



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea specialistica (*ordinamento ex  
D.M. 509/1999*)  
in  
**Storia della società europea dal Medioevo  
all'età contemporanea**

Tesi di Laurea

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

# Gli statuti di Lodi del 1390

**Relatore**

Ch. Prof. Alessandra Rizzi

**Correlatori**

Ch. Prof. Marco Pozza

Ch. Prof. Giorgio Ravegnani

**Laureanda**

Chiara Gobbi

Matricola 809172

**Anno Accademico**

**2012 / 2013**

## Indice

Indice.....	1
Introduzione.....	2
1. Breve storia di Lodi nel Basso Medioevo e dei suoi rapporti con Milano ..	5
2. Gli statuti viscontei dell'ultimo Trecento nel progetto politico dei Visconti e nella loro formazione .....	14
3. Gli statuti duecenteschi di Lodi .....	28
4. Gli statuti di Lodi del 1390.....	35
4.1. Manoscritti ed edizioni a stampa .....	35
4.2. Nota al testo .....	46
4.3. Struttura e contenuti.....	47
4.4. Analisi degli statuti iniziali e dei decreti finali: il peso degli interventi viscontei.....	61
5. Lodi come appare dagli Statuti.....	74
5.1. Le istituzioni .....	74
5.2. Le attività economiche.....	99
5.3. La convivenza civile: norme igieniche, edilizie, morali.....	111
5.4. Il diritto familiare.....	118
5.5. Il diritto penale.....	127
5.6. Il rapporto col contado e la gestione delle acque del canale Muzza...	155
Conclusioni .....	170
Bibliografia .....	175
Appendice .....	184
<i>Statuta et ordinamenta civitatis Laude</i> .....	185
<i>Rubrica statutorum civitatis Laude</i> .....	185
<i>Statuta et ordinamenta</i> .....	212

## Introduzione

L'interesse ininterrotto, benché non sempre di uguale intensità, di cui gli statuti hanno goduto fin dai primi decenni dell'Unità d'Italia<sup>1</sup>, per la mancanza di un coordinamento nel loro studio, pur da più parti e a più riprese sollecitato, non ha potuto ottenere che la pubblicazione e l'esame dei testi statutari che ci sono giunti siano dipesi dalla rilevanza storica del singolo testo o dal suo legame con altri esaminati, e gli studi che hanno visto la luce, anche negli ultimi anni di rinnovata attenzione<sup>2</sup>, solo in parte corrispondono a criteri di sistematicità territoriale<sup>3</sup> o di uniformità tipologica.

In questo quadro di lavori in parte "casuali", non sono stati oggetto di particolare attenzione gli statuti di Lodi del 1390 che, anche in studi che si occupino dei coevi statuti viscontei, non vengono se non incidentalmente citati<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Per una rigorosa ricognizione cronologica degli studi sugli statuti e delle diverse direzioni tentate per coordinarli, indispensabile G. S. PENE VIDARI, *Introduzione*, in S. BULGARELLI-A. CASAMASSIMA-G. PIERANGELI (a cura di), *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII, VIII (T-U)*, Firenze 1999, pp. XI-XCVI.

<sup>2</sup> Cfr., ad esempio, U. SANTARELLI, *Lo statuto «redivivo»*, in *Archivio storico italiano*, CLI (1993), pp. 519-526, G.S. PENE VIDARI, *Prospettive di studio degli statuti con mezzi informatici*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno (Albenga, 18/21 ottobre 1988), Bordighera (IM) 1990, pp. 265-286 e M. ASCHERI, *L'informatica: un nuovo impegno per l'edizione delle fonti*, in *Gli Statuti cittadini. Criteri di edizione, elaborazione informatica*, Atti del Convegno (Ferentino, 20/21 maggio 1989), Ferentino (FR) 1991, pp. 73-76.

<sup>3</sup> Ci sono in questo senso importanti eccezioni, come i lavori, per l'area bolognese, coordinati da Augusto Vasina, l'edizione sistematica del "Corpus statutario delle Venezie" curata da Gerardo Ortalli, gli studi per il Lazio di Alfio Cortonesi, per l'Umbria di Patrizia Biancardi e per la Toscana di Mario Ascheri (cfr. G. S. PENE VIDARI, *Introduzione cit.* pp. LXV-LXVII), mentre degli statuti lombardi si è occupata e si occupa Claudia Storti Storchi.

<sup>4</sup> A titolo d'esempio, citano fuggacemente gli statuti di Lodi, accanto a quelli di altre città, A. SOLMI, *Gli Statuti di Milano del 1330 e la loro ricostruzione*, in *Atti della XX Riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze*, Milano, 1932, pp. 273-383, G. P. MASSETTO, *Le fonti del diritto nella Lombardia del '400*, in J. M. CHAUCHIES. - G. CHITTOLINI (a cura di) *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 1987, pp. 49-65, G. BOLOGNA, *Gli Statuti di Monza, manoscritti e testi a stampa* e C. STORTI STORCHI *Statuti di Monza del XIV secolo: formazione e caratteri generali - Istituzioni monzesi tra XIV e XV secolo* in PADOA SCHIOPPA A. (a cura di) *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, pp. 13-15 e 17-48 e infine F. LEVEROTTI *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in R. DONDARINI-G. M. VARANINI- M. VENTICELLI (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, Bologna, 2003, pp. 143-188. Non si tratta, però di studi che vi si fermino. Non è esplicitato, ad esempio, il criterio per cui sia Leverotti che Storti Storchi e Massetto scelgano di citare i testi dei singoli statuti nell'edizione del 1586, invece che nella più antica del 1537 o nei testi manoscritti, che pure almeno Leverotti mostra di conoscere: se ci sia un motivo o la scelta sia frutto di mera casualità.

Eppure, nè nella loro genesi, nè nei loro contenuti, nè nella storia delle loro edizioni, ci pare ci sia nulla che giustifichi questa mancanza di interesse rispetto, ad esempio, agli Statuti di Pavia, Cremona, Piacenza, Bergamo, Monza, per citarne solo alcuni, e forse solo la casualità che nessuno studioso disposto a farne oggetto di seria, paziente e approfondita ricerca si sia preso la briga di occuparsene li ha emarginati dall'attenzione comparativa anche di chi si sia occupato di altri statuti lombardi.

Mettendo mano ad essi, ci si trova, dunque, nella delicata condizione di accostare un terreno sostanzialmente vergine: non essendo mai stati oggetto di attenzioni specifiche, questi statuti necessiterebbero di esser studiati da ogni punto di vista: redazionale, confrontando i manoscritti e le edizioni esistenti per seguirne la storia della stesura; contenutistico, attingendo ad essi preziose e minute informazioni di storia istituzionale, sociale, economica; politico, mettendoli in relazione con gli altri statuti emanati dai Visconti nel medesimo giro di anni, per rilevarne analogie e differenze e porre un altro tassello nel quadro, ancora oggetto di discussione<sup>5</sup>, delle proporzioni e dell'invasione uniformante del *dominus* milanese sul territorio a lui sottoposto; giuridico, nel ricostruire i loro rapporti coi diritti comune e canonico da una parte e le *consuetudines* dall'altro; storico, infine, nel seguire la loro concreta applicazione e il loro "adattamento" nel tempo, come potrebbe emergere da una lettura sistematica e paziente delle molte note a margine di cui sono corredati gli esemplari sopravvissuti sia dell'edizione del 1537 che quella del 1586<sup>6</sup>.

Un lavoro di tesi non può aver la pretesa di studiare in modo così variegato ed esaustivo un testo non breve come quello degli statuti laudensi, e dovrà

---

<sup>5</sup> Franca Leverotti, ad esempio, ritiene che i Visconti, pur non emanando norme destinate all'intero territorio, inviando decreti uguali a molte se non a tutte le città a loro sottoposte, lavorino esplicitamente e coscientemente per creare un'unità politica (F. LEVEROTTI *Leggi del principe* cit. pp. 184-185). Di diverso parere appare, invece, Gian Savino Pene Vidari, che insiste sull'aspetto "personalizzato" ed estemporaneo dei decreti viscontei, leggendo in questa linea politica un'accorta volontà di mantenere il controllo sulle città sottoposte non urtandone la suscettibilità con un, più o meno apparente, rispetto della loro peculiarità, se non autonomia (cfr. G. S. PENE VIDARI, *Considerazioni sugli Statuti Signorili*, in A. PADOA SCHIOPPA (a cura di) *Amicitiae pignus: studi in ricordo di Adriano Cavanna*, Milano 2003, pp. 1795-1810 o G. S. PENE VIDARI, *Statuti signorili*, in R. DONDARINI-G. M. VARANINI- M. VENTICELLI (a cura di), *Signori* cit. pp. 51-61).

<sup>6</sup> Ci fermiamo qui, ma è chiaro che dalla lettura di statuti cittadini si possono ricavare anche interessanti notizie toponomastiche, o linguistiche, anche se concentrarsi su tutti gli aspetti possibili rischierebbe davvero di distogliere l'attenzione da quelli più sostanziali.

necessariamente scegliere di approfondire una sola strada, tentando nel contempo di aprire e sollevare questioni a cui forse in altra sede e con altre competenze si darà almeno in parte risposta.

Così, cercando di offrire sugli altri fronti un quadro bastevole a far comprendere l'orizzonte in cui ci muoveremo, tenteremo una lettura del testo degli statuti che ci aiuti a tracciare un quadro della Lodi di fine Trecento, considerando il testo statutario nella sua preziosa veste di fonte storica<sup>7</sup>. Nel trarre da questa lettura conclusioni di carattere sociale, economico, culturale sarà necessaria, ovviamente, una certa cautela<sup>8</sup>, nella consapevolezza che in un testo di questa natura confluivano certamente, per le modalità della sua genesi, norme di epoche diverse della cui attualità si potrebbe, con buone ragioni, dubitare<sup>9</sup>, ma anche coscienti che, con i suoi limiti, il testo trecentesco, stampato a più riprese nel Cinquecento, continuò ad essere frugato, letto e interpretato, come rivelano le già citate e numerose note a margine delle edizioni a stampa, mostrando una caparbia sopravvivenza pratica che ci incoraggia a leggere le sue norme come testi che abbiano davvero e a lungo regolato la vita quotidiana dei Lodigiani.

---

<sup>7</sup> Sull'importanza degli statuti in questo senso, e sulla cautela con cui servirsene richiamava Gina Fasoli: "a saperli usare, gli statuti sono fonti di una ricchezza impareggiabile, e il discorso vale sia per gli statuti cittadini che per quelli castrensi, o per quelli rurali e anche corporativi" G. FASOLI G., *Introduzione alla tavola rotonda*, in M. CORTESE (a cura di) *Statuti rurali e statuti di valle: la provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*, Atti del Convegno (Bergamo, 5 marzo 1983), Bergamo 1984, pp. 43-44.

<sup>8</sup> Giuliana Albini, raccogliendo sollecitazioni di Claudia Storti Storchi, insiste sulla necessità di questa cautela in studi che abbiano come fonte principale il diritto statutario e aggiunge che "se questa affermazione vuole avere un valore generale, essa sembra pesare ancor di più sugli statuti di area lombarda. Si tratta di un "sospetto" che affonda le sue radici non già – o non solo – nel tipo di fonte in sé, ma nella scarsa conoscenza che degli statuti lombardi si ha ancora oggi". Appunto. (G. ALBINI, *Gli Statuti come fonte della storia della Lombardia medievale negli studi degli ultimi anni. Alcune considerazioni*, in R. DONDARINI (a cura di), *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, Cento, 1995, pp. 359-366, p 362).

<sup>9</sup> Sulla sopravvivenza talora imbarazzante di norme divenute decisamente desuete, illuminanti per la vivacità degli esempi gli interventi di Gherardo Ortalli: *Lo statuto tra funzione normativa e valore politico*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998, Spoleto 1999, pp. 11-35 e *Tra normativa cittadina e diritto internazionale. Persistenze, intrecci e funzioni*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli, 2001, pp. 13-27.

## 1. Breve storia di Lodi nel Basso Medioevo e dei suoi rapporti con Milano

Com'è noto, la città di Lodi, nel luogo dove sorge ora, fu edificata a partire dal 3 agosto 1158, quando Federico Barbarossa in persona tracciò i confini della nuova città, concedendo ai lodigiani, fuggiti dalle macerie delle loro case e raminghi da ormai più di tre mesi, di ricostruirle nella più difendibile località detta allora Monte Ghezzone, un lembo di terra leggermente rilevato sulla riva destra dell'Adda, protetto su tre lati dal corso del fiume e da due estese paludi<sup>1</sup>. Pochi mesi dopo, conclusa la seconda dieta di Roncaglia, l'Imperatore ribadì e precisò, in un diploma datato 3 dicembre, caratteristiche e limiti delle – ampie – concessioni fatte alla nuova città<sup>2</sup>.

L'antica Lodi – ora, appunto, Lodivecchio, a pochi chilometri ad Ovest della nuova località, verso il corso del Lambro – era stata abbattuta e accuratamente saccheggiata per la seconda volta dai milanesi che col Barbarossa, si sa, non erano precisamente in ottimi rapporti, e coi laudensi erano, da quasi un secolo e mezzo, in rapporti francamente pessimi, tanto che per difendersi dall'ingombrante pressione del potente vicino, gli abitanti di Lodi, come quelli di vari altri comuni lombardi e piemontesi, erano ricorsi all'appoggio dell'imperatore che li aveva volentieri accolti nelle file dei suoi alleati: l'uno assetato di appoggi locali che contrastassero l'arroganza dei grandi comuni, gli altri convinti, non a torto, che uno spazio di autonomia sarebbe stato loro meglio garantito se si fossero trovati sotto il controllo di un imperatore lontano che di un grande comune vicino. Così nasceva la Lodi attuale, fieramente ghibellina per gratitudine e desiderosa di trovare, dopo mezzo secolo di umiliazioni e stenti, uno spazio in cui tornare ad essere una delle più fiorenti città lombarde, posizione che ricopriva prima che l'ostilità milanese trovasse sfogo nella prima distruzione del 1111. E non è un caso che il nuovo sito per l'edificazione della città fosse scelto lungo il corso dell'Adda e lontano dal Lambro, visto che proprio i pedaggi che i laudensi riscuotevano per il passaggio sul Lambro di navi cariche di sale dirette a Milano

---

<sup>1</sup> A. CARETTA, L. SAMARATI, *Lodi, profilo di storia comunale*, Milano, 1958, p. 93.

<sup>2</sup> Il documento è compreso in quelli raccolti nel *liber iurium* recentemente pubblicato (cfr. A. GROSSI (a cura di) *Il Liber iurium del Comune di Lodi*, Roma-Lodi 2004)

era stato uno dei più forti motivi di tensione all'inizio del secolo<sup>3</sup> e per sperare di allentare la pressione milanese era parso prudente puntare sul controllo del transito sull'Adda, già da tempo, peraltro, nelle mani di *milites* laudensi<sup>4</sup>. Su tutte queste vicende abbiamo informazioni accurate da una fortunata fonte di prima mano, il lodigiano Ottone Morena, *iudex et missus* di Lotario II e di Corrado III e console a Lodi nel 1143 e nel 1174<sup>5</sup>, che partecipò, quindi, attivamente a molte delle vicende che racconta, e la cui cronaca fu continuata dal figlio Acerbo, a sua volta ripetutamente podestà e console a Lodi.<sup>6</sup>

Le tensioni tra Lodi e Milano, però, erano cominciate ben prima che Federico di Hohenstaufen scendesse in Italia e trasformasse i contrasti locali tra comuni rivali nella guerra che avrebbe segnato una svolta nella legittimazione del potere imperiale e nella definizione dei suoi limiti e delle sue relazioni con le città ad esso sottoposte. Già nel 1024 l'arcivescovo milanese Ariberto aveva ottenuto dal neo re di Germania Corrado il Salico, in cambio del suo appoggio per l'incoronazione a re d'Italia, che il vescovo di Lodi, in quel momento dipendente direttamente dall'Impero per volontà di Ottone II, passasse ad essere suo vassallo. Come si può immaginare, i laudensi non avevano preso bene la novità e avevano accolto decisamente senza entusiasmo la nomina di Ambrogio II, imposto dalla curia milanese, a loro vescovo<sup>7</sup>. Da allora in poi i rapporti con Milano, spesso complicati dalle crescenti tensioni fra Impero e Papato nella lunga contesa sulle investiture, che ebbero ripetuti echi locali anche a Lodi, non tornarono mai del tutto tranquilli, e quando, nei primi anni del XII secolo, il contrasto interno tra la fazione filomilanese, capeggiata dal vescovo Arderico e sostenuta dai *capitanei* di antica origine nobile, e quella "autonomistica", composta da membri della

---

<sup>3</sup> Cfr. A. CARETTA, *Laus. Vita e storia dall'età romana al 1158*, in A. BASSI (a cura di), *Lodi. La storia*, Lodi, 1989, pp. 75-175; pp. 146-7.

<sup>4</sup> CARETTA, *Laus*, cit. p. 170.

<sup>5</sup> La figura di Ottone Morena è ricostruita da Ferdinando Güterbok, che sostiene l'identificazione del cronista con il console del 1174 ritenendo l'Ottone Morena che compare in quell'anno da identificarsi con lui e non con un suo più giovane discendente, non attestato altrove, (F. GÜTERBOK, *Introduzione all'edizione dei Morena*, in ASLod, 1975, pp. 55-63).

<sup>6</sup> O. MORENA, *Historia rerum laudensium tempore Federici Aenobarbi Cesaris, Othonis Morenae, et Acerbi Othonis, nunquam ante hac edita qua res aliae quam plurimae enarratur. Cum notis, et emendationibus Felicis Osii, nec non et indicibus accuratissimis, ex officina Marci Ginammi*, Venezia 1629. Il testo è stato ristampato all'interno del volume in doppia lingua tedesco-latino, F.J. SCHMALE (a cura di), *Fontes italici de rebus a Federico I Imperatore in Italia gestis et epistola de eiusdem expeditione sacra*, Darmstadt 1986.

<sup>7</sup> CARETTA, *Laus* cit., pp. 123ss.

piccola feudalità e della borghesia commerciante e imprenditoriale, si fece più acceso e sfociò nell'allontanamento del vescovo e nella creazione, con ogni probabilità, di una provvisoria struttura comunale, i milanesi approfittarono della situazione per abbattere la città, sinistramente accompagnati, nell'assedio, proprio da Arderico<sup>8</sup>. Era il 24 maggio 1111. E, nonostante la parte svolta dal vescovo, le sanzioni imposte ai laudensi dopo la distruzione delle loro case dimostrano senza ombra di dubbio che più che preoccupati di restituire la sua cattedra al vescovo, i milanesi fossero, in realtà, tesi ad annientare la concorrenza economica e l'autonomia politica di Lodi: proibito ricostruire la città, vietato tornare ad abitare all'interno della cinta muraria (semplici *burgenses* fanno meno paura di *cives*), notevoli limiti nella libertà di comprare e vendere beni<sup>9</sup>. E quando, nei decenni successivi, l'antico mercato del martedì, ora spostato al giovedì, tornò a fiorire e attirare commercianti e acquirenti che spesso si fermavano a pernottare, favorendo col loro passaggio la ripresa economica della città, i milanesi lo soffocarono con rabbia, riducendolo a un modesto mercato di campagna. Non immaginavano che proprio l'exasperazione per il danno economico subito avrebbe spinto due commercianti laudensi, in viaggio d'affari a Costanza, ad approfittare della presenza di Federico I, che vi stava tenendo la dieta nel 1153, per lamentarsi, con veemenza e con una certa cura teatrale, delle ingiustizie patite, ricavandone un'ingiunzione ai milanesi perché tornassero a concedere a Lodi le sue libertà economiche. E può essere chiarificatore del clima di tensione e timore in cui i laudensi vivevano da quasi mezzo secolo il particolare che i due commercianti, tornati in patria scontenti dell'esito della loro ambasceria, per cui, peraltro, non avevano avuto alcun mandato, vennero accolti con disperazione dai consoli<sup>10</sup> e

---

<sup>8</sup> CARETTA, SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., pp. 56-60. Un diverso giudizio sulla figura di Arderico emerge dalla più antica ricostruzione di Giovanni Agnelli, che ne mette in luce la sollecitudine nei confronti dei concittadini in questo frangente e sottolinea che fu il primo a proibire che i beni lodigiani diventassero proprietà di milanesi. Non è chiaro, però, quali siano per questo episodio le fonti dello storico (cfr. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio, nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917, p. 395).

<sup>9</sup> CARETTA, *Laus* cit., pp. 155-159 e CARETTA, SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., pp. 67-69, che ricostruiscono le clausole del trattato, di cui non ci è giunto il testo, intrecciando le testimonianze di Galvano Fiamma, Ottone Morena e dell'anonimo poeta di Bergamo.

<sup>10</sup> I consoli sono attestati a Lodi con certezza la prima volta nel 1142, quando firmano un documento in numero di sei; l'anno successivo risultano sette, ma non ci sono altre liste complete che possano chiarire se il numero variasse sempre o rimanesse in genere costante (cfr. CARETTA, SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., p. 73).



dalla credenza della loro città che cercarono invano di persuadere lo sconcertato messo imperiale a non recapitare ai milanesi l'ingiunzione in favore di Lodi<sup>11</sup>. Come previsto dai magistrati laudensi, in effetti, il governo di Milano reagì con ira alla lettura del messaggio, e a Lodi non rimase che ricorrere, questa volta per vie ufficiali, alla protezione del Barbarossa. Era stato così, quasi per caso, che Lodi si era schierata in anticipo dalla parte dell'imperatore, presto affiancata da Pavia, Cremona e Como, ma le prepotenze milanesi non erano finite ed erano culminate, appunto, nell'aprile del 1158 in un *ultimatum* inaccettabile, la cui respinta da parte di Lodi significò la cancellazione della città<sup>12</sup>.

Distrutta la prima Lodi, la seconda nacque, quindi, sotto gli auspici della corona sveva, con cui in un primo tempo condivise le sorti: quando Alessandro III scomunicò il Barbarossa per l'elezione dell'antipapa Vittore IV, Lodi fu annoverata tra i comuni scismatici e negli anni successivi la città fece da base per le azioni imperiali rivolte contro Milano e gli altri comuni guelfi<sup>13</sup>. Al ritorno in Germania di Federico, però, i podestà tedeschi che aveva lasciato a controllare le città a lui sottomesse si attirarono l'ostilità della popolazione con la loro condotta esosa e arbitraria, e fu di nuovo a Lodi che l'imperatore, nel 1166 udì, senza ascoltarle, le lamentele dei comuni vessati. E se, al sorgere della Lega lombarda che raccoglieva il malcontento rabbioso dei vecchi e dei nuovi comuni antimperiali, Lodi si tenne a prudente distanza, quando fu attaccata, nel maggio del 1167, da Milanesi, Bresciani, Bergamaschi, Mantovani e persino dai tradizionali alleati Cremonesi, la città si arrese all'evidenza che Federico I non l'avrebbe difesa e il 22 maggio entrò nella Lega che, in cambio, fece innalzare le mura della città<sup>14</sup>. L'imperatore non condannò subito l'ex protetta, ma il suo ennesimo ritorno in Germania avrebbe messo Lodi in una condizione molto delicata se la città avesse mostrato tentennamenti nell'adesione alla causa

---

<sup>11</sup> CARETTA, *Laus* cit., p. 177.

<sup>12</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio*, cit., p. 396-400, che riporta accuratamente i particolari di tutta la vicenda, sostanzialmente traendoli dalla cronaca di Ottone Morena, e CARETTA, *Laus* cit., pp. 185-186.

<sup>13</sup> L. SAMARATI, *L'età medievale e moderna (1158-1160)*, in A. BASSI (a cura di), *Lodi* cit., pp. 197-288, pp. 202-203.

<sup>14</sup> AGNELLI, *Lodi e il suo territorio*, cit., p. 213.

lombarda, e Lodi rimase fedele alla parte scelta per forza: a Legnano parteciperanno alla battaglia 50 *militēs* lodigiani<sup>15</sup>.

Dopo la morte del Barbarossa, Lodi tentò, cercando l'appoggio di Enrico VI, di ribadire di fronte ai Milanesi i privilegi ottenuti alla fondazione: il suo spirito ghibellino riemergeva ancora una volta per ritagliare alla città lo spazio che Milano le negava e anzi estendere di nuovo al Lambro il controllo delle vie d'acqua concesso dal diploma imperiale di fondazione e ribadito a Costanza<sup>16</sup>, ma le città guelfe erano più forti, e Lodi dovette capitolare. I documenti relativi alla pace con Milano del 1198, che ribadiscono i diritti milanesi sul Lambro, e riconoscono a Lodi l'esclusivo controllo del porto sull'Adda, sono tra quelli inclusi in coda al volume degli "Statuti Vecchi"<sup>17</sup>.

Nei decenni successivi, se con Milano la situazione era di relativa pace, emersero in Lodi contrasti interni: i paratici premevano per partecipare al governo della città, ovviamente contrastati dalle famiglie nobili, e ottennero di trovare rappresentanza nella Credenza di San Bassiano che dal 1206 vide anche attestati propri consoli<sup>18</sup>. Le due fazioni trovarono guida nelle famiglie dei Sommariva (popolari e guelfi) e degli Overgnaghi (nobili e ghibellini); e quando, dopo alterne vicende, i Milanesi si fecero mediatori della pace fra le parti, furono ovviamente i Sommariva ad avere la meglio, ottenendo che i rivali fossero obbligati ad abitare per cinque anni a Milano, mentre essi, a nome di Milano, ebbero il presidio di una porta di Lodi. Per il comune ambrosiano significava assicurarsi una decisa influenza sul governo lodigiano che i Sommariva avrebbero avuto tutto l'interesse a mantenere filomilanese<sup>19</sup>. Correva l'anno 1226, e anche i documenti relativi a questa pace finirono in appendice agli statuti che si stavano compilando<sup>20</sup>.

Benché rassegnarsi a sposare la parte politica di Milano avesse portato a Lodi una cauta pace esterna, anche in questa scelta non mancarono i rischi e la città si trovò ancora una volta dalla parte sbagliata quando Enrico VII, ribelle al padre, chiese aiuto alla Lega lombarda a cui, da parte sua, non piaceva affatto che

---

<sup>15</sup> SAMARATI, *L'età medievale*, cit. pp.206-207.

<sup>16</sup> CARETTA, SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., p. 121.

<sup>17</sup> C. VIGNATI (a cura di) *Statuta Vetera Laudae*, in *Codice Diplomatico Laudense*, II (Lodi nuovo), Milano 1885, pp. 72-77.

<sup>18</sup> SAMARATI, *L'età medievale*, cit. pp.212-213.

<sup>19</sup> CARETTA, SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., p. 124.

<sup>20</sup> VIGNATI (a cura di) *Statuta Vetera*, cit., pp. 78-84.

Federico tentasse di rinegoziare, naturalmente a proprio favore, le clausole della pace di Costanza. Dopo la vittoria imperiale a Cortenuova, l'imperatore entrò in città, riportandovi gli Overgnaghi e cacciandone i Sommariva coi loro alleati. Lodi tornò di nuovo, momentaneamente, ghibellina e ottenne da Federico l'ambito privilegio di battere moneta (1239)<sup>21</sup>. Alla morte di Federico, Innocenzo IV, da Milano, cercò di piegare le città filoimperiali, e Lodi, lacerata al suo interno dalle rinnovate rivalità fra fazioni, nonostante l'appoggio dei cremonesi al partito ghibellino, dovette rinunciare al castello che l'imperatore stesso aveva fatto costruire, e che venne raso al suolo, venne forzatamente pacificata e sottoposta al governo del nobile Sozzo Vistarini che ottenne il titolo di podestà del popolo per dieci anni a partire dall'ottobre del 1251<sup>22</sup>.

Nel 1259 Martino della Torre divenne capitano del popolo a Milano, appoggiato dalla borghesia delle arti e, per impedire che Lodi divenisse una piazzaforte nemica, prima le intimò di non accogliere i fuoriusciti milanesi a lui avversi, poi si nominò podestà della città. Alla sua morte, avvenuta a Lodi nel 1263, gli subentrò il fratello Filippo, poi il cugino Napo (1265): Lodi rimase, così, agganciata alla politica guelfa di Milano, e partecipò all'alleanza contro Manfredi. Un tentativo di rientro degli Overgnaghi, in appoggio ad una rivolta contro Napo capeggiata da Sozzo Vistarini, fallì, col risultato interno di un ritorno dei Sommariva, appoggiati sempre dai Torriani. Così, non solo la politica estera di Lodi risultava condizionata dalle pressioni milanesi, ma sempre più inevitabilmente i contrasti e le fortune delle fazioni che la dominavano risentivano delle oscillazioni interne della potente vicina. Dopo la battaglia di Desio il 20 gennaio del 1277, infatti, i Visconti vittoriosi appoggiarono i fuoriusciti ghibellini Overgnaghi e Vistarini, ma in Lodi resistettero i Sommariva, puntellati dai Torriani che ne fecero, quindi, il loro quartier generale: ciò significò che, nel braccio di ferro fra Torriani e Visconti, a cui si affiancarono da una parte parmigiani e piacentini, dall'altra Guglielmo marchese del Monferrato, il territorio lodigiano fu teatro di vari scontri e oggetto di ripetute e talora fantasiose

---

<sup>21</sup> CARETTA, SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., p. 125 e SAMARATI, *L'età medievale*, cit. pp.214-216. Prima di questa data a Lodi la moneta corrente era quella milanese.

<sup>22</sup> CARETTA, L. SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., pp. 128-129 e L. SAMARATI, *L'età medievale*, cit. pp.218-219.

aggressioni, come quando Guglielmo meditò di deviare l'Adda nel Lambro per disseccare i campi avversari. Per fortuna il progetto non riuscì e si arrivò, nel gennaio del 1279 all'ennesima effimera pace, siglata a Melegnano<sup>23</sup>.

Sul finire del secolo – con l'affermarsi di Matteo Visconti che divenne vicario imperiale per la Lombardia – Lodi fu tormentata, oltre che dai contraccolpi delle vicende istituzionali di Milano, da una crisi finanziaria che si abbattè sia sul comune che sulla Chiesa, lacerata a sua volta anche da contrasti interni sull'elezione dei vescovi, risolti da imposizioni esterne di figure gradite a Milano o al papa. E, se così si chiuse il Duecento, non molto meglio si aprì il secolo successivo: sotto il controllo guelfo dei Fissiraga, forse ottenuto dalla famiglia grazie ai cospicui prestiti al comune in crisi<sup>24</sup>, Lodi si scontrò nel 1301 con i Visconti e, al rientro dei Torriani in Milano, Antonio Fissiraga divenne podestà dell'alleata tornata guelfa. Ma la calata in Italia di Enrico VII di Lussemburgo rialzò le sorti del partito ghibellino: rientrò Matteo Visconti a Milano e il vescovo di Lodi venne investito dall'imperatore delle mura della città e di diversi castelli della diocesi sottratti ai guelfi, scelta politica, peraltro, piuttosto singolare nel suo ripristinare anacronisticamente strutture feudali in un territorio che le aveva da tempo erose di prestigio e potere a favore delle istituzioni cittadine<sup>25</sup>. Sebbene simili strumenti potessero destare qualche perplessità, Enrico VII sembrava deciso a recuperare il controllo effettivo delle città del Nord Italia in cui impose vicari regi che vi riscuotessero le tasse, situazione non nuova, e anche allora mal sopportata dai comuni, ma le proteste, naturalmente, rimasero inascoltate e l'imperatore stesso entrò in Lodi nell'aprile del 1311 a pretendere il giuramento di fedeltà dei cittadini sull'urna del santo patrono Bassiano. Sull'onda del prestigio di Enrico di Lussemburgo e delle speranze da lui suscitate di un'Italia pacificata e coesa, gli anni immediatamente successivi segnarono anche a Lodi, come in molte città, il rafforzamento del partito ghibellino, ora capeggiato dai Vistarini, e anche dopo l'inattesa morte dell'imperatore Lodi rimase fedele a Matteo Visconti<sup>26</sup>. La scelta avrebbe potuto rivelarsi pericolosa qualche anno dopo, quando i Visconti

---

<sup>23</sup> Ibidem, p. 222 e CARETTA, SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., p. 142.

<sup>24</sup> Ibidem, p. 146.

<sup>25</sup> SAMARATI, *L'età medievale*, cit. pp.224-226.

<sup>26</sup> Ibidem. pp.228-229.

subirono il noto processo canonico, di fatto accompagnato da una vera e propria crociata che andò a decapitare i vertici ghibellini milanesi, ma Lodi resistette al riprendersi del partito guelfo, appoggiando Galeazzo. La forza del partito ghibellino a Lodi, però, risiedeva in quel momento soprattutto nella personalità e nel consenso che aveva saputo attirare su di sé Bassiano Vistarini e quando a lui succedettero i figli Giacomo e Sozzo, di tutt'altra caratura, il partito guelfo ebbe un sussulto di ripresa nella rivolta capeggiata dall'ambiguo Pietro Temacoldo, ex mugnaio, investito dai Vistarini della custodia di una porta della città e ora, dal 1328 al 1335, signore di Lodi. La città, però, non era nata per rimanere guelfa: il 31 agosto del 1335 Azzone Visconti la piegava con un assedio: Lodi fu pacificata, tremila fuoriusciti rientrarono, le fazioni dei Vistarini e dei Fissiraga ottennero uguali rappresentanze nel consiglio cittadino.

Se si eccettua la breve e convulsa parentesi della signoria, all'inizio del Quattrocento, di Giovanni Vignati, è la fine delle sanguinose lotte interne, dei bandi incrociati, delle tensioni fra famiglie rivali, ma è anche la fine dell'autonomia. Alla morte di Azzone, nel 1339, saranno Luchino e Giovanni a controllare la città, affidandola, in un primo momento, al figlio di Giovanni, Bruzio; questi, tuttavia, diede così cattiva prova di sé da esser cacciato a furor di popolo alla morte di Luchino. Il governo, allora, rimase nelle mani del solo arcivescovo Giovanni, morto il quale, nel 1354, Lodi passò a Matteo II e l'anno seguente a Bernabò, che ne spremette il comune e la Chiesa con esose pretese economiche; nel 1379 la città fu sotto il controllo di suo figlio Ludovico e, infine, dal 1385, di Gian Galeazzo. Lodi rimaneva governata da un podestà e da un collegio di quindici sapienti, ma si trattava, ormai, di un organismo essenzialmente amministrativo<sup>27</sup>. La storia di Lodi diventa storia viscontea, di quello stato regionale di cui si parlerà più estesamente nel prossimo capitolo.

Siamo giunti, così, all'epoca dei nostri statuti, che proprio Gian Galeazzo rivide e approvò per Lodi. Statuti, quindi, come si ripeterà, compilati quando Lodi era stata sottomessa a Milano. Come si è visto, però, l'espansione viscontea sulla città non rappresentò affatto una novità per un comune che dalla sua stessa nascita aveva dovuto combattere per ritagliare e conservare uno spazio di autonomia

---

<sup>27</sup> CARETTA, SAMARATI, *Lodi, profilo*, cit., p. 153-154 e SAMARATI, *L'età medievale*, cit. pp.230-231.

economica e politica dall'ingombrante vicina. Solo in pochissimi momenti, come è evidente scorrendo la storia basso-medievale della città, Lodi aveva potuto essere indipendente da Milano, e sempre perché spalleggiata da altri poteri che nell'equilibrio di quel momento riuscivano a tenere a bada le ingerenze della potente vicina. Non è nella lontananza da Milano che l'identità di Lodi va cercata. Forse, piuttosto, nella sua vocazione ghibellina, che l'annessione alla Milano viscontea, quindi, finì per rispettare. A conclusione di tre secoli di contrasti, tra una Lodi quasi sempre filoimperiale e una Milano guelfa, sarà paradossalmente una Milano ghibellina ad avere definitivamente ragione della rivale.

## 2. Gli statuti viscontei dell'ultimo Trecento nel progetto politico dei Visconti e nella loro formazione

Gli storici che si sono confrontati con la costruzione dello Stato visconteo si sono sistematicamente interrogati sul respiro del progetto politico della famiglia milanese e sulla sua lucidità nel metterlo in atto, oscillando tra chi ha immaginato i Visconti promotori *ante litteram* di un'unità d'Italia che sul finire del Medioevo, in realtà, sembrerebbe esistere solo negli auspici degli intellettuali<sup>1</sup>, e chi li vede ancora eredi di un'inevitabile impostazione primitiva e personalistica del potere, e sottolinea gli elementi di frammentarietà che mai furono cancellati nel territorio ad essi sottomesso<sup>2</sup>. Il carattere asistemático dei loro interventi a favore di un'uniformità legislativa nelle loro terre è stato letto dagli uni come segno di scaltrezza politica, astuta capacità di imporre un controllo uguale e pressante senza darlo a vedere, nascondendolo dietro l'immagine di accordi personalizzati e rispettosi<sup>3</sup>; dagli altri come dimostrazione di scarsa maturità politica, di incapacità "medievale" di intendere lo Stato con l'occhio di chi progetta un apparato robusto, capillare, uniformante<sup>4</sup>. La scelta di dividere il territorio tra gli eredi, che a più

---

<sup>1</sup> Anche gli inviati pontifici nell'Italia settentrionale Bertrand de la Tour e Bertrand Guy, in realtà, dopo aver analizzato personalmente la situazione in cui versava il Nord della penisola nel 1317, decretarono che mai *patria Lombardiae pacem habebit, nisi habuerit regem suum proprium et naturalem dominum qui non sit barbarae nationis et regnum suum continuet naturalis posteritas successiva*. Che pensassero a qualcuno dei Visconti, però, è da escludere, visto che le notizie raccolte intorno a loro dai due messi non furono le più incoraggianti, se si riferirono a Matteo e ai suoi figli definendoli *qui comuniter vocantur in illis partibus tyrannelli* (cfr. G. BARNI, *La formazione interna dello Stato visconteo*, in *Archivio storico lombardo*, NS, VI 1941, pp. 1-66, pp. 3-4 e F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo sforzesco*, in AA.VV., *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, 1998, pp. 681-786, p. 731).

<sup>2</sup> Cfr. Per esempio G. P. MASSETTO, *Le fonti del diritto nella Lombardia del '400*, in J. M. CHAUCHIES. - G. CHITTOLINI (a cura di) *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 1987, pp. 49-65.

<sup>3</sup> In questo i Visconti non sarebbero, peraltro, diversi da altri signori coevi, che, in generale, come osserva Gian Savino Pene Vidari "spesso e volentieri emanano norme, ma in genere si tratta di interventi singoli, alluvionali, settoriali o locali: ordini, decreti, editti, statuti specifici, quasi mai statuti territoriali generali" e non lo fanno per sventatezza, ma per rispetto calcolato della mentalità politica del tempo "meglio provvedimenti singoli che norme generali, in armonia col sistema contemporaneo del particolarismo o del privilegio" (Cfr. G. S. PENE VIDARI, *Considerazioni sugli Statuti Signorili*, in A. PADOA SCHIOPPA (a cura di) *Amicitiae pignus: studi in ricordo di Adriano Cavanna*, Milano 2003, pp. 1795-1810, pp. 1796 e 1798).

<sup>4</sup> Cfr. G. S. PENE VIDARI, *Statuti signorili*, in R. DONDARINI, G. M. VARANINI, M. VENTICELLI (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli

riprese venne assunta dalla dinastia<sup>5</sup>, si è intesa, quindi, come la dimostrazione che nel progetto della famiglia mancasse del tutto l'idea di lavorare per un'unità territoriale, o come strumento per tenere sotto controllo gli irrequieti territori periferici senza perder di vista l'unità dello Stato, peraltro spesso garantita dalla collaborazione tra i vari signori. Anche l'aggressività, a tratti impressionante – ed economicamente suicida –, della politica estera viscontea può apparire inconfutabile dimostrazione che nella geografia immaginata dai Visconti l'Italia, o almeno l'intera parte settentrionale della penisola, fosse saldamente sottoposta ad un'unico dominio, o, molto più semplicemente, l'unica risposta militare possibile allo stato di accerchiamento perenne in cui i Visconti si trovavano a governare, e non sempre senza loro colpa<sup>6</sup>. Questa varietà di posizioni, certamente condizionata, com'è naturale che sia, dal periodo in cui vennero elaborate (dagli entusiasmi ottocenteschi per la raggiunta unità nazionale, alla più recente valorizzazione delle individualità culturali e delle autonomie amministrative), non potrebbe, però, sussistere se i provvedimenti assunti dai Visconti e le loro scelte amministrative, politiche e militari avessero chiare doti di inequivocabilità. Così non è, evidentemente, e un margine di supposizione sopravvive anche per gli accorti studiosi moderni, giacché entrare proprio nella testa dei signori di Milano non si può e, per citare Manzoni, *la storia è costretta a indovinare*. Per far solo un esempio, la politica feudale dei Visconti, che usarono con una certa insistenza il sistema ormai logoro dei benefici, può essere letta come una scelta incomprensibilmente centrifuga e superata, che avrebbe inevitabilmente portato ad un minor controllo del territorio, o come un mezzo per indebolire la vecchia

---

studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, Bologna, 2003, pp. 51-61, che, descrivendo la politica legislativa signorile in generale, chiarisce che “il *dominus* preferisce il sistema del privilegio e del “particolare” a quello del generale e territorialmente omogeneo, che piace invece a quel più o meno conscio “*esprit de géométrie*”, che è entrato ormai nel nostro bagaglio culturale, almeno dal Settecento in poi.” (p. 62). La scelta, tuttavia, per i Visconti in particolare, non appare solo l'unica possibile, ma forse anche la migliore se “l'unione personale dei singoli comuni della signoria consiglia un simile meccanismo, ineccepibile sul piano formale ed efficace su quello operativo” (p. 63).

<sup>5</sup> Così, nel 1354, alla morte dell'arcivescovo Giovanni, il territorio fu spartito fra i nipoti Matteo II (che morì l'anno successivo), Bernabò e Galeazzo II, anche se in comune rimasero la città di Milano e quella di Genova, essenziale come sbocco al mare. Lo stesso Gian Galeazzo, che pure molto sembrò lavorare per la coesione dello Stato, prima della sua morte del 1402 spartì il territorio tra i figli legittimi e naturali Filippo Maria, Giovanni Maria e Gabriele Maria, anche se Filippo Maria e Gabriele tenevano le loro parti come feudi del primogenito (G. BARNI, *La formazione interna* cit. p. 17 e SOMAINI, *Processi costitutivi* cit. pp. 736-737).

<sup>6</sup> Cfr. SOMAINI, *Processi costitutivi* cit. pp. 735-738.



nobiltà, sostituita, nelle nuove investiture feudali, da famiglie di estrazione media, beneficiate dai Visconti per ricompensarle del loro appoggio e, insieme, per assicurarsene la fedeltà, in un'ottica di coesione politica e di formazione di una classe dirigente a loro fedele<sup>7</sup>. Analogamente, risulta ambiguo il rapporto con le legislazioni cittadine, che dell'insistente accanimento redazionale a cui furono sottoposte appaiono ora valorizzate e rivitalizzate, ora sottoposte ad un controllo pressante e invasivo. La storia degli statuti delle città a loro sottoposte, tuttavia, che i Visconti emendarono, approvarono, corressero nel corso del Trecento e, soprattutto, alla fine del secolo, qualche aiuto allo storico che cerca di immaginare quale idea di Stato avessero i signori di Milano la può dare, e cercheremo di riassumerla per capire su che sfondo politico si collocano gli statuti lodigiani del 1390.

Parlando di statuti "viscontei", ci riferiamo a quelli emanati nel corso del quattordicesimo secolo nelle città del territorio sottoposto ai Visconti, e da loro approvati. A rivedere nel modo più esteso, se non sistematico, la legislazione delle città sottomesse, fu certamente Gian Galeazzo, anche se già prima di lui Azzone aveva messo mano a vari statuti (come quelli di Bergamo del 1333, di Como del 1335, di Piacenza del 1336, di Monza<sup>8</sup>), e anche Bernabò, nella parte a lui destinata dell'eredità dello zio, aveva intrapreso una politica legislativa di ampio respiro incaricando il vicario generale Taddeo Ruggeri di riformare di nuovo gli statuti delle città principali, come Brescia, Bergamo e Cremona<sup>9</sup>. Con Gian Galeazzo, nell'ultimo decennio del Trecento, hanno nuovi statuti Piacenza, Milano, Cremona, Lodi, oltre a molte terre minori, per limitarci solo a quelle lombarde<sup>10</sup>. Queste revisioni statutarie di fine Trecento risultano particolarmente

---

<sup>7</sup> BARNI, *La formazione interna* cit. pp. 20 ss.

<sup>8</sup> C. STORTI STORCHI *Statuti di Monza del XIV secolo: formazione e caratteri generali*, in A. PADOA SCHIOPPA (a cura di) *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, pp.17-36, p. 21, in cui si sottolinea, però, che Azzone "adottò nelle singole città "federate" una politica di riforma del diritto e delle istituzioni estremamente differenziata".

<sup>9</sup> Cfr. C. STORTI STORCHI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno (Albenga-SV, 18/21 ottobre 1988), Bordighera (IM) 1990, pp. 71-101, p. 89.

<sup>10</sup> Anche città venete cadute sotto il controllo visconteo con Gian Galeazzo ebbero rivisti i loro statuti, come Verona, ad esempio, nel 1393 (cfr., per il peso degli interventi di revisione, S. A. BIANCHI e G. M. VARANINI, *Introduzione in Statuti di Verona del 1327*, a cura di S. A. BIANCHI -

longeve: se ne traggono copie ed edizioni a stampa per i due secoli successivi<sup>11</sup> (il che ci consente di conoscerle con più precisione delle stesure precedenti) e, a giudicare da come sono annotate le copie sopravvissute di queste edizioni, risulta evidente che non si trattava di testi pensati per conservare alla storia gli statuti cittadini, ma per consultarli con frequenza e impiegarli nell'esercizio della giustizia e del potere.

Addentrarsi nel senso e nelle modalità di questo lavoro di revisione, però, apre una serie di questioni non semplici. Prima di tutto, che i Visconti avessero titolo per emendare e approvare gli statuti delle città che non fossero Milano è cosa meno scontata di come potrebbe apparire *a posteriori*, visto che i canali attraverso cui essi cercarono via via di giustificare, legittimare e definire il loro potere non risultavano sempre convincenti per i contemporanei<sup>12</sup>. Secondo il bisogno tipicamente medievale di dare legalità e legittimità ai poteri costituiti<sup>13</sup>, infatti, i Visconti non si limitarono a usurpare poteri alle città sottomesse, ma cercarono per decenni, affannosamente, di formalizzare e giustificare la loro posizione, soprattutto attraverso atti di dedizione<sup>14</sup>. Certo, l'*arbitrium super bono et pacifico statu civitatis*, che ebbero la scaltrezza di esplicitare presto a definizione e giustificazione della propria "ingerenza" nelle realtà locali, attribuiva loro una funzione necessaria in molte delle città che sotto il loro dominio cadevano anche perché stremate da sanguinose tensioni tra fazioni interne<sup>15</sup>, ma non era di per se stesso fondamento alla *potestas statuendi* che i

---

R. GRANUZZO, con la collaborazione di G. M. VARANINI - G. MARIANI CANOVA, Roma 1992 (Corpus statutario delle Venezie, 8/1) pp. 57-62.)

<sup>11</sup> LEVEROTTI, *Leggi del principe* cit. 160-168.

<sup>12</sup> A Bartolo di Sassoferrato i Visconti, proprio per l'arbitrarietà con cui avrebbero esercitato il potere, appariranno senza incertezze dei "tyranni" (Cfr. C. STORTI STORCHI, *Aspetti generali* cit, p. 76.). Jane Black (*The Visconti in the Fourteenth Century and the Origins of their Plenitudo Potestatis*, in F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI (a cura di) *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), Firenze, 2005 (Quaderni di Reti Medievali Rivista, 1) <http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/atti/poteri.htm>, pp. 11-30) riflette a questo proposito sulla dubbia legittimità con cui i Visconti usarono nel loro documenti, fin dai tempi di Azzone, l'espressione, di sicuro effetto ma di difficile giustificazione in un documento che non fosse emesso da un pontefice, un imperatore o, al massimo, un re, "*plenitudo potestatis*".

<sup>13</sup> STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo* cit, p. 354.

<sup>14</sup> PENE VIDARI, *Considerazioni sugli Statuti* cit. p. 1801ss.

<sup>15</sup> S. MECCARELLI, *Statuti*, «potestas statuendi» e «arbitrium»: la tipicità cittadina nel sistema giuridico medievale, in E. MENESTÒ (a cura di), *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del

Visconti si attribuirono. Il fatto che le condizioni di sicurezza e di vita nelle città sottomesse alla signoria finissero spesso per migliorare rispetto alla cruenta agonia delle esperienze comunali, con il rientro dei fuoriusciti, l'allentamento delle tensioni, lo smorzarsi dello strapotere delle famiglie aristocratiche locali e l'ascesa di un ceto medio che traeva beneficio dall'inserimento della città in una più ampia rete di mercati,<sup>16</sup> costituiva una sorta di legittimazione *de facto* dell'autorità viscontea, ma, perché essi potessero vantare il diritto di sostituirsi al comune nelle sue prerogative "statali", non bastava. Per intervenire sugli statuti, in particolare, bisognava essere depositari di uno specifico *arbitrium statuendi*, che in genere gli statuti cittadini cercavano di limitare e che, invece, i signori milanesi si attribuirono con decisione, sottraendolo di fatto al *populus* che di esso era unico depositario<sup>17</sup>. Essi, certo, potevano in teoria esercitare il potere legislativo *vice imperatoris*, almeno per i periodi in cui il vicariato imperiale si aggiunse ai loro titoli<sup>18</sup>, ma enfatizzare questo canale di legittimazione poteva essere pericoloso, in un contesto e in un'epoca in cui non si era certi di poter contare sempre sull'appoggio dell'imperatore, che con facilità poteva revocare – e talora revocò – un titolo vicariale<sup>19</sup> e che, comunque, in qualche caso, poteva anche risultare più ingombrante che utile. Solo la concessione del ducato metterà, tardivamente, i Visconti al riparo dai rovesci delle alleanze politiche e dalle intemperanze delle città sottomesse, ora a tutti gli effetti suddite, e darà loro finalmente una legittimazione salda, ma ciò solo in un tempo che travalica i limiti del periodo che esaminiamo. Del resto, il problema di una legittimazione del loro potere, per i Visconti, trascendeva l'ambito legislativo e costituiva uno dei motivi di debolezza del loro Stato, nato sul fragile equilibrio diarchico tra poteri del signore e autonomia delle città, teoricamente composti nel conferimento al *dominus* della *balia* da parte del comune, atto, però, non privo di ambiguità nel suo essere, in teoria, contemporaneamente, libera espressione della volontà

---

«Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998, Spoleto 1999, cit., pp. 87-124, p. 97 e F. SOMAINI *Processi costitutivi* cit., p. 729.

<sup>16</sup> F. COGNASSO, *Note e documenti sulla formazione dello Stato visconteo*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, XXIII, 1923, pp. 23-169, p. 68 e 75-95, dove si individua nella protezione della classe media rispetto ai nobili una delle linee guida della legislazione viscontea.

<sup>17</sup> STORTI STORCHI, *Aspetti generali* cit. p. 80ss.

<sup>18</sup> BARNI, *La formazione interna* cit. p. 51-52 e SOMAINI *Processi costitutivi* cit. p. 716.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 719.

cittadina e formalizzazione della limitazione a favore del signore della libertà stessa<sup>20</sup>. Solo dopo gli anni Trenta del Trecento i Visconti riuscirono a superare la fragilità di questo sistema attraverso vari strumenti: il monopolio dell'esercizio della forza, con un sistematico intervento di indebolimento e "disarmo" di fazioni cittadine e fortificazioni di campagna; la limitazione della giurisdizione cittadina ad un territorio sempre più coincidente con l'area urbana, attraverso l'appoggio studiato delle rivendicazioni delle comunità rurali<sup>21</sup>, e, appunto, gli interventi sugli statuti.<sup>22</sup>

Accostando gli statuti "viscontei" si deve aver subito chiaro che i signori di Milano non emanarono una raccolta giuridica organica e nuova, che abrogasse sostituendole tutte le norme precedenti, e che ai nostri occhi sarebbe stata tanto utile a uniformare il territorio e a ridurre controversie e complicazioni. Nel già fitto garbuglio di fonti giuridiche, che vedeva in concorrenza in Lombardia sopravvivenze di diritto longobardo, diritto comune, diritto canonico, consuetudini non scritte e *iura municipalia*, il diritto signorile viene ad aggiungersi e sovrapporsi, con una voce più grossa, forse, ma senza sistematiche pretese assolutizzanti: al giurista del quattordicesimo secolo il panorama andava complicandosi, non certo semplificandosi tramite una legislazione chiara e universale che spazzasse via la confusione delle precedenti e si sostituisse finalmente a loro<sup>23</sup>. Anche negli anni in cui i loro interventi si fecero più frequenti e incalzanti, infatti, con Azzone prima, e con Gian Galeazzo poi, i Visconti si limitarono a emanare singoli provvedimenti locali, più o meno capillarmente

---

<sup>20</sup> Cfr. C. STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo dal comune alla Signoria* (Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano, 10), Milano, 1984, p. 350, che, parlando degli Statuti concessi a Bergamo nel 1330 da Giovanni di Boemia, sottolinea come i decreti stessi di sottomissione vengano inseriti nello statuto che cessa, intanto, proprio in forza di essi, di essere la fonte primaria della legge, e la considerazione si può estendere ad altri statuti signorili.

<sup>21</sup> Su questo terreno, peraltro, i Visconti sarebbero arretrati quando, dopo la metà del secolo, le incalzanti necessità belliche avrebbero provocato un aumento della pressione fiscale sulle città del dominio per esse insostenibile, che i signori stessi avrebbero incoraggiato a "scaricare" sul contado, tornando a riconoscere agli antichi comuni il controllo sul territorio circostante (cfr. SOMAINI, *Processi costitutivi* cit. pp. 754-756).

<sup>22</sup> Ibidem, p. 747-752.

<sup>23</sup> Cfr. G. DI DENZO VILLATA, *Diritto comune e diritto locale nella cultura giuridica lombarda dell'età moderna*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia d'Europa*, Atti del Convegno di Varenna (12-15 giugno 1979) sotto il patrocinio dell'Istituto lombardo e della Regione Lombardia, Milano 1980, p. 331-388.

inviati alle varie realtà a loro sottomesse<sup>24</sup>. Del resto, almeno fino alla concessione ai Visconti del titolo ducale, più che di uno Stato unitario, si dovrebbe parlare, per i territori a loro sottoposti, di un'unione di città che tra loro avevano da condividere, oltre alla contiguità spaziale, solo la circostanza – o la malasorte – di essere sottoposte ad un unico signore o ad un'unica famiglia signorile<sup>25</sup>, che per quanto tendesse ad un “regime assolutistico ed accentratore<sup>26</sup>”, si doveva poi confrontare, all'atto pratico di uniformare le situazioni giuridiche locali, con le resistenze cittadine e le proprie confusioni di metodo.

Gli Studi meno recenti sugli statuti viscontei, tuttavia, tendono a ravvisare, o a cercare di ravvisare, una certa uniformità tra le legislazioni cittadine di varie città lombarde approvati nel corso del quattordicesimo secolo, e ne hanno tratto argomento per dimostrare che esse dovevano esser state tutte ispirate dagli statuti milanesi, tanto da cercare di utilizzare i sopravvissuti statuti trecenteschi lombardi per ricostruire quelli di Milano del 1330 che non ci sono giunti<sup>27</sup>. Studi più recenti<sup>28</sup>, invece, mettono in luce un processo più complesso, chiarendo come, al momento della dedizione, più o meno entusiasta e volontaria, al dominio dei Visconti, le città ottenessero, talora, che la loro normativa statutaria fosse confermata, mentre in alcuni casi si procedeva ad una revisione da sottoporre, poi, ovviamente, all'approvazione del signore. La revisione stessa di rado riguardava,

---

<sup>24</sup> Cfr. STORTI STORCHI, *Aspetti generali*, cit. p. 93, che attira l'attenzione sul fatto che “quantunque promulgati nella forma di *leges generales*, i decreti viscontei, quantomeno fino alla costituzione del Ducato, non furono vincolanti in tutto il dominio, ma soltanto negli ordinamenti locali ai quali furono effettivamente inviati”.

<sup>25</sup> BARNI, *La formazione interna* cit. pp. 42 e SOMAINI, *Processi costitutivi* cit. p. 744, dove si dice con molta chiarezza che “l'unificazione politica della Lombardia non era stata la creazione di un organismo uniforme strutturato e omogeneo, bensì la semplice congregazione di singole entità territoriali distinte, ognuna delle quali conservava la propria specificità.”

<sup>26</sup> STORTI STORCHI, *Aspetti generali* cit. p. 73.

<sup>27</sup> A. SOLMI, *Gli Statuti di Milano del 1330 e la loro ricostruzione*, in *Atti della XX Riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze*, Milano, 1932, pp. 273-383, pp. 379-80. Sarebbe interessante, a questo proposito, capire quanto le legislazioni cittadine si somigliassero già prima degli interventi viscontei, quanto, cioè, alcune norme fossero frutto di una mentalità diffusa e di una competenza giuridica condivisa più che di un successivo intervento uniformante venuto dall'alto. Purtroppo, la scarsità della documentazione statutaria lombarda del secolo tredicesimo rende possibili, su questo piano, solo delle ipotesi. Cfr. G. CHITTOLINI, *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia, sec. XIV-XV)*, in “Archivio storico italiano”, a. CLX (2002), n. 591, pp. 47-78, che, nella materia presa in esame, individua linee comuni anche in statuti pre-viscontei.

<sup>28</sup> F. LEVEROTTI *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in R. DONDARINI, G. M. VARANINI, M. VENTICELLI (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, Bologna, 2003, pp. 143-188.

almeno nell'immediato, l'intero testo statutario, limitandosi a riformare, probabilmente, il primo libro, dove erano contenute le norme riguardanti gli ufficiali del comune, norme che non potevano non esser ritoccate nel momento in cui il comune cessava di essere un'entità politica autonoma per sottomettersi ai *domini* milanesi<sup>29</sup>. Il lavoro di revisione non risultava nè semplice nè veloce: affidato a una commissione di giurisperiti locali, doveva, poi, essere sottoposto alla revisione e all'approvazione di esperti milanesi, e la procedura poteva protrarsi per decine di anni, come nel caso di Pavia<sup>30</sup>.

Ora, se per i Visconti si fosse trattato, una volta conquistata una città, di imporre sistematicamente le leggi in vigore a Milano o di "far copiare", agli ufficiali cittadini divenuti sudditi, gli statuti milanesi, la questione avrebbe richiesto forse qualche mese: il tempo di integrare gli statuti milanesi "modello" con norme relative alla specificità della vita della singola realtà locale che i milanesi non avevano avuto ragione di includere nelle norme della loro città. Se l'operazione si rivelava, invece, tanto lunga e complessa, doveva essere proprio perchè il lavoro veniva fatto in un certo senso "al contrario": partendo dagli statuti cittadini si levava o sostituiva ciò che proprio non poteva andare, ciò che, inserendo un libero comune nel legame di sudditanza con Milano e di sottomissione ai Visconti, sarebbe stato incompatibile col suo nuovo *status*. E se in alcune materie non ci sarà stata necessità di toccare il testo originario<sup>31</sup>, in altre si sarà trattato di sostituirlo completamente, in altre ancora di aggiustarlo per renderlo coerente col resto, o di aggiungere riferimenti alla nuova realtà politica in cui la città era venuta a trovarsi<sup>32</sup>. Il lavoro, benché condizionato e richiesto dalla

---

<sup>29</sup> LEVEROTTI *Leggi del principe* cit. p. 145, dove si segnala ad esempio il caso di Reggio Emilia, il cui primo libro degli Statuti viene riformato più di vent'anni prima della revisione generale dell'intero *corpus*.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 146.

<sup>31</sup> Claudia Storti Storchi (*Diritto e istituzioni a Bergamo* cit. p. 353) sugli statuti viscontei di Bergamo, chiarisce che "le norme statutarie si preoccuparono soprattutto di disciplinare e di chiarire il rapporto tra città-contado", mentre "per il resto la normativa viscontea non presentò sostanziali differenze con quella comunale".

<sup>32</sup> Nota Claudia Storti Sorchi: "il problema fondamentale per la Signoria consisteva nel calibrare gli indispensabili interventi unificatori e di controllo, in modo da evitare di mortificare il tradizionale ed insopprimibile spirito autonomistico dei diversi centri, anche perché questo si sarebbe ritorto in una perdita di consenso da parte di un'opinione pubblica, quella delle città dominate, sempre facilmente eccitabile con i mezzi della propaganda politica. Ogni città, in base ai suoi caratteri e alla sua tradizione di autonomia, da questo punto di vista, metteva continuamente a prova la sensibilità dei signori e del loro sempre crescente apparato di funzionari e di consulenti,

nuova situazione politica, non era nuovo nelle singole città, che già in passato avevano dovuto sottoporre i loro testi legislativi a periodiche revisioni, per mettere in ordine secondo l'argomento gli statuti via via aggiunti dopo la precedente revisione, per sfrondare, in qualche caso<sup>33</sup>, statuti palesemente desueti, per render coerenti norme che, approvate in tempi diversi, avevano finito per collidere. E il fatto che in questo caso la revisione fosse stata sollecitata dai nuovi signori e puntasse ad un testo da sottoporre alla loro approvazione, non avrà diminuito, ma aumentato la cura che i revisori avranno posto nella procedura: non si trattava solo di rinnovare e ordinare, ma di mantenere all'autonomia legislativa cittadina e alla tradizione giuridica locale lo spazio più ampio possibile, mutate le condizioni esterne. In alcune città<sup>34</sup>, poi, anche dopo la sottomissione ai Visconti, i vari organismi continuarono a legiferare autonomamente in diverse materie, non limitandosi ad accogliere interventi uniformanti dei signori, anche se poi, ovviamente, lo statuto rinnovato andava ai signori sottoposto, e lo era, talora, con una certa riluttanza<sup>35</sup>. Ed è forse perché erano consapevoli che il testo statutario

---

che, dovunque, si guardarono bene dall'intervenire in ambiti, come quello del diritto di famiglia, dei rapporti agrari, dell'organizzazione delle corporazioni di mestiere e dei collegi professionali, nei quali la conservazione delle particolarità locali dell'organizzazione sociale non avrebbe comunque messo a rischio la saldezza del regime." (C. STORTI STORCHI, *Autonomie e centralizzazione: Como, Varese e il diritto del Trecento visconteo*, Prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 2000-2001, Università degli Studi dell'Insubria, Como, Villa Erba 30 gennaio 2001, in *Studi di storia del diritto italiano*, III, Milano, 2001, pp. 365-388).

<sup>33</sup> I revisori degli statuti non sembra che trovassero sempre indispensabile togliere ciò che non serviva più, e ripetuti esempi paiono confermare che, nel dubbio, si preferisse conservare o addirittura, nel caso di statuti ispirati a quelli di altre città, inglobare uno statuto o un passaggio in più piuttosto che toglierne uno di troppo. (Cfr. G. ORTALLI, *Lo statuto tra funzione normativa e valore politico*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998, Spoleto 1999, pp. 11-35 e sempre G. ORTALLI, *Tra normativa cittadina e diritto internazionale. Persistenze, intrecci e funzioni*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli, 2001, pp. 13-27). Tuttavia, se il lavoro di revisione ci sembra sia stato spesso quanto meno sommario e approssimativo, dobbiamo ammettere che non sappiamo che livello di confusione e arbitrarietà avrebbero raggiunto i testi statuari se questi lavori di revisione non fossero stati realizzati affatto.

<sup>34</sup> Claudia Storti Storchi porta ad esempio il caso di Como, che continuò per tutto il Trecento a modificare e integrare il proprio testo statutario con una certa autonomia dai Visconti. (STORTI STORCHI, *Autonomie e centralizzazione* cit. p. 380).

<sup>35</sup> Precisava Gianluigi Barni (*La formazione interna* cit. p. 47) che "nelle città era rimasto il diritto di statuire e che quindi il fondamento giuridico dello Statuto riposava pur sempre nel comune" e che se lo statuto aveva vigore solo con il beneplacito del signore, tale condizione vigeva perchè compresa nello statuto stesso. Analogamente, riflettendo sugli Statuti di Bergamo concessi alla città da Giovanni di Boemia, Claudia Storti Storchi (*Diritto e istituzioni* a cit. p. 350) osserva che "lo statuto municipale era sentito ancora come fonte legislativa fondamentale dell'ordinamento, necessaria per coordinate (e indirizzare) il potere signorile con il rispetto di tutto quel patrimonio

poteva uscire dalla faticosa revisione mantenendo con troppa evidenza caratteri cittadini che potessero porsi in contrasto con gli interessi milanesi, che i Visconti, anche dopo aver approvato la stesura statutaria, si riservavano di correggere o integrare norme inadeguate o mancanti con lo strumento più agile dei *decreta*, la cui validità risultava sempre esplicitamente prevalere sul testo statutario<sup>36</sup>. Alcuni di questi decreti, in obbedienza ad una precisa indicazione in tal senso, venivano inseriti nel libro degli statuti, in coda ad essi in una sorta di appendice, o nel corpo stesso del testo, accanto a quelle norme con i cui argomenti fossero coerenti, e la loro presenza nel volume che raccoglie la legislazione cittadina rendeva particolarmente evidente l'autorevolezza e l'estensione della loro validità<sup>37</sup>. È, peraltro, vero anche il contrario: proprio dal suo essere solennemente ripubblicata sotto lo sguardo del signore, la legislazione locale traeva nuova autorità e nuovo peso: il fatto stesso che i Visconti ritenessero necessario, per ottenere che una norma da loro imposta fosse conosciuta e rispettata, che fosse inserita nel libro degli *statuta* è un implicito riconoscimento dell'importanza che alla legislazione locale davano gli stessi signori<sup>38</sup>. Del resto, non avrebbe deposto a favore della stabilità del loro potere deligittimare le realtà comunali come fonte di diritto, visto che esso si fondava, almeno nei momenti iniziali, proprio su atti comunali di dedizione<sup>39</sup>. E non bisogna dimenticare che, in assenza di contrastanti ordini signorili, gli statuti, in gran parte frutto dell'autonoma elaborazione locale, continuavano ad essere “fonte primaria, se non principale, dell'ordinamento giuridico<sup>40</sup>”.

Gli interventi dei Visconti, in ogni caso, comunque fossero concepiti nell'intenzione dei signori che via via li operavano, non brillano, ai nostri occhi, per coerenza e coordinazione, dando piuttosto l'impressione di aver risposto a sollecitazioni estemporanee che di contribuire ad un disegno organico e

---

giuridico tradizionale locale che poteva ben sopravvivere (e doveva) nonostante i programmi di riorganizzazione inaugurati dal nuovo regime”, e la considerazione si potrebbe estendere agli statuti signorili in generale.

<sup>36</sup> LEVEROTTI, *Leggi del principe* cit. 149 e 168.

<sup>37</sup> Cfr. M. ASCHERI, *Istituzioni Medievali*, Bologna, 1994, p. 289 e C. Storti Storchi, *Aspetti generali*, cit. p. 91.

<sup>38</sup> Di fatto, in questo modo, convivevano la nuova legislazione *per decreta* con quella *per statuta* (BARNI, *La formazione interna* cit. pp. 42-43).

<sup>39</sup> Cfr. BARNI, *La formazione interna* cit. pp. 10-11 e PENE VIDARI, *Considerazioni sugli Statuti* cit. p. 1803.

<sup>40</sup> STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo* cit., p. 408.



teleologicamente orientato a rendere lo Stato milanese – se di Stato è legittimo parlare – il più possibile uniforme, accentrato, efficiente, tanto che si è potuto parlare, come fa senza mezzi termini Gian Paolo Massetto, di “sostanziale insuccesso della politica legislativa già intrapresa dalla signoria viscontea, relativamente ai rapporti giusinternazionalistici”<sup>41</sup>. Di fatto, più che di uno strumento di affermazione unilaterale del potere signorile, gli statuti assunsero, “durante la dominazione viscontea, la funzione di intermediazione tra la volontà di controllo dei signori e l’aspirazione ad una certa autonomia da parte della città”<sup>42</sup>.

Gianluigi Barni, ormai più di settant’anni fa, analizzando una serie di statuti in cui emergesse il concetto di giurisdizione (a proposito della validità di *banni*, di tributi da versare su beni posseduti, di matrimoni che portino la moglie in altra giurisdizione rispetto alla famiglia paterna), rilevava che a statuti più antichi, in cui sembra scontato che per *iurisdiction* si intenda quella segnata dai singoli limiti comunali, se ne affiancarono via via altri in cui emerse gradualmente un concetto unitario del territorio, ma la necessità stessa, da parte del signore, di chiarire i limiti di validità di principi e norme, dimostrerebbe che, se nei Visconti nel corso del Trecento un’idea unitaria di Stato si faceva sempre più nitidamente strada, essa faticò molto ad affermarsi e forse non vi riuscì mai del tutto per le invincibili resistenze dei territori a loro sottoposti<sup>43</sup>.

Alcuni studiosi<sup>44</sup>, comunque, nell’analizzare con numerosi esempi gli statuti viscontei, ritengono di poter concludere, che i Visconti agissero con coerenza e determinazione sulla via di un’uniformazione normativa nei territori a loro soggetti e spiegano il fatto che i decreti fossero inviati e indirizzati alle singole città, e non all’intero territorio, come una scelta pratica volta ad ottenere che la singola città, appunto, assumesse la legislazione come propria e la inserisse nel proprio libro degli statuti attribuendole esplicitamente validità. Sulla stessa linea, altri insistono anche sull’importanza del vicariato imperiale come titolo di legittimazione e di superiorità rispetto alla produzione normativa locale,

---

<sup>41</sup> Cfr. MASSETTO, *Le fonti del diritto* cit., p. 53

<sup>42</sup> STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo* cit., p. 411

<sup>43</sup> BARNI, *La formazione interna* cit., pp. 52 ss.

<sup>44</sup> Cfr. LEVEROTTI, *Leggi del principe* cit., p. 184, dove si citano lavori di Ettore Dezza e Maria Carla Zorzoli oltre che Claudia Storti Storchi.

sottolineando che se “fino alla costituzione del Ducato i decreti continuarono ad essere esclusivamente impartiti ai singoli corpi e ufficiali locali [...] in molti casi si trattava ormai delle medesime norme che erano divenute a tutti gli effetti leggi generali dello Stato<sup>45</sup>”. Anche una lettura di questo genere, però, ammette implicitamente come il peso e la storia delle tradizioni giuridiche locali fosse tale che, anche avessero avuto chiaro lo scopo di arrivare ad una legislazione uniforme e universalmente valida, i Visconti non presero neppure in considerazione la possibilità di ignorare – o peggio abolire esplicitamente – le legislazioni locali che anzi divennero strumento e canale di affermazione del loro potere.

Altri studi, invece, insistono proprio sul carattere “non universale” della legislazione viscontea, osservando come la modalità estemporanea e l’insistenza sul rapporto particolare che ogni singola città del dominio mantiene coi signori dimostrino proprio che “la mentalità con cui si opera nella legislazione non si è ancora staccata da quella ‘particolare’ feudale propria del Medioevo<sup>46</sup>”. In questo senso, attenderci da un signore del quattordicesimo secolo che imposti la sua legislazione utilizzandola come uno strumento per fondare uno stato coeso ed efficiente, sarebbe un anacronismo, mentre “il signore del tardo medioevo non considera né un punto di prestigio l’emanazione di una legislazione generale né uno strumento indispensabile alla sua politica una legislazione propulsiva: gli sembra sufficiente tenere uniti i diversi territori con unioni personali che si basano sulle singole dedizioni e situazioni locali<sup>47</sup>”.

La documentazione statutaria in nostro possesso e lo stato degli studi su di essa non ci consentono, in ogni caso, di essere troppo categorici su come avvenissero i lavori di revisione e su quanto, quindi, gli interventi viscontei possano essere stati consapevoli e coerenti. Osservando le somiglianze tra il diritto penale monzese e la legislazione dello stesso ambito di Brescia e Cremona di metà quattordicesimo secolo, ad esempio, Claudia Storti Storchi osserva: “Il testo degli statuti milanesi più antichi è ignoto. È pertanto impossibile sapere se la riforma di metà secolo, che lasciò tracce in diversi statuti della Lombardia occidentale, fu il prodotto originale dei giuristi incaricati da Bernabò Visconti di

---

<sup>45</sup> SOMAINI, *Processi costitutivi* cit. p. 719.

<sup>46</sup> PENE VIDARI, *Considerazioni sugli Statuti* cit. p. 1800.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 1801, che, nelle pagine successive, porta proprio ad esempio i Visconti.

riformare gli statuti delle terre soggette al suo dominio [...] ovvero se, come ritenne il Lattes, la riforma del 1355 costituì un adeguamento del diritto penale delle città soggette alla legislazione penale della dominante<sup>48</sup>». C'era, insomma, una chiara gerarchia tra gli statuti vigenti (prima quelli di Milano, in subordine gli altri, che a quelli milanesi si dovevano ispirare), o le revisioni lavorarono a sistemare il diritto in generale, cercando di ridurre le norme contrastanti sostituite – anche a Milano – da statuti approvati *ex novo* per la nuova entità politica? Anche chiarire quale fu, fino in fondo, la portata degli interventi correttivi, non è facile, visto che fino ad oggi nessuno studioso ha mai confrontato sistematicamente tra loro i testi di tutti gli statuti approvati dai Visconti per le città sottomesse e neppure l'indice delle loro rubriche, e ogni considerazione su di essi continua a basarsi su deduzioni più o meno pregiudiziali. Del resto, della più parte degli statuti trecenteschi lombardi mancano edizioni moderne, più volte negli ultimi decenni invocate<sup>49</sup> ma solo sporadicamente realizzate<sup>50</sup>, e, in ogni caso, per consentire un sistematico lavoro di confronto che mantenga proporzioni tali da poter davvero essere realizzato, sarebbe necessario che i testi degli statuti esistessero anche in formato digitale, cosa che renderebbe la loro consultazione e il loro raffronto, con ogni evidenza, molto più pratici e molto meno faticosi del lavoro di confronto di edizioni cartacee. Ma una banca dati del genere per ora non esiste, benchè anch'essa auspicata all'apparire stesso del mezzo informatico nel panorama degli strumenti utilizzabili, già decenni fa, dunque, quando molte delle funzioni a cui siamo ormai abituati ad appoggiarci erano solo immaginate, e quasi con timidezza<sup>51</sup>. Tuttavia, se non i testi interi, almeno cataloghi sempre più ricchi

---

<sup>48</sup> STORTI STORCHI, *Statuti di Monza*, cit. p. 23.

<sup>49</sup> G. ALBINI, *Gli Statuti come fonte della storia della Lombardia medievale negli studi degli ultimi anni. Alcune considerazioni*, in R. DONDARINI, (a cura di), *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, Cento, 1995, pp. 359-366, p.363- 364, che cita esortazioni in questo senso di Gina Fasoli e Mario Ascheri degli anni Settanta e Ottanta del Novecento.

<sup>50</sup> Maggiore interesse hanno suscitato gli statuti più antichi, anche se molte edizioni risalgono all'Ottocento e non sempre soddisfano le esigenze degli studi moderni, e, in ogni caso, trattandosi di statuti emanati da realtà locali indipendenti tra loro e non comprese in un unico dominio, il confronto fra i vari testi può essere meno necessario.

<sup>51</sup> Cfr. G. S. PENE VIDARI, *Prospettive di studio degli statuti con mezzi informatici*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno (Albenga, 18/21 ottobre 1988), Bordighera (IM) 1990, pp. 265-286 e M. ASCHERI, *L'informatica: un nuovo impegno per l'edizione delle fonti*, in *Gli Statuti cittadini. Criteri di*

degli statuti sono ora disponibili e di facile accesso<sup>52</sup>, il che potrebbe aiutare a pianificare un lavoro di edizione e confronto sapendo con chiarezza prima di che testi si dispone e conoscendone almeno genericamente le caratteristiche. Forse dal confronto puntuale di statuti Viscontei coevi ricostruire il loro processo di formazione sarebbe possibile con più chiarezza e alcune delle questioni lasciate aperte in questi paragrafi troverebbero finalmente soluzione.

---

*edizione, elaborazione informatica*, Atti del Convegno (Ferentino, 20/21 maggio 1989), Ferentino (FR) 1991, pp. 73-76.

<sup>52</sup> In particolare quello della Biblioteca del Senato:  
<http://notes9.senato.it/w3/Biblioteca/catalogoDegliStatutiMedievali.nsf>

### 3. Gli statuti duecenteschi di Lodi

La produzione statutaria laudense a noi giunta comprende stesure appartenenti a due fasi molto diverse dell'elaborazione del diritto cittadino: la prima, risalente agli albori della storia di Lodi Nuova, ha lasciato due frammenti di statuti duecenteschi, di dimensione molto diversa fra loro; la seconda, invece, si colloca nel panorama delle revisioni statutarie compiute ad opera di Gian Galeazzo Visconti in molte città ricadenti nel suo dominio e risale, quindi, al 1390, un secolo e mezzo dopo i primi statuti. Di mezzo non ci è giunto nulla e la distanza tra queste due fasi – e fra lo sfondo storico che le ha viste nascere – è tale che un confronto fra le redazioni del Duecento e del Trecento potrebbe risultare poco utile, quasi si confrontassero statuti di realtà geografiche diverse, accostati a caso. Vale, tuttavia, la pena almeno di descrivere in generale i testi statutari anteriori, se non altro a testimonianza dell'antichità della riflessione giuridica del comune di Lodi e della sua relativa maturità in questo campo, anche in rapporto alle altre città vicine. In questo modo, sarà più facile comprendere che il testo visconteo non si calerà in una realtà digiuna o quasi di norme cittadine, semplice portato della volontà del signore, ma ratificherà e aggiusterà una tradizione giuridica che alla fine del Trecento era ormai secolare.

Gli statuti più antichi, generalmente citati, appunto, come *Statuta Vetera*, sono tra le prime testimonianze che possediamo per questo genere di fonte, risalendo, con ogni probabilità, al primo trentennio del Duecento. Considerando, infatti, che solo per Pisa è sopravvissuta una redazione della fine del dodicesimo secolo di una stesura risalente agli anni 1155-1160<sup>1</sup>, e che in rari casi si possono recuperare statuti dei primi anni del tredicesimo<sup>2</sup>, gli statuti di Lodi si presentano come un caso raro in Italia e unico in Lombardia: è vero che singole rubriche degli statuti di Como sono datate agli ultimi decenni del 1100 e che, per altre città,

---

<sup>1</sup> H. KELLER *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in G. ALBINI, (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, 1998, pp. 61-94, p. 66.

<sup>2</sup> Per Treviso si possono seguire gli sviluppi della redazione degli statuti e la più antica versione risale, appunto, al primo decennio del secolo XIII (cfr. KELLER *Gli statuti* cit. p.77).

come Bergamo o Vercelli, ne abbiamo di datate ai primi anni del tredicesimo, ma ci sono giunte in stesure almeno di fine secolo.

Il testo lodigiano più antico è sopravvissuto in un manoscritto frammentario, attualmente alla Biblioteca Comunale di Lodi<sup>3</sup>, restaurato e rilegato negli anni Cinquanta del secolo scorso ed edito, nel 1884, da Cesare Vignati<sup>4</sup>. Benché gravemente mutilo, il testo ci è giunto in una porzione sufficientemente ampia da chiarire come fosse, originariamente, diviso in libri, e risulta, quindi, come una delle prime testimonianze di raccolta statutaria così strutturata. Il manoscritto in nostro possesso contiene, infatti, nei primi undici fogli, parte del terzo libro del codice originario separato dal libro successivo con un inequivocabile “*Explicit liber tercius. Incipit quartus de aliis statutis comunis que sunt extra consuetudines*”, isolato in rosso in una pagina bianca; segue, quindi, l’intero quarto libro, alla fine del quale, dopo un ulteriore spazio bianco, sono aggiunti agli statuti trattati, convenzioni ed altri atti legali<sup>5</sup>.

Il manoscritto, nella parte a noi giunta, è quasi tutto ben conservato, ad eccezione della prima carta, che lo stesso Vignati, nel tentativo di riportarne alla luce il testo, di difficoltosa leggibilità, compromise definitivamente con i trattamenti chimici a cui, secondo le possibilità della sua epoca, la sottopose. Nelle altre carte la scrittura appare nitida e chiara e gli ampi margini sono puliti e privi di annotazioni.

Cesare Vignati, nella sua introduzione, raccogliendo le date citate nei singoli statuti, comprese tra il 1201 e il 1233, li attribuisce a quegli anni. Considerando, inoltre, che la scrittura appare ascrivibile al sec. XIII, che il codice riferisce prescrizioni e ordini adatti ad una città fondata da poco<sup>6</sup>, che con le date degli atti

---

<sup>3</sup> BCLo, Cod. XXVIII A 5.

<sup>4</sup> C. VIGNATI, *Statuti vecchi di Lodi ritrovati e pubblicati da Cesare Vignati*, Milano, 1884. Dall’introduzione di questa edizione si traggono molte delle notizie presenti in questo e nei successivi paragrafi.

<sup>5</sup> Per una descrizione relativamente recente del testo, cfr. J.W. BUSCH, *Die Lodeser Statutenfragmente des 13. Jahrhunderts. Zur Entwicklung kommunaler Rechtsaufzeichnungen*, in H. KELLER – J. BUSCH (a cura di), *Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, München 1991, pp. 25-38.

<sup>6</sup> La Lodi nuova, come si è detto, era stata fondata sotto la protezione del Barbarossa il 3 agosto 1158, dopo la distruzione dell’antica Laus Pompeia e la scelta di un sito più facile da proteggere, grazie alla posizione leggermente sopraelevata e alla difesa naturale dell’Adda, dalle intemperanze degli scomodi vicini milanesi.

legali che chiudono il manoscritto non si arriva oltre al 1234, e, infine, che le firme risultano di notai attivi in quei decenni, Vignati ritiene di poter datare gli Statuti (e il manoscritto stesso: alcune delle firme dei notai sono autentiche<sup>7</sup>) con una certa precisione al primo trentennio del XIII secolo.

Il testo è così composto: nella porzione sopravvissuta del III libro abbiamo cinquantuno statuti che portano date comprese tra il 1201 e il 1228, mentre i primi cinque fogli del quarto libro racchiudono ventiquattro statuti datati tra l'agosto del 1210 e l'aprile del 1224. Di seguito si legge: *In nomine Domini hec que inferius leguntur sunt statuta facta per predictos emendatores statuti scilicet dominum Lanfrancum de Pallatino et socios*. Seguono altri venti statuti, di cui l'ultimo chiude con *Et hoc statutum factum fuit per istos emendatores, scilicet Lanfrancum de Pallatino et socios MCCXXXIII mense Martii*. Di seguito altri dodici statuti del 12 settembre 1228 *tempore regiminis domini Ardigotti Marcellini potestatis Laude*. Infine, dal ventitreesimo foglio, altri sei statuti, esposti in forma più consona ad atti notarili e di cui i quattro datati risalgono agli anni tra il 1224 e il 1232. Dopo uno spazio bianco, che segna, evidentemente, la fine degli statuti, il manoscritto, come si è detto, aggiunge una sezione di trattati, convenzioni e altri atti di cui a noi sono giunti: due atti relativi alla pace di Milano con Lodi, del 1198, una formula di giuramento del podestà di Milano e due atti riguardanti la pace tra le famiglie dei Sommariva e degli Overgnaghi, rispettivamente del 18 novembre 1225 e del marzo 1226.

Nel codice, dunque, mancano interamente il primo e il secondo libro degli statuti e la prima parte del terzo libro, e anche i documenti finali, nel testo originale, dovevano essere più numerosi di quelli che ci sono giunti<sup>8</sup>.

Oltre a questo testo, alla Biblioteca Comunale Laudense è conservato un frammento di un secondo manoscritto duecentesco<sup>9</sup>, ascrivibile al 1277, e in cattivo stato di conservazione: si tratta di un testo di cui sono sopravvissuti solo

---

<sup>7</sup> In particolare quella di Adamo de Manavis, già notaio di Ottone IV a inizio 1200.

<sup>8</sup> Nella sua edizione, Vignati aggiunge agli Statuti contenuti nel manoscritto il testo di un capitolo recuperato attraverso la tradizione indiretta: è infatti citato da Defendente Lodi e apparteneva, secondo lo studioso, allo stesso codice di cui ci è giunta la parte finale (Vignati cita: DEFENDENTE LODI, Manoscritto *Dei monasteri*, p.1).

<sup>9</sup> BCLo, Cod. XXVIII A 32.

tre bifogli, ora assemblati tra loro in un ordine che probabilmente non corrisponde a quello in cui si trovavano nel codice da cui derivano, e che, comunque, non erano certamente consecutivi. Il testo fu ritrovato nei primi anni Cinquanta del Novecento “nella copertina di due volumi del secolo XVI”, come si legge in una notizia dell’epoca<sup>10</sup>. Che la sequenza in cui si trovano ora non corrisponda a quella originaria si può supporre dal loro contenuto: il breve del podestà è, nell’ordine attuale, collocato nel terzo bifoglio, mentre i primi due sembrerebbero appartenere, sia per il contenuto che per un’indicazione “II” segnata su entrambi e interpretata come indicazione del libro di appartenenza, appunto al secondo volume<sup>11</sup>. Il breve del podestà si troverebbe, dunque, in posizione decisamente anomala rispetto alla consueta collocazione iniziale e si può, dunque, immaginare che il terzo foglio dovesse precedere i primi due, e appartenere ad un diverso libro.

Il manoscritto, che attende un lavoro di studio e pubblicazione, contiene sessantasei testi interi e sette parti conclusive di statuti la cui parte iniziale si trovava su fogli ora perduti. Lo stato di conservazione è piuttosto cattivo: i fogli portano profonde tracce di piegatura e l’incollatura a cui furono sottoposti ne ha sbiadito l’inchiostro bruno (meglio conservato quello rosso); inoltre, mentre il primo e il secondo foglio doppio sono interi e portano 43 linee di scrittura, il terzo manca degli angoli e della parte inferiore e vi sopravvivono solo 37 linee di scrittura. Il testo è distribuito sulla pagina in modo da sfruttare al meglio gli spazi: non ci sono linee vuote e le stesse rubriche, evidenti perchè scritte in rosso, sono inserite nel testo, di seguito alla fine dello statuto precedente, sulla stessa riga.

Per ciò che riguarda il contenuto, dei testi, diciotto sono datati: la data più antica è il 1228<sup>12</sup>, l’ultima invece, è il 4 febbraio 1277. La data riporterebbe il

---

<sup>10</sup> Nel Notiziario a cura della Direzione dell’Archivio Storico Laudense 72, del 1953 a p. 63 si legge senza altre precisazioni questo trafiletto: “Nella copertina di due volumi del secolo XVI sono state ritrovate alcune carte (in parte mutilate) d’un antico esemplare degli Statuti di Lodi. Si tratta di un codice membranaceo, della misura di mm 370 x 270; ogni pagina portava 43 righe; scrittura gotica del secolo XIII, con titolo e lettere iniziali rubricate. Nelle varie ordinanze comunali contenute nei frammenti ricorrono date dal 1266 al 1277, il che potrebbe lasciar supporre in questo codice una redazione posteriore, seppur di poco, al cod Laude XXVIII A 5 pubblicato dal Vignati (C. Vignati, Statuti vecchi di Lodi, Milano 1884)”.

<sup>11</sup> Così ritiene Busch (*Die Lodeser*, cit. p. 29) che tenta nell’appendice al suo articolo (pp. 35-37) di ricostruire l’ordine originario delle rubriche.

<sup>12</sup> Jörg Busch (*Die Lodeser*, cit.), in realtà, indica come data più antica il 13 ottobre 1219, ma ad una lettura più accurata la data in questione appare invece il 13 ottobre 1239, che è in linea con



testo ad un momento di revisione e organizzazione giuridica del Comune: pochi anni più tardi, infatti, il notaio Anselmo de Mellese compilava, su incarico del podestà Lotto de Alesis il *Liber iurium* che sarebbe stato aggiornato fino al 1335, raccogliendovi privilegi, diritti fondanti per il comune, documenti di rilevanza politica, sentenze, attestazioni di prerogative sul territorio, controversie, e anche parte del cartulario di un monastero assunto sotto la protezione del comune<sup>13</sup>. Il manoscritto, rispetto al testo studiato dal Vignati, appare testimoniare una fase già più matura della legislazione laudense, in cui, per esempio, le formulazioni delle singole norme non portano più traccia della loro derivazione dal diritto consuetudinario, traccia che permaneva, invece, in alcune espressioni degli *Statuta Vetera* (espressione come “*per consuetudinem*”, “*consuetudo est*” o “*consuevit*”, ancora presenti negli statuti del 1233<sup>14</sup>, scompaiono in questa più recente redazione, sostituiti da espressioni più mature come “*Comune Laude statuit*”). L’ordine stesso delle rubriche sembra dimostrare un lavoro ordinato e consapevole sul testo, visto che norme relative allo stesso argomento sono collocate vicine e accostate tra loro con un “*Super eodem*”<sup>15</sup>. Bisogna, tuttavia, ammettere che lo stato gravemente frammentario in cui il testo ci è giunto non ci consente di escludere che espressioni legate al diritto consuetudinario permanessero in parti per noi perdute anche di questo secondo manoscritto.

La distribuzione delle datazioni, intanto, chiarisce che gli statuti furono inseriti “a blocchi”, il che confermerebbe un lavoro di edizione, sistemazione e integrazione di materiale esistente, più che di creazione *ex novo*. Non sappiamo se la redazione fosse concepita come un testo compiuto o come un lavoro “aperto,” da integrare e aggiornare, ma la parte di testo che ci è giunta certo non porta tracce di aggiornamenti o aggiunte e non pare sia stata molto utilizzata.

---

l’indicazione dell’indizione, che per il 1319, invece, sarebbe sbagliata - e si tratterebbe dell’unico caso nel manoscritto - (cfr. L. Vignati, *Codici della Biblioteca Comunale Laudense. Contributo ad un catalogo (sec. XIII-XV)*, tesi di Laurea, rel. M. Ferrari, Università Cattolica Del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1992-1993, pp. 367-388.

<sup>13</sup> A. GROSSI (a cura di) *Il Liber iurium del Comune di Lodi*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma-Lodi 2004, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XLII).

<sup>14</sup> Cfr. V. LOCATELLI, *Ricerche sugli statuti di Lodi*, Tesi di laurea, relatore A. Giuliani, Università degli studi di Pavia a.a. 1966-67, e J.W. BUSCH J.W., *Die Lodeser*, cit. p. 31.

<sup>15</sup> BUSCH, *Die Lodeser*, cit. p. 30.

La condizione dei due manoscritti non rende facile un lavoro di confronto che possa far ricostruire una linea di evoluzione del diritto lodigiano duecentesco, visto che le parti sopravvissute non appartengono agli stessi libri statuari<sup>16</sup>, e non è nemmeno detto che tra le due stesure non ce ne sia stata almeno una terza intermedia, per noi perduta<sup>17</sup>. I due testi del tredicesimo secolo, quindi, si offrono come testimonianza preziosa, ma incompleta dell'elaborazione del diritto della città e, se singole rubriche possono offrire spunti interessanti, non ci consentono una visione d'insieme delle materie che il diritto cittadino considerava necessario regolamentare. Per questo sguardo generale, dobbiamo, dunque, attendere la ben più tarda redazione trecentesca, nata in tutt'altra condizione storica e politica e forse meno suggestiva delle precedenti, nel suo testimoniare una fase in cui l'autonomia cittadina apparteneva ad un passato impossibile da recuperare, e l'illusione di tenere a bada l'ingombrante vicina Milano, con o senza autorevoli aiuti esterni, aveva smesso definitivamente di essere coltivata.

Per la storia del diritto e la storia delle fonti giuridiche, quindi, i due frammenti duecenteschi degli statuti di Lodi risultano di enorme interesse, contribuendo a ricostruire il passaggio, anche formale, lessicale addirittura, dal diritto consuetudinario a quello approvato in assemblea e fissato nella scrittura; le tracce del lavoro di revisori che in essi sopravvivono possono offrire dati importanti per la storia dell'elaborazione del testo, e le sopravvivenze di istituti longobardi in alcuni degli statuti più antichi<sup>18</sup>, soprattutto relativi al diritto di famiglia, offrirebbero, ai molti studiosi impegnati nella ricostruzione dei rapporti tra le fonti del diritto, dati preziosi.

A questo studio, però, interessa attingere agli statuti informazioni per poter ricostruire e raccontare alcuni aspetti della storia cittadina di Lodi, della sua

---

<sup>16</sup> Se è corretta l'ipotesi di Busch sulla ricostruzione dell'ordine del manoscritto più recente (BUSCH, *Die Lodeser*, cit. p. 35-37), di esso avremmo, come abbiamo detto sopra, statuti del primo e del secondo libro, mentre del manoscritto più antico i testi, come si è detto, appartenevano al terzo e al quarto. Del resto, basta scorrere le rubriche dei due testi per accorgersi che non si sovrappongono.

<sup>17</sup> Che tra la revisione del 1233 e quella compiuta nel 1277 ce ne fosse un'altra lo suggerisce Busch (BUSCH, *Die Lodeser*, cit. p. 33). Basandosi sugli usi di altre città dove si possano avere notizie di revisioni periodiche degli statuti nota, infatti, che un intervallo di 30/40 anni sarebbe singolarmente lungo.

<sup>18</sup> LOCATELLI, *Ricerche sugli statuti*, cit. pp. 162 ss., dove, nell'elencare le fonti da cui attingono le due stesure, si fa notare come istituti giuridici come il *mundio*, presenti in alcuni dei più antichi statuti presenti nella redazione del 1233, scompaiono nella stesura Trecentesca.

economia, della sua composizione sociale, della sua struttura istituzionale. Per far questo, gli Statuti più antichi sono poco utili. La loro frammentarietà e il relativo disordine delle norme, soprattutto nella stesura di inizio secolo, renderebbero un lavoro di ricostruzione della storia sociale, economica e politica, faticoso e aleatorio, quando non arbitrario. Per questo, ricorriamo agli statuti del Trecento, consapevoli di raccontare un'altra Lodi, forse meno suggestiva, ma un po' meglio documentata dal testo statutario del 1390, che pure, siamo consapevoli, non esaurisce e non può esaurire la tipologia di fonti da cui attingere per ricostruire il passato cittadino: la Lodi di fine Trecento non potrà essere attraverso di essi nitidamente fotografata, ma potrà essere almeno suggerita, nella varietà dei suoi ambiti e dei suoi aspetti<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Giuliana Albini, citando anche Claudia Storti Storchi, insiste sulla cautela con cui vanno usate per ricerche storiche le fonti statutarie, di cui, peraltro sottolinea la ricchezza e le potenzialità, e chiarisce che per gli statuti lombardi la prudenza nel trarre da esse conclusioni è particolarmente necessaria, per “la scarsa conoscenza che degli statuti lombardi si ha ancora oggi”: G. ALBINI *Gli Statuti come fonte della storia della Lombardia medievale negli studi degli ultimi anni. Alcune considerazioni*, in DONDARINI R., (a cura di), *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, Cento, 1995, pp. 359-366, p.362. Certo, dall’“oggi” a cui faceva riferimento Albini sono passati più di due decenni, ma gli studi che si occupino degli statuti lombardi non solo come testimonianze del diritto, ma come fonti storiche, ne rimangono ancora pochi. Cito ad esempio i saggi sugli statuti di Monza contenuti nel volume che ne accompagna l’edizione: A. PADOA SCHIOPPA (a cura di) *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, oltre ai più vecchi studi di Claudia Storti Storchi su Bergamo (*Diritto e istituzioni a Bergamo dal comune alla Signoria* (Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell’Istituto di Storia del Diritto Italiano, 10), Milano, 1984 e *La tradizione longobarda nel diritto bergamasco. I rapporti patrimoniali tra coniugi (secoli XII-XIV)*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia d’Europa*, atti del Convegno di Varenna (12-15 giugno 1979) sotto il patrocinio dell’Istituto lombardo e della Regione Lombardia, Milano 1980, p. 482-553).

## 4. Gli statuti di Lodi del 1390

### 4.1. Manoscritti ed edizioni a stampa

Dopo i due mutili Statuti duecenteschi, come si è detto, a noi della produzione legislativa del comune di Lodi non è giunto nulla fino alla fine del Trecento, quando, nel giro di riforme statutarie imposte da Gian Galeazzo Visconti, anche Lodi ebbe i suoi Statuti rivisti e ripubblicati. Il testo fu curato nel 1390, come chiarisce il prologo, sotto il controllo del signore di Milano *ad bonum pacificum et tranquillum statum Civitatis et Comunis Lande*. Il volume, infatti, apre così:

*In nomine Domini amen. Haec sunt Statuta et ordinamenta Civitatis Laude facta et ordinata tempore et sub felici regimine dominationis Illustris Principis ac Magnifici et excelsi domini domini Galeaz Vicecomitis Domini Mediolani et c. Comitum Virtutum Imperialis Vicarii Generalis.*

Nelle righe successive, dopo aver, secondo l'uso, invocato Dio e un discreto elenco di Santi, e chiarito che gli statuti vengono, appunto, trascritti *ad honorem* di Gian Galeazzo i cui titoli allora posseduti vengono puntigliosamente elencati, il prologo presenta nel dettaglio i membri della "commissione" che ne curò la stesura:

*Composita facta et correcta per sapientes et discretos viros Dominus Iacobum de Richardis iuris peritum, Galuzinum Codecaxam, Francischinum de Richardis, Iohaninum de Micholis, Serpegalum Brugacium, Vubicinum Cagamostum, Bassianum de Meleto, Antonium Lavavegiam, Bassianum Brachum, Bertholomeum Adelardum et Laffranchum de Mutonibus Cives Laude et scripta per Iohaninum de Frixiraga, Aluinum de Habonis, Ambrosium de Micholis et Vaninum de Vegiis notarios ad haec ellectos et deputatos.*

Si può notare, per inciso, che dei dodici padri costituenti solo uno venga definito *iuris peritum*, e se il dettaglio non viene taciuto è, certo, perché non impensieriva nè i cittadini lodigiani, nè i signori milanesi, corrispondendo, evidentemente, all'uso che in una commissione, ai nostri occhi decisamente tecnica, gli unici ad essere necessariamente dotati di una precisa qualifica professionale siano i quattro notai che dovranno scrivere i testi da altri *composita*

*facta et correcta.* Alla composizione della commissione segue l'indicazione del tempo in cui il lavoro viene svolto. Ci si riferisce al gennaio del 1390, anche se le lettere di conferma, come vedremo, sono dei mesi successivi:

*Anno nativitatis domini Millesimo trecentesimo nonagesimo, Indictione tertiadecima de mense Ianuarii ipsius annis tempore Regiminis nobilis et egregii viri domini Alberti de Verme Civitatis et districtus Laude honorabilis Potestatis et Capitaney pro dicto Illustre principe Magnifico et excelso domino domino Comite Virtutum Imperiali Vicario generale ut supra.*

Il testo fu, infatti, approvato il 9 luglio 1390 e conteneva, da quanto si evince dalla lettera che ne sanciva l'approvazione e che è contenuta nel testo degli statuti stessi<sup>1</sup>, 856 statuti:

*Dominus Mediolani etc Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis nobili virio Potestati et Sapientibus Comunis nostre civitatis Laude*

*Remittentes nobis his alligata Statuta Comunis nostri Laude que sunt capitulorum octingentorum quinquaginta sex et que videri examinari et et corrigi fecimus secundum quod expedire cognovimus pro Comuni bono et utilitate civium et districtuarium nostrorum Laude eadem Statuta presentium serie approbamus, laudamus et confirmamus ipsaque debere observari prout iacent ad litteram iubemus et mandamus, rettentis tamen in nobis arbitrio Potestate et baylia dicta Statuta corrigendi ipsisque addendi, diminuendi et ea emendandi et interpretandi prout nobis videbitur et placebit, non intendentes propterea quod ex hoc preiudicetur in aliquo decretis nostris factis vel fiendis; data Mediolani die nono mensis Iulii MCCCLXXX.*

A questi statuti se ne sarebbero poi aggiunti altri 41:

*Dux Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis*

*A tergo nobili viro Potestati et sapientibus nostris Laude*

*Recepimus litteras vestrum sapientum cum certis Statutis additis Statutis Comunis nostri Laude per quas requiritis ut ipsa confirmare dignemur etc. Quare,*

---

<sup>1</sup> Il testo della lettera è presente sia nei manoscritti che nelle edizioni a stampa (Cfr. Milano, Biblioteca nazionale Braidense, ms. AD. XIII.24, *Statuta Laude*, statuto 659, BCLo -, ms. XXVIII A 15, *Statuta civitatis Laude*, statuto 658, *Statuta et ordinamenta Civitatis Laude, Mediolani, impressum in officina libraria Gotardi Pontici, 1537-38*, Statuto 667, e *Laudensium Statuta seu iura municipalia quibus additus est index, quo, quicquid in ipsis continetur, nulla mora, nulloque negotio sciri potest, Laude Pompeia apud Vicentium Taietum, 1586*, statuto 655).

*cum dicta Statuta que sunt capitulorum quadraginta unius videri examinari et corrigi fecerimus secundum quod expedire cognovimus pro Comuni bono et utilitate civium et districtualium nostrorum Laude, eadem Statuta que vobis remittimus presentibus alligata presentium tenore laudamus, approbamus et confirmamus ipsaque debere observari prout iacent ad litteram iubemus et mandamus, rettentis tamen in nobis arbitrio potestate et baylia dicta Statuta corrigendi ipsisque addendi et diminuendi et ea emendandi et interpretandi prout nobis videbitur et placebit, non intendentibus propterea quod ex hoc preiudicetur in aliquo decretis nostris factis vel fiendis super facto vero additionum et eorum quorum afferitis processisse in correctione et confirmatione aliorum statutorum Communis nostri Laude etc. Providimus sicut iuri et honori nostro cognovimus expedire.*

*Data Mediolani die duodecimo Octobris millesimo trecentesimo nonagesimo, signata Comollus<sup>2</sup>.*

Sia le edizioni a stampa che i manoscritti, tuttavia, contengono solo circa 700 statuti.

Di questa stesura trecentesca, infatti, ci sono giunti, a mia conoscenza, solo testimoni molto tardi: due copie manoscritte, una ascrivibile al XV secolo conservata a Milano, alla Biblioteca Nazionale Braidense<sup>3</sup>, l'altra conservata alla Biblioteca Comunale di Lodi, che porta la data del 1534<sup>4</sup>; e due edizioni cinquecentesche, l'una predisposta nel 1537 e data alle stampe nel gennaio del 1538<sup>5</sup>, l'altra, più ordinata nell'impostazione grafica e dotata di un indice tematico in ordine grosso modo alfabetico, del 1586<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. BCLo, ms. XXVIII A 15, *Statuta civitatis Laude*, statuto 695, *Statuta et ordinamenta Civitatis Laude, Mediolani, impressum in officina libraria Gotardi Pontici, 1537-38*, Statuto 705, e *Laudensium Statuta seu iura municipalia quibus additus est index, quo, quicquid in ipsis continetur, nulla mora, nulloque negotio sciri potest*, Laude Pompeia apud Vicentium Taitum, 1586, statuto non numerato tra il 696 e il 697. Sulla numerazione degli statuti, si tornerà nelle prossime pagine.

<sup>3</sup> Milano, Biblioteca nazionale Braidense, ms. AD.\_XIII.24, *Statuta Laude*.

<sup>4</sup> BCLo, ms. XXVIII A 15, *Statuta civitatis Laude*.

<sup>5</sup> *Statuta et ordinamenta Civitatis Laude, Mediolani, impressum in officina libraria Gotardi Pontici, 1537-38*.

<sup>6</sup> *Laudensium Statuta seu iura municipalia quibus additus est index, quo, quicquid in ipsis continetur, nulla mora, nulloque negotio sciri potest*, Laude Pompeia apud Vicentium Taitum, 1586.

Il manoscritto della Braidense non è databile con precisione: la scrittura umanistica corsiva e le caratteristiche esterne di esso consentono solo di collocarlo nel XV secolo, con ogni probabilità nella seconda metà<sup>7</sup>. Il testo è preceduto da un indice separato dal testo da dieci carte bianche dopo le quali, preceduti da “*In nomine Domini amen*”, cominciano gli statuti: *Hec sunt statuta et ordinamenta civitatis Laude facta et ordinata tempore et sub felici regimine dominationis illustris principis ac magnifici et excelsi domini Galeaz Vicecomitis domini Mediolani etc Comitum Virtutum imperialis vicarii generalis*”. Sul recto di ogni carta, attualmente, compare una doppia numerazione, una nell’angolo in alto a destra, originale, che si ferma alla carta 22 (al termine dell’indice) per ricominciare da 1 col testo degli statuti; la seconda, invece, recente, posta nell’angolo in basso a destra, continua dall’indice, al termine del quale, prima del testo vero e proprio si trovano, come si è detto, dieci carte bianche: la prima carta degli statuti è, dunque, numerata 33 in basso e 1 in alto. L’ultima carta, 173 in alto e 205 in basso. Seguono altre sette carte bianche. Da una nota di possesso presente nel margine interno del recto della prima carta, si deduce la provenienza del testo: “*Ex Bibliotheca Collegii Brajdensis Societatis Iesu Inscriptus Catalogo*”.

Il manoscritto è conservato in condizioni non perfette: qualche macchia di umidità segna spesso i margini del testo e rende anche poco nitida, in alcune pagine, la scrittura, che del resto non è sempre agevole da leggere sia perché non è molto accurata sia per l’emergere, in trasparenza, del testo presente sull’altra facciata della carta.

Per ciò che riguarda il contenuto, il testo contiene 696 statuti, non numerati, l’ultimo dei quali risulta in realtà un *Decretum de bonis immobilibus vendendis* che manca nell’altro manoscritto e nelle edizioni a stampa ed è preceduto dallo statuto *Quod notarii Domini Potestatis et eius iudicum non participant cum notariis consulum nec e converso*. Gli statuti contenuti nel manoscritto sono presenti anche nelle edizioni a stampa, salvo i nove, dal 346 al 354 (la numerazione è mia), riguardanti i notai (questi Statuti, i cui lunghi testi occupano dieci carte, sono, però, presenti nel manoscritto della Biblioteca Ladense, che risulta, come vedremo, quasi identico a questo nel contenuto). Mancano

---

<sup>7</sup> Ringrazio, a questo proposito, la professoressa Paola Sverzellati per la consulenza paleografica.

completamente, in questa copia, la seconda lettera di conferma di Gian Galeazzo (una prima è presente come statuto 659) e i *Decreta addita* presenti nelle altre copie.

La seconda copia manoscritta, quella conservata a Lodi, risulta compilata per proprio uso dal notaio Giovanni de Thyrabuschis di Giovanni Giacomo, come lui stesso dichiara nell'ultima carta del manoscritto, accanto al segno del tabellionato, l'8 luglio 1534 (*Ita statuta sunt mei Joannis de Tytabuschis [...] per me scripta die octava mensis July Millesimi quingentesimi trigesimi quarti Indictione septima, in quorum fidem et testimonium sic meum tabellionatus signum apposui consuetum*). Anche questi statuti sono preceduti da un indice che occupa le prime 12 carte, ordinatamente scritto su due colonne per pagina. Dalla carta successiva, numerata con 1, cominciano gli statuti veri e propri, che occupano 153 carte, tutte numerate sul *recto*, in alto a destra, con numerazione originale che continua nella carta successiva, seguita da altre tre carte completamente bianche. Il testo è conservato discretamente e risulta leggibile senza grande difficoltà, soprattutto nell'indice, dove la scrittura risulta più nitida e posata.

Gli statuti contenuti nel manoscritto sono 696, anch'essi non numerati, sostanzialmente gli stessi del manoscritto della Braidense, salvo qualche piccola differenza. In particolare, nel manoscritto di Lodi lo statuto 278 (la numerazione anche qui è mia) è *Quod elligantur singulo anno per collegium quatuor consules*, che manca nel manoscritto milanese e nelle edizioni a stampa, mentre mancano nel testo lodigiano gli statuti 299 (*De comuni pariete construendo et reffitiendo*) e 319 (*De pena coloni qui non bene curaverit vineas dominorum*) del manoscritto Braidense e delle edizioni a stampa. Anche questa copia, come si è già detto, rispetto alle edizioni a stampa, ha in più il gruppo di statuti sui notai (qui 344-53). Fra gli statuti relativi alle acque del canale Muzza, il manoscritto lodigiano ha apparentemente uno statuto in meno, ma si tratta di una differenza nella titolatura, non nel testo, mentre nel gruppo di statuti riguardanti i *mulinari* non è compreso, nel manoscritto di Lodi (e nelle edizioni a stampa) lo statuto che in quello milanese è il 422: *Quod quilibet mulinarius possit accusari etiam sine*



*declaratione diei*; il capitolo, tuttavia, non manca negli altri testi, è solo collocato diversamente, tra gli statuti finali (690 in questo manoscritto). Qualche differenza tra i due manoscritti c'è, poi, nella parte conclusiva: qui l'ultimo testo risulta essere *De sacramento prestando pro ficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiaro et inquilino qui dicantur non solvisse*, che manca nel manoscritto milanese e qui segue la *Confirmatio secunda statutorum, facta de anno 1390 die 12 octobris*. L'ultimo statuto in comune risulta, così, essere *Quod notarii Domini Potestatis et eius iudicum non participant cum notariis consulum nec e converso*, che precede la *Confirmatio*. Confrontando i due indici si può avere l'impressione che ci sia qualche altra differenza; si tratta in realtà, di difformità nelle titolature di statuti che, vertendo sullo stesso argomento, possono essere titolati separatamente (magari con un semplice “*de eodem*”), o assemblati al testo precedente.

Il manoscritto non a caso precede di soli tre anni la prima edizione a stampa: Giovanni de Thyrabuschis appare, infatti, uno dei curatori dell'edizione che potrà aver esemplato sulla sua copia.

L'edizione del 1537-1538<sup>8</sup> si presenta con orgoglio come la prima a stampa del testo, resa necessaria per la scarsità e la difficoltà di accesso delle copie manoscritte, che portava notevole detrimento al lavoro di *iudices, doctores, causidici, notarii, nobiles et omnes tam Laudenses quam exteri*, il che sembra indicare che il testo statutario, vecchio ormai di un secolo e mezzo, continuasse ad essere il punto di riferimento legislativo dei professionisti lodigiani del diritto e la sua difficoltà di reperimento danneggiasse notevolmente l'amministrazione della giustizia; ma forse vale la pena di leggere intero il testo dell'introduzione:

---

<sup>8</sup> *Statuta et ordinamenta Civitatis Laude, Mediolani, impressum in officina libraria Gotardi Pontici, 1537-38*. La data del 1538 è, come si vedrà, quella indicata nell'introduzione, mentre sul frontespizio compare quella del 1537, che torna alla fine del testo, dove si legge: *Impressum Mediolani in officina Libraria Gotardi Pontici apud templum divi Satiri anno domini MDXXXVII, die XXVII Novembris*. Tra le due date, in realtà, non intercorrono nemmeno due mesi, che possono essere giustificati da un ritardo nel lavoro di edizione la cui data prevista non sarebbe stata rispettata ma neppure corretta nel testo. Il 19 gennaio, peraltro, che risulta come data effettiva dell'uscita del volume, può forse essere stato scelto non a caso, trattandosi del giorno di San Bassiano, quindi della festa patronale di Lodi. Lo stampatore curò l'edizione anche di altri statuti viscontei degli stessi anni, come quelli di Monza (cfr G. BOLOGNA *Gli Statuti di Monza, manoscritti e testi a stampa*, in A. PADOA SCHIOPPA (a cura di) *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, p. 13)

*Magnificis et prestantissimis DD. Presidentibus universis negotiis Communis*

*Laudae*

*Ante hanc diem (ut scitis) Laudenses habuere sua iura municipalia manu scripta: que res multis multa detrimenta offerebat: apud paucos .n. reperiabantur qui difficulter admodum ea vix amicis ostendebant. Itaque quum id non fieret nisi et prece et pretio, visum est non rem absurdam fore nobilibus viris ac tabellionibus huius civitatis Christophoro Sacco et Johanni Tirabuscho ea in vulgus aedere nonnullis decretis, ordinibusque et aliis ad ornatum additis, et omnibus Iudicibus, doctoribus, causidicis, notariis, nobilibus et omnibus tam Laudensibus quam exteris, quibus hac in civitate lites aguntur horum Iurium ad manus sit copia, Dii boni quante ex hac re controversie sine dispendio facile levabuntur, quae citra maximam amborum partium iacturam finem non inveniebant. Praeterea quotquot civitatum iura hec municipalia, quae statuta vocantur inspicere licuit, impressa legimus; haec tamen veluti sybillina carmina in antro paucissimorum delictescebant, accipite igitur oratores causarum iudices ordinarii, et notarii Iura Civitatis Laudensis: ipsis vero Christophoro et Johanni gratias habetote, quorum diligentia et impensis hanc in lucem primum prodire. Mediolani MCCCCXXXVIII, Die sabbati XVIII Ianuarii Indictione Undecima in libraria Magistri Gotardi Pontici apud Dovanam Mediolani. Regnante invictissimo et serenissimo D. Carolo Quinto Rom. Imperatore, et Duce Mediolani etc.*

Come si vede, Cristoforo Sacco e Giovanni Tirabosco vanno giustamente fieri di aver curato la prima edizione a stampa di un testo che, a dar loro retta, era prima disponibile solo in copie manoscritte, custodite con gelosa cura da pochi che le mostravano con estrema parsimonia: notevole è l'enfasi posta sull'utilità della stampa, proprio in vista di uno snellimento del lavoro di chi gli statuti è costretto a consultarli, e dalle fantasiose metafore che esprimono la situazione pregressa emerge con efficacia l'impressione che le poche copie manoscritte esistenti prima della stampa fossero conservate con sinistro zelo dai fortunati possessori.

Alla Biblioteca Comunale di Lodi l'edizione è disponibile in due copie, una delle quali, con nota di possesso del Sacco che era, nel 1542, notaio della camera di Lodi, inserita in un volume miscellaneo, insieme a molti decreti manoscritti,

originali, scritti da mani diverse, compresi tra il 1375 e il 1485 (cc. 137-219) e un fascicolo a stampa riguardante le gride emesse dai duchi di Milano dal 1369 in materia di vendita di beni<sup>9</sup>. L'altra copia è rilegata senza altre aggiunte, ma manca dei primi fogli, con l'intestazione e l'introduzione (che vi è trascritta a mano, con qualche errore, su una prima pagina bianca), e degli ultimi fogli, per cui l'ultimo statuto e le indicazioni sulla stampa sono ugualmente trascritti a mano.

Il testo non è particolarmente curato: è preceduto, nelle prime carte, non numerate, da un indice generale, una *Tabula rubricarum* e una *Tabula sacramentorum*, che rivelano fin dalle prime pagine la scarsa cura dell'edizione: nell'indice, infatti, mancano vari statuti che risultano, invece, essere presenti nel testo e chiaramente separati da quelli contigui da spaziature e titoli. Il testo degli statuti non si presenta diviso in libri, i fogli sono numerati, ma solo dal foglio 64 compare in alto l'indicazione *Civilia*, seguita o preceduta, dalla carta 71 e non proprio sistematicamente, dalle specificazioni: *Dampna data* – o *De dampna data* –, *De Aquis Mutie*, *De stratis aptandis*, *De Aquis Mutie*, *De Mulinariis*, *De prestinariis*, *De tabernariis*, *de Bechariis*, *De Piscatoribus*, *De venditoribus ad pondus numerum et mensura*, *De modis et ordinibus tenendis in Civitate Laude*; *Civilia* si ripete su tutti i fogli fino al 95, dove è sostituita da *Criminalia* che rimane, senza altre indicazione, fino al *recto* del 122, sul cui *verso* compare l'indicazione *Civilia Addita*. Sul *recto* dei fogli 130 e 131 compare l'indicazione *Decreta*, mentre sul *verso* del 131 torna *Civilia addita*, poi (132v e 133r) *De mensura terrarum* e di nuovo (da 133v, fino alla fine, alla carta 136) *Decreta*. Anche in questa edizione, gli statuti non sono numerati. Nonostante, come si è già ripetuto, manchino una decina di statuti statuti sui notai presenti nei manoscritti, quelli contenuti nell'edizione risultano più numerosi, 718, in parte perchè le norme riguardanti le acque della Muzza risultano frammentate in 13 paragrafi titolati *De eodem* che vanno ad aggiungersi agli statuti presenti nei manoscritti, in

---

<sup>9</sup> F. LEVEROTTI, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in DONDARINI R., VARANINI G. M., VENTICELLI M. (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, pp. 143-188, p. 163, nota 107. Franca Leverotti, che ha visto il testo nella copia conservata alla Biblioteca Ambrosiana Milanese (BAM, Villa Pernice, 17983), al capitolo 698 nota l'indicazione “*signum notarii*, questi statuti sono del legum doctor Giovanni Lupi da Lodi e scritti dal notaio Vescovino de Episcopo di Folchino 1439” e ne deduce che la stampa fosse stata esemplata da un codice del 1439.

parte perchè, dopo lo statuto *Quod notarii Domini Potestatis et eius iudicum non participant cum notariis consulum nec e converso* che abbiamo detto essere l'ultimo in comune tra i due manoscritti, si aggiungono:

*Dux Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis A tergo nobili viro Potestati et sapientibus nostris Laude;*

*Reformatio decreti de fictis non solutis;*

*Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes;*

*De sacramento prestando pro ficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiario et inquillino qui dicantur non solvisse;*

*Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis A tergo nobili viro Potestati nostro Laude;*

*Deo Gratias amen;*

*De his qui possunt cogi ad compromittendum;*

*Super Statuto quod maritus succedat uxori in dote;*

*De mensura terrarum;*

*Decretum edditum in favorem mulierum;*

*Tenor decreti;*

*De donationibus remissionibus et absolutionibus bonorum camere.*

Come si evince anche solo scorrendo i dodici titoli, non si tratta, in gran parte, di statuti veri e propri, ma di decreti o lettere di conferma, che forse non sarebbe logico numerare come gli altri, ma che, nell'edizione a stampa di fine secolo risulteranno, invece, come si vedrà, numerati. Se si eccettuano queste differenze, però, e le osservazioni già fatte a proposito dei manoscritti, il testo a stampa risulta sostanzialmente omogeneo a quelli. L'ortografia è molto irregolare, anche all'interno dello stesso statuto – o fra titolo e statuto – si alternano forme diverse per la stessa parola, e la presenza di abbreviazioni si concentra in modo molto disomogeneo in alcuni statuti, soprattutto nelle parti finali.

L'edizione del 1586, presenta, rispetto alla precedente, un'impostazione grafica più leggibile: ha margini più ampi, rubriche più distanziate ed è scritta con caratteri più tondi e puliti, poi, come si chiarisce nell'introduzione, è di più facile consultazione perché *additus est index, quo, quicquid in ipsis continetur, nulla*

*mora, nulloque negotio sciri potest.* Di questa sono disponibili varie copie. Solo alla Biblioteca Comunale di Lodi ce ne sono tre, variamente annotate. Gli Statuti sono in essa numerati. Nonostante ciò che la titolatura dichiara, in realtà, gli argomenti degli statuti vengono elencati in un ordine alfabetico grossolano, consistente semplicemente nell'accostare quelli che cominciano con la stessa lettera, e per poter individuare una norma bisogna riuscire a indovinare come venga espresso il suo contenuto, il che, francamente, non sempre è possibile *nulla mora nulloque negotio*. La novità più rilevante rispetto all'edizione precedente, oltre a qualche cambiamento ortografico, come la scrittura del dittongo *ae*, nel manoscritto più antico sempre scritto *e*, è certamente la numerazione degli statuti, ma anche in essa emerge la scarsa cura che si può rilevare in altri dettagli dell'edizione: in più casi, infatti, il numero dello statuto non è riportato accanto al titolo e si evince solo controllando quello degli statuti contigui, mentre non risulta chiaro il criterio secondo cui statuti che riguardano gli stessi temi del precedente, titolati semplicemente con *De eodem*, in alcuni casi siano numerati e in altri no. Per il resto, il volume contiene gli stessi statuti dell'edizione precedente, e ne riproduce anche i limiti nell'intestazione delle pagine, che compare oltre la metà e con la già rilevata sommarietà, e nell'irregolarità ortografica per cui convivono forme differenti anche all'interno dello stesso statuto. Persino la distribuzione delle abbreviazioni riproduce talora l'edizione precedente.

I testi sono numerati anche nella parte finale, quando si tratta, più che di statuti, di lettere e decreti. L'ultimo risulta essere il numero 706, non perchè manchino statuti rispetto all'edizione del 1537/38, ma perchè alcuni, come si è detto, per motivi non completamente perspicui, non risultano numerati.

Da questa carrellata, emerge come, nonostante la varietà tipologica e temporale dei quattro testimoni, il testo degli statuti del 1390 ci sia giunto in versioni sostanzialmente uguali, nessuna delle quali riproduce il testo originale nella sua interezza, vista la consistente differenza numerica degli statuti giunti a noi rispetto a quelli approvati da Gian Galeazzo nelle sue lettere. Non ci è possibile, quindi, descrivere precisamente la Lodi del Trecento come appariva dai suoi statuti, ma solo come appare a noi, che possiamo leggere solo quanti, di

quegli statuti, è stato considerato utile riprodurre tra la fine del quindicesimo e il sedicesimo secolo.

## 4.2. Nota al testo

Il testo degli statuti che si è scelto di seguire è quello della prima delle due edizioni cinquecentesche<sup>1</sup>. I due manoscritti, infatti, come si è visto, non precedono di molto il testo a stampa, e non testimoniano, quindi, una diversa fase di elaborazione della raccolta: pochissimi sono i capitoli che risultano, poi, assenti nella stampa, che, invece, ne contiene alcuni, nella parte finale, che i manoscritti non portano. In più, le copie manoscritte non hanno le caratteristiche di copie ufficiali, mentre la stampa, pur nei molti limiti grafici che si sono rilevati, risulta in qualche modo il testo scelto per fare da riferimento, o, almeno, quello che, per il fatto stesso di essere diffuso a stampa, dovette finire per diventare la *vulgata*. Tra le due stampe, infine, si è scelta quella più antica, visto che la successiva, a parte il vantaggio di un'impostazione grafica più pulita, non corregge nessuno degli errori della precedente e, in qualche caso, ne aggiunge altri, come si è osservato per le datazioni dei decreti finali. Gli statuti verranno sempre citati con un numero, che è quello dell'ordine in cui sono posti nella stampa, e con il titolo da cui nel testo sono preceduti.

---

<sup>1</sup> *Statuta et ordinamenta Civitatis Laude*, Mediolani, impressum in officina libraria Gotardi Pontici, 1537-38.

### 4.3. Struttura e contenuti

Prima di approfondire le tematiche più rilevanti che emergono dalle norme statutarie lodigiane e cercare, attraverso di esse, di ricostruire alcuni aspetti della vita della città sulla fine del Trecento, può essere utile dare uno sguardo d'insieme al testo che ci è giunto, descrivendone la struttura e i contenuti affrontati. Si è già detto della raccolta che non è divisa in libri e che solo nella più tarda delle edizioni in nostro possesso gli statuti sono numerati, e con scarso rigore. Si vedrà, da questa carrellata, come non sempre i capitoli siano disposti ordinatamente e come sia, perciò, spesso necessario, per ricostruire il quadro normativo riguardante una singola tematica, non limitarsi a leggere un gruppo di testi contigui che di essa si occupino, ma aver la pazienza di scovare, frammiste a norme di tutt'altro genere, altre riguardanti il tema in esame.

I primi statuti lascerebbero sperare in una disposizione ordinata: come consueto nelle raccolte cittadine fin dalle più antiche<sup>1</sup>, anche quella di Lodi del 1390 si apre con un gruppo di testi che regolano l'accesso e le funzioni delle cariche pubbliche. Trattandosi di una versione statutaria signorile, i testi comunali sono preceduti, in realtà, da un primo statuto (*De auctoritate Domini et de pena facientium contra statutum pacificum prefati Domini*), che chiarisce come, per l'onnipotente e lungimirante benevolenza divina, Gian Galeazzo Visconti sia ora *perpetuus et generalis Dominus Civitatis Laude*, con una serie di prerogative che si esamineranno nei prossimi capitoli. Dal successivo testo ci si concentra sulle cariche cittadine, a partire, naturalmente, dal podestà<sup>2</sup>: si stabilisce la durata massima delle delle cariche ricoperte da *forenses*<sup>3</sup>, il divieto da parte dei cittadini di Lodi di ricoprire la carica di *barovarius*<sup>4</sup>, l'obbligo del podestà di far produrre e conservare a cura del notaio della *Camera Armarii* il testo delle condanne<sup>5</sup>, il

---

<sup>1</sup> M. ASCHERI, *Istituzioni Medievali*, Bologna, 1994, p. 289.

<sup>2</sup> Stat. 2, *Sacramentum Potestatis Laude et eius familie*. Il breve del podestà, com'è noto, costituì in genere il nucleo iniziale attorno a cui si raccolsero gli statuti cittadini (cfr. A. PADOA SCHIOPPA, *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, 2007, p. 174).

<sup>3</sup> Stat. 3, *Quod nullus forensis qui steterit in offitio Laude possit exercere offitium usque ad quinquenium*.

<sup>4</sup> Stat. 4, *Quod nullus civis vel districtualis Laude possit esse barovarius*.

<sup>5</sup> Stat. 5, *Quod Potestas teneatur facere exemplare condemnationis antequam legantur et eas dari facere notario deputato ad Cameram Armarii*.



dovere di podestà e giudici di frequentare giornalmente il palazzo<sup>6</sup>, il meccanismo di elezione e la funzione dei Docici Sapienti<sup>7</sup>, il rapporto tra il podestà e il *consortium gratis Sancti Bassiani*<sup>8</sup>. A questo primo gruppo di statuti sulle istituzioni fanno seguito altre istruzioni al podestà sulla gestione del territorio, per esempio di strade e fossati<sup>9</sup>, e di particolari categorie di lavoratori o attività economiche<sup>10</sup>.

Dallo Statuto successivo non è più il podestà il soggetto delle norme, che si susseguono con una certa confusione di argomenti, solo vagamente accomunate dal riguardare la gestione quotidiana della città: la dimensione delle strade<sup>11</sup>, l'obbligo agli immigrati di sottoporsi agli oneri del comune<sup>12</sup>, il divieto di giocare in chiesa<sup>13</sup> o di lasciar andare in giro porci senza anello<sup>14</sup>, la gestione e il controllo dei *clausi*<sup>15</sup>. Singolarmente infilato tra queste norme di convivenza civile è lo statuto 26, che offre indicazioni su come le norme stesse contenute nella raccolta vadano intese e applicate: *Quod statuta intelligantur ad litteram et quid fiendum sit ubi non loquitur statutum et de interpretatione*. Seguono quattro statuti riguardanti le donne, di buon nome o meretrici<sup>16</sup> e altri sulla cura e il decoro degli edifici cittadini<sup>17</sup>, poi, dopo un isolato statuto *De usuris et decimis*<sup>18</sup>, due

---

<sup>6</sup> Stat. 6, *Quod Potestas et eius Iudices et familia teneantur quolibet die ascendere palatium*.

<sup>7</sup> Stat. 7, *De electione duodecim Sapientum et eorum officio*.

<sup>8</sup> Stat. 8, *Quod Potestas teneatur facere consilium de consortio gratis Sancti Bassiani*, 9, *Quod Potestas teneatur compellere debitores gratis*, 10, *De bonis gratis deffendendis et manutenendis*.

<sup>9</sup> Stat. 11-17.

<sup>10</sup> Stat. 18, *Quod Potestas omni anno teneatur facere consilium de pastono*.

<sup>11</sup> Stat. 19, *Quod omnes strate mastre clausorum et ronchorum Laude sint et esse debeant ample per zitas tres cum dimidia*.

<sup>12</sup> Stat. 20, *Quod qui venerit in Civitate Laude substineat onera Comunis Laude* e stat. 27, *De forensibus in Episcopatu Laude habitantibus pro oneribus substinendis*.

<sup>13</sup> Stat. 21, *Quod nullus ludat ad aliquem ludum in ecclesia maiori Laude*.

<sup>14</sup> Stat. 22, *Quod porci non vadant sine anulo*.

<sup>15</sup> Stat. 23, *Quod officiales clausorum teneantur consignare scripturas novis offitialibus*, stat. 24, *Quod omnes volentes ponere in custodia clausorum eorum vites terras et prata possint hoc facere* e stat. 25, *Quod ribaldi non vadant per clausos*.

<sup>16</sup> Stat. 28, *Quod nulla mulier detineatur in pallatio*, 29, *Quod nulla femina egregia teneatur testificari coram Potestate*, 30, *Quod nulla ganea, meretrix vel rufiana moretur super platea*, 31, *Quod nulla persona audeat tenere postribulum*.

<sup>17</sup> Stat. 32, *Quod Potestas sacramento teneatur facere claudi portas Burleti Comunis Laude*, 33, *Quod non ponatur linum in masaro in foveis civitatis*, 34, *Quod nullus mingat ad murum ecclesie maioris Laude*.

<sup>18</sup> Stat. 36.

sull'obbligo, per i cittadini, di usare le misure della città<sup>19</sup>, uno riguardante una norma edilizia di carattere igienico<sup>20</sup> e due statuti sugli animali<sup>21</sup>.

Al termine di questa parte piuttosto confusa, le successive norme appaiono più ordinate, anche nel loro essere raccolte in rubriche, ma non ci si faccia illusioni: dopo le prime rubriche, sostanzialmente ordinate e collegate tra loro, se ne incontreranno un certo numero in cui non sempre il titolo della rubrica corrisponderà all'argomento degli statuti sottostanti e non sempre statuti che vi corrisponderanno saranno totalmente raccolti sotto la rubrica che li dovrebbe comprendere.

Si comincia con un corposo insieme di testi riguardanti i giudizi e procedimenti, i primi 11 sotto la *Rubrica generalis de citationibus, relationibus, denuntiationibus et obligationibus*, a cui segue, di argomento ad essa contiguo, la *Rubrica generalis de iuditiis*<sup>22</sup>, seguita, sempre in tema giudiziario, dalla *Rubrica generalis de interrogationibus in iure fiendis*<sup>23</sup>. Si ha, poi, la *Rubrica generalis de exhibitione instrumentorum*, quella *de positionibus*, che in realtà comprende un solo statuto<sup>24</sup> e la più corposa *Rubrica generalis de testibus et probationibus*<sup>25</sup>. Segue la *Rubrica generalis de iure iurando*, che contiene anch'essa un solo statuto, poi, sempre nell'ambito giudiziario, è chiarito il limite entro cui i giorni di festa vadano considerati nello stabilire scadenze o nello svolgere procedimenti e, più in generale, sono stabiliti i criteri per il computo dei tempi di legge negli statuti raccolti sotto la *Rubrica generalis de dilationibus et feriis*<sup>26</sup>. Si passa, poi, alla *Rubrica generalis de prescriptionibus*, che comprende due soli capitoli<sup>27</sup>, e

---

<sup>19</sup> Stat. 37, *Quod mensura sint in quodam lapide signate*, 38, *Quod omnes homines Civitatis et districtus Laude utantur mensura Laudensi*.

<sup>20</sup> Stat. 39, *Quod nullus faciat porticum in via ubi sit pelizaria*.

<sup>21</sup> Statt. 40, *De redibitione animalium* e 41, *De columbis non capiendis*.

<sup>22</sup> Statt. 53-89. Claudia Storti Storchi nota che la rubrica di uguale titolo presente negli statuti viscontei di Monza "non soltanto presenta notevoli corrispondenze con gli statuti di Milano del 1396, ma è anche, sia nella struttura generale della ripartizione della materia, sia nei contenuti, pressoché identica a quella degli statuti di Lodi: ove vi siano norme comuni ai due testi, il loro disposto corrisponde parola per parola" (C. STORTI STORCHI, *Statuti di Monza del XIV secolo: formazione e caratteri generali; Istituzioni monzesi tra XIV e XV secolo* in A. PADOA SCHIOPPA (a cura di) *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, pp.17-48, pp. 23-24).

<sup>23</sup> Statt. 90-94.

<sup>24</sup> Stat. 99, *Quod quilibet teneatur respondere clare positionibus credere vel non credere*.

<sup>25</sup> Statt. 100-110.

<sup>26</sup> Statt. 112-120.

<sup>27</sup> Statt. 121, *De scripto manu debitoris petendo infra duodecim annos*, 122, *Quod prescriptio non prosit alicui contra Comune Laude in certis casibus*.

alla *Rubrica generalis de arbitris et arbitratoribus et compromissis*<sup>28</sup>. Da qui in poi la classificazione si fa meno rigorosa: sotto la *Rubrica generalis de verborum significationibus* sono racchiusi alcuni statuti che non sembrano correttamente collocati, perchè ad alcune interessanti chiarificazioni lessicali<sup>29</sup> sono unite altre norme procedurali meno pertinenti<sup>30</sup>. Segue la *Rubrica generalis de executionibus* i cui numerosi statuti<sup>31</sup> regolano con abbondanza di casi e particolari una materia evidentemente spinosa e frutto di frequente conflittualità come quella delle insolvenze. La rubrica successiva, che secondo il titolo dovrebbe regolare il delicato ed intricato groviglio delle successioni *ab intestato*, riguarda, in realtà, solo i primi due statuti<sup>32</sup>, perché i seguenti raccolgono provvedimenti di differenti argomenti, ma sostanzialmente accomunati (quasi tutti) dal definire i compiti e gli obblighi di varie cariche pubbliche. I primi riguardano funzioni, limitazioni e rapporti reciproci fra le cariche<sup>33</sup>, altri stabiliscono particolari doveri del podestà riguardanti il decoro della piazza<sup>34</sup>, i rapporti coi notai<sup>35</sup>, il rispetto degli statuti<sup>36</sup>, le relazioni col contado<sup>37</sup>, la sicurezza della città<sup>38</sup>. Lo statuto 192<sup>39</sup> interrompe il gruppo, ma i successivi tornano a concentrarsi sulle cariche pubbliche: il primo contiene, infatti, il *Sacramentum iudicum Domini Potestatis*<sup>40</sup>, i successivi<sup>41</sup> precisazioni sui compiti di varie cariche, testi di giuramenti (degli *estimatores* e di

<sup>28</sup> Statt. 123, *Que arbitramenta non possint dici iniqua*, 124, *De arbitramentis pro quibus pronuntiatum fuerit quod mandetur executioni*, 125, *De preceptis arbitris et arbitramentis executioni mandandis*, 126, *Quod tempus preceptorum et arbitramentorum non currat nisi scienti*.

<sup>29</sup> Statt. 127, *Quod comprehensa in legibus municipalibus Communis Laude possint explicari per legitimum personam*, 128, *Quod certa verba representent idem*, 129, *Declaratio verborum qualiter debet procedi sumarie de plano et sine strepitu et figura iudicii*, 130, *Qualiter masculinum comprehendat femininum*, 135, *Quod quilibet ex iudicibus appellationum intelligantur esse maior*.

<sup>30</sup> Statt. 131-134 e 136-144.

<sup>31</sup> Statt. 145-179.

<sup>32</sup> Statt. 180 *De muliere dotata* e 181 *Quod marito succedat uxori in dote*.

<sup>33</sup> Statt. 182, *Quod Potestas teneatur expellere de consilio omnes quibus tangeret negotium dicti concilii*, 183, *Quod Potestas teneatur executioni mandare reformationes et consilium sapientum*, 184, *Statutum quod loquitur quod sit providendum super sapientibus eligendis qui provideant de ordine Hospitalis Misericordie*.

<sup>34</sup> Stat. 185, *Quod Potestas teneatur tenere et teneri facere plateam Communis Laude aptatam*.

<sup>35</sup> Statt. 186, *Quod Dominus Potestas non possit prohibere alicui notario facere instrumentum denuntiationis sibi et familie sue* e 187, *Quod quilibet notarius teneatur facere instrumentum denuntiationis Domino Potestati et eius familie*.

<sup>36</sup> Stat. 188, *Quod Potestas teneatur attendere et attendi facere omnia Statuta*.

<sup>37</sup> Stat. 189, *Quod Potestas compellat victualia trahi ad civitatem Laude* e 190, *Quod Potestas non accipiat nisi unam securitatem ab aliqua Comunitate loci quolibet anno*.

<sup>38</sup> Stat. 191, *Quod Potestas teneatur facere quod clavice civitatis expedite remaneant*.

<sup>39</sup> Stat. 192, *Quod laborantes ad mercedem non portent seu tollant ligna necquicquam aliud*.

<sup>40</sup> Stat. 193.

<sup>41</sup> Statt. 194-203.

*omnes officiales Communis Laude*), indicazioni sui rapporti fra le varie istituzioni. Più in disordine risultano gli statuti che seguono, per cui sarebbe davvero difficile trovare una definizione comune che li comprenda: si va dall'obbligo per un medico di denunciare il malato che gli confidi le proprie colpe<sup>42</sup>, alla fissazione di una taglia che possa riscuotere chi dia utili indicazioni per la cattura di un malvivente<sup>43</sup>, dall'ingiunzione al podestà e ai suoi ufficiali di far liberare i pozzi otturati<sup>44</sup>, alla proibizione di vendere un bene controverso<sup>45</sup>, dall'estensione ai *filii familias* dell'obbligo di saldare i debiti col Comune<sup>46</sup>, alle indicazioni su quali documenti vadano registrati dai notai e in che modalità<sup>47</sup>, al modo in cui si debbano assegnare tutori e curatori<sup>48</sup>; seguono alcuni statuti su tempi e modi per celebrare cause<sup>49</sup>, altri sulle alienazioni<sup>50</sup>. Isolato, come si è notato per lo statuto 26, che si riferiva al modo in cui vanno intesi gli statuti, è il 224, anch'esso relativo all'applicazione degli statuti stessi: *Quod nulla consuetudo servetur nisi sit scripta in corpore statutorum*. Nei testi seguenti si mescolano norme riguardanti gli affitti rurali<sup>51</sup> con altre concernenti il diritto patrimoniale familiare<sup>52</sup>. Dopo una norma che chiarisce come una copia degli statuti debba rimanere presso la *Camera Armarii*<sup>53</sup>, prosegue il disordine negli argomenti dei successivi che uniscono norme riguardanti la campagna<sup>54</sup>, con altre concernenti i rapporti con il comune, norme procedurali<sup>55</sup> ed economiche<sup>56</sup>, norme di diritto

<sup>42</sup> Stat. 204, *Quod medici denuntient infirmis quos curaverit quod confiteantur peccata sua*.

<sup>43</sup> Stat. 205, *Quod si quis dederit inditium Domino Potestati vel procuraverit aliquem banitum de malleficio capi, habeat ut in hoc Statuto continetur*.

<sup>44</sup> Stat. 206, *Quod Potestas Laude et eius officiales teneantur facere reaptari et remondari puteos stopatos in civitate et burgis Laude per vicinos ad quos spectat*.

<sup>45</sup> Stat. 207, *Quod non fiat venditio de re de qua sit mota controversia*.

<sup>46</sup> Stat. 208, *Quod filii familias debentes Comuni compellantur solvere*.

<sup>47</sup> Stat. 209, *De scripturis ponendis in actis per notarium*.

<sup>48</sup> Stat. 210, *Qualiter curatores et tutores dentur*.

<sup>49</sup> Stat. 211-216.

<sup>50</sup> Stat. 217-223.

<sup>51</sup> Stat. 225, *De fictis refutandis*, 226, *Quod emphiteota possit dare in emphiteosim*, 230, *Quod consuetudines molendinorum serventur*, 232, *Quod nulla aratura detur massario nisi promissa*.

<sup>52</sup> Stat. 227, *De matrimoniis cellebrandis*, 228, *De dotalibus instrumentis*, 229, *Quod anulus et cingulum sint mobilia*, 231, *Quod frater fratri defuncto succedat pro hereditate*.

<sup>53</sup> Stat. 233, *Quod unus ex libris Statutorum remaneat in Camera Armarii*.

<sup>54</sup> Stat. 234, *Quod omnia incrementa facta per aliviones salegiarum in flumine Abdue sint Communis Laude*.

<sup>55</sup> Stat. 235, 238, 240, 241.

<sup>56</sup> Stat. 236-237, 239, 242, 243, 245, 246.

famigliare<sup>57</sup> e altre che regolano i rapporti economici tra cittadini e stranieri<sup>58</sup> o, addirittura, lo scorrere dell'acqua piovana da una proprietà all'altra<sup>59</sup>.

Dopo questo confuso gruppo, non molto più uniformi risultano gli statuti successivi che regolano ancora competenze e doveri di vari magistrati o funzionari cittadini<sup>60</sup>, interrotti da due norme riguardanti i tessitori<sup>61</sup>. Seguono tre statuti concernenti i giorni di festa, elencati con cura, e le attività in essi sospese<sup>62</sup>, due isolati capitoli ancora relativi ai debiti, apparentemente scollegati dai precedenti<sup>63</sup>, l'ultimo dei quali, tuttavia, si conclude con una frase avulsa dal testo che la comprende e apparentemente riconducibile agli statuti sulle festività (*Item statuit Comune Laude quod in vigiliis festivitatum Beate Virginis Marie, Pentecostes, Assensionis Domini Nostri Iesu Christi, Sancti Ioannis Baptiste et Sancti Petri apostoli non reddatur ius in civilibus, nisi semel in die videlicet in tertiis*, dove l'*item* iniziale, letto senza aver presenti i capitoli 269-271, risulterebbe decisamente poco comprensibile). Seguono alcuni statuti riguardanti i notai e i giudici<sup>64</sup>, fra cui se ne infila uno che dispone la fine dell'uso di dipingere le immagini dei falsari sulle pareti del palazzo comunale<sup>65</sup>. Dopo questi capitoli si inserisce la *Rubrica generalis Statutorum extraordinariorum* che riunisce, in realtà, solo pochi testi, riguardanti la maggiore età<sup>66</sup>, l'interdizione dall'amministrazione dei beni<sup>67</sup>, gli avvocati e procuratori<sup>68</sup>.

Con questa rubrica sembrerebbe chiudersi la parte più confusa della raccolta, ma la più frequente presenza di *rubriche* non deve far pensare che i

---

<sup>57</sup> Statt. 244, *De filiis familias*, 247, *Quod pater male gerens facta sua cogatur emancipare et dare partem filiis si voluerint filii*.

<sup>58</sup> Statt. 248-250, 252.

<sup>59</sup> Stat. 251, *Quod nullus permittat aquam pluviam pluentem super suum decurrere super alienum*.

<sup>60</sup> Statt. 253-266.

<sup>61</sup> Statt. 267, *Quod nil teneatur super disco ubi mensuratur drapus* e 268, *Quod testes faciant drapum prout est ordinatum*.

<sup>62</sup> Statt. 269, *De feriis*, 270, *De pignorationibus non fiendis diebus feriatis*, 271, *Quibus diebus non debent recipi accusationes damnorum datorum*.

<sup>63</sup> Statt. 272, *Quod quilibet possit sibi elligere viam ordinariam* e 273, *De illis qui pro infrascriptis debitis possint detineri*.

<sup>64</sup> Statt. 274-285.

<sup>65</sup> Stat. 280, *De pincturis que sunt in parietibus pallatii removendis et de nominibus infamatorum registrandis*.

<sup>66</sup> Stat. 286, *De etate legiptima*.

<sup>67</sup> Statt. 287, *De interdictione administrationis bonorum*, 288 e 289, *De eodem*.

<sup>68</sup> Statt. 290, *De pena advocati et procuratoris qui fecerit pactum de quota parte litis* e 291, *Quod advocati et procuratores teneantur prestare patrocinium contra magnatos et alias quoscumque*.

capitoli sotto di esse riuniti corrispondano con cura al titolo generale: bisogna leggerne ancora qualche decina per arrivare a testi davvero ordinatamente disposti.

Sotto la *Rubrica generalis de servitutibus*<sup>69</sup>, infatti, sono contenute numerose e precise norme edilizie e “condominiali” riguardanti muri, finestre, stillicidi ecc<sup>70</sup>. Segue un corposo gruppo di statuti, senza titolo comune, ma che riguardano sostanzialmente rapporti tra coloni e padroni e obblighi e diritti di entrambi<sup>71</sup>, poi, dopo uno statuto che chiarisce *Quod paraticum et universitas non fatiant Statuta nisi ut infra*<sup>72</sup> ce n'è uno che porta il titolo di rubrica, ma in realtà si tratta di una singola norma, come del resto già si evince dalla precisione del titolo<sup>73</sup>; seguono tre statuti sul decoro e la custodia degli edifici pubblici<sup>74</sup> e uno sul trattamento dei commercianti stranieri a Lodi<sup>75</sup>.

Sotto la *Rubrica generalis de certis vanitatibus non utendis* sono, poi, raccolte due sole norme di costume legate alle modalità di espressione del lutto<sup>76</sup>, seguono una coppia di testi che limitano l'alienazione di beni lodigiani a stranieri<sup>77</sup> e altri statuti di argomento vario: sull'obbligo dei *brentatores* di accorrere tempestivamente in caso di incendio<sup>78</sup>, sulla sorte di una servetta che si comporti in modo disonorevole con un compagno di servitù<sup>79</sup>, poi due che riguardano in modo diverso le decime<sup>80</sup> e uno sullo *status* degli studenti a Lodi<sup>81</sup>; col successivo capitolo si torna sull'argomento già trattato della preparazione e

---

<sup>69</sup> Anche questa rubrica presenta notevoli somiglianze l'analoga *De servitutibus* degli statuti di Monza (cfr. STORTI STORCHI *Statuti di Monza*, cit. p. 24).

<sup>70</sup> Statt. 292-302.

<sup>71</sup> Statt. 303-323.

<sup>72</sup> Stat. 324.

<sup>73</sup> Stat. 325 *Rubrica gratia concessa forasteriis venientibus ad habitandum Laude quod non teneantur ad onera infra tres annos et quod possint facere quamlibet licitas artes et negotiationes et non obstantibus Statutis alicuius universitatis.*

<sup>74</sup> Statt. 326, *De turpitudine non fatienda ad portas Burleti nec in Burleto nec super scalas Pallatii*, 327, *De offitio custodis Burleti*, 328, *De eodem.*

<sup>75</sup> Stat. 329, *Contra forasterios negotiatorum ut non possint stare Laude.*

<sup>76</sup> Stat. 330, *Quod nullus induatur vestibus lugubribus excepta uxore deffuncti*, 331, *De his qui possunt morari ad comedendum ad domum deffuncti.*

<sup>77</sup> Statt. 332, *De alienationibus rerum imobilium in non subditum iurisdictioni Domini Potestatis et Comunis Laude qualiter fieri conceduntur ac prohibentur* e 333, *De pena mulieris nubentis cum hereditate extra iurisdictionem Laude.*

<sup>78</sup> Stat. 334, *Quod Brentatores debeant currere ad ignem tempore incendii.*

<sup>79</sup> Stat. 335, *De domicella vel famula inhoneste se habentem in domo domini sui cum domicello val famulo et de eorum penis.*

<sup>80</sup> Statt. 336, *De pena opponentis quod reddentes ius in civitate Laude non possint reddere ius de decimis* e 337, *Quod qui tenuerit decimam per annos quadraginta presumatur esse sua et deffendatur per Potestatem et Comune Laude.*

<sup>81</sup> Stat. 338, *Quod omnes scolares studentes in civitate Laude sint absoluti ab onere personali.*

conservazione dei documenti e si apre una breve sequenza di statuti relativamente uniformi nel riguardare norme che si potrebbero definire, *grosso modo*, amministrative<sup>82</sup> a cui segue, di argomento diverso, una *Provisio in favorem massariorum de aratura sibi danda per dominos*<sup>83</sup>.

Chiusa questa sezione contenente norme varie, cominciano gli statuti davvero in ordine, correttamente disposti sotto rubriche che ne chiariscono con precisione l'argomento generale: si comincia dalla *Rubrica generalis de servitoribus* sotto cui è raccolto un discreto numero di statuti riguardanti, appunto, competenze, requisiti, limiti, doveri dei *servitores comunis Laude*<sup>84</sup>. I successivi cinque testi, pur non riguardando più la figura del *servitor*, rimangono sul tema del ruolo dei magistrati cittadini<sup>85</sup>. Segue un numeroso gruppo di statuti sulla gestione delle acque presenti nelle campagne laudensi, e in particolare dell'antico – e preziosissimo per l'agricoltura locale – canale Muzza, raccolti sotto la *Rubrica generalis de aqua Muzie et aliis aquis et stratis episcopatus Laude*<sup>86</sup>.

Di nuovo in ordine, correttamente inserite sotto la *Rubrica de accusationibus fiendis pro damnis datis et de fide adhibenda domino massario et campario pro damnis datis*, sono le accurate norme riguardanti i danneggiamenti avvenuti su proprietà agricole e la gestione delle controversie da essi originate, con particolare attenzione al ruolo dei *camparii*<sup>87</sup>; di argomento affine, sempre legato, cioè, all'amministrazione del fiorentino territorio agricolo che circonda la città di Lodi, sono gli statuti che seguono, che regolano obblighi, rapporti col comune e responsabilità dei *mulinari*<sup>88</sup>, anche se il titolo di *Rubrica generalis de mulinariis et eorum ordinibus offitiis et penis et eorum fraudibus removendis* compare solo a metà del gruppo<sup>89</sup>. I testi riguardanti i *mulinarii* inaugurano una sezione di norme che regolano l'esercizio di alcuni mestieri ritenuti, evidentemente, così importanti per la città, da richiedere una specifica e accurata regolazione. Dopo i *mulinarii*, infatti, vengono considerati i *pristinarii*, la cui

---

<sup>82</sup> Statt. 339-344.

<sup>83</sup> Stat. 345.

<sup>84</sup> Statt. 346-369.

<sup>85</sup> Statt. 370-374.

<sup>86</sup> Statt. 375-396.

<sup>87</sup> Statt. 397-421.

<sup>88</sup> Statt. 422-437.

<sup>89</sup> Stat. 429.

attività, in effetti, risulta in un certo senso una prosecuzione di quella della categoria precedente. A loro sono dedicati dieci statuti<sup>90</sup>, raccolti sotto la *Rubrica generalis de pristinariis Civitatis et districtus Laude*, a cui fanno seguito, sempre in tema di esercenti che si occupano di beni alimentari, la *Rubrica generalis de tabernariis*<sup>91</sup>, la *Rubrica generalis bechariorum et eorum sacramenti ne fraudem comittant in carnibus per eos vendendis*<sup>92</sup> e la *Rubrica generalis piscatorum et eorum ordinibus*<sup>93</sup>. Di argomento molto vicino, anche se più generico, la successiva breve *Rubrica generali contra vendentes ad pondus numerum vel mensuram*<sup>94</sup>. Un folto insieme di norme edilizie, commerciali, igieniche, si trova, invece, raccolto sotto la *Rubrica generalis de modis et ordinibus tenendis in civitate et burgis Laude*<sup>95</sup>.

Conclusa questa sezione di statuti riguardanti norme civili ed economiche necessarie alla quotidiana gestione della città, si apre, con la *Rubrica generalis de ordine procedendi in criminalibus*, l'ampia parte del testo dedicata alla giustizia penale<sup>96</sup>, che conclude le rubriche tematicamente ordinate. Al termine di essa si trova, infatti, la prima lettera di conferma degli Statuti da parte di Gian Galeazzo Visconti, datata 9 luglio 1390, in cui si dichiara di approvare gli 856 capitoli del testo statutario sottoposto al signore<sup>97</sup>. Sotto di essa è inserito un gruppo di *Statuta addita volumini Statutorum Communis Laude*, tra i quali non desta grande stupore il fatto che ci sia una certa confusione di argomenti: si va da una norma sulla preparazione e la cura dei ceri per San Bassiano<sup>98</sup>, a statuti di argomento economico-amministrativo<sup>99</sup>, ad altri sulla preparazione e conservazione dei documenti, in parte raccolti sotto la *Rubrica de solemnitatibus in donationibus*

---

<sup>90</sup> Statt. 438-447.

<sup>91</sup> Statt. 448-457.

<sup>92</sup> Statt. 458-467.

<sup>93</sup> Statt. 468-474.

<sup>94</sup> Statt. 475, *De sacramento omnium vendentium ad pondus numerum vel mensuram per eos prestando* e 476, *De pensibus et mensuris de quibus supra non est permissum tenendis et habendis per exercentes alias artes quam superius dictum est in isto volumine Statutorum.*

<sup>95</sup> Statt. 477-508.

<sup>96</sup> Statt. 509-666.

<sup>97</sup> Stat. 667, *Dominus Mediolani etc Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis nobili virio Potestati et Sapientibus Communis nostre civitatis Laude.*

<sup>98</sup> Stat. 668, *De cereis Sancti Bassiani fiendis et manutenendis.*

<sup>99</sup> Stat. 669, *De pactis creditorum ingrediendi in possessionem* e 670, *De expensis restituendis per subcumbentem in interlocutoria.*



*observandis*<sup>100</sup>, a cui seguono altre norme procedurali<sup>101</sup>. Un ulteriore gruppo raccoglie statuti che regolano questioni concernenti il contado<sup>102</sup>, mentre le ultime norme riguardano divieti edilizi<sup>103</sup>, regole fiscali<sup>104</sup>, commerciali<sup>105</sup>, penali<sup>106</sup>, amministrative<sup>107</sup>.

Segue una seconda lettera di conferma in cui Gian Galeazzo dichiara di approvare un ulteriore gruppo di 41 statuti a lui sottoposti dal podestà e dai sapienti di Lodi; il testo porta la data del 12 ottobre 1390<sup>108</sup>. Il testo seguente<sup>109</sup> si apre con la data del 1419 ed inizia una sorta di breve corrispondenza tra il signore di Milano e i dodici Sapienti *universis et singulis negotiis Comunis Laude presidentes*, puntualmente elencati per nome, *convocati et congregati in camere provixionum Comunis Laude de licentia et mandato spectabilis et egregii viri Domini Sasii de Arisiis honorandi Potestatis et Capitanei civitatis et districtus Laude et nobilis viri Domini Antonii Simonis de Butigellis refferendarii et iudicis datiorum dictorum civitatis et districtus* che si riuniscono *in executione et pro executione litterarum illustrissimi Domini Domini nostri ducis Mediolani etc. Papie Angletieque Comitum tenoris infrascriptis*. Il testo che segue<sup>110</sup> contiene, in effetti, la risposta del signore di Milano alla richiesta, da parte delle autorità laudensi, di integrare lo statuto *De sacramento prestando pro ficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiano et inquilino qui dicantur non solvisse* con alcune precisazioni che vengono riportate. Il signore accoglie l'istanza e il capitolo riformato viene così inserito nella raccolta degli statuti ad opera di Alovio de Habonis, in quel momento *officialis deputatus ad Cameram Armarii*.

---

<sup>100</sup> Statt. 671-681.

<sup>101</sup> Statt. 682-688.

<sup>102</sup> Statt. 689-693.

<sup>103</sup> Statt. 694, *Quod non fiat domus paleata in civitate Laude* e 696, *Quod strate civitatis non fodiantur nec caventur*.

<sup>104</sup> Statt. 695, *De quibus rebus decima solvi debet*, 698, *Quod illi de eadem familia teneantur ad contributionem oneris impositi uni ex eis dicet alii non sint nominati* e 701, *Qualibet et quomodo onera debeant substineri*.

<sup>105</sup> Statt. 697, *De coldirariis* e 702, *De pretiis scribendis ad Cameram Armarii singulo mense*.

<sup>106</sup> Statt. 699, *Quod quilibet mulinarius possit accusari quandocumque et etiam sine declaratione diei* e 703, *Rubrica qualiter inquisitio in mallefittiis sit fatienda*.

<sup>107</sup> Statt. 700, *De comissionibus ponendis in actis* e 704, *Quod notarii Domini Potestatis et eius iudicum non participant cum notariis consulum nec e converso*.

<sup>108</sup> Stat. 705.

<sup>109</sup> Stat. 706, *Reformatio decreti de fictis non solutis*.

<sup>110</sup> Stat. 707, *Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes*.

Il testo è datato 13 aprile 1399. Lo statuto seguente<sup>111</sup>, è costituito, quindi, dal testo riformato.

Il capitolo 709<sup>112</sup> contiene un'altra comunicazione signorile al podestà di Lodi, datata, stavolta, 1393, e riguardante la cassazione di decreti che prevedano una procedura nei giudizi invisa al signore. Il successivo capitolo 710<sup>113</sup> sembrerebbe l'originaria, definitiva conclusione della raccolta statutaria: *Subscripta cum signo notarii hoc modo videlicet ista Statuta sunt sapientis et egregii legum doctoris Dominus Iohannis de Lupis Laudensis sibi scripta per me Veschovinum de Episcopo filium Domini Folchivi civem Laude publicum imperiali auctoritate notarium finita, anno Domini currente MCCCCXXXVIII, indictione tertia, die Veneris tertio decimo Novembris, hora quinta noctis in testimonium quorum meum tabellionatus signum apposui*. Vi sono, invece, aggiunti, con la confusione nell'ordine che si è già più volte notata, tre statuti di vario argomento<sup>114</sup>.

Seguono forse i testi meno pertinenti della raccolta, non a caso assenti nei manoscritti: un *Decretum edditum in favorem mulierum*<sup>115</sup> datato 23 maggio 1419 e indirizzato, in realtà, al podestà di Pavia, che, di fatto, si presenta come un'introduzione al decreto vero e proprio contenuto nel capitolo successivo<sup>116</sup>, datato 20 maggio 1419; poi, sotto il titolo *De donationibus remissionibus et absolutionibus bonorum camere*, un testo, ancora destinato a Pavia, e datato 20 dicembre 1483 e, al capitolo successivo<sup>117</sup>, un testo destinato al podestà di Pavia e datato 6 ottobre 1424, entrambi volti a precisare in quali casi siano valide eccezioni alle norme vigenti in materia, appunto, di *remissiones, absolutiones e abolitiones*.

---

<sup>111</sup> Stat. 708, *De sacramento prestando pro ficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiaro et inquilino qui dicantur non solvisse*.

<sup>112</sup> Stat. 709, a cui fa da titolo l'intestazione *Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis*.

<sup>113</sup> Qui fanno da titolo le prime parole *Deo gratias amen*.

<sup>114</sup> Stat. 711, *De his qui possunt cogi ad compromittendum*, 712, *Super Statuto quod maritus succedat uxori in dote*, 713, *De mensura terrarum*, con accurate e complesse equivalenze fra varie unità di misura.

<sup>115</sup> Stat. 714.

<sup>116</sup> Stat. 715, *Tenor decreti*.

<sup>117</sup> Stat. 717, anche questo con un'intestazione che fa da titolo: *Egregio viro Potestati Papie presenti et futuro*.

Da ultimo<sup>118</sup> torna un testo indirizzato a Lodi, un lungo *Decretum excludens mulieres ascendentes et avuum maternum a successione quorumcumque suorum descendentium*, contenente uno scambio di corrispondenza tra le autorità lodigiane e quelle milanesi in cui si chiede, e si concede, che una disposizione successoria riguardante le donne contenuta negli statuti milanesi sia inserita anche in quelli di Lodi con alcune piccole modifiche; il testo contiene le date del 19, del 30, del 31 marzo e del 2 aprile 1463.

Dopo il decreto, il testo a stampa si chiude così, senza un testo conclusivo, se si eccettua la breve indicazione della stampa: *Impressum Mediolani in officina libraria Gottardi Pontici apud templum Divi Satyrie Anno Domini MDXXXVII die XXVII Novembris*.

Per ciò che riguarda l'ordine dei testi, da questo faticoso sguardo d'insieme emerge, come si è rilevato più volte all'inizio, che in ampie parti la disposizione degli statuti è confusa e decisamente poco funzionale alla consultazione: dopo i primi statuti che regolano la funzione e i doveri delle istituzioni comunali, bisogna aspettare circa la metà del volume perché si incontrino capitoli sistematicamente disposti sotto le rubriche che li annunciano e la confusione torna, se possibile aumentata, nelle ultime disposizioni. Così, il testo statutario come ci è giunto dispone i singoli capitoli in un ordine che, in vaste parti, risulta faticoso e sommario, quando non francamente incomprensibile, e né i manoscritti tardi che ci sono giunti, né le edizioni cinquecentesche hanno avuto la pretesa di disporre razionalmente le norme che raccolgono, essendo stati esemplati, evidentemente, su copie che a loro volta riproducevano, almeno in alcune parti, il disordine che la stratificazione delle norme, tipica del diritto statutario, aveva generato nella disposizione dei testi. Se ciò non rende sempre semplice al lettore moderno uno sguardo d'insieme su singole materie, può, però, forse confortarlo sul rispetto, da parte del testo, dell'impianto antico, e, quindi, anche sull'antichità dei contenuti almeno di alcune parti: la raccolta non sembra aver subito, almeno nella prima metà, radicali rimaneggiamenti che, verosimilmente, avrebbero portato ad un maggior ordine nel raccogliere i testi sotto rubriche più accurate, cosa che sarebbe

---

<sup>118</sup> Stat. 718.

risultata di non piccolo aiuto anche agli utenti contemporanei del testo. I revisori che all'epoca di Gian Galeazzo misero mano alla raccolta non dovettero ritenere necessario un lavoro completo di riscrittura, nemmeno con il lodevole proposito di approfittare della necessaria ripubblicazione per far ordine nelle norme. E se non si preoccuparono neppure di cambiar posto ai singoli capitoli di un testo che non li disponeva in un ordine numericamente fissato, lasciando quindi la libertà di spostarli, è probabilmente perchè la loro revisione si limitò a modificare o espungere il testo di quelle norme che con la nuova situazione istituzionale avrebbero finito per confliggere, se mai integrando con rubriche attinte altrove<sup>119</sup> campi in cui la legislazione risultasse carente, e lasciando invece così com'erano – e dov'erano – i testi che non avrebbero disturbato il signore milanese, con buona pace dei professionisti del diritto che il testo avranno dovuto, anche allora, continuare a sfogliarlo con pazienza per trovare il passo a loro utile. Forse si può concludere che le rubriche più ordinate siano quelle più recenti, o più rimaneggiate, più “viscontee” mentre quelle più confuse portino la traccia della stratificazione del diritto comunale precedente, che veniva integrato e aggiornato, ma non rimesso in ordine, anche se è difficile dimostrarlo, visto che tutto ciò che abbiamo della legislazione lodigiana precedente agli statuti del 1390 si limita ai due brandelli duecenteschi. Non è un caso, comunque, vista la struttura generale del volume in nostro possesso, che i curatori dell'edizione più recente, quella del 1586, che pure riproduce, in realtà, con imbarazzante rigidità molti dei limiti persino grafici della precedente, abbiano cercato di rendere più fruibile il testo corredandolo di un indice tematico e numerando, pur con una certa sommarietà, i capitoli.

Per ciò che concerne i contenuti, invece, qui presentati sommariamente, si può notare un certo sbilanciamento, nelle norme civili, su argomenti di carattere economico o sulla gestione delle campagne, su cui gli statuti si concentrano

---

<sup>119</sup> Nel rilevare le già riferite somiglianze fra il testo monzese e quello lodigiano, Claudia Storti Storchi segnala che in alcune rubriche delle due raccolte risultano identici statuti presenti in entrambe, ma non tutti gli statuti compaiono in tutte e due, il che fa pensare che nemmeno le rubriche su cui il lavoro di uniformazione al diritto visconteo fu più significativo siano state pedissequamente copiate da testi esterni, ma si siano adottati solo quei capitoli necessari e compatibili con le singole realtà locali, nel rispetto, forse, del quadro legislativo esistente (STORTI STORCHI C. *Statuti di Monza* cit., 24).

certamente più che su norme edilizie, culturali o sul diritto familiare o successorio. Per queste ultime si può pensare che gli statuti non abbiano ritenuto necessario integrare esplicitamente se non con brevi norme il diritto comune, evidentemente ritenuto sufficientemente esaustivo<sup>120</sup>, mentre l'abbondanza di statuti che riguardano l'esercizio delle professioni o il controllo del contado mi pare sia indicativa di quali fossero le materie di maggior interesse per l'amministrazione cittadina di un comune che nel commercio e nella ricchezza agricola delle campagne riponeva da secoli la sua forza. Nei prossimi capitoli si cercherà di ricostruire qualche aspetto della città proprio partendo dalle materie più importanti trattate nel testo, e da quelle che in esso hanno più spazio.

---

<sup>120</sup> La scelta in questo senso è frequente negli statuti comunali (cfr. A. PADOA SCHIOPPA, *Storia del diritto cit.*, p. 175).

#### **4.4. Analisi degli statuti iniziali e dei decreti finali: il peso degli interventi viscontei**

Individuare e ricostruire in maniera puntuale gli interventi viscontei sul testo degli statuti di Lodi, in mancanza di versioni statutarie immediatamente precedenti, risulterebbe ambizione illusoria, e, anche se si confrontassero pazientemente i testi di tutti gli statuti cittadini del suo dominio rivisti per ordine di Gian Galeazzo sul finire del Trecento, si giungerebbe sì a definire con precisione quali capitoli siano comuni a più testi, senza poter, però, onestamente, concludere che siano frutto della riscrittura di quegli anni e non di precedenti influenze reciproche, o capire se si tratti di statuti milanesi copiati, di testi nuovi o di norme già presenti in qualche città e ritenute così efficaci da estenderle. Consapevole di queste difficoltà, il lavoro di queste pagine si limiterà a dar conto degli espliciti interventi milanesi sul testo, e di quegli statuti o decreti che alla nuova situazione istituzionale di Lodi inserita nella signoria viscontea facciano diretto riferimento.

Risalgono naturalmente alla revisione del 1390 i testi di apertura della raccolta, a partire dall'introduzione, che si è già vista, in cui, dopo il segno di croce, si chiarisce: *haec sunt Statuta et ordinamenta Civitatis Laude, facta et ordinata tempore et sub felici regimine Dominationis Illustris Principis ac Magnifici et excelsi Domini Domini Galeaz Vicecomitis Domini Mediolani et c. Comitum Virtutum Imperialis Vicarii Generalis*. Le righe che seguono aggiungono solennemente che gli statuti sono scritti in nome di Dio, della Santa Trinità, della Vergine Maria, degli Apostoli Pietro e Paolo e del patrono della città di Lodi San Bassiano e ad onore ed esaltazione dell'Illustre Principe Gian Galeazzo, *Vicecomitis Comitum Virtutum Imperialis Vicarii Generalis* e signore di Milano, di Lodi e di altre diciotto città elencate grosso modo da ovest verso est, e *ad bonum pacificum et tranquillum statum Civitatis et Communis Lande*. Vengono, poi enumerati i revisori del testo, definiti cittadini di Lodi: *i sapientes et discretos viros Dominus Iacobum de Richardis iuris peritum, Galuzinum Codecaxam, Francischinum de Richardis, Iohaninum de Micholis, Serpegalum Brugacium, Vubicinum Cagamostum, Bassianum de Meleto, Antonium Lavavegiam,*

*Bassianum Brachum, Bertholomeum Adelardum et Laffranchum de Mutonibus Cives Laude et scripta per Iohaninum de Frixiraga, Aluinum de Habonis, Ambrosium de Micholis et Vaninum de Vegiis notarios ad haec ellectos et deputatos.* La data è gennaio 1390 e a Lodi è podestà Alberto de Verme. Il testo, quindi, nella solenne formulazione che si addice ad un esordio, riferisce i tempi e le circostanze della revisione, e riporta i nomi degli autori del lavoro, definiti genericamente *sapientes et disercti viri*.

Più interessante risulta il primo statuto in cui, dopo aver dipinto a tinte decisamente fosche la situazione di tensione che lacera Lodi, si dichiara che peggiori rovine, stragi e danni di quelli presenti avrebbero potuto abbattersi sulla città se l'Onnipotente non fosse misericordiosamente intervenuto affidandone la protezione all'illustre principe Gian Galeazzo che su di essa e sul suo episcopato *habeat et exercere possit merum et mixtum imperium, iurisdictionem omnimodam et bayliam simplicem et absolutam, puram et liberam quam et quod ipsum Comune et populus dicte civitatis et districtus eiusdem habeat et habere dignoscebatur in dicta civitate et eius episcopatu, tam de consuetudine quam de iure, tempore quo prefatus illustris princeps et Dominus adeptus est dominium dicte civitatis et eius episcopatus*, cioè il 9 maggio del 1385. E, a specificare le prerogative del comune e del popolo a cui si fa riferimento, si precisa nelle righe successive che si intendono quelle esercitate *in expendendis pecuniis, datiis vendendis, imponendis vectigalibus, dignitatibus et officiis concedendis et exigendis pecuniis et imponendis et fluminibus et aqueductibus piscationibus et nemoribus* e si ribadisce che *in ipsum Magnificum et Illustrem Principem Dominum nostrum etc. omne Dominum, auctoritatem et imperium dicti Comunis et populi transtulerunt*. Formulazione ovvia, nella brutale chiarezza con cui mette fine ad ogni velleità d'indipendenza cittadina, e ribadita nelle righe successive, dove è precisato come la volontà del *priceps pro lege perpetua debeat observari*, il che concretamente significa che *quicumque de dicta civitate, episcopatu vel aliunde contra predictum illustrem principem et Dominum vel statum presentem pacificum aliquod ademptaret, faceret, comiteret vel tractaret* eccetera, venga ritenuto nemico non solo del signore, ma dell'ordine costituito e perciò vada tempestivamente ed adeguatamente punito.

Così il primo statuto, formulato in modo che non lascia dubbi sulla sua provenienza milanese e sulla novità del suo contenuto e se alle prerogative particolari esercitate da Lodi fa cenno, nel riferirsi, ad esempio, al controllo del territorio circostante e in particolare delle sue acque, ambito, per la città, complesso e remunerativo, è solo per precisare che non le eserciterà più il comune se non in nome, beninteso, dell'illustrissimo *princeps*. Chiarito lo sfondo istituzionale, o il margine – scarso – su cui si muovono le istituzioni cittadine, il testo statutario si premura di precisare quali siano i ruoli e i doveri di queste ultime, o quali ruoli e doveri abbiano mantenuto nel nuovo quadro politico. Così, nel *Sacramentum Potestatis Laude et eius familie* che viene subito dopo, il podestà giura di governare la città e il territorio con i loro abitanti secondo quanto gli parrà meglio *ad maiorem utilitatem et honorem Comunis Laude et secundum leges, statuta et ordinamenta, concilia et consuetudines Civitatis predictae*, ma subito aggiunge l'impegno a difendere e soccorrere di persona *Illustrem Principem ac Magnificum et Excelsum Virum Dominum. D. nostrum Galeaz Vicecomitem Comitem Virtutum Mediolani etc.*, ad impegnarsi perché ugualmente facciano i suoi sottoposti e a non aiutare nè permettere che venga aiutato nessuno ribelle al signore o da lui bandito. Solo dopo essersi impegnato alla fedeltà e alla difesa del signore, il podestà passa a dettagliare i propri doveri nei confronti della città, che si vedranno meglio nel capitolo dedicato alle istituzioni descritte negli statuti. Qui ci interessano, fra essi, solo quelli che appaiono improntati alla fedeltà laudense alla signoria di Milano. In particolare, il podestà giura: *non permitam aliquem extraneum vel aliquam aliam personam hedificare nec redificare turrim nec castrum nec aliquam fortilitiam in episcopatu iurisdictione nec in districtu Laude, et si factum fuerit aliquod predictorum bona fide sine fraude, dabo operam efficacem ut destruantur omnia predicta et hoc statutum sit precisum et non possit remitti per aliquam personam Civitatis et districtus Laude facere nec inde consilium faciam nec fieri permittam aliquo modo*. Colpisce, nella formulazione, il verbo *redificare*: non si tratta di una misura preventiva generica, volta a tutelare il monopolio, da parte della città, del diritto di gestire, organizzare, autorizzare le strutture di difesa, ma di uno statuto volto a mantenere una condizione di “disarmo” frutto della distruzione di fortificazioni esistenti, una delle linee



costanti della politica viscontea, che fin dall'inizio del Trecento aveva puntato a sottrarre forza agli avversari reali o potenziali, fossero città o feudatari, proprio minando le loro difese<sup>1</sup>. E che il passo sia, all'interno del giuramento, particolarmente importante è dimostrato dall'enfasi con cui proprio in queste righe si proibisce di modificarlo o cassarlo. Nonostante la chiarezza e l'insistenza sulla questione possano parere esaustive, l'impegno viene ribadito con sfumature solo leggermente diverse nelle successive righe: *et insuper non permitam aliquam personam Civitatis et districtus Laude facere hedificari nec redificari aliquam fortilitiam in episcopatu vel districtu Laude modo aliquo vel ingenio, et teneor modis omnibus prohibere quemlibet facientem vel facere volentem dictas fortilitias (et si non prohiberem et facere permetterem sindicer de meo falario de libris centum imperialium pro qualibet vice), et nochilominus teneor destruere et destrui facere dictam fortilitiam*. Se prima si proibiva ad uno straniero o ad una generica *persona* di fortificare una proprietà nel territorio lodigiano, ora sono i cittadini quelli a cui è impedito, ma il tenore del testo non cambia: anche qui si parla di *redificare*, anche qui il podestà si impegna con vigore a distruggere le strutture che, contravvenendo allo statuto, fossero ugualmente innalzate. Il testo continua elencando altri obblighi del podestà, a proposito di riscossione dei tributi e di amministrazione della giustizia, in cui al signore di Milano non si fa riferimento nè esplicitamente nè implicitamente, ma, nella parte finale del testo, in cui il magistrato giura di osservare e far osservare gli statuti cittadini, si aggiunge *salvis semper litteris et mandatis prefacti Domini*. L'orizzonte del giuramento del podestà, quindi, è chiaramente quello della signoria milanese, a cui ci si riferisce con naturalezza nei passaggi che lo richiedono.

Nei brevi statuti seguenti si definiscono le funzioni di alcuni magistrati, senza far cenno alla signoria milanese, ma nel settimo, *De ellectione duodecim Sapientum et eorum officio*, in cui si definiscono le funzioni di questi magistrati, scelti per due mesi dal podestà e dal consiglio dei sapienti per presiedere agli affari del comune, si precisa nelle righe finali che *quidquid per eos vel maiorem partem ipsorum factum fuerint, plenam obtineat firmitatem ac si per concilium*

---

<sup>1</sup> BARNI G., *La formazione interna dello Stato visconteo*, in *Archivio storico lombardo*, NS, VI 1941, pp. 1-66, pp. 29-35.

*generale vel totum Comune Laude factum foret obtenta confirmatione a prefacto magnifico Domino.* Un accenno soltanto, quindi, al *magnificus Dominus*, sufficiente, però, a ribadire il limite di autonomia dell'importante magistratura comunale.

Fatti salvi questi pochi accenni negli statuti che definiscono in generale le funzioni del podestà e dei dodici sapienti, nel resto dei capitoli che declinano con più precisione i loro singoli doveri, e che si vedranno più oltre<sup>2</sup>, alla signoria milanese non si fa più riferimento. Per trovare i più corposi interventi viscontei sul testo bisogna passare ai decreti finali, alcuni, come si è visto nella veloce ricognizione sui contenuti, decisamente posteriori all'anno di approvazione del testo statutario, e non sempre chiaramente pertinenti.

Il primo di questi testi<sup>3</sup> è costituito dalla lettera con cui il *Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis* accompagna l'invio, al podestà e ai Sapienti di Lodi, degli statuti *que videri examinari et et corrigi fecimus secundum quod expedire cognovimus pro Comuni bono et utilitate civium et districtuarium nostrorum Laude.* Come si è detto più volte, il testo parla di 856 capitoli, mentre in nessuna delle versioni a noi giunte essi sono tanto numerosi. Il Signore milanese, nel lodare, approvare e confermare gli statuti, e nel raccomandarne un'osservazione *ad litteram*, precisa di riservarsi *arbitrium, potestatem et bayliam dicta Statuta corrigendi ipsisque addendi, diminuendi et ea emendandi et interpretandi* come a lui parrà giusto e piacerà, senza che ciò pregiudichi in nulla ulteriori decreti da lui emanati o da emanare. Il testo, datato 9 luglio 1390, è chiuso dall'indicazione del notaio che lo scrisse e firmò, Antonio de Rappis, su richiesta del segretario del Signore, signor Camolo Declivo. Come si è già più volte fatto notare, la lettera che doveva chiudere l'originaria stesura rivista degli statuti, non è più posta, nelle nostre copie, a sigillo del testo, che continua sia con statuti aggiunti, che con testi di altro genere. Tralasciando gli statuti il cui contenuto non riguarda i rapporti tra la signoria milanese e la città di Lodi, ci concentreremo sugli altri testi.

---

<sup>2</sup> *Infra*, pp. 77 ss.

<sup>3</sup> Stat. 667, *Dominus Mediolani etc Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis nobili virio Potestati et Sapientibus Communis nostre civitatis Laude*

Lo statuto 705 contiene una nuova lettera del duca di Milano a Podestà e Sapianti di Lodi in cui si approvano ulteriori 41 capitoli che i magistrati lodigiani avevano sottoposto al signore. I testi che intercorrono tra le due lettere sono, in realtà 37, quindi, se è a questi che fa riferimento la lettera, dobbiamo concludere che nelle nostre edizioni ne manchino 4. Anche in questo caso, naturalmente, Gian Galeazzo precisa che l'approvazione s'intende *rettentis tamen in nobis arbitrio potestate et baylia dicta Statuta corrigendi ipsisque addendi et diminuendi et ea emendandi et interpretandi prout nobis videbitur et placebit, non intendentibus propterea quod ex hoc preiudicetur in aliquo decretis nostris factis vel fiendis* con formulazione identica al testo recedente. Il testo, firmato Comollo, è del 12 ottobre dello stesso 1390.

Il capitolo seguente è titolato *Reformatio decreti de fictis non solutis*. La data, posta nella prima riga, è il 30 maggio 1419, quando, dunque, è duca di Milano Filippo Maria; i dodici Sapianti *universis et singulis negotiis Comunis Laude presidentes*, qui elencati per nome (col curioso particolare che uno di loro, assente, viene sostituito dal figlio), vengono convocati, su mandato del podestà Signor Sasio de Arisii e del nobile Signor Antonio Simone de Butigelli, *refferendarius et iudex datiorum dictorum civitatis et districtus, in executione et pro executione litterarum illustrissimi Domini Domini nostri ducis Mediolani etc. Papie Angletieque Comitum tenoris infrascriptis videlicet*. Nel testo non si fa cenno dell'argomento della lettera, quindi, ma si descrive con una certa cura la procedura con cui le indicazioni in essa contenute vengono recepite dal Comune: i dodici Sapianti, di persona o sostituiti da qualcuno che li rappresenti, vengono convocati *sono campanarum premissis, ut moris est, in camera provixionum Comunis Laude* da parte delle massime autorità cittadine, evidentemente per ratificare con ogni solennità la ricezione della comunicazione ducale e il suo inserimento nel testo statutario. Da ultimo, notiamo che il titolo sintetico con cui è indicato Filippo Maria, è qui *dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes*.

Il capitolo 707 è costituito nella prima parte dal testo della lettera ducale in cui Filippo Maria, richiesto di modificare parzialmente lo statuto *De sacramento prestando pro ficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiano et inquilino qui dicantur non solvisse* (si vuole sostituire la frase *et predicta locum*

*habeant si Dominus infra triennium deposuerit querimoniam con et predicta omnia locum non habeant si Dominus deposuerit querimoniam de predictis infra triennium et prout in Statuto Comunis nostri Mediolani plenius continetur*), volendo compiacere la comunità di Lodi, concede che il detto statuto sia modificato come richiesto e, così mutato, venga inserito *in volumine Statutorum Comunis nostri Laude predicti*. La data è Milano, 13 Aprile 1419. Nella seconda parte il capitolo contiene le indicazioni con cui podestà, capitaneo e Sapienti *providerunt, ordinaverunt et reffermaverunt, provident, ordinant et refformant per presentes dictum Statutum seu capitulum ipsius Statuti pro modo et forma predictis et prout plenus in dictis litteris ducalibus continetur decernentes dictum capitulum dicti Statuti inseri et describi debere in volumine Statutorum Comunis Laude pro modo et forma infrascriptis per Alovixium de Habonis notarium Laudensem officialem deputatum ad Cameram Armarii Comunis Laude videlicet*. La ridondanza con cui la procedura di ricezione e inserimento del testo nel volume degli statuti viene indicata nel capitolo presente e nel precedente, da una parte sembra indicare l'importanza di una comunicazione ducale per le istituzioni che la ricevono, dall'altra, però, mostra il rispetto delle istituzioni stesse da parte della cancelleria ducale, nel prevedere la presenza delle massime magistrature cittadine all'atto di ratifica del testo riformato e nell'insistenza con cui si chiede che il capitolo sia inserito nel volume degli statuti, che mostra di mantenere saldamente, all'inizio del quindicesimo secolo, il ruolo di testo di riferimento per la legislazione cittadina. Il testo che segue costituisce lo statuto in oggetto, curiosamente inserito nel volume statutario in una versione che accoglie nella sostanza, ma non nella lettera, la correzione richiesta con tanto dispendio di passaggi istituzionali (ci si limita ad aggiungere l'avverbio *non* al testo precedente, e la frase nel nuovo statuto suona: *et predicta locum non habeant si Dominus intra dictum terminum querimoniam deposuerit*). In realtà, un motivo per non inserire l'intera frase nel testo c'è: la formulazione, nel riferimento esplicito al comune di Milano, come era, evidentemente, nello statuto omologo della raccolta milanese, per Lodi andava bene nel contenuto, non nella lettera, e l'inutile riferimento a Milano viene espunto senza tante cerimonie. Resta il dubbio sul motivo per cui il testo ducale riformulasse così il passo dello statuto lodigiano,

se fosse una semplice svista della cancelleria (che si era limitata a copiare il testo milanese a cui forse, nella richiesta, i magistrati lodigiani avranno fatto riferimento<sup>4</sup>) o un'esplicita volontà di far citare lo statuto della "capitale" in quello del comune soggetto. I magistrati lodigiani, comunque l'avessero inteso, mostrano, evidentemente, di ritenere ignorabile il particolare.

Dopo questo statuto, nessuno dei due testi manoscritti attraverso cui ci è giunta la raccolta ne inserisce altri, ma come si è visto, le edizioni a stampa inseriscono un'altra decina di testi, alcuni dei quali, per quanto tardi e non sempre chiaramente rivolti a Lodi, possono comunque offrirci qualche spunto per riflettere sul rapporto tra la legislazione locale e le imposizioni milanesi, sul finire del quattordicesimo e l'inizio del quindicesimo secolo.

Il primo di questi testi, intitolato di nuovo, semplicemente, con l'indicazione *Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis A tergo nobili viro Potestati nostro Laude*, è datato 1393 e annuncia l'invio della copia di un decreto appena redatto che dispone *quod provixiones, decreta seu ordinamenta quorum vigore in causarum et questionum criminalium examinatione seu diffinitione potestates seu iudicentes urgentur seu astringi possint ad assumendum consilium alterius sapientis, cassa et irrita sint quo ad causas et questiones criminaliter intemptatas sive intemptandas etc.* Si tratta, come si vede, di una norma che corregge l'obbligo vigente per i magistrati di servirsi del consiglio di un esperto e per cui si chiede che venga eseguita, serbata *ad litteram* e registrata *in volumine aliorum decretorum nostrorum et Satutorum Comunis nostri Laude*. Segue una comunicazione ducale dal tono singolarmente personale in cui Gian Galeazzo chiarisce senza mezzi termini che la disposizione a cui ha fatto cenno, e che prevede che nell'esame e nella definizione delle cause podestà e giudici possano essere costretti ad assumere il consiglio di un sapiente<sup>5</sup>, gli è *vehementer odiosa e molesta maxime quod nobis constet quod abinde ressaltat et ressaltari potest impedimentum iustitie contra intentionem nostram* e per questo

---

<sup>4</sup> Così farebbe pensare il particolare che nello statuto 718, che andremo a leggere, i magistrati di Lodi, volendo inserire nella loro legislazione un passo presente negli statuti milanesi, si premieranno di chiarire che il riferimento del testo a Milano, nella loro formulazione, sarebbe sostituito da quello a Lodi.

<sup>5</sup> Sulla norma cfr. A. GROSSI, *Consilium Sapientis e giurisperiti a Lodi tra due e trecento*, in *Archivio Storico Lombardo* a CXXX (2004) vol X, pp 11-71.

motivo *id circho decernimus, edicimus et ex certa scientia mandamus ut Statuta, decreta, provixiones seu huiusmodi ordinamenta sint quo ad causas et questiones criminaliter intemptatas sive intemptandas ipso iure et facto cassa et irrita et nullius valoris et momenti eaque de plenitudine potestatis<sup>6</sup> nostre cassamus, irritamus et annullamus et eorum effectum et vigorem ita quod decetero modo quo supra diximus locum non habeant nec serventur in quorum etc.* Colpisce, al di là dell'oggetto della norma, il fatto che il Signore si premuri di spiegare perché abbia deciso di abolirla e lo faccia esprimendo con vigore i sentimenti suscitategli da quello che vede come un ostacolo al corso della giustizia. Evidentemente i pareri degli esperti erano meno controllabili delle sentenze emesse autonomamente dai magistrati cittadini che non potevano che essere noti e bene accetti al signore. Anche in questo caso, Gian Galeazzo dispone esplicitamente che il decreto sia inserito nel volume degli statuti.

Il testo che segue, il 710, contiene unicamente i dati, espressi con grande precisione, relativi alla sottoscrizione, da parte del *sapiens et egregius legis doctor Dominus Iohannis de Lupis Laudensis*, degli statuti che seguono, scritti da Veschovino de Episcopo figlio del signor Folchivo, notaio pubblico, venerdì 13 novembre 1439 all'ora quinta della notte. Gli statuti a cui il testo si riferisce sembrerebbero i successivi tre: il 711, *De his qui possunt cogi ad compromittendum* il 712, *Super Statuto quod maritus succedat uxori in dote* e il 713, *De mensura terrarum*, nessuno di particolare interesse per la questione di cui qui si tratta, visto che si limitano ad affrontare le questioni indicate dai loro titoli senza introduzioni o commenti che si riferiscano alle circostanze in cui i testi siano stati modificati.

I quattro successivi testi rimanenti risultano i meno spiegabilmente inseriti nella raccolta: il 714, *Decretum edditum in favorem mulierum* risulta, infatti essere una lettera del duca di Milano, qui indicato anche come conte di Pavia e Angera e Signore di Genova, datata 23 maggio 1419, in cui si dichiara di inviare

---

<sup>6</sup> Sul senso e l'importanza di questa espressione cfr. J. BLANK *The Visconti in the Fourteenth Century and the Origins of their Plenitudo Potestatis*, in F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI (a cura di) *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), Firenze, 2005 (Quaderni di Reti Medievali Rivista, 1) [http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/atti/poteri.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri.htm), pp. 11-30.

al podestà di Pavia un decreto riguardante l'impossibilità, per le donne sposate o fidanzate, senza figli viventi, prima del compimento del decimo anno dal giorno del matrimonio, di disporre *per testamentum, codicillos, donationes causa mortis legatum neque alio quovismodo de bonis earum parafrenalibus donatis schelpa* e si precisa che la norma deve valere *tam in civitate nostra Papie, quam in quibuscumque terris episcopatus eiusdem merum et mixtum imperium habentibus* chiedendo che il decreto sia subito pubblicato *in volumine aliorum decretorum nostrorum predictarum civitatis et terrarum*. Come si vede, a Lodi non si fa alcun cenno, non è neppure elencata tra le città su cui Filippo Maria esercita il suo potere, nè la norma contiene esplicite istruzioni che la estendano oltre che a Pavia, ad altre città, neppure genericamente indicate. Il capitolo successivo costituisce il testo del decreto a cui si fa riferimento: datato 20 maggio 1419, sotto il titolo di *Tenor decreti*, raccoglie una solenne comunicazione del duca di Milano e conte di Pavia e Angera che dispone, appunto, una correzione delle disposizioni vigenti in materia di successioni. Anche in esso non si fa, di Lodi, alcuna menzione.

Il capitolo 716, *De donationibus remissionibus et absolutionibus bonorum camere*, contiene una comunicazione del Duca di Milano, definito *Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis*, che dichiara di voler intervenire a sanare una situazione di incertezza del diritto causata, nella città e nel distretto di Pavia, dalla frequente concessione, da parte ducale *non sponte sed importunitate petentium quorum multus est numerus*, di deroghe al diritto stabilito, che, arbitrariamente estese a casi simili ai singoli a cui erano state riconosciute, finiscono per indebolire l'autorità dei decreti a cui costituiscono eccezioni. Il Signore chiarisce che con le singole concessioni non intende derogare *decreto generali facto* e prescrive che il chiarimento sia inserito e registrato *in volumine Statutorum et decretorum nostrorum et Communis nostri Papie*. Pavia di nuovo, dunque, ma gli elementi per cui il testo risulta problematico non finiscono qui. La data apposta nell'ultima riga è, in effetti il 20 dicembre 1483<sup>7</sup>, una data tardissima, che, nel suo cadere in un momento in cui Milano e i territori da essa controllati erano da decenni sotto il dominio sforzesco, farebbe del decreto

---

<sup>7</sup> La data è espressa in numeri romani nella stampa del 1538 e in cifre arabe in quella del 1586, ma è identica in entrambe.

decisamente un *unicum* nella raccolta. Però, nel testo successivo, semplicemente titolato con l'intestazione *Egregio viro potestati Papie presenti et futuro*, il duca di Milano, conte di Pavia e di Angera e Signore di Genova, precisa con un certo ordine (i paragrafi sono scanditi da *primo, secundo, tertio, quarto et ultimo*) i casi in cui sono valide *remissiones, absolutiones vel abolitiones* delle norme vigenti concesse dal duca stesso o, in precedenza, dal fratello. Come si vede, il testo sembrerebbe il decreto a cui fa riferimento la comunicazione precedente, e lascia, perciò, perplessi, la differenza delle date, visto che questo è datato 6 ottobre 1424. La data, in realtà, nell'edizione del 1586, è corretta in 6 ottobre 1423 ed è forse sensato ipotizzare che la precedente vada a sua volta intesa 20 dicembre 1423. Se l'ipotesi è corretta (e lo è solo supponendo che in origine la data fosse scritta in cifre arabe), i due testi sarebbero collegati, e costituirebbero uno la lettera di accompagnamento e il successivo il decreto. Resta il fatto, naturalmente, che come i due testi precedenti anche questi appaiono indirizzati esclusivamente a Pavia e non è chiaro perché siano stati allegati alla raccolta lodigiana.

Si arriva, così, all'ultimo testo, il *Decretum excludens mulieres ascendentes et avuum maternum a successione quorumcumque suorum descendentium*. Il Duca di Milano, conte di Pavia e di Angera e Signore di Cremona, risponde a una richiesta, dai toni particolarmente ossequiosi, inoltrata dai *presidentes negotiis Comunis Civitatis Laude*, il cui testo, datato 19 marzo 1463, è riportato di seguito: si prega il Signore di Milano di concedere che siano inserite nella raccolta statutaria di Lodi alcune norme riguardanti le successioni da parte di donne presenti negli statuti di Milano, ovviamente *intellecto quod ubi Statutum predictum dicit "secundum Statuta et Ordinamenta Comunis Mediolani" intelligantur "secundum Statuta et Ordinamenta Comunis Laude"*. Il Duca, considerata l'ammissibilità della richiesta e la mediazione del vicario e luogotenente del podestà di Lodi, dispone di accoglierla. Lo scambio di missive è datato 29 e 30 e 31 marzo<sup>8</sup>, e il decreto viene finalmente pubblicato a Lodi, *hora et locis consuetis sono tube premissis*, il 2 aprile dello stesso 1463. Il testo, come si vede, è notevolmente più tardo rispetto ai precedenti, tanto che il suo contenuto potrà risultare solo parzialmente interessante nella ricostruzione del diritto

---

<sup>8</sup> Nell'edizione del 1589 l'ultima data è il 31 marzo 1464, ma è certamente una svista.



famigliare della Lodi del quattordicesimo secolo. In questo caso è difficile pensare a un errore nelle date, sia perché sono parecchie e tutte coerenti, sia perché il tono del complesso scambio epistolare, con gli enfatici e ridondanti vocativi riferiti al Signore milanese, lascia intravedere un clima culturale mutato, in cui la signoria sia un'istituzione solida e scontata, e le cancelleria abbiano un consolidato protocollo di cortesie reciproche a cui far riferimento nelle comunicazioni ufficiali. Si può anche notare che in questo testo non si insiste, come nei precedenti che si sono letti, sull'obbligo di inserire il decreto riformato nel volume degli statuti, destinazione forse implicita nella formulazione della richiesta, ma che colpisce, soprattutto se paragonata all'enfasi con cui l'accoglimento di un nuovo decreto nella raccolta cittadina veniva descritta nel già commentato capitolo 707; la sintesi con cui qui viene riferito il momento della trasmissione a Lodi della nuova norma (*die secundo mensis Aprilis Christophorus de Camaga tubator Communis Laude retulit mihi Leonardo de Sachis cancellario Communis Laude se ex parte D. Vicarii et locumtenentis D. Potestatis Laude ac Dominorum presidentium negotiis dicti Communis se hodie hora et locis consuetis sono tube premissis publicasse suprascriptum statutum et omnia suprascripta prout habuit in mandatis*), senza il riferimento al volume degli statuti, pare lasciar intendere che la legislazione signorile poteva ormai contare su altri canali per ottenere autorevolezza.

A conclusione della lettura di questi testi si possono fare alcune osservazioni. La prima è che i capitoli iniziali sembrano stesi con cura, inserendo i riferimenti alla nuova situazione istituzionale del comune in statuti coerenti, evidentemente rivisti totalmente, in cui l'orizzonte milanese su cui si muovono le istituzioni del comune risulta presente con naturalezza e chiarezza. Si tratta, però, di pochi testi, essenzialmente quelli riguardanti il podestà e i sapienti, che non si presentano come una strutturata "costituzione", ma come indicazioni precise riferite a singole magistrature. Dai testi finali, invece, oltre alla perplessità per i decreti relativi a Pavia e qui inseriti, parrebbe, erroneamente, si ricava indirettamente la procedura (o le procedure, visto che nel corso del Quattrocento, come si è osservato, la precedente pare mutata) con cui avvenivano gli interventi di modifica della legislazione locale. Dai testi si ricava che le innovazioni

venivano spesso su sollecitazione dei magistrati cittadini, che inviavano al Signore nuovi capitoli di cui si chiedeva l'inserimento o sollecitavano l'approvazione di singole modifiche a statuti già in essere. Il signore, attraverso comunicazioni accurate e circostanziate, approvava le richieste, inviava, o rinviava, al comune i decreti rinnovati e disponeva la loro pubblicazione in genere con l'inserimento nel volume degli statuti. E può essere interessante che in più circostanze la modifica richiesta consista nell'adeguamento totale o parziale di una norma all'omologa milanese. Ciò, se davvero la richiesta partiva dai magistrati cittadini e non era in nessun modo frutto di un suggerimento da parte del signore (che verosimilmente, nel momento in cui avesse voluto mutare una legge, non aveva necessità di fingere che gli fosse stato richiesto), dimostrerebbe che gli statuti di Milano erano noti nelle città del dominio, o almeno a Lodi e Pavia, e ritenuti un testo modello da cui attingere, magari adattandole alla propria situazione<sup>9</sup>, norme di vario argomento.

Oltre a questi testi, specificamente redatti o sostanzialmente adattati durante la revisione, sono presenti, anche in altri capitoli, riferimenti al Signore, nell'indicare, ad esempio, che una parte della sanzione dovrà essergli inviata, nel riferirsi ai suoi decreti come fonte del diritto ecc., segno che la revisione del testo fu capillare, anche se non siamo in grado di comprendere quanto radicale.

---

<sup>9</sup> Nell'ultimo *Decretum excludens mulieres ascendentes et avuum maternum a successione quorumcumque suorum descendendum*, nella lettera in cui si chiede di inserire una norma milanese nel testo lodigiano si precisa, però, che la norma sarebbe così modificata: *ubi dicit "usque ad septimum gradum" habeat locum solum usque ad quartum gradum ex Laude*.

## 5. Lodi come appare dagli Statuti

### 5.1. Le istituzioni

Leggendo la raccolta degli statuti di Lodi del 1390, ci si può fare un'idea di quali fossero le istituzioni e i ruoli attraverso cui il Comune esercitava i suoi compiti. I testi riguardanti le istituzioni non sono raccolti sotto un'unica rubrica, e i compiti afferenti a singoli magistrati risultano spesso chiariti da statuti che, riguardando le più svariate questioni, li ritraggono, per così dire, "in azione". Così, per ricostruire con una maggiore precisione i loro incarichi e funzioni, è necessario scorrere l'intero volume, in una ricognizione che ci darà un'idea dei compiti più spesso affidati all'amministrazione cittadina.

Si trovano, naturalmente, all'inizio della raccolta i capitoli relativi alla definizione generale dei compiti delle massime magistrature, in particolare il breve del podestà<sup>1</sup>, che si è già parzialmente analizzato nel cercarvi i riferimenti ai rapporti con la signoria milanese. Nel testo, dopo il giuramento di fedeltà al signore di Milano, il podestà elenca gli impegni assunti nei confronti della città: quello di trovare e mantenere la concordia tra gli abitanti senza farsi influenzare da sentimenti di parte, quello di difendere *iura, onores et iurisdictionem et rationes Communis Laude* e di non modificarli *sine consilio generali Communis Laude colecto ad sonum campanarum ut moris est*, di conservare i beni e i diritti del Comune che per motivi legati all'esercizio della sua carica si trovasse a controllare, di denunciare entro otto giorni ai Sapiienti del consilio di Lodi chi commettesse eventualmente un furto di questi beni, di non concedere in dono nessuno di questi stessi beni o diritti, di non permettere a nessuno, straniero o cittadino, di edificare o riedificare *turrim nec castrum nec aliquam fortilitiam in episcopatu iurisdictione nec in districtu Laude*<sup>2</sup>, di non trattenere per sè e non far trattenere a nessuno dei propri collaboratori il *fodrum* riscosso tra gli abitanti dell'episcopato e della giurisdizione di Lodi, che entro otto giorni sarà consegnato

---

<sup>1</sup> Stat. 2, *Sacramentum potestatis et eius familie*.

<sup>2</sup> Di questa norma si è già detto sopra (pp. 64-65).

al tesoriere del Comune, di non sollevare nessuno dall'obbligo di versare il detto *fodrum* e di non restituirlo una volta riscosso, ma anche di non imporre arbitrariamente oneri a singoli gruppi di cittadini, oltre a quelli generalmente imposti *super omnes personas Civitatis episcopatus et districtus Laude* e, infine, di amministrare per ciascuno la giustizia *secundum statuta et ordinamenta dicte civitatis et ipsis defficientibus secundum iura Comunia partium omni exceptione remota*, di osservare egli stesso e far osservare gli statuti *salvis semper litteris et mandatis prefacti Domini*.

Nonostante l'elenco appaia abbastanza lungo, non lascia comprendere nei dettagli quali fossero i compiti concreti e quotidiani del podestà, per avere un'idea dei quali è necessario leggere l'intera raccolta. Gli statuti subito successivi chiariscono altre funzioni del magistrato legate agli aspetti più istituzionali della sua carica: si prescrive che il podestà faccia esemplare le condanne e i bandi prima che siano pubblicati e curi che siano sottoscritti e consegnati all'ufficiale della *camera armarii*<sup>3</sup>, che si presenti al palazzo due volte al giorno e vi permanga la mattina fino all'ora terza e il pomeriggio dalla campana che suona dopo l'ora nona fino al vespro, a meno che non abbia gravi impedimenti o che sia trattenuto altrove da particolari impegni istituzionali<sup>4</sup>; che partecipi all'elezione dei dodici Sapienti con i quali poi presiederà agli affari del comune<sup>5</sup>. Si chiariscono, poi, alcuni doveri relativi al Consorzio di San Bassiano: entro un mese dalla propria elezione, il podestà deve convocare i Dodici Sapienti in un consiglio che abbia come oggetto il consorzio, consiglio le cui decisioni saranno vincolanti per gli ufficiali del consorzio stesso<sup>6</sup> e deve tutelarne i beni<sup>7</sup>; più oltre si dirà che spetta ancora a lui imporre che le terre del consorzio di san Bassiano che rimanessero incolte siano lavorate<sup>8</sup>. Sempre entro un mese dalla sua elezione, deve ricevere dai

---

<sup>3</sup> Stat. 5, *Quod Potestas teneatur facere exemplare condemnations antequam legantur et eas dari facere notario deputato ad Cameram Armarii*.

<sup>4</sup> Stat. 6, *Quod Potestas et eius Iudices et familia teneantur quolibet die ascendere palatium*.

<sup>5</sup> Stat. 7, *Del ellectione duodecim Sapientium et eorum officio*.

<sup>6</sup> Stat 8, *Quod Potestas teneatur facere consilium de consortio gratis Sancti Bassiani*.

<sup>7</sup> Stat. 9, *Quod Potestas teneatur compellere debitores gratis* e stat. 10, *De bonis gratis deffendendis et manutenendis*.

<sup>8</sup> Stat. 257, *Quod consules locorum episcopatus Laude compellantur per Potestatem facere laborare terras laborerii Sancti Bassiani*.

*campsores* una cauzione in denaro da registrare da parte dei notai del comune in un libro affidato agli ufficiali della *Camera Armarii*<sup>9</sup>.

Proseguendo nella lettura, emerge che ricadono fra i suoi compiti anche alcune mansioni legate al controllo del territorio: deve ispezionare, *per se vel familiam suam* una volta al mese *foxata, terralia, ripas et vias Civitatis et burgorum Laude*<sup>10</sup>, curando la manutenzione e la difesa dei fossati attorno ai nove borghi di Lodi<sup>11</sup> e punire chi, durante l'ispezione mensile, risultasse aver ingombrato, occupato o rimosso in qualche modo il terreno attorno ad essi o, in mancanza di un colpevole accertato, i tre vicini più prossimi al luogo in cui il fossato sia stato manomesso<sup>12</sup>; ancora entro un mese dalla sua assunzione della carica, deve far ispezionare anche le zone umide coltivate limitrofe ai corsi d'acque e, se si individuassero delle incongruenze rispetto alle misurazioni precedenti, adeguare gli affitti alle nuove misure<sup>13</sup>. Ogni mese deve far, poi, controllare le vie e le strade della città e farle sistemare, abbassandole o alzandole, per consentire il deflusso dell'acqua piovana<sup>14</sup>, deve curare che la piazza del Comune sia in buono stato e che non vengano eseguite in essa condanne<sup>15</sup>, verificare che i canali di scolo cittadini rimangano liberi ed efficienti<sup>16</sup>, e, insieme ai suoi ufficiali è tenuto a far ripristinare i pozzi otturati<sup>17</sup>.

Altri obblighi del podestà sono legati alla necessità periodica di assumere determinate decisioni: ogni anno, per esempio, ad ottobre, deve convocare un *concilium de pastono* che decida sulla necessità o meno di preparare *pastonum panis* e dia poi disposizioni su come eseguire la decisione<sup>18</sup>.

---

<sup>9</sup> Stat. 11, *Quod Potestas teneantur accipere bonam cautionem a campsoribus.*

<sup>10</sup> Stat. 12, *Quod Potestas teneatur circhare et circhari facere fossata et terralia ripas et vias Civitatis et burgorum Laude.*

<sup>11</sup> I fossati sono elencati e descritti con precisione nello stat. 13, *Quod Potestas teneatur manutenere et deffendere foxata cirche nove burgorum Laudensium.*

<sup>12</sup> Stat. 14, *Quod nulla persona audeat vel presumat facere aliquod audatum vel limitem in dictis foxatis.*

<sup>13</sup> Stat. 15, *Quod Potestas teneatur infra mensem facere circhari salegias.*

<sup>14</sup> Stat. 17, *Quod Dominus Potestas teneatur facere abasari seu relevari stratas civitatis Laude.*

<sup>15</sup> Stat. 185, *Quod Potestas teneatur tenere et teneri facere plateam Comunis Laude aptatam.*

<sup>16</sup> Statt. 191, *Quod Potestas teneatur facere quod clavice civitatis expedite remaneant* e 507, *Quod clavicha de Sancto Blasio et Sancto Thoma aptetur.*

<sup>17</sup> Stat. 206, *Quod Potestas Laude et eius officiales teneantur facere reaptari et remondari putheos stopatos in civitate et burgis Laude per vicinos ad quos spectat.*

<sup>18</sup> Stat 18, *Quod Potestas omni anno teneatur facere concilium de pastono.*

Ricadono, ovviamente, sul podestà anche incarichi di maggior respiro: è lui, insieme ai suoi giudici e ufficiali a *servare precise sicut iacent ad litteram omnia statuta in hoc volumine comprehensa*<sup>19</sup>. Il testo è interessante, perchè in esso si chiarisce quale sia il criterio con cui si debba procedere in assenza di statuti che si occupino della questione in esame: *ubi statuta non loquuntur, procedat de similibus ad similia et, ubi non possunt invenire similia vel simile, tunc secundum bonam consuetudinem dicte civitatis et, si consuetudo non reperitur, secundum iura comunia, in quorum defectum, secundum iura canonicha, statuentes quod omnia alia statuta extera volumen presens comprehensa in futurum non serventur nec pro statutis debeant observari cassantes omnia ea et cassa iudicantes omnia alia scripta statuta vel consuetudines non comprehensa in ipso corpore statutorum salvo semper in omnibus et per omnia voluntate prefati magnifici Domini Domini nostri*. Come si vede, la gerarchia delle fonti è qui presentata con cura e ordine: ai giuristi non viene lasciato margine di iniziativa o di arbitrio nel combinare diverse tradizioni giuridiche, mentre la chiusa costituisce uno dei passi che dimostrano la capillarità dell'intervento di revisione di epoca viscontea. Sempre in materia di applicazione degli statuti, degno di particolare attenzione risulta il capitolo 188<sup>20</sup>: *Statuimus quod Potestas qui pro temporibus fuerit retineatur attendere et observare et attendi et observari facere omnia Statuta posita in volumine Statutorum, licet in eo super quo iurasset non esset scriptum illud Statutum, dummodo in alio reperiatur et, postquam denuntiatum fuerit Domino Potestati aliquod Statutum et non observaverit illud, sindicetur et sindicari possit de suo salario in libris decem imperialium pro quolibet Statuto non observato et denuntiato, salvo quod si in Statuto ei denuntiato esset penam determinata et fuerit maior pena librarum decem vel minor, quod illa penna sit firma et observeretur*. Dal testo si deduce un particolare ai nostri occhi stupefacente: pare non esistere un volume degli statuti ufficiale in cui esser certi che tutte le norme vigenti siano contenute, tanto che poteva capitare che l'esistenza di uno statuto, presente in una copia diversa da quella a cui il podestà avesse giurato fedeltà, gli fosse segnalata durante lo svolgimento della sua carica e solo se, dopo esserne

---

<sup>19</sup> Stat. 26, *Quod statuta intelligantur ad litteram et quid fiendum sit ubi non loquitur statutum et de interpretatione*.

<sup>20</sup> *Quod Potestas teneatur attendere et attendi facere omnia Statuta*.

venuto a conoscenza, il podestà l'avesse ignorato, il magistrato sarebbe stato punito di conseguenza. Dal punto di vista della certezza del diritto, non esattamente rassicurante.

In molti statuti il podestà appare nella sua funzione di giudice, o meglio di magistrato ora inquirente ora giudicante<sup>21</sup> e una norma breve e chiara sugli appelli: *statuit Comune Laude quod a sententiis ferendis per iudices et officiales clausorum et victualium exactionis averis Comunis Laude et per consules iusticie dicti Comunis appellatur et appellari possit et debeat ad iudicem et assessorem Domini Potestatis Laude et a sententiis dicti iudicis ad Dominum Potestatem Laude a sententiis vero Domini Potestatis appelletur ad Magnificum Dominum nostrum* illustra con evidenza la gerarchia fra i vari gradi di sentenze<sup>22</sup>. Come si vede, le sentenze di tutti i magistrati cittadini possono essere superate dall'appello al podestà, ma l'ultimo grado è dell'appello al signore milanese.

Sempre tra i testi che vedono il podestà nella sua funzione giudicante, s'incontra una norma singolare<sup>23</sup>, non tanto in sè, ma per ciò che lascia supporre: si vieta al podestà di trattenere una donna nel palazzo o in casa propria, imponendo di trovare per la sua detenzione un *locum honestum* e, nel caso sia necessario interrogare la donna, si prescrive che ciò avvenga *in ecclesia maiori* o in un altro luogo ugualmente onorevole. Il fatto che si impedisca al podestà di incarcerare una donna in casa propria fa pensare che, invece, per un uomo, il palazzo o la dimora del magistrato fossero ritenuti luoghi adatti alla detenzione, e la scelta della chiesa come luogo per l'interrogatorio dimostra che le sedi, e, probabilmente, le modalità per gli interrogatori degli uomini risultassero senza discussione sconvenienti per una donna. Se la donna che deve testimoniare in

---

<sup>21</sup> Gli esempi che si potrebbero fare sono numerosissimi: il podestà appare come giudice in quasi tutti gli Statuti riguardanti il diritto penale, ma anche in molti altri. Per fare degli esempi: gli statuti 28, *Quod nulla mulier detineatur in pallatio*, 29, *Quod nulla femina egregia teneatur testificari coram Potestate*, 70, *De sumaria ratione fienda in certis casibus*, 79, *De sapientibus dandis*, 172, *De bestiis aratoriis et utensilibus ad laborandum terras non robandis*, 205, *Quod si quis dederit inditium Domino Potestati vel procuraverit aliquem banitum de malleficio capi, habeat ut in hoc Statuto continetur*, 212, *Quod nullo tabellio posit esse in causa vel procurator coram quo fuerit officiales*, 215, *Quod authenticum testium temaneat penes notarios*, 240, *De sententia diffinitiva ferenda*, 287, *De interdictione administrationis bonorum*, 336, *De pena opponentis quod reddentes ius in civitate Laude non possint reddere ius de decimis*, 429, *Rubrica generalis de mulinariis et eorum ordinibus offitiis et penis et eorum fraudibus removendis*, 493, e in moltissimi degli statuti della *Rubrica generalis de ordine procedendi in criminalibus*.

<sup>22</sup> Stat. 372, *Ordo appellandi*.

<sup>23</sup> Stat. 28, *Quod nulla mulier detineatur in pallatio*.

una causa civile o criminale, poi, è una *domina egregia* non può essere costretta a presentarsi, ma è necessario che si rechino da lei coloro che la devono interrogare<sup>24</sup>.

Compete sempre al podestà far chiudere di notte le porte del palazzo, in modo che nessuno, dal suono delle campane serali fino alla campana del giorno possa scendere dal palazzo nel Broletto<sup>25</sup>. Il testo conferma che il palazzo era usato anche come luogo di detenzione, visto che la chiusura delle porte non serve, almeno secondo questo statuto, ad impedire che qualcuno vi entri, ma che ne esca. Sulle modalità di custodia del Broletto si fermano anche altri statuti<sup>26</sup>, in cui il podestà appare solo indirettamente coinvolto, nella funzione di garantire il vitto alla guardia che della sorveglianza è incaricata.

Il podestà aveva anche incarichi legati alla gestione del contado: chi possiede o utilizza una rete per catturare piccioni deve denunciarla a lui per avere una esplicita autorizzazione al suo possesso o al suo uso<sup>27</sup>; mentre sempre al podestà tocca imporre che sia consentito a chi ne ha la necessità, di riottenere (o ottenere) una via d'accesso a dei terreni che gli fosse stata arbitrariamente sottratta o illecitamente impedita<sup>28</sup>; e sono lui e i suoi giudici a scegliere due o tre uomini onesti che stabiliscano le modalità di accesso alle acque del canale Muzza quando qualcuno ne faccia richiesta<sup>29</sup> o a individuare e punire chi per condurre l'acqua in qualche luogo o per poter utilizzare le acque della Muzza abbia danneggiato una strada o una proprietà<sup>30</sup>.

---

<sup>24</sup> Stat. 29, *Quod nulla femina egregia teneatur testificari coram Potestate.*

<sup>25</sup> Stat. 32, *Quod Potestas sacramento teneatur facere claudi portas Burleti Communis Laude.*

<sup>26</sup> Stat. 327, *De offitio custodis Burleti* e 328, *De eodem.*

<sup>27</sup> Stat. 41, *De columbis non capiendis.*

<sup>28</sup> Statt. 262, *Quod Potestas compellat vicinos dare stratam et accessum illis campis qui non habent*, e 263, *Quod vicini proximiores teneantur dare viam personis habentibus terram, viam non habentibus.*

<sup>29</sup> Statt. 385, statuto che fa parte della *Rubrica generalis de aqua Muzie et aliis aquis et stratis episcopatus Laude* ed è intitolato semplicemente *De eodem.*

<sup>30</sup> Statt. 391, *De rumpentibus stratam causa ducendi aquam* e 393, *Quod derivantes aquam Muzie fatiant eam discolari ita quod non dampnificant.*



Altrove il podestà deve garantire la correttezza dei commercianti<sup>31</sup>; in questo senso, tutti i testi dei giuramenti di chi esercita una professione<sup>32</sup>, e che vedremo meglio oltre<sup>33</sup>, risultano avere il podestà come destinatario. Sempre al podestà tocca scegliere i sei membri del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale della Misericordia, e vigilare perchè le loro decisioni vengano correttamente messe in atto<sup>34</sup>, come è lui a dover individuare i quattro sapienti che che controllino e intervengano sui danni relativi al canale Muzza<sup>35</sup>. Tra i suoi compiti risulta anche la cura dell'approvvigionamento della città<sup>36</sup>, mentre altri doveri appaiono di carattere più genericamente istituzionale: non deve ricevere, da ogni comunità locale, più di una garanzia all'anno, e *si contrafecerit vel permiserit, sindicetur in libris vigintiquinque imperialium qualibet vice*<sup>37</sup>, deve favorire e non ostacolare l'ufficio dei giudici che esigono denaro in città<sup>38</sup> e controllare l'operato di tutti i magistrati cittadini<sup>39</sup>, ma non può costringere i consoli di giustizia a svolgere un incarico<sup>40</sup>. Entro quindici giorni dall'assunzione della sua carica, è tenuto ad esigere dai medici un giuramento che li impegni a denunciare un ammalato entro tre giorni da quando lo abbiano preso in cura, perché possa confessarsi<sup>41</sup>.

In altri testi, il podestà appare incaricato di compiti relativi all'amministrazione del diritto familiare: risulta, per esempio, essere uno dei

---

<sup>31</sup> Ad esempio negli stat. 267, *Quod nil teneatur super disco ubi mensuratur drapus*, o 451, *Quod nullus fatiat signum alicui tabernario* e 452, *Quod quilibet tabernarius teneatur aperire hostium taberne famulis Domini Potestatis et offitialium ad victualia deputatorum*, 459, *De carnibus morboris et morticivis non ducendis in civitate Laude*, 469, *Quod nullus portet pisces Laude nisi per viam rectam veniendo versus Laude*, 497, *Quod Potestas Laude faciat cridari quod vendentes ad pensam debeant adequare pensas et starios*, 499, *Quod non laboretur diebus Dominicis nec festivis*)

<sup>32</sup> Stat. 422, *Sacramentum mulinariorum et eorum offitialium episcopatus Laude*, 438, *Sacramentum prestinariorum*, 448, *Sacramentum tabernariorum*, 494, *Sacramentum mensuratorum vini*, 495, *Sacramentum mensuratorum blave*.

<sup>33</sup> Cfr. *infra*, pp. 100-108.

<sup>34</sup> Stat. 184, *Statutum quod loquitur quod sit providendum super sapientibus eligendis qui provideant de ordine Hospitalis Misericordie*.

<sup>35</sup> Stat. 261, *Quod quatuor sapientes elligantur qui provideant super damnis que dantur per Mutiam et alias aquas*.

<sup>36</sup> Stat. 189, *Quod Potestas compellat victualia trahi ad civitatem Laude*.

<sup>37</sup> Stat. 190, *Quod Potestas non accipiat nisi unam securitatem ab aliqua Comunitate loci quolibet anno*.

<sup>38</sup> Stat. 194, *Quod Potestas teneatur non impedire offitium iudicis exigentis pecuniam Communis Laude*.

<sup>39</sup> Stat. 202, *Sacramentum omnium offitialium Communis Laude*.

<sup>40</sup> Stat. 203, *Quod Potestas Laude non compellat consules iusticie ire ad aliquam iusticiam faciendam*.

<sup>41</sup> Stat. 204, *Quod medici denuntient infirmis quos curaverit quod confiteantur peccata sua*.

magistrati che può individuare i tutori o curatori di un minore<sup>42</sup>, può imporre ai parenti di una donna maggiore di diciotto anni di esprimere il loro consenso al suo matrimonio<sup>43</sup> e può gestire i beni di un prodigo destinandoli ai figli di lui<sup>44</sup>.

Sempre a lui spetta il controllo dell'applicazione di norme molto varie: una permuta di beni fra un cittadino e un forestiero, per esempio, è possibile solo con l'approvazione del podestà stesso<sup>45</sup>, è lui, insieme al suo vicario, a sorvegliare che alcune regole sulle cerimonie funebri siano rispettate<sup>46</sup> o a garantire che chi riscuote da più di quarant'anni delle decime se le veda definitivamente riconosciute come a lui spettanti<sup>47</sup>, a lui spetta assegnare, su richiesta di creditori, dei *barovarii* che eseguano una pignorazione e di imporre loro di svolgere il loro incarico<sup>48</sup> anche se gli è proibito con vigore di partecipare con i *barovarii* o i servitori del comune a qualche pignorazione<sup>49</sup>; è lui a dover valutare, a fine carica, il comportamento dei consoli di giustizia<sup>50</sup>, ed è, infine, il podestà a dover controllare che i beni dei banditi siano incamerati dal comune<sup>51</sup>.

In alcune delle norme riferite, come si è visto, in cui la responsabilità del podestà risulta centrale nell'esecuzione di un compito entro un tempo stabilito o con una precisa frequenza, la sua mancata applicazione viene punita con una pena pecuniaria consistente nella decurtazione dello stipendio del podestà<sup>52</sup>. Anche qualora il podestà, nel momento in cui il consiglio generale o quello dei sapienti tratti una questione che tocchi uno dei membri del consiglio stesso, non curasse che costui non partecipi alla seduta, verrebbe punito *sub pena solidorum centum*

---

<sup>42</sup> Stat. 210, *Qualiter curatores et tutores dentur*.

<sup>43</sup> Stat. 227, *De matrimoniis celebrandis*.

<sup>44</sup> Stat. 247, *Quod pater male gerens facta sua cogatur emancipare et dare partem filiis si voluerint filii*.

<sup>45</sup> Stat. 252, *Quod liceat Laudensibus facere permutationem cum forensibus ut infra* e 332, *De alienationibus rerum immobilium in non subditum iurisdictioni Domini Potestatis et Comunis Laude qualiter fieri conceduntur ac prohibentur*.

<sup>46</sup> Stat. 331, *De his qui possunt morari ad comedendum ad domum defuncti*.

<sup>47</sup> Stat. 337, *Quod qui tenuerit decimam per annos quadraginta presumatur esse sua et deffendatur per Potestatem et Comune Laude*.

<sup>48</sup> Stat. 354, *De barovariis Domini Poestatis Laude dandis pro executione fienda*.

<sup>49</sup> Stat. 665, *Quod Potestas et alii offitiales non participent cum barovariis*.

<sup>50</sup> Stat. 370, *De iurisdictione consulum iusticie Laude* e 371, *Qualiter consules possint puniri*.

<sup>51</sup> Stat. 661, *Quod bona bannitorum perveniant in Comune, salvo iure creditorum et descendentium et habentium ius in eis*.

<sup>52</sup> Nello statuto 17, *Quod Dominus Potestas teneatur facere abasari seu relevari stratas civitatis Laude*, ad esempio, dieci lire imperiali, nel 32, *Quod Potestas sacramento teneatur facere claudi portas Burleti Comunis Laude* di venticinque lire imperiali).

*imperialium*<sup>53</sup>. E, analogamente sanzionato sarebbe se venisse meno al compito di *executioni mandare omnes reformationes et consilia que fient per Sapientes in Camera Civitatis Laude vel alios Sapientes dicte civitatis vel per Comune Laude, cum licentia prefacti Domini*, anche se in questo caso la pena si limita a dieci lire imperiali *de suo salario*<sup>54</sup>.

Una questione istituzionale delicata viene trattata nello statuto 186<sup>55</sup>, in cui si legge che il podestà non può proibire ad un notaio di compilare un *instrumentum* di denuncia contro il podestà stesso o i suoi collaboratori; anche in caso di mancata obbedienza a questo statuto si prevede una pena di dieci lire da sottrarre a suo stipendio, da sommare a quella eventualmente prevista dallo statuto che secondo la denuncia avrebbe violato. Che la situazione fosse, come è immaginabile, spinosa, si ricava anche dallo statuto successivo, che impone una pena al notaio che rifiutasse di stendere una denuncia contro il podestà quando ciò gli venisse richiesto. Evidentemente le pressioni, se non si vuol dire i rischi, a cui il notaio risultava sottoposto, nel caso in cui avesse predisposto la denuncia, erano tali per cui in questo caso era necessario obbligarlo a fare il suo dovere sotto minaccia di una sanzione.

Passando all'ultima parte della raccolta, come si è già visto<sup>56</sup>, nelle lettere dei signori di Milano al comune il podestà è indicato come destinatario, in rappresentanza della città, e riguardano ancora suoi compiti alcuni degli *statuta addita*: si prescrive che il podestà si occupi della preparazione dei ceri del patrono della città San Bassiano<sup>57</sup>, che esiga la consegna, a fine carica, dei libri dei canevari<sup>58</sup>, che faccia suonare la campana per chiamare i giudici al loro ufficio<sup>59</sup>, che nessuno possa rimanere di notte nei chiusi della città senza il suo permesso<sup>60</sup>, che sia lui a garantire l'applicazione di una norma edilizia<sup>61</sup>. Si precisa, poi,

---

<sup>53</sup> Stat. 182, *Quod Potestas teneatur expellere de consilio omnes quibus tangeret negotium dicti concilii*.

<sup>54</sup> Stat. 183, *Quod Potestas teneatur executioni mandare reformationes et consilium sapientum*.

<sup>55</sup> *Quod Dominus Potestas non possit prohibere alicui notario facere instrumentum denuntiationis sibi et familie sue*.

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, pp. 65-71.

<sup>57</sup> Stat. 668, *De cereis Sancti Bassiani fiendis et manutenendis*.

<sup>58</sup> Stat. 671, *De libris gubernatoris pignorum consignandis ad Cameram Armarii in fine offitii*.

<sup>59</sup> Stat. 688, *De campana pulsanda pro ascensu iudicum*.

<sup>60</sup> Stat. 690, *Quod nullus debeat iacere nec stare in clausis*.

<sup>61</sup> Stat. 694, *Quod non fiat domus paleata in civitate Laude*.

l'incompatibilità della carica di podestà con quella di console di giustizia<sup>62</sup>, ed è nuovamente indicato nella sua funzione di giudice<sup>63</sup>.

In sintesi, i compiti del podestà vanno dal controllo delle altre cariche del comune alla garanzia della corretta applicazione degli statuti, dalla tutela del territorio all'esercizio del potere giudiziario, dal controllo della correttezza dei commercianti all'applicazione delle norme edilizie, e, se dalla lettura degli statuti si ricava l'impressione che il compito principale del podestà sia l'amministrazione della giustizia, si può dire che non c'è ambito in cui il suo controllo non si faccia sentire, anche se ad essere più specificamente incaricati del controllo in alcune materie saranno altri magistrati, che a lui comunque devono far più o meno strettamente riferimento.

Accanto al podestà appare in alcuni Statuti un vicario, la cui funzione sostanziale risulta, naturalmente, quella di sostituire il podestà stesso in alcuni incarichi: può essere lui, ad esempio, a presiedere all'elezione dei Dodici Sapienti in luogo del podestà, a elaborare con loro modifiche agli statuti<sup>64</sup>, o a svolgere molte delle funzioni già viste per il magistrato superiore<sup>65</sup>, compresa quella di giudice<sup>66</sup>. In altri statuti il vicario appare alternativo a uno *iudex potestatis*<sup>67</sup> e solo di rado è indicato come unico responsabile di un incarico preciso, come, quello di accertare e punire eventuali ritardi nello spegnimento di un incendio<sup>68</sup>. È possibile che la relativa rarità con cui questa figura risulta citata nella raccolta dipenda, però, più che dai limiti della sua carica, dal fatto di considerare scontato che

---

<sup>62</sup> Stat. 704, *Quod notarii Domini Potestatis et eius iudicum non participant cum notariis consulum nec e converso*.

<sup>63</sup> Stat. 679, *Quod nullus possit esse consul iustitie Laude nisi sit iudex vel notarius*.

<sup>64</sup> Stat. 7, *De electione duodecim Sapientum et eorum officio*.

<sup>65</sup> Si possono denunciare a lui, invece che al podestà il possesso e l'uso di strumenti per catturare gli uccelli (stat. 41, *De columbis non capiendis*) spetta anche a lui la responsabilità di allontanare da un consiglio che tratti un affare che lo riguardi un membro del consiglio stesso (stat. 182, *Quod Potestas teneatur expellere de consilio omnes quibus tangeret negotium dicti concilii*) e di verificare che non ci siano abusi nella celebrazione del lutto per un defunto (stat. 331, *De is qui possunt morari ad comedendum ad domum defuncti*), e ancora il vicario può esaminare e giudicare la condotta durante la carica dei consoli di giustizia (stat. 370, *De iurisdictione consulum iusticie Laude* e 371, *Qualiter consules possint puniri*).

<sup>66</sup> Cfr. gli stat. 602, *De pena temptantis corrumpere Potestatem vel officiales*, dove si stabiliscono le pene per chi cerchi di corrompere un giudice, 605, *De pena ludentis ad bisclatiam*, 612, *De pena euntis de nocte sine lumine vel cum armis*, 623, *De eodem* (cioè *De invitamentis*).

<sup>67</sup> Così negli statuti 257, *Quod pater male gerens facta sua cogatur emancipare et dare partem filiis si voluerint filii*.

<sup>68</sup> Stat. 334, *Quod brentatores debeant currere ad ignem tempore incendii*.

potesse sostituire il podestà in qualunque situazione: non si riesce, infatti, a individuare ambiti in cui ciò appaia impossibile. È, quindi, probabile, che quando negli Statuti si scriveva *potestas* si intendesse *potestas vel eius vicarius*.

Più spesso, nella raccolta, sono, invece, citati i sapienti; il termine è utilizzato con diverse accezioni: talora in senso generico, ad esempio ad indicare i membri del consiglio generale del podestà, o i membri del *consilium iudicum*<sup>69</sup>, mentre altrove indica gli esperti che offrano al magistrato giudicante il loro parere<sup>70</sup>: in questa accezione è presente in molti capitoli, che dimostrano quanto la funzione fosse importante e diffusa<sup>71</sup>, anche se la prassi di ricorrere al *consilium sapientis* venne fortemente limitata da un decreto signorile che si è già visto, uno degli ultimi testi della raccolta<sup>72</sup>.

In molti capitoli, però, il termine *sapientes* indica i membri dell'importante magistratura dei Dodici Sapienti, cittadini di età superiore ai ventun anni, eletti dal podestà e dal suo consiglio per un tempo di due mesi col compito di presiedere agli affari del comune insieme al podestà e al suo vicario<sup>73</sup>, di riformare o promulgare nuovi statuti, e di mantenere *bonum et pacificum statum* della città. Le loro decisioni, assunte a maggioranza o all'unanimità, vengono poi sottoposte al consiglio generale e devono avere, naturalmente, la conferma del *Magnificus*

---

<sup>69</sup> Stat. 129, *Declaratio verborum qualiter debet procedi sumarie de plano et sine strepitu et figura iudicii*.

<sup>70</sup> Le modalità e le circostanze che regolano l'obbligo di interpellare un perito sono precisate nello statuto 79, *De sapientibus dandis*, ma anche molti altri testi fanno riferimento ai *sapientes* intesi in questo ruolo: Stat. 63, *De concilio pronuntiando infra tres dies*, stat. 92, *De eodem* (cioè *De responsione facienda certis interrogantibus*), stat. 96, *De exhibitione instrumentorum et imbreviaturarum*, stat. 99, *Quod quilibet teneatur respondere clare positionibus credere vel non credere*, stat. 106, *Qualiter iudex seu consultor potest accedere ad videndum discordiam*, stat. 142, *De gravamine precepti et interlocutorie*, stat. 321, *De restitutione rei locate*, stat. 420, *De modo et forma extimandi dampna data*, stat. 670, *De expensis restituendis per subcumbentem in interlocutoria*, stat. 689, *De aquis derrivandis*

<sup>71</sup> Cfr. A. GROSSI, *Consilium Sapientis e giurisperiti a Lodi tra due e trecento*, in *Archivio Storico Lombardo* a CXXX (2004) vol X, pp 11-71.

<sup>72</sup> Stat. 709, *Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis A tergo nobili viro Potestati nostro Laude*.

<sup>73</sup> Senza l'approvazione delle altre cariche, i Sapientes non possono modificare gli statuti. Cfr. stat. 487, *Quod sapientes qui nunc sunt et pro temporibus fuerint non possint aliquid ordinare quod sit contra Statuta superscripta et infrascripta*.

*Dominus*<sup>74</sup>; nessuno di loro può essere sostituito nell'esercizio delle sue funzioni se non perché ammalato o impedito da una causa grave e dimostrabile<sup>75</sup>.

Si è già visto come i Dodici Sapienti affianchino il podestà in alcuni incarichi<sup>76</sup> e come il podestà sia a sua volta tenuto ad *executioni mandare omnes reformationes et consilia que fient per Sapientes in Camera Civitatis Laude vel alios Sapientes dicte civitatis*<sup>77</sup>. Essi hanno anche il compito di definire gli approvvigionamenti per la città di Lodi che poi il podestà si incaricherà di pretendere dal contado<sup>78</sup>. Altre norme riguardano il ruolo dei *Sapientes* come coordinatori e controllori di altre funzioni: devono eleggere i *campsores* presso cui chi deve pagare un affitto a qualcuno che abiti lontano possa depositare l'affitto stesso<sup>79</sup>, approvare la nomina dei *servitores* e verificarne la correttezza nello svolgimento delle mansioni, ed è presso il loro ufficio che questi ultimi, all'atto dell'assunzione della carica, devono versare una garanzia di venticinque lire<sup>80</sup>. Almeno due dei Sapienti, poi, devono essere presenti alle aste dei beni pignorati svolte nel broletto del Comune<sup>81</sup>. Altre norme li vedono nel ruolo di controllori delle attività economiche: sono i sapienti a curare la preparazione di misure campione da usarsi come modello di riferimento in città<sup>82</sup>, a loro spetta l'ispezione presso i *prestinari* per verificare l'onestà dei pesi usati per il pane<sup>83</sup> e non è possibile aprire una *betola seu taberna* se non nei luoghi destinati a ciò dai sapienti stessi<sup>84</sup>.

Negli scambi di comunicazioni istituzionali che chiudono la raccolta, i *sapientes* sono indicati, col podestà, come destinatari dei testi signorili, e la loro

---

<sup>74</sup> Stat. 7, *De ellectione duodecim Sapientum et eorum officio*.

<sup>75</sup> Stat. 374, *Qui perhibentur esse de numero Duodecim Sapientum Comunis Laude*.

<sup>76</sup> Per esempio sono convocati nel consiglio ad assistere il podestà nell'assumere periodiche decisioni (stat. 8, *Quod Potestas teneatur facere consilium de consortio gratis Sancti Bassiani*, stat. 18, *Quod Potestas omni anno teneatur facere concilium de pastono*).

<sup>77</sup> Stat. 183, *Quod Potestas teneatur executioni mandare reformationes et consilium sapientum*.

<sup>78</sup> Stat. 189, *Quod Potestas compellat victualia trahi ad civitatem Laude*.

<sup>79</sup> Stat. 344, *De depositis fiendis pro fictis*.

<sup>80</sup> Stat. 346, *De sacramento satisfactione et approbatione servitorum*.

<sup>81</sup> Stat. 366, *De pigneribus consignandis ad cameram*.

<sup>82</sup> Stat. 37, *Quod mesure sint in quodam lapide signate*.

<sup>83</sup> Stat. 447, *Quod sit licitum Dominis Duodecim Sapientibus Comunis Laude simul et separatim quando voluerint ire ad pensandum panem venalem*.

<sup>84</sup> Stat. 608, *Quod non teneantur betole, nisi in certis partibus*.

presenza è necessaria nelle procedure di accoglimento e pubblicazione dei nuovi decreti<sup>85</sup>.

I sapienti, quindi, affiancano il podestà solo in alcuni degli ambiti d'impegno della sua carica, in funzioni importanti, ma relegate sostanzialmente nell'ambito del controllo economico ed istituzionale, mentre non hanno incarichi di tipo giudiziario.

Accanto al podestà nella sua funzione giudicante ci sono, invece, i giudici e i consoli di giustizia, spesso accostati, nei testi statuari. Il termine *iudex* risulta generico, diffusissimo nella raccolta per indicare qualunque magistrato giudicante, compresi il podestà o i consoli di giustizia. In questo senso il vocabolo deve essere inteso nei testi più solenni e generali, come il già citato statuto *Quod statuta intelligantur ad litteram et quid fiendum sit ubi non loquitur statutum et de interpretatione*, che contiene la gerarchia delle fonti del diritto, o nei come i capitoli che riguardano le regole per le citazioni<sup>86</sup> o l'amministrazione della giustizia e la celebrazione dei processi in generale<sup>87</sup>, ma anche in altri<sup>88</sup>. Scorrendo la raccolta si può avere l'impressione che gli statuti preferiscano parlare di *iudices* quando si tratta di questioni economiche, per esempio sono loro, insieme al podestà, a poter ingiungere il pagamento di somme dovute<sup>89</sup>, tuttavia è certamente più semplice capire in quali tipi di procedimenti ci si rivolgesse in particolare ai consoli di giustizia che indovinare a quali giudici ci si riferisca nei singoli statuti in cui è utilizzato genericamente il vocabolo. Il ruolo dei consoli di giustizia, infatti, può essere definito con maggiore precisione: si tratta, essenzialmente di

---

<sup>85</sup> Statt. 667, *Dominus Mediolani etc Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis nobili virio Potestati et Sapientibus Comunis nostre civitatis Laude*, 705, *Dux Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis A tergo nobili viro Potestati et sapientibus nostris Laude*.

<sup>86</sup> Stat. 42, *De forma citationis in civilibus et ordine citandi et refferendi* e stat. 49, *Quod quelibet citatio et relatio scribatur in actis ante horam comparendi*, stat. 50, *De satisfactione prestanda per forenses et de electione habitaculi*.

<sup>87</sup> Per esempio negli statuti 52, *Rubrica de in ius vocando et contumacibus* o in molti testi della *Rubrica generalis de iuditiis*

<sup>88</sup> 6, *Quod Potestas et eius Iudices et familia teneantur quolibet die ascendere palatium*, nel 106, *Qualiter iudex seu consultor potest accedere ad videndum discordiam*,

<sup>89</sup> Statt. 9, *Quod Potestas teneatur compellere debitores gratis*, 10, *De bonis gratis deffendendis et manutenendis*, 27, *De forensibus in Episcopatu Laude habitantibus pro oneribus substinendis*, 78, *De expensis taxandi*

giudici civili<sup>90</sup>; sono otto, *in quibus sint continue duo iurisperiti vel unus iurisperitus et unus exercens artem procurationis*<sup>91</sup>, a loro spetta la giurisdizione sulle cause civili e per i comportamenti tenuti durante lo svolgimento della loro funzione possono essere giudicati e puniti dal podestà o dal suo vicario al compimento del loro incarico<sup>92</sup>. Per accedere alla carica è necessario essere un giudice o un notaio del collegio notarile di Lodi e avere almeno trent'anni<sup>93</sup>; il loro nome va riportato in un registro conservato presso la *Camera Armarii* prima che assumano l'incarico<sup>94</sup>. Come si è già visto nello statuto che regola l'ordine degli appelli, le loro sentenze possono essere impugnate di fronte ad un giudice del podestà, su cui poi prevarrà l'appello al podestà stesso, o, in ultimo grado, al Signore. Si tratta, dunque, di giudici di primo grado, se non si considerano i giudici dei chiusi o quelli che sovrintendono agli approvvigionamenti<sup>95</sup>.

Le modalità di svolgimento del loro compito sono chiarite nel testo del giuramento che sono tenuti a pronunciare con l'ingresso in carica<sup>96</sup>: si impegnano a render giustizia a chiunque *bona fide, sine fraude*, a presentarsi nel luogo a ciò deputato<sup>97</sup> due volte al giorno alle ore stabilite<sup>98</sup>, e a non mancare al proprio dovere *fraude vel malo ingenio*, a meno, cioè, che non siano impediti da una giusta causa o, naturalmente, nei giorni di festa. Solo nei giorni di quaresima si recheranno a render giustizia una sola volta al giorno, il pomeriggio. Riceveranno due denari imperiali da ognuna delle parti *tempore litis contestate*, che non restituiranno, anche se non emetteranno subito una sentenza definitiva, e al

---

<sup>90</sup> Per esempio nello statuto 210, *Qualiter curatores et tutores dentur*, in cui sono elencati tra i magistrati che possono procedere all'assegnazione di tutori o curatori per i minori, o nel 247, *Quod pater male gerens facta sua cogatur emancipare et dare partem filiis si voluerint filii* dove appaiono nel ruolo, appunto, di sottrarre ad un padre prodigo la gestione dei propri beni o nel 287, *De interdictione administrationis bonorum*, di argomento analogo. Ancora giudici appaiono nel 212, *Quod nullo tabellio posit esse in causa vel procurator coram quo fuerit officiales* o nel 213, *Quod nulla questio possit agitari coram illo iudicante coram quo aliquis fuerit ut supra notarius* in cui si vietano particolari situazioni di conflitto d'interessi fra giudici, accusatori e difensori.

<sup>91</sup> Stat. 195, *De offitio et numero consulum iusticie Laude*.

<sup>92</sup> Stat. 370, *De iurisdictione consulum iusticie Laude* e 371, *Qualiter consules possint puniri*.

<sup>93</sup> Stat. 679, *Quod nullus possit esse consul iustitie Laude nisi sit iudex vel notarius*.

<sup>94</sup> Stat. 680, *De nominibus et cognominibus consulum, notariorum et officialium scribendis ad Cameram Armarii Communis Laude singulis annis*.

<sup>95</sup> Stat. 372, *Ordo appellandi*.

<sup>96</sup> Stat. 196, *Quod consules iustitie Laude teneantur facere sacramentum infrascripti tenoris*.

<sup>97</sup> Altrove si indica esplicitamente come luogo a ciò deputato il Broletto: stat. 6, *Quod Potestas et eius Iudices et familia teneantur quolibet die ascendere palatium*.

<sup>98</sup> L'inizio dell'orario di lavoro è segnalato dal suono della campana che il podestà si incarica di far suonare: stat. 688, *De campana pulsanda pro ascensu iudicum*.



momento in cui la pronunceranno riceveranno altri due denari imperiali da ogni parte. Il loro incarico sarà svolto nel rispetto degli statuti cittadini che regolano lo svolgimento dei giudizi. I consoli, poi, sono tenuti a scrivere o far scrivere *in quaternis* tutti gli atti relativi alle liti di cui si occupano per l'intera durata della causa e a far poi conservare questi documenti nella *Camera Armarii* del comune<sup>99</sup>. Durante un procedimento è possibile all'imputato chiedere che un secondo console sia associato al console dell'accusa e in questo caso i due devono assumere le decisioni in concerto, pena l'invalidità della sentenza<sup>100</sup>. Non può, invece, il podestà, come si è già visto, ingiungere ai consoli di giudicare in un procedimento<sup>101</sup>. Tra i loro incarichi, infine, c'è quello di presenziare, in numero di due e insieme a quattro notai, alle donazioni di immobili, per cui è prevista una procedura piuttosto complicata<sup>102</sup> e alle emancipazioni, a cui devono esser presenti, oltre ai due consoli e ai quattro notai, anche due *iuris periti*<sup>103</sup>.

Il termine *consul*, naturalmente, nel testo è usato anche in riferimento ad altri incarichi. Ci sono consoli del Comune di Lodi<sup>104</sup> citati, in realtà, di rado, il che fa pensare che l'antica magistratura comunale non abbia più alcuna importanza, pur sopravvivendo, o consoli che rappresentano, insieme ad anziani o ad altri ufficiali, le singole comunità locali, siano parrocchie, *loci*, *suburbi*, di fronte alla città<sup>105</sup>, ma anche categorie professionali o istituzionali, come gli

---

<sup>99</sup> Stat. 209, *De scripturis ponendis in actis per notarium*.

<sup>100</sup> Stat. 197, *De asociatione consulum*.

<sup>101</sup> Stat. 203, *Quod Potestas Laude non compellat consules iusticie ire ad aliquam iusticiam faciendam*.

<sup>102</sup> Stat. 673, *Rubrica de solemnitatibus in donationibus observandis*.

<sup>103</sup> Stat. 674, *De solemnitatibus emancipationum*.

<sup>104</sup> Stat. 221, *Quod nullus campsor possit cedere bonis*.

<sup>105</sup> Così nello statuto 38, *Quod omnes homines Civitatis et districtus Laude utantur mensura Laudensi*, nel 257, *Quod consules locorum episcopatus Laude compellantur per Potestatem facere laborare terras laborerii Sancti Bassiani*, nel 428, *Quod nullus districtualis debeat dare bladum ad macinandum alicui mulinario qui macinet bladum ad molandina extra episcopatum Laude existentia*, nel 469, *Quod nullus portet pisces Laude nisi per viam rectam veniendo versus Laude*, nel 491, *Quod forenses dantes dampnum possint pignorari*, nel 553, *Qualiter universitates teneantur dare auxilium ad consignandum malefactores et fures capros*, nel 605, *De pena ludentis ad bisclatiam*, nel 609, *Quod anciani et consules teneantur dennuntiare ludentes et tenentes ludum et latrones et bannitos*, nel 623, *De eodem*, cioè, *De invitamentis*, in cui vengono elencati *consules et anciani et offitiales ipsius vicinantie, burgi, castri, ville, loci, cassine vel molandini*, nel 630, *De violentiis notificandis per ancianos seu consules parichiarum vel contratarum rectores consules offitiales et Comunia terrarum*, e nel 653, *De maleficiis notificandis*.

*extimatores* o altri ufficiali del comune<sup>106</sup>, o come i notai, il cui collegio ha, appunto, dei propri *consules*, di cui si parlerà più oltre.

Tra i consoli che rappresentano categorie professionali sono citati quelli dei tessitori, a cui spetta il compito di verificare che i membri del loro paratico rispettino le misure per le stoffe previste dal Comune di Lodi e, in caso di trasgressioni, riscuotano la multa e ne serbino la metà per il loro paratico<sup>107</sup>, quelli dei macellai<sup>108</sup>, e dei pescatori<sup>109</sup>, che garantiscono l'onestà di chi svolge questi lavori, impegnandosi a controllare e denunciare chi lo facesse irregolarmente.

Si è parlato dei notai, e val la pena di precisare in quali funzioni essi siano segnalati negli statuti, spesso, naturalmente, importanti e delicate. Il collegio che riunisce i notai di Lodi è più volte citato nella raccolta<sup>110</sup>; in esso possono entrare solo cittadini di Lodi, che abbiano compiuto i quindici anni<sup>111</sup>, dopo aver superato un esame, da parte dei consoli del collegio e di due procuratori, e dopo aver inserito in un apposito registro, a cui viene riconosciuta una grande autorevolezza<sup>112</sup>, i loro nomi e cognomi e la data d'ingresso nel collegio<sup>113</sup>, e solo coloro che risultano iscritti in tale registro sono intesi come notai<sup>114</sup>. Al momento dell'iscrizione, si impegnano con un giuramento a svolgere i loro compiti *bona fide*, senza commettere frodi e rispettando gli statuti del collegio, e a denunciare chi, appartenente o meno al collegio stesso, scrivesse documenti falsi; inoltre, prima di essere ammessi al collegio, pagheranno quaranta soldi imperiali, a meno che in esso non vi siano già il padre, lo zio paterno, il fratello o altri ascendenti: in questo caso dovranno corrispondere solo venti soldi<sup>115</sup>. Non può, però, far parte del collegio chi prenda gli ordini sacri, e se un notaio li prenderà, ne dovrà uscire

---

<sup>106</sup> Stat. 678, *Quod notarii Comunis consulum extimatorum et aliorum officialium Comunis Laude teneantur portare scripturas ad Cameram Armarii.*

<sup>107</sup> Stat. 268, *Quod testes faciant drapum prout est ordinatum.*

<sup>108</sup> Stat. 458, *De sacramento bechariorum.*

<sup>109</sup> Stat. 468, *De sacramento piscatorum.*

<sup>110</sup> Stat. 265, *Quod iudex Potestatis compellat debentes dare collegio Notariorum*, stat. 266, *Quod consules collegii dominorum notariorum possint condemnare*, stat. 274, *De ordine examinandi notarios recipiendos in collegio notariorum Laude et de libro qui fieri debet.*

<sup>111</sup> Stat. 276, *De etate notariorum recipiendorum.*

<sup>112</sup> Stat. 284, *De fide adhibenda libris collegii notariorum Laude.*

<sup>113</sup> Stat. 274, *De ordine examinandi notarios recipiendos in collegio notariorum Laude et de libro qui fieri debet* e stat. 275, *De eodem.*

<sup>114</sup> Stat. 285, *Quod scripti in libro collegii notariorum tractentur et habebantur pro notariis.*

<sup>115</sup> Stat. 277, *De sacramento fiendo per notarios tempore quo recipiuntur in collegio.*

e non potrà più esercitare la professione<sup>116</sup>. Tra i membri del collegio notarile possono essere scelti alcuni magistrati cittadini, per esempio gli *extimatores*, due dei quali devono essere necessariamente notai<sup>117</sup>. Una norma ai nostri occhi singolare prevede che notai della stessa famiglia, padre e figlio o due fratelli, entrambi iscritti nella matricola dei notai di Lodi, possano *unus pro altero officium notarie exercere*<sup>118</sup>.

I *consules collegi notariorum* sono quattro, di cui due procuratori; rimangono in carica un anno e hanno *plenam et liberam potestatem deliberandi, tractandi et providendi omnia negotia dicti collegii et examinandi notarios secundum formam Statutorum*<sup>119</sup>. I loro compiti e la loro autorità sui membri del collegio sono estesi<sup>120</sup>: devono possedere e custodire il codice in membrana che rimanga depositato presso l'ufficiale deputato alla *Camera Armarii* in cui vengano trascritti nomi, cognomi e *signa* dei notai del collegio, con l'indicazione della data del loro ingresso nel collegio stesso, pena la mancata validità dei documenti traditi dai notai irregolari<sup>121</sup>; spetta a loro, insieme a due procuratori, esaminare i candidati all'ingresso nel collegio stesso<sup>122</sup>; possono condannare un notaio che non obbedisca alle loro indicazioni, o non rispetti gli statuti del collegio, ad una sanzione fino a cinque soldi imperiali<sup>123</sup> e richiedere al giudice del podestà di pretendere dai singoli notai il denaro che devono al collegio stesso<sup>124</sup>.

Dovere principale dei notai, ovviamente, è la stesura e la cura dei documenti, che essi devono conservare presso di sé e successivamente consegnare presso la *Camera Armarii*<sup>125</sup>, l'archivio del Comune il cui responsabile, non a caso, è un notaio, e che abbiamo già citato più volte; in essa devono essere riposti i documenti destinati ad essere conservati, come i testi delle condanne e dei bandi,

---

<sup>116</sup> Stat. 278, *Quod veniens ad sacros ordines non fatiat artem notarie.*

<sup>117</sup> Stat. 198, *Quod extimatores Communis sint sex.*

<sup>118</sup> Stat. 254, *Quod notarii civitatis et burgorum Laude qui sunt in matricola.*

<sup>119</sup> Stat. 278, *Quod veniens ad sacros ordines non fatiat artem notarie.*

<sup>120</sup> Stat. 283, *De baylia consulum collegii notariorum Laude.*

<sup>121</sup> Stat. 274, *De ordine examinandi notarios recipiendos in collegio notariorum Laude et de libro qui fieri debet.*

<sup>122</sup> Stat. 275, *De eodem.*

<sup>123</sup> Stat. 266, *Quod consules collegii dominorum notariorum possint condemnare.*

<sup>124</sup> Stat. 265, *Quod iudex Potestatis compellat debentes dare collegio Notariorum.*

<sup>125</sup> Stat. 279, *De ordine servando per notarios in tradendo instrumenta et sententias ratione suorum officiorum.*

che devono essere consegnati all'archivio prima che siano pubblicati<sup>126</sup>, o la registrazione di alcuni atti, come la *cautionem de restituendo pecuniam* che i *campsores* sono tenuti a consegnare al podestà entro un mese del suo ingresso in carica<sup>127</sup> e i testi delle citazioni, che vanno depositati entro l'ora in cui i citati sono invitati a comparire, o, al più, a quell'ora stessa, pena l'invalidità del processo<sup>128</sup>. Anche i testi delle denunce<sup>129</sup>, delle accuse<sup>130</sup> e delle sentenze<sup>131</sup>, devono essere scritti e presentati da un notaio, che generalmente ha tempo quindici giorni per preparare l'imbreviatura di una condanna o di un contratto<sup>132</sup>. Una volta che un documento è stato imbreviato, il notaio risulta responsabile della sua custodia e non può essere costretto a esibire le sue imbreviature neppure da un giudice o da un ufficiale, a meno che non si stia procedendo per verificare la presunta falsità del documento o la richiesta di esso sia precisamente circostanziata e motivata<sup>133</sup>. I notai, inoltre, sono tenuti a serbare il testo delle testimonianze eventualmente prodotte in una causa, perché se ne possano trarre delle copie<sup>134</sup> ed è loro prescritto di registrarle per esteso, non limitandosi a scrivere "*Hic testis dixit ut alius*"<sup>135</sup>. Sempre a un notaio deve rivolgersi chi decide di fare testamento, ma in questo caso non basta la presenza di chi preparerà il documento: i notai devono, infatti essere due, più sette testimoni<sup>136</sup>. Ancora più articolata è la procedura per le donazioni di beni che superino le venticinque lire<sup>137</sup>, o per le emancipazioni<sup>138</sup> per cui i notai presenti devono essere quattro, *computato notario traddenti instrumentum*. Così, se, per la stesura di documenti di relativi a beni modesti, basta un notaio, con almeno tre testimoni<sup>139</sup>, quando il valore del contratto si

<sup>126</sup> Stat. 5, *Quod Potestas teneatur facere exemplare condemnations antequam legantur et eas dari facere notario deputato ad Cameram Armarii.*

<sup>127</sup> Stat. 11, *Quod Potestas teneantur accipere bonam cautionem a campsoresibus.*

<sup>128</sup> Stat. 42, *De forma citationis in civilibus et ordine citandi et refferendi*

<sup>129</sup> Stat. 79, *De sapientibus dandis*, stat. 186, *Quod Dominus Potestas non possit prohibere alicui notario facere instrumentum denuntiationis sibi et familie sue* e stat. 187, *Quod quilibet notarius teneatur facere instrumentum denuntiationis Domino Potestati et eius familie.*

<sup>130</sup> Stat. 343, *De accusis scribendis ad Cameram Armarii Comunis Laude.*

<sup>131</sup> Stat. 82, *Quod sententie portentur ad cameram.*

<sup>132</sup> Stat. 339, *De instrumentis imbreviandis.*

<sup>133</sup> Stat. 282, *Quod iudicantes non cogant notarium ad exhibendum imbreviaturas nisi etc.*

<sup>134</sup> Stat. 215, *Quod authenticum testium temaneat penes notarios.*

<sup>135</sup> Stat. 238, *De interrogationibus fiendis testibus.*

<sup>136</sup> Stat. 672, *De solemnitatibus observandis in ultimis voluntatibus seu testamentis.*

<sup>137</sup> Stat. 673, *Rubrica de solemnitatibus in donationibus observandis.*

<sup>138</sup> Stat. 674, *De solemnitatibus emancipationum.*

<sup>139</sup> Stat. 675, *De testibus adhibendis in instrumentis.*

colloca tra le dieci e le cento lire, i notai devono di nuovo essere due, mentre se supera le cento lire, tre<sup>140</sup>.

In alcuni testi i notai appaiono come segretari di qualche magistrato, o di qualche istituzione, per esempio degli esperti a cui si chiede un consiglio nel giudizio<sup>141</sup>, o dei giudici<sup>142</sup>, di cui devono annotare le assenze<sup>143</sup>, dei consoli di giustizia, per cui devono registrare tutti i documenti riguardanti le liti, ovviamente da consegnare alla *Camera Armarii*<sup>144</sup>, dei Dodici Sapienti<sup>145</sup>, o degli *extimatores*<sup>146</sup>, dell'ufficio di provvigione<sup>147</sup>, degli ufficiali preposti a qualche ufficio<sup>148</sup>, o del consorzio di San Bassiano<sup>149</sup>, mentre altri compaiono citati come notai del Comune, ed è fatto assoluto divieto ai notai di un ufficio di occuparsi di documenti che ne riguardino un altro<sup>150</sup>. Tutti questi notai sono tenuti a portare le loro scritture alla *Camera Armarii*<sup>151</sup>, dove devono essere registrati annualmente anche i loro nomi, come quelli di tutti gli altri funzionari del comune<sup>152</sup>.

I notai risultano responsabili del contenuto degli atti che preparano anche in nome di altri, per esempio se in un atto di sequestro risultano elencati beni non sequestrabili, è il notaio che ha steso il documento a pagare<sup>153</sup>. Se un notaio viene

---

<sup>140</sup> Stat. 676, *De notariis apponendis in contractibus*.

<sup>141</sup> Nello statuto 63, *De concilio pronuntiando infra tres dies*, per esempio, il *notarius sapientis* entro il termine stabilito deve presentare il consiglio richiesto al *sapiens* stesso.

<sup>142</sup> Stat. 416, *De accusis campariorum scribendis in duobus libris*, in cui si parla del notaio *iudicis Domini Potestatis*.

<sup>143</sup> Stat. 118, *Quod notarii iudicentium in actibus suis debeant notare illos dies et horas quibus iudicentes non ascendunt banchum pro iure reddendo*.

<sup>144</sup> Stat. 209, *De scripturis ponendis in actis per notarium*.

<sup>145</sup> Stat. 327, *De offitio custodis Burleti*.

<sup>146</sup> Stat. 223, *De solemnitatibus observandis in dationibus insolutum*.

<sup>147</sup> Stat. 347, *De nominibus et cognominibus servitorum scribendis in uno libro*.

<sup>148</sup> Stat. 426, *Quod mulinarii episcopatus Laude non ducant blada ad macinandum nisi cum bestiis coctis sive bullatis e stat*, 449, *De eodem*, cioè *Sacramentum tabernariorum*, 463, *De satisfactionibus prestandis per becharios*, 471, *Quod quilibet piscator teneatur consignare pisces in platea maiori qualibet ebdemoda quadragessime ut infra*, 475, *De sacramento omnium vendentium ad pondus numerum vel mensuram per eos prestando*, 488, *Quod nullus becharius, prestinaius, mulinarius et tabernarius possit esse officialis vel notarius ad officium clausorum*, 523, *Quod bannitus soluta condemnatione canzelletur de banno*

<sup>149</sup> Stat. 257, *Quod consules locorum episcopatus Laude compellantur per Potestatem facere laborare terras laborerii Sancti Bassiani*.

<sup>150</sup> Stat. 200, *Quod notarii Comunis solomodo se impediunt de cartis ad offitium spectantibus*.

<sup>151</sup> Stat. 678, *Quod notarii Comunis consulum extimatorum et aliorum officialium Comunis Laude teneantur portare scripturas ad Cameram Armarii*.

<sup>152</sup> Stat. 680, *De nominibus et cognominibus consulum, notariorum et officialium scribendis ad Cameram Armarii Comunis Laude singulis annis*.

<sup>153</sup> Stat. 172, *De bestiis aratoriis et utensilibus ad laborandum terras non robandis*.

infamato, quindi interdetto dalla professione<sup>154</sup>, o rimosso da essa dal podestà o da un altro giudice, le sue imbreviature vanno portate entro quindici giorni alla *Camera Comunii* per esser custodite *penes gubernatorem librorum dicti Comunis*<sup>155</sup>.

Ad eseguire materialmente le decisioni di giudici e altri magistrati, compaiono, invece altri ufficiali, tra cui i *servitores*. Per accedere a questo ruolo bisogna essere un abitante di Lodi o dei *suburbi*, avere almeno vent'anni, ottenere l'approvazione da parte dei Dodici Sapiienti, versare una cauzione di venticinque lire imperiali e impegnarsi per giuramento ad esercitare il proprio compito correttamente, a risarcire i danni causati e ad esibire a chi lo richiedesse l'attestazione del versamento della cauzione e dell'avvenuto giuramento. Ogni anno, a dicembre o a gennaio, ogni servitore viene esaminato da una commissione di quattro *boni cives* che a scrutinio segreto decidono se deve o meno continuare il suo incarico, e quelli che ne fossero ritenuti indegni ne vanno immediatamente allontanati. Non può diventare servitore *qui sit scutifer aut familiaris alterius*<sup>156</sup> o chi ha perso un membro per una condanna *de falsitate*<sup>157</sup>. Il *servitor* che abbia pronunciato il giuramento e versato la cauzione va registrato in un libro da conservare presso i notai dell'ufficio di provvisione che ne traggano una copia per la *Camera Armarii*<sup>158</sup>. Per poter essere facilmente riconosciuti, i *servitores* devono portare *zuriam seu birretam gialidam et rubeam in capite* e il mancato rispetto di quest'obbligo è ritenuto estremamente grave, tanto che il colpevole è infamato e allontanato dall'incarico<sup>159</sup>. Ugualmente allontanati dall'incarico risultano i *servitores* banditi *de malifitio vel falsitate*<sup>160</sup>.

Per ciò che riguarda i compiti dei *servitores*, essi appaiono sostanzialmente come dei messi. Nel testo del loro giuramento si impegnano a custodire i beni del Comune di cui verranno in possesso, a non rivelare informazioni di cui vengano a

---

<sup>154</sup> Stat. 581, *De notario infamato*.

<sup>155</sup> Stat. 580, *De imbreviaturis notariorum infamati gubernandis*.

<sup>156</sup> Stat. 346, *De sacramento satisfactione et approbatione servitorum*.

<sup>157</sup> Stat. 351, *De his qui non possunt esse servitores*.

<sup>158</sup> Stat. 347, *De nominibus et cognominibus servitorum scribendis in uno libro*.

<sup>159</sup> Stat. 348, *Quod omnes servitores cuiuscumque officii portent zuriam seu birretam gialidam seu rubeam*.

<sup>160</sup> Stat. 350, *Quod servitor bannitus de malifitio vel falsitate non possit facere preceptum vel ambaxiatam*.

conoscenza senza il permesso del Podestà o del consiglio o di altri ufficiali, a riferire le ambasciate con precisione e a tornare da colui per conto del quale l'avranno riferita per riportare la risposta, a meno che non sia costituita da parole ingiuriose<sup>161</sup>. In alcuni capitoli risultano incaricati, ad esempio, di consegnare una citazione in giudizio alla persona citata o, se non c'è una precisa indicazione personale, all'indirizzo *ad locum ubi citationem fieri contingerit et debuerit*, e sulla citazione sono tenuti a fare una relazione per iscritto, che vada poi depositata agli atti<sup>162</sup> e deve contenere con precisione l'indirizzo a cui la citazione è stata consegnata<sup>163</sup>. Anche un giudice che sia tenuto a *mittere creditorem in possessionem corporalem bonorum debitori* lo farà tramite un *servitor*<sup>164</sup>, come sempre a lui spetta consegnare il testo di un'accusa dopo che è stato registrato presso la *Camera Armarii*<sup>165</sup>.

Il compito a cui più spesso risultano chiamati i *servitores*, però, è quello di eseguire pignorazioni<sup>166</sup> o sequestri<sup>167</sup> e custodire i beni sequestrati<sup>168</sup> che vanno poi, entro tre giorni, consegnati al *gubernator pignorum*<sup>169</sup>; nel caso in cui, invece di consegnare i beni sequestrati, i servitori li impegnassero o barattassero, dovranno corrispondere il valore del bene<sup>170</sup>. La disciplina delle pignorazioni è piuttosto accurata e gli statuti vi tornano in numerosi capitoli, segno che la materia era oggetto di notevole attenzione: i sequestri di beni di debitori insolventi sollecitati dai creditori dovevano essere frequenti, e non rari gli abusi, sia da parte dei creditori che degli stessi esecutori. Il legislatore si preoccupa che i servitori, nell'atto di eseguire un incarico, abbiano sempre con sé il mandato del giudice che dispone il sequestro o la pignorazione<sup>171</sup>, dispone che non vengano sequestrati beni necessari al lavoro, come gli attrezzi e gli animali necessari per il lavoro

---

<sup>161</sup> Stat. 359, *Sacramentum servitorum Comunis Laude*

<sup>162</sup> Stat. 42, *De forma citandi in civilibus et ordine citandi et refferendi* e stat. 49, *Quod quelibet citatio et relatio scribatur in actis ante horam comparendi*.

<sup>163</sup> Stat. 47, *Quod in relatione servitoris scribantur nomen parochie vel contrate in qua citatio facta fuerit*.

<sup>164</sup> Stat. 145, *De possessione tediali danda contra debitorem et de exequutione eiusdem*.

<sup>165</sup> Stat. 343, *De accussis scribendis ad Cameram Armarii Comunis Laude*.

<sup>166</sup> Stat. 160, *De pena vetantium servitori volenti facere executionem*.

<sup>167</sup> Stat. 161, *De pena auferentis rem robatam contra voluntatem servitoris*.

<sup>168</sup> Stat. 162, *De eodem pro capto ablato de manu servitoris vel famulorum*.

<sup>169</sup> Stat. 164, *Infra quantum tempus pignora robata debent consignari gubernatori pignorum*.

<sup>170</sup> Stat. 169, *De pena servitoris non exhibentis pignora*.

<sup>171</sup> Stat. 357, *Quod servitores non debeant pignerare nec detinere nisi habuerint secum licentiam*.

agricolo di cui, se venissero ugualmente sottratti, dovrebbero rispondere sia il creditore che il *servitor* esecutore della pignorazione<sup>172</sup>, o materiali edilizi di vario genere<sup>173</sup>. Tra i beni pignorabili sono esclusi, poi, libri, registri o documenti di vario genere e se fossero sottratti per errore non possono essere consegnati a colui che ne ha richiesto il sequestro, ma ad un giudice che li conservi in un luogo sicuro<sup>174</sup>. Analogamente non possono essere sottoposti a pignorazione oggetti di assoluta e stringente necessità, la cui mancanza lederebbe seriamente la dignità del debitore, come vesti femminili, o il letto in cui una donna dichiara di dormire, sola, col marito o coi figli<sup>175</sup>: se questi beni vengono ugualmente sequestrati, vanno, naturalmente restituiti<sup>176</sup>. Le pignorazioni non possono essere eseguite nei giorni di festa<sup>177</sup>. I servitori non possono esercitare un incarico su richiesta di una persona di cui siano stati scudieri o di cui siano stati al servizio<sup>178</sup>. Quando devono eseguire una pignorazione nel territorio dell'Episcopato, devono far registrare per iscritto dal notaio della Camera Armarii il giorno in cui partono e in giorno in cui tornano<sup>179</sup>. Essi sono, poi, esplicitamente tenuti a non ricevere mai compensi superiori a quelli loro spettanti<sup>180</sup>, che sono fissati con precisione secondo tabelle che tengono conto delle distanze a cui devono essere eseguite la riscossione, il sequestro o la pignorazione<sup>181</sup> e a non ricevere denaro dai debitori<sup>182</sup>. Ugualmente tenuti a non ricevere più del compenso stabilito sono, infine, i *servitores* che custodiscano un detenuto, altro compito in cui vengono citati<sup>183</sup>.

---

<sup>172</sup> Stat. 172, *De bestiis aratoriis et utensilibus ad laborandum terras non robandis*.

<sup>173</sup> Stat. 175, *Quod cupi, torcularia, lignamina afixa et piole non robentur*.

<sup>174</sup> Stat. 173, *De libris cartis et scripturis non robandis*.

<sup>175</sup> Stat. 174, *Quod vestes mulieris et certa alia non robentur*.

<sup>176</sup> Stat. 176, *De bonis Civium Laude non robandis pro debito alicuius Communis nec alterius persone*.

<sup>177</sup> Stat. 270, *De pignorationibus non fiendis diebus feriatis*.

<sup>178</sup> Stat. 352, *Quod servitor qui fuerit vel steterit scutifer aut stetit cum aliqua persona non exerceat officium servitorie in servitio illius domini sui*.

<sup>179</sup> Stat. 368, *Quod si quis servitor ibit pignerandum in episcopatu Laude, teneatur scribi facere diem quo iverit et diem quo redierit*.

<sup>180</sup> Stat. 353, *De pena servitoris et famuli qui receperit maiorem remunerationem quam debuerit*.

<sup>181</sup> Stat. 363, *De solutione servitorum qui iverint ad requirendum*, 364, *De solutione servitorum qui iverunt ad pignerandum*, 365, *De solutione fienda servitoribus et stipendiariis quod iverunt pignerando in Civitate et suburbiis Laude*.

<sup>182</sup> Stat. 361, *Quod correrii non accipiant aliquam solutionem a debitoribus*.

<sup>183</sup> Stat. 367, *De hiis qui detinentur in Episcopatu*.



Necessari a disciplinare l'estinzione dei crediti tramite la cessione di beni impegnati, sono gli *extimatores*, in numero di sei, di cui uno sia un giudice e due notai<sup>184</sup> il cui compito, come si evince dal loro giuramento<sup>185</sup>, è quello di curare, quando è loro richiesto, che un debito sia saldato tramite una *datio in solutum*. Essi devono lavorare insieme: ne bastano due per *cognoscere de causis coram eis vertentibus*, ma per la *datio* vera e propria devono essere in tre<sup>186</sup>, e devono seguire, nel suo svolgimento, una complessa procedura volta a rispettare nel modo più rigoroso l'equità per entrambe le parti<sup>187</sup>, come estremamente precisa è la modalità attraverso cui vanno eseguite le *cessionones* di beni da parte dei debitori, perchè siano legittime<sup>188</sup>. Gli *extimatores* possono disporre il sequestro anche di beni che il debitore ha nel frattempo alienato, se l'alienazione è stata fatta illegittimamente, trattandosi di beni impegnati a garantire il debito<sup>189</sup>, il cui elenco deve essere inserito in un registro conservato alla *Camera Armarii*<sup>190</sup>, e possono pigorare beni di banditi, o di debitori defunti senza eredi, ma anche beni impegnati da un debitore che alla sua morte passino agli eredi. Normalmente gli *extimatores* non possono disporre la vendita dei beni ma solo la *datio in solutum*, a meno che la vendita non possa essere realizzata ad un valore superiore di quello stimato<sup>191</sup>. Se un creditore, a cui sono stati assegnati i beni del debitore valutati sufficienti a saldare il debito, non si riterrà totalmente soddisfatto, non potrà comunque più rivalersi contro quel debitore pretendendo ulteriore soddisfazione<sup>192</sup>, mentre se risultasse che dei beni pignorati valgono più di quanto erano stati stimati, il creditore è tenuto a restituire il valore eccedente la somma a lui dovuta, secondo un principio, ancora una volta, di grande equità<sup>193</sup>.

Accanto ai servitori e agli *extimatores*, a garantire il recupero dei debiti sono necessari anche alcuni individui con funzioni militari, i *barovarii* o *stipendiarii* il

---

<sup>184</sup> Stat. 198, *Quod extimatores Communis sint sex*.

<sup>185</sup> Stat. 199, *Sacramentum extimatorum Communis Laude*.

<sup>186</sup> Stat. 216, *Quod duo extimatores possint cognoscere de causis et tres debent esse in qualibet pronuntiatione et dato*.

<sup>187</sup> Stat. 223, *De solemnitatibus observandis in dationibus insolutum*.

<sup>188</sup> Stat. 236, *Qualiter cessiones fiant*.

<sup>189</sup> Stat. 218, *Quod qui bonis cessit non possit alienare bona sua*.

<sup>190</sup> Stat. 220, *Quod omnes cessiones scribantur in uno libro penes extimatorem*.

<sup>191</sup> Stat. 222, *Quod extimatores possint dare insolutum creditoribus de bonis debitorum*.

<sup>192</sup> Stat. 237, *Quod si creditor satisfecerit in bonis debitoris in parte et noluerit sibi satisfieri in totum quod amittat ius superfluum*.

<sup>193</sup> Stat. 360, *Quod pignora presententur officiali camere pignerum Communis Laude*.

cui ruolo principale appare essere quello di eseguire fisicamente, accompagnando i servitori stessi, le pignorazioni dei beni dei debitori insolventi<sup>194</sup>. Come gli altri dipendenti del Comune, non possono esercitare incarichi nel Comune se non sono intercorsi cinque anni dallo svolgimento di quello precedente<sup>195</sup>, ma di essi si precisa che non possono essere originari di Lodi o del distretto di Lodi<sup>196</sup>. Nonostante la loro funzione, pare che di loro non ci si fidasse molto, se si dice che non possono girare liberamente per i chiusi se non dando particolari garanzie, in questo assimilati, come chiarisce il titolo dello statuto, ad altri ribaldi<sup>197</sup>, si vieta con insistenza che abusino del loro ruolo ottenendo, per ogni pignorazione, più di ciò che a loro spetta<sup>198</sup> e si prevedono apposite pene nel caso la pignorazione sia stata fatta indebitamente<sup>199</sup>.

I beni pignorati, prima di passare nelle mani del creditore, devono essere affidati al *gubernator pignorum* entro tre giorni<sup>200</sup>. Egli è tenuto a registrare tutto quanto riguarda il suo incarico e a consegnare, entro dieci giorni dalla fine della sua carica, *omnes libros suos dicti officii vel eorum exempla subscripta manu sua ad Cameram Armarii Communis Laude*<sup>201</sup>.

Se a far pignorare un bene è il comune o qualcuno dei suoi ufficiali, l'oggetto della pignorazione, debitamente pubblicizzata, deve rimanere a disposizione per un eventuale riscatto, e solo scaduto il termine, verrà messo all'asta in Broletto e venduto al miglior offerente. Il ricavato della vendita andrà a saldare il debito e se ne superasse l'entità, la parte eccedente andrà restituita al debitore, che ha anche il diritto, per un mese dalla data dell'asta, di riacquistare il proprio bene da chi se lo è aggiudicato, pagandolo lo stesso prezzo<sup>202</sup>. Come si vede, anche in questo caso la disciplina che regola il recupero dei debiti appare equa e umana e, pur tutelando il creditore, mette il debitore nelle condizioni migliori per poter difendere la propria situazione economica.

---

<sup>194</sup> Stat. 354, *De barovariis Domini Poestatis Laude dandis pro executione fienda.*

<sup>195</sup> Stat. 3, *Quod nullus forensis qui steterit in officio Laude possit exercere officium usque ad quinquenium.*

<sup>196</sup> Stat. 4, *Quod nullus civis vel districtualis Laude possit esse barovarius.*

<sup>197</sup> Stat. 25, *Quod ribaldi non vadant per clausos.*

<sup>198</sup> Stat. 364, *De solutione servitorum qui iverunt ad pignerandum.*

<sup>199</sup> Stat. 169, *De pigneribus indebite factis.*

<sup>200</sup> Stat. 164, *Infra quantum tempus pignora robata debent consignari gubernatori pignorum.*

<sup>201</sup> Stat. 671, *De libris gubernatoris pignorum consignandis ad Cameram Armarii in fine officii.*

<sup>202</sup> Stat. 366, *De pigneribus consignandis ad cameram.*

Da questa lettura degli statuti, alla ricerca delle strutture e delle funzioni del Comune di Lodi, si ricava l'immagine di una città piuttosto vivace dal punto di vista economico, saldamente affidata alla guida di un podestà con poteri ampi e vari e di funzionari che lo affianchino nei compiti economici, amministrativi e giudiziari. In essa frequenti dovevano essere i passaggi di denaro, che la legislazione si preoccupa di regolare, in particolare garantendo che l'apparente facilità con cui si potevano ottenere dei prestiti fosse accompagnata da una normativa precisa e accurata che regolasse le controversie generate dalla loro mancata restituzione. Il testo statutario viene più volte citato come il primo riferimento legislativo, ma ci si premura anche di precisare in quale ordine vadano consultate le altre fonti, per ridurre il margine di arbitrarietà dei giuristi. In riferimento a tutte le cariche e gli uffici, si insiste quasi ossessivamente sulla necessità che il loro lavoro sia documentato e archiviato con cura e puntualità nella *Camera Armari*, che del Comune appare memoria storica indispensabile e rispettata, a garanzia che ciò che è avvenuto secondo la legge non può essere cancellato o falsato. Anche leggendo questi testi, infine, si è incontrato, talora, un riferimento al Magnifico Signore di Milano, giudice ultimo nell'ordine degli appelli e detentore del potere di mutare le norme, ma nella maggior parte dei testi che si sono analizzati l'orizzonte rimane quello cittadino: non si fa mai alcun riferimento, per esempio, a magistrati milanesi che a Lodi non hanno alcuno spazio e alcun incarico, nemmeno alla fine del Trecento.

## 5.2. Le attività economiche

L'economia di Lodi, come appare dagli statuti, risulta centrata sui due perni dello sfruttamento delle attività agricole e della commercializzazione dei prodotti, provenienti soprattutto da esse, all'interno delle città. Pochissimi statuti si occupano di attività "industriali", le ricchezze della città, come, del resto, confermano le notizie storiche fin dalle sue origini, ruotano attorno al settore primario e al terziario commerciale. Le categorie professionali più importanti, quelle i cui membri pronunciano giuramenti che si è ritenuto necessario inserire nella raccolta statutaria, risultano non a caso i mugnai, i fornai, i tavernieri, i macellai, pescatori e i venditori a peso, e le disposizioni che ne regolano le attività mostrano una considerevole attenzione ad evitare frodi e abusi ai danni dei consumatori. Dalle norme emerge una gestione ordinata e rigorosa dei luoghi e dei tempi del lavoro, e di un controllo preciso e insistente sul rispetto delle regole.

Orari e giorni per l'esercizio delle attività sono accuratamente disposti per legge: gli statuti precisano con cura i giorni festivi in cui non è possibile svolgere attività lavorative: si tratta, naturalmente, delle principali festività religiose, le stesse in cui non si svolgevano le attività pubbliche<sup>1</sup> e lo statuto che le elenca chiarisce anche quali attività vi siano proibite offrendo un sintetico spaccato dei lavori più diffusi: non si può, nei giorni di festa lavorare nei campi o nelle vigne, condurre o far condurre in città animali o altre vettovaglie, caricare buoi con legna, mercanzie o altri pesi, svolgere alcun lavoro artigianale, vendere o comprare biada, legna o altro a parte carne, pane e vino e non si può tenere aperta nessuna finestra o porta di un luogo in cui si vendano merci, a meno che non sia usato anche come abitazione. I giorni deputati al mercato sono il martedì e il sabato, ma la norma non si applica a medicine, spezie, pesce, vino, verdure, frutta, olio e altri beni commestibili. Come si vede, tra le attività citate, le prime riguardano il lavoro dei campi, e le ultime il commercio: nel mezzo, solo un cenno agli artigiani. Le restrizioni maggiori per le vendite sono comprensibilmente riservate ai beni non deperibili, mentre gli alimenti e i beni di prima necessità nei

---

<sup>1</sup> Stat. 499, *Quod non laboretur diebus Dominicis nec festivis.*

giorni non festivi della settimana possono essere venduti sempre. Scorrendo la raccolta, si può arrivare a un'immagine abbastanza precisa di cosa fosse richiesto, permesso o vietato a questi gruppi economici e dei mezzi attraverso i quali le norme comunali trovassero applicazione.

Partendo dalle categorie professionali tenute a giurare secondo testi inseriti nella raccolta statutaria, e alle quali si dedicano un certo numero di capitoli, s'incontrano per primi i *mulinarii*<sup>2</sup>, che ogni anno devono pronunciare un giuramento, avvalorato da una *satisdatio*<sup>3</sup>, *ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis*, di fronte al podestà o a un suo ufficiale incaricato. Essi si impegnano a ricevere grano o altri cereali *bona fide, sine fraude* da qualunque abitante della città o dell'Episcopato di Lodi voglia affidarlo loro *ad pensam sive mensuram* per farlo macinare e a restituire quanto ne hanno ricevuto entro cinque giorni, a peso, se a peso era stato loro affidato, mentre se era stato misurato secondo una misura di capacità, lo restituiranno secondo la proporzione prevista dagli statuti<sup>4</sup>. Il mugnaio macinerà i cereali con cura, facendone buona farina senza alterarla con sabbia, terra o materie di scarto, e senza mischiare fra loro la farina o i legumi di diversi clienti, non nasconderà la farina, non ne ruberà nè permetterà che ne venga rubata, non la manderà se non presso colui per cui l'ha macinata, e non riceverà come compenso se non quanto è previsto dagli statuti cioè *una libra grassa pro quolibet stario*. Il mugnaio non macinerà nulla prima di aver prestato giuramento e non porterà, né lascerà portare, i cereali che gli vengono affidati in qualche mulino esterno alla giurisdizione dell'episcopato di Lodi; se lo facesse e durante il trasferimento i cereali gli venissero sottratti, ne restituirà il valore entro tre giorni; denuncerà, inoltre, chi si comportasse in contrasto con questi statuti. E ogni volta che gli ufficiali del comune di Lodi a ciò

---

<sup>2</sup> Stat. 422, *Sacramentum mulinariorum et eorum officialium episcopatus Laude* e stat. 430, *De sacramento mulinariorum et eorum officialium civitatis et burgorum*. Curiosamente i due testi hanno contenuto quasi identico, espresso in parole simili, ma in un ordine differente.

<sup>3</sup> Stat. 436, *De satisfactionibus fiendis per mulinarios*.

<sup>4</sup> Stat. 425, *Quod quilibet mulinarius, filius, famulus et coadiutor cuiuslibet episcopatus Laude teneatur reddere farina prout infra*, stat. 429, *Rubrica generalis de mulinariis et eorum ordinibus offitiis et penis et eorum fraudibus removendis*, e stat. 434, *Quod quilibet mulinarius, filius, famulus vel coadiutor teneatur reddere farinam ut infra* anche quest'ultimo statuto risulta quasi identico al 425, la sensazione è che questo gruppo di statuti, molto ripetitivo, sia esito di un superficiale lavoro di raccolta, mai corretto.

deputati vorranno entrare nel mulino, permetterà loro di farlo e di ispezionare a loro piacimento la farina.

Oltre a queste norme presenti nel testo del giuramento, dagli statuti successivi si evince che i mugnai e i loro dipendenti non possono, *macinare aliquod bladum super molis super quibus macinatur galla vel linosa*, evidentemente per evitare commistioni fra diversi tipi di farine<sup>5</sup>, e sono tenuti a trasportare i cereali da macinare con animali da soma registrati e marcati e a non condurre prodotti da macinare provenienti da luoghi diversi da quelli dichiarati<sup>6</sup>. Sempre durante il trasporto, è fatto loro assoluto divieto di cavalcare gli animali su cui abbiano caricato farina o cereali<sup>7</sup>. Nessun mugnaio abitante al di fuori della giurisdizione di Lodi può entrarvi per prendervi dei cereali da macinare, poi, in un mulino che sia dentro o fuori l'episcopato di Lodi, a meno che non abbia prestato giuramento come i mugnai laudensi<sup>8</sup> e, analogamente, nessun abitante nel distretto di Lodi può portare cereali da macinare ad un mulino posto fuori del territorio controllato dalla città<sup>9</sup>. Per entrambi, la pena è la perdita sia dei cereali che degli animali da soma.

I mugnai sembrano ritenuti una categoria particolarmente infida: si parla esplicitamente di *malitiae mulinariorum* da reprimere e di *fraudes removendae*<sup>10</sup> e le denunce contro di loro possono essere presentate in qualunque momento, anche senza indicare il giorno in cui sarebbe avvenuto il reato<sup>11</sup>. Una norma, poi, prevede che se, durante il trasporto fluviale lungo l'Adda di sacchi contenenti legumi o cereali o farina, l'imbarcazione affondasse, il mugnaio sarebbe tenuto a

---

<sup>5</sup> Stat. 424, *Quod mulinarii Episcopatus Laude non debeant macinare aliquod bladum super molis super quibus macinatur galla vel linosa*. Stat. 433, *Quod nullus mulinarius debeat macinare aliquod bladum super molis super quibus macinatur galla et linosa*. I due statute hanno quasi identico titolo, ma, in realtà, solo il testo del secondo corrisponde al titolo; nel primo si dice genericamente che i mugnai e i loro lavoratori devono rispettare il contenuto degli statuti che li riguardano.

<sup>6</sup> Stat. 426, *Quod mulinarii episcopatus Laude non ducant blada ad macinandum nisi cum bestiis coctis sive bullatis*.

<sup>7</sup> Stat. 437, *Quod nullus mulinarius, filius, famulus vel coadiutor debeat cavalcare farinas existentes super bestiis*.

<sup>8</sup> Stat. 427, *Quod aliquis mulinarius stans et habitans extra episcopatum Laude non veniat in episcopatu ad accipiendum bladum occasione nec sub spetie macinandi*.

<sup>9</sup> Stat. 428, *Quod nullus districtualis debeat dare bladum ad macinandum alicui mulinario qui macinet bladum ad molandina extra episcopatum Laude existentia*.

<sup>10</sup> Stat. 429, *Rubrica generalis de mulinariis et eorum ordinibus offitiis et penis et eorum fraudibus removendis*.

<sup>11</sup> Stat. 431, *Quod quilibet mulinarius possit accusari quandocumque et etiam sine declaratione diei etc.*

restituire i cereali o i legumi o a corrispondere il valore di ciò che si è perso<sup>12</sup>. Ad un primo sguardo, lo statuto potrebbe sembrare eccessivamente severo nel suo accollare il rischio del naufragio totalmente al mugnaio, ma è probabile che fosse volto ad evitare che i mugnai, dichiarando di aver perso il carico durante il trasporto, si impadronissero dei cereali loro affidati.

Sempre dei mugnai si occupa uno degli statuti più brevi della raccolta, che si trova separato dagli altri sull'argomento, e recita in maniera un po' sibillina: *Item molendinorum consuetudines servantur*<sup>13</sup>, dove l'*item* iniziale non risulta chiarissimo, occupandosi il testo recedente di doni coniugali e non facendosi in esso alcun riferimento a consuetudini. Rimane il fatto che l'esplicito riferimento a consuetudini da rispettare è in contrasto con la linea generale della raccolta, così espressa: *Statuimus quod nulla consuetudo habeat locum in iuditiis sive causis, nisi fuerit scripta in Statutis Comunis Laude vel nisi fuerit probatum consuetudinem ita observatam esse per viginti annos*<sup>14</sup>, e a quali consuetudini si facesse riferimento non è possibile dirlo.

Sempre nella filiera della lavorazione di cereali e legumi, viene individuata anche un'altra categoria professionale soggetta a giuramento: i *mensuratores blave*<sup>15</sup> il cui ruolo sembra essere, come recita il testo del giuramento, appunto, semplicemente, quello di misurare *bona fide sine fraude* tutti i cereali e i legumi che venissero loro affidati, di non rubarne e di denunciare al podestà entro tre giorni chi commettesse irregolarità.

Dopo i *mulinarii*, un gruppo di statuti si occupa dei *pristinarii*. Anch'essi sono tenuti, prima di esercitare la loro professione, a giurare *ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis*, davanti al giudice e ufficiale del Comune *ad victualia deputatus*<sup>16</sup>, impegnandosi a custodire con cura tutta la farina, la pasta e il pane che siano stati loro dati, a non rubarne e non lasciarne rubare, a non richiedere, per la cottura di uno staio di farina, più di tre denari, a non usare prodotti scadenti o di scarto. Ogni prestinaio, inoltre, nel caso in cui cuocia pane da vendere, lo peserà alla pesa assegnatagli dal Comune, cuocerà quanto vorrà e potrà e quanto gli sarà

---

<sup>12</sup> Stat. 435, *De blado leguminibus et farina cum sachis afundatis restituendis*.

<sup>13</sup> Stat. 230, *Quod consuetudines molendinorum servantur*.

<sup>14</sup> Stat. 224, *Quod nulla consuetudo servetur nisi sit scripta in corpore Statutorum*.

<sup>15</sup> Stat. 495, *Sacramentum mensuratorum blave*.

<sup>16</sup> Stat. 438, *Sacramentum prestinariorum*.

imposto senza stringere accordi con gli altri fornai, e non impedirà a nessun collega di cuocere quanto vorrà, non mischierà diversi tipi di impasti, monderà con cura il grano e non impedirà agli ufficiali del Comune di ispezionare e pesare il suo pane e pretenderà un giuramento analogo a quello rinunciato da lui da tutti i suoi collaboratori tra i dodici e i cinquant'anni<sup>17</sup>.

Come si vede, il compito dei fornai era duplice: il principale sembra essere quello di cuocere il pane per conto di altri o di prepararne con farina affidata loro da altri, mentre sembra meno frequente che preparino in proprio pane da vendere; in entrambi i casi, comunque, sono tenuti a cuocere il pane con cura<sup>18</sup>. Come nel caso dei *mulinarii*, colpisce anche qui la precisione “moderna” delle norme su materie prime e procedure e il rigore dei controlli. I fornai che desiderino vendere il pane sono obbligati a esibirlo in un banco o tavolo posto fuori dalla loro abitazione<sup>19</sup> e a prepararne in quantità sufficiente secondo quanto sia loro prescritto, e i giudici e gli ufficiali del Comune ad *victualia deputati* sono tenuti a controllare due volte la settimana che il fornaio abbia preparato pane a sufficienza e l'abbia cotto adeguatamente tutto, altrimenti lo multeranno proporzionalmente alla gravità dell'inadempienza<sup>20</sup>; devono preparare, poi, tutto il pane che sia loro commissionato con i cereali che vengano loro affidati a questo scopo<sup>21</sup> e rispettando le proporzioni richieste dall'impasto approvato dal Comune<sup>22</sup>. Una norma curiosa prevede che i fornai siano considerati dei consulenti esperti sulla macinatura delle farine che i vicini possono loro sottoporre perché siano esaminate e, nel caso non le trovino ben macinate, il mugnaio che ne è responsabile verrà condannato ad una sanzione<sup>23</sup>.

Un'attività commerciale importante, ma che necessita comprensibilmente di accurata regolamentazione, è quella dei *tabernai*. Già nella scelta del luogo per aprire una *taberna* o *betola* era necessario rispettare alcune regole: non era

---

<sup>17</sup> Stat. 447, *Quod sit licitum Dominis Duodecim Sapientibus Communis Laude simul et separatim quando voluerint ire ad pensandum panem venalem.*

<sup>18</sup> Stat. 440, *Quod prestinari coquant bene panem.*

<sup>19</sup> Stat. 439, *De modo tenendi panem venalem.*

<sup>20</sup> Stat. 441, *Quod quilibet prestinarius teneatur tenere panem ad suffitientiam*, e, sulle sanzioni per i trasgressori, stat. 442, *De ordinibus et bannis prestinariorum.*

<sup>21</sup> Stat. 443, *Quod pristinari teneantur facere panem quibuscumque volentibus.*

<sup>22</sup> Stat. 444, *Quod quilibet pristinarius teneatur facere panem secundum formam pastoni* e stat. 18, *Quod Potestas omni anno teneatur facere concilium de pastono.*

<sup>23</sup> Stat. 445, *Quod pristinari sive panem coquentes vicinarum teneantur ire ad circandum farinas vicinorum suorum si fuerint requisit.*



possibile che fosse *extra aliquem locum*, a meno che non si trattasse di una località di passaggio presso la quale non ci fossero *loci* in cui si trovasse una *taberna*, e anche in quel caso, era necessario ottenere il consenso degli anziani e dei sapienti e aver dato garanzia che nella propria taverna non si permettessero giochi d'azzardo<sup>24</sup>.

Oltre ad adeguarsi alle norme comunali sulla scelta del luogo per il loro commercio, anche i *tabernarii*, se vogliono vendere vino al minuto, sono tenuti a giurare ben due volte l'anno secondo la formula prescritta, in cui ognuno di loro si impegna a vendere e misurare il vino onestamente e a servirsi esclusivamente delle misure approvate e bollate dal Comune di Lodi e a lasciare che l'acquirente scelga il vaso da cui verrà spillato il suo vino<sup>25</sup>. Ogni tabernario, infatti, deve avere vasi bollati dal comune di capacità di un quarto e mezzo quarto e vendere il vino a misura secondo il prezzo stabilito dagli statuti<sup>26</sup>. Gli è, poi, proibito diluire il vino con l'acqua e per scongiurare adulterazioni anche involontarie è vietato tenere dell'acqua in contenitori destinati al vino: l'acqua necessaria alla pulizia delle stoviglie andrà tenuta in contenitori differenti<sup>27</sup>. È, obbligatorio per chi voglia vendere vino, porre un'insegna sulla porta della sua casa<sup>28</sup>, mentre non può ingombrare la via o la piazza con tavoli o panche che ostacolino il passaggio; ai clienti, invece, è proibito bere stando vicini a un pozzo nel raggio di due *zitate*<sup>29</sup>, e la misura è giustificata dalla necessità di consentire che *decentius et honestius mulieres et honeste persone possint ire et redire per stratas publicas et auriri facere de aquis putheorum*<sup>30</sup>. Per scongiurare le irregolarità, nell'applicazione di tutte queste norme, che evidentemente avvenivano talora anche con la complicità degli stessi clienti, oltre ad imporre, naturalmente, ai *tabernarii* di permettere le ispezioni da parte degli ufficiali del Comune<sup>31</sup>, si fa divieto a chiunque di avvertire i *tabernarii* stessi che sono in corso dei controlli, e, ad ogni cliente che

---

<sup>24</sup> Stat. 608, *Quod non teneantur betole, nisi in certis partibus*.

<sup>25</sup> Stat. 448, *Sacramentum tabernariorum*.

<sup>26</sup> Stat. 450, *De mensuris ordinandis et tenendis per tabernarios*.

<sup>27</sup> Stat. 456, *Quod tabernarii non teneant aquam ubi tenent vinum*.

<sup>28</sup> Stat. 453, *De signo habendo et tenendo in tabernis*.

<sup>29</sup> Per il valore di questa unità di misura, cfr. G. C. REZZONICO, *Le unità di misura delle lunghezze e delle superfici usate in Lodi prima dell'introduzione del sistema metrico decimale*, in Archivio Storico Lodigiano, 1981, pp. 116-142.

<sup>30</sup> Stat. 457, *Quod tabernarii non impediunt stratas publicas de dischis vel banchis*.

<sup>31</sup> Stat. 452, *Quod quilibet tabernarius teneatur aperire hostium taberne famulis Domini Potestatis et officialium ad victualia deputatorum*.

abbia acquistato vino a misura, di travasarlo o aggiungervene altro prima che gli ispettori glielo concedano<sup>32</sup>. Le *taberne* non possono rimanere aperte oltre il terzo suono di campana della sera, né, oltre quell'ora, si può vendere vino. In caso di trasgressioni, sarebbero puniti sia gli esercenti che i clienti che fossero trovati all'interno della taverna oltre l'ora di chiusura, evidentemente perché sanzionare solo i primi non basterebbe a far rispettare la prescrizione<sup>33</sup>: non sarebbe stato facile, senza la minaccia di una pena, convincere gli ultimi bevitori, a tarda sera certamente non sobrii, a lasciare il locale, e probabilmente non era facile comunque. Uno statuto, infine, specifica che un *tabernarius* può accettare da un acquirente un pegno in cambio del vino, se il cliente lo richiede<sup>34</sup>.

Nella raccolta degli statuti si trova anche il giuramento dei *mensuratores vini*<sup>35</sup> che si impegnano a misurare il vino giustamente e onestamente secondo la misura consegnata loro dal Comune, dando sia al venditore che all'acquirente la sua parte e senza rubare il vino o permettere che qualcun altro lo rubi, anzi, impegnandosi a denunciare entro tre giorni al podestà chi eventualmente lo facesse, soprattutto se fossero scelti per un compito di sorveglianza, e a non accettare per ogni misurazione più di due denari imperiali.

Agli statuti sui *tabernari* seguono quelli sui *becharii*, che devono prestare giuramento una volta all'anno di fronte al podestà, al giudice o agli ufficiali preposti *ad victualia* e i cui nomi e cognomi, compresi quelli di figli o collaboratori, ugualmente tenuti a giurare, vanno inseriti in un apposito registro. Il testo del giuramento<sup>36</sup> prevede che il *becharius* si impegni a non comprare e non cendere carni o animali ammalati, a rispondere sinceramente quando gli verrà chiesto se le carni sono di un esemplare femmina o maschio, o se sono di agnello o di capretto, di bue o di manzo; a non vendere né far vendere le carni a peso e a non tenere una pesa se non regolare; a non stringere accordi con altri membri del suo paratico, in modo da poter vendere liberamente e secondo le prescrizioni degli statuti e le provvisioni del Comune di Lodi, e, infine, che se si troverà ad essere

---

<sup>32</sup> Stat. 451, *Quod nullus fatiat signum alicui tabernario.*

<sup>33</sup> Stat. 454, *Quod tabernarii teneant tabernas suas clausas post tertium sonum campanarum.*

<sup>34</sup> Stat. 455, *De eodem.*

<sup>35</sup> Stat. 494, *Sacramentum mensuratorum vini.*

<sup>36</sup> Stat. 458, *De sacramento bechariorum.*

console del suo paratico, non costringerà nessuno a vendere o comprare e denuncerà chi esercitasse la professione senza aver prestato giuramento.

Oltre al giuramento, i macellai sono tenuti a fornire una volta l'anno, ai notai del giudice e degli ufficiali dei chiusi, garanzia del loro onesto esercizio della professione, e del fatto che terranno carni sufficientemente buone e per i tempi consentiti<sup>37</sup>. È, poi, in generale, fatto divieto a chiunque di portare in città animali ammalati e di venderne le carni, anche se la norma non si applica agli animali selvatici<sup>38</sup>. I macellai non devono, sul loro banco di vendita, mischiare le carni di diversi animali, ma tenerle ben distinte perché possano facilmente essere riconosciute dai compratori<sup>39</sup> ed è loro assolutamente vietato sofisticare o adulterare le carni, per esempio imbottirle per aumentarne il volume o presentarle in modo che appaia mutato il sesso dell'animale da cui provengono<sup>40</sup>; per consentire ai clienti di valutare personalmente l'età delle bestie di cui comprano le carni, una norma ingegnosa pretende che i macellai conservino il capo dell'animale macellato, in modo che gli avventori possano controllarne la dentatura e stimarne così l'età; ciò non si applica, com'è naturale, agli agnelli, ai capretti o ai vitelli da latte la cui età risulta evidentemente con chiarezza dalle caratteristiche delle carni stesse<sup>41</sup>. I macellai non devono, inoltre, tenere le carni nascoste negli ambienti della loro macelleria, ma devono mostrarle in pubblico, in modo che chi vuole comprare possa vederle e sceglierle, e non possono dire che le carni presenti sul loro banco siano già state vendute, perché, fin che vi rimangono, sono da intendere acquistabili<sup>42</sup>. I prezzi delle carni dovranno essere quelli stabiliti dal Comune e ad ogni cliente deve esser possibile comperarne quante ne vuole fino al peso di una libbra<sup>43</sup>. Sempre il comune fissa il costo delle candele di sebo, anch'esse vendute dai macellai, per cui non si può richiedere più di tre soldi e sei denari a libbra<sup>44</sup>. Per ciò che riguarda le denunce, i macellai sembrano più

---

<sup>37</sup> Stat. 463, *De satisfactionibus prestandis per becharios.*

<sup>38</sup> Stat. 459, *De carnibus morbis et morticivis non ducendis in civitate Laude.*

<sup>39</sup> Stat. 460, *De carnibus non miscendis in banchis bechariorum.*

<sup>40</sup> Stat. 461, *De carnibus non sofisticandis et sofisticatis non tenendis.*

<sup>41</sup> Stat. 466, *Quod becharii teneant singulariter per se caput cuiuslibet bestie ut cognoscatur cuius etatis fuerit.*

<sup>42</sup> Stat. 462, *De carnibus in absconso non tenendis et emere volentibus dare debentibus.*

<sup>43</sup> Stat. 464, *Quod becharii civitatis, burgorum et episcopatus Laude teneantur vendere carnes pretio quo pro temporibus ordinatum fuerit cuilibet volenti emere.*

<sup>44</sup> Stat. 465, *Limitatio pretii candellarum sepi.*

garantiti di altre categorie: se, infatti, la denuncia di un loro comportamento irregolare non viene sporta entro otto giorni, di essa non si tiene conto<sup>45</sup>.

L'ultima categoria professionale di cui gli statuti si occupano specificamente con un gruppo di testi sono i pescatori, anch'essi tenuti a giurare una volta l'anno secondo il testo inserito nella raccolta<sup>46</sup>. In esso, chi abbia intenzione di pescare e vendere il pesce nella città, nei borghi e nell'episcopato di Lodi, deve giurare che lo farà come saprà con i suoi metodi e porterà tutti i pesci e i granchi che pescherà nella piazza Maggiore di Lodi per venderli, rispettando gli statuti e non venderà nè lascerà vendere pesci marciti o putridi e non si accorderà con nessun pescatore del suo paratico che gli impedisca di pescare liberamente e, infine, se sarà console del suo paratico, non proibirà a nessuno dei membri di esso di pescare, vendere i pesci e non tenerli in vivaio, e denuncerà entro tre giorni le violazioni alle norme al podestà o al giudice o agli ufficiali preposti *ad victualia*. È proibito trasportare pesci o granchi attraverso il distretto di Lodi se non per la via più breve e diretta verso la Piazza Maggiore della città<sup>47</sup>, unico luogo in cui possono essere venduti<sup>48</sup>, e le sanzioni contro i trasgressori risultano piuttosto severe. I pescatori e i loro collaboratori, infatti, devono tenere tutti i pesci che desiderano vendere, separati tra loro, sul banco e non in un secchio o un cesto, e possono vendere solo nel mezzo della Piazza Maggiore di Lodi, eccetto nei martedì e nei giorni di tempo piovoso o nevosio, quando le condizioni atmosferiche costringono a spostare la vendita *sub porticu pelizarie in medio dicte porticus*<sup>49</sup>. I pesci destinati alla vendita vanno tenuti bene in vista, non possono essere coperti da teli o riposti in recipienti chiusi<sup>50</sup>. Tutte le settimane di Quaresima, ogni pescatore della città e del distretto di Lodi è tenuto a consegnare, nella Piazza Maggiore, quantità stabilite di pesce, diverse a seconda che si tratti di un pescatore che pesca nei laghi – evidentemente gli stagni delle zone paludose attorno alla città – nell'Adda o nel Lambro. Queste consegne vanno registrate nei singoli giorni della settimana dal notaio del giudice e degli ufficiali a ciò deputati e questi stessi magistrati, se viene

---

<sup>45</sup> Stat. 467, *Quod omnes accuse contra becharios et inventiones porrigantur seu dentur infra octo dies.*

<sup>46</sup> Stat. 468, *De sacramento piscatorum.*

<sup>47</sup> Stat. 469, *Quod nullus portet pisces Laude nisi per viam rectam veniendo versus Laude.*

<sup>48</sup> Stat. 470, *Quod piscatores teneantur portare pisces in platea maiori Laude ad vendendum.*

<sup>49</sup> Stat. 472, *De piscibus tenendis super bancho.*

<sup>50</sup> Stat. 474, *De piscibus non tenendis in absconso.*

loro richiesto, sono tenuti per giuramento a andare ogni giorno di Quaresima a ispezionare i pesci<sup>51</sup>. Non è possibile a nessuno, infine, acquistare del pesce per rivenderlo<sup>52</sup>.

Dopo i pescatori, due statuti regolano l'attività della più generale categoria dei commercianti che vendano *ad pondus numerum vel mensuram*. A garanzia di equità e trasparenza, infatti, oltre che a facilitare gli scambi e le tariffazioni, è prescritta l'adozione di misure uniformi<sup>53</sup>, e le complicate unità di misura di lunghezza locali sono rigorosamente precisate nei loro reciproci rapporti<sup>54</sup>. Così, i commercianti che vendono a peso o a misura sono tenuti a giurare, una volta all'anno, *ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis propriis manibus*, che venderanno le loro merci a chiunque vorrà acquistarle pesandole o misurandole onestamente, e non terranno altre misure, pese, bilance o stadere se non quelle approvate dal Comune e marcate con il bollo ufficiale<sup>55</sup>. Queste misure, per chi ha bisogno di pesare ciò che vende, come per esempio un venditore di granaglie, sono *starii, mine, quartarii et medii quartarii*, se è un venditore di stoffe, *passi*, si uno speciale o un venditore di formaggio, di carne salata, di olio, di candele di sebo o di altro del genere, deve avere *statere, libre, quartarie*, tutti pesi approvati dal Comune e misurati con strumenti approvati e marcati col bollo del comune stesso. I giudici e gli ufficiali *ad victualia deputati* sono tenuti una volta la settimana a effettuare controlli in città e nei suburbii e a punire i trasgressori<sup>56</sup>. Non era possibile, di fronte a questi rigorosi controlli, accampare per un'irregolarità il pretesto dell'ignoranza della norma, dato che il podestà, nei primi otto giorni dal suo ingresso in carica, era tenuto a far *credare* secondo quali misure i venditori fossero tenuti ad adeguare entro quindici giorni le pese<sup>57</sup>.

---

<sup>51</sup> Stat. 471, *Quod quilibet piscator teneatur consignare pisces in platea maiori qualibet ebdemoda quadragessime ut infra.*

<sup>52</sup> Stat. 473, *De revenditoribus piscium*. Una norma analoga si trova a proposito dei venditori di pollame o uova, di cui si dice solo che non possono comprare queste merci nella Piazza Maggiore per rivenderle (Stat. 486, *De revenditoribus pullorum et ovorum*).

<sup>53</sup> Stat. 38, *Quod omnes homines Civitatis et districtus Laude utantur mensura Laudensi.*

<sup>54</sup> Stat. 713, *De mensura terrarum.*

<sup>55</sup> Stat. 475, *De sacramento omnium vendentium ad pondus numerum vel mensuram per eos prestando.*

<sup>56</sup> Stat. 476, *De pensibus et mensuris de quibus supra non est permissum tenendis et habendis per exercentes alias artes quam superius dictum est in isto volumine Statutorum.*

<sup>57</sup> Stat. 497, *Quod Potestas Laude faciat credari quod vendentes ad pensam debeant adequare pensas et starios.*

Sempre a proposito di misurazioni, gli statuti prevedono che i venditori di stoffe non tengano ingombri sul desco su cui misurano le pezze, evidentemente perchè la misura non risulti falsata<sup>58</sup>, e che i tessitori rispettino, per i loro manufatti, le misure previste dal Comune<sup>59</sup>, che devono essere adottate universalmente anche dai mercanti di stoffe, tenuti a effettuare le misurazioni in modo accurato e onesto *per spigolium et non per crinosa tenendo polegium ante passum, ita quod non tiret drapum nec pignolatum*<sup>60</sup>.

Infine, uno statuto singolo si occupa dei verdurai, che, come altre categorie già viste, devono vendere la loro merce in piazza, non possono tenerla nascosta e, particolare valido per loro soli, non devono bagnare le erbe che vogliono vendere, forse per non farle apparire più fresche di quel che sono<sup>61</sup>.

Di lavoratori che non siano commercianti gli statuti si occupano poco. Si raccomanda ai pellettieri di non scaricare le acque di scarto delle lavorazioni sulle vie della città<sup>62</sup>, e ai lavoratori edili si impone di cominciare la loro attività all'alba e interromperla al tramonto senza pause, e di non allontanarsi dal cantiere *ad marendandum* una volta posizionate le attrezzature, nei mesi che vanno dalla festa di San Michele alla Pasqua<sup>63</sup>.

Abbiamo voluto dar conto di questi statuti con una certa precisione, perché ci si renda conto della cura con cui le attività commerciali venivano regolate e controllate. Tornano, nei testi dei giuramenti, oltre a ovvi impegni all'onestà nell'esercizio della professione, costanti promesse di attenersi ai prezzi stabiliti dal Comune e di non accordarsi con altri colleghi limitandosi reciprocamente la libertà nell'esercizio degli affari, con un possibile danno per gli acquirenti: una coraggiosa norma "*antitrust*" in un'epoca e in un contesto in cui i paratici risultano saldamente presenti come organizzazioni intermedie tra il comune e i lavoratori. A questo proposito, si insiste su un atteggiamento di corresponsabilità e controllo reciproco: torna l'impegno a denunciare i trasgressori sia da parte degli ufficiali del paratico che di un semplice membro di esso, una norma che appare

---

<sup>58</sup> Stat. 267, *Quod nil teneatur super disco ubi mensuratur drapus.*

<sup>59</sup> Stat. 268, *Quod testes faciant drapum prout est ordinatum.*

<sup>60</sup> Stat. 496, *Qualiter pannus lane debeat mensurari.*

<sup>61</sup> Stat. 484, *De venditoribus herbas et poros super platea.*

<sup>62</sup> Stat. 504, *Quod pelizarii non prohibeant aquam de molticiis in viis.*

<sup>63</sup> Stat. 505. *Quod magistri a muro et lignamine laborent ab ortu solis usque ad occasum et quod laboratores non vadunt in platea postquam locaverint operas suas.*

elemento di civiltà nella consapevolezza che il comportamento disonesto di un singolo danneggia, oltre agli acquirenti, i colleghi. Particolarmente accurata, poi, appare l'attenzione alla lavorazione e alla vendita di prodotti alimentari, di cui si cerca con severità di garantire freschezza e buona qualità, nel controllo di ogni fase, dal trasporto alla disposizione dei prodotti sul banco, dalla pulizia degli strumenti di lavoro all'onestà nella presentazione delle merci. In questo senso, encomiabile appare la frequenza dei controlli, che non abbiamo, peraltro, elementi per sapere se venissero realmente effettuati come prescritto.

La giurisdizione dei magistrati comunali non si limitava, naturalmente, alle attività economiche svolte entro le mura della città, ma spaziava nel territorio circostante, anche perchè il legame di una città medievale col suo territorio era essenziale alla sua vita, e lo era forse a maggior ragione per una realtà come quella di Lodi, le cui ben coltivate e ben irrigate pianure costituivano una delle sue indubbe ricchezze e i cui prodotti, come si è visto, costituivano il nucleo fondamentale del commercio cittadino. Delle disposizioni, economiche e di altro genere, legate al contado, però, ci occuperemo oltre<sup>64</sup>, per la loro specificità e la loro indipendenza da quelle qui descritte.

---

<sup>64</sup> *Infra*, pp. 155-169.

### 5.3. La convivenza civile: norme igieniche, edilizie, morali

Gli statuti che regolano la quotidiana convivenza dei cittadini della Lodi trecentesca non sono molto numerosi, e l'argomento, all'interno della raccolta, risulta certamente meno importante di altri, come le procedure del diritto civile, di cui non ci occuperemo. La scelta di concentrarsi su queste norme, quindi, tralasciandone di più numerose e rilevanti, è assolutamente arbitraria e va giustificata: nella loro varietà, questi statuti più di altri riescono a darci elementi per immaginare la quotidianità nella Lodi di sette secoli fa, spalancarci con vivacità una finestra sul passato, proprio per la cura e la naturalezza con cui si occupano di questioni concrete e precise, tratteggiando, talora, comportamenti ai nostri occhi improbabili. Così, se senza commentare l'intero testo statutario vogliamo ugualmente avere una visione il più possibile completa e varia degli ambiti di cui i testi si occupavano, più che le norme sull'esibizione dei testimoni, o sulle modalità degli appelli, possono aiutarci capitoli che sanzionano o regolano le più varie materie che, nella quotidiana convivenza cittadina, potevano essere fonte di attriti, di pericoli o di scandali. Tra gli ambiti toccati dai capitoli che leggeremo, incontreremo norme urbanistiche, edilizie, morali o igieniche, e avremo ancora una volta l'impressione di una città ordinata e attenta alla sicurezza e alla tranquillità dei suoi cittadini.

Il primo degli statuti che si preoccupa di imporre un comportamento civile stabilisce che nessuno giochi in Chiesa, nè vi compia nulla di offensivo<sup>1</sup>. Non è l'unico testo che si occupa del gioco, in realtà, anche se forse è il più stupefacente; anche altri mostrano lo sforzo di limitare e confinare il più possibile il gioco d'azzardo e di contenerne le conseguenze: chi tiene una sala da gioco in città è punito con la massima severità ad un confino di cinque anni a cento miglia da Lodi<sup>2</sup> e neppure in casa propria è lecito giocare, se non *ad tabulas et ad schachos* e il trasgressore sarà punito oltre che con una pena pecuniaria (raddoppiata, se è sorpreso a giocare di notte), dalla distruzione della porta di casa con la proibizione

---

<sup>1</sup> Stat. 21, *Quod nullus ludat ad aliquem ludum in ecclesia maiori Laude.*

<sup>2</sup> Stat. 604, *De pena comittentis ludum bisclatie vel prestantis.*



di abitarvi per un anno<sup>3</sup>. Nemmeno al mercato si può giocare<sup>4</sup> e in un testo in cui si chiariscono le condizioni a cui è possibile aprire una taberna, si precisa che il gestore deve garantire che non si giochi *ad ludum taxillorum, reginete, ossolorum, borellarum vel alterius bisclatie seu ad aliam bisclatiam*<sup>5</sup>. Analogamente, tra le categorie pericolose che gli anziani delle parrocchie o della città sono tenuti a denunciare tempestivamente, ci sono i giocatori abituali<sup>6</sup>. Per limitare i guai derivanti dal gioco, poi, si prescrive che contratti di qualunque genere stipulati come risultato di perdite o vincite non abbiano alcun valore<sup>7</sup>.

Sanzionano e cercano di ridurre comportamenti immorali anche altre norme, come quella che vieta alle prostitute o alle mezzane di trattenersi sulla piazza o passeggiare insieme a qualche signora nelle vie o nelle chiese, o passeggiare per la città senza un mantello bianco con una testa di vacca. La norma appare particolarmente dura: una donna che trasgredisse, oltre a una considerevole sanzione di cento soldi imperiali, verrà sottoposta anche alla fustigazione, che non è pena frequente se non per reati di carattere chiaramente penale, e si garantisce la segretezza all'accusatore, dettaglio anche questo insolito<sup>8</sup>. Sullo stesso tema, uno statuto vieta a chiunque di tenere un postribolo nei suburbi di Lodi e di ospitarvi prostitute<sup>9</sup>.

Sotto la *Rubrica generalis de certis vanitatibus non utendis* le uniche *vanitates* di cui ci si occupa, in realtà, sono alcuni usi funebri; in particolare, si prescrive che, durante un funerale, solo la vedova del defunto vesta a lutto<sup>10</sup>. Dopo le esequie, poi, possono rimanere a pranzare a casa del defunto solo i parenti fino al settimo grado e i vicini che abbiano pagato le spese del funerale o la moglie del fratello del defunto. Per le esequie militari, giuristi, dei fisici o di coloro che esercitano il potere in città non è possibile portare vessilli o bandiere nè

---

<sup>3</sup> Stat. 605, *De pena ludentis ad bisclatiam*.

<sup>4</sup> Stat. 606, *De pena ludentis in nudinis et merchatis*.

<sup>5</sup> Stat. 608, *Quod non teneantur betole, nisi in certis partibus* e stat. 605, *De pena ludentis ad bisclatiam*.

<sup>6</sup> Stat. 609, *Quod anciani et consules teneantur dennuntiare ludentes et tenentes ludum et latrones et bannitos*.

<sup>7</sup> Stat. 607, *Quod obligationes contractus et distractus facte occaxione bisclatie non valeant*.

<sup>8</sup> Stat. 30, *Quod nulla ganea, meretrix vel rufiana moretur super platea*.

<sup>9</sup> Stat. 31, *Quod nulla persona audeat tenere postribulum*.

<sup>10</sup> Stat. 330, *Quod nullus induatur vestibus lugubribus excepta uxore defuncti*.

condurre cavalli, a meno che non si tratti di un soldato, un giurisperito o un *rector civitatis vel castris*<sup>11</sup>.

Per salvaguardare il decoro del centro cittadino, si proibisce di non urinare presso la Chiesa Maggiore, sulla porta della canonica, sulla porta del Broletto o nel Broletto stesso, lungo il palazzo del Comune, in esso o sulle sue scale<sup>12</sup>. Altrove, evidentemente si poteva.

Una norma, che mostra chiaramente una realtà cittadina in cui il confine col contado è più sfumato di come si potrebbe pensare, che prevede che i porci possano andarsene in giro *per totum annum per civitate et burgos*, purché quelli che abbiano un valore superiore ai dieci soldi imperiali abbiano un anello al muso; gli altri possono girare anche senza<sup>13</sup>. Lo statuto suggerisce uno scenario decisamente singolare quando ci fa immaginare le vie cittadine percorse non da gatti o, se mai, galline, ma da porci, appunto. Non si deve, però dedurre che il Comune fosse indifferente all'igiene o alla sicurezza delle sue strade, perché molte norme rivelano, invece, il contrario. Nessuno, ad esempio, può lasciar pendere dalla propria casa o lungo un portico un drappo che scenda sotto una misura di sette braccia, verosimilmente per non creare ostacolo al passaggio<sup>14</sup>. I portici devono avere un'altezza minima tale da consentirvi agevolmente il passaggio di una persona a cavallo<sup>15</sup>, e vanno mantenuti sgombri: non si può tenervi se non una panca larga due braccia per sedersi, che deve essere posta lungo il muro in modo da non impedire il passaggio. La norma, però, non si applica ai venditori di cereali o di altri alimentari che in giornate di pioggia o neve debbano porre i loro banchi sotto i portici, nè alle botteghe di orefici o altri artigiani<sup>16</sup>. È, poi, proibito costruire portici sulla via che è chiamata strada di Lomelio, che il Comune *fecit ampliari et displiari*. La norma sembrerebbe poco comprensibile; il titolo dello statuto, però, *Quod nullus faciat porticum in via ubi sit pelizaria*<sup>17</sup> fa pensare che si vieti di coprire la via, riducendone il passaggio

---

<sup>11</sup> Stat. 331, *De his qui possunt morari ad comedendum ad domum deffuncti*.

<sup>12</sup> Stat. 34, *Quod nullus mingat ad murum ecclesie maioris Laude* e stat. 326, *De turpitudine non fatienda ad portas Burleti nec in Burleto nec super scalas Pallatii*.

<sup>13</sup> Stat. 22, *Quod porci non vadant sine anulo*.

<sup>14</sup> Stat. 35, *Quod store nec drapi ponantur ad porticus nisi sint alte per brachia septem*.

<sup>15</sup> Stat. 501, *Quod portichus sint tales quod possint subtus iri equester*.

<sup>16</sup> Stat. 481, *Quod nulla porticus civitatis et burgorum Laude teneatur impedita*.

<sup>17</sup> Stat. 39.

dell'aria, per evitare che gli effluvi impregnati delle sostanze di scarto della lavorazione delle pelli danneggino la salute degli abitanti; anche altrove, infatti, il legislatore appare preoccupato dall'inquinamento generato da questi artigiani, e vieta lo scarico delle acque inquinate dai processi di concia sulla pubblica via<sup>18</sup>.

Un buon numero di norme riguardanti gli edifici regola l'ambito delle servitù. Si proibisce, prima di tutto, a chiunque di lasciare che l'acqua piovana che arriva sulla sua proprietà scorra su quella di qualcun altro, a meno che non abbia una servitù che lo consente<sup>19</sup>. Se qualcuno apre una finestra nel muro della propria casa verso una proprietà altrui o vi fa gocciolare dell'acqua, dovrà essere costretto a chiudere la finestra e a interrompere lo stillicidio a meno che non dimostri di avere *servitutem luminis*<sup>20</sup> *vel stilitidi imitendi* o che ci sia almeno un piede tra la sua casa e l'altra proprietà<sup>21</sup>. Se, invece, qualcuno costruisce su una sua proprietà, non è tenuto a rispettare queste distanze o a evitare gocciolamenti<sup>22</sup>. Se tra il muro di una casa e la fine di una proprietà c'è almeno un piede, il vicino può edificare oltre quel piede, purchè, però, non costruisca finestre che guardino nella proprietà altrui e non vi faccia gocciolare dell'acqua<sup>23</sup>. Se qualcuno ha una servitù di luce o di stillicidio su una proprietà altrui, il proprietario non può costruire su di essa nulla che pregiudichi la servitù<sup>24</sup>. Chi ha una servitù di luce, comunque, non può aprire finestre più grandi, più numerose o in posti diversi dal passato<sup>25</sup>. Analogamente, se uno ha una servitù di stillicidio non può immettere sulla proprietà altrui più acqua del consueto<sup>26</sup>. Se ci sono incertezze sul fatto che ci sia la distanza regolamentare di un piede da una proprietà che da tempo ha finestre e ha il permesso di far gocciolare l'acqua, si considera che ci sia un piede, se invece ha solo finestre senza stillicidio, s'intende che non ci sia un piede e tutte le finestre per cui si possa passare da una proprietà all'altra devono essere chiuse, o

---

<sup>18</sup> Stat. 504, *Quod pelizarii non prohiiciant aquam de molticiis in viis.*

<sup>19</sup> Stat. 251, *Quod nullus permittat aquam pluviam pluentem super suum decurrere super alienum.*

<sup>20</sup> Precisa lo statuto 301 che *servitus luminis et servitus prospectus idem representant iure nostro et servitus ne luminibus offuscat et ubi tractatur de servitute luminis intelligitur de servitute ne luminibus offuscat.*

<sup>21</sup> Stat. 292, *De fenestris et stilitidiis.*

<sup>22</sup> Stat. 293, *Quod edificanti super suo non sit necesse aliquid extra relinquere.*

<sup>23</sup> Stat. 294, *Quod vicinus possit edificare ultra pedem unum vicini sui.*

<sup>24</sup> Stat. 295, *Quod non possit fieri opus in preiudicium habentis servitutem.*

<sup>25</sup> Stat. 296, *De servitute luminis.*

<sup>26</sup> Stat. 297, *De servitute stilitidii.*

verranno murate<sup>27</sup>. Se qualcuno progetta di costruire un nuovo edificio e il progetto viene denunciato come irregolare, può ugualmente procedere alla costruzione se garantirà *cum idoneo fideiussore* che se risultasse effettivamente irregolare, abatterà l'edificio<sup>28</sup>. La norma risulta piuttosto sconcertante: escludendo che il permesso di procedere con l'edificazione dipenda dai lunghi tempi con cui la giustizia si sarebbe pronunciata definitivamente sulla regolarità dell'opera, problema che tormenta noi, ma non impensieriva i lodigiani del quattordicesimo secolo, vista la rapidità – per non dire l'immediatezza – da più norme imposta ai giudici per i loro pronunciamenti, dobbiamo immaginare che a stabilire che il progetto sospettato di irregolarità potesse ugualmente essere portato a termine fosse la necessità di vederlo realizzato per decidere se fosse o no ammissibile, procedura non esattamente economica.

È, possibile, a chi avesse necessità di rifare un muro proprio o comune, trasportare il materiale necessario attraverso la proprietà di un vicino, ma ciò deve accadere col minor dispendio possibile per il vicino stesso<sup>29</sup>. Se il muro o la parete che deve essere ricostruita fa da confine tra due proprietà, chi prende l'iniziativa della ricostruzione può costringere il vicino *etiam summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii* a pagare metà delle spese per un muro di un'altezza fino a cinque braccia, se, invece, volesse alzare di più il muro, il vicino non dovrà ulteriormente contribuire, a meno che non utilizzasse egli stesso il muro per appoggiarvi proprie travi, e in quel caso dovrebbe contribuire o chi l'ha costruito a sue spese può impedirgli di appoggiarle. Per chiudere gli orti, invece, anche quelli in città, si è tenuti a costruire solo un muretto, anche se chi ha un orto che confina con un altro può costruirvi come confine un muro *grossum de uno lapide et dimidio vel minus* e far entrare durante la costruzione gli operai nel giardino del vicino. Non può, però, costruirvi finestre; il vicino, da parte sua, può usare il muro se paga metà del suo costo e, nel caso volesse appoggiarvi un edificio, gli è consentito, purchè la grondaia che ne raccoglie le acque di scolo scarichi sulla sua proprietà e non sul muro o su quella del vicino<sup>30</sup>. La cura e la puntualità di questi

---

<sup>27</sup> Stat. 302. *Declaratio qualiter quis intelligatur habere pedem.*

<sup>28</sup> Stat. 298, *De satisfactione volentis hedificare cui fuerit denuntiatum.*

<sup>29</sup> Stat. 299, *De refectione parietis muri tam sui quam communis.*

<sup>30</sup> Stat. 300, *De comuni pariete construendo et reffitendo.*

statuti sembrano suggerire che i contrasti tra vicini derivati dalla tendenza ad invadere la proprietà altrui fossero frequenti e necessaria una regolamentazione rigorosa che non lasciasse spazio ad arbitri.

Un'ultima norma edilizia, non più riguardante i rapporti di vicinato, stabilisce che è proibito costruire case di paglia e chi lo facesse dovrà procedere alla distruzione a sue spese, una misura che, oltre al decoro, tiene evidentemente in conto la sicurezza della città contro il rischio di incendi<sup>31</sup>.

A proposito delle strade, si fa divieto a chiunque di ingombrarle con qualsiasi cosa, impedendovi il passaggio di pedoni, cavalieri e carri. Il trasgressore verrà prima ammonito, poi, se entro il tempo concessogli non avrà sgombrato la strada, oltre a farlo dovrà pagare una multa di cinque soldi<sup>32</sup>. Sulla pubblica via è proibito anche tenere pali<sup>33</sup>. Nessun abitante della città o dei borghi di Lodi, poi, può tenere sulla Piazza Maggiore o su qualsiasi strada pubblica rifiuti o scarti, se non ne ha ottenuta specifica licenza da parte del giudice o dell'ufficiale deputato *ad victualia* che sia stata regolarmente registrata, e che, in ogni caso, non può essere valida per più di tre giorni, scaduti i quali, se i rifiuti non saranno rimossi, il responsabile sarà sanzionato<sup>34</sup>. Il materiale accumulato sulle strade, comunque, deve essere posto a una distanza di due braccia dal muro, per non impedire il passaggio<sup>35</sup>. Analogamente è proibito gettare da balconi, terrazze, finestre o loggiati spazzatura o acqua sporca nella Piazza Maggiore o nelle strade pubbliche e la sanzione sarà più alta per chi avrà gettato i rifiuti dai piani superiori. Se non sarà possibile stabilire con precisione da quale finestra o balcone siano stati gettati i rifiuti, e la casa fosse abitata da più famiglie, tutte saranno tenute a contribuire al pagamento della sanzione<sup>36</sup>. Sempre per ciò che concerne la gestione dei rifiuti, si prescrive che i canali di scolo che escono dalle case vengano coperti da parte di chi se ne serve, e siano tenuti coperti lungo le vie pubbliche dagli abitanti delle case contigue. Se non devono attraversare un portico,

---

<sup>31</sup> Stat. 694, *Quod non fiat domus paleata in civitate Laude.*

<sup>32</sup> Stat. 477, *Quod strate publice civitatis et burgorum Laude non teneantur impedite.*

<sup>33</sup> Stat. 503, *Quod nullus teneat palum in viis.*

<sup>34</sup> Stat. 479, *De rudere non tenendo in platea maiori Laude nec alibi in civitate et burgis Laude* e stat. 502, *Quod platea et meioriva nec aliud stramen prohiiciatur in viis.*

<sup>35</sup> Stat. 500, *Quod plaustra et rudera in stratis teneantur longe a muris per brachia duo.*

<sup>36</sup> Stat. 480, *Quod nullus prohyciat spazaturas, aquam immondam vel aliud de salariis in platea nec stratis.*

dovranno rimanere coperti per almeno mezza *zitata* oltre il muro, se passano per un portico, per tutta la larghezza del portico e oltre fino alla strada carrabile<sup>37</sup>.

Per quel che concerne la circolazione nelle strade, è proibito a chiunque correre o far correre un cavallo nella Piazza Maggiore o nelle strade pubbliche delle città o dei borghi, se non per una necessità, e per necessità si intendono solamente quelle relative *ad officium Domini Potestatis in Laude pro honore illustrissimi principis et magnifici et excellentissimi Domini Domini nostri*<sup>38</sup>. Un contadino che venisse in città con un carro deve percorrere solo strade carrabili, a meno che non siano per qualche motivo impercorribili o che non abbia dovuto deviare per lasciar passare un altro carro che avesse incontrato. In città e nei borghi è comunque vietato ai contadini rimanere sul carro sia mentre percorre strade che mentre attraversa ponti<sup>39</sup>. Nelle strade cittadine, poi, il carro va tenuto ad una distanza di due braccia dal muro delle case, in modo da non impedire il passaggio<sup>40</sup>. L'immagine che deriva da questi testi è di una città tranquilla, al cui interno ci si muova a piedi o, se mai, a cavallo, ma senza correre, e in cui solo i contadini si trovino nella necessità di trasportare dei beni su carri, tanto che le strade non paiono fatte per sopportare un gran passaggio di carri, se si prevede che quando uno ne incrociasse un altro fosse costretto a cambiare percorso. Di notte, poi, è vietato girare in città senza lumi o, se si è armati, anche con un lume, dopo il terzo suono della campana fino alla campana del giorno, ma le pene pecuniarie previste possono essere diminuite se risulterà che il trasgressore è un *miserabilis* o un *pauper*, per cui basterà *aliquid modicum poni facere in zeppo*<sup>41</sup>, una norma umana, come altre che si sono viste. Se gli statuti puniscono chi gira di notte con sospette cattive intenzioni, cercano anche, in generale, di evitare che venga disturbata la quiete pubblica: è, così, proibito girare di notte, con o senza luce *cum aliqua viola vel lauto vel alio instrumento ad sonandum*<sup>42</sup>: come non ci deve essere confusione di giorno, di notte la quiete deve essere totale.

---

<sup>37</sup> Stat. 483, *De conigiis et clavicis coperiendis*.

<sup>38</sup> Stat. 482, *De equis non currendis per civitatem nec in suburbiis Laude*.

<sup>39</sup> Stat. 478, *Quod quilibet ducens boves et plastrum vadat et eos ducat per carredicias tantum civitatis et burgorum et non vadat super cartis*.

<sup>40</sup> Stat. 500, *Quod plastra et rudera in stratis teneantur longe a muris per brachia duo*.

<sup>41</sup> Stat. 612, *De pena euntis de nocte sine lumine vel cum armis*.

<sup>42</sup> Stat. 613, *Quod nullus vadat ad sonandum de nocte*.

#### 5.4. Il diritto familiare

Poche sono, negli statuti, le norme che riguardano la famiglia, e si occupano soprattutto, come è prevedibile, di diritto patrimoniale. Evidentemente, a stabilire diritti e doveri dei membri di una famiglia bastava, in generale, lo *ius comune*, e non c'è da stupirsi, perché si tratta di una materia che il diritto romano di riferimento aveva regolato con cura e precisione. Così, naturalmente, non ci sono statuti che definiscano ruoli e istituzioni afferenti la famiglia, ma se ne trovano che vi fanno riferimento dandoli per scontati. Per fare un esempio, non si ritiene necessario segnare i confini della *patria potestas*, o, tanto meno, definirla, ma se ne sottintende l'esistenza, e il fatto che non riguardasse solo minorenni, in tutti i testi in cui si parla di *filii familias*, come quando si precisa che quanti hanno debiti col Comune possono essere costretti a saldarli *non obstante sint filii familias*<sup>1</sup>; o dove si prescrive che, se qualcuno emancipa un figlio intestandogli dei beni a titolo di donazione, e poi per un debito non saldato perdesse i propri beni, il creditore potrà requisire anche ciò che è stato donato al figlio<sup>2</sup>. Sempre a proposito della condizione dei *filii*, si prescrive che nessun contratto che generi degli obblighi, come un mutuo, una fideiussione o altro, può essere stipulato con dei *filii familias* o con persone interdette dall'uso dei propri beni, di qualunque età siano, nè con minorenni<sup>3</sup>. Giuramenti pronunciati in occasione di tali contratti non valgono e pegni concessi in seguito ad essi vanno restituiti, a meno che ad esservi coinvolti non siano *filii familias* che trattano degli affari col consenso del padre, oppure che abitano in una propria casa diversa da quella paterna, e *gerunt negotia sua tanquam patres familias* o che si occupano abitualmente degli affari della casa paterna *iussu vel voluntate patris*. Fanno eccezione al divieto anche i figli minorenni, se l'affare risulta vantaggioso per loro, e gli individui interdetti dai propri beni che abbiano stipulato il contratto *auctoritate curatorum suorum*<sup>4</sup>. Si

---

<sup>1</sup> Stat. 208, *Quod filii familias debentes Comuni compellantur solvere*.

<sup>2</sup> Stat. 219, *Quod donatio facta filiis emancipatis non noceat creditoribus*.

<sup>3</sup> La maggiore età si raggiungeva a diciotto anni (stat. 286, *De etate legitima*), anche se l'età minima per sostenere oneri personali era fissata a sedici anni (stat. 686, *Quod nullus minor sedecim annis et maior septuaginta teneatur ad onera personalia*).

<sup>4</sup> Stat. 244, *De filiis familias*.

dice, poi, altrove, che dei figli *bone conditionis et conversationis honeste* che dimostrino *saltem per vocem et famam* che il padre sia *conversationis inhoneste in ebrietatibus et comestionibus* o butti il tempo giocando a dadi, possono chiedere, anche contro la sua volontà, di essere emancipati e che sia loro consegnata la parte spettante dei beni paterni, cioè la metà, se si tratta di un figlio unico, due terzi se ci sono più figli, che li dividano equamente tra loro. Nel caso in cui non tutti i figli volessero essere emancipati, colui o coloro che lo vogliono riceveranno comunque la loro parte calcolata sui due terzi dei beni paterni. Se il padre non eseguirà le ingiunzioni dei giudici in questo senso entro i termini prescritti, i giudici stessi emanciperanno i figli, assegneranno loro i beni spettanti e i figli saranno considerati *sui iuris* senza, tuttavia, perdere diritti di successione sulla parte restante dei beni paterni. Se, però, dopo l'emancipazione il padre avesse avuto altri figli e a quello emancipato fosse, quindi, toccata una porzione di beni maggiore di quella a lui spettante se lui fosse rimasto sotto la sua *potestas* e il padre fosse morto intestato, il figlio deve restituire ai fratelli la parte eccedente di beni. Il padre, dal canto suo, tra il momento in cui gli fosse ingiunto di emancipare un figlio e l'emancipazione stessa, non può alienare né ipotecare o impegnare alcun bene: se lo facesse, l'atto non sarebbe valido. Se i figli che chiedono di essere emancipati sono sposati, il padre deve assegnare loro anche doti per le mogli. Si presterà, poi, fede alle affermazioni dei figli circa l'esistenza di prestiti concessi dal padre ad altri, e se ne indagheranno i termini e il valore. Inoltre, se il padre avrà figlie femmine che non chiedano di essere emancipate, dal suo patrimonio verranno accantonate per loro, secondo il valore stabilito dal giudice, le doti che verranno custodite presso il padre o il fratello, a preferenza della figlia. L'uomo potrà, inoltre, sottrarre al patrimonio da dividere tra i figli la dote della moglie. Se un figlio, poi, fosse minorenne e non in grado, quindi, di pretendere l'emancipazione e la sua porzione di patrimonio, queste possono essere chieste per lui da un parente paterno o materno. Da ultimo, si prevede anche che un padre *bone conditionis et fame* possa espellere dalla famiglia figli che non si comportassero bene e non gli obbedissero, ma deve continuare a mantenerli o concedere loro la porzione dei beni spettante<sup>5</sup>. Il lungo testo, che regola con cura

---

<sup>5</sup> Stat. 247, *Quod pater male gerens facta sua cogatur emancipare et dare partem filiis si voluerint*



la delicata situazione derivante dalla volontà unilaterale, da parte dei figli o del padre, di rompere il legame reciproco attraverso un'emancipazione oltre a confermare le proporzioni e l'importanza della *patria potestas* anche su figli adulti, dimostra precisione ed equità nel distinguere casi e situazioni differenti e nell'evitare che qualcuno dei membri della famiglia, soprattutto i figli più piccoli o le figlie femmine che ne sono gli elementi più deboli, risulti danneggiato.

Altre istituzioni romanistiche riprese nei testi sono quelle della cura e della tutela, che, negli statuti in cui sono citate, appaiono quasi sempre accostate e sembrerebbero sovrapponibili, almeno quando si parla di minori<sup>6</sup>, mentre i diversi compiti a cui erano destinate possono solo essere solo intravisti attraverso i – pochi – capitoli che se ne occupano. Per l'assegnazione di tutori e curatori ai minori, innanzitutto vanno interpellati i parenti paterni per capire quale sia la loro volontà, o, se non ci sono parenti paterni, quelli materni; se mancano anche questi, si interpellano due *de bonis vicinis* del minore e si procede secondo il loro consiglio. Una volta che li abbiano scelti, i consoli o i giudici devono ricevere da tutori o curatori la garanzia che abbiano beni adeguati ad assistere il minore. Lo statuto si applica a curatori e tutori che assistano i pupilli *ad negotia* e si occupino dell'amministrazione dei loro beni, non a quelli che li debbano assistere in liti che *remaneant iuri comuni*<sup>7</sup>. Come si vede, si fa riferimento a due diversi ruoli di tutori e curatori, uno di tipo patrimoniale, l'altro legato a procedimenti giudiziari, e non si specifica da chi e con quale criterio vadano scelti tutori o curatori che debbano assistere i minori in questa seconda situazione.

Un altro argomento consistente che tocca il diritto familiare è, in genere, quello delle successioni, ma anche per questo si può ripetere quanto già detto: il diritto romano se ne era occupato con estremo rigore e lo *ius proprium* comunale può limitarsi a chiarire quelle norme che da esso divergessero. Sotto *Rubrica generalis de successionibus ab intestato*, così, si trovano due soli statuti. Il primo prevede che una figlia o sorella dotata dal padre o dal fratello secondo le loro possibilità economiche *sit et esse debeat contenta dote sua* e non possa succedere

---

*fili.*

<sup>6</sup> Dei curatori si parla in senso patrimoniale anche per persone maggiorenni interdette dall'uso dei propri beni (cfr. ad es. stat. 244, *De filiis familias*).

<sup>7</sup> Stat. 210, *Qualiter tutores et curators dentur*.

al padre o al fratello partecipando alla divisione delle sostanze, a meno che non abbia perso la dote con la morte in povertà del marito e voglia risposarsi o entrare in un ordine religioso: in questo caso i fratelli o i figli del fratello dovranno dotarla adeguatamente, mentre se non vorrà passare a nuove nozze o prendere i voti, i fratelli o i nipoti dovranno mantenerla<sup>8</sup>. L'uso di diseredare le figlie dotate, che non ha radici romane<sup>9</sup>, era, però, ampiamente presente nelle legislazioni cittadine dell'Italia centro settentrionale, da cui, paradossalmente proprio mentre si riscopriva il diritto romano, si era diffuso anche in altre zone. La norma definisce, almeno sul piano patrimoniale, un'asimmetria evidente, assente nel diritto romano, tra la posizione successoria dei membri maschili e di quelli femminili della famiglia e suggerisce una posizione di sudditanza delle sorelle rispetto ai propri fratelli, non solo agli ascendenti maschi. In un altro statuto, tuttavia, volto a limitare il trasferimento di beni cittadini all'esterno, si prescrive che nessuna donna si sposi *cum hereditate* fuori dalla giurisdizione di Lodi e che, se si sposa all'esterno, *non succedat alicui de iurisdictione Communis Laude*, ma l'eredità tocchi agli agnati o ad altri congiunti, sia che si tratti di un'eredità *ab intestato*, sia per testamento, e allo stesso modo s'intenda dei discendenti della donna nati da un uomo non sottoposto alla giurisdizione di Lodi<sup>10</sup>. Visto che si specifica l'applicazione della norma anche ad eredità *ab intestato*, si deve pensare o che non tutte le donne sposate ricevessero una dote, intendendo che non potessero riceverla proprio coloro che l'avrebbero portata fuori dalla città sposando uno "straniero", o che l'uso di diseredare le donne dotate non fosse sistematico, altrimenti non sarebbe stato necessario precisare che la donna sposata all'esterno della giurisdizione di Lodi non accedesse all'eredità, trovandosi, in questo, nella stessa condizione di qualsiasi altra donna dotata. E che la dote fosse elemento indispensabile, quasi costitutivo del matrimonio appare da uno dei decreti finali aggiunti alla raccolta, il cui testo, peraltro, è poco chiaro; vi si

---

<sup>8</sup> Stat. 180, *De muliere dotata*.

<sup>9</sup> Sull'origine di quest'uso, attribuito all'influsso della legge longobarda, non è facile pronunciarsi, visto che consuetudini che lo prevedessero sembrano presenti in epoche molto più antiche Cfr. C. STORTI STORCHI, *La tradizione longobarda nel diritto bergamasco. I rapporti patrimoniali tra coniugi (secoli XII-XIV)*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia d'Europa*, atti del Convegno di Varenna (12-15 giugno 1979) sotto il patrocinio dell'Istituto lombardo e della Regione Lombardia, Milano 1980, p. 506 e L. MAYALI, *Droit savant et coutumes. L'exclusion des filles dotées, XII-XV siècles*, Franckfurt am Main, 1987, pp. 7-15.

<sup>10</sup> Stat. 333, *De pena mulieris nubentis cum hereditate extra iurisdictionem Laude*.

precisa che, nel caso in cui la dote non venga pagata, il marito può cacciare la moglie di casa, perché non è tenuto a mantenerla<sup>11</sup>. I documenti sulle doti devono comprendere l'intero ammontare di essa, e si stabilisce che se la moglie rimane vedova dopo essere rimasta meno di dieci anni col marito debba recuperare metà dei beni mobili che gli aveva portato, mentre l'altra metà rimarrà agli eredi di lui; se, invece, la donna sarà rimasta più di dieci anni col marito, toccheranno a lei tutti i beni mobili che ha portato oltre la quantità compresa nell'*instrumentum dotale*. Agli eredi del marito, poi, non spettano né l'anello né la cintura né altri beni che la donna abbia portato al marito e non siano stati stimati<sup>12</sup>. L'anello e la cintura nuziali, infatti, anche se sono stati regalati dal marito, sono beni mobili e come tali vanno considerati<sup>13</sup>.

Se è la moglie dotata a morire, il marito le succede nella dote: in questo caso, la famiglia d'origine della donna è esclusa: entrata a far parte della nuova famiglia, vi ha portato un patrimonio che vi deve rimanere<sup>14</sup>. Sull'argomento della successione alle donne sposate interviene anche uno dei decreti aggiunti nella parte finale, il cui testo, peraltro, suscita qualche problema<sup>15</sup>. In esso si delinea una situazione particolare più complessa: si dichiara, infatti, di correggere la norma in base alla quale donne sposate senza figli in vita prima della fine del decimo anno di matrimonio possono per testamento, donazioni o legati disporre *de bonis earum parafronalibus donatis*. Molti, si dice, lamentano di aver con grandi spese aggiunto ai beni dotali di figlie, sorelle o altre parenti *bona parafronalia mobilia schelpam vulgariter nuncupatam* che, in base a un'antichissima consuetudine, alla morte della donna, dovrebbero toccare a chi succede alla donna *ab intestato*, mentre i mariti spesso inducono le donne a far testamento in loro favore facendosi assegnare anche questi beni, con notevole danno degli eredi. Visto che questo sembra corrispondere più alla volontà dei mariti che a quella delle mogli, si decreta che le donne sposate senza figli in vita prima della fine del decimo anno di matrimonio non possano in alcun modo

---

<sup>11</sup> Stat. 712, *Super Statuto quod maritus succedat uxori in dote*.

<sup>12</sup> Stat. 228, *De dotalibus instrumentis*.

<sup>13</sup> Stat. 229, *Quod anulus et cingulum sint mobilia*.

<sup>14</sup> Stat. 181, *Quod marito succedat uxori in dote*.

<sup>15</sup> Si tratta di un decreto tardo, e rivolto alla città di Pavia, la cui inclusione nel testo a stampa della raccolta lodigiana risulta poco chiara (Stat. 714, *Decretum edditum in favorem mulierum*).

disporre dei propri beni palafrenali, in modo che essi siano assegnati secondo le regole delle successioni *ab intestato* e tornino, in questo modo, nelle mani dei parenti che avevano dotato le donne stesse<sup>16</sup>. Come si vede, nel testo si parla, oltre che della dote, di *bona parafrenalia mobilia schelpam vulgariter nuncupatam*, termini che non compaiono in nessun altro statuto e che sembrerebbero estranei ai rapporti patrimoniali tra coniugi lodigiani. Diversamente dalla dote, comunque, questi beni, in caso di morte della donna tornerebbero alla famiglia d'origine di lei, almeno quando la morte avvenisse in assenza di figli e entro i primi dieci anni di matrimonio.

Sempre a proposito di successioni, si chiarisce che i fratelli, sia quelli che condividessero entrambi i genitori, sia solo il padre, se uno di loro muore intestato e senza figli, gli succedono nella stessa misura. Ciò non avviene, invece, per il fratello che col defunto condivide la sola madre<sup>17</sup>.

Le cause scaturite da questioni successorie dovevano essere frequenti, e gli elementi in discussione vari, così, se si interroga una persona sul suo essere o meno erede di un defunto, se *ab intestato* o per testamento, in che parte se a nome suo o di altri, deve rispondere subito, con chiarezza, precisione e sincerità<sup>18</sup>. I legami di famiglia vengono tenuti in considerazione anche per stabilire l'ammissibilità di testimoni in una causa: tutti possono essere costretti a rendere testimonianza, *exceptis patre, matre, filio, filia, avo, ava, ablatico, ablatica, fratre, sorore, marito, uxore, socero, nuru, genero et socru* i quali non possono testimoniare nè a favore nè contro il loro congiunto<sup>19</sup>.

La posizione della donna nel matrimonio, oltre che da capitoli che si occupano di rapporti patrimoniali, emerge anche da alcune norme riguardanti l'adulterio. Tra gli statuti dedicati ai crimini, quello che si occupa del rapimento e dello stupro di una *mulier honesta* stabilisce la pena di morte per chi abbia rapito una donna con la violenza e *ipsam adulteraverit seu stupraverit*. La violenza del rapimento giustifica, naturalmente, la sanzione, e il verbo *adultero* viene usato apparentemente come sinonimo di *stupro*; se, invece l'uomo non avesse sottratto

---

<sup>16</sup> Stat. 715. *Tenor decreti*.

<sup>17</sup> Stat. 231, *Quod frater fratri defuncto succedat pro hereditate*.

<sup>18</sup> Stat. 91, *De eodem*, stat. 92, *De eodem*, cioè *De responsione fatienda certis interrogationibus*.

<sup>19</sup> Stat. 105, *De testibus cogendis*.

la donna *per vim, sed alio quovismodo*, purché non si tratti di una *meretrix publica seu famoxa*<sup>20</sup>, dovrà pagare di cinquanta lire imperiali. La differenza della sanzione fa pensare che nel secondo caso non ci si riferisca tanto alla possibilità che la donna sia stata sottratta con l'inganno, che sarebbe logico equiparare alla violenza, ma che abbia in qualche modo acconsentito a seguire l'uomo. Dello stato civile della donna, in questo capitolo non si dice nulla<sup>21</sup>, e il suo ruolo vi appare assolutamente passivo: che abbia seguito volontariamente l'uomo, ne sia stata raggirata o sia da lui stata strappata alla famiglia con la violenza appare qui di scarso rilievo, se non per la determinazione della pena da infliggere all'uomo, che viene, però, in ogni caso punito e la norma sembra mostrare nei confronti della donna un atteggiamento di protezione e di scarsa stima insieme, confinandola con naturalezza in una condizione di minorità. Per dimostrare che una donna ha subito un rapimento o una violenza, comunque, non sarà sufficiente sorprenderla in casa di una terza persona: bisogna dimostrare che vi è stata condotta con la forza o con l'inganno<sup>22</sup>.

In un altro capitolo, si precisa che se una donna sposata *que non sit meretrix publica vel famoxa* volontariamente commettesse *stuprum seu adulterium*, andrebbe punita con la morte e al procedimento nei suoi confronti possono partecipare solo il marito, il suocero, il padre, il fratello e il figlio. In un caso di questo genere nessun giudice può procedere d'ufficio. Se, però, la donna non fosse sposata, la condanna si ridurrebbe a cinquanta lire imperiali e al processo potranno assistere il nonno, il padre, il figlio, lo zio e il fratello<sup>23</sup>. Come si vede, e com'è comprensibile, la gravità di un tradimento è molto maggiore di quella attribuita ad un rapporto avvenuto fuori dal matrimonio per una donna non sposata, ma entrambi sono severamente sanzionati. Non è chiaro se in questi casi possano rientrare anche alcuni di quelli previsti nello statuto che abbiamo letto in

---

<sup>20</sup> Stat. 541, *De pena rapiantis mulierem onestam*.

<sup>21</sup> Il diritto romano distingueva tra *adulterium* e *stuprum* non sulla base del fatto che la donna fosse consenziente o meno, ma della sua condizione di nubile o di sposata: così Papiniano: *proprie adulterium in nupta committitur, propter partum ex altero conceptum composito nomine: stuprum vero in virginem viduamve committitur*. (Dig. 48, 5, 6, 1); ma dall'uso dei due termini accostati anche in capitoli in cui si parla esplicitamente di donne sposate (come il 542, *De pena mulieris habentis maritum comitentis stuprum seu adulterium*) si deve concludere che nei nostri statuti non valga la stessa distinzione.

<sup>22</sup> Stat. 543, *De eodem*.

<sup>23</sup> Stat. 542, *De pena mulieris habentis maritum comitentis stuprum seu adulterium*.

precedenza, se, cioè, si tratti qui della responsabilità della donna anche in situazioni in cui si è detto che l'uomo poteva essere punito con una consistente pena pecuniaria, quando, cioè avesse sottratto una donna senza violenza e avesse commesso con lei uno *stuprum seu adulterium*. Se così non fosse, colpirebbe l'assenza di sanzioni per l'uomo coinvolto, anche se in questo testo, a differenza del precedente, non si fa riferimento ad una sottrazione, più o meno violenta, della donna dalla sua famiglia, e la sua, quindi, inequivocabile complicità potrebbe giustificare l'assenza, comunque singolare, di conseguenze per l'uomo che con l'adultera abbia un legame. Non stupisce, invece, ovviamente, che le sanzioni non siano previste per un uomo sposato che commetta un adulterio, che sarebbero state inaudite per qualunque diritto antico. Se qualcuno tiene pubblicamente una donna come concubina o amante, ad esempio, non può essere denunciato dalla donna stessa o da un altro con l'accusa di usarle violenza e se la tiene per più di un mese non può essere né accusato né condannato per questo<sup>24</sup>.

Queste norme sulla violenza contro le donne potevano, verosimilmente servire anche a evitare matrimoni malvisti dai genitori con la minaccia di una denuncia per violenza all'aspirante marito, per cui forse non bastava da deterrente la proibizione di sposare una donna, costringendola o d'accordo con lei, senza il consenso del padre o dei più vicini parenti in linea maschile o di tutori o curatori, pena l'esclusione della donna non sarebbe dai beni paterni o materni. Si prevedeva, però, che se coloro che avevano la responsabilità di approvare le nozze avessero tardato ad occuparsene, quando la donna avesse compiuto il diciottesimo anno, sarebbe stato loro imposto di darla in sposa a qualcuno, scelto dai parenti di lei secondo il suo rango e le sue ricchezze. Solo per le vedove, la norma non si applica<sup>25</sup>.

I testi che abbiamo letto, ad eccezione, forse, di quello in cui si precisa l'esclusione dall'eredità delle figlie dotate, non disegnano un quadro originale e certamente non particolarmente accurato: il diritto familiare risulta poco regolato e la gestione stessa di alcuni tipi di controversie, che pure all'interno delle famiglie non dovevano essere rare, sembra non richiedere specifica attenzione da

---

<sup>24</sup> Stat. 544, *De eodem*.

<sup>25</sup> Stat. 227, *De matrimoniis cellebrandis*.

parte del legislatore comunale. I decreti finali, in questo senso, appaiono singolari nel loro far riferimento apparentemente a situazioni più complesse. La sensazione è che a Lodi, con l'eccezione che abbiamo visto, le istituzioni famigliari rimanessero più saldamente ancorate al diritto romano che altrove, e proprio per questo richiedessero una minore regolazione nel diritto cittadino. Delle istituzioni citate nelle ultime pagine, in decreti rivolti a Pavia, non c'è traccia nel resto del testo, e forse proprio quelle, se fossero state in essere, avrebbero richiesto chiarificazioni e regole. Qui il diritto appare, invece, appoggiarsi saldamente a istituzioni romane, dalla *patria potestas* alle emancipazioni, dalla *cura* alla *tutela* i cui contorni, per quel che ci è dato di vedere, si sovrappongono con discreta precisione alla loro originaria natura<sup>26</sup>. Certo, non ci si può attendere, da un testo giuridico del quattordicesimo secolo, lo stesso rigore del diritto giustiniano e alcuni termini che avevano avuto una chiara distinzione ci sembrano usati qui come sinonimi o quasi, come si è visto per *stuprum* e *adulterium*, ma il quadro di riferimento rimane rigorosamente romanistico e proprio per questo probabilmente non pare necessario soffermarsi su questa materia se non con un pugno di testi.

---

<sup>26</sup> Una trattazione ampia e ricchissima di fonti sulla famiglia nel diritto romano è in C. FAYER, *La familia romana*, Roma 1994.

## 5.5. Il diritto penale

Molte sono le norme di diritto penale presenti tra gli statuti di Lodi, in gran parte raccolte sotto la *Rubrica generalis de ordine procedendi in criminalibus*, che si presenta come la sezione più corposa e per alcuni versi più coerente all'interno della raccolta. Le norme che puniscono i reati ci dicono molto di quali fossero i rischi e i timori, ma anche le garanzie e le protezioni. Di alcuni statuti, come quelli relativi ai danneggiamenti, a furti di beni agricoli, al gioco d'azzardo, o quelle relative al rapimento e allo stupro di *mulieres honeste*, si è già parlato, ora ci concentreremo sugli altri crimini, sulle procedure per accertare i responsabili e sulle pene che li sanzionavano.

Prima di elencare i reati perseguibili e le relative pene, gli statuti si preoccupano di regolare il percorso attraverso cui da un'accusa si passa ad una condanna, descrivendo con precisione come deve avvenire il processo e come si devono comportare i giudici. Per individuare e punire il responsabile di un reato, è necessario seguire procedure rigorose, che garantiscano il più possibile equità e proteggano i cittadini da calunnie e il Comune dal rischio di intentare processi dispendiosi e inutili, se non iniqui. Per questo motivo, le denunce dei reati devono normalmente essere presentate per iscritto, con l'indicazione precisa del nome e cognome dell'accusato, dell'anno, del mese e del luogo in cui il reato è stato commesso e dell'identità dei testimoni; l'accusatore deve, poi, giurare che la sua accusa o denuncia sia vera e dare adeguate garanzie che insisterà nell'accusa fino alla fine del procedimento, impegnandosi a pagare le sanzioni a cui fosse sottoposto nel caso in cui l'accusato risultasse innocente. A quest'ultimo obbligo non saranno, però, tenuti coloro che dichiareranno sotto giuramento di non avere le possibilità economiche per assumersi l'impegno. Solo nelle accuse e nelle inchieste sulla falsificazione di documenti o monete, o su altre falsificazioni, l'accusatore non è tenuto a precisare la data in cui il reato sarebbe avvenuto, mentre l'obbligo a precisare il nome e il cognome dell'accusato non ha luogo se l'accusatore è straniero o se l'accusatore dichiara sotto giuramento di non conoscere il nome dell'accusato, mentre, nel caso in cui l'accusa riguardi un reato per cui è prevista una pena corporale, l'accusatore, se non si riferisce a un'offesa



che abbia colpito lui stesso o la sua famiglia, è tenuto comunque a garantire adeguatamente che non ritirerà l'accusa o che sarà disposto a consegnarsi e a rimanere nelle carceri del Comune fino a quando non avrà pagato la sanzione e che risarcirà ogni spesa fatta in seguito alla sua accusa. Se, però, qualcuno denuncia un reato commesso contro la propria famiglia o contro lui stesso, e dichiara sotto giuramento di non poter dare una garanzia, non è tenuto a farsi incarcerare<sup>1</sup>. Se qualcuno presenta un'accusa di fronte ad un giudice, ma, poi, la ritira, se l'accusato è assolto, l'accusatore è condannato a una multa proporzionale all'entità della pena prevista per il reato denunciato, e metà della sanzione servirà a risarcire l'accusato<sup>2</sup>. Contro i responsabili di reati gravi o meno gravi commessi durante il mandato del podestà o nei sei mesi precedenti al suo inizio, egli stesso e i suoi giudici possono indagare procedendo d'ufficio<sup>3</sup>, come possono farlo in caso di denunce di altri malfattori che, condannati a morte, abbiano confessato, insistendo nell'accusa fino all'ultimo istante, di aver avuto dei compagni nelle loro malefatte o di aver venduto oggetti rubati a un ricettatore al corrente della loro provenienza<sup>4</sup>. Nella citazione a giudizio di imputati deve comparire per iscritto il nome e il cognome della persona citata, con l'indicazione del reato e della vittima, indicata anch'essa con nome e cognome, del luogo e del momento in cui sia stato commesso, e deve esservi precisato il nome del giudice per conto del quale è stata emessa la citazione e assegnato un termine entro il quale comparire, da cui si intenda escluso l'ultimo giorno, ma contato, invece, quello in cui è fissato il termine<sup>5</sup>. La citazione, così preparata, va consegnata personalmente da un corriere alla persona citata o, agli abitanti della casa in cui risiede, alla presenza di due testimoni che conoscano la persona citata; il corriere registrerà nella relazione i nomi dei testimoni e le circostanze della consegna<sup>6</sup>. Sull'argomento torna uno degli statuti finali della raccolta, descrivendo una procedura di notificazione delle citazioni leggermente diversa, benché ugualmente accurata: vi si dice, infatti, che le ricerche di un uomo accusato di un delitto, a cui

---

<sup>1</sup> Stat. 509, *De accusationibus et denuntiationibus*.

<sup>2</sup> Stat. 652, *De pena acusantis vel denuntiantis qui non possit substinere*.

<sup>3</sup> Stat. 510, *In quibus casibus potest procedi per officium*.

<sup>4</sup> Stat. 511, *Quod procedi possit per officium contra nominatos per malefactores*.

<sup>5</sup> Stat. 513, *Quod in dillatione seu termino non computetur dies termini*.

<sup>6</sup> Stat. 512, *Qualiter requisitio seu citatio fieri debeat*.

comunicare una citazione in giudizio, devono partire dalla sua abitazione, se ne ha una nella città di Lodi o nel suo territorio, se, invece, non risulta una residenza certa, lo si cerchi nel luogo in cui abitualmente abita in modo che molti vicini o qualcuno della sua famiglia, se è presente, sentano; se non risulta neppure un luogo di abituale domicilio, va ricercato dove il reato è stato commesso; inoltre, i banditori del Comune devono gridare ad alta voce, *sono tube premissa*, dall'arengaria del broletto del Comune o dalla porta del Broletto che mette nella piazza, che il tale è cercato per un crimine e dopo questo annuncio la citazione deve intendersi consegnata. Se l'accusato così convocato non si presenterà entro la scadenza del termine per lui fissato, sia bandito che gli viene concesso un tempo ulteriore di otto giorni, scaduto il quale, si consideri fuggito e colpevole e si proceda contro di lui *per accusationem sive per denuntiationem sive per offitium*<sup>7</sup>. Come si vede, in questo testo si insiste su una procedura di citazione "orale", a differenza del precedente in cui si prescriveva con insistenza che le citazioni fossero scritte, ma in entrambi ci si preoccupa puntualmente che l'accusato sia messo delle condizioni di ricevere la comunicazione. Una volta avvisato, chi è stato accusato o è oggetto di un procedimento d'ufficio per qualche reato, è tenuto a presentarsi davanti al giudice di persona e non può farsi rappresentare da un procuratore<sup>8</sup>. Durante un procedimento intentato d'ufficio, se si presenta di fronte al podestà o al giudice penale la vittima del reato o un suo congiunto, uomo o donna, fino al quarto grado di parentela, o il marito, la moglie, il suocero o il genero, per riferire le proprie accuse, il podestà o il giudice sono tenuti ad ascoltarlo e a procedere in base all'accusa o all'inchiesta, secondo quanto appaia più adatto a scoprire la verità e punire il reo, e se si deciderà di procedere in base alle accuse, giungendo a una condanna o un'assoluzione, non si potrà poi procedere in base all'inchiesta e viceversa<sup>9</sup>. Se qualcuno vuole fornire, durante un procedimento, un testo che sostenga la difesa o l'accusa dell'imputato, il giudice è tenuto ad ammetterlo, a meno che non risulti non pertinente<sup>10</sup>. Se, poi, il giudice

---

<sup>7</sup> Stat. 703, *Rubrica qualiter inquisitio in mallefitiis sit fatienda*.

<sup>8</sup> Il titolo dello statuto 514 è *Quod ultima dies termini sive dillationis non computetur in termino* che, come si vede, niente ha a che fare col contenuto.

<sup>9</sup> Stat. 516, *Si pendente inquisitione supervenerit accusator*.

<sup>10</sup> Stat. 517, *Quod capitula intelligantur admissa*.

ammette dei testimoni, li deve interrogare con cura su fatti, tempi e luoghi<sup>11</sup>. Alla condanna, però, anche dopo aver ricostruito i fatti, non è possibile arrivare se non si è data all'imputato la possibilità di difendersi, in un tempo che può variare in base alla gravità dell'accusa, ma deve essere di almeno tre giorni, a partire dalla consegna della citazione. La difesa, a cui l'accusato non può rinunciare, verrà messa per iscritto e acquisita tra gli atti e la sua mancanza comporterà l'invalidazione del processo. L'unica eccezione a questa norma è costituita dalle condanne *que fient super banno seu bannis*<sup>12</sup>.

Durante il processo, dunque, il giudice è tenuto a raccogliere tutte le notizie utili a stabilire la verità. Anche la sentenza, però, deve, naturalmente, rispettare le norme previste negli statuti, e una sentenza criminale pronunciata secondo le regole sarà inappellabile<sup>13</sup>. Così, le condanne devono essere nette, e non possono contenere condizioni, a meno che non sia previsto negli statuti: anche questa misura non vale per le condanne *super bannis*<sup>14</sup>. La condanna deve, infine, contenere il nome e il cognome del condannato, del padre e del fideiussore, salvo per i forestieri e per quelli di cui il giudice, nonostante le ricerche, non riesce a reperire questi dati<sup>15</sup>. Accuse, indagini, processi e condanne possono avvenire anche nei confronti di stranieri e senza che nomi e cognomi degli imputati siano in essi registrati, ma deve essere identificabile la persona fisica nei confronti della quale si procede<sup>16</sup>. Una precisazione interessante per la storia del diritto chiarisce che nel testo della denuncia, dell'accusa o della condanna, l'espressione "*secundum formam iuris*" o espressioni analoghe, vanno intese "*secundum formam Statutorum Communis Laude*", *nisi expresse declaratum sit de quo iure intelligatur*. Il fatto che si senta la necessità di indicare nel testo statutario il diritto a cui si fa riferimento in assenza di altre precisazioni fa pensare, in realtà, non tanto che il dubbio fosse reale, ma che il condannato potesse appellarsi all'incertezza della sentenza per ottenere l'applicazione di norme magari a lui più

---

<sup>11</sup> Stat. 518, *De testibus dilligenter interrogandis*.

<sup>12</sup> Stat. 520, *De deffensione competenti danda ante condemnationem*.

<sup>13</sup> Stat. 522, *A quibus sententiis criminalibus non potest appellari*.

<sup>14</sup> Stat. 521, *Qualiter condemnationes fiant pure et non sub conditione*.

<sup>15</sup> Stat. 524, *Quod in condemnationibus ponatur nomen et cognomen condemnati et patris et fideiussori*.

<sup>16</sup> Stat. 525, *Quod processus et condemnationes possint fieri, licet nomen et cognomen rei non sit in eisdem*.

favorevoli. Non mi pare, cioè, che sia segno di confusione sul diritto vigente, anzi, il fatto che le condanne potessero non chiarire esplicitamente il riferimento al testo statutario sembra far pensare proprio che non ci fossero dubbi su quale diritto andasse applicato, e solo uno scrupolo, volto a difendere il pronunciamento dei magistrati da eventuali astuzie difensive, avesse indotto il legislatore a questo chiarimento<sup>17</sup>.

Le indagini volte alla cattura di criminali prevedevano l'intervento delle autorità del quartiere, del borgo o del *locus* in cui un reato era avvenuto, ma anche la collaborazione dei cittadini che fornissero informazioni utili: chi collaborasse alla cattura di un *bannitus de malleficio, de morte vel malefactor, robator vel scharator*, ad esempio, otterrebbe entro otto giorni venticinque lire imperiali; se, invece il latitante fosse bandito per qualche altro reato che superasse una sanzione di cento lire imperiali, dopo la cattura il delatore otterrà cento soldi imperiali<sup>18</sup>. I consoli di un quartiere, il giorno stesso in cui avviene un omicidio o viene inferta una ferita nel loro territorio, o, al più, la notte seguente, devono notificare l'accaduto al podestà o al giudice criminale, mentre i consoli e gli ufficiali di un borgo o di un *locus* hanno quattro giorni per la denuncia. Scaduto il termine, chi non ha sporto denuncia può essere perseguito per negligenza<sup>19</sup>.

La carcerazione preventiva di chi fosse sottoposto a giudizio aveva limiti precisi: nessuno, imputato per un reato che non prevede una *pena sanguinis*, può essere detenuto se è disposto a versare una garanzia adeguata, cioè dello stesso importo che sarebbe condannato a versare in caso di colpevolezza<sup>20</sup>.

Non è, poi, possibile punire nessuno con una pena corporale, a meno che non sia previsto dalla *lex municipalis*, a meno che, cioè, non sia detto esplicitamente o non si usi, nel testo degli statuti, l'espressione "*in avere et persona*" che vale come "*pena corporali*". Nel caso in cui la pena corporale non sia prevista, il colpevole va sanzionato con una multa in denaro stabilita dal podestà *inspectis conditione persone et qualitate delicti*<sup>21</sup>. Se una persona fosse

---

<sup>17</sup> Stat. 527, *De declaratione certorum verborum in causis criminalibus*.

<sup>18</sup> Stat. 205, *Quod si quis dederit inditium Domino Potestati vel procuraverit aliquem banitum de malleficio capi, habeat ut in hoc Statuto continetur*.

<sup>19</sup> Stat. 653, *De maleficiis notificandis*.

<sup>20</sup> Stat. 515, *Quod nullus satisdans ydonee dettineatur*.

<sup>21</sup> Stat. 519, *Nullus corporaliter puniatur, nisi lege municipalis caveatur*.

bandita e condannata per un reato per cui non è prevista una pena corporale, quando pagasse la sanzione pecuniaria otterrebbe la cancellazione della condanna e del bando e anche se fosse stato solo bandito, se pagasse una multa corrispondente a quella che avrebbe dovuto pagare se fosse stato condannato secondo quanto previsto dagli statuti, il bando sarà cancellato. Queste cancellazioni devono essere registrate dal notaio criminale o dal notaio presidente dell'ufficio criminale, a cui sia stata presentata la ricevuta attestante il pagamento della condanna<sup>22</sup>. In questa norma colpisce un particolare: appare che un giudice possa condannare un imputato al bando per un reato per cui sarebbe prevista in alternativa una sanzione pecuniaria, ma il condannato possa scegliere di pagare ugualmente la sanzione, non prevista dalla sentenza, ottenendo comunque la cancellazione del bando. La norma statutaria di riferimento risulta, così, prevalente rispetto alla lettera della sentenza, che ne viene, in un certo senso, scavalcata.

Per ciò che concerne i beni di chi viene bandito per un reato, essi devono essere requisiti e incamerati dal comune, attraverso un'attenta indagine della situazione patrimoniale del condannato<sup>23</sup>, *salvo iure creditorum et aliorum habentium ius in ipsis bonis et descendantium*, come viene chiarito in una norma generale<sup>24</sup> e ribadito in vari capitoli che prevedono il bando per i colpevoli. La misura, oltre ad aggravare la pena, ottiene che la città, in questo modo, non subisca alcun danno economico dall'allontanamento dei di uno dei suoi cittadini, visto che i suoi beni rimangono in essa.

Le condanne per i vari atti criminali risultano accurate e precise e gli stessi reati sono descritti con nitidezza, tanto da darci un quadro vivace di una società che appare certo violenta, ma in cui le violenze vengono punite con rigore, anche se con una certa elasticità: anche gli statuti più particolareggiati nella descrizione di reati e pene, lasciano spesso la possibilità al giudice di ammorbidire la pena o

---

<sup>22</sup> Stat. 523, *Quod bannitus soluta condemnatione canzelletur de banno.*

<sup>23</sup> Stat. 662, *De bonis bannitorum inquirendis et fatiendis pervenire in Comune Laude.*

<sup>24</sup> Stat. 661, *Quod bona bannitorum perveniant in Comune, salvo iure creditorum et descendantium et habentium ius in eis.*

gli prescrivono di valutare delle attenuanti come, per esempio, il fatto che la persona sorpresa a compiere un reato sia incensurata o sia un ragazzino.

Leggendo i capitoli che si occupano delle aggressioni, si incontra subito una cura impressionante nella descrizione dei reati che lascia, qui, poco spazio all'interpretazione dei magistrati giudicanti. Chi aggredisce una persona senza colpirla con le armi, deve pagare una multa di cinque lire imperiali; se l'aggressione avviene con le armi, ma la vittima non riporta ferite, di dodici lire e mezza, ma se il reato è avvenuto nel palazzo comunale, in piazza o nelle vicinanze di questi luoghi, la pena sarà duplicata<sup>25</sup>. Se, invece, l'aggressione avviene nella casa della vittima, nel caso in cui non siano state usate armi, la sanzione sarà di cinquanta lire imperiali, se, invece fossero state usate armi, ma non ci siano ferite, di cento lire; e, in entrambi i casi, il podestà, verificate le circostanze dell'aggressione e i suoi protagonisti, potrà aumentare le pene. Se, però, l'aggressione sarà avvenuta in una casa in cui le persone coinvolte abitano entrambe, sarà sanzionata come se avvenisse in un luogo pubblico<sup>26</sup>. Si è riportata la casistica prevista dallo statuto con le rispettive sanzioni, perché la loro gradazione chiarisce, senza bisogno di commenti, quali circostanze fossero ritenute aggravanti, come, appunto, l'aggredire una persona in casa sua, mentre la precisazione finale mostra la consueta attenzione ad evitare che la *ratio* del testo sia tradita: in questo caso, lo scopo delle sanzioni più alte è limitare che estranei si introducessero in una casa privata e ne aggredissero gli abitanti, non scoraggiare le tensioni fra famigliari.

Una persona che con una spada o altre armi vietate colpisce un altro e non lo uccide, se la ferita ha provocato la perdita di sangue, dovrà pagare cinquanta lire imperiali, mentre, se non ci sarà stato spargimento di sangue, venticinque. Anche in questo caso, se l'aggressione avviene in piazza, nel palazzo comunale, nelle loro vicinanze o di notte, la condanna sarà di cento lire, se ci sarà una ferita, di cinquanta se non ci sarà<sup>27</sup>. Anche chi aggredisce un altro senza usare armi vietate e senza ucciderlo, se è stato sparso del sangue, sarà condannato a dodici lire imperiali e mezza, se non c'è sangue, a cinque e anche qui sono previste le solite

---

<sup>25</sup> Stat. 528, *De pena fatientis insultum sine percussione*.

<sup>26</sup> Stat. 529, *De eodem ad domum habitationis*.

<sup>27</sup> Stat. 530, *De pena fatientis percussione cum gladio vetito seu armis vetitis, si non occiderit*.

aggravanti per luoghi vietati o per la notte. Inoltre, se, in seguito alla ferita, alla vittima rimarrà una cicatrice in viso, la pena sarà raddoppiata<sup>28</sup>. Se il responsabile di questi reati in seguito ad essi fosse fuggito dalla città, la pena sarà raddoppiata, ma, una volta pagata, il bando sarà ritirato<sup>29</sup>. Se qualcuno aggredisce un altro e lo ferisce, dovrà pagare per la ferita secondo le distinzioni fatte sopra, non per l'aggressione, a meno che la pena per l'aggressione non sia, per qualche circostanza, maggiore di quella per la ferita. Il colpevole di più reati, in generale, deve pagare per il reato che prevede la pena più alta: se, ad esempio, dall'aggressione seguisse la morte della vittima, il colpevole sarà punito per il solo omicidio<sup>30</sup>. Chi strappa un occhio o entrambi gli occhi ad un altro, gli amputa il naso o qualche membro, se, citato in giudizio, si presenta, sarà condannato a una multa di duecentocinquanta soldi imperiali, se, invece, non si presenta e si dà alla fuga, la pena sarà duplicata, a meno che l'aggressore non abbia fatto la pace con l'offeso: in questo caso rimarrà di duecentocinquanta lire<sup>31</sup>. Se, in seguito ad un colpo ricevuto, una persona avrà perso parzialmente o del tutto l'uso di un membro, il responsabile sarà condannato a versare cento lire imperiali<sup>32</sup>. Così, chi avrà graffiato un altro in volto dovrà pagare cinque lire imperiali, mentre se l'avrà graffiato altrove, cinquanta soldi; se gli avrà, invece, procurato un livido o un ematoma, dieci lire<sup>33</sup>. Analogamente, cinque lire sono la pena per un morso da cui esca sangue, cinquanta soldi per uno che non sanguini<sup>34</sup>, mentre chi getta a terra qualcuno o lo spinge facendolo cadere, sia che in seguito alla caduta si produca una ferita sanguinante, sia che non accada, sarà punito *arbitrio potestatis inspecta qualitate facti et personarum*<sup>35</sup>. La formulazione, in questo gruppo di statuti così precisi nello stabilire sanzioni che, in genere, non vengono neppure indicate come modificabili, stupisce un po'. Non si lascia al podestà facoltà di aumentare la pena, ma di stabilirla. Forse, trattandosi di un reato di limitata gravità e, probabilmente, di discreta frequenza, invece di dilungarsi a immaginare

---

<sup>28</sup> Stat. 532, *De percussione sine gladio vetito et armis vetitis*.

<sup>29</sup> Stat. 530, *De pena fatientis percussione cum gladio vetito seu armis vetitis, si non occiderit et 532, De percussione sine gladio vetito et armis vetitis*.

<sup>30</sup> Stat. 531, *De eodem*.

<sup>31</sup> Stat. 533, *De pena membrum amputantis vel oculum eveletis*.

<sup>32</sup> Stat. 534, *De pena debilitantis membrum*.

<sup>33</sup> Stat. 535, *De pena sgraffignantis aliquem*.

<sup>34</sup> Stat. 536, *De pena mordentis aliquem*.

<sup>35</sup> Stat. 537, *De pena prohycientis aliquem in terra*.

circostanze e conseguenze differenti del gesto, si lascia che sia il giudice a valutarle, offrendogli la possibilità anche di non comminare nessuna pena nel caso l'evento risulti isolato e, in un certo senso, accidentale. Altrove, tuttavia, si precisa che *si aliqua persona sburlaverit aliquem sine sanguinis effusione, condempnetur in libris quatuor tertiorum et si cum sanguine, in libris decem tertiorum*<sup>36</sup>; non essendoci grande differenza tra *spingere* e *sburlare* l'impressione è che i due statuti, lontani tra loro nella disposizione del testo e appartenenti entrambi a due – separati – gruppi di capitoli sulle lesioni personali, facciano parte di due diverse stesure che abbiano finito per convergere senza che venisse uniformata la pena per le due offese.

Se qualcuno getta una pietra o delle pietre contro un altro e non gli procura ferite, è condannato a una multa di quattro lire milanesi, se, invece, lo colpisce ma senza fargli uscire del sangue, è condannato a venti lire; se dalla ferita esce sangue, infine, a quaranta. Le pene, però, non si applicano se il colpevole ha meno di dodici anni<sup>37</sup>. Chi rade i capelli a qualcuno è condannato a una multa di quattro lire milanesi, a meno che non l'abbia fatto per limitare i danni di una rasatura precedente<sup>38</sup>. Chi lacera le vesti di una persona deve versare una multa di sei lire milanesi, da pagare al Comune e restituire il doppio del valore dell'abito strappato, mentre chi afferra qualcuno per le vesti, ma non glielne strappa, paga solo una multa di quattro lire<sup>39</sup>. Ogni volta che qualcuno afferra un altro per il cappuccio e glielo strappa dalla testa per offenderlo, deve pagare una multa di due lire milanesi<sup>40</sup>.

Colpisce, nel lungo elenco di norme lette sulle aggressioni personali, lo sforzo di immaginare con la massima possibile cura tutti gli scenari possibili e di graduare le pene previste secondo una scala precisa che non lasci, se non in rari casi, margine di arbitrio al magistrato giudicante. Ai nostri occhi, questa accuratezza quasi grottesca dipinge il quadro di una società manesca e aggressiva, che, però, non si rassegni alla violenza, cercando, anzi, di limitare anche i gesti

---

<sup>36</sup> Stat. 645, *De pena sburlantis aliquem*.

<sup>37</sup> Stat. 643, *De pena proyicientis lapidem fraudolenter*.

<sup>38</sup> Stat. 644, *De pena decapilantis aliquem*.

<sup>39</sup> Stat. 646, *De pena lacerantis alteri pannum vel pannos*.

<sup>40</sup> Stat. 647, *De pena accipientis caputium alicui*.



meno pericolosi, come uno stratonamento o lo strappo di un abito, che, però, risultando offensivi, potrebbero giustificare una reazione più dura.

Passando ai reati più gravi, essi sono puniti, come si immagina facilmente, con la pena capitale: così, chi compie un omicidio, si presenta in giudizio e confessa, viene messo a morte, mentre se non si presenta e fugge, è condannato a morte in contumacia, condanna che sarà eseguita se egli tornerà nel territorio del Comune e verrà catturato. In questo caso, mentre il colpevole è latitante, i suoi beni saranno requisiti dal Comune, fatta eccezione per quelli necessari a saldare eventuali debiti, quelli che il bandito ha portato con sé, e fatti salvi i diritti dei suoi discendenti che dovranno avere la parte loro spettante<sup>41</sup>. Dei beni che in questo modo verranno requisiti dal Comune, metà sarà incamerata dal Comune stesso, metà toccherà agli eredi dell'ucciso. Queste pene non si applicano, però, se l'omicida ha meno di quattordici anni<sup>42</sup>. Il mandante e l'esecutore materiale di un omicidio o un'aggressione su commissione, che gli statuti chiamano entrambi "assasini", saranno trascinati legati ad un cavallo fino al patibolo dove verranno impiccati<sup>43</sup>. Anche per il parricidio la pena è, come è facile immaginare, la morte<sup>44</sup>, e sono condannati a morte, come si è già visto, coloro che rapiscono e stuprano una donna<sup>45</sup> e le donne sposate che tradissero il marito<sup>46</sup>. Ancora la pena capitale punisce gli avvelenatori<sup>47</sup>. Più terribile è la pena del sodomita, che sarà bruciato vivo<sup>48</sup>, unico caso in cui questapena è prevista nel testo statutario, mentre sempre la morte punisce chi gestisce o fa gestire da altri un carcere privato, cioè, senza averne avuto mandato da alcun magistrato, trattiene qualcuno contro la sua volontà legato o chiuso per almeno due giorni<sup>49</sup>. Nello statuto seguente, una situazione apparentemente analoga viene punita con una multa di cinquanta lire imperiali: *si quis tenuerit seu teneri fuerit aliquem inclusum vel ligatum vel*

---

<sup>41</sup> Il diritto di discendenti o creditori all'accesso alla porzione loro spettante di beni sequestrati dal Comune a un individuo è, in realtà affermato come principio generale negli statuti 592, *Quod ius creditorum et descendantium sit salvum in casibus in quibus sit publicatio bonorum* e 593, *De eodem*.

<sup>42</sup> Stat. 538, *De homicidii pena*.

<sup>43</sup> Stat. 539, *De assasinis et eorum pena*.

<sup>44</sup> Stat. 540, *Quod paracida capite puniatur*.

<sup>45</sup> Stat. 541, *De pena rapiantis mulierem onestam*.

<sup>46</sup> Stat. 542, *De pena mulieris habentis maritum comitentis stuprum seu adulterium*.

<sup>47</sup> Stat. 560, *Quod venefici capite puniantur*.

<sup>48</sup> Stat. 545, *Quod sodomite igne concremetur*.

<sup>49</sup> Stat. 546, *De pena exercentis et tenentis privatum carcerem*.

*amplius maiori spatio dierum duorum continuorum et non fecerit eum redimere in aliquo, puniatur in libris quinquaginta imperialium et minus, arbitrio potestatis, considerata conditione persone et qualitate*<sup>50</sup>. La contraddizione tra questa sanzione e quella prevista dal precedente va, in realtà, certamente sanata correggendo il *maiori* in *minori*, come, peraltro, conferma il confronto col testo dei manoscritti: la pena è ridotta se la detenzione non arriva ai due giorni e per liberare il prigioniero non si chiede un riscatto. Se, invece, il carceriere lo libera entro due giorni, ma lo fa dietro pagamento di un riscatto, in denaro o beni, di valore superiore alle cinquanta lire imperiali, viene punito con la morte, mentre, se il valore del riscatto sarà inferiore, sarà punito con una sanzione stabilita dal podestà oltre che, ovviamente, con la perdita di beni ottenuti in cambio del prigioniero<sup>51</sup>. Chi, infine, costringe con la forza o le minacce qualcuno a pagargli un riscatto, senza, però, tenerlo in prigionia, dovrà versare il quadruplo di ciò che ha preteso come riscatto, da assegnare per metà al prigioniero, metà al Comune, ovviamente restituendo anche la somma o i beni ricevuti in riscatto<sup>52</sup>.

Il divieto di catturare una persona non vale, però, se la persona è un ladro, un rapinatore o un malfattore: in questo caso, infatti, è possibile catturarlo, purché, poi, lo si consegni al podestà o al giudice criminale, entro un giorno, se è stato catturato in città, due giorni, se è stato sorpreso nei suburbi, tre, se nell'episcopato. A chi trattenga indebitamente il prigioniero, se è una persona singola o la comunità di un *locus*, sarà imposta una sanzione di venticinque lire imperiali, se la comunità di un borgo, di cinquanta<sup>53</sup>. E analogamente sarà punito chi cercasse di impedire la consegna di un malfattore, sia un individuo o una comunità<sup>54</sup>. Proprio le *universitates*, anzi, sono tenute a collaborare alla consegna alle autorità della persona arrestata<sup>55</sup>. Come si vede, il Comune, pur ammettendo la collaborazione dei cittadini nella cattura dei malviventi, limita con rigore gli abusi mantenendo saldamente il monopolio dell'esercizio della giustizia. Se,

---

<sup>50</sup> Stat. 547, *De pena tenentis aliquem inclusum qui non fecerit eum redimere*.

<sup>51</sup> Stat. 548, *De pena tenentis aliquem captum vel ligatum si fecerit eum redimere*.

<sup>52</sup> Stat. 549, *De pena illius qui per metum fecerit aliquem redimere et non tenuerit eum captum*.

<sup>53</sup> Stat. 551, *Quod fures et latrones impune possint capi modo consignentur* e stat. 554, *De pena capientis aliquem ut furem vel malefactorem negligentis in consignando et notificando*.

<sup>54</sup> Stat. 552, *De pena impediens ne detenti uti fures et malefactores consignentur*.

<sup>55</sup> Stat. 553, *Qualiter universitates teneantur dare auxilium ad consignandum malefactores et fures captos*.

infine, invece di collaborare alla cattura, qualcuno cercasse di liberare il malfattore appena arrestato, rischia la stessa pena per cui dovrebbe essere punito colui che ha cercato di strappare alla giustizia<sup>56</sup>.

Particolarmente dure appaiono le pene per i ladri e i rapinatori, soprattutto se confrontate a quelle degli aggressori, che si sono viste sopra, ma anche per queste categorie le variabili considerate e i casi presi in esame sono molti. Se qualcuno commette una rapina di denaro o altri beni di valore pari o superiore ai cinquanta soldi imperiali fuori dalla città di Lodi, lontano da borghi o cascine o case abitate, sarà impiccato, mentre se l'ammontare della refurtiva fosse minore, sarà punito con una pena pecuniaria o corporale a discrezione del podestà<sup>57</sup>. Se il furto, invece, avverrà in città, o nei borghi, o nelle cascine o in una casa abitata e ammonterà a più di venticinque lire imperiali, l'autore sarà punito con la morte, mentre, se la refurtiva sarà di minor valore, la prima volta sarà punito con una sanzione pecuniaria, ma una seconda potrà subire anche una pena corporale secondo l'arbitrio del podestà<sup>58</sup>. Così, un ladro famoso è destinato alla pena di morte<sup>59</sup>. Un ladro non famoso, sarà ugualmente impiccato se ciò che ruba supera le venticinque lire imperiali, se, invece, la refurtiva avesse un valore compreso tra i trenta soldi e le cinquanta lire, non si trattasse di una rapina, e fosse il primo furto, sarà punito con un buco nelle orecchie provocato col ferro caldo e con una dura fustigazione per le strade della città. Per il secondo furto eccedente i trenta soldi, però, sarà impiccato, *nisi habuerit pacem ante penam impositam*. In questo caso, dovrà pagare entro un mese dodici lire imperiali e mezza, pena l'amputazione di un piede. Per il terzo furto, quale che ne sia il valore, il ladro sarà impiccato, a meno che i tre furti non siano avvenuti insieme e il loro ammontare sommato non superi i trenta soldi imperiali: in questo caso sarà punito ad arbitrio del podestà. Al quarto furto, non ci saranno possibilità alternative alla forca. Queste pene, tuttavia, non si applicheranno a un impubere *doli non capace*,

---

<sup>56</sup> Stat. 555, *De penam auferentis aliquem furem vel homicidam vel malefactorem bannitum de manibus Potestatis familie* e stat. 598, *De arbitrio Potestatis contra impediens volentes capere malefactorem*.

<sup>57</sup> Stat. 557, *De pena comitentis schachum vel robariam extra civitatem, terras et domos habitatas*

<sup>58</sup> Stat. 558, *De robaria et schacho comisso in civitate vel domo habitata*.

<sup>59</sup> Stat. 562, *Quod fur famosus furchis suspendatur*.

ma se l'impubere sarà *doli capax*, sarà punito ad arbitrio del giudice<sup>60</sup>. Nel numero dei furti non vengono, comunque, calcolati quelli il cui ammontare non raggiunge i cinque soldi<sup>61</sup>. Se un ladro compie un furto in un territorio diverso dalla sua città o paese d'origine e poi si rifugia con la refurtiva nel luogo di cui è originario, andrà punito come se avesse commesso il furto nella sua terra<sup>62</sup>. Accanto ai ladri, i ricettatori che consapevolmente commerciano merce rubata vanno condannati a morte<sup>63</sup>, come chiunque aiuti un ladro o un rapinatore a commettere reati<sup>64</sup>.

Anche in queste norme colpisce la cura minuziosa a descrivere i casi che il giudice potrebbe trovarsi di fronte: non ci si limita ad affermare che un ladro va punito con la morte, eventualmente commutata in pene minori ad arbitrio del giudice che valuta le circostanze: si elencano in una complicata gradazione di gravità le circostanze attenuanti o aggravanti, tracciando un quadro che dovrebbe rendere l'operato del giudice, una volta accertata la verità, estremamente semplice nell'applicazione di una pena che sembra offrirsi da sé.

Dopo i ladri, ad essere puniti con durezza sono i falsari: chi falsifica un sigillo o un timbro del principe è punito con la morte e la severità si capisce dalla gravità e dal peso che avrebbe rivestito il poter far passare una propria comunicazione come proveniente dal Signore di Milano. Se, infatti, ad esser falsificati sono il sigillo o il timbro di chiunque altro, persona o istituzione, la pena verrà stabilita dal giudice secondo la gravità del fatto<sup>65</sup>. Chi falsifica, invece, una delle scritture conservate in uno degli archivi del Comune è punito con la morte<sup>66</sup>, mentre chi falsifica un atto pubblico, una condanna, il verbale di un interrogatorio di testimoni o di confessioni, perderà la mano destra e, se fosse un notaio, sarà anche espulso dalla professione<sup>67</sup>.

---

<sup>60</sup> Stat. 563, *De pena furis non famosi comitentis furtum*.

<sup>61</sup> Stat. 564, *Quod furtum non excedens soldos quinque imperialium non inteligatur inchoacervatione furtorum*.

<sup>62</sup> Stat. 567, *De pena reducentis seu receptantis se in terra unde est oriundus cum furto vel robaria alibi facti*.

<sup>63</sup> Stat. 565, *De receptatoribus furtorum et robariarum*.

<sup>64</sup> Stat. 566, *De eodem*.

<sup>65</sup> Stat. 568, *De pena falsificantis sigillum vel buletinum illustrissimi principis seu Communis Laude vel alterius persone*.

<sup>66</sup> Stat. 569, *De pena falsificantis scripturas existentes ad cancellariam Communis Laude vel alias scripturas existentes ad cameram seu in archivio vel massariam Communis*.

<sup>67</sup> Stat. 570, *De pena fatientis seu fieri fatientis cartam falsam vel acta publica falsa*.

Se qualcuno produce consapevolmente in giudizio un documento falso, comunque vada, poi, per lui il processo, deve essere punito come se avesse falsificato lui il documento; se ignorava che fosse falso, ma, quando gli viene detto, insiste nel volerlo produrre, sarà condannato a una multa di cinquanta lire, mentre non sarà sanzionato se rinuncerà ad usare il documento e se denuncerà l'autore dello stesso, contro cui, a questo punto, si procederà in giudizio<sup>68</sup>. Analogamente è punito come se avesse falsificato un documento chi ne produce uno che è stato falsificato su richiesta sua, di un suo messo o del suo avvocato e, interrogato esplicitamente se vuole che il documento sia usato, risponda di sì<sup>69</sup>. Chi dice il falso nella testimonianza durante un processo per far condannare o assolvere qualcuno in una causa criminale, è punito con la stessa pena a cui è condannato – o da cui è assolto – colui contro o a favore del quale ha testimoniato, se si tratta di una punizione corporale che non sia meno grave dell'amputazione della lingua; se, invece, la pena fosse minore o pecuniaria, gli sia comunque tagliata la lingua<sup>70</sup>. La stessa pena colpisce chi in un processo criminale produce falsi testimoni e se ne serve consapevolmente; si ritiene che lo faccia consapevolmente se, interrogato se vuole servirsi o no delle loro testimonianze, dica di sì<sup>71</sup>. Anche chi mente<sup>72</sup> o produce testimoni falsi in una causa civile<sup>73</sup> subisce l'amputazione della lingua. Tra le sanzioni previste per i rei di falsa testimonianza, in un passato che precede la stesura di questi statuti, c'era l'uso di ritrarli sulle pareti del palazzo comunale *ad confusionem et infamiam* dei mentitori; tuttavia, poichè questa galleria di ritratti poteva, agli occhi dei forestieri, gettare una luce sinistra non solo su coloro che li avevano meritati, ma sull'intera cittadinanza, visto che gli spettatori, impressionati dalle raffigurazioni, avrebbero potuto essere tratti a credere *quod maior pars civium pravam fidem agnoscant*, si stabilì negli statuti che le immagini infamanti fossero rimosse e in futuro nessuno fosse più ritratto, ma i nomi sia di chi fosse stato raffigurato che di chi sarebbe stato condannato in futuro per lo stesso reato fossero trascritti in un

---

<sup>68</sup> Stat. 571, *De pena scienter producentis cartam vel condemnationem falsam.*

<sup>69</sup> Stat. 575, *De pena producentis instrumentum falsum factum ad eius postulationem vel sui missi.*

<sup>70</sup> Stat. 576, *De pena illius qui dixerit falsum testimonium in causa criminali.*

<sup>71</sup> Stat. 577, *De pena producentis et utentis falsos testes.*

<sup>72</sup> Stat. 578, *De pena illius qui dixerit falsum testimonium in causa civili.*

<sup>73</sup> Stat. 579, *De eodem contra producentem.*

registro da conservare alla *Camera Armarii* e le punizioni fossero in futuro più severe<sup>74</sup>.

Chi, infine, falsifica un bando relativo a una causa civile, è condannato a duecento cinquanta lire imperiali di multa, mentre, se la causa è criminale, all'amputazione della mano; se il responsabile è un notaio, oltre alla pena sarà immediatamente rimosso dalla professione<sup>75</sup>.

Se qualcuno che non sia un corriere svolgesse il suo incarico al contrario, sarebbe punito con la pena di chi falsifica un documento<sup>76</sup>. Se, invece, una persona, che sia o meno un corriere, fa un'ambasciata falsa, va condannato a una multa pecuniaria o corporale ad arbitrio del giudice, *inspecta qualitate facti et conditione persone* e contro costui di può procedere d'ufficio<sup>77</sup>. Nessuno che sia stato condannato per falsità può ricoprire un incarico pubblico nel territorio di Lodi, nè svolgere la professione di avvocato<sup>78</sup>. Una norma interessante, infine, chiude l'elenco delle circostanze in cui ci possano essere condanne per falsità, prevedendo l'estensione del reato anche in situazioni non contemplate dagli statuti, per cui sarà cura del podestà stabilire la pena<sup>79</sup>. In testi come quelli statuari che dovevano essere applicati alla lettera, l'assenza di un'esplicita norma in tal senso avrebbe impedito al giudice di estendere le pene indicate a casi analoghi ma non perfettamente uguali a quelli previsti che in questo modo, invece, possono essere giudicati e puniti: evidentemente temendo di non aver contemplato tutti i casi possibili, il legislatore in questo caso preferisce tutelare la possibilità d'intervento del giudice con una norma specifica.

Passando a reati di danneggiamenti, gli statuti prevedono che chi provoca un incendio in una casa altrui o in un edificio religioso, vada punito con la morte. Se, invece, ha causato altrove un incendio, verrà punito con una multa proporzionale al danno provocato e a un risarcimento pari al doppio di esso. Se l'incendiario non paga entro trenta giorni la multa, gli sarà amputato il piede in cui ha più forza e

---

<sup>74</sup> Stat. 280, *De pincturis que sunt in parietibus pallatii removendis et de nominibus infamatorum registrandis.*

<sup>75</sup> Stat. 572, *De falsitate banni.*

<sup>76</sup> Stat. 573, *De pena fatientis offitium contrarie et non sit corerius.*

<sup>77</sup> Stat. 574, *De pena corerii fatientis ambaxiatam vel relationem falsam.*

<sup>78</sup> Stat. 582, *Quod bannitus vel condempnatus de falso non possit exercere offitium publicum advocationem nec procurationem.*

<sup>79</sup> Stat. 583, *De pena committentis falsum aliter quam iure municipali sit cautum.*

sarà tenuto in carcere finché non abbia versato il doppio risarcimento del danno<sup>80</sup>. Se chi ha provocato danni con un incendio in un'abitazione o un granaio non viene individuato entro tre mesi, al risarcimento nei confronti di chi ha subito il danno è tenuta l'intera comunità del luogo in cui esso è avvenuto<sup>81</sup>. Chi, pur senza appiccare un incendio, procura tuttavia un danno, sarà ugualmente sanzionato in proporzione al danno che sarà tenuto a risarcire raddoppiato, e rimarrà in carcere finché non lo farà<sup>82</sup>. Se il danno, causato da un incendio o da una devastazione, avviene fuori città, in abitazioni, terreni agricoli o boschi, la comunità e i nobili che abitano nella zona sono tenuti a catturare e consegnare al Comune di Lodi i responsabili di esso e, se non lo fanno entro tre giorni, devono loro stessi risarcire il danno col doppio del suo valore. Gli unici che non sono tenuti a partecipare al risarcimento sono le vedove, gli orfani e i miserabili<sup>83</sup>.

Piuttosto interessante per i suoi toni è lo statuto che vieta di devastare abitazioni in città o nel territorio, a meno che non sia disposto in una misura presa contro eretici<sup>84</sup>: se qualche giudice darà disposizioni in contrasto con questa norma, dovrà pagare una multa di duecentocinquanta lire imperiali; nessun giudice può chiedere un'eccezione a questo statuto né al consiglio né all'arengo, altrimenti chi avrà dato disposizione di devastare la casa dovrà restituire il danno raddoppiato, e *quilibet possit quemlibet contra fatientem acusare et offendere in persona et rebus impune et hoc statutum sit precisum et contra non possit ordinarii vel reformari et ordinatum vel reformatum non teneat*<sup>85</sup>. Il capitolo, escludendola in questo caso, suggerisce la possibilità che per altri il giudice chiedesse al consiglio o all'arengo di far eccezione ad una norma, e il dato è interessante, perché non viene affermato in positivo altrove. Risulta singolare, poi, la possibilità data a chiunque di *offendere in persona et rebus impune* chi violasse il testo, una concessione alla giustizia popolare che non compare spesso, se non

---

<sup>80</sup> Stat. 584, *De incendio*.

<sup>81</sup> Stat. 664, *De pena dantis dampnum cum igne vel aliter alicui civitatis et districtus Laude qui steterit mandatis Communis*.

<sup>82</sup> Stat. 585, *De dampno dato*.

<sup>83</sup> Stat. 586, *Qualiter Comunia teneantur ad restitutionem pro dampno dato*.

<sup>84</sup> L'unico altro capitolo che degli eretici si occupa, peraltro, della distruzione delle abitazioni non parla, anche se fa riferimento al diritto canonico a cui spettava comprensibilmente, la punizione di questa categoria: *Damnati ad heresi possint corporaliter puniri tam penis legalibus quam canonibus comprehensis*. (Stat. 621, *De pena damnati ad heresi*).

<sup>85</sup> Stat. 587, *Quod nulla domus vel sedimen devastetur nisi in certis casibus*.

nei confronti dei banditi, come non è frequente l'insistenza presente nella chiusa sull'immutabilità della norma o la severità con cui si prevede di colpire un giudice trasgressore. Il testo, insomma, risulta particolarmente duro e categorico. Evidentemente, l'uso di punire i colpevoli di qualche reato distruggendo le loro proprietà risultava per la città un danno insostenibile, ben più grave della stessa morte inflitta con tanta frequenza ai malfattori.

Nessun individuo, collegio o *universitas* può privare o danneggiare una persona o un'istituzione di una sua proprietà immobiliare o di diritti di decima; se lo farà, dovrà restituire ciò che ha sottratto e pagare una multa e se al giudice parrà necessario, potrà essere mandato al confino a cento miglia da Lodi<sup>86</sup>.

La denuncia di violenze, occupazioni, aggressioni avvenute in un borgo, un *locus*, una parrocchia, una cascina, un mulino spetta agli anziani del luogo, che devono presentarla entro otto giorni al podestà o al suo notaio criminale o saranno puniti ciascuno con una multa di cinquanta lire milanesi<sup>87</sup>. Notificata l'accusa, il podestà e il giudice criminale dovranno procedere contro gli imputati, che andranno arrestati e trattenuti finché non abbiano versato un risarcimento per le violenze commesse e pagato la sanzione loro comminata<sup>88</sup>. Per accuse di spoliazioni o di attacchi alla proprietà, denunciate sotto giuramento dalla vittima *cum uno teste idoneo et fidedigno vel cum probatione de voce et fama*, purché l'accusa sia stata espressa correttamente nel rispetto delle forme, dei luoghi e dei tempi, il podestà o il giudice criminale *teneatur et debeat officio suo sumarie, sine strepitu et figura iudicii, omni iuris et statutorum solemnitate omissa*, svolgere le indagini e arrivare entro due mesi alla sentenza<sup>89</sup>

Anche per i danneggiamenti, come per altri reati, il fatto che avvengano di notte è considerata un'aggravante: così, se qualcuno è sorpreso a causare qualche danno nel territorio controllato dal Comune di Lodi di notte, cioè dopo che le porte della città siano state chiuse, è condannato a una sanzione doppia di quella

---

<sup>86</sup> Stat. 626, *De pena comitentis vel comitti fatientis spoliationem in re immobili* e stat. 627, *De vi turbativa, molestativa vel inquietativa possessionis*.

<sup>87</sup> Stat. 630, *De violentiis notificandis per ancianos seu consules parichiarum vel contratarum rectores consules officiales et Comunia terrarum*.

<sup>88</sup> Stat. 631, *Quod callumniatus de violentia detineatur quousque satisdederit*.

<sup>89</sup> Stat. 632, *Quod in crimine spoliationis, possessionis, inquietationis vel turbationis procedatur sumarie*.



che gli spetterebbe se il danno avvenisse di giorno, oltre al risarcimento dell'intero danno<sup>90</sup>.

Altri capitoli si occupano dei reati più diversi: chi ingiuria il podestà o i suoi giudici deve essere punito con una multa che non può, però, superare l'ammontare di quella che viene inflitta a chi offende una qualsiasi altra persona<sup>91</sup>. Chi sottrae un bandito, un malfattore o un'altra persona arrestata che sta per essere consegnato alle autorità del Comune o chi ostacola la cattura di un malvivente andrà punito dal podestà *in avere vel persona, considerata qualitate personarum et facti*<sup>92</sup>. È vietato anche portare fuori dalla città il cadavere di un uomo o una donna morti assassinati, e chi lo facesse dovrebbe scontare una pena di cinquanta lire imperiali *in qua pena incurat ipso iure et exigatur absque aliquo processu*<sup>93</sup>.

Uno statuto prescrive che nessun minore di quattordici anni che commette un reato può essere condannato a morte, né all'amputazione di un membro e quando commette una colpa che prevede una pena di queste può essere punito dal podestà con una pena pecuniaria o corporale. Nel testo a stampa, però, vi sono aggiunte alcune righe, assenti nei manoscritti, in cui si chiarisce che *furiosus et infans non sunt capaces delicti sicut nec animalia bruta et ideo factum ab eis sit impune quia est factum sine dolo vel culpa, nam casus fortuitus numquam punitur per modum criminis*<sup>94</sup>. Una norma che già risultava umana, quindi, viene ulteriormente corretta a garanzia dei bambini e di altre categorie di incapaci, e si chiarisce in modo molto netto che un incidente non può essere comparato ad un delitto, negando ai reati che abbiano come protagonisti degli incapaci la presenza della responsabilità soggettiva.

Chi, dopo essersi rappacificato con qualcuno che gli aveva arrecato un'offesa, rompa la pace con un'aggressione personale, sarà punito per la ferita o l'offesa che ha inferto secondo quanto stabilito dagli statuti, e in aggiunta avrà una multa di cento lire imperiali. Se, invece, romperà la pace con un danno ai beni del suo nemico, oltre alla punizione prevista dagli statuti per il danno pagherà una

---

<sup>90</sup> Stat. 691, *De inventis facere dampnum in clausis postquam porte civitatis fuerint clause.*

<sup>91</sup> Stat. 588, *De pena iniuriantis Dominum Potestatem vel iudices vel colaterales.*

<sup>92</sup> Stat. 589, *De pena auferentis bannitum vel malefactorem qui consignari voluerint.*

<sup>93</sup> Stat. 591, *De pena deferentis hominem occisum intra muros civitatis.*

<sup>94</sup> Stat. 590, *Quod minor annis quatuordecim comitens malefitium non puniatur corporaliter.*

multa di cinquanta lire imperiali, *salvis nihilominus et remanentibus firmatis omnibus conventionibus, pactis et promisionibus etiam peccunialibus factis inter eos qui pacem vel treguam vel fidantiam inter se fecerint*<sup>95</sup>. La pena andrà registrata nel documento della pace e il podestà si curerà di farla riscuotere entro un mese<sup>96</sup>. In generale, se il podestà riceve o favorisce una pace o una tregua tra due nemici, e la pace viene rotta, la metà della pena prevista toccherà al comune e l'altra a colui o coloro ai danni dei quali l'accordo è stato rotto<sup>97</sup>.

Se un malfattore, bandito per una colpa grave, cioè *lese mayestatis, sodomie vel prodicionis patrie vel de homicidio, schacho vel incendio vel guasto vel robaria vel furto* fosse sorpreso a intrattenersi nei borghi o nella città dopo che il bando è stato notificato, il borgo dovrà pagare cento lire imperiali o il *locus* cinquanta, se si tratta di un bandito *de crimine lese maiestatis, sodomie, schacho vel robaria vel furto*; se, invece, si tratta di un bandito per omicidio, incendio, o per dei danneggiamenti, le multe per le comunità dei luoghi dove è stato sorpreso saranno minori, anche se il podestà potrà sempre aumentarle o diminuirle *inspecta qualitate facti et personarum*. Come già visto in una circostanza simile, tuttavia, le categorie più deboli economicamente, cioè le vedove, i minori di quattordici anni e i miserabili, sono esenti dal pagamento della sanzione e ne sarebbe esentata l'intera comunità se denunciassero la presenza del condannato nel suo territorio chiarendo di non poterlo catturare con le proprie forze o se lo consegnasse alle autorità<sup>98</sup>.

Se chi sporge querela per l'occupazione o il furto di qualche bene dichiara di non poter avere un avvocato, il podestà e i suoi giudici sono tenuti ad assegnargliene uno o più pagando il compenso spettante<sup>99</sup>.

Chi pronuncia parole ingiuriose incorre in una multa di due lire milanesi, ma se lo fa durante un processo nei confronti del giudice, la pena viene triplicata. Se l'offesa è "*Tu es falsus*" vel "*falsarius*" vel "*falsitate aliquam comisisti*", la pena sale a venti lire e in ogni caso queste sanzioni vanno versate metà al comune e metà all'offeso, a meno che tra le due parti non intervenga un accordo, per cui

---

<sup>95</sup> Stat. 594, *De pena rumpentis pacem*.

<sup>96</sup> Stat. 595, *In quem pervenire debeat pena propter pacem ruptam*.

<sup>97</sup> Stat. 596, *De eodem*.

<sup>98</sup> Stat. 597, *De pena comunis terre in qua banniti malefittii conversari inventi fuerint*.

<sup>99</sup> Stat. 634, *De avvocato et procuratore dando deponenti querimoniam in violentiis*.

non si procederà contro l'offensore<sup>100</sup>. Chiunque venga richiesto dal podestà o dai suoi giudici o da un altro magistrato di dichiarare il proprio nome è tenuto a farlo: chi non risponde, o risponde falsamente, è condannato al pagamento di una multa di dieci lire milanesi che può, però, essere diminuita ad arbitrio del podestà<sup>101</sup>. Se a dichiarare un nome falso è un soldato del Signore o del Comune di fronte ad un ufficiale, deve pagare *de facto et sine aliqua condemnatione* dieci lire milanesi<sup>102</sup>.

Chi rompe la porta di un carcere per fuggire, è condannato a una pena corporale e pecuniaria ad arbitrio del podestà<sup>103</sup>, mentre una guardia carceraria che lasci fuggire un carcerato che sia stato arrestato per un reato economico, sarà condannata a saldare il debito per cui il prigioniero fuggito era stato condannato, mentre se era detenuto per un crimine, la guardia è condannata allo stesso supplizio o pena del fuggiasco, a meno che non lo riprenda per consegnarlo alle autorità. Se lo facesse, sarebbe ugualmente condannata a pagare cinquecento lire milanesi se il fuggiasco è condannato a una *pena sanguinis*, mentre se è tenuto a una pena pecuniaria, ad un quarto di essa<sup>104</sup>. Il custode di un carcere, però, non deve legare o porre in ceppi o in un luogo putrido un carcerato senza indicazioni del podestà o del giudice che ha disposto la detenzione, nè può negargli l'acqua, in cibo o inasprire in qualche altro modo la sua prigionia, o sarà tenuto a versare una pena pecuniaria<sup>105</sup>. Una norma, questa, che colpisce per la sua umanità e correttezza.

Chi bestemmia Dio o la Vergine Maria è punito col taglio della lingua, a meno che non paghi una multa di venti lire milanesi entro dieci giorni da quando è stato condannato<sup>106</sup>. Per chi bestemmia un santo o una santa, invece, la multa è di dieci lire. In entrambi i casi l'accusa contro il bestemmiatore può essere presentata entro dieci giorni dal fatto da chiunque, mentre non si può procedere d'ufficio. Se il colpevole non può pagare, sarà messo alla berlina e duramente fustigato per la

---

<sup>100</sup> Stat. 635, *De pena dicentis in iudicio vel extra verba iniuriosa.*

<sup>101</sup> Stat. 614, *Quod requisitus statim dicat nomen et cognomen sum.*

<sup>102</sup> Stat. 618, *De pena stipendiarii mutantis sibi nomen.*

<sup>103</sup> Stat. 639, *De fractore carcerum.*

<sup>104</sup> Stat. 638, *De pena superstitem carcerum qui relaxarent carceratum extra carceres aut fugere extra carceres.*

<sup>105</sup> Stat. 640, *De pena superstitis carcerum gravantis carceratum indebite.*

<sup>106</sup> Stat. 641, *De pena maledicentis Deum et Beatam Virginem Mariam.*

città di Lodi. La stessa sanzione punirà chi insulterà qualcuno chiamandolo verme o cane<sup>107</sup>.

Chi vende lo stesso immobile a due acquirenti o lo vende a una persona e lo cede ad altro titolo ad un'altra, è condannato a pagare una multa proporzionale al valore dell'immobile e a risarcire l'acquirente che non ne è entrato in possesso<sup>108</sup>.

Qualunque reato commesso contro la persona e i beni di un bandito per un crimine da cui consegue la pena di morte, rimarrà impunito e il processo che venisse fatto sarà nullo, a meno che l'offesa sia compiuta da parte di colui che con il bandito avevano stretto una pace, in questo caso, infatti, sarebbe perseguibile come se il reato non fosse stato compiuto contro un bandito. Chi, invece, fosse stato condannato per un reato che prevedesse una pena corporale, può essere danneggiato nei beni o nella persona, ma senza che versi sangue; se, infine, fosse stato bandito per una pena da cui non si versi sangue, può essere offeso nei beni ma non nella persona<sup>109</sup>. I banditi per un reato penale non possono essere ammessi a testimoniare per difendere i propri diritti<sup>110</sup>, mentre la sospensione di un bando o di una condanna disposta dal Magnifico Signore va intesa come cancellazione del provvedimento per tutta la durata della sospensione<sup>111</sup>.

Chi avesse motivo di temere di essere danneggiato da qualcuno, può rivolgersi al podestà o al suo giudice criminale che saranno tenuti a pretendere che il temuto offensore garantisca con buoni fideiussori di non danneggiare la persona che si sente minacciata<sup>112</sup>.

In tutte le accuse di violenza, come si è visto e come è esplicitato da uno statuto<sup>113</sup>, la metà delle pene va all'offeso o ai suoi eredi, l'altra al Comune e la norma, continuamente ripetuta, garantisce il ripristino della situazione patrimoniale precedente al reato contro la proprietà o un risarcimento adeguato a chi ha subito un reato di altro genere. La pena pecuniaria, quindi, non è solo una

---

<sup>107</sup> Stat. 642, *De pena maledicentis Sanctum vel Sanctam.*

<sup>108</sup> Stat. 648, *De pena vendentis eandem rem immobilem duobus emptoribus.*

<sup>109</sup> Stat. 649, *Quod banniti de mallefitio possint impune offendi.*

<sup>110</sup> Stat. 650, *Quod banniti de mallefitio non admittantur.*

<sup>111</sup> Stat. 656, *Quod suspensio banni et condemnationis habeatur pro abolitione et cancellatione durante tempore in suspensione contento.*

<sup>112</sup> Stat. 654, *De satisfactione prestanda de non offendendo.*

<sup>113</sup> Stat. 637, *In quos pervenire debent condemnationes de violentiis.*

sanzione, ma anche una necessità effettiva volta a concretizzare l'applicazione della giustizia.

Un gruppo di statuti si occupa della punizione di funzionari comunali che abbiano compiuto scorrettezze nell'esercizio del loro compito. Un ufficiale preposto alla riscossione di tributi che, con il pretesto di esigere dazi o gabelle o altre tasse, pretenda importi non dovuti o superiori al dovuto è condannato a pagare una multa proporzionale all'importo ingiustamente preteso<sup>114</sup>. Un funzionario del comune, invece, che commettesse una frode o un furto di beni del Comune, di un privato o di una *univesitas* abusando del proprio ruolo, sarà condannato a versare il quadruplo di quanto ha estorto, al comune, alla persona o alla comunità danneggiata, oltre ad una multa di venticinque lire imperiali e sarà rimosso dal suo ufficio, salvo diverse disposizioni più specifiche contenute negli statuti stessi<sup>115</sup> e il diritto di indagare e procedere in queste circostanze spetta al podestà, ai suoi giudici criminali e al giudice *datiorum*. Analogamente, essi potranno procedere contro un nunzio che portasse loro una denuncia o un'accusa calunniosa o falsa o contro chi abbia estorto indebitamente denaro a una persona o una comunità e contro costoro *breviter et sumarie possit et teneatur cognoscere, diffinire, pronuntiare et executioni mandare, non obstante aliquo Statuto, provixione vel refformatione, dato vel pacto, consilio vel arengho vel aliquo alio impedimento facto vel fatiando vel quod in futurum fieri possit contra presens statutum vel aliquod de predictis*. Come si vede, il testo cerca di estendere il più possibile e rendere immediate e irrevocabili le sanzioni per chi tradisse il proprio ruolo di servitore della collettività<sup>116</sup>. Così, chi esegue un arresto, una pignorazione o una contestazione senza il mandato di un giudice, oltre a risarcire il danno subito da chi ne è stata la vittima, dovrà pagare una multa di dodici lire imperiali e mezza<sup>117</sup>.

---

<sup>114</sup> Sta. 599, *De pena datiarum vel officialis petentis vel exigentis ultra quam sit concessum*.

<sup>115</sup> Stat. 600, *De pena officialis comittentis fraudem, furtum vel baratariam*.

<sup>116</sup> Stat. 601, *De arbitrio procedendi contra datarios et eorum nuntios et officiales defferentes falsas accusas vel callumpnias*.

<sup>117</sup> Stat. 603, *De pena fatientis pignorationem sine licentia iudicentis*.

Chi tenta di corrompere il podestà, il suo vicario, i suoi giudici e ufficiali o qualcuno del seguito del Magnifico Signore Gian Galeazzo<sup>118</sup> o qualche funzionario del Comune di Lodi *precio, precibus vel amore* per allontanarlo dalla giustizia e causare, così, un danno al Comune o a un privato cittadino, dovrà pagare una multa di duecentocinquanta lire imperiali<sup>119</sup>.

Particolarmente importante e particolarmente difficile, in una città antica è il controllo della notte<sup>120</sup>. Così, come si è già visto<sup>121</sup>, nessuno può girare per le strade tra il terzo suono di campana della sera e la campana del mattino senza portare un lume o portando armi proibite, dove per armi proibite si intendano tutte le armi di ferro, fatta eccezione per gli strumenti che servono a lavorare la terra o a svolgere altri lavori ed eccetto un coltello da pane che rispetti le misure registrate alla *Camera Armarii*. Tuttavia, se questi strumenti vengono usati per offendere, si considerano armi vietate<sup>122</sup>. Se qualcuno, dunque, gira di notte armato, perde le armi e è condannato al pagamento di una sanzione di dieci soldi imperiali che potrà essere aumentata, se chi venisse sorpreso non si fermasse alle intimazioni degli ufficiali, o diminuita fino a ridursi a rimanere in ceppi per un breve tempo nel caso in cui si verificasse che a girare di notte senza lume fosse una *persona miserabilis*<sup>123</sup>. Anche di giorno, in realtà, nessuno deve portare armi vietate, come spade o pugnali sottili, come stocchi o misericordie, la cui detenzione è ritenuta particolarmente grave attorno al palazzo comunale o in piazza<sup>124</sup>: la pena per i trasgressori, oltre alla perdita delle armi, è, infatti, più elevata se la trasgressione avviene in questi luoghi, ma le sanzioni non si applicano a chi sta arrivando in città da fuori, e a cui è concesso di percorrere armato il tragitto fino al luogo dove sarà ospitato, e, al rientro, il tragitto tra il suo *hospitium* e l'esterno della città. Una volta arrivato dal suo ospite, sarà l'ospite

---

<sup>118</sup> Il testo è uno dei pochi che cita per nome il Signore milanese, a cui, in genere, ci si riferisce solo coi titoli, in una formulazione, quindi, più universale.

<sup>119</sup> Stat. 602, *De pena temptantis corrumpere Potestatem vel offitiales*.

<sup>120</sup> Sulla notte come aggravante nei reati e nell'immaginario medievale e non solo: L. LACCHÈ, *Loca occulta. Dimensioni notturne e legittima difesa: per un paradigma del diritto di punire* e M. SBRICCOLI *Nox quia nocet. I giuristi, l'ordine e la normalizzazione dell'immaginario*, in M. Sbriccoli (a cura di), *La notte. Ordine, sicurezza e disciplinamento in età moderna*, Firenze 1991, pp. 127-140 e 9-19.

<sup>121</sup> Cfr. *supra*, p. 117.

<sup>122</sup> Stat. 617, *Declaratio armorum*.

<sup>123</sup> Stat. 612, *De pena euntis de nocte sine lumine vel cum armis*.

<sup>124</sup> Stat. 616, *De pena portantis ferrum fraudulentum*.

stesso a dovergli intimare di deporre le armi, altrimenti pagherà la sanzione in luogo del forestiero<sup>125</sup>. In caso di colpi o ferite, peraltro, si considerano armi anche sassi, bastoni e qualsiasi strumento atto a ferire<sup>126</sup>.

Un ultimo gruppo di statuti si preoccupa di limitare o controllare le guerre interne: è, naturalmente, vietato stringere leghe armate, se non per opporsi ai nemici e ai malfattori della città e l'organizzatore di un'associazione illecita sarà condannato a una multa di cinquecento lire milanesi, mentre i suoi membri a cento lire, anche se le pene potranno essere diminuite *arbitrio Potestatis, inspecta qualitate facti et personarum*<sup>127</sup>. Così, è proibito arruolare o raccogliere armati nel territorio della città o altrove per qualche discordia o lite e nessuno deve rispondere alla richiesta di presentarsi con o senza armi avanzata da qualcuno per una guerra o discordia in essere o imminente tra singoli cittadini o comunità della città di Lodi se la richiesta è fatta *sine expresso mandato et voluntate seu publica et manifesta preconizatione facta per precones Domini Potestatis*. Analogamente, nessuno deve accorrere in armi sul luogo di una rissa in atto: i trasgressori saranno puniti ad arbitrio del podestà che potrà procedere *sumarie et extra ordinem et sine datione libelli et strepitu iudicii* e basterà come prova per accusarli il fatto che siano indicati *per duos testes vel vocem et famam cum uno teste*. Il condannato dovrà pagare *in peccunia numerata et sine aliqua spe alicuius compensationis vel remissionis* e fin che non l'avrà fatto non potrà ottenere giustizia in nessuna causa civile o criminale<sup>128</sup>. Se in un quartiere della città o in un abitato del suo territorio si raccolgono armati per partecipare a qualche scontro senza l'ordine o il permesso del podestà, i consoli, gli anziani o gli ufficiali del luogo sono tenuti a denunciarlo tempestivamente al podestà precisando il luogo dell'adunanza e la provenienza di chi vi ha partecipato; per i trasgressori la pena sarà decisa dal podestà dopo aver accertato le circostanze e i protagonisti<sup>129</sup>. Non si può neppure accorrere alla casa di un potente o al luogo in cui questi si trovi *tempore vel occasione alicuius rumoris*: se il trasgressore è un cittadino, la pena sarà stabilita

---

<sup>125</sup> Stat. 615, *De pena portantis arma vetita*.

<sup>126</sup> Stat. 617, *Declaratio armorum*.

<sup>127</sup> Stat. 619, *De pena fatientis societatem vel raysam aut invitamentum vel ligam improbam*.

<sup>128</sup> Stat. 622, *De invitamentis*.

<sup>129</sup> Stat. 623, *De eodem*.

dal podestà, se fosse, invece uno straniero, gli sarà amputato un piede<sup>130</sup>. La norma è singolare: non è frequente, come si è visto, che ci sia distinzione tra cittadini e stranieri nelle pene previste.

A proposito di forestieri, si vieta che qualunque straniero o mercenario entri in una dimora, un monastero, una chiesa o un convento senza il permesso del padrone o dell'occupante di essa. Chi trasgredisce, se non lascia il luogo entro tre giorni, oltre ad una sanzione di cinquanta lire perderà armi e cavalli, potrà *offendi in avere et persona impune* e sarà cancellato *a stipendio Comunis Laude*<sup>131</sup>. Ci si riferisce, evidentemente, a soldati che abusano del proprio ruolo e della propria forza.

Nessun individuo, comunità o terra, può adoperarsi perchè *aliqua comunitas vel universitas, episcopatus, districtus vel iurisdictionis Laude aut in eius possessione vel quasi iurisdictionis vel honoris* si sottragga *a subiiectione, iurisdictione, dominio et honore Domini vel Comunis Laude* e si sottometta al controllo di lui stesso o di altri che non siano il Signore o il Comune di Lodi, o alla giurisdizione *meri et mixti imperii alicuius ducis, principis, baronis, universitatis, comunitatis vel alterius persone cuiuscumque conditionis vel dignitatis existat quam prefato Domino vel Comuni Laude*. Chi si adoperasse in questo senso, sarebbe inteso *ipso facto* traditore della patria, non potrà succedere a nessuno, i beni che ereditasse passerebbero al Comune e sia lui che i suoi eredi sarebbero per sempre sottratti dalla protezione e dalla difesa del Signore e del Comune e non potranno testimoniare in cause civili o criminali<sup>132</sup>. Colpisce, nel lungo e ridondante statuto, che la pena per questi traditori della patria non sia la morte, inflitta con una certa generosità per altri reati apparentemente meno gravi, perché volti a colpire individui e non l'intera comunità. Altrove si torna su reati di ribellione al Comune, per precisare che i beni del condannato che si allontana dalla città saranno incamerati dal Comune stesso, fatti salvi, al solito, diritti di creditori e discendenti, e se egli cadrà nelle mani delle autorità della città, sarà punito con la morte. Chi si mantiene in contatto con un ribelle<sup>133</sup> può essere

---

<sup>130</sup> Stat. 624, *De non currendo ad rumorem tempore rumoris*.

<sup>131</sup> Stat. 625, *Quod forasterii non intrent domos hominum*.

<sup>132</sup> Stat. 620, *De pena fatientis et procurantis contra iurisdictionem et honores Comunis Laude*.

<sup>133</sup> *Rebelles Comunis Laude intelligantur iure nostro illi qui adversantur pacifico statui magnifici Domini Domini nostri et Comunis Laude* (stat. 658, *De his qui intelliguntur esse rebelles*).



punito e condannato a pene corporali o pecuniarie *arbitrio Potestatis, inspecta qualitate facti et persone* e i procedimenti a carico di costoro devono avvenire *per inditia, argumenta et tormenta et omnibus aliis modis quibus melius videbitur et punire et condemnare*<sup>134</sup>. Il riferimento alle torture è molto raro negli statuti di Lodi: solo in un altro testo, vedremo, è presente. Chi tiene senza una *iusta causa* beni di un ribelle al Comune è tenuto a restituirli al Comune stesso con i proventi che dall'uso di essi ha ottenuto<sup>135</sup>. Particolarmente severa, in questo contesto di reati politici, è la pena per un cittadino di Lodi o del suo distretto che trami con nemici della città *contra pacificum et bonum statum magnifici Domini Domini nostri et Communis Laude*: se verrà catturato, sarà messo a morte, se, invece, rimarrà latitante, sarà bandito per il tradimento della patria e i suoi beni saranno requisiti<sup>136</sup>.

In un testo lungo ed enfatico, certamente risalente all'epoca della revisione viscontea, si prescrive che chi attenta al tranquillo dominio del Signore al *bonum et pacificum statum civitatis Laude* sia punito con una pena corporale e pecuniaria *arbitrio cuiuslibet vicarii nec non iudicis mallefitiorum civitatis Laude* e che contro di lui si possa procedere *tam ex officio quam per inquisitionem et extra ordinem prout et sicut videbitur et placuerit* e si prevede anche di ricorrere alla tortura, misura rarissima negli statuti come mezzo per accertare la verità, anche in presenza di indizi incerti o di semplici sospetti<sup>137</sup>. Il capitolo è decisamente un *unicum* tra i molti dedicato ai reati criminali, per l'accanimento, l'arbitrio e la sommarietà con cui si dispone di procedere nei confronti del presunto nemico politico. Si avverte, in esso, la spregiudicata durezza del signore, che non si cura di rispettare le proporzioni tra la gravità e la certezza del reato da una parte e la sua punizione dall'altra, che nei testi cittadini erano invece calibrate con cura, perchè le punizioni fossero strumento di difesa e non di vendetta.

La lunga carellata degli statuti riguardanti i crimini ci consente alcune osservazioni: non sono molte, nella raccolta, le norme che prevedono feroci pene

---

<sup>134</sup> Stat. 657, *De bonis bannitorum de rebellionem Communis Laude publicandis*.

<sup>135</sup> Stat. 659, *Quod tenentes bona bannitorum vel rebellionem Communis Laude ea restituant Comuni cum fructibus*.

<sup>136</sup> Stat. 660, *De pena tractantis contra statum pacificum Communis Laude*.

<sup>137</sup> Stat. 663, *De tractantibus contra statum Domini*.

corporali: a parte la relativa facilità, peraltro spesso corretta da eccezioni, con cui si prevedeva la pena di morte, amputazioni o torture non paiono frequenti e vengono, comunque, sempre risparmiate ai minori di quattordici anni. Ne emerge il quadro di un diritto rigoroso ma umano, che risparmia l'imposizione di pene pecuniarie su orfani o vedove, consente ai miserabili di girare di notte senza lume non incorrendo in nessuna pena, riduce le sanzioni previste per chi si macchi di un reato per la prima volta, garantisca condizioni dignitose in carcere.

L'impressione che emerge, inoltre, considerando l'ordine degli statuti di questa sezione e la formulazione delle pene, è che siano stati uniti due o più gruppi di norme di provenienza diversa senza amalgamarli fino in fondo: su alcuni reati si torna più volte in termini – anche lessicali – leggermente diversi, e le sanzioni pecuniarie sono espresse, come del resto accade per l'intera raccolta, per alcuni gruppi di statuti in lire imperiali, per altri in lire milanesi. Tuttavia, singoli gruppi di statuti all'interno della rubrica appaiono rimandare serratamente l'uno all'altro, in un quadro di diritto penale chiaro e coerente, sia nella gradazione delle pene che nelle procedure per accertare la verità e garantire il risarcimento dei danni alle vittime. Solo in alcuni casi, confrontando statuti appartenenti a diversi gruppi, si ha l'impressione che la durezza con cui vengano colpiti i reati non sia uniforme: in particolare, il rarissimo uso della tortura come mezzo per accertare la verità sembra inserito solo in testi risalenti alla legislazione viscontea. In generale, comunque, pur con questa impressione di relativa disomogeneità che non siamo in grado di attribuire precisamente a epoche o modelli diversi, la legislazione laudense sui reati penali appare, come già si è notato per altri ambiti, allo stesso tempo accurata ed umana, puntando, al contempo, a mantenere con rigore l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, ma anche a prevenire con severità abusi nei confronti degli imputati a cui si offre sempre con insistenza la possibilità di discolarsi e il diritto di sottoporsi a un processo rigoroso e giusto. Abbondante, poi, nell'elencazione dei reati, è la messe di informazioni sulla vita della città, su ciò che più spaventasse o fosse ritenuto grave: non stupisce, ad esempio, che vi si trovi chiara traccia, nei testi volti a limitare la possibilità di riunirsi in armi, o comunicare con nemici della città, delle ripetute lotte interne che Lodi, come

molte città contemporanee, aveva ripetutamente vissuto nei decenni – per non dire nei secoli – precedenti.

## 5.6. Il rapporto col contado e la gestione delle acque del canale Muzza

Come si è detto, il Comune di Lodi non controllava, naturalmente, solo ciò che avveniva nello spazio urbano, ma la sua autorità si estendeva sulle campagne circostanti la città, i cui beni agricoli rispondevano alle necessità quotidiane dei cittadini e consentivano il fiorire di un mercato antico e importante, la cui floridezza, non a caso, aveva suscitato le gelosie e le ire dei milanesi quando ancora Lodi era una città indipendente e, con la protezione imperiale, sperava di rimanere tale<sup>1</sup>.

Varie sono le materie regolate dagli statuti che riguardano il contado: oltre a stabilire con cura i rapporti tra i padroni dei fondi e i loro massari, ad affrontare dettagliatamente la materia dei danneggiamenti e a definire i compiti dei sorveglianti, un congruo numero di capitoli si occupa dell'accesso alle acque e del loro uso, in particolare a quelle del canale Muzza. Accanto a questi argomenti, a cui si dà ampio spazio, si trovano anche altre singole norme, come quella che impone al podestà appena entrato in carica di far controllare le zone umide coltivate lungo i corsi d'acque, per verificare che le loro misure corrispondano a quelle per cui chi le utilizza paga un affitto, e adeguare il canone in caso di difformità<sup>2</sup>: si tratta di terreni di proprietà del Comune, almeno quelli lungo il corso dell'Adda, ed eventuali zone nuove, frutto di incrementi nelle loro dimensioni conseguenti ad alluvioni, vanno battute all'asta in Comune e assegnate al miglior offerente<sup>3</sup>. Sempre al podestà, poi, spetta costringere chi lavora la terra a portare ogni anno *blada et alia victualia in civitate, tam grossum quam minutum, secundum impositiones fiendas singulo anno per Dominos Duodecim Sapientes Laude*<sup>4</sup>.

Gli statuti, si è detto, regolano anche con precisione e cura i rapporti di affitto o godimento ad altro titolo dei beni rurali: si prevede, ad esempio, il caso in

---

<sup>1</sup> Cfr. A. CARETTA, *Laus. Vita e storia dall'età romana al 1158*, in A. Bassi (a cura di), *Lodi. La storia*, Lodi, 1989, pp. 137 e 177.

<sup>2</sup> Stat. 15. *Quod Potestas teneatur infra mensem facere circhari salegias.*

<sup>3</sup> Stat. 234. *Quod omnia incrementa facta per aliviones salegiarum in flumine Abdue sint Communis Laude.*

<sup>4</sup> Stat. 189. *Quod Potestas compellat victualia trahi ad civitatem Laude.*

cui chi abbia ricevuto un fondo in enfiteusi perpetua decida di scindere il rapporto: gli viene concesso, se risulta aver saldato tutti i canoni d'affitto, compreso quello dell'intero anno in cui decide di recedere dal contratto, e se lascerà il terreno in condizioni uguali o migliori di quelle in cui lo ha ricevuto<sup>5</sup>. L'enfiteuta che decide di dare a sua volta in enfiteusi il fondo in suo possesso, invece, può farlo *dummodo ipsam rem affictet tamquam emphiteota talis domini*<sup>6</sup>. Altrove si chiarisce che *nulla aratura detur massariis nisi sit promissa*<sup>7</sup>. Sempre a proposito di terre affidate ad altri dal padrone, si precisa che il colono deve *ingrassare et laborare* le terre del padrone come fossero sue<sup>8</sup>. E che quei *massarii* che per contratto devono dare ai padroni una parte dei frutti delle terre non possono raccogliermi in assenza del padrone stesso o di suoi inviati, a meno che questi non rinuncino esplicitamente ad esser presenti<sup>9</sup>; il proprietario, dal canto suo, può, se vuole, *blavas et alios fructus in campo dividere*, e poi farseli portare dal colono *ad villam* o, se gli accordi lo prevedono, *ad civitatem*<sup>10</sup>. Una particolare attenzione, tra la frutta, viene comprensibilmente riservata all'uva che è assolutamente vietato ai *massarii* portare in città e vendere senza il permesso del padrone<sup>11</sup>, come del resto si prescrive, in uno statuto apposito, che siano oggetto di attenta cura le vigne<sup>12</sup>. Alla fine del contratto o al momento della recessione il colono è tenuto a lasciare il fondo in ordine<sup>13</sup> e gli è in generale vietato tagliarne gli alberi senza il permesso del padrone<sup>14</sup>. Può allontanarsi dal fondo senza penali, e senza dover corrispondere gli affitti previsti dal contratto, solo se si verifica una situazione di tensione o di rischio tale che la sua permanenza nella proprietà sarebbe impossibile senza pericolo per lui<sup>15</sup>. Se, invece, è il padrone ad allontanare dal fondo il *massarius* che se ne andasse malvolentieri, egli è tenuto a risarcirlo con otto lire imperiali per ogni pertica arata, mentre il *massarius* che

---

<sup>5</sup> Stat. 225, *De fictis refutandis*.

<sup>6</sup> Stat. 226, *Quod emphiteota possit dare in emphiteosim*.

<sup>7</sup> Stat. 232, *Quod nulla aratura detur massario nisi promissa*.

<sup>8</sup> Stat. 305, *Quod coloni teneantur ingrassare terras dominorum ut suas*.

<sup>9</sup> Stat. 306, *Quod massarii non moveant fructus sine presentia domini vel sui nuntii*.

<sup>10</sup> Stat. 307, *Quod domini possint in campo fructus dividere*.

<sup>11</sup> Stat. 308, *De ugis vinearum non portandis ad vendendum Laude nec alibi*.

<sup>12</sup> Stat. 320, *De pena coloni qui non bene curaverit vineas dominorum*.

<sup>13</sup> Stat. 311, *De ruderibus et straminibus et certis aliis relinquendis domino*, e 312, *De eodem*.

<sup>14</sup> Stat. 313, *De eodem*.

<sup>15</sup> Stat. 314, *In quibus casibus colonus non teneatur solvere fictum vel redditum possit impune ad aliam coloniam se transferre*.

accettasse di andarsene d'accordo con il padrone otterrebbe sei lire imperiali ogni pertica<sup>16</sup>. Se un fondo o una dimora vengono date in affitto e il titolare del contratto muore, non è lecito agli eredi dividere il godimento dell'affitto, con evidente danno per il padrone che sarebbe tenuto a riscuotere il canone da più persone<sup>17</sup>. In casi stabiliti dalla legge, quando un bene oggetto di un contratto di locazione in essere viene alienato, il nuovo padrone non è tenuto a rispettare l'accordo<sup>18</sup>, ma se si tratta di un fondo rustico il raccolto già maturo va diviso secondo gli accordi stipulati tra il conduttore e il locatore precedente<sup>19</sup>. Se il colono innalza un edificio a sue spese sul fondo del padrone, e il padrone non gli paga i materiali con cui l'ha costruito, il colono ha facoltà di smontare l'edificio e recuperare per sé le materie prime, purché ciò avvenga senza danno della proprietà<sup>20</sup>. Il padrone può sottrarre il fondo al *massarius* se questi se ne allontana senza il suo permesso<sup>21</sup>, e il colono non può assolutamente far uscire dalla proprietà un animale o un bene mobile senza il permesso del padrone<sup>22</sup>. Se un massaro, tenuto a pagare al padrone metà, un terzo o un'altra percentuale del raccolto come canone per il godimento del fondo, non corrisponde la quota stabilita, al padrone è lecito pretendere, personalmente o tramite un suo inviato, un procuratore o un erede, *etiam sine scripto et auctoritate iudicis et sine alio processu*, la consegna, a ricompensa del debito, di qualunque bene mobile che il massaro possieda; se, invece si trattasse di un affittuario il cui contratto prevedesse il versamento di un canone in denaro e non di una parte della produzione agricola, al padrone è possibile pretendere il sequestro di beni corrispondenti al debito in una posizione di priorità rispetto ad altri creditori, anche precedenti nel tempo, purché il padrone sappia dimostrare l'esistenza del debito e che i beni posseduti dal fittavolo provengano da quelli concessi in affitto. Il padrone, infatti, è in generale preferito agli altri creditori anche anteriori del proprio colono nei debiti costituiti da prodotti del suo terreno, in beni compresi

---

<sup>16</sup> Stat. 345, *Provisio in favorem massariorum de aratura sibi danda per dominos.*

<sup>17</sup> Stat. 315, *Quod dominus non teneatur recipere fictum vel redditum per plures manus.*

<sup>18</sup> Stat. 316, *De re locata que alienatur.*

<sup>19</sup> Stat. 317, *De eodem.*

<sup>20</sup> Stat. 318, *De melioramento facto super fundo locatori quam debeat pervenire.*

<sup>21</sup> Stat. 319, *Qualiter dominus possit auferre massaritium collono.*

<sup>22</sup> Stat. 323, *Quod colonus partarius non possit absque voluntate domini abducere certas res extra possessionem locatam.*

nella dimora affittata, nei cereali dati come semente o come vitto ai massari e alla loro famiglia, nel denaro dato per le necessità del bestiame o dei campi<sup>23</sup>. In ogni caso, il padrone che ricevesse da un mezzadro o da un affittuario beni a risarcimento di un debito, è tenuto a farli descrivere con cura negli atti del vicario o del giudice del podestà entro tre giorni dal loro ricevimento<sup>24</sup>. Se, invece, un fittavolo, un mezzadro, un colono, un inquilino o un enfiteuta avesse contratto un debito e, anziché saldarlo, fuggisse, non è possibile rivalersi sulle proprietà del padrone del fondo<sup>25</sup>. Nessun colono, fittavolo o mugnaio, in realtà, potrebbe lasciare la terra che ha avuto in affitto neppure alla scadenza del contratto, se non avesse saldato tutti i debiti col padrone. Se non lo farà, non potrà più ottenere un contratto di locazione da parte di un abitante della città o del distretto di Lodi, né essere accolto ad altro titolo con la sua famiglia e se qualcuno, contravvenendo alla norma, offerisse un nuovo contratto al debitore insolvente, quando fosse stato informato dell'insolvenza sarà tenuto o a saldare lui stesso il debito o a cacciare il fittavolo o il colono. Quando, invece, il colono, massaro o fittavolo, cacciato dal suo padrone, ottenesse un contratto da un locatore esterno alla giurisdizione di Lodi, se non salderà il debito col suo precedente padrone, lui stesso o ogni maschio della sua famiglia maggiore di diciotto anni su richiesta del creditore potrà essere arrestato e detenuto nelle carceri di Lodi finché non avrà saldato il debito, e all'ex padrone sarà lecito sottrarre al colono insolvente buoi o altri beni che si trovassero nella sua abitazione, che verranno considerati, per ciò stesso, del debitore, che non potrà sostenere il contrario<sup>26</sup>. Si prevede anche che qualsiasi maschio maggiore di diciotto anni che sia membro della famiglia di un massaro o di un fittavolo sia tenuto e obbligato con tutti i suoi beni a saldare i debiti contratti dal massaro o fittavolo col proprio padrone nell'ambito del rapporto di locazione o di colonato, sia per il prestito di denaro che di cereali o altri beni<sup>27</sup>. Che ottenere il pagamento di un debito da parte di un massaro fosse particolarmente faticoso, emerge con chiarezza anche dalla severità di questi provvedimenti che, nel

---

<sup>23</sup> Stat. 310, *Quod dominus preferatur aliis creditoribus in certis casibus*.

<sup>24</sup> Stat. 163, *De examinationibus que fieri possunt ad petitionem domini contra eius massarium*.

<sup>25</sup> Stat. 179, *Quod pro debito vel occasione fictabilis massarii coloni inquilini pensionantis et emphyteote non possit fieri executio contra Dominum et in eius preiudicium*.

<sup>26</sup> Stat. 303, *De colono debitore non recipiendo si denunciatum fuerit*

<sup>27</sup> Stat. 304, *De familiaribus qui possint cogi pro debito massarii, partiarum vel fictabilis*.

comprendere anche modalità piuttosto sommarie di ottenere giustizia, sembrano far eccezione al rigore e all'equità che si è vista in altre norme su sequestri e pignorazioni. In questo contesto, l'unica norma che sembra garantire, almeno parzialmente, i coloni è quella che prevede che, se scoppiano delle tensioni tra padrone e colono o fittavolo su affitti dovuti in passato, è responsabilità del padrone dichiarare sotto giuramento che è in credito, totalmente o parzialmente, dei canoni d'affitto dei precedenti tre anni, ma, se si tratta di affitti più vecchi, è possibile al colono giurare di aver saldato gli affitti e alle sue parole si deve prestar fede<sup>28</sup>.

Se ai rapporti di mezzadria e agli affittuari agricoli sono dedicati molti statuti, uno solo si occupa, invece, dei lavoratori salariati delle campagne, a cui si impone di accontentarsi della propria paga vietando loro di sottrarre dal terreno in cui lavorano frutti o legna<sup>29</sup>.

Oltre ai contratti per lo sfruttamento dei fondi agricoli, un altro argomento riguardante la campagna su cui gli statuti intervengono è quello delle servitù di passaggio: si prevede, ad esempio, che strade o accessi che fossero stati cancellati in modo da impedire ai vicini di raggiungere le loro terre, vadano ripristinati nello stato originario su ordine del podestà dopo che questi abbia accertato, interrogando quattro vicini, che in precedenza ci fossero realmente, e sempre che non compaiano entro quindici giorni *instrumenta antiqua et antiquissima que non haberent ibi aliquos accessus sive stratas*<sup>30</sup>. Analogamente, se risultassero campi a cui non fosse possibile accedere per mancanza di vie di passaggio, i vicini sono tenuti a concedere un accesso attraverso le proprie terre, a spese di colui che ne fa richiesta e sotto il controllo di due *boni vicini* scelti dal podestà, senza la necessità di un procedimento formale<sup>31</sup>.

In molti degli statuti che si occupano delle campagne, interlocutori del Comune nel contado sono le comunità locali, *loci, castris, domus, cassine e ville*

---

<sup>28</sup> Stat. 309, *De sacramento prestando proficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiaro et inquilino qui dicantur non soluisse.*

<sup>29</sup> Stat. 192, *Quod laborantes ad mercedem non portant seu tollant ligna necquicquam aliud.*

<sup>30</sup> Stat 262, *Quod Potestas compellat vicinos dare stratam et accessum illis campis qui non habent.*

<sup>31</sup> Stat. 263, *Quod vicini proximiores teneantur dare viam personis habentibus terram, viam non habentibus.*



che hanno, per esempio, il dovere della manutenzione delle strade che vi conducono – *exceptis stratis mediolanensi, papiensi, placentina, cremonensi et monzascha* – e dei ponti che si trovano su di esse e degli accessi ad esse, per tutto il tratto che attraversa le terre della comunità. Le strade devono avere dimensioni e caratteristiche tali da consentire il passaggio di buoi che trainano un carro o altro bestiame in qualunque stagione dell'anno, in modo che non sia necessario attraversare le terre di qualcuno con veicoli che le danneggino, cosa, peraltro, normalmente proibita<sup>32</sup>. È, tuttavia, possibile, che di alcuni tratti di strada non sia l'intera comunità a doversi occupare, ma il padrone delle terre che essa attraversa, secondo quanto stabilito dalla comunità stessa<sup>33</sup>. Sempre le comunità sono responsabili del fatto che nelle loro terre una parte dei campi non venga coltivata o abitata *propter nimiam potentiam aut violentiam alicuius*, e devono, perciò, pagare l'affitto di quei terreni secondo il loro valore stimato<sup>34</sup>.

Anche nei numerosi statuti che regolano il risarcimento dei danni e la punizione dei responsabili le comunità sono spesso presenti come interlocutori. Normalmente, in presenza di un danno in un terreno di campagna, si dispone che si presti fede alle denunce di enfiteuti e conduttori presentate con giuramento, sia a proposito del danno, che della causa di esso, fino ad un valore di venti soldi, mentre per danni di entità superiore l'accusato deve essere ascoltato per potersi difendere *sine datione libelli et extra ordinem et sine strepitu et figura iudicii*. Se la sua difesa non risulterà credibile, si presterà fede al giuramento del massaro e del campario e, per valori elevati, anche ad un testimone *fidedignus*, e si procederà alla condanna<sup>35</sup>; se, invece, la difesa risultasse convincente, ad essere condannato alla stessa pena sarà l'accusatore, mentre se la denuncia sarà stata mossa contro ignoti per un danno avvenuto da parte di animali o per un incendio o un saccheggio, a pagare sarà l'intera comunità del luogo, tenuta a corrispondere a chi è stato danneggiato un valore doppio rispetto alla stima della perdita subita;

---

<sup>32</sup> Stat. 418, *De carentiis non fiendis super terris alienis*, in cui si elencano con precisione le pene per i trasgressori commisurate all'entità del danno, cioè, all'ingombro del mezzo con cui abbiano attraversato terre altrui e alla destinazione delle terre stesse, in cui l'attraversamento ha conseguenze evidentemente differenti se si tratta di seminati, prati, vigne, boschi ecc.

<sup>33</sup> Stat. 417, *Quod comunia locorum teneantur aptare et aptatas tenere stratas*.

<sup>34</sup> Stat. 633, *Quod Comunia teneantur solvere fictum et redditum pro sediminibus et terris que propter potentiam alicuius non laborarentur vel non habitarentur*.

<sup>35</sup> Stat. 395, *Quod quelibet persona habens rugiam in comuni cum aliquo teneatur solvere suam partem expensarum*.

per la quantifica del danno basta un giuramento dell'accusatore per entità inferiori ai dieci soldi imperiali. Se, invece, il valore dei beni compromessi fosse maggiore, la comunità è ugualmente tenuta al risarcimento solo dopo che il danno sia stato constatato dal giudice deputato *ad exactionem averis Comunis Laude*, se il danno è avvenuto in Lodi e al giudice deputato *ad banchum clausorum Comunis Laude*, se è avvenuto nei chiusi. Se, infine, il danno fosse di entità molto consistente, sarà necessaria, per ottenerne il risarcimento, anche l'ingiunzione del giudice *maleficiozum*; si prescrive, in ogni caso, che si proceda *sumarie, de plano, sine strepitu et figura iudicii et datione libelli et omni solempnitate iuris omissa, sed sola veritate inspecta, remotis frivolis exceptionibus quibuscumque*. L'unica possibilità, per la comunità, di evitare il risarcimento è individuare entro il termine concesso per la difesa il responsabile di esso, che, in questo caso, sarà tenuto, ovviamente, a pagare da solo<sup>36</sup>. Le accuse mosse per danni subiti devono, comunque, per essere ritenute regolari, seguire precise regole: vanno presentate entro otto giorni dall'evento, contenere con precisione la descrizione di esso, la causa, il luogo e la persona o animale che ne sono stati responsabili, altrimenti non saranno ammesse<sup>37</sup>. Nel caso in cui sulla veridicità della denuncia di un danno ci fossero dubbi, il giudice o l'ufficiale che se ne occupa può disporre un'ispezione da parte di una o due persone che verifichino l'esistenza e l'entità del problema e alla cui relazione si presti fede. Se però, i due non fossero concordi nel relazionare su quanto hanno visto, una clausola piuttosto buffa prevede che siano arrestati e trattenuti fino a quando non si mettano d'accordo<sup>38</sup>.

Se il danno è causato da una animale, è condannato al risarcimento del danno stesso e alla sanzione il suo padrone<sup>39</sup> e l'entità della pena dipende dall'animale che procura il danno e dal bene danneggiato<sup>40</sup>, come è proporzionale al danno e precisamente stabilita la condanna per chi rovina viti novelle<sup>41</sup> o siepi<sup>42</sup>, per chi sottrae uva<sup>43</sup> o entra in un orto per una via diversa dall'ingresso<sup>44</sup> e

---

<sup>36</sup> Stat. 399, *De eodem*.

<sup>37</sup> Stat. 398, *De eodem*.

<sup>38</sup> Stat. 420, *De modo et forma extimandi dampna data*.

<sup>39</sup> Stat. 401, *Quod nulla bestia dare debeat dampnum* e stat. 489, *De banno anserum*.

<sup>40</sup> Stat. 405, *De penis ordinatis contra dantes dampnum*.

<sup>41</sup> Stat. 406, *De eodem*.

<sup>42</sup> Stat. 407, *De eodem*.

<sup>43</sup> Stat. 409, *Iterum de pena dantis dampnum*.

per chi ruba fascine di legna<sup>45</sup>. Particolarmente grave appare il taglio o lo sradicamento di un albero da frutta, comprese le viti e in proposito si presterà fede al giuramento del padrone, massaro, campario, fittavolo o conduttore<sup>46</sup>. Per proteggere le viti, anzi, è fatto proprio divieto di attraversarle, come è proibito passare attraverso un campo seminato o un orto e la pena per il trasgressore si aggrava, ovviamente, se mentre attraversa questi luoghi li danneggia. Così, è grave essere sorpresi su un albero carico di frutta, meno farsi trovare sotto e gravissimo rubare l'uva, specie di notte, tanto che le sanzioni, nelle ore di buio, risultano duplicate<sup>47</sup>. Anche il taglio di rami e il furto di legna, naturalmente, vengono puniti e nello statuto che se ne occupa vengono citati ad esempio castagni e querce, un accenno che ci fa immaginare la diffusione di queste due essenze nei boschi del lodigiano<sup>48</sup>. Se in un terreno vengono tagliati alberi o avvengono devastazioni quantificate in venti soldi o di entità superiore, il fittavolo o massaro è tenuto a notificarlo personalmente al padrone entro cinque giorni dal danno, altrimenti deve versare lui stesso il risarcimento<sup>49</sup>. Nessuno, poi, può riempire un fossato o spianarne gli argini e chi lo facesse sarebbe condannato, oltre ad una sanzione, a risarcire il padrone del fondo in cui il danneggiamento è avvenuto e a ripristinare il fossato nello stato originario.

Per poter segnalare tempestivamente danneggiamenti e individuarne i responsabili, essenziale è la figura del campario. Si tratta di un sorvegliante che può essere chiamato a difendere terreni e beni di una comunità rurale, ma anche di singoli proprietari. Il Comune, infatti, stabilisce che *quodlibet comune loci, castris, cassine, domus et ville episcopatus et iurisdictionis civitatis Laude* sia tenuto ad avere un campario o dei campari per custodire e proteggere i terreni, campi, prati, boschi e corsi d'acqua delle persone che vi abitano. In particolare, ogni abitato in cui ci siano quaranta famiglie deve avere almento due campari, se, invece, è meno popoloso, uno, mentre chiunque voglia avere un campario che protegge i suoi

---

<sup>44</sup> Stat. 410, *De eodem*.

<sup>45</sup> Stat. 411, *De eodem*.

<sup>46</sup> Stat. 412, *De eodem*.

<sup>47</sup> Stat. 490, *Quod nullus vadat per vites quando fuerint tense nec blavam nec melium nec mellicam*.

<sup>48</sup> Stat. 415, *De remersis non incidentis*.

<sup>49</sup> Stat. 414, *De arborum devastatione notificanda*.

possedimenti, può<sup>50</sup>. Nel momento in cui assumono l'incarico, i campari si impegnano, versando in garanzia venticinque lire davanti al giudice e all'ufficiale deputato a ciò, ad esercitare il proprio compito onestamente, nel rispetto del giuramento e degli altri statuti del Comune e a pagare tutte le sanzioni a cui vengano condannati<sup>51</sup>. Essi giurano di custodire i beni a loro affidati onestamente e di denunciare tempestivamente qualunque persona o animale abbiano sorpreso a causare danni, *omissis odio, amore, timore, precibus et premio*<sup>52</sup> e devono rimanere nei terreni a loro affidati dall'inizio di luglio al primo giorno di ottobre<sup>53</sup>. I loro compiti, infatti, consistono essenzialmente nel denunciare chi causasse un danno alla proprietà da essi custodita e, se non lo facessero, sarebbero tenuti a pagare una pena pari al doppio dell'entità del danno, mentre se risultasse che avessero stretto un patto col il responsabile del danno e perciò non lo denunciassero, la pena salirebbe al quadruplo, oltre che al risarcimento del danno stesso<sup>54</sup>. Un campario che fosse sorpreso a dare dell'uva a qualcuno, ad esempio, dovrà pagare una multa di cinque soldi imperiali. Se una porta, un cancello o un catenaccio posti a chiudere una proprietà fossero trovati manomessi, e non se ne trovasse il responsabile, sarà il campario a dover risarcire il danno<sup>55</sup>. Chi aspira al ruolo di campario deve essere *extimatus in extimis Communis Laude*, avere una famiglia e sostenere gli oneri nella comunità di vuol essere campario o nel cui territorio la persona da cui è ingaggiato abbia le sue terre e i suoi possessi. I campari costituiti davanti al giudice del podestà da una comunità rurale durano in carica un anno, mentre quelli costituiti da singole persone durano finché chi ha dato loro l'incarico non lo revoca loro esplicitamente davanti al giudice di fronte al quale l'avevano assunto<sup>56</sup>.

Le accuse trasmesse dai campari non valgono se non corrispondono alla volontà di chi ha subito il danno, esplicitamente dichiarata di fronte al giudice, di

---

<sup>50</sup> Stat. 402, *De campariis constituendis*.

<sup>51</sup> Stat. 403, *De satisfactione fienda per camparios*.

<sup>52</sup> Stat. 404, *De sacramento campariorum*.

<sup>53</sup> Stat. 490, *Quod nullus vadat per vites quando fuerint tense nec blavam nec melium nec mellicam*.

<sup>54</sup> Stat. 408, *Quod camparii teneantur accusare dantes damnum*.

<sup>55</sup> Stat. 490, *Quod nullus vadat per vites quando fuerint tense nec blavam nec melium nec mellicam*.

<sup>56</sup> Stat. 413, *Quod durent camparii ad annum vel ut infra*.

persona, o attraverso un messaggero<sup>57</sup> e, in generale, per poter essere prese in considerazione, le accuse di danneggiamenti mosse da campari, padroni o massari devono seguire una rigorosa procedura ed essere riportate per iscritto sia dal notaio deputato alla *Camera Armarii* alla presenza del custode della Camera stessa, sia dal notaio del giudice del podestà<sup>58</sup>. Non è possibile, comunque, condannare nessuno se l'accusatore non ha chiaramente dimostrato la fondatezza della sua denuncia, e ciò vale anche se l'imputato non si difende<sup>59</sup>.

Come si vede, l'istituzione dei campari e la precisione con cui vengono elencati i danni possibili fanno confermare l'impressione che il comune di Lodi fosse consapevole della ricchezza racchiusa nelle sue campagne e mettesse in atto norme severe e accurate per difenderla, benché anche in questa materia non si abbia mai l'impressione di una giustizia sommaria e intimidatoria: pur nel loro rigore contro i colpevoli, gli statuti sembrano sempre attenti ad accertare le responsabilità reali di ciò che accade e l'esigenza di risarcire un danno e infliggere la giusta sanzione si accompagna all'attenzione ad evitare il più possibile che paghi la persona sbagliata.

Da ultimo, si è detto, gli statuti si occupano con precisione anche della gestione del prezioso sistema idrico che innerva le campagne laudensi, con particolare riguardo per il canale della Muzza. Il suo letto era stato scavato a partire dal 1221, forse su un antico tracciato segnato, tra l'Adda e il Lambro, per difendere il confine tra il territorio laudense e quello milanese<sup>60</sup>. La Muzza attingeva l'acqua dal corso dell'Addetta, un canale scavato dalla riva sinistra del Lambro, e attraversava il territorio lodigiano passando da Quartiano, Villavesco, Lodivecchio, Cornegliano, San Martino in Strada, Basiasco, Turano. Lì, si congiungeva con un fossato preesistente che da Castiglione raggiungeva il Po

---

<sup>57</sup> Stat. 400, *De eodem*.

<sup>58</sup> Stat. 416, *De accusis campariorum scribendis in duobus libris*.

<sup>59</sup> Stat. 492, *Quod nullus accusatus condempnetur etiam si nullam fecerit contradictionem nisi accusa fuerit probata*.

<sup>60</sup> Cfr. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio, nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917, p. 139.

attraversando le terre di Codogno e San Fiorano<sup>61</sup>, seguendo un corso, quindi, diverso da quello attuale.

La maggior parte delle norme che riguardano l'uso delle acque della Muzza sono accostate in un gruppo di statuti contigui, sotto la *Rubrica generalis de aqua Muzie et aliis aquis et stratis episcopatus Laude*<sup>62</sup>, anche se se ne incontrano alcuni isolati nel resto della raccolta. Le acque della Muzza e dell'Adda Nuova<sup>63</sup> che corrono nel territorio laudense sono di proprietà del Comune, compreso l'intero letto dei canali, le strade che devono correre su entrambi i loro lati, le rive, i mulini<sup>64</sup>. Così, nessuno può piantare alberi su queste strade, né ingombrarle ostacolando il passaggio<sup>65</sup>, né deviare parte delle acque del canale senza il permesso del Comune, e il trasgressore è tenuto, oltre che a pagare una multa, a ripristinare lo stato precedente del luogo, con l'eccezione di una piantumazione sulle rive diposta proprio per rafforzare gli argini del canale<sup>66</sup>. Non è, inoltre, possibile causare impedimenti al corso del canale costruendovi un mulino o ponendovi del lino a macerare senza il permesso del Consiglio Generale del Comune, come è vietato rimuovere della terra dagli argini o abbassarli e chi lo facesse deve ripristinare il precedente stato delle cose, mentre è lecito abbeverare bestie nel canale, lavarvi i panni, pescare<sup>67</sup>. Non si può, dunque, occupare o rovinare le rive della Muzza o dell'Adda Nuova né attingervi le acque se non con il permesso degli ufficiali preposti e con le modalità concordate; il trasgressore, oltre a ripristinare le rive nel loro precedente stato, verserà una pena pecuniaria di cento soldi imperiali, la metà dei quali andranno al Comune di Lodi e l'altra metà al conduttore di quel tratto di acque. Se chi si impadronisce abusivamente delle acque del canale viene punito è, però, lecito, a chiunque lo voglia, utilizzarne per irrigare terre proprie o in affitto. Chi desideri farlo, deve creare un'apertura nell'argine da cui preleva l'acqua necessaria, dichiarando per iscritto la quantità d'acqua che ne trarrà e in proporzione a questa pagherà un canone annuale al

---

<sup>61</sup> Cfr. L. SAMARATI, *L'età medievale e moderna (1158-1160)*, in A. BASSI (a cura di), *Lodi. La storia*, Lodi, 1989, p. 212.

<sup>62</sup> Stat. 375.

<sup>63</sup> Prese questo nome il tratto di canale tra Paullo e Cassano, scavato alla fine del XIII secolo (L. SAMARATI, *L'età medievale* cit., p. 213).

<sup>64</sup> Stat. 389, *Quod aqua Muzie et alveus et rippe dicte aque sint Communis*.

<sup>65</sup> Stat. 392, *Quod vie que sunt ab utraque parte Muzie sint expedite*.

<sup>66</sup> Stat. 390, *Quod nullus plantet nec teneat plantas super ripis Muzie*.

<sup>67</sup> Stat. 394, *Quod nullus utatur aqua Muzie*.

Comune<sup>68</sup>. Può, quindi, costruire rogge o canali che conducano ai suoi campi l'acqua attinta dalla Muzza, anche attraverso terre altrui, purché faccia in modo di ridurre al minimo il danno per il padrone delle terre attraversate, che dovrà comunque essere risarcito per la cessione della porzione di terra occupata dal canale, o, se preferisce, concederla in affitto a chi vi deve far transitare l'acqua, secondo una tariffa fissata da due o tre uomini onesti scelti dalle parti o dal podestà<sup>69</sup>. Se, però, chi fa scavare questi canali poi smette per quattro anni di usarli, il proprietario dei campi attraversati farà riempire i fossi a spese di chi li ha voluti e si riapproprierà della terra occupata da essi restituendo il denaro che avesse ricevuto in cambio della loro cessione<sup>70</sup>. Chi usa una parte delle acque della Muzza per le proprie necessità agricole, poi, deve farle scorrere in modo da non danneggiare nessuno e trattenerle nel proprio terreno, altrimenti dovrà risarcire i danni causati<sup>71</sup>. Anche chi vuole scavare una roggia o un canale di scolo che ne debba attraversare un altro, può farlo, purché costruisca e mantenga in buono stato una struttura che gli consente di attraversare il corso d'acqua preesistente senza impedire alla sua acqua di scorrere liberamente<sup>72</sup>. Nel costruire fossi o rogge per condurre l'acqua in determinati luoghi è, però, comprensibilmente vietato rompere o tagliare una strada e il divieto vale sia per le strade maestre che per quelle di minor importanza e ampiezza. Chi si trova, quindi, nella necessità di attraversare una strada con un corso d'acqua deve far costruire a proprie spese un ponte che eviti l'interruzione di essa e che dovrà essere di pietra e largo almento due *zitate* se si tratta di una strada maestra, di minor ampiezza, corrispondente alla larghezza della strada stessa e anche di legno, se non si tratta di una via di transito ma di una che finisce in qualche abitato rurale<sup>73</sup>. Chi condivide una roggia con altri, è tenuto a pagare ogni anno la quota a lui spettante per la manutenzione delle strutture del corso d'acqua, chiuse, ponti o

---

<sup>68</sup> Stat. 396, *De eodem*.

<sup>69</sup> Lo statuto 689, *De aquis derivandis* estende la norma alle acque di qualunque corso d'acqua pubblico non navigabile, che chiunque può utilizzare portandole alla sua proprietà o al terreno che lavora come affittuario anche attraversando terre altrui, purché il danno prodotto sia minimo e il terreno sottratto per il tragitto venga acquistato o regolarmente affittato.

<sup>70</sup> Stat. 385, *De eodem*.

<sup>71</sup> Stat. 393, *Quod derivantes aquam Muzie fatiant eam discolari ita quod non dampnificant*.

<sup>72</sup> Stat. 386, *De eodem*.

<sup>73</sup> Stat. 391, *De rumpentibus stratam causa ducendi aquam*.

altro, anche se in quell'anno non avesse usato l'acqua della roggia<sup>74</sup>. Nessuno, poi, può alzare una *levata* nel canale senza l'esplicita licenza di un ufficiale della Muzza e, in ogni caso, le *levate* ammesse devono avere dimensioni e caratteristiche tecniche precise, mentre nessuno può innalzare una chiusa nel corso della Muzza o dell'Adda Nuova<sup>75</sup>. Se un passaggio predisposto a deviare una certa quantità d'acqua in una proprietà fosse chiuso dagli ufficiali della Muzza con un'asse o una paratia e questa venisse illegittimamente rimossa o distrutta per attingere più dell'acqua concessa, il responsabile sarà tenuto a pagare una pena pecuniaria di cui una metà dovrà essere riscossa dal comune, l'altra dal conduttore di quell'acqua, e si intenderà responsabile colui che avrà sfruttato l'acqua sottratta per l'irrigazione dei propri campi, a meno che, entro il termine concessogli dal giudice per difendersi, l'imputato riesca a provare che l'asse o la paratia è stata distrutta o rimossa da altri; in questo caso, naturalmente, sarebbe punito quest'ultimo e non il padrone del campo in cui si fosse riversata l'acqua<sup>76</sup>. Nessuno può sottrarre acqua ad un altro senza il suo permesso e se lo farà dovrà risarcirlo e pagare un'ammenda al comune. Anche in questo caso si riterrà responsabile della sottrazione dell'acqua il padrone del campo che da essa risulti irrigato<sup>77</sup>.

Al conduttore della Muzza spetta la manutenzione dei ponti in pietra la cui dimensione deve corrispondere a quella imposta dagli ufficiali del canale, lungo qualunque strada, cioè su quella cremonese, quella piacentina, pavese, milanese e monzese; su tutte le altre strade, analogamente, è tenuto a mantenere ponti di pietra o anche di legno, di dimensioni e condizioni adatte perché siano attraversati a cavallo o con carri<sup>78</sup>. Se qualcuno fosse sorpreso ad allagare le strade maestre sarà condannato a una sanzione di venti soldi imperiali, mentre per l'allagamento di altre strade, a cinque soldi imperiali e s'intenderà responsabile dell'allagamento il padrone dell'acqua che sarà trovata sulla strada<sup>79</sup>. Analogamente verrà punito chi

---

<sup>74</sup> Stat. 395, *Quod quelibet persona habens rugiam in Comuni cum aliquo teneatur solvere suam partem expensarum.*

<sup>75</sup> Stat. 376, *De eodem.* I testi compresi sotto il titolo di *Rubrica generalis de aqua Muzie et aliis aquis et stratis episcopatus Laude* sono quasi tutti titolati semplicemente *De eodem.*

<sup>76</sup> Stat. 377, *De eodem.*

<sup>77</sup> Stat. 378, *De eodem.*

<sup>78</sup> Stat. 379, *De eodem.*

<sup>79</sup> Stat. 380, *De eodem* e stat. 419, *De aqua retinenda super suo in episcopatu.*



bagnerà le terre di un altro senza il suo permesso e, oltre alla sanzione pecuniaria, dovrà riparare al danno<sup>80</sup>. Coloro che hanno rogge attraverso le quali passi acqua della Muzza, nell'episcopato e nei chiusi di Lodi, sono tenuti a sostenere le spese di manutenzione della roggia stessa e di costruzione o riparazione dei ponti o di altre strutture poste su di essa, spese da condividere con quanti altri sfruttassero le acque della roggia, secondo la volontà della maggioranza dei soci: chi si rifiuterà, non potrà usare le acque della roggia e, se lo farà abusivamente, dovrà pagare un'ammenda proporzionale al numero dei giorni d'uso dell'acqua sottratta e metà dell'ammenda sarà del comune, metà di chi ha pagato le spese<sup>81</sup>. Chi condivide una roggia con altri non può costruire in essa chiuse o interromperne le sponde per non limitare lo sfruttamento dell'acqua da parte degli altri soci<sup>82</sup>. Del rispetto di tutte queste norme sono responsabili il podestà, i suoi giudici e il giudice deputato *ad offitium exactionis averis Comunis Laude*<sup>83</sup>.

Si è già accennato al fatto che tra i molti compiti del podestà c'è quello di nominare quattro *sapientes* che devono occuparsi dei danni riguardanti la Muzza o qualche altro corso d'acqua curando che il danno sia rimediato da parte di chi l'abbia compiuto o di chi ne è toccato<sup>84</sup>. Gli ufficiali della Muzza sono tenuti, il giorno stesso in cui rilevano un reato o il successivo, a far scrivere la denuncia agli atti e o a consegnarla scritta all'ufficio del podestà e all'ufficio preposto alla riscossione dei tributi o alla Camera Armarii, pena una multa di quaranta soldi imperiali e la rimozione dall'incarico<sup>85</sup>. Essi, però, possono sporgere denuncia o formulare l'accusa solo se sono in due o più e all'accusato devono essere concessi almeno otto giorni per preparare la propria difesa<sup>86</sup>.

Come si vede da questa carrellata, tra le ricchezze delle campagne l'acqua occupa comprensibilmente un posto privilegiato: lo scavo del canale della Muzza e la sua manutenzione non dovevano essere di poco impegno per il Comune, ma l'importanza di questa risorsa risulta evidente non solo dalle sanzioni che

---

<sup>80</sup> Stat. 383, *De eodem*.

<sup>81</sup> Stat. 381, *De eodem*.

<sup>82</sup> Stat. 382, *De eodem*.

<sup>83</sup> Stat. 387, *De eodem*.

<sup>84</sup> Stat. 261, *Quod quatuor sapientes elligantur qui provideant super damnis que dantur per Mutiam et alias aquas*.

<sup>85</sup> Stat. 384, *De eodem*.

<sup>86</sup> Stat. 388, *De eodem*.

colpiscono chi danneggia il corso, le rive, le strade o gli argini del canale, ma anche dall'ampiezza delle possibilità di accesso alle sue acque, concesse a chiunque ne avesse bisogno: purchè le spese per condurle alle proprie terre fossero sostenute dal padrone di esse o dal loro fittavolo, le acque della Muzza sono a sua disposizione. Ciò, ancora una volta, rivela la consapevolezza dell'importanza riconosciuta dal comune all'agricoltura praticata nel suo territorio, per cui l'acqua è vitale.

## Conclusioni

Gli statuti di Lodi del 1390, come ci sono giunti nelle relativamente tarde versioni manoscritte e a stampa, risultano ricche fonti di informazioni sia sulla realtà quotidiana della città che sul suo rapporto con la signoria milanese. Partendo da quest'ultimo aspetto, si è potuto notare come interventi sostanziali di revisione, che mutino decisamente l'orizzonte politico e amministrativo in cui il Comune si muove, siano relegati ai testi introduttivi e ai decreti finali, anche se non mancano in altri capitoli riferimenti al signore di Milano, che dimostrano come, dove l'argomento lo richiedesse, la revisione fosse correttamente intervenuta a collocare la città nel più ampio contesto dello Stato regionale, o, meglio, in un quadro politico che ne trascendesse gli orizzonti comunali, prevedendo che la giustizia, la fedeltà politica, la pace, avessero come sfondo e come interlocutore ultimo la signoria milanese. Questi riferimenti, però, non appaiono troppo frequenti, e non sono mai presenti in testi in cui ci si occupi di altro; solo per fare un esempio, si ribadisce con insistenza che le misure di capacità, peso e lunghezza che i commercianti devono adottare sono quelle lodigiane, che vengono accuratamente descritte. In questo campo, dunque, non emerge nessuna sudditanza e nessun tentativo, che dal punto di vista pratico sarebbe stato giustificato, se non lodevole, di uniformare, all'interno dello Stato visconteo, pesi e misure. Individuare rubriche più o meno rimaneggiate, più o meno viscontee in assoluto, non è, naturalmente, possibile solo sulla base delle occorrenze di riferimenti al Magnifico Signore, ma si ha l'impressione che, dove non si tratti di precisare i gradi per i processi d'appello, la validità di bandi o la gravità di reati di sovversione, non si sia sentito il bisogno neppure di ritoccare in chiave milanese un sistema legislativo adeguato a rispondere alle necessità locali e probabilmente già consolidato e sperimentato. Lo stesso relativo disordine in cui i capitoli sono raccolti dà l'impressione che la revisione non sia stata una riscrittura completa durante la quale, altrimenti, sarebbe stato semplice, oltre che utile, disporre con più rigore gli statuti sotto le varie rubriche e magari dar loro un ordine all'interno di esse.

Nei toni generali, la raccolta presenta alcuni aspetti che appaiono costanti nello spirito, oltre che nelle singole formule: così, molti capitoli sembrano ispirati da un atteggiamento attento e insieme umano, che regola e punisce, ma si sforza, anche, di comprendere le situazioni, sia nel senso più consueto, che nel senso etimologico di abbracciarle, di includerle, di immaginare tutte quelle possibili per potervi rispondere con una norma giusta e calzante. Così, è costante la tensione del legislatore a evitare che la *ratio* del testo sia tradita da un'applicazione inattesa, timore non infondato vista la prescrizione di applicare il testo letteralmente che, non lasciando margine all'interpretazione o all'estensione a casi simili a quello contemplato, rischia di creare vere e proprie ingiustizie. Non si tratta di un problema solo lodigiano, naturalmente: negli stessi anni in cui a Lodi si rivedevano gli statuti, Franco Sacchetti raccontava in una squisita novella come, all'epoca in cui era priore, uno statuto volto a limitare gli ornamenti femminili venisse puntualmente disatteso; un funzionario del comune, mandato a vigilare sulla sua applicazione punendo chi vi trasgredisse, ne tornò scoraggiato dall'evidenza che la norma fosse impossibile da far rispettare: rimproverata perchè portava un "becchetto frastagliato" sul cappuccio, una donna lo staccava prontamente e mostrava con candore che si trattava, in realtà, di una ghirlanda; un'altra gli spiegava con pazienza che quelli che lui scambiava per bottoni, proibiti, erano innocenti "coppelle" perchè non avevano "picciuolo", mentre una terza, che, secondo lui, portava un collo di ermellino, chiariva con ostentata meraviglia che la sua era solo una pelliccia di "lattizzo"<sup>1</sup>.

La possibilità che un testo risultasse inadeguato alla realtà, anche solo per imprecisione lessicale, non doveva essere rara, e il legislatore lodigiano, per evitare situazioni grottesche simili a quella raccontata nella novella, si dilunga, soprattutto nelle sezioni più delicate, come quella sui danneggiamenti, o sul diritto penale, a descrivere i reati cercando di immaginare tutte le variabili possibili. Lo sforzo, se ai contemporanei portava il vantaggio di una legislazione giusta e precisa, risulta ai nostri occhi prezioso per la messe abbondante di immagini cittadine che ci offre, nel descriverci con nitidezza modalità e conseguenze di una

---

<sup>1</sup> F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di V. Marucci, Roma, 1996, Novella CXXXVII, pp. 416-419.

rissa per le strade, di un saccheggio in campagna, di una truffa alimentare. L'idea che ci facciamo della Lodi del Trecento leggendo queste norme è quella di una città vivace nei suoi mercati, attenta alla sicurezza dei cittadini, strettamente unita al suo contado, che si preoccupa di proteggere e mantenere in ordine da irregolarità, danni, saccheggi. I numerosi capitoli che normano l'uso delle acque o i rapporti tra fittavoli e padroni ci mostrano un Comune che è saldamente punto di riferimento per le sue campagne, a cui offre anche l'opportunità preziosa di attingere al canale Muzza per irrigare i campi. I prodotti di questi, la frutta, i cereali opportunamente macinati, le carni macellate, le uova, il pollame, ma anche i pesci pescati nei numerosi corsi d'acqua vengono poi venduti in città, rigorosamente freschi, nel mercato che si tiene sulla piazza, su cui vigilano costantemente i magistrati comunali, alla cui guida, onnipresente e responsabile ultimo dei più svariati settori, è il podestà, giudice, ispettore, garante della legge e della sicurezza cittadina.

Per quel che riguarda la giustizia, quella che emerge dagli statuti è rigorosa ma equilibrata, prevede spesso pene pecuniarie, uniche o in alternativa a quelle corporali, che sono, invece, applicabili più di rado e sempre nel caso in cui manchino circostanze attenuanti; anche nei riguardi di colpevoli ci si preoccupa di garantire il rispetto delle persone, che non possono essere ingiustamente arrestate o subire trattamenti degradanti in carcere. Costante, poi, è la precisazione che il podestà o il giudice possano aggiustare la sanzione *inspecta qualitate facti et personarum*, e le esplicitazioni di qualche testo ci fanno immaginare che l'indicazione non vada tanto intesa sul piano sociale, non suggerisca, cioè, conclusioni differenti a seconda del rango dei protagonisti di una vicenda, ma vada nella direzione di non infierire sui più deboli, come le *miserabiles persone* a cui non si applicano le pene pecuniarie o minori di quattordici anni e gli incapaci, che non possono essere sottoposti a quelle corporali. Quasi sconosciuto, in questo quadro, è il ricorso alla tortura, e le uniche due occorrenze sembra possano ricondurlo a testi di matrice viscontea, estranei, quindi dallo spirito che aveva ispirato il diritto cittadino.

Non solo nella giustizia penale emergono moderazione e umanità: anche nell'abbondante sezione dedicata ai sequestri e alle pignorazioni di beni si coglie

la preoccupazione a non danneggiare troppo chi ne è vittima, a non sottrarre oggetti di uso quotidiano indispensabili o attrezzi da lavoro che renderebbero impossibile non solo sopravvivere, ma, anche, a maggior ragione, onorare l'impegno economico che del pignoramento è causa. Si tratta di regole dettate, anche qui, da equità e buonsenso, e non è poco, non solo per una legislazione antica.

L'impressione generale, insomma, è di una giustizia che tenti di essere davvero tale, nel garantire risarcimenti alle vittime, pene proporzionate ai colpevoli, procedimenti rapidi e rigorosi insieme, nel rispetto ferreo di procedure precise che diano realmente all'imputato la possibilità di presentarsi e difendersi. In tutti i campi che abbraccia, la legislazione lodense sembra davvero volta a proteggere la città, non solo nel senso di allontanare o punire i malfattori, ma anche nello sforzo di comporre i dissidi, di trovare alle contese una soluzione condivisa, di ristabilire l'equilibrio, che il reato o il danno hanno rotto, con adeguati risarcimenti. Anche le poche norme di diritto familiare vanno in questa direzione: si cerca di evitare che beni cittadini escano da Lodi come doti di fanciulle che andassero spose altrove, ma anche che patrimoni famigliari siano dilapidati da padri sconsiderati: la ricchezza della città va difesa anche facendola rimanere nelle mani di chi la sa gestire oculatamente. Il motivo, poi, per cui non molti sono gli statuti che si occupano di diritto familiare, è probabilmente che per quest'ambito bastava, qui forse più che in altre città, lo *ius comune*, anche se ad esso si deroga attraverso l'uso di escludere dall'eredità le figlie dotate. La norma, appunto non romanistica, ma non rara nel diritto statutario delle città italiane e non solo, si inserisce nel quadro di una società che della donna non mostra certo grande considerazione, come emerge anche dalla durezza delle punizioni per le adulate, in cui le norme statutarie di Lodi non si segnalano né per originalità né per mitezza. Ma delle donne in generale i nostri testi parlano poco, precisando, peraltro, che quel che si dice al maschile vale in genere anche per loro.

A tutte queste osservazioni se ne potrebbero aggiungere altre, sulla devozione che emerge dagli statuti nei confronti del Santo Patrono Bassiano, sulla corresponsabilità che in caso di un danno o un reato impunito si richiede al

quartiere o al borgo in cui esso è avvenuto, sulla proibizione assoluta di portare armi in città salvo un coltello da pane, proibizione che la lettura di molti statuti sulle lesioni personali farebbero sospettare spesso disattesa. Il quadro generale che emerge è, però, sempre quello di una legislazione accurata e concreta, profondamente legata alla città. Anche nel loro disordine e in qualche ripetizione o parziale contraddizione, gli statuti sembrano frutto di una stratificata elaborazione locale più che dello sforzo di uniformare la legislazione che, se da parte viscontea ci fu, qui appare confinato in alcune materie: per quelle che non interferivano col diritto del Signore al suo dominio, i legislatori cittadini poterono continuare a regolare la vita quotidiana di Lodi come doveva esser sempre stato fatto, con equità e concretezza.

## Bibliografia

- AGNELLI G., *Lodi e il suo territorio, nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917
- ALBINI G. *Gli Statuti come fonte della storia della Lombardia medievale negli studi degli ultimi anni. Alcune considerazioni*, in DONDARINI R., (a cura di), *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, Cento, 1995, pp. 359-366
- Archivio Storico Laudense 72, 1953, p. 63.
- ASCHERI M., *Istituzioni Medievali*, Bologna, 1994
- ASCHERI M. *Leggi e statuti*, in *Lo spazio letterario del medioevo, 1: il Mediterraneo Latino III, La ricezione del testo*, Roma Salerno 1995 pp. 541-574
- ASCHERI M., *Agli albori della primavera statutaria* in E. CONTE - M. MIGLIO (a cura di), *Il diritto per la storia: gli studi storico giuridici nella ricerca medievistica*, Roma 2010 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici-83), pp. 19-33, 35-52
- ASCHERI M., *Formes du droit dans l'Italie comunale: les statuts*, trad. di REDON O., in *Médiévales. Langues, textes, histoire*, 39, 2000, pp.137-152
- ASCHERI M., *Introduzione* in G. PIETRANGELI-S. BULGARELLI (a cura di), *Catalogo della raccolta di statuti*. Biblioteca del Senato della Repubblica, vol. 7, Sutri, 1990
- ASCHERI M., *L'informatica: un nuovo impegno per l'edizione delle fonti*, in *Gli Statuti cittadini. Criteri di edizione, elaborazione informatica*, Atti del Convegno (Ferentino, 20/21 maggio 1989), Ferentino (FR) 1991, pp. 73-76
- ASCHERI M., *Statuti e consuetudini tra storia e storiografia*, in DONDARINI R., VARANINI G. M., VENTICELLI M. (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, Bologna 2003, pp. 21-31
- BARNI G., *La formazione interna dello Stato visconteo*, in *Archivio storico lombardo*, NS, VI 1941, pp. 1-66



- BIANCHI S. A- GRANUZZO R. (a cura di), con la collaborazione di G. M. VARANINI - G. MARIANI CANOVA, *Statuti di Verona del 1327*, , Roma 1992 (Corpus statutario delle Venezie, 8/1)
- Biblioteca del Senato della Repubblica, *Bibliografia statutaria italiana 1985-1995*
- Biblioteca del Senato della Repubblica, *Bibliografia statutaria italiana 1996-2005*
- BLANK J. *The Visconti in the Fourteenth Century and the Origins of their Plenitudo Potestatis*, in F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI (a cura di) *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), Firenze, 2005 (Quaderni di Reti Medievali Rivista, 1) <http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/atti/poteri.htm>, pp. 11-30
- BOLOGNA G. *Gli Statuti di Monza, manoscritti e testi a stampa*, in PADOA SCHIOPPA A. (a cura di) *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, pp. 13-15
- BONADONNA RUSSO M. T., *La raccolta degli Statuti della Biblioteca del Senato*, in *Gli Statuti dei comuni e delle corporazioni in Italia nei secoli XIII-XVII*, Biblioteca del Senato della Repubblica, ed De Luca, Roma 1995 pp. 21-24
- BONORA G. (a cura di), *Statuta antiqua communis Placentiae*, in *Statuta varia civitatis Placentiae*, Parmae, ex officina Petri Ficcadorii, MDCCCLX, pp. 215-463
- BULGARELLI S., Catalogo, in *Gli Statuti dei comuni e delle corporazioni in Italia nei secoli XIII-XVII*, Biblioteca del Senato della Repubblica, ed De Luca, Roma 1995 pp. 27-174
- BUSCH J.W., *Die Lodeser Statutenfragmente des 13. Jahrhunderts. Zur Entwicklung kommunaler Rechtsaufzeichnungen*, in H. KELLER – J. BUSCH (a cura di), *Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, München 1991, pp. 25-38
- BUSCH J.W., *Nuove ricerche sui più vecchi statuti lombardi*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga*

- (1288), Atti del Convegno (Albenga-SV, 18/21 ottobre 1988), ed. Istituto internazionale di Studi Liguri-Museo Bicknell, Bordighera (IM) 1990, pp. 287-290
- CARETTA A. - SAMARATI L., *Lodi, profilo di storia comunale*, Milano, 1958
  - CARETTA A., *Laus. Vita e storia dall'età romana al 1158*, in A. Bassi (a cura di), *Lodi. La storia*, Lodi, 1989, pp. 75-175
  - CAVAGNA SANGIULIANI DI GUALDANA, A. *Statuti italiani riuniti ed indicati dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, Pavia, 1907
  - CESARETTO A., FOSSATI M., *La Lombardia alla ricerca d'uno Stato*, in AA.VV., *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, 1998, pp. 483-567
  - CHERUBINI G., *Conclusioni*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, Atti del Convegno (Cento, 6/7 maggio 1993), a cura di Dondarini R., ed. Comune di Cento-Assessorato alla Cultura, Cento (FE) 1995, pp. 411-415.
  - CHITTOLINI G., *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia, sec. XIV-XV)*, in "Archivio storico italiano", a. CLX (2002), n. 591, pp. 47-78.
  - CHITTOLINI G., *Giurisdizioni signorili nelle campagne lombarde in età visconteo-sforzesca. Alcune questioni possibili*, in F. Cengarle, G. Chittolini, G. M. Varanini (a cura di) *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), Firenze, 2005(Quaderni di Reti Medievali Rivista, 1) <http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/atti/poteri.htm>, pp. 7-10
  - CHITTOLINI G., *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in G. CHITTOLINI-D. WILLOWEIT (a cura di), *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, Bologna 1991 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 30), pp. 7-45.
  - COGNASSO F., *Note e documenti sulla formazione dello Stato visconteo*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, XXIII, 1923, pp. 23-169
  - DE BENEDICTIS A., *Considerazioni Conclusive*, in DONDARINI R., VARANINI G. M., VENTICELLI M. (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo*

- Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, Bologna, 2003, 413-417
- DE ROSA G, *Prefazione* in G. PIETRANGELI-S. BULGARELLI (a cura di), *Catalogo della raccolta di statuti*. Biblioteca del Senato della Repubblica, vol. 7, Sutri, 1990
  - DI DENZO VILLATA G. *Diritto comune e diritto locale nella cultura giuridica lombarda dell'età moderna*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia d'Europa*, Atti del Convegno di Varenna (12-15 giugno 1979) sotto il patrocinio dell'Istituto lombardo e della Regione Lombardia, Milano 1980, p. 331-388
  - DONDARINI R. *Prefazione*, in DONDARINI R., (a cura di), *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, Cento, 1995
  - DONDARINI R., (a cura di), *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, Cento, 1995
  - DONDARINI R., VARANINI G. M., VENTICELLI M. (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, Bologna, 2003.
  - FAGETTI L., *Il Liber iurium del comune di Lodi*, tesi di laurea, relatore M. Baroni, Università Statale degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano, 1990
  - FONTANA L. *Bibliografia degli statuti dei comuni dell' Italia superiore*, Milano-Torino-Roma, 1907
  - FUGAZZA E. *Diritto, istituzioni e giustizia in un comune dell'Italia padana, Piacenza e i suoi Statuti (1135-1323)*, 2009
  - GROSSI A. (a cura di) *Il Liber iurium del Comune di Lodi*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma-Lodi 2004, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XLII)
  - GROSSI A. *Consilium Sapientis e giurisperiti a Lodi tra due e trecento*, in *Archivio Storico Lombardo a CXXX* (2004) vol X, pp 11-71
  - GÜTERBOK F., *Introduzione all'edizione dei Morena*, in *ASLod*, 1975, pp. 55-63

- KELLER H. *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in G. ALBINI, (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, 1998, pp. 61-94
- KELLER H. *Tradizione normativa e diritto statutario in "Lombardia" nell'età comunale*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli, 2001, pp. 159-173.
- LACCHÈ L., *Loca occulta. Dimensioni notturne e legittima difesa: per un paradigma del diritto di punire*, in M. Sbriccoli (cur.), *La notte. Ordine, sicurezza e disciplinamento in età moderna*, Firenze 1991, pp. 127-140
- LOCATELLI V., *Ricerche sugli statuti di Lodi*, Tesi di laurea, relatore A. Giuliani, Università degli studi di Pavia a.a. 1966-67
- LEVEROTTI F. *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in DONDARINI R., VARANINI G. M., VENTICELLI M. (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, Bologna 2003, pp. 143-188
- MASSETTO G. P., *Le fonti del diritto nella Lombardia del '400*, in J. M CHAUCHIES. - G. CHITTOLINI (a cura di) *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 1987, pp. 49-65
- MAYALI L., *Droit savant et coutumes. L'exclusion des filles dotées, XII-XV siècles*, Franckfurt am Main, 1987
- MAZZANTI G., *Rileggendo gli statuti di Gemona del Friuli*, in *Historia et ius* 1 - luglio 2012, <http://www.historiaetius.eu/>
- MECCARELLI S., *Statuti, «potestas statuendi» e «arbitrium»: la tipicità cittadina nel sistema giuridico medievale*, in E.MENESTÒ (a cura di), *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno»*, Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998, Spoleto 1999, cit., pp. 87-124
- ORTALLI G. *Tta normativa cittadina e diritto internazionale. Persistenze, intrecci e funzioni*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale*

*nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli, 2001, pp. 13-27

- ORTALLI G., *Lo statuto tra funzione normativa e valore politico*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno»*, Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998, Spoleto 1999, pp. 11-35
- PADOA SCHIOPPA A. (a cura di) *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993
- PADOA SCHIOPPA A. *Note statutarie*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno (Albenga-SV, 18/21 ottobre 1988), ed. Istituto internazionale di Studi Liguri-Museo Bicknell, Bordighera (IM) 1990, pp. 285-286
- PADOA SCHIOPPA A., *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, 2007
- PENE VIDARI G. S., *Considerazioni sugli Statuti Signorili*, in A. PADOA SCHIOPPA (a cura di) *Amicitiae pignus: studi in ricordo di Adriano Cavanna*, Milano 2003, pp. 1795-1810
- PENE VIDARI G. S., *Statuti signorili*, in DONDARINI R., VARANINI G. M., VENTICELLI M. (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, VII Convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 Ottobre 2000, Bologna 2003, pp. 51-61
- PENE VIDARI G.S., *Introduzione*, in S. BULGARELLI-A. CASAMASSIMA-G. PIERANGELI (a cura di), *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII, VIII (T-U)*, Firenze 1999, pp. XI-XCVI.
- PENE VIDARI G.S., *Prospettive di studio degli statuti con mezzi informatici*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno (Albenga, 18/21 ottobre 1988), Bordighera (IM) 1990, pp. 265-286

- PETRACCO SICARDI G., *La lingua degli statuti*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno (Albenga-SV, 18/21 ottobre 1988), Bordighera (IM) 1990, pp. 295-301
- PIERGIOVANNI V. *Lo Statuto: lo specchio normativo delle identità italiane* in *Gli Statuti dei comuni e delle corporazioni in Italia nei secoli XIII-XVII*, Biblioteca del Senato della Repubblica, ed De Luca, Roma 1995 pp. 13-19
- PIERGIOVANNI V., *Statuti e riformazioni*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988, Genova 1989, pp. 79-98
- REZZONICO G. C., *Le unità di misura delle lunghezze e delle superfici usate in Lodi prima dell'introduzione del sistema metrico decimale*, in *Archivio Storico Lodigiano*, 1981, pp. 116-142
- SACCHETTI F., *Il Trecentonovelle*, a cura di V. Marucci, Roma, 1996, Novella CXXXVII, pp. 416-419
- SAMARATI L., *L'età medievale e moderna (1158-1160)*, in A. BASSI (a cura di), *Lodi. La storia*, Lodi, 1989, pp. 197- 288
- SANTARELLI U., *Lo statuto «redivivo»*, in *Archivio storico italiano*, CLI (1993), pp. 519-526
- SANTARELLI U., *Statuti e consuetudini nell'esperienza dei comuni italiani. Una proposta di lavoro*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli 2001, pp. 135-139
- SBRICCOLI M., *Nox quia nocet. I giuristi, l'ordine e la normalizzazione dell'immaginario*, in M. Sbriccoli (cur.), *La notte. Ordine, sicurezza e disciplinamento in età moderna*, Firenze 1991, pp. 9-19
- SOLMI A., *Gli Statuti di Milano del 1330 e la loro ricostruzione*, in *Atti della XX Riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze*, Milano, 1932, pp. 273-383
- SOMAINI F., *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo sforzesco*, in AA.VV., *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, 1998, pp. 681-786

- STORTI STORCHI C. *Statuti di Monza del XIV secolo: formazione e caratteri generali; - Istituzioni monzesi tra XIV e XV secolo* in A. PADOA SCHIOPPA (a cura di) *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, pp.17-48
- STORTI STORCHI C., *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno (Albenga-SV, 18/21 ottobre 1988), Bordighera (IM) 1990, pp. 71-101
- STORTI STORCHI C., *Autonomie e centralizzazione: Como, Varese e il diritto del Trecento visconteo*, Prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 2000-2001, Università degli Studi dell'Insubria, Como, Villa Erba 30 gennaio 2001, in *Studi di storia del diritto italiano*, III, Milano, 2001, pp. 365-388
- STORTI STORCHI C., *Caratteri della giustizia negli Statuti di Ascoli Piceno del 1377*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno»*, Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998, Spoleto 1999, pp. 37-69
- STORTI STORCHI C., *Diritto e istituzioni a Bergamo dal comune alla Signoria* (Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano, 10), Milano, 1984
- STORTI STORCHI C., *Gli statuti tra autonomie e centralizzazioni nel medioevo*, in E. CONTE - M. MIGLIO (a cura di), *Il diritto per la storia: gli studi storico giuridici nella ricerca medievistica*, Roma 2010 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici-83), pp. 35-52.
- STORTI STORCHI C., *La tradizione longobarda nel diritto bergamasco. I rapporti patrimoniali tra coniugi (secoli XII-XIV)*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia d'Europa*, atti del Convegno di Varenna (12-15 giugno 1979) sotto il patrocinio dell'Istituto lombardo e della Regione Lombardia, Milano 1980, p. 482-553
- VIGNATI C. (a cura di) *Statuta Vetera Laudae*, in *Codice Diplomatico Laudense*, II (Lodi nuovo), Milano 1885

- VIGNATI L., *Codici della Biblioteca Comunale Laudense. Contributo ad un catalogo (sec. XIII-XV)*, tesi di Laurea, rel. M. Ferrari, Università Cattolica Del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1992-1993.

Edizioni antiche:

- *Statuta et ordinamenta Civitatis Laude*, Mediolani, impressum in officina libraria Gotardi Pontici, 1537-38.
- *Laudensium Statuta seu iura municipalia quibus additus est index, quo, quicquid in ipsis continetur, nulla mora, nulloque negotio sciri potest*, Laude Pompeia apud Vicentium Taietum, 1586.

Manoscritti:

- Lodi, Biblioteca Comunale, BCLo, ms. XXVIII A 5.
- Lodi, Biblioteca Comunale, BCLo, ms. XXVIII A 15, *Statuta civitatis Laude*.
- Lodi, Biblioteca Comunale, BCLo, ms. XXVIII A 32.
- Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AD.\_XIII.24, *Statuta Laude*.



## Appendice

Per comodità di consultazione, si riporta in appendice l'intero testo degli statuti lodigiani del 1390. Il testo è quello dell'edizione del 1537, che è stato scelto come riferimento<sup>2</sup>. Come nel volume cinquecentesco, la raccolta è preceduta da un indice. Nella trascrizione si sono in generale sciolte le abbreviazioni, si è inserita una punteggiatura essenziale corretta secondo gli usi moderni, ma non si è intervenuti sugli usi ortografici, spesso irregolari, se non in rari casi di evidenti errori di stampa. La trascrizione, così preparata, non ha alcuna pretesa di scientificità critica e si pone semplicemente come uno strumento di lavoro a supporto dei capitoli che ne commentano il testo.

---

<sup>2</sup> *Statuta et ordinamenta Civitatis Laude*, Mediolani, impressum in officina libraria Gotardi Pontici, 1537-38.

## Statuta et ordinamenta civitatis Laude

### Rubrica statutorum civitatis Laude

1.	De auctoritate Domini et de pena facientium contra statutum pacificum prefati Domini .....	214
2.	Sacramentum Potestatis Laude et eius familie .....	215
3.	Quod nullus forensis qui steterit in offitio Laude possit exercere offitium usque ad quinquenium .....	216
4.	Quod nullus civis vel districtualis Laude possit esse barovarius .....	217
5.	Quod Potestas teneatur facere exemplare condemnations antequam legantur et eas dari facere notario deputato ad Cameram Armarii .....	217
6.	Quod Potestas et eius Iudices et familia teneantur quolibet die ascendere palatium 217	
7.	De electione duodecim Sapientum et eorum officio.....	217
8.	Quod Potestas teneatur facere consilium de consortio gratis Sancti Bassiani .	218
9.	Quod Potestas teneatur compellere debitores gratis .....	218
10.	De bonis gratis deffendendis et manutenendis .....	218
11.	Quod Potestas teneantur accipere bonam cautionem a campsoribus.....	219
12.	Quod Potestas teneatur circhare et circhari facere fossata et terralia ripas et vias Civitatis et burgorum Laude .....	219
13.	Quod Potestas teneatur manutenere et deffendere foxata cirche nove burgorum Laudensium .....	219
14.	Quod nulla persona audeat vel presumat facere aliquod audatum vel limitem in dictis foxatis.....	220
15.	Quod Potestas teneatur infra mensem facere circhari salegias .....	220
16.	Quod cavantes foxatu teneantur prohicere terram in stratam .....	221
17.	Quod Dominus Potestas teneatur facere abasari seu relevari stratas civitatis Laude 221	
18.	Quod Potestas omni anno teneatur facere concilium de pastono.....	221
19.	Quod omnes strate mastre clausorum et ronchorum Laude sint et esse debeant ample per zitas tres cum dimidia .....	221
20.	Quod qui venerit in Civitate Laude substineat onera Comunis Laude .....	222

21.	Quod nullus ludat ad aliquem ludum in ecclesia maiori Laude.....	222
22.	Quod porci non vadant sine anulo .....	222
23.	Quod officiales clausorum teneantur consignare scripturas novis officialibus...	223
24.	Quod omnes volentes ponere in custodia clausorum eorum vites terras et prata possint hoc facere .....	223
25.	Quod ribaldi non vadant per clausos .....	223
26.	Quod statuta intelligantur ad litteram et quid fiendum sit ubi non loquitur statutum et de interpretatione.....	224
27.	De forensibus in Episcopatu Laude habitantibus pro oneribus substinendis.....	224
28.	Quod nulla mulier detineatur in pallatio .....	224
29.	Quod nulla femina egregia teneatur testificari coram Potestate .....	225
30.	Quod nulla ganea, meretrix vel rufiana moretur super platea.....	225
31.	Quod nulla persona audeat tenere postribulum.....	225
32.	Quod Potestas sacramento teneatur facere claudi portas Burleti Communis Laude 225	
33.	Quod non ponatur linum in masaro in foveis civitatis.....	225
34.	Quod nullus mingat ad murum ecclesie maioris Laude.....	226
35.	Quod store nec drapi ponantur ad porticus nisi sint alte per brachia septem.....	226
36.	De usuris et decimis.....	226
37.	Quod mesure sint in quodam lapide signate .....	226
38.	Quod omnes homines Civitatis et districtus Laude utantur mensura Laudensi .	226
39.	Quod nullus faciat porticum in via ubi sit pelizaria.....	227
40.	De redibitione animalium .....	227
41.	De columbis non capiendis.....	227
	Rubrica generalis de citationibus relationibus denuntiationibus et obligationibus.....	228
42.	De forma citationis in civilibus et ordine citandi et refferendi .....	228
43.	De citatione absentis .....	228
44.	De citato ad eundem terminum pro diversis causis et comparente.....	229
45.	De pena facientis aliquem citari pro eadem re vel negotio sub diversis iudicibus 229	
46.	In quibus partibus possint fieri citationes denuntiationes et oblationes.....	229
47.	Quod in relatione servitoris scribantur nomen parochie vel contrate in qua citatio facta fuerit.....	229
48.	Cause processuum precedentium non possint sub alio iudice ventilari.....	230
49.	Quod quelibet citatio et relatio scribatur in actis ante horam comparendi .....	230

50.	De satisfactione prestanda per forenses et de electione habitaculi .....	230
51.	Quod ponatur in contumaciam actor non comparens ad terminum ad quem fecerit alium citari et hoc ad petitionem citari .....	231
52.	Rubrica de in ius vocando et contumacibus .....	231
	Rubrica generalis de iuditiis .....	232
53.	De ordine procedendi in civilibus causis quando libellus offertur .....	232
54.	De libelo non dando a libris decem tertiorum infra.....	232
55.	Quod contestatio litis facta per reum ante terminum contestandi valeat .....	232
56.	De libello ponendo in actis .....	232
57.	De probationibus que fieri debent post litem contestatam.....	232
59.	De dilatione danda ad probandum si testes dicerentur esse ultra Lombardiam.	233
60.	Quod tempus comisionis et assumptionis ac delegationis non curat pro tempore quo commissarius steterit impeditus causa rey publice .....	233
61.	Quod tempus instantie non currat in casu quo non currit tempus comisionis vel assumptionis .....	234
62.	Quod comisio interlocutorie elitiatur ex actitatis per partes .....	234
63.	De concilio pronuntiando infra tres dies.....	234
64.	De executione instrumenti et scripti manu debitoris facti vel scripti.....	234
65.	De pena negantis propriam scripturam .....	235
66.	Quod iudex possit breviare terminum in comisionibus interlocutoriis .....	235
67.	De satisfactione prestanda per non suppositum.....	235
68.	De satisfactione fienda per forasterium qui conveniatur .....	236
69.	Quod in questionibus a libris decem tertiorum infra procedatur sumarie.....	236
70.	De sumaria ratione fienda in certis casibus .....	236
71.	De capitulis seu articulis intentionum admittendis .....	236
72.	De pena rey qui tacuerit declinationem .....	237
73.	De sacramento super expensis et de dampnis promissis in instrumento .....	237
74.	De instrumento vel scriptura productis per unam ex partibus quod possit uti per eius adversarium eadem.....	237
75.	De satisfactione non substinentis vel non suppositi Domino Potestati Laude....	237
76.	De pena negantis aliquem esse mortuum.....	238
77.	Quod victus condempnetur in expensis .....	238
78.	De expensis taxandi .....	238
79.	De sapientibus dandis .....	239

80.	Quod nulla causa diffinitius comittatur extra civitatem nisi ascendat ultra libras quinquaginta imperialium.....	240
81.	Quod nulla interlocutoria comittatur extra civitatem .....	240
82.	Quod sententie portentur ad cameram .....	240
83.	Quod forasterii reddentes ius non cognoscant de causis hominum sue terre vel provintie.....	240
84.	Qualiter mulieres causantes satisfacere debent.....	241
85.	Quod procurator tacite non revocetur .....	241
86.	Rubrica generalis de iuditiis in reali de provisione de re non baratandi.....	241
87.	Quod nominans dominum in iudicio denuntiet nominato .....	241
88.	Quod nominans non eximatur de iudicio nisi nominatus susceperit iudicium....	242
89.	Quod nominans et nominatus teneantur iurare .....	242
	Rubrica generalis de interrogationibus in iurefiendis .....	242
90.	De responsione facienda certis interrogationibus.....	242
91.	De eodem.....	242
92.	De eodem.....	242
93.	De eodem.....	243
94.	Quod quilibet teneatur respondere cui foro in mediate est suppositus et eligere domicilium.....	243
	Rubrica generalis de exhibitione instrumentorum.....	243
95.	Qualiter debet exhiberi instrumentum cum die anno et indictione et sine eis ...	243
96.	De exhibitione instrumentorum et imbreviarum .....	243
97.	De exhibitione libri rationis .....	244
98.	De pena temere opponentis aliquem non fuisse notarium, consulem, servitorem vel in officio publice constitutum.....	244
	Rubrica generalis de positionibus.....	245
99.	Quod quilibet teneatur respondere clare positionibus credere vel non credere .	245
	Rubrica generalis de testibus et probationibus .....	245
100.	De capitulis dandis ante receptionem testium.....	245
101.	Quod per testes non possit probari bannum, emancipatio, interdictum, res libelaria et cetera alia .....	245
102.	Quod maloserius possit esse testis.....	246
103.	Quod venditor non possit dicere testimonium ad instantiam emptoris.....	246
104.	Quod coloni et inquilini possint compelli ad perhibendum testimonium .....	246
105.	De testibus cogendis .....	246

106.	Qualiter iudex seu consultor potest accedere ad videndum discordiam .....	246
107.	De probatione liberationi contra publicum instrumentum .....	247
108.	Qualiter quis presumatur mortuus .....	247
109.	De pena recusantis perhibere testimonium .....	247
110.	Declaratio quod dictum testis non valeat in certis casibus .....	247
	Rubrica generalis de iure iurando .....	247
111.	De sacramento prestando vel refferendo in qualiter causa .....	247
	Rubrica generalis de dilationibus et feriis.....	248
112.	Quod dies termini non computetur in termino.....	248
113.	De eodem.....	248
114.	Qualiter currit tempus prorogationis instantie banni vel alterius iuris.....	248
115.	Quod omni die non prohibito iura reddantur .....	248
116.	Qualiter possunt testes produci et recipi in feriis mesium et vendimiarum.....	249
117.	Quando incipitur annus et inditio .....	249
118.	Quod notarii iudicentium in actibus suis debeant notare illos dies et horas quibus iudicentes non ascendunt banchum pro iure reddendo.....	249
119.	De subitis contestationibus et sequestris.....	249
120.	Quod non noceat bannum impedito causa rei publice .....	249
	Rubrica generalis de prescriptionibus.....	250
121.	De scripto manu debitoris petendo infra duodecim annos.....	250
122.	Quod prescriptio non prosit alicui contra Comune Laude in certis casibus .....	250
	Rubrica generalis de arbitris et arbitratoribus et compromissis.....	250
123.	Que arbitramenta non possint dici iniqua .....	250
124.	De arbitramentis pro quibus pronuntiatum fuerit quod mandetur exequutioni..	251
125.	De preceptis arbitriis et arbitramentis executioni mandandis .....	251
126.	Quod tempus preceptorum et arbitramentorum non currat nisi scienti.....	251
	Rubrica generalis de verborum significationibus .....	251
127.	Quod comprehensa in legibus municipalibus Comunis Laude possint explicari per legiptimam personam.....	251
128.	Quod certa verba representent idem .....	252
129.	Declaratio verborum qualiter debet procedi summarie de plano et sine strepitu et figura iudicii .....	252
130.	Qualiter masculinum comprehendat femininum.....	252
131.	Quod non possit fieri appellatio nisi semel.....	253
132.	Quod verus contumax possit appellare .....	253

133.	Quod dicens sententiam nullam si subcombuerit non possit appellare.....	253
134.	Quod non possit appellare ad advocatum nec ad agnatum .....	253
135.	Quod quilibet ex iudicibus appellationum intelligantur esse maior.....	253
136.	De satisfactione dicentis sententiam nullam.....	253
137.	Quanto tempore durat causa principalis nullitatis.....	253
138.	Quod possit simul et semel appellari et de nullitate sententie dici possit.....	254
139.	Quod iudex appellationum possit principalem sententiam refformare.....	254
140.	Qualiter possit procedi non obstante absentia appellati.....	254
141.	Quod a sententiis taxationum non possit appellari nec aliud offitium implorari.....	254
142.	De gravamine precepti et interlocutorie .....	254
143.	A quibus sententiis interlocutoriis non licet appellare querellari supplicare nec aliter agere .....	255
144.	De personis quibus licet appellare pro alio vel aliis .....	255
	Rubrica generalis de executionibus .....	255
145.	De possessione tediali danda contra debitorem et de executione eiusdem.....	255
146.	Quod non detur preceptum intrandi possessionem nisi citato possessore .....	256
147.	De precepto concedendo ad executione pactorum.....	256
148.	De sententiis executioni mandandis.....	256
149.	Qualiter creditor ad petitionem aliorum creditorum teneatur recipere in solutum de re quam possidet .....	257
150.	Qualiter robate res debent vendi ad utilitatem debitoris .....	257
151.	Quod pro debito privato nemo personaliter capiatur nisi in casibus specialiter concessis .....	257
152.	Quod in certis casibus non possit extimator dare insolutam.....	257
153.	De extimationibus que fieri velint secundum formam Iuris Communis.....	257
154.	De executione expensarum in favorem victoris contra certos alios fatienda.....	258
155.	De executione fatienda contra subcombentem pro eo quod solutum fueri pro ipso	258
156.	Quod deposita et sequestrata non fiant penes singulares personas .....	258
157.	De terris et bonis cuiuslibet per sacramentum manifestandis.....	258
158.	De sumaria ratione fatienda et fienda contra gubernatorem pignorum.....	259
159.	Quod animalia robata restituantur si fiet depositum de extimatione animalis...	259
160.	De pena vetantium servitori volenti facere executionem.....	259
161.	De pena auferentis rem robatam contra voluntatem servitoris .....	259
162.	De eodem pro capto ablato de manu servitoris vel famulorum .....	260

163.	De examinationibus que fieri possunt ad petitionem domini contra eius massarium.....	260
164.	Infra quantum tempus pignora robata debent consignari gubernatori pignorum.....	261
165.	Quod cohacti vel impediti pro alio conserventur indempnes.....	261
166.	Quod detenti pro debito publico non possit contestari .....	261
167.	De hiis qui non possunt capi ratione minoris etatis .....	261
168.	De solidis duobus tertiorum in die dandis pauperibus carceratis.....	261
169.	De pena servitoris non exhibentis pignora.....	262
170.	De denuntiatione animalis pignorati.....	262
171.	De eodem quod teneatur vendere elapso termino denuntiationis .....	262
172.	De bestiis aratoriis et utensilibus ad laborandum terras non robandis.....	262
173.	De libris cartis et scripturis non robandis .....	263
174.	Quod vestes mulieris et certa alia non robantur.....	263
175.	Quod cupi, torcularia, lignamina afixa et piole non robantur.....	264
176.	De bonis Civium Laude non robandis pro debito alicuius Comunis nec alterius persone.....	264
177.	Quod carceratis reddatur ius quolibet die .....	264
178.	De contestatione captivi notificanda.....	264
179.	Quod pro debito vel occasione fictabilis massarii coloni inquilini pensionantis et emphiteote non possit fieri executio contra Dominum et in eius preiudicium.....	265
	Rubrica generalis de successione ab intestato .....	265
180.	De muliere dotata.....	265
181.	Quod marito succedat uxori in dote.....	265
182.	Quod Potestas teneatur expellere de consilio omnes quibus tangeret negotium dicti concilii .....	265
183.	Quod Potestas teneatur executioni mandare reformationes et consilium sapientum .....	266
184.	Statutum quod loquitur quod sit providendum super sapientibus eligendis qui provideant de ordine Hospitalis Misericordie.....	266
185.	Quod Potestas teneatur tenere et teneri facere plateam Comunis Laude aptatam .....	266
186.	Quod Dominus Potestas non possit prohibere alicui notario facere instrumentum denuntiationis sibi et familie sue .....	267
187.	Quod quilibet notarius teneatur facere instrumentum denuntiationis Domino Potestati et eius familie.....	267



188.	Quod Potestas teneatur attendere et attendi facere omnia Statuta .....	267
189.	Quod Potestas compellat victualia trahi ad civitatem Laude.....	268
190.	Quod Potestas non accipiat nisi unam securitatem ab aliqua Comunitate loci quolibet anno .....	268
191.	Quod Potestas teneatur facere quod clavice civitatis expedite remaneant.....	268
192.	Quod laborantes ad mercedem non portent seu tollant ligna necquicquam aliud	269
193.	Sacramentum iudicum Domini Potestatis.....	269
194.	Quod Potestas teneatur non impedire offitium iudicis exigentis pecuniam Comunis Laude.....	270
195.	De offitio et numero consulum iusticie Laude.....	270
196.	Quod consules iustitie Laude teneantur facere sacramentum infrascripti tenoris	270
197.	De asotiatione consulum.....	270
198.	Quod extimatores Comunis sint sex .....	271
199.	Sacramentum extimatorum Comunis Laude.....	271
200.	Quod notarii Comunis solomodo se impediunt de cartis ad offitium spectantibus	271
201.	Quod nulla persona qui non sustineat onera Comunis Laude possit habere camparium .....	271
202.	Sacramentum omnium officialium Comunis Laude.....	271
203.	Quod Potestas Laude non compellat consules iusticie ire ad aliquam iusticiam faciendam.....	272
204.	Quod medici denuntient infirmis quos curaverit quod confiteantur peccata sua	272
205.	Quod si quis dederit inditium Domino Potestati vel procuraverit aliquem banitum de malleficio capi, habeat ut in hoc Statuto continetur.....	272
206.	Quod Potestas Laude et eius offitiales teneantur facere reaptari et remondari putheos stopatos in civitate et burgis Laude per vicinos ad quos spectat .....	273
207.	Quod non fiat venditio de re de qua sit mota controversia .....	273
208.	Quod filii familias debentes Comuni compellantur solvere .....	273
209.	De scripturis ponendis in actis per notarium .....	273
210.	Qualiter curatores et tutores dentur.....	274
211.	Quod si questio fuerit comissa duobus iudicibus et fuerint discordes, tertius assumatur eorum expensis .....	274

212.	Quod nullo tabellio posit esse in causa vel procurator coram quo fuerit officiales	274
213.	Quod nulla questio possit agitari coram illo iudicante coram quo aliquis fuerit ut supra notarius.....	275
214.	Infra quod tempus contestatio seu sequestratio prosequetur .....	275
215.	Quod authenticum testium temaneat penes notarios.....	275
216.	Quod duo extimatores possint cognoscere de causis et tres debent esse in qualibet pronuntiatione et dato .....	276
217.	De volentibus bonis suis cedere.....	276
218.	Quod qui bonis cessit non possit alienare bona sua.....	276
219.	Quod donatio facta filiis emancipatis non noceat creditoribus.....	276
220.	Quod omnes cessiones scribantur in uno libro penes extimatorem .....	276
221.	Quod nullus campsor possit cedere bonis.....	277
222.	Quod extimatores possint dare insolutum creditoribus de bonis debitorum.....	277
223.	De solemnitatibus observandis in dationibus insolutum.....	277
224.	Quod nulla consuetudo servetur nisi sit scripta in corpore Statutorum .....	279
225.	De fictis refutandis.....	279
226.	Quod emphiteota possit dare in emphiteosim.....	279
227.	De matrimoniis celebrandis .....	279
228.	De dotalibus instrumentis .....	280
229.	Quod anulus et cingulum sint mobilia .....	280
230.	Quod consuetudines molendinorum serventur .....	280
231.	Quod frater fratri defuncto succedat pro hereditate.....	280
232.	Quod nulla aratura detur massario nisi promissa.....	280
233.	Quod unus ex libris Statutorum remaneat in Camera Armarii .....	281
234.	Quod omnia incrementa facta per aliviones salegiarum in flumine Abdue sint Communis Laude.....	281
235.	De pignore vendito .....	281
236.	Qualiter cessiones fiant.....	281
237.	Quod si creditor satisfecerit in bonis debitoris in parte et noluerit sibi satisfieri in totum quod amitat ius superfluvii.....	281
238.	De interrogationibus fiendis testibus .....	282
239.	Quod creditores possint sibi facere extimari de bonis debitorum datis creditoribus	282
240.	De sententia diffinitiva ferenda .....	282

241.	Quod actiones non proponantur.....	283
242.	De his qui nunquam se diviserunt.....	283
243.	Quod si quis repudiaverit feudum, creditori non preiudicet repudiatio .....	283
244.	De filiis familias .....	283
245.	Quod fideiussores debitorum possint elapso termino solvendi debitum compellere ipsos debitores ad conservandum eos fideiussores indempnes.....	284
246.	De prodigo et discipatore.....	284
247.	Quod pater male gerens facta sua cogatur emancipare et dare partem filiis si voluerint filii .....	285
248.	Quod nullus accipiat mutuo occasione alicuius forasterii nec esse possit fideiussor de mutuo talis contractus.....	286
249.	Quod nulla cessio iuris possit fieri contra Laudensem a forensibus .....	287
250.	Quod nulla possit cessio fieri per forensem in civem contra civem .....	287
251.	Quod nullus permittat aquam pluviam pluentem super suum decurrere super alienum.....	287
252.	Quod liceat Laudensibus facere permutationem cum forensibus ut infra.....	287
253.	Quod a sententiis officialis clausorum apeletur ut infra.....	288
254.	Quod notarii civitatis et burgorum Laude qui sunt in matricula.....	288
255.	Quod qui exercuerit officium contra statuta sit suspensus ab officio .....	288
256.	Quod si quis recusaverit aliquod officium sibi datum non possit habere officium	288
257.	Quod consules locorum episcopatus Laude compellantur per Potestatem facere laborare terras laborerii Sancti Bassiani .....	288
258.	Qualiter debeant fieri talee per homines habitantes in episcopatu Laude.....	289
259.	Qualiter talee civitates debeant compartiri .....	289
260.	De officialibus elligendis super consortio Sancti Bassiani .....	289
261.	Quod quatuor sapientes elligantur qui provideant super damnis que dantur per Mutiam et alias aquas .....	289
262.	Quod Potestas compellat vicinos dare stratam et accessum illis campis qui non habent	289
263.	Quod vicini proximiores teneantur dare viam personis habentibus terram, viam non habentibus.....	290
264.	Quod iudex Domini Potestatis qui praeest ad pecuniam communis exigendum compelat notarium procuratorem reddere rationem de denariis campariorum, damnorum datorum omni mense sub pena librarum decem dicto iudici de quo sindicetur.....	290

265.	Quod iudex Potestatis compellat debentes dare collegio Notariorum .....	290
266.	Quod consules collegii dominorum notariorum possint condemnare.....	291
267.	Quod nil teneatur super disco ubi mensuratur drapus.....	291
268.	Quod testes faciant drapum prout est ordinatum.....	291
269.	De feriis .....	291
270.	De pignorationibus non fiendis diebus feriatis .....	293
271.	Quibus diebus non debent recipi accusationes damnorum datorum.....	293
272.	Quod quilibet possit sibi elligere viam ordinariam.....	294
273.	De illis qui pro infrascriptis debitis possint detineri .....	294
274.	De ordine examinandi notarios recipiendos in collegio notariorum Laude et de libro qui fieri debet .....	294
275.	De eodem.....	295
276.	De etate notariorum recipiendorum.....	295
277.	De sacramento fiendo per notarios tempore quo recipiuntur in collegio.....	295
278.	Quod veniens ad sacros ordines non fatiat artem notarie .....	296
279.	De ordine servando per notarios in tradendo instrumenta et sententias ratione suorum officiorum.....	296
280.	De pincturis que sunt in parietibus pallatii removendis et de nominibus infamatorum registrandis.....	296
281.	Quod quilibet iudicis sit executor horum Statutorum.....	297
282.	Quod iudicantes non cogant notarium ad exhibendum imbreviaturas nisi etc.	297
283.	De baylia consulum collegii notariorum Laude.....	297
284.	De fide adhibenda libris collegii notariorum Laude .....	297
285.	Quod scripti in libro collegii notarium tractentur et habeantur pro notariis ....	297
	Rubrica generalis Statutorum extraordinariorum .....	298
286.	De etate legitima.....	298
287.	De interdictione administrationis bonorum .....	298
288.	De eodem.....	298
289.	De eodem.....	298
290.	De pena advocati et procuratoris qui fecerit pactum de quota parte litis.....	298
291.	Quod advocati et procuratores teneantur prestare patrocinium contra magnatos et alias quoscumque.....	299
	Rubrica generalis de servitutibus.....	299
292.	De fenestris et stilitidiis .....	299
293.	Quod edificanti super suo non sit necesse aliquid extra relinquere .....	299

294.	Quod vicinus possit edificare ultra pedem unum vicini sui.....	300
295.	Quod non possit fieri opus in preiudicium habentis servitutem .....	300
296.	De servitute liminis.....	300
297.	De servitute stiliditii .....	300
298.	De satisfactione volentis edificare cui fuerit denuntiatio .....	300
299.	De refectioe parietis muri tam sui quam comunis .....	300
300.	De comuni pariete construendo et refectiendo.....	300
301.	De servitutibus luminis et prospectus .....	301
302.	Declaratio qualiter quis intelligatur habere pedem .....	301
303.	De colono debitore non recipiendo si denuntiatio fuerit.....	302
304.	De familiaribus qui possint cogi pro debito massarii, partiarum vel fictabilis ....	303
305.	Quod coloni teneantur ingrassare terras dominorum ut suas .....	303
306.	Quod massarii non moveant fructus sine presentia domini vel sui nuntii .....	303
307.	Quod domini possint in campo fructus dividere.....	304
308.	De ugis vinearum non portandis ad vendendum Laude nec alibi .....	304
309.	De sacramento prestando profecto et re libellaria et decima non solutis et pro partiarum et inquilino qui dicantur non soluisse.....	304
310.	Quod dominus preferatur aliis creditoribus in certis casibus.....	304
311.	De rudibus et straminibus et certis aliis relinquendis domino .....	305
312.	De eodem.....	305
313.	De eodem.....	305
314.	In quibus casibus colonus non teneatur solvere fictum vel redditum possit impune ad aliam coloniam se transferre.....	305
315.	Quod dominus non teneatur recipere fictum vel redditum per plures manus ....	305
316.	De re locata que alienatur .....	306
317.	De eodem.....	306
318.	De melioramento facto super fundo locatori quam debeat pervenire .....	306
319.	Qualiter dominus possit auferre massarium colono .....	306
320.	De pena coloni qui non bene curaverit vineas dominorum .....	306
321.	De restitutione rei locata.....	307
322.	De pena recipientis investituram absque voluntate primi investientis.....	307
323.	Quod colonus partiarum non possit absque voluntate domini abducere certas res extra possessionem locatam .....	307
324.	Quod paraticum et universitas non fatiant Statuta nisi ut infra.....	308

325.	Rubrica gratia concessa forasteriis venientibus ad habitandum Laude quod non teneantur ad onera infra tres annos et quod possint facere quamlibet licitas artes et negotiationes et non obstantibus Statutis alicuius universitatis .....	308
326.	De turpitudine non fatienda ad portas Burleti nec in Burleto nec super scalas Pallatii	308
327.	De offitio custodis Burleti .....	309
328.	De eodem.....	309
329.	Contra forasterios negotiatorum ut non possint stare Laude .....	310
	Rubrica generalis de certis vanitatibus non utendis.....	310
330.	Quod nullus induatur vestibus lugubribus excepta uxore deffuncti.....	310
331.	De his qui possunt morari ad comedendum ad domum deffuncti .....	310
332.	De alienationibus rerum immobilium in non subditum iurisdictioni Domini Potestatis et Comunis Laude qualiter fieri conceduntur ac prohibentur .....	310
333.	De pena mulieris nubentis cum hereditate extra iurisdictionem Laude .....	311
334.	Quod brentatores debeant currere ad ignem tempore incendii .....	312
335.	De domicella vel famula inhoneste se habentem in domo domini sui cum domicello val famulo et de eorum penis.....	312
336.	De pena opponentis quod reddentes ius in civitate Laude non possint reddere ius de decimis.....	312
337.	Quod qui tenuerit decimam per annos quadraginta presumatur esse sua et deffendatur per Potestatem et Comune Laude.....	312
338.	Quod omnes scolares studentes in civitate Laude sint absoluti ab onere personali	313
339.	De instrumentis imbreviandis .....	313
340.	Quod omnia bona hominum et personarum Laude et aliunde perpetuo sint obligata Comuni Laude.....	313
341.	Quod conveniatur principalis antequam secundarius .....	313
342.	De preceptis mittendis in scriptis forensibus .....	314
343.	De accusis scribendis ad Cameram Armarii Comunis Laude.....	314
344.	De depositis fiendis pro fictis .....	315
345.	Provisio in favorem massariorum de aratura sibi danda per dominos .....	315
	Rubrica generalis de servitoribus.....	316
346.	De sacramento satisdatione et aprobatione servitorum.....	316
347.	De nominibus et cognominibus servitorum scribendis in uno libro .....	316

348.	Quod omnes servitores cuiuscumque officii portent zuriam seu birretam gialidam seu rubeam.....	317
349.	Quod nullus servitor audiatur de mercede sua elapsis sex mensibus.....	317
350.	Quod servitor bannitus de maliffitio vel falsitate non posit facere preceptum vel ambaxiatam.....	317
351.	De his qui non possunt esse servitores .....	317
352.	Quod servitor qui fuerit vel steterit scutifer aut stetit cum aliqua persona non exerceat officium servitorie in servitio illius domini sui.....	317
353.	De pena servitoris et famuli qui receperit maiorem remunerationem quam debuerit.....	317
354.	De barovariis Domini Poestatis Laude dandis pro executione fienda .....	318
355.	De prohibitione pignerum.....	318
356.	Quod servitores non portent cibras nec patitas.....	318
357.	Quod servitores non debeant pignerare nec detinere nisi habuerint secum licentiam .....	318
358.	De fide adhibenda pigneratis .....	319
359.	Sacramentum servitorum Communis Laude.....	319
360.	Quod pignera presententur officiali camere pignerum Communis Laude.....	320
361.	Quod correrii non accipiant aliquam solutionem a debitoribus.....	320
362.	Quod officiales Domini Potestatis qui iuverint pro aliquo officio in episcopatu Laude non debeant accipere aliquam solutionem.....	321
363.	De solutione servitorum qui iverint ad requirendum.....	321
364.	De solutione servitorum qui iverunt ad pignerandum .....	322
365.	De solutione fienda servitoribus et stipendiariis quod iverunt pignerando in Civitate et suburbiis Laude .....	323
366.	De pigneribus consignandis ad cameram.....	323
367.	De hiis qui detinentur in Episcopatu.....	325
368.	Quod si quis servitor ibit pignerandum in episcopatu Laude, teneatur scribi facere diem quo iverit et diem quo redierit .....	325
369.	De pigneribus indebite factis .....	326
370.	De iurisdictione consulum iusticie Laude.....	326
371.	Qualiter consules possint puniri.....	326
372.	Ordo appellandi .....	326
373.	Quanto tempore durent cause principales et appellationes .....	327
374.	Qui perhibentur esse de numero Duodecim Sapientium Communis Laude .....	327

375.	Rubrica generalis de aqua Muzie et aliis aquis et stratis episcopatus Laude.....	327
376.	De eodem.....	327
377.	De eodem.....	328
378.	De eodem.....	328
379.	De eodem.....	329
380.	De eodem.....	329
381.	De eodem.....	329
382.	De eodem.....	330
383.	De eodem.....	330
384.	De eodem.....	330
385.	De eodem.....	330
386.	De eodem.....	331
387.	De eodem.....	331
388.	De eodem.....	332
389.	Quod aqua Muzie et alveus et rippe dicte aque sint Comunis .....	332
390.	Quod nullus plantet nec teneat plantas super ripis Muzie .....	332
391.	De rumpentibus stratam causa ducendi aquam.....	333
392.	Quod vie que sunt ab utraque parte Muzie sint expedite.....	333
393.	Quod derivantes aquam Muzie fatiant eam discolari ita quod non dampnificant 333	
394.	Quod nullus utatur aqua Muzie.....	334
395.	Quod quelibet persona habens rugiam in comuni cum aliquo teneatur solvere suam partem expensarum .....	334
396.	De eodem.....	334
397.	Rubrica de accusationibus fiendis pro damnis datis et de fide adhibenda domino massario et campario pro damnis datis.....	335
398.	De eodem.....	335
399.	De eodem.....	335
400.	De eodem.....	336
401.	Quod nulla bestia dare debeat dampnum.....	337
402.	De campariis constituendis.....	337
403.	De satisdatione fienda per camparios .....	338
404.	De sacramento campariorum .....	338
405.	De penis ordinatis contra dantes dampnum .....	338
406.	De eodem.....	338



407.	De eodem.....	338
408.	Quod camparii teneantur accusare dantes damnum.....	339
409.	Iterum de pena dantis dampnum.....	339
410.	De eodem.....	339
411.	De eodem.....	339
412.	De eodem.....	339
413.	Quod durent camparii ad annum vel ut infra.....	340
414.	De arborum devastatione notificanda.....	340
415.	De remersis non incidentis.....	340
416.	De accusis campariorum scribendis in duobus libris.....	340
417.	Quod comunia locorum teneantur aptare et aptatas tenere stratas.....	341
418.	De careditis non fiendis super terris alienis.....	341
419.	De aqua retinenda super suo in episcopatu.....	342
420.	De modo et forma extimandi dampna data.....	342
421.	De zapellis non destopandis.....	343
422.	Sacramentum mulinariorum et eorum offitialium episcopatus Laude.....	343
423.	Quod queremonie, accuse vel denuntie mulinariorum episcopatus fiant coram iudice vel offitiali ad hoc deputato.....	345
424.	Quod mulinarii Episcopatus Laude non debeant macinare aliquod bladum super molis super quibus macinatur galla vel linoxa.....	345
425.	Quod quilibet mulinarius, filius, famulus et coadiutor cuiuslibet episcopatus Laude teneatur reddere farina prout infra.....	345
426.	Quod mulinarii episcopatus Laude non ducant blada ad macinandum nisi cum bestiis coctis sive bullatis.....	346
427.	Quod aliquis mulinarius stans et habitans extra episcopatum Laude non veniat in episcopatu ad accipiendum bladum occasione nec sub spetie macinandi.....	346
428.	Quod nullus districtualis debeat dare bladum ad macinandum alicui mulinario qui macinet bladum ad molandina extra episcopatum Laude existentia.....	347
429.	Rubrica generalis de mulinariis et eorum ordinibus offitiis et penis et eorum fraudibus removendis.....	347
430.	De sacramento mulinariorum et eorum offitialium civitatis et burgorum.....	348
431.	Quod quilibet mulinarius possit accusari quandocumque et etiam sine declaratione diei etc.....	349
432.	Quod querimonie, denuntie et accuse mulinariorum fiant coram iudice et offitiali ad victualia deputato.....	350

433.	Quod nullus mulinarius debeat macinare aliquod bladum super molis super quibus macinatur galla et linoxa .....	350
434.	Quod quilibet mulinarius, filius, famulus vel coadiutor teneatur reddere farinam ut infra 351	
435.	De blado leguminibus et farina cum sachis afundatis restituendis .....	351
436.	De satisfactionibus fiendis per mulinarios .....	352
437.	Quod nullus mulinarius, filius, famulus vel coadiutor debeat cavalcare farinas existentes super bestiis.....	352
	Rubrica generalis de pristinariis Civitas et districtus Laude.....	353
438.	Sacramentum prestinariorum.....	353
439.	De modo tenendi panem venalem.....	353
440.	Quod prestinari coquant bene panem .....	354
441.	Quod quilibet prestinarius teneatur tenere panem ad sufficientiam .....	354
442.	De ordinibus et bannis prestinariorum.....	354
443.	Quod pristinari teneantur facere panem quibuscumque volentibus.....	355
444.	Quod quilibet pristinarius teneatur facere panem secundum formam pastoni...	355
445.	Quod pristinari sive panem coquentes vicinarum teneantur ire ad circandum farinas vicinorum suorum si fuerint requisiti.....	355
446.	De executione dictorum Statutorum fienda .....	356
447.	Quod sit licitum Dominis Duodecim Sapientibus Comunis Laude simul et separatim quando voluerint ire ad pensandum panem venalem .....	356
	Rubrica generalis de tabernariis.....	356
448.	Sacramentum tabernariorum.....	356
449.	De eodem.....	357
450.	De mensuris ordinandis et tenendis per tabernarios .....	357
451.	Quod nullus fatiat signum alicui tabernario.....	358
452.	Quod quilibet tabernarius teneatur aperire hostium taberne famulis Domini Potestatis et officialium ad victualia deputatorum .....	358
453.	De signo habendo et tenendo in tabernis .....	358
454.	Quod tabernarii teneant tabernas suas clausas post tertium sonum campanarum 359	
455.	De eodem.....	359
456.	Quod tabernarii non teneant aquam ubi tenent vinum.....	359
457.	Quod tabernarii non impediunt stratas publicas de dischis vel banchis.....	359

Rubrica generalis bechariorum et eorum sacramenti ne fraudem comittant in carnibus per eos vendendis.....	360
458. De sacramento bechariorum .....	360
459. De carnibus morbois et morticivis non ducendis in civitate Laude .....	361
460. De carnibus non miscendis in banchis bechariorum.....	361
461. De carnibus non sofisticandis et sofisticatis non tenendis .....	361
462. De carnibus in absconso non tenendis et emere volentibus dare debentibus.....	362
463. De satisdationibus prestandis per becharios .....	362
464. Quod becharii civitatis, burgorum et episcopatus Laude teneantur vendere carnes pretio quo pro temporibus ordinatum fuerit cuilibet volenti emere.....	362
465. Limitatio pretii candellarum sepi.....	363
466. Quod becharii teneant singulariter per se caput cuiuslibet bestie ut cognoscatur cuius etatis fuerit.....	363
467. Quod omnes accuse contra becharios et inventiones porrigantur seu dentur infra octo dies.....	363
Rubrica generalis piscatorum et eorum ordinibus .....	364
468. De sacramento piscatorum.....	364
469. Quod nullus portet pisces Laude nisi per viam rectam veniendo versus Laude	364
470. Quod piscatores teneantur portare pisces in platea maiori Laude ad vendendum	365
471. Quod quilibet piscator teneatur consignare pisces in platea maiori qualibet ebdemoda quadragessime ut infra.....	365
472. De piscibus tenendis super bancho .....	366
473. De revenditoribus piscium.....	366
474. De piscibus non tenendis in absconso .....	366
Rubrica generali contra vendentes ad pondus numerum vel mensuram.....	367
475. De sacramento omnium vendentium ad pondus numerum vel mensuram per eos prestando.....	367
476. De pensibus et mensuris de quibus supra non est permissum tenendis et habendis per exercentes alias artes quam superius dictum est in isto volumine Statutorum .....	367
Rubrica generalis de modis et ordinibus tenendis in civitate et burgis Laude.....	368
477. Quod strate publice civitatis et burgorum Laude non teneantur impeditae .....	368
478. Quod quilibet ducens boves et plaustrum vadat et eos ducat per carredicias tantum civitatis et burgorum et non vadat super cartis .....	368

479.	De rudere non tenendo in platea maiori Laude nec alibi in civitate et burgis Laude	369
480.	Quod nullus prohyciat spazaturas, aquam immondam vel aliud de salariis in platea nec stratis.....	369
481.	Quod nulla porticus civitatis et burgorum Laude teneatur impedita.....	370
482.	De equis non currendis per civitatem nec in suburbiis Laude .....	370
483.	De conigiis et clavicis coperiendis .....	370
484.	De venditoribus herbas et poros super platea .....	371
485.	De modis quadernorum madonorum et cuporum fiendia ad mensuram Laude.	371
486.	De revenditoribus pullorum et ovorum.....	371
487.	Quod sapientes qui nunc sunt et pro temporibus fuerint non possint aliquid ordinare quod sit contra Statuta suprascripta et infrascripta.....	371
488.	Quod nullus becharius, prestinaius, mulinarius et tabernarius possit esse officialis vel notarius ad officium clausorum .....	372
489.	De banno anserum .....	372
490.	Quod nullus vadat per vites quando fuerint tense nec blavam nec melium nec mellicam .....	372
491.	Quod forenses dantes dampnum possint pignorari.....	373
492.	Quod nullus accusatus condempnetur etiam si nullam fecerit contradictionem nisi accusa fuerit probata.....	373
493.	Quod Potestas teneatur infra unum mensem absolvere vel condempnare accusatos pro dampnis datis.....	373
494.	Sacramentum mensuratorum vini.....	373
495.	Sacramentum mensuratorum blave.....	374
496.	Qualiter pannus lane debeat mensurari.....	374
497.	Quod Potestas Laude faciat cridari quod vendentes ad pensam debeant adequare pensas et starios .....	374
498.	Quod nullus accipiat de terraliorum .....	375
499.	Quod non laboretur diebus Dominicis nec festivis.....	375
500.	Quod plaustra et rudera in stratis teneantur longe a muris per brachia duo.....	376
501.	Quod portichus sint tales quod possint subtus iri equester .....	376
502.	Quod platea et meioriva nec aliud stramen prohiiciatur in viis .....	376
503.	Quod nullus teneat palum in viis .....	376
504.	Quod pelizarii non prohiiciant aquam de molticiis in viis.....	376

505.	Quod magistri a muro et lignamine laborent ab ortu solis usque ad occasum et quod laboratores non vadunt in platea postquam locaverint operas suas .....	377
506.	Quod habentes facere iuxta clavica teneantur tenere remodatum per medium suum	377
507.	Quod clavicha de Sancto Blasio et Sancto Thoma aptetur .....	377
508.	Quod nulla persona audeat plantare aliquas plantas in aliquo fossato Comunis nec in rippa ipsius .....	378
	Rubrica generalis de ordine procedendi in criminalibus .....	378
509.	De accusationibus et denuntiationibus.....	378
510.	In quibus casibus potest procedi per offitium.....	379
511.	Quod procedi possit per offitium contra nominatos per malefactores.....	379
512.	Qualiter requisitio seu citatio fieri debeat.....	379
513.	Quod in dillatione seu termino non computetur dies termini .....	379
514.	Quod ultima dies termini sive dillationis non computetur in termino .....	380
515.	Quod nullus satisdans ydonee dettineatur.....	380
516.	Si pendente inquisitione supervenerit accusator.....	380
517.	Quod capitula intelligantur admissa .....	380
518.	De testibus dilligenter interrogandis.....	381
519.	Nullus corporaliter puniatur, nisi lege municipali caveatur.....	381
520.	De deffensione competenti danda ante condemnationem.....	381
521.	Qualiter condemnationes fiant pure et non sub conditione.....	381
522.	A quibus sententiis criminalibus non potest appellari .....	381
523.	Quod bannitus soluta condemnatione canzelletur de banno .....	381
524.	Quod in condemnationibus ponatur nomen et cognomen condemnati et patris et fideiussoris .....	382
525.	Quod processus et condemnationes possint fieri, licet nomen et cognomen rei non sit in eisdem .....	382
526.	Quod spoliatus restituatur ad possessionem in que erat tempore spoliationis ...	382
527.	De declaratione certorum verborum in causis criminalibus .....	382
528.	De pena fatientis insultum sine percussione.....	383
529.	De eodem ad domum habitationis .....	383
530.	De pena fatientis percussione cum gladio vetito seu armis vetitis, si non occiderit .....	383
531.	De eodem.....	383
532.	De percussione sine gladio vetito et armis vetitis.....	384

533.	De pena membrum amputantis vel oculum evelentis .....	384
534.	De pena debilitantis membrum .....	384
535.	De pena sgraffignantis aliquem .....	384
536.	De pena mordentis aliquem .....	384
537.	De pena prohycientis aliquem in terra .....	385
538.	De homicidii pena.....	385
539.	De assasinis et eorum pena.....	385
540.	Quod paracida capite puniatur .....	385
541.	De pena rapiantis mulierem onestam.....	385
542.	De pena mulieris habentis maritum comitentis stuprum seu adulterium.....	386
543.	De eodem.....	386
544.	De eodem.....	386
545.	Quod sodomite igne concremetur.....	386
546.	De pena exercentis et tenentis privatum carcerem.....	386
547.	De pena tenentis aliquem inclusum qui non fecerit eum redimere.....	387
548.	De pena tenentis aliquem captum vel ligatum si fecerit eum redimere .....	387
549.	De pena illius qui per metum fecerit aliquem redimere et non tenuerit eum captum	387
550.	De pena trabutantis aliquem .....	387
551.	Quod fures et latrones impune possint capi modo consignentur.....	387
552.	De pena impediens ne detenti uti fures et malefactores consignentur.....	388
553.	Qualiter universitates teneantur dare auxilium ad consignandum malefactores et fures captos .....	388
554.	De pena capientis aliquem ut furem vel malefactorem negligentis in consignando et notificando .....	388
555.	De penam auferentis aliquem furem vel homicidam vel malefactorem bannitum de manibus Potestatis familie .....	389
556.	Quod schachum et robaria idem inteligatur.....	389
557.	De pena comitentis schachum vel robariam extra civitatem, terras et domos habitatas.....	389
558.	De robaria et schacho comisso in civitate vel domo habitata.....	389
559.	De pena plagiarii.....	389
560.	Quod venefici capite puniantur.....	389
561.	Quod malefici in avere vel persona arbitrio Potestatis puniantur .....	390
562.	Quod fur famosus furchis suspendatur .....	390

563.	De pena furis non famosi comitentis furtum .....	390
564.	Quod furtum non excedens soldos quinque imperialium non intelligatur inchoacervatione furtorum.....	390
565.	De receptatoribus furtorum et robariarum .....	390
566.	De eodem.....	391
567.	De pena reducentis seu receptantis se in terra unde est oriundus cum furto vel robaria alibi factis .....	391
568.	De pena falsificantis sigillum vel buletinum illustrissimi pricipis seu Comunis Laude vel alterius persone .....	391
569.	De pena falsificantis scripturas existentes ad cancellariam Comunis Laude vel alias scripturas existentes ad cameram seu in archivio vel massariam Comunis.....	391
570.	De pena fatientis seu fieri fatientis cartam falsam vel acta publica falsa .....	391
571.	De pena scienter producentis cartam vel condemnationem falsam .....	392
572.	De falsitate banni .....	392
573.	De pena fatientis offitium contrarie et non sit corerius .....	392
574.	De pena corerii fatientis ambaxiatam vel relationem falsam.....	392
575.	De pena producentis instrumentum falsum factum ad eius postulationem vel sui missi	392
576.	De pena illius qui dixerit falsum testimonium in causa criminali .....	393
577.	De pena producentis et utentis falsos testes.....	393
578.	De pena illius qui dixerit falsum testimonium in causa civili.....	393
579.	De eodem contra producentem .....	393
580.	De imbreviaturis notarii infamati gubernandis .....	394
581.	De notario infamato .....	394
582.	Quod bannitus vel condemnatus de falso non possit exercere offitium publicum advocationem nec procurationem. ....	394
583.	De pena commitentis falsum aliter quam iure municipali sit cautum.....	394
584.	De incendio.....	395
585.	De dampno dato.....	395
586.	Qualiter Comunia teneantur ad restitutionem pro dampno dato.....	395
587.	Quod nulla domus vel sedimen devastetur nisi in certis casibus.....	396
588.	De pena iniuriantis Dominum Potestatem vel iudices vel colaterales .....	397
589.	De pena auferentis bannitum vel malefactorem qui consignari voluerint .....	397
590.	Quod minor annis quatuordecim comitens malefitium non puniatur corporaliter	397

591.	De pena deferentis hominem occisum intra muros civitatis .....	397
592.	Quod ius creditorum et descendendum sit salvum in casibus in quibus sit publicatio bonorum.....	398
593.	De eodem.....	398
594.	De pena rumpentis pacem.....	398
595.	In quem pervenire debeat pena propter pacem ruptam.....	398
596.	De eodem.....	399
597.	De pena Comunis terre in qua banniti malefittii conversari inventi fuerint .....	399
598.	De arbitrio Potestatis contra impediens volentes capere malefactorem.....	399
599.	De pena datarii vel officialis petentis vel exigentis ultra quam sit concessum .	400
600.	De pena officialis comittentis fraudem, furtum vel baratariam.....	400
601.	De arbitrio procedendi contra datarios et eorum nuntios et officiales defferentes falsas accusas vel callumpniosas .....	400
602.	De pena temptantis corrumpere Potestatem vel officiales.....	401
603.	De pena fatientis pignorationem sine licentia iudicentis .....	401
604.	De pena comittentis ludum bisclatie vel prestantis.....	401
605.	De pena ludentis ad bisclatiam .....	402
606.	De pena ludentis in nudinis et merchatis .....	403
607.	Quod obligationes contractus et distractus facte occasione bisclatie non valeant 403	
608.	Quod non teneantur betole, nisi in certis partibus .....	403
609.	Quod anciani et consules teneantur dennuntiare ludentes et tenentes ludum et latrones et bannitos .....	403
610.	De aviratoribus .....	404
611.	De procedendo contra infamatos de bisclatia .....	404
612.	De pena euntis de nocte sine lumine vel cum armis.....	404
613.	Quod nullus vadat ad sonandum de nocte .....	404
614.	Quod requisitus statim dicat nomen et cognomen suum .....	404
615.	De pena portantis arma vetita .....	405
616.	De pena portantis ferrum fraudolosum .....	405
617.	Declaratio armorum.....	405
618.	De pena stipendiarii mutantis sibi nomen.....	406
619.	De pena fatientis societatem vel raysam aut invitamentum vel ligam improbam 406	



620.	De pena fatientis et procurantis contra iurisdictionem et honores Communis Laude 406	
621.	De pena damnati ad heresi.....	407
622.	De invitamentis.....	407
623.	De eodem.....	408
624.	De non currendo ad rumorem tempore rumoris.....	409
625.	Quod forasterii non intrent domos hominum.....	409
626.	De pena comittentis vel comitti fatientis spoliationem in re immobili.....	409
627.	De vi turbativa, molestativa vel inquietativa possessionis .....	410
628.	De contractibus super rebus invasivis.....	410
629.	Quod in violentiis agnati teneantur pro agnatis non suppositis .....	411
630.	De violentiis notificandis per ancianos seu consules parichiarum vel contratarum rectores consules officiales et Comunia terrarum .....	411
631.	Quod callumniatus de violentia detineatur quousque satisdederit.....	412
632.	Quod in crimine spoliationis, possessionis, inquietationis vel turbationis procedatur summarie.....	412
633.	Quod Comunia teneantur solvere fictum et redditum pro sediminibus et terris que propter potentiam alicuius non laborarentur vel non habitarentur.....	412
634.	De advocato et procuratore dando deponenti querimoniam in violentiis .....	413
635.	De pena dicentis in iudicio vel extra verba iniuriosa .....	413
636.	Quod Statuta facta de violentiis mandentur executioni .....	413
637.	In quos pervenire debent condemnationes de violentiis .....	414
638.	De pena superstitum carcerum qui relaxarent carceratum extra carceres aut fugere extra carceres .....	414
639.	De fractore carcerum .....	414
640.	De pena superstitis carcerum gravantis carceratum indebite.....	414
641.	De pena maledicentis Deum et Beatam Virginem Mariam .....	414
642.	De pena maledicentis Sanctum vel Sanctam .....	415
643.	De pena proycientis lapidem fraudolenter .....	415
644.	De pena decapilantis aliquem .....	415
645.	De pena sburlantis aliquem.....	415
646.	De pena lacerantis alteri pannum vel pannos.....	415
647.	De pena accipientis caputium alicui .....	416
648.	De pena vendentis eandem rem immobilem duobus emptoribus .....	416
649.	Quod banniti de mallefitio possint impune offendi .....	416

650.	Quod banniti de mallefitio non admittantur.....	417
651.	De iurisdictione vicariorum in condemnando custodes.....	417
652.	De pena acusantis vel denuntiantis qui non possit substinere .....	417
653.	De maleficiis notificandis .....	417
654.	De satisfactione prestanda de non offendendo.....	418
655.	Quod statuta facta contra mercatores fugitivos servantur et executioni mandentur .....	418
656.	Quod suspensio banni et condemnationis habeatur pro abolitione et cancellatione durante tempore in suspensione contento .....	418
657.	De bonis bannitorum de rebellionis Comunis Laude publicandis .....	418
658.	De his qui intelliguntur esse rebelles .....	419
659.	Quod tenentes bona bannitorum vel rebellium Comunis Laude ea restituant Comuni cum fructibus .....	419
660.	De pena tractantis contra statum pacificum Comunis Laude .....	419
661.	Quod bona bannitorum perveniant in Comune, salvo iure creditorum et descendentium et habentium ius in eis .....	419
662.	De bonis bannitorum inquirendis et fatiendis pervenire in Comune Laude .....	420
663.	De tractantibus contra statum Domini .....	420
664.	De pena dantis dampnum cum igne vel aliter alicui civitatis et districtus Laude qui steterit mandatis Comunis .....	421
665.	Quod Potestas et alii officiales non participant cum barovariis .....	422
666.	Super pignorationibus .....	422
667.	Dominus Mediolani etc Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis nobili virio Potestati et Sapientibus Comunis nostre civitatis Laude.....	423
	Statuta addita volumini Statutorum Comunis Laude.....	424
668.	De cereis Sancti Bassiani fiendis et manutenendis.....	424
669.	De pactis creditorum ingrediendi in possessionem.....	424
670.	De expensis restituendis per subcumbentem in interlocutoria.....	425
671.	De libris gubernatoris pignorum consignandis ad Cameram Armarii in fine offitii	425
	Rubrica generalis de solemnitatibus instrumentorum.....	425
672.	De solemnitatibus observandis in ultimis voluntatibus seu testamentis .....	425
673.	Rubrica de solemnitatibus in donationibus observandis.....	425
674.	De solemnitatibus emancipationum.....	426
675.	De testibus adhibendis in instrumentis .....	426

676.	De notariis apponendis in contractibus.....	427
677.	De contractibus recipiendis nomine alterius.....	427
678.	Quod notarii Comunis consulum extimatorum et aliorum officialium Comunis Laude teneantur portare scripturas ad Cameram Armarii.....	427
679.	Quod nullus possit esse consul iustitie Laude nisi sit iudex vel notarius .....	427
680.	De nominibus et cognominibus consulum, notariorum et officialium scribendis ad Cameram Armarii Comunis Laude singulis annis.....	428
681.	Ponatur sub rubrica generali de citationibus quod certa verba possint scribi in citationibus et preceptis per quamlibet personam.....	428
682.	Quod sacramentum calumnie non prestetur .....	428
683.	Quod consuetudines feudorum serventur .....	428
684.	De conveniendo debitores et fideiussores et eorum bona volendo agere hypotecharia actione .....	428
685.	De fide adhibenda cuilibet reperitur extracto a Statutis et aliis scripturis existentibus ad Cameram Armarii seu archivium publicum Comunis Laude et ad cancellariam dicti Comunis .....	429
686.	Quod nullus minor sedecim annis et maior septuaginta teneatur ad onera personalia.....	429
687.	Quod nullus iudex ascendat banchum post eius descensum.....	429
688.	De campana pulsanda pro ascensu iudicum .....	430
689.	De aquis derrivandis .....	430
690.	Quod nullus debeat iacere nec stare in clausis.....	431
691.	De inventis facere dampnum in clausis postquam porte civitatis fuerint clause	431
692.	Quod habitantes in locis et cassinis circumstantibus clausis non intrent clausos clausis ianuis civitatis .....	432
693.	De campariis clausorum elligendis per singulares personas.....	432
694.	Quod non fiat domus paleata in civitate Laude .....	432
695.	De quibus rebus decima solvi debet .....	432
696.	Quod strate civitatis non fodiantur nec caventur .....	433
697.	De coldirariis .....	433
698.	Quod illi de eadem familia teneantur ad contributionem oneris impositi uni ex eis licet alii non sint nominati .....	434
699.	Quod quilibet mulinarius possit accusari quandocumque et etiam sine declaratione diei.....	434
700.	De comissionibus ponendis in actis.....	434

701.	Qualibet et quomodo onera debeant substineri.....	434
702.	De pretiis scribendis ad Cameram Armarii singulo mense.....	434
703.	Rubrica qualiter inquisitio in mallefitiis sit fatienda .....	435
704.	Quod notarii Domini Potestatis et eius iudicum non participant cum notariis consulum nec e converso.....	435
705.	Dux Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis.....	436
	A tergo nobili viro Potestati et sapientibus nostris Laude .....	436
706.	Reformatio decreti de fictis non solutis .....	436
707.	Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes.....	437
708.	De sacramento prestando pro ficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiaro et inquillino qui dicantur non solvisse.....	437
709.	Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis.....	438
	A tergo nobili viro Potestati nostro Laude.....	438
710.	Deo Gratias amen .....	438
711.	De his qui possunt cogi ad compromittendum.....	439
712.	Super Statuto quod maritus succedat uxori in dote.....	439
713.	De mensura terrarum .....	440
714.	Decretum edditum in favorem mulierum.....	441
715.	Tenor decreti.....	442
716.	De donationibus remissionibus et absolutionibus bonorum camere.....	443
717.	Egregio viro Potestati Papie presenti et futuro .....	443
718.	Decretum excludens mulieres ascendentes et avuum maternum a successione quorumcumque suorum descendendum .....	445

## **Statuta et ordinamenta**

Magnificis et prestantissimis DD. Presidentibus universis negotiis Communis Laudae

Ante hac diem (ut scitis) Laudenses habere sua iura municipalia manu scripta: quae res multa insulta detrimenta offerebat: apud paucos n reperiebantur qui difficulter admodum ea vix amicis ostendebant. Itaque quum id non fieret nisi et prece et pretio visum est non rem absurdam fore nobilibus viris ac tabellionibus huius civitatis Christophoro Sacco et Johanni Tirabuscho ea in vulgo edere nonnullis decretis, ordinibusque et aliis ad ornatum additis, et omnibus Iudicibus, doctoribus, causidicis, notariis, nobilibus et omnibus tam Laudensibus quam ceteris, quibus hac in civitate lites aguntur horum Iurium ad manus sit copia, Dii boni quantae ex hac re controversiae sine dispendio facile levabuntur, quae citra maximam amborum partium iacturam finem non inveniebant. Praeterea quotquot civitatum iura haec municipalia, quae statuta vocantur inspicere licuit, impressa legimus; haec tamen veluti sibillina carmina in antro paucissimorum delictescebant, accipite igitur oratores causarum iudices ordinarii, et notarii Iura Civitatis Laudensis: ipsis vero christophoro et Johanni gratias habetote, quorum diligentia et impensis hanc in lucem primum prodire. Mediolani MCCCCXXXIII, Die sabbati XVIII Januarii Indictione Undecima in libraria Magistri Gotardi Pontici apud Dovanam Mediolani. Regnante invictissimo et serenissimo D. Carolo Quinto Rom. Imperatore, et Duce Mediolani etc.

1538

IN NOMINE DOMINI AMEN HAEC SUNT  
Statuta et ordinamenta Civitatis Laude facta et ordinata tempore  
et sub felici regimine Dominationis Illustris Principis  
ac Magnifici et excelsi Domini Domini Galeaz  
Vicecomitis Domini Mediolani et c. Comitis  
Virtutum Imperialis Vicarii Generalis.

IN NOMINE Domini et Sanctae et Individuae Trinitatis et gloriose et intemerate Virginis Marie et apostolorum Petri et Pauli et preciosissimi defensoris contestoris et protectoris Comunis Civitatis Laude Sancti Bassiani necnon annium Sanctorum et Sanctarum totiusque celestis curie et ad honorem et reverentiam et exaltationem Illustris Principis Magnificis et Excelsi Domini Domini Galeaz Vicecomitis Comitis Virtutum Imperialis Vicarii Generalis: ac Mediolani, Laude, Cumarum, Verzellarum, Novarie, Terdone, Alexandrie, Bobii, Placentie, Papie, Pergami, Cremonae, Parme, Regii, Brixie, Verone, Padue, Vicentie, Feltri et Civitas, Beloni perpetui et generalis Domini et ad bonum pacificum et tranquillum statum Civitatis et Comunis Lande infrascripta sunt statuta et ordinamenta: Civitatis et Comunis Laude praedictorum. Composita facta et correctata per sapientes et discretos viros Dominus Iacobum de Richardis iuris peritum, Galuzinum Codecaxam, Francischinum de Richardis, Iohaninum de Micholis, Serpegalum Brugacium, Vubicinum Cagamostum, Bassianum de Meleto, Antonium Lavavegiam, Bassianum Brachum, Bertholomeum Adelardum et Laffranchum de Mutonibus Cives Laude et scripta per Iohaninum de Frixiraga, Aluinum de Habonis, Ambrosium de Micholis et Vaninum de Vegiis notarios ad haec electos et deputatos. Anno nativitatis Domini Millesimo trecentesimo nonagesimo Indictione tertiadecima de mense Ianuarii ipsius annis tempore regiminis nobilis et egregii viri Domini Alberti de Verme, civitatis et districtus Laude honorabilis Potestatis et Capitaneus pro dicto Illustre Principe Magnifico et excelso Domino Domino Comite Virtutum Imperiali Vicario generali ut supra.

## **1. De auctoritate Domini et de pena facientium contra statutum pacificum prefati Domini**

Cum Laudensis Civitas hactenus fuerit diversis discriminibus lacerata multipliciter et concussa, ipsiusque unitate amisserit et sic scissa extiterit multisque pariunt unde depopulationes, ruine et strages multasque enormia surrexerunt et in posterum graviora insurgere potuissent, nisi de alto respexisset Omnipotens eique gratiosum refugium ministrasset impendissetque eidem Dominum preparassetque potentiam sub qua ita quiete viveret sicut erat hactenus passa ruynam id circho ut sub pacis auctore quieta pace fruantur distantque Cives monstrante auctore pacis (viam pacem observare perpetuam ut qui ipsam largitus est ipsam observare dignentur predicti statutarii statuerunt et ordinaverunt ac decreverunt inviolabiliter observari), hac lege Deo propitio perpetuo valituraque illustris Princeps et excelsus Dominus noster Dominus Galeaz Vicecomes Mediolani et Comes Virtutum et Civitatum Mediolani Laude etc. Imperialis Vicarius generalis intelligant esse et sit perpetuus et generalis Dominus Civitatis Laude et episcopatus eiusdem ita et taliter quod idem Dominus Galeaz Comes Viirtutum ut supra per se vel cui commiserit vel comisit in dicta Civitate et episcopatu eiusdem habeat et exercere possit merum et mixtum imperium iurisdictionem omnimodam et bayliam simplicem et absolutam puram et liberam quam et quod ipsum Comune et populus dicte civitatis et districtus eiusdem habeat et habere dignoscebatur in dicta civitate et eius episcopatu, tam de consuetudine quam de iure tempore quo prefatus illustris princeps et Dominus adeptus est dominium dicte civitatis et eius episcopatus, quod fuit anno Domini curso millesimo trecentesimo octuagesimo quinto, indictione octava die felicissimo nono mensis madii, cum possibilitate quam idem Comune et populus habebat in expendendis pecuniis, datiis vendendis, imponendis vectigalibus, dignitatibus et officiis concedendis et exigendis pecuniis et imponendis et fluminibus et aqueductibus piscationibus et nemoribus habere dignoscebant et in ipsum Magnificum et Illustrem Principem Dominum nostrum etc. omne Dominum auctoritatem et imperium dicti Comunis et populi transtulerunt ita quod quisquid idem illustri princeps et Dominus iussit et iusserit vel precepit per litteras vel alio modo pro lege perpetua debeat observari et ne domum pacis praefacti Domini nostri divinitus eidem civitati collatum violetur temeraria auctoritate cuiuscumque statuerunt et ordinaverunt quod quicumque de dicta civitate episcopatu vel aliunde contra predictum illustrem principem et Dominum vel statum presentem pacificum aliquod ademptaret faceret comiteret vel tractaret vel ademptanti facienti (comitenti) vel tractanti (comissum vel factum) ipse illustris Princeps et magnificus

Dominus vel status pacificus presens videretur recipere iniuriam vel offensam per mutationem vel diminutionem honoris vel iurisdictionis, vel qui illico cum sciverit per litteras vel alio modo aliquos predicta tractantes fatientis presumentes vel attemptantes ipsi illustri principi et Domino vel Potestati eius infra secundem diem saltim non manifestaverint in avere et persona arbitrio ipsius Domini inremissibiliter puniatur facti et personarum qualitate pensatis.

## **2. Sacramentum Potestatis Laude et eius familie**

Ego Potestas Civitatis et districtus Laude iuro super Sancta de Evangelia corporaliter tactis manu scripturis quod bona fide sine ulla fraude regam, guidabo et gubernabo gentem Civitatis Laude et que per Civitatem et districtum Laude distinguntur tam Clericos quam laycos, quantum spectat ad iurisdictione Potestatis, et religiosos secundum quod michi melius visum fuerit ad maiorem utilitatem et honorem Comunis Laude et secundum leges statuta et ordinamenta concilia et consuetudines Civitatis predicte et manutenebo, adiuvabo, protegam et deffendam et manuteneri, adiuvari, protegi et deffendi faciam omnes de mea familia Illustrem Principem ac Magnificum et Excelsum Virum Dominum. D. nostrum Galeaz Vicecomitem Comitem Virtutum Mediolani etc. Imperialem Vicarium Generalem predictum cum omni suo honore et statu, et non dabo nec dari permitam concilium nec iuvamen alicui eius rebeli vel banito et si in aliquo contrafecero vel contrafactum fuerit sindicer pro qualibet vice de meo salario in libris centum imperialium et ultra ad arbitrium prefati Domini, et ego bona fide sine fraude dabo operam ad inveniendum pacem et concordiam inter homines Civitatis predicte iurisdictionis et districtus Laude et, inventam seu factam, manutenendam et observandam operam dabo non suspecto odio vel amore damno vel proficuo meo vel alterius et bona fide sine fraude manutenendo, observabo, protegam et deffendam (iura onores et iurisdictionem et rationes Comunis Laude) episcopatus et iurisdictionis eiusdem nec ea sine consilio generali Comunis Laude colecto ad sonum campanarum ut moris est totius vel maioris partis remitam (et bona fide sine fraude) conservabo et conservari faciam pecuniam et alias res et iura Comunis Laude que occaxione dicti Comunis et nomine ipsius et mei offitii in me vel in meum offitium pervenerint nec fraudem nec furtum fieri aliquo modo consentiam nec permittam et, si aliquem fecisse scivero vel invenero, primam et manifestabo Sapientibus de concilio Laudensi infra octo dies et non faciam nec fieri permitam nec conscientiam donum nec datum fraudolenter de rebus et iuribus Comunis Laude (nec in mea propriam utilitatem expendam permittam nec consentiam) et non permittam aliquem extraneum vel aliquam aliam personam hedificare nec redificare



turrim nec castrum nec aliquam fortilitiam in episcopatu iurisdictione nec in districtu Laude, et si factum fuerit aliquod predictorum bona fide sine fraude, dabo operam efficacem ut destruantur omnia predicta et hoc statutum sit precisum et non possit remitti per aliquam personam Civitatis et districtus Laude facere nec inde consilium faciam nec fieri permittam aliquo modo, et insuper non permitam aliquam personam Civitatis et districtus Laude facere hedificari nec redificari aliquam fortilitiam in episcopatu vel districtu Laude modo aliquo vel ingenio, et teneor modis omnibus prohibere quemlibet facientem vel facere volentem dictas fortilitias (et si non prohiberem et facere permetterem sindicer de meo falario de libris centum imperialium pro qualibet vice), et nochilominus teneor destruere et destrui facere dictam fortilitiam et fodrum quod impositum fuerit super homines Laude episcopatus iurisdictionis et districtus vel aliquam aliam pecuniam Comunis Laude in me non recipiam nec recipere permittam vel consentiam aliquem de mea familia, et omnia que ex ipso fodro exacta fuerint intra octo dies thesaurario Comunis Laude consignabo et consignari faciam, et ipsum fodrum et alia debita et debenda dicto Comuni bona fide sine fraude dabo operam ut exigantur, nec ipsum fodrum vel debitum remittam vel remitti faciam nec conscentiam nec permittam nec exactum reddam nec reddi permittam faciam nec conscentiam aliquod fodrum nec prestitum nec aliquas alias coleas specialiter nec in aliquibus certis personis imponi nec fieri permittam nec conscentiam illo casu nisi generaliter super omnes personas Civitatis episcopatus et districtus Laude impositum fuerit et unicuique iusticiam ministrabo et ministrari fatiam secundum statuta et ordinamenta dicte civitatis et ipsis defficientibus secundum iura Comunia partium omni exceptione remota, et ipsa statuta et ordinamenta in omnibus observabo, et observari fatiam, salvis semper litteris et mandatis prefacti Domini.

### **3. Quod nullus forensis qui steterit in offitio Laude possit exercere offitium usque ad quinquenium**

Item statuit Comune Laude quod nullus forensis possit esse in aliquo offitio Civitatis Laude usque ad annos quinque proximos postquam aliquod offitium exercuerit in dicta Civitate et cassus fuerit ab offitio.

Idem intelligatur de barovariis Domini Potestatis et aliorum offitialium Civitatis Laude forensium.

#### **4. Quod nullus civis vel districtualis Laude possit esse barovarius**

Item Statuit Comune Laude quod nullus qui sit oriundus de Civitate vel districtu Laude possit esse barovarias Domini Potestatis nec alterius officialis Comunis Laude.

#### **5. Quod Potestas teneatur facere exemplare condemnations antequam legantur et eas dari facere notario deputato ad Cameram Armarii**

Item Statuit Comune Laude quod notarii Comunis et alii notarii officialium qui condemnationes aliquas faciunt teneantur omnes condemnationes et banna, que fierent per Dominum Potestatem Laude vel per alios officiales, exemplare vel exemplari facere et dictum exemplum consignare subscriptum officiali camere armarii antequam publicentur et quilibet notarius qui non observaverit predicta condemnatus sit et esse intelligatur ipso iure et facto in libris decem tertiorum pro qualibet vice.

#### **6. Quod Potestas et eius Iudices et familia teneantur quolibet die ascendere palatium**

Statuimus quod Potestas et eius iudices sacramento teneantur quolibet die iuridico venire in palatio bis in die horis vesperarum et tertiarum et ibi stare silicet in mane usquam ad tertiam et a campana que pulsatur post nona usque ad vespas, nisi remanserint iusto Dei impedimento vel pro spetialibus negotiis Comunis Laude.

Eodem modo teneantur consules iusticie venire et stare in Burleto Laudensi pro iure reddendo.

#### **7. De ellectione duodecim Sapientum et eorum officio**

Statuimus quod per Dominum Potestatem cum concilio sapientum presidentium negotiis Comunis Laude vel qui pro tempore presidebunt elligantur duodecim Sapientes qui presint negotiis dicti Comunis simul cum Potestate vel eius vicario, quorum offitium duret per menses duos et quilibet vacet saltem a dicto offitio per menses duos, qui habeant auctoritatem simul cum Potestate vel eius vicario provisionis reformationes et ordinamenta condendi, rationes dicti Comunis videndi, apodoxias seu buletas pecuniarum Comunis expendendarum fatiendi, bonum et pacificum statum manutenendi et omnino alia et singula faciendi que crediderint esse utilia pro Comuni et quidquid per eos vel

maiolem partem ipsorum factum fuerint plenam obtineat firmitatem ac si per concilium generale vel totum Comune Laude factum foret obtenta confirmatione a prefato magnifico Domino, et nullus possit esse de numero ditorum duodecim nisi fuerit etatis annorum viginti quinque ad minus.

#### **8. Quod Potestas teneatur facere consilium de consortio gratis Sancti Bassiani**

Statuimus quod Potestas sacramento teneatur fieri facere consilium duodecim Sapientium Comunis Laude: infra mensem postquam intraverit suum regimen de consortio gratis beati Bassiani protectoris Laudei et de possessionibus et iuribus ipsius consortii et secundum quod concilio placuerit (observato et observare facere teneant) et quod dicti officiales non possint compelli ad faciendum aliquam expensam insolitam nec ad reddendum aliquam rationem nisi quatenus fuerit ordinatum per dictos Dominos duodecim Sapientes.

#### **9. Quod Potestas teneatur compellere debitores gratis**

Statuimus quod Potestas et eius iudices teneantur compellere quoscumque debitores consortii seu laboreii gratis Sancti Bassiani quemadmodum tenentur compellere debitores Comunis Laude (et hoc summarie et sine lictigio et sine libello) et sine petitione (et hoc per officiales seu ministros dicte gratis vel aliquem eorum fuerit requisitum) vel aliquis eorum fuerit requisitus.

#### **10. De bonis gratis deffendendis et manutenendis**

Item statuit Comune Laude quod Dominus potestas Laude et quilibet ex iudicibus suis, cum per officiales consortii seu laboreii gratis fuerit requisitum, teneatur statim et sine aliquot lictigio et sine strepitu compellere quoscumque tenentes de bonis dicte gratis seu dicti laboreii ad solvendi quecumque ficta que solvi consueverunt pro ipsis bonis, secundum quod scriptum est in libris ditorum laboreii et gratis et ad recipiendum investituram de ipsis bonis aut ad dimittendum et relaxandum ipsa bona et intelligantur bona laboreii et gratis ea que scripta sunt in libris carte existentibus penes eos officiales et, si aliqui ex possidentibus de dictis bonis hostenderent legitimis documentis habuisse titulum de dictis bonis in toto vel in parte ab aliqua persona quod ille talis possidens prius facta per ipsum relaxatione vel recepta investitura ut supra, habeat actionem et regressum efficacem de evictione contra talem datorem suum quemadmodum haberet si ipsa bona ab

eo esset recte et iuridice evicta et predicta locum habeant si dicta bona etiam per plures manus ambulassent.

### **11. Quod Potestas teneatur accipere bonam cautionem a campsoribus**

Statuimus quod Potestas sacramento teneatur, infra mensem postquam intraverit regimen sum, accipere a campsoribus Laude bonam et idoneam cautionem de restituendo pecuniam que deposita fuerit ad tabulas suas tam pro Comuni quam pro singularibus personis, et notarii Comunis Laude sacramento teneantur et in pena librarum decem imperialium scribere ipsas securitates in uno libro et eas dare officialibus Camere armarii ita que quilibet volens eas libere possit habere.

### **12. Quod Potestas teneatur circhare et circhari facere fossata et terralia ripas et vias Civitatis et burgorum Laude**

Statuimus quod Potestas Laude teneatur quolibet mense sui regiminis circhare seu circhari facere per se vel familiam suam fossata, terralia, ripas et vias Civitatis et burgorum Laude et si quem invenerit contrafecisse forme statutorum super his editorum condemnare et punire teneatur secundum formam ipsorum statutorum.

### **13. Quod Potestas teneatur manutenere et deffendere fossata cirche nove burgorum Laudensium**

Statuimus quod Potestas teneatur manutenere et deffendere fossata cirche nove burgorum Laude que fossata sunt Comunis Laude, silicet a cantono sabule usque ad cantonum cirche Burgi Porte Cremonensis ubi inceptum fuit castrum hactenus supra Silva Gregam que fossata et ripe fossati et terralium totum sunt Comunis Laude et empta est terra per Comune Laude a dicto cantono de supra Silvam Gregam usque ad circham molendini Porte Cremonensis que vadit in Silva Grega est totum fossatum et ripe fossati usque ad sumitatem riparum et usque ad planum de supra Comunis Laude et a porta cirche Porte Cremonensis est a latere interiori totum terralium Comunis Laude usque ad sedimen quod fuit domini Uberti de Ricardis et nunc est domini Ayroldi de Cagamustis excepta terra hospitalis Sancti Blaxii que remaneat ipsi hospitali et terra riparum ipsius fossati de mensuratis versus hospitale (que sunt Comunis Laude) item a cantono molandinorum Porte Regalis usque ad predictum cantonum sabule: totum fossatum et ripa fossati usque ad

summitatem riparum ipsius foxati usque ad planum desuper est Communis Laude et terra est empta de pecunia Communis Laude de qua emptione extant publica instrumenta facta per Oldradum de Murago et Laurentum de Liveraga notarios predictis temporibus item teneatur familiariter manutenere et deffendere stratas que sunt facte et ordinate dicto tempore silicet intus terralia dictarum circharum a cantono sabule usque ad porta cirche Porte Regalis uque ad porta cirche Porte Cremonense per brachia decem in qualibet parte ultra fossata et terralia et a porta cirche Porte Cremonense extra circham eundo versus Silvam Gregam iuxta dictum foxatum dicti Communis est via ampla per zucatam unamusque ad campane Ricardini de Ricardis per medium campum ipsius Ricardine usque ad terram Antonii de soltarico est ampla pedes quatuor et dimidius et abinde ultra versus circham molandini non est aliqua via Communis que vie tote sunt Communis Laude dicto tempore de cuius emptione terre sunt instrumenta publica per Oldradum de Murago et Laurentum de Liveraga imbreviata dictis temporibus.

#### **14. Quod nulla persona audeat vel presumat facere aliquod audatum vel limitem in dictis foxatis**

Statuimus quod nulla persona audeat vel presumat facere aliquod audatum vel limitem in dictis foxatis vel ripis nec in eis aliquid occupare vel supra pendere nec etiam de viis predictis nec de eis terram aliquam remove vel accipere intus nec extra et Potestas qui pro temporibus fuerit teneatur quolibet mense circhare vel circari facere per se vel familiam suam dicta fossata et terralia et ripas in dictis viis et, si quem invenerit contra fecisse, eum punire et condemnare teneatur ut supra et etiam quilibet possit acusare et habeat mediate banni et si de predicta terra terraliorum et viarum aliquid acceptum fuerit et non reperiretur qui eam acceperit vel accepi fecerit Potestas teneatur condemnare tres vicinos proximiores ibi ubi accepta fuerit dicta terra nisi hostenderint qui eam abstulerit et abstulerint.

#### **15. Quod Potestas teneatur infra mensem facere circhari salegias**

Statuimus quod quilibet rector civitatis Laude, infra mensem a tempore introitus sui regiminis, teneatur sacramento facere circhari salegias et eas facere mensurari et si eas invenerit augmentatas quod augmentum ipsarum salegiarum affictetur illis qui habent illas ad fictum prope ad rationem pertice ut alias habent.

#### **16. Quod cavantes foxatu teneantur prohicere terram in stratam**

Statuimus ut strate et vie Comunis Laude manuteneantur quod quilibet volens relevare foxatum aliquod super aliqua strata vel stricta teneatur et debeat totam terram prohicere in stratam, excepta prima vangatura quam prohicere possit in campum et si solo modo remondare voluerit per vangaturam unam predictam terram in stratam prohicere teneatur et qui contrafecerit solvat pro banno Comuni Laude solidos viginti scripte pro qualibet vice de quibus officialis clausorum inquirere et condempnare teneatur.

#### **17. Quod Dominus Potestas teneatur facere abasari seu relevari stratas civitatis Laude**

Statuimus pro honore Comunis Laude et quod delevi quelibet persona per civitatem sine turpitudine ire possit quod Dominus Potestas teneatur vinclo sacramenti quolibet mense videri facere per familiam, tempore pluviarum, vias publicas Civitatis et burgorum Laude et eas facere abasari seu relevare ita quod aque plivie non sedeant in ipsis viis sed decurrant et deriventur ad loca consueta seu ad clavichas ad quas melius decurrere valeant et hoc faciant per superstantes vicinarum expensis vicinorum vicinie sue et predicta teneatur idem Dominus Potestas attendere et observare sub pena librarum decem imperialium sui salari .

#### **18. Quod Potestas omni anno teneatur facere concilium de pastono**

Statuimus quod Potestas teneatur facere concilium Dominorum duodecim sapientum Comunis Laude omni anno de mense octobris de pastono panis faciendum an ne et secundum quod ipsis de concilio placuerit teneatur et quotienscumque placuerit Comuni dictum pastonum fieri tunc fiant propriis expensis Comunis Laude quotienscumque prestinariis placuerit fiat expensis prestinariorum et fiat pastonus de pane gremolato et de pane levato et de frumento et de mistura ad buratum et unum cum sedatio et elligantur tres boni homines et legales et unus notarius super fatiendum dictis pastonis.

#### **19. Quod omnes strate mastre clausorum et ronchorum Laude sint et esse debeant ample per zitaras tres cum dimidia**

Statuimus quod omnes strate mastre Clausorum et Ronchorum Civitatis Laude sint et esse debeant ample per zitaras tres cum dimidia in principio medio et fine et in omni parte sui sine aliquibus fossatis et intelligantur omnes strate infra scripte videlicet Strata

Cremonensis a circha porta Cremonensis usque ad strata qua itur Cavenagum que est in capite clausorum, Strata Placentina a circha predicta usque as forzellum de sexto ubi incepta est strata de Secugnago et illa que vadit ad locum de Sancto Martino et Strata que incipit ad circham de foxadolto usque ad Muziam et strata cirche Sancti Bertholomey a dicta circha usque ad Muziam et circha de Laude Veteri sive sabule usque ad Muziam et strata Mediolanensis usque ad guardam Bruxatam et omnes alie strate que non sunt terminate per presens statutum tam contra Abdum quam ultra remaneant in suo statu et firmitate sive sint mastre sive non, secundum quod terminate sunt et scripte sunt in libris et memorialibus Comunis Laude et quod officiales clausorum Laude vinculo sacramenti teneantur semel in officio suo circhare predictas stratas et eas in dicto statu reduci facere.

#### **20. Quod qui venerit in Civitate Laude substineat onera Comunis Laude**

Statuimus et ordinavimus quod qui venerit stare ad Civitatem Laude substinere teneatur onera Comunis de illis possessionibus et rebus quas adquisierit et de quibus est consuetum solvi et onera substinere; idem intelligatur de illis personis que venerunt a decem annis citra in civitate vel districtu Laude et nullus homo qui venerit stare et habitare ad civitate Laude possit esse de consilio Comuis Laude maiori vel minori nec in officio ordinario vel extraordinario in civitate Laude et quod aliqua persona que de novo venerit ad habitandum in aliquo loco episcopatus Laude non teneatur de aliquo debito abinde retro facto in dicto loco et qui tractetur et deffendatur per Comune Laude tanquam vicinus et districtualis dicti loci.

#### **21. Quod nullus ludat ad aliquem ludum in ecclesia maiori Laude**

Statuimus quod nulla persona Civitatis nec episcopatus Laude nec aliunde debeat ludere in ecclesia maiori Laude ad aliquem ludum nec in ea facere aliquod vituperium et qui contrafecerit componat banno Comuni Laude solidos duos imperialium pro qualibet vice reservatis omnibus statutis bisclatorum et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni.

#### **22. Quod porci non vadant sine anulo**

Statuimus quod porci possint ire per totum annum per civitatem et burgos, dum tamen porci valentes ultra solidos decem imperialium habeant anulum in musono et porci qui

fuerint minoris extimationis possint ire sine anulo et qui permiserit ire porcos maioris extimationis soldorum decem condempnetur in soldis quatuor tertiorum totiens quotiens et pro quolibet porco (et Dominus Potestas et eius officialis clausorum sacramento) predicta inquirere et inquiri facere et condempnare teneatur et quilibet possit accusare et habeat medietatem bani.

### **23. Quod officiales clausorum teneantur consignare scripturas novis officialibus**

Statuimus quod officiales clausorum teneantur et quilibet eorum teneatur per se sub vinculo sacramenti dimittere et relaxare in scriptis et dare et consignare in exitu officii omnes illas personas accusatas vel denunciatas et processus et condempnationes et inventiones factas sub ipsis personis vel inventas dampnum dedisse vel fecisse contra statuta non condempnatas et quas non potuerint condempnare propter brevitatem temporis ut ipsi novi successores possint et debeant illas tales personas condempnare et condempnationem exigere ne maleficia remaneant impunita secundum forma statutorum Comunis Laude.

### **24. Quod omnes volentes ponere in custodia clausorum eorum vites terras et prata possint hoc facere**

Statuimus quod omnes volentes ponere in custodia clausorum eorum terras vites et prata que confinant in clausis Laude possint et eis liceat ponere in custodia clausorum ut custodiantur per officiales et campanas clausorum et scribi faciant dictas terras, vites et prata in uno libro qui penes officiales ad armarium Comunis Laude deputatos debeat permanere quod statutum ex nunc vindicet sibi locum.

### **25. Quod ribaldi non vadant per clausos**

Statuimus quod nulus ribaldus sine Arnaldus vadat per clausos vel ronchos nisi per stratam levatam et qui contrafecerit solvat pro banno solidos quinque imperialium quotiens contrafecerit et insuper teneatur dare bonam et idoneam securitatem et, si solvere non poterit, ponatur in catena vel in carceribus ad voluntatem ipsorum officialium. Idem intelligatur de barovariis et stipendiariis et custodibus portarum castrorum et rocharum.



**26. Quod statuta intelligantur ad litteram et quid fiendum sit ubi non loquitur  
statutum et de interpretatione**

Statuimus et ordinavimus quod Potestas et eius Iudices et officiales et omnes alii iudicantes in civitate Laude vinculo sacramenti teneantur servare precise sicut iacent ad litteram omnia statuta in hoc volumine comprehensa et, ubi statuta non loquuntur, procedat de similibus ad similia et, ubi non possunt invenire similia vel simile, tunc secundum bonam consuetudinem dicte civitatis et, si consuetudo non reperitur, secundum iura comunia, in quorum defectum, secundum iura canonica statuentes quod omnia alia statuta extera volumen presens comprehensa in futurum non serventur nec pro statutis debeant observari cassantes omnia ea et cassa iudicantes omnia alia scripta statuta vel consuetudines non comprehensa in ipso corpore statutorum salvo semper in omnibus et per omnia voluntate prefati magnifici Domini Domini nostri.

**27. De forensibus in Episcopatu Laude habitantibus pro oneribus substinendis.**

Statuimus quod omnes qui hinc retro steterunt in episcopatu et districtu Laude per decem annos et plus pro duabus partibus anni qui admodo stabunt habeantur pro incolis et municipalibus et in omnibus tractentur favorabiliter sicut ceteri habitantes in episcopatu Laude et gaudebunt illis privilegiis et iuribus quibus alii districtuales Laude gaudent et teneantur subire et substinere omnia onera, taleas, factiones et fodra que et quas subirent et substinerent alii habitantes in predictis locis episcopatus et districtus Laude sive per Comune Laude sive per Comunia ipsorum locorum imponantur et ad facienda compellantur per Dominum Potestatem et eius iudices summarie, sine strepitu figura iudicii et datione libelli et litis contestatione in aliis vero qui veniunt ad habitandum cum eorum familiis in episcopatu Laude continuo qui steterint minus decem annis servetur ius Comune et ad ea compellantur ad que de iure tenentur.

**28. Quod nulla mulier detineatur in pallatio**

Statuimus quod nulla mulier detineatur in pallatio nec in domo Potestatis, sed Potestas faciat eam custodiri in loco honesto expensis mulieris et, si contra hoc factum fuerit, componat et sindicetur de salario suo in libris quinquaginta imperialium; si vero necesse fuerit quod reddat testimonium vel fuerit accusata aut denunciata aliqui deputentur qui recipiant dictum eius in ecclesia maiori Laude vel alibi ubi honeste poterit recipi.

### **29. Quod nulla femina egregia teneatur testificari coram Potestate**

Statuimus quod, si contingerit aliquas dominas egregias debere testificari coram Domino Potestate vel eius familia vel aliis officialibus in aliqua causa civili vel criminali, quod Dominus Potestas et eius familia et alii officiales Comunis Laude, coram quibus deberent facere testimonium, teneantur et debeant mittere ad dictas dominas egregias ad eorum testimonium recipiendum et non possint cogi venire pro dicto testimonio nec alia dicta in fraudem huius statuti.

### **30. Quod nulla ganea, meretrix vel rufiana moretur super platea**

Statuimus quod meretrices nec rufiane debeant morari super platea nec ire in consortio aliquarum dominarum in viis nec in ecclesiis nec in alio loco et quod etiam non audeant ire per civitatem sine mantelo uno albo cum testa una vache super eo sub pena fustigationis et ultra solidorum centum imperialium pro qualibet vice cuius pene medietas sit Comunis Laude et alia accusatoris et tenebitur accusator secretus.

### **31. Quod nulla persona audeat tenere postribulum**

Statuimus quod nulla persona, civis vel forensis, cuiuscumque conditionis existat, audeat vel presumat tenere postribula vel burdelos in suburbiis Laude nec in eis meretrices hospitari; et qui contrafecerit condempnetur in libris viginti quinque Imperialium.

### **32. Quod Potestas sacramento teneatur facere claudi portas Burleti Comunis Laude**

Statuimus quod Potestas Laude vinculo sacramenti teneatur facere claudi de nocte Burletum Comunis Laude et portas pallatii sic quod non possit descendi a dicto pallatio in dictum Burletum tempore noctis a sono campanarum usque ad campanam diei sub pena librarum viginti quinque imperialium de suo salario.

### **33. Quod non ponatur linum in masaro in foveis civitatis**

Statuimus quod nullus de cetero possit nec debeat ponere aliquod linum in masaro in foveis civitatis et qui contrafecerint componat pro banno solidos quadraginta imperialium et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni.

### **34. Quod nullus mingat ad murum ecclesie maioris Laude**

Statuimus quod nulla persona debeat mingere ad ecclesiam maiorem Laude nec mingere nec gestari ad portam canonice maioris vel subtus ipsam portam nec in limine ipsius porte nec ad porta Burleti nec in Burleto nec ad palatium Communis nec in palatio nec super scalas palatii; et qui contrafecerint componat pro banno solidos quinque imperialium pro quolibet et qualibet vice.

### **35. Quod store nec drapi ponantur ad porticus nisi sint alte per brachia septem**

Statuimus quod nulla persona civitatis et burgorum Laude teneatur nec tenere possit aliquam storiam seu drapum aliquod nec aliud impedimentum ad aliquem porticum seu domum nisi fuerit alta seu altum per brachia septem; et qui contrafecerit componat pro banno solidos quinque imperialium quotiens contrafecerit et Potestas et officiales clausorum et quilibet per se possint inquirere et punire.

### **36. De usuris et decimis**

Statuimus quod quilibet iudicis secularis Civitatis Laude eandem cognitionem et iurisdictionem habeat cognoscendi, decidendi et terminandi de usuris et decimis in casibus sibi concessis a iure prout habet et potest iudex ecclesiasticus.

### **37. Quod measure sint in quodam lapide signate**

Statuimus quod commune Laude habeat et habere debeat designatum in quodam lapide vivo zitatam seu mensuram terre publiatam et mensuram drapi et sendari similiter et modum lapidum et luporum fiat sicut debet de iure ut melius videbitur sapientibus et facte remaneant officiali armarii et quod predicta fieri possint et debeant de loutono vel de ferro et nichilominus in lapide designetur.

### **38. Quod omnes homines Civitatis et districtus Laude utantur mensura Laudensi**

Statuimus quod omnes homines et persone civitatis et episcopatus Laude et quilibet alii habitantes in dicto episcopatu teneantur et debeant uti solo modo stario, mina, quartario et medio quartario tam de blando quam de vino; pertiche et omnibus aliis mensuris quibus Comune Laude utitur in omnibus que mesurantur, sub pena et banno cuilibet

contrafacienti et Comuni et consulibus dicti loci ubi contrafactum fuerit pro quolibet et qualibet vice solidorum viginti imperialium et Potestas predicta consulibus locorum teneatur facere manifestari.

### **39. Quod nullus faciat porticum in via ubi sit pelizaria**

Statuimus quod super viam quam Comune Laude fecit ampliari et displiari quod illi qui habent domum vel domos vel imposterum habuerint super ipsam viam que dicitur Strata de Lomelius non possit fieri aliqua porticus cum pillastris vel columpnis ab aliqua parte.

### **40. De redibitione animalium**

Statuimus quod fiat redibitio animalium tantum in vitiis infrascriptis videlicet in disfilato in culmorbio in cercho qui habet oculos et non videt in restio in bove morboxo in porco gramegnoxo et fiat infra octo dies et non ultra.

### **41. De columbis non capiendis**

Quod non sit aliqua persona cuiusvis status, gradus, preheminentie vel conditionis existat que audeat vel presumat capere pipiones ad retia duarum alarum sive alia retia, laqueos, grates vel ingema aliqua fraudolenta quovismodo sub pena florenorum viginti quinque auri pro quolibet pario pipionum et qualibet vice solvendorum infra dies decem a die condemnationis fiende proxime subsequentes quos si non solverit pena predicta solvatur et solvi debeat per quatuor ex proximioribus Comunibus illi loco in quo captio pipionum ipsorum seu columbarum facta fuerit et quod dicta Comunia occasione predictae pene habeant actionem recuperandi denarios taliter exbursatos realiter et personaliter contra reum et quilibet possit accusare et credatur suo sacramento si habuerit columbarium et, si non habuerit columbarium, cum uno teste fide digno vel cum sacramento, si fuerit publica vox et fama, et habeat tertiam parte pecunie predictae alia tertia pars perveniat ad cameram prefati illustris principis magnifici et excelsi Domini Domini nostri at alia in illum cui fuerit dampnum illatum item quod reus teneatur restituere dampnum passo iuxta eius sacramentum et, si non habuerit ad solvendum, Comunia proximiora predicta ad emendandum teneantur ut supra et habeant contra reum ipsum illam actionem realem et personalem que supradicta est de pena florenorum viginti quinque auri item quod nullus teneat aliqua retia duarum alarum neque retia que copertoria appellantur in eorum nec aliorum domibus nisi prestiterit primo bonam et idoneam securitatem in manibus

Potestatis vel rectoris in cuius iurisdictione morabitur de non capiendo pipiones seu columbos ut supra sub pena florenorum vigintiquinque auri et quilibet possit accusare et credatur sibi cum sacramento si columbarium habuerit ut supra et, si columbarium non habuerit, cum sacramento et uno teste fidedigno, si fuerit publica vox et fama vel si reperta fuerint retia predicta, et habeat medietatem dicte condemnationis et alia medietas perveniat camere prefate et in quam penam cadant et cecidisse intelligatur omnes et singuli quibus retia predicta reperta erunt et qui securitatem ipsam non prestiterint. Item quod Comunia proximiora teneantur denunciare ipsos tenentes ipsa retia illi Potestati, vicario vel officiali sub cuius iurisdictione erit habens retia ipsa sub pena florenorum vigintiquinque auri, applicandarum prefate camere et quod Potestas, vicarius et officialis, qui retia ipsa reperuerit, habeat medietatem dicte condemnationis solvendam per illos qui securitatem non prestiterint ut prefertur.

#### **Rubrica generalis de citationibus relationibus denuntiationibus et obligationibus**

##### **42. De forma citationis in civilibus et ordine citandi et refferendi**

Statuit Comune Laude quod omnis citatio seu reguesta quam fieri contingerit continere debeat intentionem propter quam citatus seu citandus in ius vocatur et nomen iudicis et eius ad cuius petitione sit citatio et ipsius citati seu citandi et servitoris et eius qui citationem scripserit et terminum comparendi quam citationem seu reguestam teneatur servitor in scriptis dimittere citato seu citando, si personaliter citatus fuerit vel ad locum ubi citationem fieri contingerit et debuerit, aliter non valeat de qua citatione teneatur servitor facere relationem, tam ad requisitionem eius qui fecerit citari, quam etiam qui citatus erit vel contra quem seu in cuius preiudicium processus factus fuerit cui relationi fides adhibeatur quam relationem idem servitor facere teneatur ante horam comparendi, vel saltim in ipsa hora, ante defensum iudicis, sub pena dicto servitori solidorum viginti imperialium pro qualibet vice ad quorum solutionem illico compellatur per iudicentem coram quo talis citatio fiet que pena perveniat pro medietate in Comune Laude et pro alia medietate in citatum salvo quod citationes testium fieri possint oretenus.

##### **43. De citatione absentis**

Quilibet civitatis et episcopatus Laude qui se cum familia abscentavit a Civitate et episcopatu Laude possit pro quo libet debito publico vel privato requiri et citari ad domum ubi habitabat tempore absentationis, si habitatione habebat, et, si non habebat, ubi

consuevit habitare et publice in contrata in qua sit ipsa domus et ultra ad scalas palatii sive ad portam Burleti Communis Laude spatio octo dierum ad minus assignato et ipsa citatio sic facta habeatur pro legitima citatione et omnes processus contra taliter citatum facti valeant et teneant et executioni mandentur ac si legitime esset citatus.

#### **44. De citato ad eundem terminum pro diversis causis et comparente**

Citatus ad eundem terminum pro diversis causis, si compareat propter unam ex causis in citatione contentis, nichil sibi dictum fuerit per partem adversam pro aliis contentis in ea citatione quod appareat exactis non reputetur contumax propter alia in citatione contenta.

#### **45. De pena facientis aliquem citari pro eadem re vel negotio sub diversis iudiciis**

Si quis fecerit aliquem citari vel requiri pro eadem re vel negotio sub diversis iudiciis vel officialibus Communis Laude, condempnetur qualibet vice in solidis viginti tertiorum et processus non valeat nec teneat nec citatio preiudicium generare valeat et teneatur contrafaciens expensas restituere.

#### **46. In quibus partibus possint fieri citationes denuntiationes et oblationes**

Citationes fieri possint et debeant in civilibus personaliter vel ad domum abitationis in Civitate vel episcopatu Laude et, si habitationem certam non habet, citationes fieri possint et debeant in loco ubi habitare consuevit et nichilominus fiat ut de citatione absentis per aliud statutum provisum est.

Idem de denuntiationibus et oblationibus ut eodem modo fieri possint et debeant.

#### **47. Quod in relatione servitoris scribantur nomen parochie vel contrate in qua citatio facta fuerit**

In omni relatione servitoris que facta fuerit in tam civili vel criminali contineri debeat nomen parochie vel contrate, si fuerit in civitate vel infra clausos, et alibi nomen terre in qua ipsa citatio facta fuerit et aliter ipsa citatio seu relatio non valeat nec teneat.

#### **48. Cause processuum precedentium non possint sub alio iudice ventilari**

Si contingat aliquem citari ut compareat cum actis bannis processibus et pignoribus vel pro consimilibus, non possit illa causa ventilari parte expresse contradicente, nisi coram illo iudicante cuius precepto facta fuerit pignoratio vel sub quo processus vel relatio facta fuerit sub pena soldorum viginti imperialium que exigi possit et debeat de facto.

#### **49. Quod quelibet citatio et relatio scribatur in actis ante horam comparendi**

Quelibet citatio et requisitio et quelibet relatio cuiuslibet servitoris debeat esse scripta in actis et posita ante horam comparendi vel saltim in hora deputata; citatio vel requisitio, citatis vel requisitis ad comparendum coram quocunque iudicante civitatis Laude; alioquin, elapsa dicta hora, non possit per aliquem notarium scribi aliqua citatio vel requisitio vel relatio alicuius servitoris et, si secus per aliquem notarium factum fuerit, non valeat ipso iure et processus inde secutus non valeat nec teneat ipso iure sed fit nullus et nullius valoris et momenti sicut et quemadmodum esset si talis processus factus esset parte absente et non citata et ulterius quilibet notarius contrafaciens condempnetur et pro condempnato esse intelligatur ipso iure qualibet vice in libris decem tertiorum quam condempnationem quilibet iudex postquam sibi notificatum fuerit teneatur exigere absque alio processu inde fiendo sub eadem pena.

#### **50. De satisfactione prestanda per forenses et de electione habitaculi**

Item statuit Comune Laude quod, si contingat de cetero aliquem citari vel aliter in ius vocari vel alicui preceptum fieri aliqua de causa ad instantiam alicuius forensis non substinentis onera Comunis Laude vel habitantis extra districtum Laude, non procedatur super tali citatione seu precepto nec eius occaxione nisi ille ad cuius instantia facta fuerit talis citatio seu tale preceptum prius satisfacerit idonee coram illo iudice coram quo talis citatus comparere debuerit vel ex cuius parte fiet tale preceptum de restituendis illi qui citatus fuerit vel cui tale preceptum factum fuerit omnes expensas dampna et interesse in quibus ille ad cuius instantiam fieret talis citatio seu tale preceptum condempnaretur seu condempnari contingeret et, nisi prius elegerit habitaculum in Laude ubi citari possit et debeat et quidquid aliter factum fuerit non valeat ipso iure et si quis iudicans cotrafecerit, cadat ipso iure qualibet vice in penam librarum quinquaginta tertiorum applicanda pro medietate Comuni Laude et pro alia medietate tali citato seu cui factum fuisset tale preceptum.

**51. Quod ponatur in contumaciam actor non comparens ad terminum ad quem  
fecerit alium citari et hoc ad petitionem citari**

Aliquo citato et ad terminum comparente, si ille ad cuius petitione facta fuerit citatio non comparuerit ad dictum terminum, citatio habeatur ipso iure pro circumducta et ultra hoc ille qui non comparuerit intelligatur contumax, de qua contumacia non possit eximi nisi det citato solidos decem tertiorum si dictus citatus habitaverit extra civitate et clausos Laude, si autem habitaverit intra civitatem vel clausos Laude, solvat solidos quinque tertiorum.

**52. Rubrica de in ius vocando et contumacibus**

Si quis, ad iudicium in personali vocatus ut puta quod compareat rationem facere vel ad respondendum de iure pro aliqua quantitate, non venerit ad terminum ordinatum in citatione, habeantur talis citatus pro contumace et iudex coram quo citatus fuerit teneatur et debeat ad petitionem postulantis facere robare, contestari et in depositum poni de bonis et rebus illius contumacis usque ad quantitatem debiti declarati in citatione et non intelligatur tamen citatus contumax, nisi actor comparuerit ad dictum terminum et accusaverit contumaciam illius taliter citati, nec possit aliqua talis citatio fieri ut citatus teneatur comparere illa die qua citatus fuerit et, si aliter facta fuit citatio, non habeatur taliter citatus pro contumace, licet non compareat ipsa die et quod quelibet talis citatio fiat in scripris aliter non valeat et non audiatur talis contumax contra eum ad cuius petitionem fuerit contumax, etiam si dicat se paratum solvere debitum, nisi prius restituerit actori omnes expensas citationis et alias sequentes pro relatione et contumacia et usque ad suam comparitionem secundum taxationem fiendam per iudicem cause; audiatur tamen ut patere possit exhibitionem pignorum et copiam seu exemplum contumacie et totius processus ac expensarum que afferuntur esse facte occasione citationis et relationis et contumacie et totius processus illius executionis et eo casu, si purgaverit vel per actorem steterit quominus possit reus purgare suam contumaciam, audiatur qua purgatione facta et, restitutis vel depositis expensis predictis, omnis novitas facta occasione dicte contumacie intelligatur revocata et omnia pignora inde pignorata restituantur expensis tamen ipsius contumacis et ad exhibitionem contumacie et processus compellatur adversarius etiam sine libelli datione et non obstante statuto de sapientibus dandis.



## **Rubrica generalis de iuditiis**

### **53. De ordine procedendi in civilibus causis quando libellus offertur**

Si reus comparuerit per se vel legiptimam personam et libellus petatur et causa sit talis que requirat libelli dationem, detur libellus in quo sufficiat si factum et causa sufficientes sint narrare nec teneatur actor in libello declarare seu taxare expensas preteritas, fructus preteritos nec dampna et interesse preterita, nisi predicta vel aliquod predictorum petantur principaliter vel per se, quo libello oblato, ipso iure statutus esse intelligatur reo terminus unius diey utilis ad litem contestandam, quo termino elapso, habeatur lis pro contestata et contestata sit ipso iure tanquam si narrationem et responsionem partium lis vere foret contestata reservatis utrique parti in fine litis omnibus suis deffensionibus et exceptionibus que ante et post litem contestatam opponi possunt que tamen exceptiones et deffensiones opponi possint et opponantur in terminis probandi et reprobandi.

### **54. De libelo non dando a libris decem tertiorum infra**

Non teneatur actor dare libellum in cansa que non excedat quantitatem librarum decem tertiorum vel extimationem rei aut iuris vel facti predictam quantitatem excedentem sed sufficiat quod scribatur apud acta res que petitur et causa.

### **55. Quod contestatio litis facta per reum ante terminum contestandi valeat**

Si ante terminum contestandi littem fuerit sponte per reum lis contestata, valeat talis contestatio et ultra possit procedi ad alia in ipsa causa perinde ac si per formam statutorum foret lis contestata.

### **56. De libello ponendo in actis**

Quilibet libellus ponatur in actis alioquin libello fides non adhibehatur nec processus secutus valeat.

### **57. De probationibus que fieri debent post litem contestatam**

Litte vero contestata vel habita pro contestata absque sacramento calumpnie in causa procedatur et ex ordine tres dilationes octo dierum vel pautiorum, si actor voverit ad probandum per testes, actori dentur super capitulis probationum datis et totidem

dilationes octo dierum vel pauitiorum reo dentur si voluerit et non ultra, nisi ex causa, et omni die dilationum causa si fuerit iuridica quam feriata possit probari et testes produci et tamen non currat tempus ad probandum per testes hiis temporibus quibus non compelli testis ad perhibendum testimonium.

#### **58. Quod acta cause habeantur pro productis**

Acta vero cuilibet cause habeantur ipso iure pro productis in illa causa in qua fuerit agitata et quod etiam acta facta in causa principali etiam sententia intelligatur producta ipso iure in causa appellationis et eodem modo in causa querelle nulitatis et cuilibet gravaminis et etiam acta et actitata in causa prime appellationis ipso iure pro productis habeantur in alia appellatione.

#### **59. De dilatione danda ad probandum si testes dicerentur esse ultra Lumbardiam**

Si actor vel reus dicat se velle probare per testes quos dicat esse extra Lumbardiam et propter hoc petat tempus ad probandum excedens tres dilationes octo dierum pro qualibet non detur sibi illa dillatio, nisi prius testes nominaverint et iuraverit quod predicta per mahtiam non petit et quod credit posse perficere probationem suam per eos et nisi duo agnati vel cognati vel cognitores cuiuslibet predictorum testium iuraverint se scire vel credere illum testem vel testes vivere in illis partibus in quibus producens afferit eos esse, quibus intervenientibus, sit arbitrio iusdicentis dillationem ordinariam inspecta longitudine loci vel locorum et inspectis dilationibus iam concessis et illud tempus illius dillationis sit continuum et predicta que superius scripta sunt vendicent sibi locum in personali mera et etiam in personali in rem scriptam.

#### **60. Quod tempus comisionis et assumptionis ac delegationis non curat pro tempore quo commissarius steterit impeditus causa rey publice**

Tempus aliquod comissionis facte alicui non currat nec currisse intelligatur pro eo tempore quo ille cui dicta questio comissa fuerit steterit impeditus causa vel facto Domini seu dominationis vel rei publice, salvo si illud tempus impedimenti excederet ultra dies viginti continuos quod comissio illa sit in fine et possit et debeat de novo comitti et amplius non possit nec debeat illa questio comiti eidem qui sic fuerit impeditus et, si secus fieret, non valeat et si quod salarium dictus commissarius recepisset vel reperietur eius nomine depositum esse a parte vel a partibus, omni exceptione et deffensione remota,

reddere seu reddi facere teneatur parti seu partibus a qua vel a quibus recepisse vel que deposuisset infra dies decem proxima a die quo ipsa comissio fuerit in fine sub pena dupli eius quod recepisset vel depositum fuisset factum et non restituisset ut supra applicanda parti seu partibus a qua vel a quibus habuisset vel deposuisset et de predicto salario dato ac deposito ut supra stetur sacramento illius qui illud salarium dedisset vel deposuisset. Idem in omnibus et per omnia servetur in assumptionibus quibuscumque et etiam delegationibus que fierent per iudicentes.

#### **61. Quod tempus instantie non currat in casu quo non currit tempus comisionis vel assumptionis**

In quocumque casu in quo non currit tempus comisionis vel assumptionis vel delegationis, non currat tempus instantie cause dicte comisionis vel assumptionis vel delegationis.

#### **62. Quod comissio interlocutorie elitiatur ex actitatis per partes**

Comissio interlocutorie elitiatur exactitatis per partes in causa et nullus extraneum interferatur in comissione interlocutorie questionis.

#### **63. De concilio pronuntiando infra tres dies**

Quilibet iudicens teneatur et debeat, infra tres dies utiles postquam fuerit presentatum alicuius questionis concilium per aliquem sapientem vel eius notarium, ipsum concilium publicare et legi facere et pronuntiare secundum concilium si requisitus inde fuerit per aliquam partium sub pena librarum vigintiquinque tertiorum pro quolibet et qualibet vice, nulla exceptione vel dennuntiatione obstante statuto de sapientibus dandis, salvo quod si concilium non fuerit datum in tempore quod ipsa pronuntiatione concilii non fiat aliquod preiudicium alicui partium.

Idem servetur in omnibus et per omnia in assumptionibus et delegationibus que per iudicentes fient.

#### **64. De executione instrumenti et scripti manu debitoris facti vel scripti**

Si quis prima facie apparuerit aliquid habere debere per certam vel condemnationem vel arbitria vel arbitramenta vel scripturam propria manu debitoris factam vel scriptam et postulaverit executionem debiti fieri contra debitorem vel fideiussorem vel eorum vel alicuius eorum heredes, teneatur et debeat iudicens ei seu eis preciperet quod infra dies

quindecim utiles solvatur creditori aut probent quicquid velint quare solvere non teneantur, quo termino elapso, si non probaverint compellantur omnibus iuris remediis omni exceptione remota solvere et satisfacere creditoris et executio fiat absque aliqua censura creditor tamen teneatur facere copia debitori de instrumento obligationis et condemnationis vel scripture quo vel qua petit eadem die qua petierit executionem fieri vel se ad hoc offerre paratum et, si per illud steterit quominus is a quo petit copiam habeat de predictis, non computeretur illud tempus debitum predictis diebus quindecim utilibus quibus steterit per ipsum creditorem quominus ipsa copia fiat, salvo quod si quis velit probare per testes quos dicat esse on longiquis partibus quod tunc serveretur statutum Comunis Laude de ordine civilium causarum quod incipit “sit actor vel reus dicat” etc.

#### **65. De pena negantis propriam scripturam**

Si quis obnegaverit propriam scripturam vel manu propria scriptam et contrarium fuerit ostensum, cogatur de facto per iudicentem coram quo fuerit ostensum vel eius successorem ad dandum et solvendum nomine pene tantum parti contra quam negaverit duplum quantitatis sive extimationis rei in dicta scriptura comprehense sub pena iudicenti qui predicta non servaverit librarum viginti quinque tertiorum.

#### **66. Quod iudex possit breviate terminum in comissionibus interloquatoriis**

Si iudici videbitur, possit interloquatoriis minorem terminum in comisione prefigere quam in statutis continentur.

#### **67. De satisfactione prestanda per non suppositum**

Si quis non suppositus de iure iurisdictioni Potestatis Comunis Laude convenerit aliquem suppositum iurisdictioni Domini Potestatis et Comunis Laude teneatur satisfacere de expensis restituendis si subcombuerit in causa et de omni pena solvenda in quam incurret ratione contumacie seu inobedientie et de non declinando forum ratione premissarum expensarum et penarum et si reconveniatur dato primo libello et prestito sacramento corporaliter per reconventum quod non caluniandi animo sit reconventio, teneatur tamen reconvens vel reconventus satisfacere de iudicato solvendo alioquin taliter non suppositus ab agendo repellatur.

Idem fit eo non subdito ut supra quod conparuerit nonne sui iuris et interesse vel alio modo ad contradicendum vel suscipiendum deffensionem alicuius rey.

#### **68. De satisfactione fienda per forasterium qui conveniatur**

Si quis suppositus iurisdictioni Comunis Laude convenerit vel convenire voluerit aliquem forasterium in civitate Laude in casibus a iure concessis, iudicatus teneatur et debeat cogere forasterium ad satisfaciendum de iudicio sisti et iudicato solvendo omnibus iuris remediis quibus melius poterit et hoc habeat locum si instrumentum debiti appareat vel scriptura scripta vel subscripta manu debitoris.

#### **69. Quod in questionibus a libris decem tertiorum infra procedatur summarie**

In omni controversia, questione causa vel lite que sit librarum decem tertiorum vel de re vel iure vel facto eiusdem estimationis vel infra procedatur seu procedi possit per iudicem cause summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii.

#### **70. De sumaria ratione fienda in certis casibus**

Dominus Potestas et quilibet exercens iurisdictionem possit et debeat simpliciter de plano et sine strepitu et figura iudicii et omni solemnitate iuris et statutorum omnia audire examinare cognoscere et diffinire de omnibus et singulis questionibus, causis et litibus alimentorum et legatorum et fideicommissis de fictis pensionibus de divisionibus et de mercatoribus factis de novo ab uno mense infra non excedentibus sumam librarum viginti quinque imperialium de salariis et mercedibus nutricum famulorum et de quibuscumque aliis mercedibus ac executionem de predictis et quolibet eorum facere omni die feriato et non feriato non obstantibus aliquis statutis provisionibus et ordinamentis Comunis Laude vel aliis iuribus in contrarium factis vel que fierent et in hoc casu etiam non subiti iurisdictionis Potestatis Laude gaudeant beneficio statutorum Comunis Laude.

Idem habeat locum in omnibus et per omnia in causis et litibus et questionibus pupillorum, viduarum, orfanorum et miserabilium personarum.

#### **71. De capitulis seu articulis intentionum admittendis**

Capitula seu articula intentionum admittantur et admisa sint ipso iure et super eis testes recipiantur salvo iure impertinentium et non admittendorum et opponendorum contra

personas et dicta testium tempore disputationis diffinitive sententie, non obstante statuto de sapientibus dandis.

### **72. De pena rey qui tacuerit declinationem**

Si reus ante litem contestatam vel habitam pro contestata tacuerit declinationem et post litem contestatam vel habitam pro contestata in aliqua parte iudicii vel etiam in reconventionem expensarum per se vel aliud directo vel per oblicum declinaverit ipsius iudicis vel sui successorem iurisdictionem vel forum, teneatur ea die vel sequenti qua declinaverit restituere adversario omnes expensas per eum factas in lite questione vel causa duplicatas, taxandas arbitrio iudicantis, quas si non restituerit ut supra, non audiatur in aliquo suo iure civiliter agendo nec defendendo nec iniurie interim illate in rebus eius puniantur nec emendantur nisi primo ante predicta restituerit dictas expensas duplicatas.

Idem in actore et etiam in extraordinariis et in sumariis causis singula singulis congrue referendo cuilibet servetur.

### **73. De sacramento super expensis et de dampnis promissis in instrumento**

Si debitor promittat in instrumento omnes expensas et dampna se daturum absque sacramento creditoris non tamen cogatur predicta solvere nisi creditor iuraverit.

### **74. De instrumento vel scriptura productis per unam ex partibus quod possit uti per eius adversarium eadem**

Si instrumentum vel scriptura sit productum vel producta vel exhibita per aliquem ex partibus, possit adversarius etiam illo instrumento seu scriptura in toto vel in parte uti per se ac si per eum foret productum si dicat velle uti eo instrumento seu ea scriptura in toto vel in parte.

### **75. De satisfactione non sustinentis vel non suppositi Domino Potestati Laude**

In casibus in quibus non sustinens vel non suppositus Domino Potestati Laude satisfaciat in causa civili vel criminali, teneatur dare idoneum fideiussorem suppositum Domino Potestati qui de toto et primo loco principaliter et insolidum conveniri possit etiam nulla facta excussione vel executione contra principalem et eius bona et si contingerit non sustinentem vel non suppositum, petere restitutionem in integrum aliquo iure singulari

adversus vel contra aliquam sententiam aut interlocutoriam in quam subcombuerit, nichilominus compelli possit et compellatur dictus fideiussor ad expensas quas fecerit sustinens vel suppositus occasione illius sententie, non obstante pendentia litis illius restitutionis et non obstante quod ipse non sustinens seu non suppositus non fuerit primo conventus nec eius bona fuerint excussa, hoc vendicet sibi locum tam in preteritis casibus quam futuris.

#### **76. De pena negantis aliquem esse mortuum**

Si quis in iudicio negaverit se heredem vel se vel alium esse vel fuisse filium, patrem, avuum legitimum vel esse vel fuisse ascendentem vel descendentem vel colateralem vel patruum alicuius vel aliquem fore defunctum, qui non sit defunctus in extraneis partibus de quo interrogatum fuerit vel positum fuerit et probatum fuerit illud quod negatum fuerit esse verum, negans condempnetur per eundem iudicem coram quo fuerit negatum in libris vigintiquinque imperialium cuius pene medietas sit Communis Laude et alia adversarii et ultra teneatur ad restitutionem omnium expensarum dampnorum et interesse que ea occasione adversarius passus fuerit et ulterius talis negans ipso iure amittat causam, et intelligatur negare si respondendo dixerit non credere vel per se vel per procuratorem etiam non habentem speciale mandatum et intelligatur esse in causa totum id quod comprehenditur in petitione scripta in actis licet non fuerit litis contestatio facta.

#### **77. Quod victus condempnetur in expensis**

In omnibus causis victus victori condempnetur in expensis secundum determinationem Iuris Communis.

#### **78. De expensis taxandi**

Si quis condempnatus fuerit in expensis vel expense pure nulla conditione addita victori servate fuerint in sententia iudices teneantur summarie absque aliquot strepitu et figura iudicii per omnia iuris remedia absque captione persone cogere illum condemnatum ad dandum et solvendum victori illas expensas taxationem quarum committere teneatur uni procuratori vel notario partium confidenti et secundum ipsam taxationem iudex debeat compellere ad solvendum victori per omnia iuris remedia.

## 79. De sapientibus dandis

Si quis habens causam vel questionem civilem vel criminalem coram Potestatem vel iudicibus vel alio exercente iurisdictionem in civitate vel episcopatu Laude et denunciaverit alicui predictorum quod eum agravat seu tortum fatiat et inde petat consilium haberi sapientis, teneantur predicti et quilibet predictorum coram quo vel quibus dicta questio fuerit habere consilium sapientis et inde dare unum vel duos secundum qualitatem cause, sive causa sit inter partes sive per Dominum Potestatem vel alium iudicem, ex officio procedatur vel inquiretur vel quocumque alio modo ventiletur, et hoc ad expensas subcombentis et si quis predictorum iudicium fecerit contra predictam denunciationem, componat Comuni Laude pro qualibet vice libras vigintiquinque imperialium et insuper processus factus contra predictam denuntiationem non valeat nec teneat et quilibet notarius teneatur sub pena librarum decem imperialium facere instrumentum denuntiationis, si inde fuerit requisitus, quam penam Potestas teneatur precise exigere; alioquin perdat de suo salario libras decem imperialium et Potestas vel alius exercens iurisdictionem non possit vetare alicui notario quominus faciat cartam predictae denuntiationis nec iniurias vel minas facere nec eum detinere nec notario precipere quod det instrumentum statim vel illa die et, si contra in aliquo fecerit, componat de suo salario qualibet vice libras quinquaginta tertiorum et hoc sit precisum et predicta non vendicent sibi locum in malificiis ubi pena sanguinis ingeratur hoc addito quod, in causa ubi dantur sapientes sine denuntiationes, dentur Comunibus expensis partium, nisi una pars petierit sibi dari sapiens et alia dixerit quod detur ad expensas subcombentis quo casu datus sapiens videatur datus ad expensas subcombentis et quod de predictis quilibet iudex et officialis possit sindicari durante officio et finito et hoc non obstante aliquo Statuto provixione vel refformatione in contrarium loquentibus et, si questio fuerit comissa ad expensas subcombentis, ille qui subcobuerit in questione sic comissa teneatur et compelatur ad restituendum parti obtinenti omnes expensas factas occasione illius questionis sic comisse, in quantitate taxata per dictum commissarium qui in eius consilio dictam taxationem facere teneatur vinculo sacramenti et subcombens non audiatur in causa donec dictas expensas restituerit, salvo quod de interlocutoriis si videbitur iudici quod calumpniose petatur sapiens per aliquam partem tunc non teneatur comitere dictam questionem, nisi petens sapientem deponat totum salarium ipsius sapientis ea die qua petierit quod salarium iudicis sub vinculo sacramenti debite taxare teneatur inspecta qualitate questionis.



**80. Quod nulla causa diffinitiva comittatur extra civitatem nisi ascendat ultra  
libras quinquaginta imperialium**

Nulla causa diffinitiva comittatur nec comitti possit ad consulendum extra civitatem Laude, nisi ipsa causa ascendat ultra quantitatem librarum quinquaginta imperialium et, si contractum fuerit, non valeat talis comisio, nisi facta fuerit de voluntate utriusque partis.

**81. Quod nulla interlocutoria comittatur extra civitatem**

Nulla interlocutoria comittatur nec comitti possit ad consulendum extra civitatem Laude, nisi sapiat vim diffinitive, quo casu servetur Statutum super diffinitiva, et, si aliter factum fuerit, non valeat ipsa comisio nisi fiat de voluntate utriusque partis.

**82. Quod sententie portentur ad cameram**

Quelibet sententia que pronuntiabitur per aliquem reddentem ius in civitate Laude, tam diffinitiva quam interlocutoria, registretur ad Cameram Armarii Comunis Laude infra tertiam diem postquam pronuntiata fuerit per notarium qui eam sententiam legerit et tradiderit et, si quis notarius contrafecerit, condempnetur qualibet vice in libris decem tertiorum et si scribatur totum dicimus et pronuntiamus et per quem lata est et de cuius consilio et inter quos et dies qua pronuntiata fuerit et nomen notarii qui eam sententiam tradiderit sub pena predicta dicto notario.

**83. Quod forasterii reddentes ius non cognoscant de causis hominum sue terre  
vel provincie**

Aliquis forasterius exercens iurisdictionem in civitate vel episcopatu Laude non possit audire seu cognoscere, invita vel recusante aliqua ex partibus, de aliqua questione seu causa que tangat aliquem de illa civitate vel districtu seu terra de qua erit ille exercens iurisdictionem oriundus vel incola vel comunitatem vel universitatem unde esset oriundus vel incola et, si ille exercens iurisdictionem non esset de Lombardia, non possit cognoscere de aliqua questione lite vel causa que tangeat aliquem seu aliquam universitatem de illa provincia de qua esset ipse iudicans oriundus vel incola et, si contractum fuerit, non valeat nec teneat.

#### **84. Qualiter mulieres causantes satisfacere debent**

Mulier que habet maritum et stat ad unum panem et vinum cum marito, si contingat ea movere questionem contra aliquam personam antequam procedatur in causa, satisfacet parti adverse vel alii persone recipienti nomine partis adverse expensas que fiunt in causa restituendi, si subcombuerit in causa que locum habeant et servantur in ea muliere de qua per testes vel alias probationes vel publicam vocem et famam constare potest idoneam esse ad satisfactionem faciendam, in aliis autem miserabilibus quibus grave est fideiussionem invenire comitatur iuratorie cautioni nec in eis dictum Statutum vendicat sibi locum quod scilicet an sint miserabiles seu tales quibus grave esset fideiussionem invenire, comitatur arbitrio iudicantis aut boni viri qui singulis pensatis et ponderatis inspiciat et pronuntiet utrum debeat satisfacere vel solum prestare iuratoriam cautionem et predicta et quodlibet predictorum non habeant locum, si mulier habet bona perferentia sufficientia ad dictas expensas restituendas arbitrio iudicantis que bona et estimatio eorum ponantur in actis.

#### **85. Quod procurator tacite non revocetur**

Non revocetur tacite nec revocatus esse intelligatur procurator vel syndicus ex eo quod principalis fuerit postea in iudicio sive presente sive absente Domino vel procuratore nec alias liceat Domino revocare in preiudicium partis adverse suum procuratorem vel syndicum, nisi hoc expresse fiat nec obsit nisi revocatio ad noticiam partis principalis adverse expresse pervenerit.

#### **86. Rubrica generalis de iudiciis in reali de provisione de re non baratandi**

Responsione facta interrogationi quod possidet statim compellatur reus promittere cum sacramento et obligatione bonorum de ea re salvanda et non baratanda et prout fuerit pronuntiatum restituenda et insuper alienatio aliqua que fiat per conventum ipso iure non valeat nec teneat.

#### **87. Quod nominans dominum in iudicio denuntiet nominato**

Si quis reali actione conventus dominum nominaverit in iudicio, denuntiet hoc nominato infra terminum a iudice statuendum qui nominatus citetur et, si non compareat, procedatur in causa etiam in eius preiudicium.

### **88. Quod nominans non eximatur de iudicio nisi nominatus susceperit iudicium**

Preterea nominans dominum in iudicio et detinens rem, non eximatur de iudicio nisi nominatus susceperit iudicium coram illo iudicante coram quo iudicium agitur et non prosit alicui dicere. “Ego sum paratus defendere coram meo iudice” et hoc nisi res sit de patrimoniis ecclesie sed procedatur contra detinentem ut supra si placuerit actori.

### **89. Quod nominans et nominatus teneantur iurare**

Porro nominans et nominatus teneantur iurare quod nominatio nec successio non fit per malitiam nec in fraudem.

## **Rubrica generalis de interrogationibus in iurefiendis**

### **90. De responsione fatienda certis interrogationibus**

Interrogatus reus an possideat rem de qua queritur non possit opponere aliquam exceptionem antequam respondeat clare et sine aliqua conditione se possidere vel non possidere rem de qua queritur et si pro parte pro qua et quanta parte.

### **91. De eodem**

Interrogatus an fit heres vel non illius de quo queritur non possit opponere aliquam exceptionem antequam respondeat clare et sine aliqua conditione se esse heredem vel non esse heredem illius de quo queritur et si pro parte dicat de qua et quanta parte.

### **92. De eodem**

Interrogatus inscriptis an sit heres vel non et si se immiscuit de hereditate vel immiscere intendat vel non, et utrum insolidum vel pro parte, et utrum ab intestato vel ex testamento, et utrum mediante alio vel non mediante, et utrum possideat vel quasi aliquam rem seu ius in totum vel pro parte, et an suo nomine vel alieno, respondere teneatur clare et sine conditione in quacumque parte litis controversie seu questionis etiam ante libellum et tunc quando ante libellum inseratur in interrogatione causa quare interrogatur.

Et idem sit in omnibus aliis interrogationibus in quibus interrogatus de iure Comuni respondere teneatur et ad hoc interrogatus compellatur per omnia iuris remedia non obstante Statuto “De sapientibus dandis” nec aliqua exceptione vel denuntiatione qualiscumque esse possit exceptio vel denuntiatio etiam quisquis esse velit interrogatus sed salvis omnibus suis exceptionibus respondeat et respondere teneatur ut supra.

### **93. De eodem**

Teneatur quilibet producens instrumentum vel aliam scripturam, si de hoc fuerit interrogatus, respondere clare si vult illo uti vel non ad terminum per iudicem adsignandum ad respondendum, alioquin habeatur quod non velit uti, salvo quod possit respondere se velle uti solo modo pro parte dum clare declaret pro qua parte.

### **94. Quod quilibet teneatur respondere cui foro in mediate est suppositus et eligere domicilium**

Quilibet in iudicio interrogatus teneatur dicere et respondere cui foro est inmediate suppositus, aliter in sui preiudicium habeatur illud quod erit deterius in eius preiudicium videlicet quod sit de foro Potestatis Laude vel alio foro donec clare responderit et, si mentitus fuerit et probatum fuerit, habeatur illud quod erit deterius contram ipsum; idem tenetur eligere domum sive domicilium in civitate Laude ubi velit se debere citari et hoc ut certum sit ex edicto illius in qua parte sit citandus.

### **Rubrica generalis de exhibitione instrumentorum**

#### **95. Qualiter debet exhiberi instrumentum cum die anno et indictione et sine eis**

Si qua partium utatur instrumento in examinatione cause litis vel controversie alteri parti sine die anno et indictione petenti exhibere cogatur nulla habita differentia an reus sit vel actor qui sibi desiderat instrumentum exhiberi, verum cum de die anno et indictione exhibere compellatur et copiam dare in illis casibus in quibus de iure Comuni ad hoc potest compelli.

#### **96. De exhibitione instrumentorum et imbreiaturarum**

Si in aliqua parte litis controversie seu cause per aliquam partium postuletur exhibitionem instrumenti seu instrumentorum ad causam aliqualem fatientis seu fatientium fieri ab adversario habente facultatem exhibendi, ad hoc adversarius seu extraneus a quo postulatur teneatur exhibere et copiam facere illi parti que postulaverit infra terminum a iudice statuendum et ad hoc compellatur per omnia iuris remedia, nulla exceptione vel denuntiatione obstante et non obstante etiam Statuto “De sapientibus dandis” et idem locum habeat in extraneo qui imbreiaturam alicuius instrumenti fecerit seu habuerit et illud explere teneatur si est talis persona que de iure possit hec explere et explectum

exhibere vel quod possit pluries expleri et ad quod explendum etiam possit tradens compelli ad instantiam cuiuslibet ex contrahentibus seu quasi seu mandantibus illud fieri per iudicem compellatur, si esset tale instrumentum et intelligatur facere ad causam, si postulans exhibitionem iuraverit quod credit sua interesse.

#### **97. De exhibitione libri rationis**

Ad petitionem postulantis exhibitionem alicuius libri rationis fieri et iurantis quod sua credit interesse et quod non calumniose petit exhibitionem fieri teneatur quilibet iudicis compellere illum qui ipsum librum vel rationem habet vel potest habere vel potest exhibere ad exhibitionem ipsius libri vel rationis per omnia iuris remedia, ita tamen quod de illo libro vel ratione nulli fiat copia nisi illi qui exhibitionem postulaverit et quod scriptura sic exhibita fidem faciat, tam contra petentem exhibitionem, quam in eius favorem quantum est ad tolendum, excludendum vel defferendum intentionem illius qui talem exhibitionem postulaverit circa id pro quo postulaverit exhibitionem fieri et, si negaverit habere vel habere posse vel dollo descysse (?) habere vel posse exhibere librum vel rationem quos aliquis per se vel alium exhiberi et probatum fuerit contrarium, puniatur in libris centum tertiorum et ultra compellatur ipsum librum vel rationem exhibere ut superius dictum est.

Idem per omnia servetur si quis voluerit adversarium convenire ex aliquo libro vel ratione ipsius adversarii, sive exhibitio fuerit postulata sive non.

#### **98. De pena temere opponentis aliquem non fuisse notarium, consulem, servitorem vel in officio publice constitutum**

Allegatio seu oppositio quod quis non fuerit notarius, consul, servitor vel in alio officio publice constitutus non admittatur nec pro admissa intelligatur, nisi fiat infra duos dies utiles a die productionis et in scriptis et prestito sacramento per principalem ad sancta Dei Evangelia tactis scripturis coram iudicente, quod credit oppositionem suam esse veram et ea que in oppositione continentur et quod quelibet persona que a modo in iudicio ante vel post litem contestatam, sive ordinarie, sive exordinarie procedatur, negaverit coram aliquo iudicente, per viam negationis vel credulitatis directe vel indirecte vel per se vel per procuratorem habentem speciale vel generale mandatum, aliquem esse vel fuisse notarium et probatum fuerit id quod negatum fuerit ut supra quod talis negans ut supra causam ipso iure et facto omittat, et amisse intelligatur et ulterius condemnetur in libris quinque imperialium qualibet vice applicandis Comuni Laude pro dimidia et pro

alia dimidia accusatori, et quod ad probandum aliquem esse notarium sufficiat producere matricolam notariorum Laude in qua sit descriptum nomen et cognomen illius notarii vel instrumentum notarie sicut talis notarius fuerit citatus notarius vel decem instrumenta tradita vel subscripta per ipsum talem notarium negatum ut supra una queque dictarum probationum sufficiat per se absque alia probatione inde fienda, et predicta locum habeant in notarium Laudensium tantum et non in forensibus et intelligatur quilibet notarius Laudensis si in aliquo instrumento fiat mentio quod sit Laudensis vel reperiatur in dicta matricula descriptus.

### **Rubrica generalis de positionibus**

#### **99. Quod quilibet teneatur respondere clare positionibus credere vel non credere**

Quilibet in qualibet litte, etiam ubi proceditur summarie, de plano, sine strepitu et figura iudicii, teneatur quibuslibet positionibus factis usque ad sententiam diffinitivam exclusive, clare et non sub conditione aliqua respondere credere vel non credere infra terminum per iudicem statuendum et, si principalis contra que fiunt positiones fuerit presens, possit iudicem infra secundum diem per omnia iuris remedia compellere ipsi respondere, alias, si clare non responderit, ut supra possit et teneatur iudex ipsas positiones pronuntiare pro confessatis et ad hoc compellatur per omnia iuris remedia nulla exceptione vel denunciatione obstante, etiam non obstante Statuto “De sapientibus dandis”.

### **Rubrica generalis de testibus et probationibus**

#### **100. De capitulis dandis ante receptionem testium**

Testes super capitulis non recipiantur nisi prius porrectis capitulis et copia oblata et si petita fuerit data alioquin non valeat depositio testium.

#### **101. Quod per testes non possit probari bannum, emancipatio, interdictum, res libelaria et cetera alia**

Per testes non possit probari bannum nec emancipatio nec interdictum administrationis bonorum nec quod res sit libelaria vel feudataria nec aliquid fore sententiatum nec generalis alienatio bonorum seu quote partis.

**102. Quod maloserius possit esse testis**

Prosoneta seu maloserius possit esse testis et ad testimonium dicendum compelli nec eius testimonium reprobetur eo quia fuerit prosoneta seu maloserius.

**103. Quod venditor non possit dicere testimonium ad instantiam emptoris**

Venditor ad instantiam emptoris vel alterius habentis causam ab eo in causa rei vendite testimonium dicere non possit etiam si eius nullo modo intersit.

Idem servetur in quolibet alio alienante ut in causa rei alienata quod ad instantiam acquisitoris vel alterius habentis causam ab eo testimonium dicere non possit et si eius nullo modo intersit.

**104. Quod coloni et inquilini possint compelli ad perhibendum testimonium**

Coloni et inquilini tam pro domino quam contra dominum ad testimonium perhibendum possint admitti et compelli.

**105. De testibus cogendis**

Omnes cogantur testimonium perhibere in omni causa civili vel criminali contra quamlibet personam, exceptis patre, matre, filio, filia, avo, ava, ablativo, ablativa, fratre, sorore, marito, uxore, socero, nuru, genero et socru qui contra se nec pro se perhibere cogantur nec etiam volentes admittantur.

**106. Qualiter iudex seu consultor potest accedere ad videndum discordiam**

Si in aliqua litte, questione vel controversia titubaverit consulentis vel iudicantis circa qualitatem vel essentiam rei de qua fuerit questio, possit iudex vel consultor, si sibi videbitur personaliter ad locum rei accedere pro veritate dicenda, cognoscenda vel iudicanda ut (?) veritati semper sit locus et super predictis non habetur consilium sapientium.

**107. De probatione liberationi contra publicum instrumentum**

Item, si instrumentum debiti quod non sit comune sit penes debitorem, presumatur debitum esse solutum, debitore iurare quod debitum est solutum et sufficiat heredibus debitoris iurare de credulitate.

**108. Qualiter quis presumatur mortuus**

Si dubium fuerit de morte alicuius presumatur mortuus si probetur per vocem et famam.

**109. De pena recusantis perhibere testimonium**

Si quis recusaverit perhibere testimonium qui alias de iure cogi posset, condemnetur, si causa fuerit civilis pro qua testimonium debuerit perhibere, in libris decem tertiorum et plus arbitrio iudicis, inspecta qualitate cause et persone; si vero criminalis, in libris vigintiquinque tertiorum et plus, inspecta qualitate cause, et nichilominus iudicis omnibus iuris remediis possit contra eum per officium procedere ipsum personaliter venire compellendo ad perhibendum testimonium et ad condemnandum in dicta quantitate.

**110. Declaratio quod dictum testis non valeat in certis casibus**

Dictum testis non valeat si deposuerit super eo quod confiteri audiverit mediante muro, aside, cortina vel alia huiusmodi mediaturam et hoc si apparuerit per dictum ipsius testis.

**Rubrica generalis de iure iurando**

**111. De sacramento prestando vel refferendo in qualiter causa**

Statuitur quod, in qualibet causa civili in qua a parte parti ius iurandum deffertur sive ante sive post libellum, teneatur pars illa cui deffertur sacramentum iurare ad terminum per iudicem statuendum ad iurandum, qui terminus non sit minor tribus diebus, vel iusiurandum refferre, dum dictum sacramentum defferatur in facto proprio eius cui deffertur, et stetur sacramento eius cui deffertur in omnibus et per omnia, tam super forma sacramenti, quam super quibuslibet aliis dependentibus vel facientibus ad negotium de quo queritur et in sacramento fit mentio quo ad excludendum vel defferendum intentionem defferentis sacramentum et, si ille cui delatum est sacramentum ipsum non prestiterit in ipso termino, habebatur ipso iure pro relato, ipsi defferenti quo casu sufficiat



iurare de credulitate per eum cui habetur pro relato qui defferens sacramentum et cui fuerit relatum vel pro relato habitum ut supra iurare possit super ea forma infra similem terminum quo primus iurare vel refferre debeat et, si iuraverit ad dictum terminum, stetur eius sacramento tam per se quam contra se et, si non iuraverit ut supra, habeatur illud sacramentum pro non delato et pro non relato, nec possit post hoc dari forma sacramenti et hoc statutum observetur et observari debeat precise per quemlibet iudicentem, non obstante Statuto “De iudicibus dandis”, nec aliqua exceptione vel oppositione.

### **Rubrica generalis de dilationibus et feriis**

#### **112. Quod dies termini non computetur in termino**

In qualibet dilatione sive termino hominis vel iuris in qua seu in quo occurrat pluralitas dierum integrorum vel inceptorum, dies termini seu dilationes non computetur in termino, sive dilatione ea tum die qua statuitur ad homine vel a iure terminus, sive dilator possint agitari contenta in ea dilatione sive termino et predicta locum habeant tam in civili quam in criminali.

#### **113. De eodem**

Si ultima dies alicuius termini seu dilationis iuris vel hominis inciderit in diem feriatam, sequens dies non feriatam pro illo reputetur et predicta habeant locum tam in civili quam in criminali.

#### **114. Qualiter currit tempus prorogationis instantie banni vel alterius iuris**

Si contingerit tempus instantie banni termini sive dilationis vel aliud tempus prorogari, tunc tempus prorogationis incipiat currere finito termino ipsius instante banni termini sive dilationis vel alterius temporis et predicta locum habeant tam in civili quam in criminali.

#### **115. Quod omni die non prohibito iura reddantur**

Omni die iura reddantur et cause teneantur, nisi in hiis de quibus spetialiter dispositum est in contrarium a iure municipali.

**116. Qualiter possunt testes produci et recipi in feriis mesium et vendimiarum**

In omnibus casibus in quibus mora esset alatura periculum ex eo quod tardaretur seu deffereretur receptio seu testium depositio temporibus messium et vendimiarum fieri possit.

**117. Quando incipitur annus et inditio**

More Laudensi annus incipere consuevit et de cetero incipiat in sexto nativitatis Domini nostri Iesu Christi et inditio in Calendis septembris.

**118. Quod notarii iudicentium in actibus suis debeant notare illos dies et horas quibus iudicentes non ascendunt banchum pro iure reddendo**

Notarii iudicentium in actibus suis teneantur scribere et notare illos dies et illas horas quibus iudicentes ad quod banchum sedent non ascendunt banchum pro iure reddendo, sub pena librarum decem tertiorum quam incurrant ipso iure et detur fides illi scripture, nisi contrarium probetur et talis dies qua banchum ascenderit bis habeatur pro utili et si non ascenderit nisi semel habeatur pro media utili.

**119. De subitis contestationibus et sequestris**

Non obstante colocatione causarum nec aliquo alio die possit fieri contestatio et sequestrum de bonis et rebus illis de quibus dubitatur seu timetur ne reportentur vel aliquo aliter baratentur et de casibus in quibus dubitatur ne negotium velociter vel propter tarditatem transiret in sinistrum.

**120. Quod non noceat bannum impedito causa rei publice**

Si quis tempore quo in banno petierit causa rei publice absens fuerit vel impeditus causa rei publice non noceat rei bannum.

## **Rubrica generalis de prescriptionibus**

### **121. De scripto manu debitoris petendo infra duodecim annos**

Quilibet qui habet vel de cetero habebit scriptum manu debitoris factum vel eius manu scriptum debeat illud peteret vel saltem requirere in iudicio vel extra infra annos duodecim a tempore contestationis illius scripti et si steterit per annos duodecim quod non petierit seu requisiverit per illud scriptum seu contenta in eo scripto quod illud scriptum fit nullius valoris et momenti et presumatur illud scriptum esse solutum et predicta habeant locum tam in scripris hinc retro fatis quam de cetero fiendis.

### **122. Quod prescriptio non prosit alicui contra Comune Laude in certis casibus**

Contra Comune Laude, in hiis que ad iurisdictiones et honores Comunis Laude pertinent, nemini prosit prescriptio preteriti temporis et futuri, nec admittatur currere possit iuribus Comunis Laude integris et illesis omni tempore permansuris et per presentia Statuta et Ordinamenta non tollantur nec revocentur nec revocata esse intelligantur aliqua alia Statuta et Ordinamenta preterita facientia mentionem de aliquibus iuribus, honoribus et iurisdictionibus pertinentibus Comuni Laude, sed ipsa omnia Statuta et Ordinamenta firma sint et in suo statu permaneant.

## **Rubrica generalis de arbitris et arbitratoribus et compromissis**

### **123. Que arbitramenta non possint dici iniqua**

Postquam facta fuerint precepta, arbitria et arbitramenta inter ascendentem et descendentem vel agnatos vel cognatos vel affines, affinitate presenti vel preterita, vel vicinos eiusdem parochie, ulterius non possint dici iniqua nec possit de vel abs eis appellari, querellari nec supplicari sed, elapso termino sive terminis contentis in preceptis, arbitriis et arbitramentis, vel elapsis triginta diebus, si terminus non fuerit in eis appositus, debeant exequutioni mandare omnibus iuris remediis.

**124. De arbitramentis pro quibus pronuntiatum fuerit quod mandetur  
exequutioni**

In omnibus preceptis arbitriis et arbitramentis qui dicta fuerint iniqua vel iniusta infra tempus comprehensum in Statutis Comunis Laude super quibus pronuntiatum fuerit pro ipsis preceptis arbitriis vel arbitramentis ab ea pronuntiatione seu sententia non possit querelari, appellari, supplicari nec de nullitate agi nec aliquot modo excipi, sed fiat exequutio prout in Statutis Comunis Laude continetur.

**125. De preceptis arbitriis et arbitramentis executioni mandandis**

Quilibet iudicens teneatur et debeat executioni mandare omnibus iuris remediis omnia arbitria et arbitramenta per quoscumque arbitrum vel arbitros vel arbitratorem vel arbitratore facta vel que fierent et que servata non essent et, si aliquis voluerit dicere vel alegare precepta, arbitria vel arbitramenta arbitri vel arbitratoris esse iniusta vel iniqua, debeat hoc infra quinque dies utiles a die preceptorum arbitrorum vel arbitramentorum et scientie eorum dicere et inchoare, tam in agendo quam excipiendo de gravamine et iniquitate et de omnibus suis iuribus, non obstantibus quibuscumque renuntiationibus factis per partes in compromisso quod sive eque sive inique pronuntiet arbitramenta et non obstante iuramento et licentia data quod possit accipere de iure unius partis et dare alteri etc. Et hoc casu possit procedi extra ordinem, etiam nulla iuramenta vel Statutorum solemnitate servata, quo termino elapso exequutio fieri possit et debeat ad petitionem partis requirentis per iudicentem de ipsis preceptis arbitriis vel arbitramentis, nisi inchoatum fuerit conqueri infra dictos dies quinque utiles de gravamine et iniquitate ipsorum.

**126. Quod tempus preceptorum et arbitramentorum non currat nisi  
scienti**

Tempus de quo fit mentio in precepto arbitrio vel arbitramento non currat nisi scienti.

**Rubrica generalis de verborum significationibus**

**127. Quod comprehensa in legibus municipalibus Comunis Laude possint  
explicari per legitimum personam**

Per legitimum personam que alias esset sufficiens et habilis de iure Comuni respectu eius pro quo compareat possint omnia in presentibus Statutis et aliis legibus

municipalibus Comunis Laude comprehensa explicari, quamvis verba presentium Statutorum et aliorum iurium municipalium sint concepta in personam principalis.

**128. Quod certa verba representent idem**

Hec verba: causa, lis, questio, contentio, discordia et controversia representent sive lis sit contestata sive non.

**129. Declaratio verborum qualiter debet procedi summarie de plano et sine strepitu et figura iudicii**

Quia sepe in Statutis Comunis Laude fit mentio quod in certis casibus procedatur vel procedi possit vel cognosci summarie, de plano, sine strepitu et figura iudicii, declarantes dicta verba statuerunt quod, ubicumque in Statutis dicta verba vel aliquod eorum sint, possit procedi et cognosci hoc modo, videlicet sine datione libelli sed qualis qualis petitio vel requisitio, ad instar cuiusdam memorialis pro parte actoris scribatur in actis coram iudice competenti super qua possit cognosci per iudicem absque aliqua litis contestatione, tamen, tempore feriato ob necessitates hominum introducto, non procedatur, nisi de voluntate partium tacita vel expressa vel nisi in ordinibus Comunis Laude aliter caveatur; dillationes quoque dentur breves iudicis arbitrio secundum negotii qualitatem et possit iudex qui sic summarie procedit assumere unum sapientem de collegio iudicum Laude vel uni comittere tam super interlocutoria quam diffinitiva, si tamen in premissis casibus solennis ordo iuditiarius in toto vel in parte contradicentibus partibus observetur, non propter hoc erit processus irritus nec irritandus et ad tollendum omne dubium teneatur iudex cum de hoc fuerit requisitus pronuntiare utrum ordinarie an summarie sit procedendum et eius pronuntiationis steterunt; idem in quocumque casu in quo summarie possit procedi.

**130. Qualiter masculinum comprehendat femininum**

In civitate et districtu Laude masculinum comprehendat femininum in hiis que congruuntur utrique sexui salvo quod in successoribus ab intestato hoc non habeat locum sed in illis observetur secundum quod iuxta sexum masculinum et femininum hoc iure municipali cautum est quo diffitenti stetur iuri Comuni.

**131. Quod non possit fieri appellatio nisi semel**

Non possit fieri appellatio nisi semel ab una parte.

**132. Quod verus contumax possit appellare**

Quilibet possit appellare non obstante quod fuerit verus contumax.

**133. Quod dicens sententiam nullam si subcombuerit non possit appellare**

Si quis dixerit sententiam nullam et in ipsa causa nullitatis subcombuerit non possit ab ea sententia in causa nullitatis lata appellare nec de eius nullitate agere.

**134. Quod non possit appellare ad advocatum nec ad agnatum**

Non possit eligi in iudicem appellationis aliquis qui fuerit advocatus in causa seu questione super qua lata est ipsa sententia a qua sit appellatum nec aliquis ex iudicibus appellationum qui sit agnatus eius cuius nomine appellatur et, si contra factum fuerit, non valeat nec teneat ipsa appellatio nec ellectio.

**135. Quod quilibet ex iudicibus appellationum intelligantur esse maior**

Quilibet ex iudicibus appellationum censeatur et intelligantur esse maior iudex illo qui tulit sententiam quo ad hoc ut appellari possit ad eum a sententia lata et ferenda per aliquem iusdicentem.

**136. De satisfactione dicentis sententiam nullam**

Quilibet qui dicit sententiam nullam teneatur dare satisfactionem quemadmodum tenetur ille qui appellat.

**137. Quanto tempore durat causa principalis nullitatis**

Causa nullitatis principalis non duret nec durare possit ultra quam duret causa appellationis et eo modo in ea causa nullitatis procedatur quemadmodum est seu procedi potest in causa appellationis.

**138. Quod possit simul et semel appellari et de nullitate sententie dici possit**

Possit simul et semel appellari et de nullitate sententie dici et prosequi coram iudice appellationis hoc modo quod in quantum nulla sit, nulla dicatur et in quantum dicatur iniusta seu iniqua vel iniusta seu ut iudici videbitur de iure.

**139. Quod iudex appellationum possit principalem sententiam refformare**

Iudex appellationum possit in sua sententia principalem sententiam reformare et corrigere in toto vel in parte ut iusticia suadebit, licet sic non fuerit petitum vel tali forma appellatum.

**140. Qualiter possit procedi non obstante absentia appellati**

In causa appellationis et nullitatis, possit semper et debeat procedi, non obstante absentia appellati, dum citetur vel alias moveatur vel procurator eius seu legiptima persona pro eo in processibus in quibus de iure moveri debet usque ad finem cause.

**141. Quod a sententiis taxationum non possit appellari nec aliud offitium implorari**

Ab aliquibus sententiis latis vel ferendis super taxationibus expensarum vel super eo de quo questio vertitur an expense debeantur an ne, non possit querellari, supplicari vel de nullitate agi vel excipi nel aliquod offitium implorari.

**142. De gravamine precepti et interloqutorie**

Si quis de cetero voluerit aliquod preceptum seu aliquam interloqutoriam latam seu latam partibus presentibus vel una parte presente et alia per contumaciam absente absque consilio sapientis contrario imperio per eundem iudicem debere revocari, possit et debeat hoc dicere infra duos dies utiles a die gravaminis illati et sententie computandos et, si non dixerit in termino ut supra, ulterius non audiatur et tunc, si in tempore dixerit, teneatur ipsa die vel sequenti proxime iuridica deponere salarium sapientis et dare confidentes suos et cogatur consiliarius per iudicem dare consilium suum infra dies decem continuos

per omnia iuris remedia et, si contingat aliquem dicere interlocutoriam seu preceptum contrario imperio revocare et subcombuerit, amplius ad tale gravamen prosequendum non audiatur.

**143. A quibus sententiis interlocutoriis non licet appellare querellari  
supplicare nec aliter agere**

A sententiis interlocutoris latis vel ferendis de consilio alicuius vel aliquorum iurisperitorum vel per iudicentem de expresso consensu partium non possit appellari nec supplicari nec aliter de gravamine agi, conqueri vel excipi.

**144. De personis quibus licet appellare pro alio vel aliis**

Procurator a causas possit et ei liceat appellare et causam appellationis prosequi et alia facere que expedierint in ea causa appellationis, sive dictus procurator fuerit in ea causa ex qua segura est appellatio, sive non liceat etiam cuilibet alii persone pro alio appellare, dum tempore quo appellat vel infra dies octo a die talis interpositionis, appellationis inclusive satisfactionem faciat cum idoneo fideiussore vel idoneis fideiussoribus quod ille pro quo vel cuius nomine appellavit vel appellat ratum et firmum habebit, eo in iudicio stabit et perseverabit et que indicabuntur super ea appellatione attendet et observabit.

**Rubrica generalis de executionibus**

**145. De possessione tediiali danda contra debitorem et de executione  
eiusdem**

Quilibet iudicens, si inde fuerit requisitus, teneatur mittere creditorem in possessionem corporalem bonorum debitori cui factum fuerit preceptum prout continetur in Statuto quod incipit "Si quis prima fatie" vel aliter appareat debitor et debito liquidato usque ad summam debiti liquidari seu declarati ut supra per servitorem Communis Laude et, si ultra creditor procedere voluerit, teneatur denunciare debitori quod ipse creditor accepit possessionem.



**146. Quod non detur preceptum intrandi possessionem nisi citato  
posessore**

Nullus iudicis possit nec valeat concedere aliquod preceptum intrandi possessionem alicuius rei immobilis, nisi citato eo qui esset in possessione seu tenuta et predicta non vendicent sibi locum in executione sententie vel precepti facti in consensum nec in illis casibus quibus precessit possessio feudalis et ultimo procedi ad accipiendum possessionem corporalem vel nisi aliter sit concessum alia lege municipalis, quo casu concessio vel casibus concessis, concedere possit et debeat, et, si contrafieret, condemnatur iudicis in libris centum tertiorum et id quod in contrarium fieret nullius sit valoris et momenti.

**147. De precepto concedendo ad executione pactorum**

Vigore pactorum insertorum in instrumento vel instrumentis in vel quibus non sit prescriptum teneatur iudicis contra obligatum vel obligatos in instrumento et eorum heredes mittere creditorem in possessionem rerum immobilium, citato tamen eo qui sit obligatus in instrumento vel eius heredem et in possessione seu tenuta manutenere et hoc nisi infra quinque dies utiles ipse citatus possidens seu tenens ostendat legitimam defensionem.

**148. De sententiis executioni mandandis**

Quilibet iudicis qui inde fuerit requisitus teneatur executioni mandare sententias per eum vel per precessores suos latis vel que de cetero fererentur omnibus iuris remediis, elapso termino in sententia apposito, vel elapsis triginta diebus, si terminus in sententia non fuerit appositus, etiam sine aliqua citatione, sub pena librarum viginti quinque tertiorum sui salarii vel de suo proprio, salvo quod si quis petierit executionem alicuius sententie late ab uno anno retro quod tunc iudex non debet exequi sententiam nisi citato eo contra quem petitur executio vel heredibus eius quo citato vel herede eius et non comparente vel comparentibus et legitimam causam defensionibus non ostendente fiat executio non obstante eius contradictione cui quantum est in hac parte sit derogatum ipso iure.

**149. Qualiter creditor ad petitionem aliorum creditorum teneatur recipere in solutum de re quam possidet**

Si quis creditor posciderit de rebus debitoris sui, teneatur ad petitionem aliorum creditorum suorum seu alicuius eorum accipere insolutum de re quam poscideat usque ad quantitatem crediti et superfluum relinquere aliis suis creditoribus et hoc expediatur officio iudicis sine libello et hoc habeat locum in illis rebus que comodam divisionem recipiunt.

**150. Qualiter robate res debent vendi ad utilitatem debitoris**

Si plures res robate sint sive una vice sive pluribus et contingat posse vendi, quod vendantur solo modo ille que sufficiant ad debitum solvendum si comodam divisionem et non damnoxam recipiunt et si residuum sit alienatum contra hoc teneatur ad interesse pro alienatione illius residui.

**151. Quod pro debito privato nemo personaliter capiatur nisi in casibus specialiter concessis**

Pro debito privato regulariter nemo personaliter possit capi nec contestari nisi in casibus quibus spetialiter iure municipali sit cautum in contrarium.

**152. Quod in certis casibus non possit extimator dare insolutam**

Non possit de cetero per extimatores dari insolutum creditori aliquid pretextu vel sub colore alicuius damni vel interesse passi vel expensis vel melioramentorum monere, nisi prius fuerit certum vel liquidum et, si contrafactum fuerit, non valeat talis extimatio, nec insolutum datio pro tali danno et interesse expensis et melioramento monere.

**153. De extimationibus que fieri velint secundum formam Iuris Communis**

Per aliqua Statuta loquentia de extimationibus et dationibus insolutum non fiat nec factum esse intelligatur preiudicium alicui volenti aliquam rem secundum formam Iuris Communis facere extimari et insolutum accipere et retinere.

**154. De executione expensarum in favorem victoris contra certos alios  
fatienda**

Iudex posit cogere partem contra quam fuerit lata sententia ad solvendum expensas victori factas in lite, questione vel causa vel eorum occasione, quibuscumque iuris remediis et etiam per capturam persone subcombentis post condempnationem expensarum et taxationem factam.

**155. De executione fatienda contra subcombentem pro eo quod solutum  
fueri pro ipso**

Ad petitionem illius qui pro eius adversario in causa aliquid solverit consiliario vel asumptio vel notario pro scriptura consilii vel arbitro vel arbitratori vel eius consiliario vel consiliariis vel notario seu notariis pro scriptura seu recepta testium compellatur omnibus iuris remediis, et personam detinendo et pignora capiendo ille qui subcombuerit in causa ad restituendum illud quod solutum est pro eo cum expensis futuris ea occaxione factis, non obstante aliqua inhibitione causarum vel captionum facta vel fatienda in futurum.

**156. Quod deposita et sequestrata non fiant penes singulares personas**

Nullusve singularis depositum nec sequestrum recipere compellatur nec super aliquo singulari invito ponatur depositum nec sequestrum et, si contractum fuerit, non valeat et servetur indennis per servitorem et per actorem et quemlibet eorum insolidum, donec conservatio ad plenum fuerit subsequata que non habeant locum in illis nec eorum favorem penes quos esset tempore contestationis bonaque sequestrarentur vel deponerentur vel in recomendatione ponerentur, sed ipsi penes quos talia essent conservare teneantur ad voluntatem iudicis si et prout alias debebit de iure.

**157. De terris et bonis cuiuslibet per sacramentum manifestandis**

Omnes homines cuiuscumque terre teneantur et debeant, si ad hoc fuerint requisiti per sacramentum, secundum suum scire, manifestare terras et bona cuiuslibet que sunt in illo territorio vel partibus circumstantibus et ad hoc possit compelli per omnia iuris remedia.

**158. De sumaria ratione fatienda et fienda contra gubernatorem  
pignorum**

Contra gubernatores pignorum civitatis et districtus Laude fiat per quemlibet iudicentem ius sumarium et expeditum, etiam extra ordinem et de plano et sine strepitu et figura iudicii ad exhibitionem librorum suorum et pignorum et ad bonam rationem reddendam et reliqua restituenda de omnibus que tangunt ad suum officium et hoc expediri possit officio iudicis et sine libello durante officio suo et finito.

**159. Quod animalia robata restituantur si fiet depositum de extimatione  
animalis**

Si quis robari fecerit aliquod animal, teneatur ille ad cuius petitionem robatio facta fuerit restitui facere animal robatum, si robatus depositum fecerit penes idoneam personam eligendam per iudicem de extimatione animalis robati seu de re equivalenti animal robatum vel extimationem, et extimatio fiat per personam electam per iudicem et predicta locum habeant, nisi dictum animal venditum fuerit post denuntiationem legitimum factam, verum, si aliquod animal sit detentum eo quia dicatur in commissum cecidisse, restituatur cum satisfactione de eum presentando seu eius extimationem secundum quod fuerit declaratum de iure.

**160. De pena vetantium servitori volenti facere executionem**

Nullus debeat claudere ianuam nec hostium habitationis sue nec alterius nec aliter prohibere nec impedire quin fiant et expendantur pignorationes et alia que servitor habuit in mandatis, et qui contrafecerit puniatur ille contra quem fit executio arbitrio iudicis inspecta qualitate facti et personarum et creditor de hoc servitori cum uno teste idoneo; eodem modo puniatur, si inventa fuerit clausa porta vel hostium et per servitorem petatur debere aperiri, si non aperiatur, salvo quod in predictis casibus et quolibet eorum si reus cum auctore fuerit in concordia infra dies decem a die citationis de predictis non procedatur.

**161. De pena auferentis rem robatam contra voluntatem servitoris**

Si quis rem legitime robatam seu pignoratam abstulerit contra voluntatem servitoris vel auferentis, condemnetur in libris decem tertiorum et nichilominus teneatur ad consignationem rerum ablatarum, ad quam condemnationem compelli possit per

Comune Laude ille qui pignorus fuerit, si presens fuerit dicte robationi vel aliquis de familia eius et credatur servitori cum teste idoneo; eodem modo puniatur ille qui rem legiptime sequestratam vel in custodiam positam exportaverit sine licentia iudicis vel partis et credatur illi penes quem res fuit sequestrata ut supra et nichilominus teneatur conservare indemnem quemlibet qui ea occasione substituerit damnum.

**162. De eodem pro capto ablato de manu servitoris vel famulorum**

Si quis de manibus servitoris vel famulorum per vim abstulerit captum seu detentum legiptime pro debito privato vel contumacia privata, condempnetur in libris quinquaginta tertiorum per illum iudicem de cuius precepto captio facta fuisset et ad consignandum ipsum infra mensem unum ex quo requisitus fuerit aut ad solvendum pro ipso illud pro quo detinebatur et esset debitor, si de debito constet qui expediantur offitio iudicis.

**163. De examinationibus que fieri possunt ad petitionem domini contra eius massarium**

Licetum fuit cuilibet qui dederit aliquam possessionem vel predium rusticum ad massarium per viam medietatis vel tertii vel alterius quote partis vel eius nuntio procuratori vel heredi sua propria auctoritate, etiam sine scripto et auctoritate iudicis et sine alio processu, capere et accipere quascumque res mobiles quas habeat et teneat vel possideat massarius sive partarius pro quocumque debito quod habere debuerit occasione massarii ab ipso massario, dum primo et ante omnia appareat vel constet de dicto debito, salvo quod non preferatur dominus ille alicui tertie persone que legiptime probet habere dominium in bestiis datis in socidum dicto massario; si vero sit alius fictabilis non partarius, predicta omnia locum habeant pro eo quod ea ratione a predicto fictabili habere debuerit ut preferatur aliis creditoribus, etiam tempore prioribus in rebus natis ex re fictum data, dum tamen domini faciat debitam et legiptimam probationem de debito et quod res que teneatur vel possideatur per ipsum fictabilem sit nata ex re data ad fictum, credatur proprio sacramento domini, teneatur tamen dominus ille qui acceperit aliquid de dictis rebus a massario et fictabili suprascriptis ipsas res describi facere singulariter et ordinate in actis vicarii seu iudicis Domini Potestatis Laude infra tertiam diem postquam dicte res accepte fuerint sub pena librarum quinque imperialium et relaxationis dictorum rerum.

**164. Infra quantum tempus pignora robata debent consignari gubernatori pignorum**

Quilibet servitor qui robaverit vel pignoraverit aliquas res in civitate, burgis vel episcopatu Laude, teneat consignare res pignoras gubernatori pignorum infra tertiam diem a die pignorationis facte sub pena librarum quinque imperialium quam incurrat ipso facto, et ponatur ad catenam ubi stet per unam diem, nisi pigneratus se convenerit cum creditoribus, sive cum eo ad cuius instantiam sit facta pignoratio de ipsis pignoribus relaxandis dicto tali creditori vel deponendis penes aliam personam.

**165. Quod cohacti vel impediti pro alio conserventur indempnes**

Quilibet qui stetit vel stabit captus vel robatus seu cohactus pro aliquo Comuni, universitate vel singulari persona ad instantiam Communis Laude vel alicuius officialis ipsius Communis possit omne et totum id quod solvisse reperiatur eum vel rationabiliter expendisse pro eo Comuni, universitate vel singulari persona consequi et exigere, et si esset avere Communis Laude quod talem habeat actionem qualem habeat Comune Laude in creditis suis et hoc quatenus petierit infra annum.

**166. Quod detenti pro debito publico non possit contestari**

Aliquis qui pro debito publico teneatur detentus non possit pro aliquo alio debito contestari et si contrafieret non valeat.

**167. De hiis qui non possunt capi ratione minoris etatis**

Minores annis decemocto nec maiores annis septuaginta nec mulieres detineri non possunt pro aliquo debito publico nec privato.

**168. De solidis duobus tertiorum in die dandis pauperibus carceratis**

Si quis capi fecerit aut captum tenere voluerit aliquem pro aliquo debito, etiam si sit pro malificio et fideiusione, si ille captus non habet de suo proprio unde possit se pascere et alere in carceribus, quod ille qui ipsum captum tenere voluerit in carceribus teneatur eum relaxare aut dare et pro eius pastura solidos duos tertiorum pro quolibet die quo ipsum tenere voluerit in carceribus, vel probare quod habeat id unde possit se pascere et alere in

carceribus et ipso iure intelligatur esse probatum quod habeat unde alere possit, nisi renuntiaverit bonis in manibus creditorum vel creditoris.

**169. De pena servitoris non exhibentis pignora**

Si quis servitor pignoraverit vel barataverit pignora per eum robata vel sic fecerit quominus exhiberi possint vel si eius occasione non exhibeantur pignora, teneatur ipse servitor et eius fideiussor ad pretium seu valorem ipsorum pignorum et intelligantur quo ad hoc esse pignorata seu baratata si non exhibeantur ut supra infra terminum seu terminos statuendum vel statuendos a iudice cuius precepto robata fuerit aut donec exhibita fuerint vel obtemperaverit prout debet.

**170. De denuntiatione animalis pignorati**

Si quis pignorari fecerit alicui suo debitori equum vel aliud animal, facta denuntiatione, possit illud vendere preteritis octo diebus illius denuntiationis, si non deffendetur et pretium dicti animalis compensetur in debito deductis expensis legitimis.

**171. De eodem quod teneatur vendere elapso termino denuntiationis**

Si quis denuntiaverit alicui equum vel aliud animal, teneatur, elapso termino octo dierum ipsius denuntiationis, ipsum equum vel animal alienare seu distrahere, quod si non fecerit debitor non teneatur ad expensas illius animalis que fierent post tempus illius denuntiationis.

**172. De bestiis aratoriis et utensilibus ad laborandum terras non robandis**

Nulla bestia aratoria, plaustra, aratra, sape, badillia nec alia utensilia ad laborandum terras possint et debeant robari nec sequestrari pro aliquo debito publico nec privato nec etiam precepto alicuius iusdicentis nec viribus pactorum nec etiam pro aliquo datio nec gabella etiam ex forma alicuius dati et, si contrafactum fuerit, puniatur creditor in libris decem tertiorum et servitor in libris viginti quinque tertiorum quas, si ipse servitor infra dies quindecim non solverit, fustigetur et si rector, officialis vel stipendiarius vel soldaterius pro aliquo fodro vel debito Comunis contrafecerit, condempnetur in libris viginti quinque tertiorum pro quolibet, et possit impune offendi in avere et persona et eidem resisti, non obstante quod sit officialis, seu se dicat officialem et nichilominus offitio iudicis in

continenti restituantur expensis derobantis et quod in quolibet precepto quod fiet de robando vel sequestrando formantur verba que in effectu contineant, quod non robentur prohibita per Statuta Comunis Laude sub pena iudici librarum viginti quinque tertiorum et totidem notario qui scripserit preceptum, quarum penarum medietas sit Comunis Laude et alia damnum passi et nichilominus damnum passus conservetur indemnis per ipsos iudicem et notarium et de hoc possit sindicari etiam durante offitio et finito, et de predictis Potestas et eius iudices et quilibet eorum teneantur inquirere per offitium, si sibi denuntiatum fuerit, et predicta non habeant locum in eo qui bestiam vel rem aliquam ex predictis sponte dedisset vel cuius esset nec in dominio illius rei seu bestie nec in eo qui esset dominus illius persone, videlicet pro eo debito seu causa de qua teneretur per instrumentum seu rationem reddituum vel massaritii vel quia velit bestia vel res alias vendicari vel si esset mercator vel conductor bestiarum qui pecuniam recepisset vel operaretur in negotiatione seu emptione bestiarum, quo casu expediri possit etiam nundinis non obstantibus nec mercato nec si bestie date essent occasione socii vel societatis illarum bestiarum nec eo casu quo ipsa bona essent publicata.

### **173. De libris cartis et scripturis non robandis**

Libri ecclesiarum iure canonici, civilis rationum nec alterius manerierum nec carte ac scripture nullo modo pignorentur seu robentur pretextu debiti nec contumacie, sive preceptum sit robandi de bonis sive viribus pactorum, sub pena servitori et famulis librarum viginti quinque tertiorum pro quolibet eorum et si contingat aliquo modo sub involucro vel aliquo modo eas pignorari vel in possessionem sediminis ubi sint morari non dentur aliquo modo ei ad cuius petitionem fit pignoriatio sive derobatio, sed iudici consignentur si requisitum fuerit seu ubi iusserit vel in loco tuto et sub sigilo descriptione dentur que non habeant locum si iussu iudicis missum fuerit specialiter.

### **174. Quod vestes mulieris et certa alia non robentur**

Vestes mulieris non possint robari, sequestrari nec in depositum poni pro aliquo debito publico nec privato, iurante muliere vel idonea persona pro ea quod sunt ad proprium usum sui corporis, idemque de lecto ad usum proprium ipsius mulieris vel ad promiscuum usum ipsius et ipsius et mariti vel ipsius et liberorum, sive dotalis sive non dotalis sit.



Idem descriptio et scriptio et aliis rebus dotalicis aut sponsaliciis seu etiam palefrenalibus, salvo quod predicta non habeant locum de proprio debito mulieris occasione pensionis seu pro debito alimentorum.

**175. Quod cupi, torcularia, lignamina afixa et piole non robentur**

Non possint robari nec contestari cupi qui sint in tectis aut preparati ad ponendum in tectis nec torcularia nec instrumenta sive utensilia ad usum torcularia nec lignamina afixa domibus et si contrafieret non valeat.

Idem de piolis et quolibet tigno affixo domibus.

**176. De bonis Civium Laude non robandis pro debito alicuius Comunis nec alterius persone**

Nullus iudicem in civitate vel districtu Laude vel officialis vel alius quicumque sit possit vel debeat robare vel auferre aliquas bestias, res vel bona alicuius civitatis Laude pro aliquo debito alicuius burgi vel loci, cassine vel molendini pro aliqua singulari persona districtus Laude et, si contrafecerit, predictae bestiae, res et bona, incontinenti et summarie et sine strepitu et figura iudicii et sine aliquibus expensis, reddantur et restituantur illi cuius forent seu a quo ablate essent et insuper contrafaciens componat Comuni Laude qualibet vice libras quinquaginta tertiorum ad quas solvendas compellatur per quemlibet iudicem in civitate Laude absque alia condemnatione, medietas cuius sit accusatoris et alia Comunis Laude.

**177. Quod carceratis reddatur ius quolibet die**

Carceratis reddatur ius super relatione vel detentione eorum quolibet tempore etiam feriato et non obstante aliqua lege civili vel municipali in contrarium loquente.

**178. De contestatione captivi notificanda**

Si contingat aliquem captum contestari pro aliquo debito publico vel privato, etiam pro datio eidem notificetur die contestationis vel sequenti, aliter non noceat ei contestatio nec superstites ullo modo eum retineant pretextu dicte contestationis.

**179. Quod pro debito vel occasione fictabilis massarii coloni inquilini pensionantis et emphyteote non possit fieri executio contra Dominum et in eius preiudicium**

Pro debito vel banno vel contumacia alicuius fictabilis, massarii, coloni, inquilini, pensionantis et emphyteote non possit nec debeat fieri aliqua executio in proprietate nec super proprietate vel iure domini illius fondi seu predii vel iuris per quod talis Dominus privetur nec privatus fit nec esse intelligatur aliqua sua possessione vel iure qua vel quod dictus dominus ante talem executionem habebat, etiam si contra illum fictabilem, massarium, colonum, inquilinum, pensionantem vel emphyteotam reperiretur lata esse sententia vel processus foret factus vel fieret, et si fieret non valeat nec teneat quantum est in damnum nec preiudicium nec privationem possessionis talis domini nec ipsius domini.

**Rubrica generalis de successione ab intestato**

**180. De muliere dotata**

Statuerunt et ordinaverunt quod filia vel soror dotata a patre vel fratre secundum vires substantie patris vel fratris sit et esse debeat contenta dote sua nec venire possit ad successionem vel divisionem cum fratribus vel descendibus fratrum masculis in bonis paternis vel fraternis, salvo quod si desierit esse dotata propter mortem vel inopiam viri et nubere voluerit vel religionem intrare, quod tunc fratres vel descendentes fratrum teneantur eam iterum dotare decenter secundum vires ut supra, et si nubere vel religionem intrare nolet, quod tunc teneantur alimentare decenter et si dubium fuerit utrum alimentetur vel dotentur sufficienter discutatur arbitrio iudicantis.

**181. Quod marito succedat uxori in dote**

Statuerunt et ordinaverunt quod maritus succedat in dote uxori sine liberis decedenti.

**182. Quod Potestas teneatur expellere de consilio omnes quibus tangeret negotium dicti concilii**

Statuerunt quod quotienscumque fieret aliquod consilium generale vel sapientum quod tangeret alicui speciali persone, quod ille cui tangeret dictum in aliquo consilio non possit tali consilio interesse et quod Potestas teneatur omnes quos tangere dictum consilium vel negotium expellere de dicto consilio sub pena solidorum centum imperialium Domino Potestati et eius vicario pro qualibet vice.

**183. Quod Potestas teneatur executioni mandare reformationes et consilium sapientum**

Statuimus quod Dominus Potestas, qui nunc est et pro temporibus fuerit, teneatur executioni mandare omnes reformationes et consilia que fient per Sapientes in Camera Civitatis Laude vel alios Sapientes dicte civitatis vel per Comune Laude cum licentia prefacti Domini sub pena et banno librarum decem imperialium de suo salario.

**184. Statutum quod loquitur quod sit providendum super sapientibus eligendis qui provideant de ordine Hospitalis Misericordie**

Cum iure sit cautum quod quilibet in re sua debeat esse moderator et arbiter et alibi non minor est virtus quam querere parta tueri et cum Comune Laude dotaverit et fondaverit Hospitale Misericordie ut ibi esset suffragium et auxilium miserorum et cum dictum hospitale diutius per suos rectores et gubernatores extiterit denunciatum et fructus et redditus eius alibi quam in elemosinis pauperum et dissipantes hospitale predictum mole maxima debitorum in utiliter pregravando, statuimus quod Dominus Potestas debeat et teneatur quolibet anno providere de eligendo sex homines bonos et legales qui debeant coligere et recipere omnes fructus et redditus dicti hospitalis, providere et rehedificationi et conservatione dicti hospitalis et rerum eius et de sanandis debitis ipsius hospitalis et de ratione facienda de redditibus eius et generaliter de gubernatore hospitalis predicti et gubernatione rectorum et fratrum hospitalis predicti et secundum consilium predictorum sapientium teneatur Potestas cum predictis sapientibus providere in predictis et quolibet predictorum et executioni mandare.

**185. Quod Potestas teneatur tenere et teneri facere plateam Comunis Laude aptatam**

Statuimus quod Potestas Laude teneatur tenere et teneri facere plateam Comunis Laude solatam et aptatam pro Comuni Laude et quod nullus de cetero possit nec valeat puniri pro aliquo delicto in ipsa platea nec in burleto Comunis sed alibi puniatur ad loca iusticie consueta.

**186. Quod Dominus Potestas non possit prohibere alicui notario facere  
instrumentum denuntiationis sibi et familie sue**

Statuimus quod postquam fuerit denuntiatum Domino Potestati Laude vel eius iudicibus et militibus quod debeant attendere et observare Statutum aliquod vel Statuta possita in corpore Statutorum et complere quod debeant et teneantur attendere sacramento et observare secundum quod in ipsis Statutis continetur et effectui mandare, nec prohibere possit nec debeat aliquem notarium facere instrumentum denuntiationis dicto Domino Potestati vel eius familie nec ipsa de causa possit ipsum notarium detinere in pallatio nec in aliquo alio loco nec imponere aliquam penam nec ab eo exigere nec exigi facere, et, si contrafecerit, condempnetur in libris vigintiquinque imperialium et, si instrumentum denuntiationis copiam habere voluerit, Potestas possit precipere notario quod sub certa pena infra tertia diem dare debeat sibi exemplum de eo et hoc idem intelligatur in qualibet denuntiatione quam aliquis facere velet, qualibet occasione Domino Potestati et eius iudicibus et militibus, etiam si contra predicta fecerit ipse Potestas vel aliquis de sua familia et non observaverit Statuta ei denuntiata sindicetur Potestas de suo salario in libris decem imperialium totiens quotiens contrafecerit nisi alia pena apposita fuerit in Statuto denuntiato que tunc locum habeat et non ista.

**187. Quod quilibet notarius teneatur facere instrumentum denuntiationis  
Domino Potestati et eius familie**

Statuimus quod quilibet notarius teneatur facere instrumentum denuntiationis Domino Potestati et cuicumque de eius familia postquam ab eodem notario fuerit requisitum per aliquem civitatis et episcopatus Laude et hoc in banno librarum decem imperialium, dummodo congrue ipsi notarius satisfiat.

**188. Quod Potestas teneatur attendere et attendi facere omnia Statuta**

Statuimus quod Potestas qui pro temporibus fuerit retineatur attendere et observare et attendi et observari facere omnia Statuta possita in volumine Statutorum, licet in eo super quo iurasset non esset scriptum illud Statutum, dummodo in alio reperiatur et, postquam denuntiatum fuerit Domino Potestati aliquod Statutum et non observaverit illud, sindicetur et sindicari possit de suo salario in libris decem imperialium pro quolibet Statuto non observato et denuntiato, salvo quod si in Statuto ei denuntiato esset penam determinata et fuerit maior pena librarum decem vel minor, quod illa penna sit firma et observeretur.

**189. Quod Potestas compellat victualia trahi ad civitatem Laude**

Statuimus quod Potestas teneatur compellere Comunia locorum et universos et singulos homines episcopatus Laude qui laborant terras in episcopatu Laude trahere et conducere blada et alia victualia in civitate, tam grossum quam minutum, secundum impositiones fiendas singulo anno per Dominos Duodecim Sapientes Laude et possit quilibet trahere grossum pro minuto, si ei difficeret, et eodem modo minutum pro grosso et si contigerit quod per plenam fluminum vel per tempestam vel guerram vel per alias condiciones quaslibet manifeste perderentur blande, quod Potestas non compelat eos, nisi inquantum videbitur ei Potestati et Sapientibus Laude et quod Comunia, locorum et aliorum qui tenentur ad dicta consignationem teneantur inter se facere divisionem et compertionem de blandorum consignatione fienda secundum quod pars hominum et ipsorum fuerint in concordia.

**190. Quod Potestas non accipiat nisi unam securitatem ab aliqua  
Comunitate loci quolibet anno**

Statuimus quod Potestas teneatur sacramento non accipere ab aliqua Comunitate nec accipi permittere nisi una securitatem quolibet anno de mense ianuari, pro qua securitate teneatur Comunitas de omni eo quod contigerit fieri et factum fuerit per dictam Comunitatis et contra decreta Domini et Statuta ac Ordinamenta Communis Laude et si contrafecerit vel permiserit, sindicetur in libris vigintiquinque imperialium qualibet vice.

**191. Quod Potestas teneatur facere quod clavice civitatis expedita  
remaneat**

Statuimus quod quelibet persona civitatis Laude teneatur et debere habere expeditam clavicam per medium suum ubique per civitatem Laude ita quod aque omnium clavicarum Civitatis Laude possint libere et expedita decurrere et qui contrafecerit vel expeditam non dimiserit componat banno qualibet vice solidos viginti imperialium et Potestas teneatur sacramento et precise facere inquiri omnia predicta postquam ei fuerit denunciatum et condemnare contrafacientes et eis auferre dictam penam et nichilominus ipsas clavicam remondari facere sub pena Potestati librarum vigintiquinque imperialium et totidem officiali deputato ad banchum clausorum.

**192. Quod laborantes ad mercedem non portent seu tollant ligna  
necquicquam aliud**

Statuimus quod quilibet persona cuiuscumque existat laborans ad mercede in clausis et episcopatu Lauude sit et esse debeat contenta de sua mercede et non possit portare aliqua ligna nec fructus nec aliquis possit eas eis dare, pena et banno solidorum quinque tertiorum pro quemlibet vice et cuilibet contrafacienti et quilibet possit accusare et habet medietatem banni et officiales clausorum possit et debeant punire contrafacientes.

**193. Sacramentum iudicum Domini Potestatis**

Ego iuro ad Sancta Dei Evangelia quod bona fide sine fraude dabo concilium, auxilium et favorem Domino Potestati Lauude de his que pertinent ad regimen sue potestarie et ad comodum statum et honorem Comunis Lauude, remotis odio, amore et timore, precio et precibus et speciali proficuo et dampno et bona fide sine fraude dabo operam ut Potestas se salvet de sacramento sui regiminis et de omnibus sacramentis de quibus ipse tenetur et de avere et rebus Comunis guardandis et salvandis ad voluntatem seu utilitatem domini et Comunis, sicut ipse Potestas tenetur et si fuero et remansero in loco Potestatis Civitatis Lauude, teneat de omnibus de quibus Potestas tenetur et occasione officii mei non accipiam aliquid ab aliqua persona nec a Comuni Lauude nec de Comuni nec ab aliqua universitate vel singulari persona nec aliquod lucrum fatiam ultra id quod michi concessum fuerit a Potestate de suo et omnia consilia seu credentias que dicta vel dicte fuerit ut sint privata, privata tenebo, ita quod ea non manifestabo aliquo tempore ad malum vel detrimentum Civitatis vel districtus Lauude vel singularium personarum et scripta et privilegia Comunis Lauude aliquo tempore non manifestabo ad malum et detrimentum Civitatis Lauude et non ero spia ad damnum nec detrimentum Civitatis Episcopatus Lauude nec hominum Lauude, civitatis, episcopatus vel districtus Lauude vel amicorum eius, et quod aliquam perditionem non faciam nec fieri permittam de civitate Lauude nec de aliquo castro nec de hominibus civitatis, episcopatus et districtus Lauude et si scivero aliquem velle facere vel fecisse contra predicta vel aliquod predictorum cum Comuni Lauude manifestabo et puniar secundum quod in Statutis Comunis Lauude continetur et in proferendo sententiam et sententias quas dabo non legam nisi in scriptis redacte fuerint.

**194. Quod Potestas teneatur non impedire officium iudicis exigentis pecuniam Comunis Laude**

Statuimus quod Potestas sacramento et precise teneatur dare operam, auxilium et iuvamen toto suo posse ad faciendum officium iudicis exigentis pecuniam Comunis Laude nec eum debeat modo aliquo vel ingenio impedire vel perturbare in officio suo predicto sub pena librarum viginti quinque imperialium totiens quotiens contrafecerit.

**195. De officio et numero consulum iusticie Laude**

Statuimus quod consules iusticie Laude sint et esse debeant octo in quibus sint continue duo iurisperiti vel unus iurisperitus et unus exercens artem procurationis.

**196. Quod consules iusticie Laude teneantur facere sacramentum infrascripti tenoris**

Ego iuro ad Sancta Dei Evangelia quod unicuique faciam et reddam ius bona fide, sine fraude et veniam ad locum constitutum ubi ius reddi debet per consules iusticie Laude ut consuetum et bis in die sed horis debitis tertiarum et vesperarum, nec dimittam fraude vel malo ingenio quin veniam ad dictum locum constitutum pro ratione reddenda, tenenda et facienda, nisi remanserit iusto Dei impedimento vel per aliam iustam causam, nec inde recedam fraude vel malo ingenio, exceptis diebus quadragensimalibus, in quibus semel tantum scilicet in vesperis venire tenear, et exceptis diebus feriatis contentis in Statuto Comunis Laude, in quibus venire non tenear nec rationem reddere et non recipiam nisi denarios duos imperialium tempore lictis contestate a qualibet partium, sine aliqua restitutione fienda partibus, etiam si sententiam diffinitivam non dederam et tempore sententie diffinitive alio denarios duos imperialium a qualibet partium; et attendam et observabo Statuta Comunis Laude continentia de ratione reddenda forensibus et civibus Laude, si sic ipsis civibus fit alibi et de securitate accipienda a forensibus de expensis restituendis etc. ut ipsis Statutis continetur.

**197. De asociatione consulum**

Statuimus quod quilibet reus possit asociari consuli actoris alium consulem quandocumque voluerit ita quod, facta asociatione, unus non possit procedere sine altero et quicquid per alterum eorum sine altero factum fuerit facta ipsa asociatione in causa sit nullius valoris et momenti.

**198. Quod extimatores Comunis sint sex**

Statuimus quod extimatores Comunis sint sex numero inter quos sit unus iudex et duo notarii cum eis.

**199. Sacramentum extimatorum Comunis Laude**

Ego iuro ad Sancta dei Evangelia quod bona fide, sine fraude, si petitum fuerit, dabo insolutum creditoribus et habere debentibus de bonis debitorum de quibus et prout sit mentio in Statutis Comunis Laude, et observabo ipsa Statuta et Ordinamenta Comunis Laude.

**200. Quod notarii Comunis solomodo se impediunt de cartis ad officium spectantibus**

Statuimus quod notarii Comunis solomodo debeant facere cartas securitatis que fatiende fuerint occasione sui officii ita quod nullo modo se intromittant et sacramento teneantur se non intromittere aliquo modo de cartis spectantibus ad officium aliorum notariorum Comunis, sed quilibet officialis fatiat cartas ad suum officium spectantes et qui contrafecerit sindicetur in solidis viginti imperialium.

**201. Quod nulla persona qui non sustineat onera Comunis Laude possit habere camparium**

Statuimus quod nulla persona que non sustineat onera Comunis possit habere camparium per se, si locus in quo habuerit possessionem suam vel habitaverit habuerit camparium pro Comuni ipsius loci, et si contractum fuerit acuse facte per tales camparios non valeant et nullius sint valoris.

**202. Sacramentum omnium officialium Comunis Laude**

Statuimus quod omnes officiales Comunis Laude teneantur iurare ad Sancta Dei Evangelia quod bona fide, sine fraude fatient officia sua et quod occasione officiorum suorum non fatient aliquid fraudolenter per se vel submissam personam unde possint aliquod lucrum facere, percipere vel habere, nisi illud quod concessum est eis per



Comune vel concederetur per contractum vel stramatiam qui posset dici vel excogitari et, si reperiretur fecisse, teneatur restituere in duplum et syndicatores teneantur inquirere et facere quod restituantur Comuni si Comuni abstulerint vel aliis personis et totum id quod malo modo abstulissent et teneatur Potestas hoc inquirere et exigere.

**203. Quod Potestas Laude non compellat consules iusticie ire ad aliquam iusticiam faciendam**

Statuimus quod Potestas nec aliquis de eius familia possit nec debeat compellere consules iusticie Laude ire ad aliquam iusticiam faciendam.

**204. Quod medici denuntient infirmis quos curaverit quod confiteantur peccata sua**

Statuimus quod medici, fixice et cirogie, tam cives quam forenses, qui nunc exercent vel in futurum exercent artes predictas in civitate et districtu Laude, teneantur infra tertiam diem post quam inceperint aliquem curare in civitate et districtu Laude denuntiare quod accipiat penitentiam, et si non acceperit infra tertiam diem, quod aliquis medicus non possit nec debeat talem infirmum ulterius curare donec penitentiam acceperit, et Dominus Potestas sacramento teneatur infra quindecim dies ab introitu regiminis facere omnes medicos iurare de observando predicta.

**205. Quod si quis dederit inditium Domino Potestati vel procuraverit aliquem bannitum de malleficio capi, habeat ut in hoc Statuto continetur**

Statuimus quod, si aliquis civitati vel iurisdictionis Laude dederit inditium Domino Potestati Laude vel eius familie vel procuraverit quod aliquis bannitus de malleficio, de morte vel malefactor, robator vel scharator capiatur et in fortiam Communis Laude consignetur, quod habeat et habere debeat de avere Communis Laude infra octo dies libras viginti quinque imperialium; si autem bannitus fuerit pro alio malleficio a libris centum supra et captura facta fuerit, habeat et habere debeat de dicto avere solidos centum imperialium.

**206. Quod Potestas Laude et eius officiales teneantur facere reaptari et remondari putheos stopatos in civitate et burgis Laude per vicinos ad quos spectat**

Statuimus quod Potestas Laude et eius iudices et officiales teneantur et debeant, infra mensem post introitum sui regiminis, facere reaptari et remondari putheos existentes in platea Communis Laude et in stratis publicis Civitatis et burgorum Laude per vicinos ad quos spectat et hoc sub pena florenorum vigintiquinque auri de suo salario.

**207. Quod non fiat venditio de re de qua sit mota controversia**

Statuimus quod, si aliquis fecerit venditionem vel aliquem contractum alienationis in aliquem iudicem vel personam cuiuscumque conditionis existat de aliqua re de qua sit mota controversia vel movenda infra mensem a tempore alienationis usque ad dationem libelli, quod contractum fuerit cassus et nullius valoris et momenti ipso iure et ipsa alienatio si contrafactum fuerit, non valeat ipso iure et quelibet persona contrafaciens condempnetur in solidos centum imperialium et ille qui alienaverit nichilominus teneatur stare in causa ac si non alienasset.

**208. Quod filii familias debentes Comuni compellantur solvere**

Statuimus quod omnes illi qui debent dare Comuni Laude pecuniam aliquam aliqua de causa compellantur solvere non obstante sint filii familias.

**209. De scripturis ponendis in actis per notarium**

Statuimus quod consules iusticie Laude et eorum notarii teneantur sacramento scribere seu scribi facere coram eis in quaternis omnes libellos seu petitiones litium contestationes terminos seu dillationes requisitiones precepta contestationes et omnia alia acta que fuerint coram eis vel occasione eorum officii a principio usque ad finem causarum, videlicet ante litem contestatam, et aliter non valeant et notarii non possint accipere ultra quam sit sibi concessum per Statuta Communis Laude pro aliqua scriptura quam fecerint vel in libris actorum scripserint sub pena in ipsis Statutis factis contra notarios contenta et teneantur ipsi notarii gubernare ipsos quaternos sicut imbreviaturas suas, donec ipsos libros actorum consignaverint ad cameram armari Communis Laude secundum formam aliorum Statutorum dicti Communis loquentium quod notarii funtis eorum officii teneantur consignare ad Cameram Armarii omnes libros actorum officiorum suorum.

Idem intelligatur de notariis Domini Potestatis banchi procuratorum clausorum et extimatorum et aliorum omnium officialium ordinariorum et extraordinariarum.

**210. Qualiter curatores et tutores dentur**

Statuimus quod infrascriptus modus servetur in dandis tutoribus et curatoribus minoribus, videlicet quod requirantur parentes paterni illius vel illorum cui vel quibus debeant dari curatores vel tutores ad sciendum voluntatem eorum et, si non habuerint vel habuerint parentes paternos, requirantur tunc parentes materni per consulem vel Potestatem vel eius assessores et, si non habuerint parentes maternos, requirantur duo de bonis vicinis illius vel illorum et de eorum consilio procedatur, si fuerint presentes vel absentes postquam fuerint requisiti ad dandum curatores et tutores et si aliter factum fuerit, non valeat et computetur in fraudem eis consulibus sive consuli sive iudicibus et teneantur consules sive iudices dantes tales curatores accipere a dictis curatoribus et tutoribus securitatem qui habeat tantum in bonis quantum habet ille minor vel aliter bonam et idoneam securitatem quod Statutum vendicet sibi locum in tutoribus et curatoribus dandis ad negotia et quibus comitetur administratio generalis et non vendicet sibi locum in tutoribus dandis ad lites sed remaneant iuri Comuni.

**211. Quod si questio fuerit comissa duobus iudicibus et fuerint discordes, tertius assumatur eorum expensis**

Statuimus quod, si questio aliqua comissa fuerit duobus iudicibus consulenda et fuerint discordes, tertius iudex accipiatur expensis ipsorum duorum iudicum et non possint iudices de medio petere aliquid nec habere ultra id quod eis primo taxatum fuerit aliqua occasione et hoc sacramento teneantur servare ipsi duo iudices.

**212. Quod nullo tabellio posit esse in causa vel procurator coram quo fuerit officiales**

Statuimus quod nullo tabellio vel officialis possit litem movere nec esse procurator vel alicuius deffensor coram Domino Potestate vel eius iudicibus, militibus vel consulibus iusticie Laude vel aliis officialibus Communis Laude, si tabellio ille vel officialis fuerit ibi officialis sub quo ligatur sub pena tali notario librarum decem imperialium et iusdicenti coram quo talis questio agitabitur librarum viginti quinque imperialium si iusdicens predictis in dicta causa processerit.

**213. Quod nulla questio possit agitari coram illo iudicante coram quo aliquis fuerit ut supra notarius**

Item ad removenda omnia incongrua que sequi possunt ex eo quod plerumque contingit quod aliqui volentes questiones movere vel expectantes contra se moveri faciunt incantari vel incantant officia et notarias Communis, statuit Comune Laude quod si contingat aliquam causam de cetero agitari per aliquem qui fuerit notarius vel officialis Potestatis vel alicuius iudicantis coram quo agitur talis causa, seu qui sit socius vel particeps talis officii, seu contra eum, quod tali causa advenientem eligatur per talem iudicentem unus notarius vel plures confidentes utriusque partis qui fatiant et scribant quecumque agitata in tali causa alioquin quicquid aliter factum fuerit, non valeat nec teneat et nullius sit valoris et momenti et ulterius iudicentis coram quo agitur talis causa puniatur qualibet vice in libris quinquaginta imperialium et quod dictus iudex teneatur dictas partes compellere ad fatiendum dictam electionem statim cum fuerit requisitum sub pena predicta.

Idem intelligatur et locum habeat de consulibus iusticie Laude et eorum participibus et sociis.

**214. Infra quod tempus contestatio seu sequestratio prosequetur**

Statuimus quod si aliqua contestatio facta fuerit per Dominum Potestatem vel iudices vel officiales Communis Laude, qui fecerit contestari teneatur prosequi ius suum infra duos menses post predictam contestationem vel sequestrationem et ultra dictum tempus non valeat.

**215. Quod authenticum testium remaneat penes notarios**

Statuimus quod, si testes producti in qualibet causa recepti fuerint per aliquos notarios Laude, quod authenticum predictorum testium maneat penes ipsos notarios de medio, ad hoc ut partes possint habere exemplum seu copiam dictorum testium ad eorum voluntatem, si placuerit partibus, et ille notarius qui eorum dicta et atestationes scripserit eas et ea gubernare teneatur diligenter sic quod de eis copiam facere possit quando fuerit requisitum sub pena dampni et interesse quod pateretur exinde per aliquam partium.

**216. Quod duo extimatores possint cognoscere de causis et tres debent esse in qualibet pronuntiatione et dato**

Statuimus quod duo extimatores possint cognoscere de causis coram eis vertentibus, sed in qualibet pronuntiatione et dato teneantur esse tres de predictis extimatoribus et, si aliter sententiam vel datum pronuntiatum fuerit, non valeat ipso iure.

**217. De volentibus bonis suis cedere**

Statuimus et ordinamus ad hoc ut malitiis hominum obvietur et innocentes sint absque dampno quod si quis voluerit cedere bonis suis quod posit facere facta prius consignatione omnium bonorum suorum et aliter facere non possit et taliter cedentes nunquam possint habere honorem nec beneffitium a Comuni Laude.

**218. Quod qui bonis cessit non possit alienare bona sua**

Statuimus quod nulla persona, postquam cesserit bonis suis, possit alienare aliquid de bonis suis et, si alienaverit, ipsa alienatio ipso iure sit nulla et nullius valoris et creditoribus nichilominus possit satisfieri in predictis bonis per extimatores et alios officiales Communis Laude non obstante tali alienatione.

**219. Quod donatio facta filiis emancipatis non noceat creditoribus**

Statuimus quod si aliquis emancipaverit filios et donationem eis fecerit et postea cesserit bonis suis, non noceat creditoribus quominus satisfieri possit in eis etiam in rebus donatis filiis.

**220. Quod omnes cessiones scribantur in uno libro penes extimatorem**

Statuimus quod omnes cessiones que a modo fient scribantur in uno libro qui permaneat penes extimatores et, post exitum eorum officii, penes officialem deputatum ad armarium Communis Laude ita quod per quemlibet possit sciri qui cessit.

**221. Quod nullus campsor possit cedere bonis**

Statuimus quod nullus campsor possit cedere nec denarius qui fuerint ad tabulam suam in deposito, sed compellantur per Potestatem vel consulem Laude vincentes tales denarios reddere illos denarios in pecunia numerata, non obstante aliqua cessione.

**222. Quod extimatores possint dare insolutum creditoribus de bonis  
debitorum**

Statuimus quod extimatores Comunis Laude possint et debeant dare insolutum creditoribus de bonis illorum qui banniti sunt de mallificio, si fuerit in contumacia, que contumacia intelligatur facto ex parte unius iudicantis Laude precepto ad instantiam creditorum, quod solvat debitum de quo fuerit obligatus infra octo dies, si non fuerit legitime contradictum, et illorum qui cesserint bonis suis, et illorum qui recesserunt de civitate et episcopatu Laude cum familiis suis, et illorum qui mortui sunt non relictis heredibus qui vellint esse heredes, et de bonis heredum debitorum; et non teneantur extimatores vendere bona debitorum, nisi plus possent vendere quam forent etimata, nisi esset de voluntate partium similiter, dentur et dari possint creditoribus insolutum de bonis condemnatorum et obligatorum et inde vendicet sibi locum de qualibet condempnatione et obligatione cum preceptum factum fuerit de solvendo ad octo dies ad minus, elapso termino solvendi si dicto precepto non fuerit legitime contradictum, quo casu diffiniatur causa talis contradictionis, antequam procedatur ad talem dationem insolutum fiendam per dictos extimatores.

**223. De solempnitatibus observandis in dationibus insolutum**

Teneantur et debeant domini extimatores in dationibus insolutum et circa ipsas, infrascriptos ordines observare et observari facere, videlicet quod de ipsis extimatoribus intersint saltim duo in procedendo usque ad sententiam exclusive et tres in sententiando et dando insolutum et suffitiat, et quod teneantur et debeant ad instantiam creditoris seu creditorum facere debitorem seu debitores vel eorum heredes citari ut compareant coram eis ad opponendum et contradicendum quicquid voluerint et potuerint de iure, quare ipsi domini extimatores non debeant procedere ad faciendum creditari ipsos debitores seu eorum heredes et eorum bona, et creditata non debeant extimari et insolutum dari creditori seu creditoribus usque ad quantitatem debiti declarati, et expensarum tunc factarum et fiendarum ipsa de causa et ad dandum suspectos et confidentes, si quos dare voluerint pro bonis ipsorum debitorum extimandis, in qua citatione statuatur terminus tali citando seu

talibus citandis unius diei ad minus, si fuerint in civitate, et trium dierum ad minus, si fuerint in episcopatu, et post modum teneantur fieri facere cridam ad portam burleti Comunis Laude et ante banchum ipsorum dominorum extimatorum que contineat in effectu quod omnes habere debentes a talibus debitoribus seu tali debitore, de cuius seu quorum bonis debet dari insolutum ut supra, ut compareant infra octo dies coram eis ad producendum et docendum de iuribus suis ex quibus dicere velint aliquid habere debere in ipsis bonis, et qui domini extimatores teneantur dare insolutum de dictis bonis creditoribus comparentibus primo prioribus secundo posterioribus et sic de gradu in gradum tam pro forte quam pro expensis et hora qua fieri debuerit pronuntiatio et datum insolutum antequam fiat ipsa pronuntiatio fiat crida, quod omnes habere pretendentes ius in dictis bonis statim compareant ante ipsam pronuntiationem ad contradicendum quicquid voluerint, quare talis pronuntiatio et datum insolutum non debeat fieri, et si nullus compareat legitime contradicens, statim fiat ipsa pronuntiatio et datum insolutum per ipsos duos extimatores, si vero aliquis compareat legitime contradicentes, audiatur et fiat sibi ius secundum formam iuris et Statutorum Comunis Laude et elligantur per ipsos dominos extimatores duo extimatores ex confidentibus partium vel ex confidentibus partis comparentis, si altera fuerit contumax quibus defferatur sacramentum de legaliter extimando ipsa bona danda insolutum ut supra bona fide sine fraude, et producantur ipsa bona per creditores seu creditorem in termino dicte prime cride ante ellectionem dictorum extimatorum et eis comitatur extimatio ipsorum bonorum et eorum extimationi credatur et quod notarii dictorum dominorum extimatorum seu alter ex ipsis teneantur omnia predicta fienda ut supra scribere in actis fiendis coram ipsis dominis extimatoribus, et ipsum datum insolutum factum per ipsos dominos extimatores ipsi notario vel alteri eorum, teneantur et debeant infra quindecim dies a die pronuntiationis dicti presentare vel consignare et in scriptis dimittere notario deputato ad Cameram Armarii Comunis Laude, sub pena librarum viginti quinque imperialium et ultra sub pena dampni et interesse quod pateretur creditor ipsa occasione et ipse creditor cui factum fuerit ipsum datum insolutum teneatur et debeat infra mensem a die pronuntiationis et dati facte et facti ut supra ipsum datum registrari facere de verbo ad verbum ad dictam cameram, et si contra predicta vel aliquod predictorum aliquod datum, factum vel pronuntiatum fuerit, non valeat ipso iure et possint ipsi domini extimatores recipere et habere pro suo salario denarios duos imperialium pro qualibet libra cuiuslibet dati in solum et non ultra et quod quilibet creditor petens sibi datum insolutum dari et pronuntiarum in bonis alicuius sui debitoris teneatur iurare ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis quod habere debet de pura forte a dicto suo debitore ultra expensas factas et fiendas per ipsum creditorem

causam dicti dati insolutum dandi et pronuntiandi ut supra et, si non iuraverit, quod predicta datio insolutum seu pronuntiatio fieri non possit.

**224. Quod nulla consuetudo servetur nisi sit scripta in corpore Statutorum**

Statuimus quod nulla consuetudo habeat locum in iuditiis sive causis, nisi fuerit scripta in Statutis Communis Laude vel nisi fuerit probatum consuetudinem ita observatam esse per viginti annos.

**225. De fictis refutandis**

Statuimus quod, si aliquis alicui dederit fondum seu terram in emphiteosim imperpetuum, quod emphiteota possit quandocumque voluerit fictualiam refutare, nisi pactum sit in contrarium, dummodo emphiteota prius solverit fictum totius illius anni in quo erit tempore refutationis et totius temporis preteriti de quo fictum solutum non fuerit et consignaverit domino possessionem ipsius fictualitie expeditam et ipsam rem in eo gradu aut melioratam quo erat tempore afictionis.

**226. Quod emphiteota possit dare in emphiteosim**

Itam emphiteota dare in emphiteosim potest fictualitia domino minime requisito, dummodo ipsam rem affictet tamquam emphiteota talis domini et aliter talis affictatio non valeat.

**227. De matrimoniis celebrandis**

Statutum est tale super matrimoniis: quod nullus aliquam mulierem vi vel voluntate accipiat in uxorem, nisi de consensu patris vel propinquorum parentum ex paterna linea vel tutorum vel curatorum eius ad quos eam pertinet maritare, et qui contrafecerit nichil habeat uxor vel maritus de bonis patris vel matris mulieris, si autem proximiores parentes paterni vel tutores in quorum fuerit potestate vel cura distulerint nuptui tradere, tandem post annos decemocto cogatur per Potestatem secundum dignitatem vel facultatem mulieris eam alicui in matrimonio copulare secundum voluntatem superscriptorum omnium parentum vel maioris partis eorum, et hoc non habeat locum in viduis mulieribus.



**228. De dotalibus instrumentis**

Statuimus quod instrumenta dotalia que de cetero fient fiant in hunc modum videlicet quod fiat contractus consultus de eo tantum quantitas comprehensa in instrumento dotali salvo quod si uxor steterit cum viro minus decem annis, quod habeat et habere debeat medietatem totius mobilie quam portavit ad maritum et que fuerit vel superfuerit tempore quo dicta dos restituerit et alia medietas remaneat heredibus mariti. Si vero ultra decem annos steterit cum marito, habeat tunc uxor totam mobiliam quam portavit ad maritum que erit tempore restitutionis ultra quantitatem comprehensam in instrumento dotali, imparte autem mobilie heredibus mariti non continentur anulus nec cingulum nec res alie quas mulier portavit ad maritum que non fuerint extimate que tunc erunt tempore restitutionis que omnia mulier habeat et mulieri remaneant.

**229. Quod anulus et cingulum sint mobilia**

Statuimus quod annulus et cingulum tantum sponsalicia et omnia alia, licet a marito dentur, sint mobilia et inter mobiliam reputentur.

**230. Quod consuetudines molendinorum serventur**

Item molendinorum consuetudines serventur.

**231. Quod frater fratri deffuncto succedat pro hereditate**

Statuimus quod fratres sive sint ab utroque parente coniuncti sive unus sit frater ex parte patris tantum et alii sint ex parte matris et patris et unus decesserit sine filiis, quod illi qui supersint succedant deffuncto fratri in hereditate, non obstante quod ille deffunctus coniunctus sit ex parte patris et matris alteri ex superstitibus, et hoc locum habeat si decesserit sine testamento quod statutum non habeat locum in successione materna.

**232. Quod nulla aratura detur massario nisi promissa**

Statuimus quod nulla aratura detur massariis nisi sit promissa.

**233. Quod unus ex libris Statutorum remaneat in Camera Armarii**

Statuimus quod unus liber Statutorum Comunis Laude debeat incatenatus manere in Camera officii Armarii ita quod quilibet de eo copiam habere possit.

**234. Quod omnia incrementa facta per aliviones salegiarum in flumine Abdue sint Comunis Laude**

Statuimus et ordinavimus quod omnia incrementa per alivionem facta salegiarum et omnes aliviones facte in flumine Abdue in ea parte in qua decurrit super Laudensi ultra illa que sine et esse debeant et intelligantur cum omni suo iure Comunis Laude et tamquam res proprie tractentur per ipsum Comune et predicta incrementa et aliviones incantentur et afflicentur in concilio maiori et plus offerenti dentur aliquo Statuto in contrarium non obstante et ex nunc vindicet sibi locum.

**235. De pignore vendito**

Statuimus quod, si res obligata vendita fuerit, teneatur creditor cedere locum et iura emptori in deffensum (?) in quanrum ex pretio recipiendo et debeat cogi recipi debitum et locum cedere deffendendi ut supra et hoc alio Statuto non obstante.

**236. Qualiter cessiones fiant**

Statuimus quod nullus amodo possit cedere bonis suis, nisi in contione publica fatienda de condenpnatione et ibi debeant ascendere banchum altum, ita quod videatur super aliis et ibi debeant morari in pedibus, nichil habeant in capite nec indosso nisi vestitum et togam et ita morari donec finita fuerit concio et, si aliter facte fuerint cessiones, ipso iure non valeant et quilibet Laudensis pro debito cuiuslibet forensis possit cedere bonis suis insolutm omnium creditorum suorum forensium coram extimatoribus Comunis Laude, non obstante predicto Statuto.

**237. Quod si creditor satisfecerit in bonis debitoris in parte et noluerit sibi satisfieri in totum quod amitit ius superfluvii**

Statuimus quod, si bona alicuius debitoris distrahantur vel darentur insolutum per extimatores Comunis Laude vel alios officiales et creditor satisfecerit sibi in ipsis bonis in parte crediti sui et noluerit sibi satisfieri in totum, quod non possit amplius agere

ypotentia contra creditores posteriores nec habeat amplius aliquod ius contra dictum debitorem suum, si bona tanta fuerint quod solutio dicti crediti potuerit integre fieri.

### **238. De interrogationibus fiendis testibus**

Statuimus in civilibus causis super productione testium, quod septem interrogationes tantum super uno quoque capitulo nec ad voluntatem illius contra que producuntur tetes fieri possint, dummodo non sint impertinentes vel deceptorie, et notarius teneatur scribere totam seriem dicti testis et non scribat “Hic testis dixit ut alius”, salvo quod super acuis dandis per datarios que continent plures partes, vel super capitulis continentibus plures partes possint fieri usque ad septem interrogationes pro unaquaque parte contenta in dictis acuis et quod pars producens testes possit elligere unum notarium vel advocatum qui supersit examinationi dicatorum testium et similiter reus contra quem producuntur dicti testes posit similiter elligere unum notarium vel advocatum qui supersit examinationi testium et qui faciat debitas interrogationes testibus, salvo quod partes convenire possint Comuniter de uno solo notario vel advocato vel de iudice demedio qui examinet et interroget utsupra pro utraque parte, quibus notariis vel advocatis electis teneantur iusdicens comitere examinationem dicatorum testium.

### **239. Quod creditores possint sibi facere extimari de bonis debitorum datis creditoribus**

Statuimus quod, si debitor aliquis vel eius heredes dederit vel dederint insolutum de bonis suis uxori, nurui vel matri vel cognate pro dote vel parte vel pro aliquo alio iure, quod creditor possit facere extimare per extimatores Comunis Laude talia bona sic insolutum data qua extimatione facta, si reperiatur dictum datum plus valere et extratatum erit plus quam fuerit quantitas pro qua datum factum est, debeat et possit dari insolutum creditoribus per ordine.

### **240. De sententia diffinitiva ferenda**

Statuimus quod quelibet sententia diffinitiva debeat proferi in scriptis si fuerit a solidos quinque imperialium supra, nisi remanserit de voluntate ambarum partium et hoc locum habeat in Potestate et illis de familia sua et in quolibet officiali Comunis Laude.

**241. Quod actiones non proponantur**

Statuimus quod nullus cogatur proponere actiones.

**242. De his qui nunquam se diviserunt**

Itam statuit Comune Laude quod quicquid acquiritur per fratres et patruos et alios qui nunquam se diviserunt, in simul habitantes vel stantes acquirant in Comuni, ita quod ex ea acquisitione ius et actio acquiratur ipso iure cuilibet ipsorum, nisi alteri vel per alterum eorum ex causa hereditatis delate vel legati vel donationis vel salarii fuerit aliquid acquisitum, sed et debitum si quod fecerint sit Comune, ita quod ex debito fratres et alii qui nunquam se diviserunt et insimul stantes ut supra inter se pro partibus contingentibus ipso iure habeant actionem ad debitum solvendum, dummodo appareat illud debitum esse conversum in utilitatem Communem eorum, et hoc nisi sit debitum fideiussionis vel malleficii vel alterius sui proprii negotii vel nisi suspecta persona vel bisclazerius et similes.

**243. Quod si quis repudiaverit feudum, creditori non preiudicet repudiatio**

Statuimus quod, si quis tenuerat in feudum aliquem rem vel possessionem ab aliqua persona seculari vel ecclesiastica et repudiaverit feudum manu Domini et de ipso feudo investitus fuerit aliquis de parantella sua, quod talis repudiatio vel investitura non preiudicet aliquid creditoribus repudiantis, sed ipsi creditores possint sibi satisfieri in ipsis possessionibus ac si ipsa repudiatio facta non esset et locum habeat tam in preteritis quam presentibus et futuris repudiantibus, hoc idem intelligatur in possessionibus et rebus immobilibus datis et dandis ad fictum.

**244. De filiis familias**

Statuimus quod nullus contractus celebretur nec celebrari possit cum filiis familias vel quibus bonis interdictum est cuiuscumque etatis sint sive fuerint bonis eorum interdictum esse sive non nec cum minoribus decem octo annorum qui eos obliget sive sit contractus mutui sive sit fideiussione sive alterius contractus cuiuscumque modi sit, nec de ipsis contractibus possint conveniri compelli nec condemnari nec detineri et sacramenta, si facta fuerint, non valeant et ipso iure intelligantur et sint remissa vigore presentis Statuti pignora, si data fuerint, incidantur, exceptis illis filiis familias qui, sciente patre et non

contradicente publice, exercent negotiationes vel qui sunt conscienci negotiationi vel ad tabulam vel in hiis que ad predictos negotiationes pertinent vel ad tabulam qui de predictis teneantur et cum effectu conveniri possit, et exceptis illis filiis familias qui stant et habitant in una domo per se separatim a patre et hiis qui gerunt negotia sua tanquam patres familias, et exceptis illis filiis familias qui, sciente patre et non contradicente, videntur generaliter gerere negotia domus paterne vel qui contrahunt iussu vel voluntate patris ratum habentis et si utilitate patris per idoneos testes probetur processisse, alioquin absolvantur pater et filii sine sacramento et absoluti intelligantur vigore presentis Statuti et exceptis illis minoribus in quorum utilitate res precessit et exceptis hiis quibus bonis interdictum est, si contraxerint auctoritate curatorum suorum et quod si filius de pecunia vel alia re, aliquod instrumentum obligationis receperit quod patre absente possit iura cedere fideiussori et valeat cessio tanquam pater et cessisset et fines et confessiones facere et solutiones recipere et bona patris obligare pro his perpetuo attendendis et attendi fatiendis et valeant omnia sicut pater fecisset.

**245. Quod fideiussores debitorum possint elapso termino solvendi debitum compellere ipsos debitores ad conservandum eos fideiussores indemnes**

Statuimus quod quilibet civitatis et burgorum et episcopatus Laude quod fuerit fideiussor sive obligatus in aliqua condemnatione vel obligatione sive carta pro aliquo quod, elapso termino solvendi debitum, talis fideiussor vel obligatus possit compellere et constringere debitorem pro quo esset obligatus ut debeat ipsum extrahere, exhimere et liberare de ipso debito et fideiussoria infra octo dies suis expensis et, si infra dictum terminum non liberaverit et exhimerit dictum fideiussorem vel obligatum de dicto debito dicte fideiussorie, quod tunc dictus fideiussor vel obligatus possit capere et capi et detineri facere dictum debitorem et bona eius saxiri et constari facere et eorum possessionem intrare sicut posset creditor, facta ei denuntiatione, et in carceribus detineatur dictus debitor ad petitionem fideiussoris nec de eis exhimatur nec bona discontestentur, donec eum fideiussorem extraxerit et liberaverit dicta fideiussoria et debito.

**246. De prodigo et discipatore**

Statuimus quod, si quis de cetero fuerit prodigus, discipator vel dispensator bonorum suorum, sive fuerit interdictum eius bonis sive non, quod ad postulationem agnatorum eius vel agnati vel consanguinei vel filiorum ipsius prodigi vel discipatoris, teneatur

sacramento Potestas dare et consignare partem contingentem ex paternis bonis ipsis filiis etiam invito patre et ipsum patrem cogere debeat ad ipsam partem sibi consignandam et, si pater ad inopiam pervenerit, cogantur filii secundum facultates suas alimenta exhibere parenti et hoc locum habeat si probatum fuerit Potestati quod prodigus sit et bonorum suorum dissipator.

**247. Quod pater male gerens facta sua cogatur emancipare et dare partem filiis si voluerint filii**

Statuimus quod filii bone conditionis et conversationis honeste probantes saltem per vocem et famam patrem levis vite, conversationis inhoneste in ebrietatibus et comestionibus vel taxilorum ludis inutiliter consumare tempus suum possint petere a tali patre invito se emancipari et sibi bonorum partem consignari hoc modo quod, si fuerit unicus filius, cogatur pater intra terminum a iudice vel consule assignandum eum emancipare et eidem pleno iure partem dimidiam assignare omnium bonorum suorum mobilium et immobilium iurium et nominum et actionum; si vero fuerint plures et voluerint emancipari teneatur eos emancipare intra eundem terminum et eis assignare duas partes omnium bonorum suorum pleno iure inter eos qualiter dividendas. Si vero non omnes voluerint emancipari, cogatur ei pater vel eis qui emancipari voluerint consignare sicut tangit pro rata duarum partium omnium bonorum et, si dictus pater intra terminum sibi assignatum contumaciter emancipare et bonorum partem superius limitatam assignare differret post dictum terminum, possit iudex vel consul coram quo hoc petatum fuerit quod ipsum filium a patre potestatis nexibus liberare et eum patrem familias efficere et eidem assignare portionem superius limitatam, postquam liberationem et assignationem factam per iudicem vel consulem, habeatur filius pro homine sui iuris et pro vero et pleno domino eorum sibi assignatorum, ita quod pater in dictis rebus nullum ius sibi vindicare valeat et tali filio invito a patre emancipato per iudicem vel consulem sui iuris effecto, nichilominus in bonis remanentibus penes patrem portio debita iuris nature servetur illexa et quantum ad successionem paternam sit per omnia eiusdem iuris ac si non esset emancipatus vel sui iuris effectus, sane si pater post emancipationem talis filii vel liberationem a patria potestate per iudicem vel consulem facta novos filios procrearet, cogatur filius emancipatus, si plus habuerit tempore quo exivit de patria potestate quam eum contingeret si pater intestatus decederet et ipse in potestate mansisset fratri vel fratribus suis contraferre ea omnia que a patre habuerit tempore quo de potestate patris exivit et, postquam pater fuerit per iudicem vel consulem

admonitus quod filium suum emancipet, nulla alienatio, nulla ippotecha, nullus contractus cum patre celebratus vel confessio aliqua per patrem facta usque ad emancipationem valeat et teneat sed sit ex presentis Statuti vigore casus irritus et inanis et pro infecto tunc totaliter habeatur, et si filius vel filii qui petunt munus emancipationis impendi uxores habuerint, cogatur pater dotem vel dotes assignare ipsis filiis quorum sunt uxores una cum alia assignatione quam faciet de bonis suis et, si assignare differret, possit iudex vel consul utranque assignationem simul et divisim ex suo officio expedire, postquam assignationem de assignatis rebus pater amplius non intromittat et possit et debeat iudex vel consul per omnes modos quibus melius videbitur expedire et per sacramentum ipsius patris et eorum quos filius diceret aliquid deberi patri vel de bonis patris penes se aliquid habere vel tempore patris super emancipatione habuisse inquirere veritatem de valore et quantitate bonorum patris, et si talis pater haberet filiam vel filias feminas que non peterent emancipari detrahatur de ipso patrimonio, arbitrio iudicis coram quo questio erit, dos vel dotes secundum facultatem honorum, que remaneant penes patrem vel fratrem ubi voluerint ipse filie remanere et talis pater possit detrahere primo de ipso patrimonio dotem uxoris sue, quam observare debeat ad voluntatem dicti filii et filiorum suorum et, si talis filius familias esset minoris etatis quod predicta petere nesciret, quod predicta fiant ad postulationem unius parentis dicti filii ex paterna vel materna linea et e converso quilibet pater bone conditionis et fame possit expellere quoscumque filios non bene se habentes et non obediens mandatis dicti patris sui cum parte assignata et non assignata de domo prestante tamen patre illi tali filio alimenta competentia, secundum facultatem bonorum vel dante ei partem bonorum vel dante ei partem bonorum a iure concessam et de predictis possint cognoscere et deffinire vicarius vel iudex Domini Potestatis qui preest ad rationem reddendam.

**248. Quod nullus accipiat mutuo occasione alicuius forasterii nec esse possit fideiussor de mutuo talis contractus**

Statuimus quod nullus possit esse fideiussor pro homine extraneo seu non supposito iurisdictioni Domini Potestatis Laude de prestito nec de aliquo alio contractu vel distratu et si fuerit non teneatur nec conveniri possit de fideiussoria et componat pro banno librarum viginti quinque imperialium qualibet vice.

**249. Quod nulla cessio iuris possit fieri contra Laudensem a forensibus**

Statuimus quod nulla cessio iuris ab aliquo forensi fieri possit contra aliquem civem Laude vel iurisdictionis Laude et, si facta fuerit, ipso iure sit nulla et nullius momenti nec conveniri possit aliquis de ipsa cessione.

**250. Quod nulla possit cessio fieri per forensem in civem contra civem**

Statuimus quod nulla cessio iuris ab homine forensi possit fieri in aliquem civitatis vel iurisdictionis Laude contra aliquem civitatis vel iurisdictionis Laude, quod Statutum non habeat locum in Laudensibus civitatis vel iurisdictionis Laude qui sunt fideiussores vel debitores pro hominibus civitatis vel iurisdictionis Laude vel districtus penes forenses nec in cessionibus que fieri contingunt alicui civi vel substinenti onera Communis Laude in deffensionem rerum immobilium.

**251. Quod nullus permittat aquam pluviam pluentem super suum  
decurrere super alienum**

Statuimus quod quilibet debeat et teneatur retinere aquam que pluit super suum in suo, ita quod non decurrat super alienum et qui contrafecerit postquam fuerit sibi denuntiatus in presentia duorum bonorum testium vel per publicum instrumentum componat pro banno solidorum centum imperialium quotiens contrafecerit.

Idem intelligatur de qualibet alia aqua decurrente ab alieno super alienum, nisi haberet servitatem in contrarium.

**252. Quod liceat Laudensibus facere permutationem cum forensibus ut  
infra**

Statuimus quod liceat cuilibet civitatis et districtus Laude permutare cum homine alterius iurisdictionis, dummodo non fatiat fraudoloxam permutationem, videlicet quod non possit permutare castrum vel villam vel sedimen vel honorem curtis vel turrim vel casamentum in episcopatu Laude, nec etiam aliquam aliam rem unde denarium accipiat de re permutata, possit tamen permutare res alias, dum accipiat permutationem in eodem territorio seu curte vel ad minus in circuitu vel locis confinibus et hoc habeat locum tam in preteritis quam futuris alienationibus et ipsas permutationes licitum sit facere tantum cum voluntate Domini Potestatis, et capitanei Laudensis et aliter non sit licitum facere permutationem.



**253. Quod a sententiis officialis clausorum apeletur ut infra**

Statuimus quod quilibet appellans ab aliqua sententia seu condemnatione facta per officiales constitutos ad custodiam clausorum tabernariorum et bisclariorum teneatur et debeat prosequi et finire dictam appellationem infra quindecim dies a tempore appellationis interposite computandos, alioquin dicta sententia seu condemnatio pro firma habeatur ac si appellatum non fuisset.

**254. Quod notarii civitatis et burgorum Laude qui sunt in matricola**

Statuimus quod notarii civitatis et burgorum Laude qui sunt in matricola quod pater pro filio et filius pro patre et frater pro fratre possit unus pro altero officium notarie exercere, Statuto aliquo non obstante, dummodo ille sit sufficiens ad dictum officium exercendum. Idem servetur in quolibet alio officiali laico communis Laude, ita et taliter quod ille notarius, vel laicus qui pro alio facere debuerit aliquod officium scribatur in libro officialium et nemo possit facere dictum officium, nisi ille qui in dicto officio fuerit descriptus.

**255. Quod qui exercuerit officium contra statuta sit suspensus ab officio**

Statuimus quod quicumque habuerit vel exercuerit aliquod officium contra formam statutorum communis Laude, ipso iure sit exclusus ab omnibus officiis communis Laude per biennium et insuper condemnetur in solidis quadraginta imperialium.

**256. Quod si quis recusaverit aliquod officium sibi datum non possit habere officium**

Statuimus quod, si quis civitatis vel iurisdictionis Laude recusaverit facere officium aliquod sibi datum pro communi, officium habere non possit abinde infra annum.

**257. Quod consules locorum episcopatus Laude compellantur per Potestatem facere laborare terras laborerii Sancti Bassiani**

Statuimus et ordinamus quod, si terre aliquae seu sedimina et possessiones aliquae dicti laborerii esset in aliquo loco, seu territorio episcopatus Laude que non laborentur, seu afflictate non essent et officiales dicti laborerii non invenirent qui vellet eas ad fictum accipere vel laborare, quod Dominus Potestas, qui nunc est et per tempora fuerit,

sacramento teneantur, postquam fuerit ei denuntiatus per officiales seu notarios dicti laborerij, compellere consules dicti loci in cuius territorio essent dicte terre ad laborandum seu ad faciendum laborari per Commune dicti loci secundum quod laboraverint alias terras iacentes in dicto territorio circumstanti.

**258. Qualiter debeant fieri talee per homines habitantes in episcopatu  
Laude**

Statuimus et ordinamus quod omnes talee quae de caetero fient per homines locorum, et castrorum episcopatus Laude fiant de cetero ut due partes pro havere et tertia pro personis substineantur et solvantur.

**259. Qualiter talee civitates debeant compartiri**

Item statuerunt quod omnes talee, que fient in civitate et burgis Laude, fiant medietas pro havere et medietas pro personis.

**260. De officialibus elligendis super consortio Sancti Bassiani**

Statuimus et ordinamus quod sapientes camere debeant elligere officiales super consortio gratis et super rebus dicte gratis eo modo et forma quo elliguntur officiales laborerij.

**261. Quod quatuor sapientes elligantur qui provideant super damnis que  
dantur per Mutiam et alias aquas**

Statuimus et ordinamus quod quatuor sapientes elligantur per Dominum Potestatem qui providere debeant damna quae fient occasione Mutie, vel alicuius alterius aque et habeant bayliam faciendi aptare ita quod damnum non fiat, sive per damnum dantes, vel per illos quos tangit et quicquid fecerint ipsi sapientes sit firmum.

**262. Quod Potestas compellat vicinos dare stratam et accessum illis  
campis qui non habent**

Statuimus et ordinamus quod ubicumque consuetum est esse in clausis et episcopatu Laude aliquos accessus et stratas per quas vicini ibant ad terras eorum, quod Dominus Potestas qui pro temporibus fuerit infra quindecim dies postquam denuntiatus fuerit,

vinculo sacramenti et pena librarum viginti quinque imperialium, teneatur habere quatuor de melioribus et proximioribus vicinis dicti talis accessus vel stratae, et scire veritatem ab eis et, ipsa veritate cognita, ipsos accessus et stratas facere reduci in pristinum statum infra dies quindecim sub praedictis penis, salvo quod hoc non vendicet sibi locum si infra dictum tempus quindecim dierum apparerent instrumenta antiqua et antiquissima que non haberent ibi aliquos accessus sive stratas, et hoc statutum ex nunc vendicet sibi locum.

**263. Quod vicini proximiores teneantur dare viam personis habentibus terram, viam non habentibus**

Statuimus et ordinamus quod, si aliqui campi fuerint non habentes vias vel accessus per quos et quas possint ire ad campos eorum in clausis et episcopatu Laude, quod proximiores vicini teneantur dare viam talibus non habentibus viam et accessus eundi et redeundi per illum locum ubi minor utilitas extiterit tali vicino expensis illius qui petit sibi dari viam in extimo duorum bonorum vicinorum elligendorum per Dominum Potestatem, que omnia poni debeant executioni per Dominum Potestatem sine strepitu iudicij infra quindecim dies postquam ei fuerit denuntiatum et hoc statutum vendicet sibi locum.

**264. Quod iudex Domini Potestatis qui praeest ad pecuniam communis exigendum compelat notarium procuratorem reddere rationem de denariis campariorum, damnorum datorum omni mense sub pena librarum decem dicto iudici de quo sindicetur**

Statuimus et ordinamus quod iudex Domini Potestatis qui praeerit officio pecuniarum exigendarum teneatur compellere notarium procuratorem reddere rationem de denariis campariorum et damnorum datorum omni mense quando sit ratio communis et eos denarios dare et consignare Dominis et Campariis vel officiali deputato ad Cameram Armarii, sub pena dicto notario auferenda solidorum viginti imperialium pro quolibet notario et qualibet vice qui officialis dare dictos denarios teneatur dominis et campariis.

**265. Quod iudex Potestatis compellat debentes dare collegio Notariorum**

Statuimus quod iudex Domini Potestatis qui praeerit ad exigendam pecuniam communis Laude sacramento precise teneatur ad petitionem consulum collegi notariorum Laude, sive syndici ipsius collegi, compellere quoscumque notarios et quaslibet alias personas

debentes aliquid dare dicto collegio nomine dicti collegij aliqua occasione quemadmodum tenetur compellere illos qui pecuniam communi dare tenentur, tam pro condemnationibus factis per ipsos consules quam aliis qui debent ipsi collegio aliis occasionibus.

**266. Quod consules collegii dominorum notariorum possint condemnare**

Statuimus quod consules collegii notariorum Laude, seu duo ex ipsis possint condemnare quemlibet notarium facientem contra precepta eorundem consulum, seu contra Statuta collegii notariorum, usque ad quantitatem solidorum quinque imperialium pro qualibet vice ad voluntatem, salvo honore Domini Potestatis communis Laude.

**267. Quod nil teneatur super disco ubi mensuratur drapus**

Statuimus quod draperii non teneant drapum lini, vel stupe, canepi, vel canevatii, nec aliquam aliam coperturam, super disco, ubi mensuratur drapus et qui contrafecerit solvat pro banno pro quolibet et qualibet vice, solidorum decem imperialium et Potestas teneatur inquirere contrafacientes et punire.

**268. Quod testes faciant drapum prout est ordinatum**

Statuimus quod omnes et singuli testes civitatis et burgorum Laude, undecumque sint, teneantur et debeant facere drapum lini et stope secundum mensuram per commune Laude eis dandam, tam in amplitudine, quam in longitudine, secundum formam Statuti communis Laude et quod nullus sit nec esse debeat temeritatis et audacie qui audeat et presumat tessere, vel ordine, nisi ad mensuram predictam, pena et banno solidorum decem imperialium pro qualibet vice; et quilibet sit accusator, et habeat medietatem banni et etiam consules dicti paratici possint inquirere et condemnare, quarum condemnationum medietas sit communis et altera dicti paratici.

**269. De feriis**

Item statuit Comune Laude quod infrascripti dies et ferie inferius nominate intelligantur esse et sint dies et ferie solempnes introducte ad honorem Dei et Sanctorum et eis diebus non reddatur ius in civilibus, sed omnis actus iuridicus in medietate conquiescat; que dies et festivitates sunt iste videlicet: Natale Domini cum septem diebus precedentibus et

septem sequentibus, circuncisio Domini, Epifanie Domini, festum Sanctorum Christofori et Antonii, festum Sancti Bassiani protectoris deffensoris et patroni civitatis Laude cum tribus diebus precedentibus et tribus sequentibus et omnes dies a Nativitate Domini usque ad tertiam diem post ipsum festum Sancti Bassiani inclusive, omnes Dominicales, omnes festivitates duodecim apostolorum, conversio Sancti Pauli, Festivitates Virginis Marie que celebrantur in mensibus february martii augusti et septembris et festum Conceptionis Virginis antedictae, quod celebratur die octava mensis decembris, festum Sancti Blaxii, Catedra Sancti Petri, festum Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi cum septem diebus precedentibus et septem sequentibus, festivitates Sanctorum Georgii et Marci, festum Ascensionis Domini cum tribus diebus precedentibus, festum Sancte Eugenie, festum Pentecostes cum duobus diebus sequentibus, festum Inventionis Sancte Crucis quod celebratur tertio madii et eius exaltationis quod celebratur quartodecimo decembris, festum Corporis Christi, festum nativitatis et decolationis Sancti Iohannis Baptiste, festum Sancte Marie Magdalene, festum Sancti Petri ad vincula quod celebratur primo augusti, festum Sancti Dominici et Sancte Marie de Nive que celebratur quinto augusti, festum Sancti Laurentii ac festa Sanctorum Augusti, Francisci, Egidii, Sancti Michaelis, Sancti Luce et festum Sancti Galli quod celebratur die sextodecimo octobris, festum omnium Sanctorum et dies festi mortuorum tota die, translatio Sancti Bassiani et festa Sanctorum Martini, Catherine, Ambrosii et Nicholay et prima dies quadragesime que appellatur dies cineris, item festivitates Sanctorum Ieronimi et Gregorii, item dies Carnis Privii intelligitur esse et sit feria repentina et non introducta ad honorem Dei; ferie vero messium intelligantur esse et sint introducte semper quolibet anno a medio mense Iunii usque ad quintam decimam diem Iulii inclusive et ferie vendemiarum intelligantur esse et sint introducte semper quolibet anno a medio mense Septembris usque ad quintamdecimam diem mensis Octobris inclusive et salvo quod temporibus mesium et vendemiarum possit cognosci de infrascriptis videlicet de sequestrationibus fiendis et removendis et mercedibus et de massaritia socedo et concessione facta ex causa massaritii et de omni debito et credito massariorum et de merchatis factis ab uno mense infra et quibuslibet aliis victualis et pro bobus, equis et aliis animalibus de quibus sit factum mercatum a mense infra et de omni debito cuiuslibet debitoris fugitivi et non possidentis bona imobilia in civitate vel districtu Laude de cuius fuga timeatur, et stetur sacramento creditoris de suspicionem et fuga item de his que pertinent ad messes et vendemias, que tamen non vendicent sibi locum in datiis Comunis Laude, omnes autem alii dies sint et esse intelligantur iuridici et utiles, item in diebus quadragesimalibus non

reddantur iura, nisi semel in die videlicet in vespere et ipsi dies reputentur pro media die utili tantum, ita quod duo dies iuridici ex ipsis faciunt unam diem utilem tantum.

#### **270. De pignorationibus non faciendis diebus feriatis**

Item statuit Comuna Laude quod nullus servitor vel barovarius audeat vel presumat modo aliquo pignora aliquam personam in civitate, burgis vel episcopatu Laude infrascriptis diebus feriatis, videlicet Natalis Domini cum septem diebus precedentibus et septem diebus sequentibus et omnibus diebus festivitatum Virginis Marie et diebus Dominicalibus et festivitatum duodecim apostolorum festo Sancti Bassiani cum tribus diebus precedentibus et tribus sequentibus et festivitatem Sanctorum Iohannis Baptiste et Laurentii et festo Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi cum septem diebus precedentibus et septem sequentibus et festo Pentecostes cum duobus diebus sequentibus et si contrafactum fuerit ipsa pignoratio sit nulla et nullius valoris et momenti ipso iure et facto et quilibet iudicis ex cuius parte vel mandato talis pignoratio facta fuerit teneatur et debeat vinculo sacramenti et sub pena soldorum centum tertiorum incontinenti facere restituere huiusmodi pignora taliter robata ut supra, etiam sine scriptis et extra ordinem et omni scriptura solemnitate iuris et Statutorum omnia expensis dicti servitoris vel barovarii et ultra sub pena dicto servitori vel barovario soldorum decem imperialium pro quolibet pignora et teneatur dictus iudicis personaliter capi facere dictum servitorem vel barovarium et eos non relaxare donec libere restituerint dicto pignorato vel robato pignora suprascripta et donec solverit penam suprascriptam quod Statutum non habeat locum in debitoribus camere Magnifici Domini nostri ac dationum et Communis Laude.

#### **271. Quibus diebus non debent recipi accusationes damnorum datorum**

Item quod diebus festis inferius limitatis non recipiantur nec scribantur aliquae accusationes inventiones et denuntiationes damnorum datorum, videlicet Natale Domini cum tribus sequentibus diebus dominicis, festivitatum Virginis Marie et duodecim apostolorum, circumcisionis Domini, Epiphanie, Sancti Bassiani, Resurrectionis Domini cum duobus diebus precedentibus et duobus sequentibus, Pentecostes, Assensionis Domini, Sancti Iohannis Baptiste et Sancti Laurentii.

**272. Quod quilibet possit sibi elligere viam ordinariam**

Item quod quilibet volens agere qualibet actione reali vel personali offitio vel alia actione possit et sibi liceat elligere viam ordinariam et dare libellum, aliquo alio Statuto non obstante, et quilibet possit libellum producere coram iudicante, etiam non sedente parte absente et non citata, et valeat dummodo postea inthimetur et dimitatur in scriptis tenor libelli reo personaliter vel ad domum seu locum ubi citari debuerit vel legitime persone pro eo.

Idem intelligatur de capitulis et positionibus productis et producendis in quacumque causa.

**273. De illis qui pro infrascriptis debitis possint detineri**

Item statuit Comune Laude quod quicumque fictibilis pensionarius sive conductor, colonus, massarius, socidarius possint personaliter detineri pro debitis et occasione debitorum de quibus tenerentur ex causa ficti, pensionis, mercedis, datii seu massaritii seu ex causa socedi bestiarum quas habebant vel habuissent in socedo aliquibus decretis, Statutis, provisionibus seu ordinibus hinc retro factis necquaquam obstantibus.

Item statuit Comune Laude quod in vigiliis festivitatum Beate Virginis Marie, Pentecostes, Assensionis Domini Nostri Iesu Christi, Sancti Ioannis Baptiste et Sancti Petri apostoli non reddatur ius in civilibus, nisi semel in die videlicet in tertiis.

**274. De ordine examinandi notarios recipiendos in collegio notariorum**

**Laude et de libro qui fieri debet**

Statuerunt quod consules collegii notariorum Civitatis Laude debeant habere et manutenere librum unum de cartis membranis in quadernatum in assidibus qui stet pennes officialem deputatum ad Cameram Armarii Comunis Laude in quo scribantur nomina et cognomina et signa notariorum dicti collegii intrantium dictum collegium et annus et mensis et dies quo ipsi notarii intrant ipsum collegium et ipsum collegium non possit nec debeat aliquis intrare qui non sit oriundus de civitate et episcopatu Laude et qui non substineat onera Comunis Laude, et intelligatur sustinere si positus esset in talea ipse aut pater eius vel alius qui sit caput familie sue, vel si sit suppositus iurisdictioni Domini Potestatis Laude et qui se non scripserit in dicto libro vel scriptus non sit non possit tradere vel rogare instrumenta nec recipere testes et, si aliter factum fuerit, non valeat ipso iure et ultra contrafactiens teneatur ad interesse damnum passo, salvo quod hoc non habeat

locum in notariis forasteriis officialium Illustrissimi Principis et excelsi Domini Domini nostri et iudicum suorum nec etiam in notariis Domini Potestatis Laude deputatis ad maleficia in eis tantum que tangerent eorum officia et dependentia ab eisdem et scripti et recepti approbati intelligantur omnes illi qui in ipso libro scripti sunt vel scribentur ut infra.

**275. De eodem**

Item statuerunt quod quilibet notarii volentes de cetero intrare dictum collegium examinari debeant antequam intrent seu recipiantur in dicto collegio per consules collegii notariorum et per duos procuratores exercentes artem procurarie in civitate Laude qui teneantur eorum sacramento corporaliter prestito aprobare et reprobare dictos notarios volentes dictum collegium intrare nec instrumenta tradere nec testes examinare.

**276. De etate notariorum recipiendorum**

Nullus minor annis quindecim recipiatur in ipso collegio et qui scriptus fuerit in ipso libro habeatur pro notario examinato et intelligantur omnia solemniter facta in eius favorem et scripturarum suarum et, si dubitaretur de tali etate talis notarii recipiendi, stetur sacramento patris vel matris vel vicinorum suorum.

**277. De sacramento fiendo per notarios tempore quo recipiuntur in collegio**

Notarii qui recipiuntur in ipso collegio, tempore eorum receptionis et antequam se scribant in ipso libro, iurare teneantur et iurent ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis presentibus illis que erunt dicte examinationi quod officium tabelionatus fatient et gerent bona fide et in eo non comittent dolum neque fraudem et servabunt Statuta et reformationes dicti collegii et etiam notificabunt omnes et singulos, tam de ipso collegio, quam non, si facerent vel fieri facerent cartam falsam vel actum falsum in civitate vel districtu Laude et aliter non recipiantur nec se scribant et quilibet notarius qui intraverit dictum collegium solvat antequam intret campario dicti collegii solidos quadraginta imperialium notarius qui intraverit, salvo quod si in ipso collegio scriptus fuerit aliquis pater, patruus, frater vel ascendens talis notarii, quod tunc solvat solomodo solidos viginti imperialium.

Advertatur ex dicte solutiones sunt refformare ut constatur in actis dicti colegii.



**278. Quod veniens ad sacros ordines non fatiat artem notarie**

Si quis de ipso collegio pervenerit ad sacros ordines, ipso iure sit exemptus ex ipso collegio, nec possit ulterius artem tabellionatus exercere et quicquid exinde per eum factum fuerit, non valeat, sed sit nullius valoris et momenti.

Item quod omni anno elligantur per collegium notariorum quatuor consules in quibus sint duo procuratores exercentes artem procurarie quorum offitium duret per unum annum, quo offitio durante, habeant plenam et liberam potestatem deliberandi, tractendi et providendi omnia negotia dicti collegii et examinandi notarios secundum formam Statutorum.

**279. De ordine servando per notarios in tradendo instrumenta et sententias ratione suorum offitorum**

Notarii offitorum Laude quibus licitum fuerit tradere instrumenta ratione offitorum suorum qui tradiderint sententias, teneantur et debeant eas imbreviare et in imbreviationibus eorum et protocolis penes se retinere et postea debeant eas consignare ad cameram Communis ut ordinatum est, ut semper reperiantur sub pena cuiuslibet contrafacienti pro quolibet et qualibet vice solidorum centum tertiorum canevario dicti collegii nomine dicti collegii applicandorum.

**280. De picturis que sunt in parietibus pallatii removendis et de nominibus infamatorum registrandis**

Cum in parietibus pallatii Communis Laude sint pictae certe imagines presentantes falsitatem testium que, quamvis videantur esse factae ad confusionem et infamiam falsariorum, tamen non solum actoribus ipsarum falsitatum per huiusmodi picturas ipsis falsariis redditur scandalum et infamia imo totaliter civitati inspectu forasteriorum ipsas plerumque spectantium qui cum vident imaginantur et quasi credunt quod maior pars civium pravam fidem agnoscant et magnis falsitatibus involuti sint et propterea statuit quod omnes ipse picture amoveantur et in futurum nullus pingatur, sed acriter et fortius puniatur, aliquo in contrarium non obstante, sed dicti figurati pro falsariis et qui de cetero condemnabuntur de falsitate, registrentur in uno libro qui sit ad cameram Communis Laude penes gubernatorem librorum Communis Laude.

**281. Quod quilibet iudicens sit executor horum Statutorum**

Quilibet iudicens sit executor omnium statutorum dicti collegii notariorum prout ab eis fuerit requisitum per consules dicti collegii vel aliquem eorum qui quidem teneantur et debeant executioni mandare summarie extra ordinem et de plano et sine strepitu et figura iudicii etiam solemnitate et substantiis iuris omissis per omnia iuris remedia etiam per detentionem persone non obstante colocatione causarum vel captionum.

**282. Quod iudicentes non cogant notarium ad exhibendum  
imbreviaturas nisi etc**

Nullus rector, iudex vel officialis, quocumque nomine censeatur, possit cogere aliquem notarium ad exhibendum sibi aliquam imbrevisuram alicuius instrumenti, nisi primo agatur de suspicionem falsitatis vel nisi nominatim specificaverit instrumentum quod petiit et qua occasione petit illam imbrevisuram.

**283. De baylia consulum collegii notariorum Laude**

Consules collegii habebant liberam baylim et omnimodam circha predicta omnia et singula exequenda et fatienda in predictis Statutis collegii et dependentibus et connexis ex eisdem occasione artis notarie ac si essent meri executores, iudices et cognitores omni exceptione, appellatione, querella et quolibet alio in contrarium non obstante, salvo semper beneffitio Domini Domini nostri.

**284. De fide adhibenda libris collegii notariorum Laude**

Adhibeatur fides plena tam in iudicio quam extra libro collegii notariorum Laude in quo scripta sunt nomina seu subscriptiones ipsorum notariorum et cuilibet reperitur extracto vel extrahendo e dicto libro subscripto manu notarii Statutorum Comunis Laude.

**285. Quod scripti in libro collegii notarium tractentur et habeantur pro  
notariis**

Illi qui scripti sunt et scripti erunt in libro collegii notariorum habeantur et tractentur pro notariis.

## **Rubrica generalis Statutorum extraordinariorum**

### **286. De etate legitima**

Quilibet civitatis et districtus Laude habere intelligatur etatem legitimam ex quo habuerit annos decemocto in iuditiis et in omnibus aliis casibus.

### **287. De interdictione administrationis bonorum**

Interdictio administrationis bonorum, si fiat alicui, fiat causa cognita et aprobata coram Potestate ab eo vel eius iudicibus vel consulibus ut leges desiderant et legantur in contione publica et ultra preconizetur per civitatem et aliter non valeat.

### **288. De eodem**

Si ille cui bonis vel administrationi interdictum est conveniri non potest ab eo cum quo contraxerit, nec ille cum quo contraxerit conveniatur ad petitionem illius cui fuerit interdictum utsupra et equa lance procedatur.

### **289. De eodem**

Illi quibus fuerit interdictum utsupra ad consulatum vel ad aliquod publicum offitium durante interdictione minime admittantur.

### **290. De pena advocati et procuratoris qui fecerit pactum de quota parte littis**

Si quis advocatus vel procurator fecerit pactum de quota parte litis et probatum fuerit sufficienter per duos testes, quod ille advocatus et procurator removeatur ab offitio advocationis et procurationis per triennium et condempnetur in libris centum tertiolorum qualibet vice, et quilibet possit accusare notificare et dennuntiare et habeat medietatem condempnationis.

**291. Quod advocati et procuratores teneantur prestare patrocinium  
contra magnatos et alias quoscumque**

Quilibet advocatus et procurator civitatis Laude publice exercens officium advocandi vel procurandi, si susceperit officium advocationis vel procurationis in aliqua causa seu pro aliqua persona, teneatur et debeat prestare suum patrocinium tam coram iudicante quam coram conciliariis et alibi ubi expedierit, si requisitus seu petitus fuerit, per partem qui eum petierit et voluerit habere in advocatum vel procuratorem et hoc agendo vel defendendo contra quemlibet ex magnatibus Laude contra quemlibet iurisperitum vel procuratorem et quamlibet aliam personam Laude, sub pena librarum centum tertiorum pro quolibet avvocato et librarum quinquaginta tertiorum pro quolibet procuratore, cuius pene medietas perveniat in partem que ipsum petierit et cui denegaverit advocationem vel procurationem et alia perveniat in Comune Laude et predicta habeant locum si pars solverat et satisfecerit vel cum effectu obtulerit paratum solvere et satisfacere dicto avvocato vel procuratori de mercede sua.

**Rubrica generalis de servitutibus**

**292. De fenestris et stilitidiis**

Si quis de novo in pariete domus fenestram fecerit seu fieri fecerit vel stilitidium in alienum imisserit vel imitti fecerit a proximo suo vicino, possit cogi etiam summarie, de plano et sine strepitu et figura iudicii ut fenestras obturet et stilitidium removeat, nisi doceat se habere servitutum luminis vel stilitidi imitendi, vel nisi pedem saltem unum extra aliam parietem habuerit, quo casu ei habere sit permissum stilitidium et fenestras feratas.

**293. Quod edificanti super suo non sit necesse aliquid extra  
relinquere**

Cum quis domum vel parietem in suo ultimo construere non habeat necesse aliquid extra relinquere, sed tamen pedem unum foris non relinquerit nec fenestras habere, nec stilitidium imitere et permissum est.

**294. Quod vicinus possit edificare ultra pedem unum vicini sui**

Si quis pedem extra domum suam habet ultra illum pedem vicinus in suo poterit edificare ut in suo non videat nec aqua stiliditii eius recipiat.

**295. Quod non possit fieri opus in preiudicium habentis servitutem**

Si liminis servitutem vel stiliditii in alieno quis habuerit, ille qui servitutem talem habet nullum opus in preiudicium habentis dictam servitutem poterit construere.

**296. De servitute liminis**

Is cui servitus liminis debetur, plures fenestras vel maiores quam consueverit vel in alieno loco facere non poterit nec possit.

**297. De servitute stiliditii**

Si qui stiliditium habet: maiorem aquam quam consuevit imitere non possit.

**298. De satisfactione volentis edificare cui fuerit denunciatum**

Si cui volenti edificare vel aliud opus facere super suo vel comuni et denunciatum fuerit novum opus et paratus fuerit cum effectu satisfacere cum idoneo fideiussore de opere demoliendo, si iniuste edificaverit vel laborasse repertum fuerit, admittatur et statim prestita ipsa satisfactione in ipso laborerio posit procedere.

**299. De refectione parietis muri tam sui quam comunis**

Licet sit cuilibet refficere et reffici facere parietem seu murum suum tantum vel comunem et occasionem ipsius refectionis ire et quecumque opportuna ad id defferre et fieri facere in domum vel predium vicini sui seu confinantis pro ipsa pariete seu muro reficiendis, ita tamen quod cum minori dispendio sui vicini possit, vadat ut supra inferat et inferi faciat.

**300. De comuni pariete construendo et reffitiendo**

Si comunem parietem quis refficere vellit aut inter domum vel curtem vicini sui de novo murum voluerit edificare, possit vicinum suum etiam summarie et de plano et sine

strepitu et figura iudicii compellere ut medietatem expensarum muri illius sine calusure usque ad brachia quinque supra a terra persolvat et, si ultra illam mensuram hedificaverit vicinus nemine expensis aliquid solvere non compellatur, nisi eo muro vel hediffitio uti vellit per suorum tignorum impositionem, quo casu compellatur expensarum portionem solvere, ea tenus quatenus eo uti voluerit, alioquin possit prohiberi ab eo qui expensas fecit ut non imittat et, si imissum fuerit, extrahat hoc ita ubi in domo vel curte murum fecerit vel facere voluerit; in clausuris vero ortorum licet in civitate fuerit, non nisi clausuram facere cogitur, quia quasi rusticana predia orti etiam in urbe existentes quantum ad hoc extimantur, salvo si quis ortum vel brolium habuerit iusta ortum vel terram alterius possit in loco comuni super loco quo dividitur unum ab altero facere et fieri facere murum grossum de uno lapide et dimidio vel minus, prout ei placuerit, ita uti ipse murus in eius latitudinem se extendat, tantum versus suum vicinum, quantum versus alterum, et possit ea de causa mittere ad partem vicini magistros et laboratores et quecumque opportuna ad illud laborerium fiendum, ita tamen ad adversus vicinum non possit facere fenestram et vicinus possit uti eo muro et eo infigere eo solvente ei qui fecit hedifficari murum vel habenti causam ab eo medietatem ipsius muri prout extimabitur per duos magistros elligendos per ipsos vicinos, et aliter non, et ipse murus cooperiatur de lapidibus coctis et uno cupo cooperientibus ipsum murum et aquam pluentem super muro ducentibus comuniter aquam ad utramque partem, et, si quis eidem muro voluerit ediffitium apodiare vel in eo infigere, hoc ei liceat, dum tamen solvat ut supra et faciat sui ediffitii aquam defluentem super suo et non super muro predicto nec super solo vicini.

### **301. De servitutibus luminis et prospectus**

Servitus luminis et servitus prospectus idem representant iure nostro et servitus ne luminibus offuscatur et ubi tractatur de servitute luminis intelligitur de servitute ne luminibus offuscatur.

### **302. Declaratio qualiter quis intelligatur habere pedem**

Si dubium fuerit utrum quis pedem habeat vel non qui fenestras et stiliditium vel stiliditium tantum habere longo tempore consuevit, pedem unum habere intelligatur ac si fenestras tantum habeat sine stiliditio servitute liminis, et non pedem habere intelligatur et omnes fenestre per quas iri possit ab una domo in alia debeant esse serate, aliter stopentur.

### 303. De colono debitore non recipiendo si denuntiatum fuerit

Nullus colonus, partiarius, fictabilis vel mulinarius possit terram conductam vel ad massaritium acceptam dimittere vel relinquere, etiam termino elapso, nisi prius domino vel locatori satisfecerit de omni eo in quo esset dicto domino vel locatori obligatus occasione dicte terre conducte vel ad massaritium accepte et si dictus colonus, partiarius, fictabilis vel mulinarius contrafecerit, non possit nec debeat aliquis de civitate vel districtu Laude eidem colono, partiario, fictabili vel mulinario locare suam terram, molandinum vel possessionem, vel ad massaritium dare et eum cum aliquo de eius familia aliter accipere et tenere vel receptare super suo et, si quis civitatis vel districtus Laude contrafecerit et eidem denuntiatum fuerit per publicum instrumentum, per olim dominum seu locatorem, per ipsum conductorem vel massarium, partiarium, fictabilem vel mulinarium expellat vel debitum solvat facta mentione et fide de credito suo, et ipsum conductorem, massarium, partiarium, fictabilem vel mulinarium non expulerit ut supra infra mensem unum a tempore dicte denuntiationis, teneatur dictus alius locator seu dominus satisfacere dicto olim domino seu locatori de omni eo in quo dictus colonus, partiarius, fictabilis vel mulinarius reperietur obligatus esse ipsi olim domino vel locatori occasione predicto.

Idem per omnia locum habeat, si dictus colonus, partiarius, fictabilis vel mulinarius excominatus vel expulsus fierit per dominum extra coloniam et, si contingat dictum colonum, partiarium, fictabilem vel mulinarium devenire massarium, fictabilem vel mulinarium alicuius non subditi iurisdictionis Comunis Laude vel per aliquem non subditum super suo ut supra, teneatur eodem modo; idem colonus, partiarius, fictabilis vel mulinarius teneatur satisfacere olim domino seu locatori, alioquin colonus, partiarius, fictabilis vel mulinarius contrafatiens et quilibet de eius familia masculus maior annis decemocto ad pertitionem olim domini seu locatoris personaliter capi et in carceribus Comunis Laude detineri possit, donec satisfecerit ipsi olim domino seu locatori de eo quod habere debebit ut supra, non obstante collocatione captionum facta vel in futurum fienda, nec possit idem colonus, partiarius, fictabilis vel mulinarius vel alius de sua familia taliter captus et detentus petere ipsi olim domino seu locatori solidos duos tertiorum in die qui peti possint per alios carceratos, et etiam liceat ipsi olim Domino seu locatori capere et robari facere tali colono, partiario, fictabili vel mulinario boves et plastrum et omnia alia bona que reperirentur in cusodia vel in habitatione talis coloni, partiarum, fictabilis vel mulinarii eius non suppositi que bona quo ad hoc esse presumantur

ipsius debitoris et non possit fieri probatio in contrarium per ipsum non suppositum et quilibet non suppositus iurisdictioni Comunis Laude qui commiserit contra predicta vel aliquod predictorum, ipso iure intelligatur esse et sit exemptus et alienus a protectione et deffensione Comunis Laude, si non solverit vel in termino non excumiaverit, quod Statutum habeat locum tam in debitis preteritis quam presentibus et futuris.

**304. De familiaribus qui possint cogi pro debito massarii, partiarum vel fictabilis**

Quilibet masculus, maior annis decemocto, qui fuerit de familia alicuius massarii, partiarum vel fictabilis alicuius, teneatur et obligatus sit cum universis bonis eius ad omnia debita que fuerint contracta cum domino suo per illum massarium, partiarum vel fictabilem de cuius familia fuerit occasione massarii vel terre quam laboraverit et tenuerit ab eo domino ille massarius, partiarum et fictabilis, stando in eadem familia cum illo qui ad ipsum debitum debet teneri ut supra et ad omnia debita que fuerint facta pro denariis prestitis et blava prestita et pro aliis que communiter prestantur massariis occasione massarii, de quibus omnibus stetur sacramento domini, prout in presentibus Statutis alibi dictum est.

**305. Quod coloni teneantur ingrassare terras dominorum ut suas**

Colonus qui plurimum dominorum terram laborat debeat eas terras suas equaliter ingrassare et laborare, alioquin ad damnum teneatur idem si suas terras et unius domini vel plurimum laborat.

**306. Quod massarii non moveant fructus sine presentia domini vel sui nuntii**

Massarii qui partem dare debent de fructibus, non debeant blavas, uvas vel alios fructus segare nec colligere nec detrahare de terris sine presentia sui domini vel eius castoldi vel nuntii, si adesse voluerint.



**307. Quod domini possint in campo fructus dividere**

Domini, si voluerint, possint blavas et alios fructus in campo dividere, ita quod colonus debent fructus domini trahere ad villam et, si pactum fuerit, debeat conducere ad civitatem.

**308. De ugis vinearum non portandis ad vendendum Laude nec alibi**

Non audeant massarii partiarum ugas vendere, nec Laude nec alibi conducere ad vendendum sine licentia domini alioquin damnum in quadruplum restituant domino et solvant Comuni Laude solidos decem tertiorum et dominus et quilibet de eius familia possit eis ipsas auferre impune et nullus possit accusare nisi dominus.

**309. De sacramento prestando proficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiarum et inquilino qui dicantur non soluisse**

Si contingat inter dominum et collonum vel fictabilem de ficto preteriti temporis questionem moveri, domino sacramentum defferatur ut iuret sibi fictum solutum non esse in toto vel in parte a tribus annis infra, a tribus vero annis supra, electio sit colloni quod iuret fictum esse solutum vel se solvere non teneri, vel quod colonus referat domino sacramentum fictum non esse solutum vel se solvere non teneri in toto vel in parte, hoc idem observetur si fictum rei libellarie petatur, dummodo constet ante de conventionem ficti aut locationis aut per instrumenta vel per testes, idemque observetur in solutione decime et idem observetur in partiarum et etiam sit in inquilino et predicta locum habeant, si dominus intra dictum terminum querimoniam deposuerit.

**310. Quod dominus preferatur aliis creditoribus in certis casibus**

Dominus preferatur aliis creditoribus etiam anterioribus colloni vel inquilini cum ipoteca vel sine in fructibus qui ex terris suis exierint et in rebus investitis in domum conductam pro fictis et redditibus suis, item pro blava data pro semine et pro comedendo massariis et familie eorum et pro denariis datis pro a manegiis et rachis pro feno et stramine et grassa et pro pensione sediminis seu domus sue, et adhibeatur fides de predictis omnibus et singulis domino cum sacramento suo adversus colonum et inquilinum etiam adversus alios creditores taxatione prehabita, et quod res sit nata ex terris domini credatur sacramento domini.

**311. De ruderibus et straminibus et certis aliis relinquendis domino**

Si contingat colonum, partiarium seu massarium recedere, teneatur relinquere domino plateam ligatam et non ligatam cumulum, meliacham, rapas, scazias, scarlionos, palos, troxos vitium et rachas, si sint de materia illius massaritii et alia rudera et stramina illius massaritii.

**312. De eodem**

Si fictabilis sit qui conduxerit sedimen vel sedimina et terras ab aliquo domino et contingerit ipsam fictualitiam relinquere, teneatur relinquere domino ledamen sive ruder, paleas ligatas et non ligatas culmum et meliacham.

**313. De eodem**

Teneantur coloni, pantiarum seu massarii vel fictabiles relinquere sepes seu cesas et arbores ceduas seu cedi consuetas et que non sunt cum cima ivet (?) de tot foliis ut erant tempore inchoate fictualitiae seu inchoati massaritii; illas vero que fuerint cum cima nullo modo sine licentia domini incidere vel amovere possint nec possint extirpare aliquos arbores cum cima et sine cima absque speciali parabula et licentia domini et, si contrafecerint, incurrant penam furti non manifesti.

**314. In quibus casibus colonus non teneatur solvere fictum vel redditum possit impune ad aliam coloniam se transferre**

Si colonus propter domini guerram, inimicitiam vel propter omnem guerram migraverit, ita quod colonia sine periculo permanere non possit, fictum vel redditum futuri temporis solvere non compellatur et ad aliam coloniam se possit impune transferre et, si postea pax fuerit, antequam ad aliam coloniam se transferrat, rem quam antea conduxerat tollere non teneatur.

**315. Quod dominus non teneatur recipere fictum vel redditum per plures manus**

Si uni dominus fundum suum sive domum ad certam pensionem, fictum vel redditum prestandum seu solvendum locaverit et heredes inter se massaritium vel rem locatam

diviserint aut pluribus forte eundem fundum sive domum locaverint, fieri non possint invito domino nec per plures manus cogatur dominus fictum vel redditum percipere vel recipere, ne cum domini detrimento rei sue fiat divisio seu locatio quod esset absurdum.

### **316. De re locata que alienatur**

Cum res locata intra tempus locationis vendatur vel aliter alienetur, emptor vel acceptor locationi stare non habeat, conductore regressum habente contra locatorem suum ad interesse, hoc tamen addito quod, si contingat rem locatam titulo assignationis in partem vel divisionis alienari, tunc necesse sit stare locationi et non intelligatur pars fructuum conductori alienata per alienationem quam fatiat dominus, nisi hoc expresse in alienatione contineatur, quo casu fieri possit alienatio in preiudicium ipsius alienantis.

### **317. De eodem**

Per alienationem fundi rustici non intelligantur fructus pendentes pro parte conductoris esse alienati quin eos percipere possit et satisfacere secundo domino ut priori pro illo anno.

### **318. De melioramento facto super fundo locatori quam debeat pervenire**

Si quod hediffitium colonus, partiarius vel fictabilis de lignis vel materia massarii fecerit super fundo domini, totum domini utilitati cedat, verum, si aliunde materiam sumpserit, domino conceditur facultas supersitiam tantum emere quantum et detracta et soluta posset extimari, alioquin colonus, partiarius vel fictabilis illam sine lesione prioris status poterit impune auferre.

### **319. Qualiter dominus possit auferre massaritium collono**

Si extra locum vel territorium colonus iverit ad habitandum sine licentia domini, dominus impune massaritium auferre possit.

### **320. De pena coloni qui non bene curaverit vineas dominorum**

Coloni vineas dominorum bene custodiant et collant et si contrafecerint arbitrio iudicantium domino damnum restituant.

### **321. De restitutione rei locatae**

Si quis locaverit alicui vel aliquibus aliquam rem et inde appareat publicum instrumentum, vel probetur per duos testes quod ille conductor, elapso termino, teneatur, nulla exceptione obstante, dimittere rem conductam locatori, si congruo tempore requisitum fuerit per locatorem vel habentem ius vel causam ab eo etiam sine libello vel alia declaratione, et non obstante Statuto “De sapientibus dandis” et precise cogatur et cogi possit per quemlibet iudicentem sub pena librarum centum tertiorum iudicenti et conductori librarum centum tertiorum, cuius pene seu penarum medietas sit Communis Laude et alia sit locatoris.

### **322. De pena recipientis investituram absque voluntate primi investientis**

Si quis investitus fuerit ab aliquo de aliqua re urbana vel rustica seu de aliquo iure et petitur se investiri ab aliquo absque voluntate primo investientis vel eius heredum, quod talis secundo investitus puniatur in libris centum tertiorum et secundo scienter investiens in totidem et talis investitura nullius sit valoris et momenti nec prosit in aliquo secundo investienti et predicta non habeant locum, quando volens secundo investire missus est in possessione precepto iudicis, quo casu primo investitus possit recipere secundam investituram impune a volente secundo investire et qui esset minus in possessionem auctoritate iudicis ut supra.

### **323. Quod colonus partiarius non possit absque voluntate domini abducere certas res extra possessionem locatam**

Non possit aliquis colonus partiarius alicuius possessionis, invito domino vel locatore suo, abducere vel abduci facere sub quovis pretextu desuper possessione eidem locata aliquas bestias, animalia vel alias res mobiles vel semoventes que sint ipsius coloni vel quas ab ipso domino vel locatore habuerit et, si secus fieri voluerit, possit dominus vel locator per se vel eius nuntium et nuntios sua propria auctoritate et absque alicuius iudicentis auctoritate seu licentia obviare ipsi conductori, ne contrafiat et eas bestias, animalia vel alias res mobiles vel se moventes apprehendere et retinere, nec propterea possit aliquo modo predictus dominus vel locator, nec domini nuntius accusari vel alio modo per aliquem iudicentem imputari et, si contra eum fuerit processum, ipso iure non valeat nec teneat.

**324. Quod paraticum et universitas non fatiant Statuta nisi ut infra**

Nullum paraticum seu universitas alicuius paratici in civitate Laude nec episcopatu possit facere Statutum et, si quod factum esset vel fuerit, non valeat nec teneat nec observetur, sed solomodo observentur Statuta Laude in presenti volumine seu compilatione comprehensa, nisi quatenus et de novo confirmentur per Comune Laude.

**325. Rubrica gratia concessa forasteriis venientibus ad habitandum  
Laude quod non teneantur ad onera infra tres annos et quod possint facere  
quamlibet licitas artes et negotiationes et non obstantibus Statutis alicuius  
universitatis**

Ad hoc ut civitas Laude viris et viribus impleatur, quilibet forasterius, undecumque sit et dummodo non sit bannitus, rebellis vel inimicus Comunis Laude, possit venire ad habitandum ad civitatem Laude et ibi stare et morari et facere et exercere et exerceri et fieri per alios quoscumque voluerit tam in civitate quam aliunde quascumque licitas artes et negotiationes ad sui libitum voluntatis, ita quod infra tres annos liber sit et immunis a quibuscumque impositionibus peccuniariis impositis et imponendis per Comune Laude, preterquam a datiis, pedagiis, gabellis et tolomeis ipsius Comunis, et quod non teneantur ad aliquam aliam solutionem dandam vel fatiendam alicui universitati, ratione vel occasione aliquorum Statutorum vel ordinationum illius unuversitatis, et hoc non obstante aliquo Statuto, provixione vel decreto Comunis Laude vel alterius universitatis in contrarium edito vel edendo, et quilibet qui venerit teneatur facere scribi ad cameram Dominorum Duodecim tempus sui eventus ad hoc ut sciri possit quando erunt completi illi tres anni, et non intelligatur forasterius si habuerit aliqua bona imobilia in civitate vel districtu Laude seu ad fictum maioris temporis quam decem annorum.

**326. De turpitudine non fatienda ad portas Burleti nec in Burleto nec  
super scalas Pallatii**

Nulla persona, cuiuscumque conditionis et status existat, audeat nec presumat mingere nec aliquid aliud inhonestum vel turpe agere seu facere prope portas Burleti Comunis Laude nec ad scallas Pallatii nec aliquam earum nec in aliqua alia parte ipsius Burleti, nec etiam apud muros ipsius Burleti, et hoc sub pena solidorum decem tertiorum cuilibet contrafatienti qualibet vice qua contrafecerit, quam penam exigere teneatur et debeat quilibet iusdicens in civitate Laude absque aliquo processu ad instantiam et requisitionem

cuiuslibet notificantis et oretenus et sine aliqua scriptura insuper custos et portinarius dicti Burleti teneatur et debeat custodire et operam dare toto suo posse ne predicta seu aliquod predictorum comitantur et possit etiam auctoritate presentis Statuti auferre pignus solidorum decem tertiorum cuilibet contrafacienti, cuius pene medietas sit et esse debeat notificantis, si aliquis fuerit notificans, vel predicti custodis eo casu quo ipse notificaverit vel pigno aceperit et alia medietas sit Comunis Laude.

### **327. De officio custodis Burleti**

Custos Burleti debeat aperire et clavare palatium et Burletum sicut expedierit et debeat custodire Burletum et omnia bancha et alia que erunt in Burleto, tam Comunis quam singularium personarum, et omnia ea que consignabuntur per Canevarium Comunis Laude et Canevarius Comunis Laude teneatur consignare ei in scriptis bancha, lapides et alias res Comunis Laude, exceptis scripturis sive actis Comunis, que tamen custodire debeant et si quid de ipsis rebus sive denariis qui reponentur in zepis Comunis Laude aut bancha suceptum vel diminutum fuerit, teneatur Comuni Laude restituere et debeat mondificare et mondificari facere Burletum et custodire ne turpitudines vel feditates fiant ad portas Burleti nec sub Pallatio nec ad collegium nec ad bancha notariorum que erunt in Burleto, et tenere seu teneri facere necessaria Comunis monda et ita quod possit ad ipsa per quemlibet accedi sive impedimento putredinis et teneatur facere satisfationem idoneam ad cameram Dominorum Duodecim Comunis Laude de libris viginti quinque tertiorum de predictis rebus servandis et custodiendis et de restitutione earum rerum et denariorum et aliorum fatiendorum et de predictis rebus et denaris susceptis et diminutis et aliarum rerum seu denariorum accipiendorum et habeant stipendium ex numero et de numero unius ex Barovariis Domini Potestatis et quod Potestas et Domini Duodecim debito sacramento teneantur facere fieri predicta que satisfatio debeat fieri per notarium Dominorum duodecim.

### **328. De eodem**

Custos Burleti debeat tenere claves et debeat eas tenere et aperire Burletum quando est necesse et conveniens et debeat custodire et guardare omnes res que sunt in Burleto tam Comunis Laude quam singularium personarum suis periculis et expensis et debeat etiam suis expensis tenere scallas remondatas a luto et aliis turpitudinibus et portas Burleti et ipsum Burletum netum et netas et ultra teneantur ita tenere aptatum quod usque ad brachia duodecim a portis Burleti possit iri per personas absque impedimento luti et debeat esse in mundo soldatorum pedestrum Potestatis habendo unam pagam et tanquam

unus ex eis debeat soldum recipere et ultra debeat habere a Potestate expensis cibi et potus.

**329. Contra forasterios negotiatorum ut non possint stare Laude**

Nullus forasterius negotiante possit stare in civitate Laude si est de aliqua terra in qua negotiatores Laude stare et uti et negotiari non permitantur.

**Rubrica generalis de certis vanitatibus non utendis**

**330. Quod nullus induatur vestibus lugubribus excepta uxore deffuncti**

Occaxione funeralis alicuius nullus induatur vestibis lugubribus excepta uxore deffuncti sub pena librarum decem tertiorum pro quolibet contrafaciente.

**331. De his qui possunt morari ad comedendum ad domum deffuncti**

Post mortem alicuius et eius obsequia non sit licitum alicui stare ad comedendum cum familia seu aliquo de familia deffuncti, nisi fuerit agnatus seu cognatus defuncti usque ad septimum gradum secundum iura civilia computandum vel nisi de vicinis qui fuerint deputati ad expensas funeris defuncti vel uxore fratris defuncti et, si quis contrafecerit in aliquo casu condempnetur in libris decem tertiorum et de predictis omnibus et singulis contentis in presenti Statuto, teneatur Potestas et eius vicarius inquirere et procedere per offitium et superstantes parochiarum, teneantur notificare infra tertiam diem pena superstanti parochie illius defuncti solidorum decem tertiorum que non habeant locum in casibus infrascriptis: pro obsequiis militum, iuristarum, fixicorum vel pro eis qui habuerint regimen civitatis et ad nullum corpus possint portare vexilla nec bandere nec duci equi, nisi sit miles vel iurisperitus vel fuerit rector civitatis vel castri.

**332. De alienationibus rerum immobilium in non subditum iurisdictioni**

**Domini Potestatis et Comunis Laude qualiter fieri conceduntur ac prohibentur**

Quilibet civitatis et districtus Laude qui in aliquem non subditum iurisdictioni Domini Potestatis et Comunis Laude aliquam rem immobilem quoquomodo alienare voluerit, solvat de vera extimatione rei quam alienat vel in alium non subditum iurisdictioni

Domini Potestatis Laude et Comunis transfert, de qualibet libra tertiorum solidos decem tertiorum et omnis res immobiles que possidentur vel possidebuntur imposuerunt per suppositos iurisdictioni Domini potestatis et Comunis Laude quas in futurum in non suppositum contingeret alienari sive solutione predictorum solidorum decem tertiorum pro qualibet libra ipso iure ex tunc prout ex nunc cadant et cecidisse intelligantur in ius et dominium Comunis Laude et si quis huic statuto aliquo modo vel ingenio fraudem fecerit maxime de persona ad personam, condempnetur in veram rei extimationem et nichilominus solvat ut supra; notarii qui scienter instrumentum tradiderint vel scribe alicuius contractus per quem contra predicta vel in fraudem predictorum aliquo modo aliquid fieret, puniatur in libris centum tertiorum et contractus ipso iure sit nullus et si contingeret personam que non sit de iurisdictione Domini Potestatis et Comunis Laude possidere a modo rem que fuerit alicuius subditi iurisdictionis Domini Potestatis Laude pro plena probatione habeatur quod contra hanc ordinationem et Statutum seu in eius fraudem alianatio facta sit et quod Potestas Laude, qui est et pro temporibus fuerit, teneatur et debeat de predictis et quolibet predictorum cum ad eorum notitiam pervenerit inquirere, cognoscere et condempnare in quibus et aliquo eorum, si negligens fuerit, penam librarum quinque centum tertiorum incurrat et de predictis et quolibet predictorum quilibet possit accusare et habeat accusator medietatem predictarum penarum et hoc Statutum sit derogatorium omnium Statutorum provixionum et refformationum, etiam si in eis essent verba derogatoria de quibus oporteret specialem fieri mentionem quibus omnibus et singulis in quantum premissis obviarent vel aliter disponerent sit penitus derogatum.

**333. De pena mulieris nubentis cum hereditate extra iurisdictionem  
Laude**

Nulla mulier se nubat cum hereditate extra iurisdictionem Comunis Laude et, si nupta fuerit extra iurisdictionem, non succedat alicui de iurisdictione Comunis Laude, sed illa hereditas perveniat in agnatos proximos vel alios propinquos et hoc sive perveniat ex testamento sive sine testamento.

Idem sit et esse intelligatur in omnibus descendentibus talium mulierum qui nati fuerint ex non supposito iurisdictioni Domini Potestatis Laude.



**334. Quod brentatores debeant currere ad ignem tempore incendii**

Brentatores et portasachi habitantes in civitate Laude tempore incendii teneantur currere cum brentis eorum ad serviendum et ignem extinguendum donec a milite Domini Potestatis vel a Domino domus licentiati fuerint sub pena illis brentatoribus solidorum viginti tertiorum pro quolibet eorum quibus brentatoribus satisfiat per eum qui habitat in domo ubi sit incendium secundum quod per Vicarium Domini Potestatis taxabitur, ad quam solutionem compellatur de facto per vicarium predictum prout serviverit.

**335. De domicella vel famula inhoneste se habentem in domo domini sui cum domicello val famulo et de eorum penis**

Si cum aliqua domicella vel famula contingat domicellum vel familiarem inhoneste se habere in domo sui domini, possit dominus auctoritate propria ipsum domicellum et familiarem deduci facere in fortiam Domini Potestatis et quod si hoc firmiter se credere dominus proprio sacramento asseruerit, quod tunc domicellus vel familiaris reducatur et teneatur in carceribus per medium annum vel minus arbitrio domini in cuius domo talia turpia fore perpetrata asseruerit se credere dictus dominus.

**336. De pena opponentis quod reddentes ius in civitate Laude non possint reddere ius de decimis**

Nulla persona opponere vel allegare possit debeat quin ius reddatur de decimis et fructibus earum per Dominum Potestatem et eius iudices et consules iusticie Laude in casibus a iure permissis et si quis talia opposuerit vel alegaverit, non valeant nec admittantur tales oppositiones vel allegationes.

**337. Quod qui tenuerit decimam per annos quadraginta presumatur esse sua et deffendatur per Potestatem et Comune Laude**

Si qua decima posessa vel quasi seu detenta per aliquem per annos quadraginta fuerit continuato tempore seu cum tempore datorum seu antecessorum, presumatur sua et habeatur et censeatur pro possessore legiptimo et quo ad deffensionem proprietatis et omnis effectus possessionis seu quasi ipsius decime et si quis eum impedierit quoquomodo, quod Potestas et Comune Laude teneatur eum adiuvare et deffendere omnibus modis ad voluntatem illius qui illam decimam possiderit seu quasi vel detinuerit ut supra, sub pena librarum ducentarum tertiorum et impediens exhimatur de protectione Comunis Laude et iusdicens de predictis teneatur procedere ad petitionem

actoris sub pena librarum ducentarum tertiorum qualibet vice et de hoc possit sindicari etiam pendente officio aliqua lege vel Statuto vel reformatione vel provixione in contrarium loquente non obstante.

**338. Quod omnes scolares studentes in civitate Laude sint absoluti ab onere personali**

Statuerunt quod omnes et singulis scolares Laudenses in arte grammatica in civitate Laude intelligantur et sint absoluti ab omni onere personali salvo quod quicumque ipsorum scolarium qui est vel imposterum fuerit de consilio generali Laude teneantur et compellantur ad solutionem guardiarum sicut alii de discto consilio compellantur.

**339. De instrumentis imbreviandis**

Statuerunt quod quicumque notarius civitatis et suburbiorum ac districtus Laude nunc existens et qui imposterum fuerit teneatur imbreviare quamlibet condemnationem et quemlibet contractum imbreviandam et imbreviandum per eum infra quindecim dies proximos et imediate sequentes a die cellebrati contractus et cellebrate condemnationis sub pena solidorum viginti imperialium qualibet vice et quilibet possit accusare et habeat medietatem dicte pene seu condemnationis.

**340. Quod omnia bona hominum et personarum Laude et aliunde perpetuo sint obligata Comuni Laude**

Statuerunt et ordinaverunt quod quecumque bona habent vel habebunt homines et persone iurisdictionis Laude quod de iure tenentur ad onera Comunis Laude in civitate vel episcopatu Laude perpetuo sint obligata et obnoxia Comuni Laude et oneribus Comunis Laude adeo quod etiam propria auctoritate ad ipsa semper possit haberi recursus quicumque sit possessor pro oneribus eorum substinendis quorum fuisset, nisi ipse possessor pro ipsis bonis substineret onera.

**341. Quod conveniatur principalis antequam secundarius**

Si quis fideiussoris vel secundario nomine pro aliquo se obligavit primo principalis pro quo obligatus sit vel erit debeat conveniri et bona eius excuti debeant diligenter et in eis solutionem seu satisfactionem recipere debeat creditor usque ad quantitatem

concurrentem in bonis debitoris antequam perveniat ad bona fideiussoris vel secundarii, non obstante quod fideiussor renuntiaverit vel renuntiet tali beneffitio in instrumentis obligationis, et predicta locum non habeant in illis qui essent obligati Comuni Laude.

### **342. De preceptis mittendis in scriptis forensibus**

Statuerunt et ordinaverunt quod, si casus accideret in futurum quod aliqua citatio seu preceptum fieri debeat de aliquo forense quod non habeat habitationem aliquam in civitate vel burgis vel Episcopatu Laude aliqua de causa, quod ipsa citatio seu preceptum fiat et fieri debeat ad portam Burleti seu ad scallas pallatii Communis Laude, que citatio seu preceptum sic facta et factum ut supra valeat et teneat ac valere et tenere debeat et habeat et habere debeat roboris firmitatem ac si facta et factum foret ad propriam domum illius forensis vel personaliter, et quod in ipsa citatione seu precepto detur terminus dicto forensi ad comparandum octo dierum ad minus in causis singularium personarum, in causis vero Communis Laude seu tangentibus qualitercumque dictum Comune Laude statuatur terminus arbitrio Domini Potestatis Laude seu eius officialis.

### **343. De accusis scribendis ad Cameram Armarii Communis Laude**

Quod de cetero omnes et singule accuse, denuntie et inventiones que dari contingerit per quascumque personas civitatis burgorum et episcopatus Laude vel aliunde cuiuscumque conditionis, status vel maneriei aut dignitatis existant quo quomodo et nomine censeantur dicte accuse, denuntie et inventiones pro damnis datis vel dandis, scribantur et registrentur ac scribi et registrari debeant per notarium deputatum ad Cameram Armarii Communis Laude et quod nulla deffensio alicui denuntiato vel accusato seu invento de cetero ipsa de causa detur nec dari possit vel debeat ante registrationem ipsarum accusationum et inventionum, sed dentur et dari debeant omnes et singule deffensiones a modo in scriptis cum subscriptione notarii vel notariorum predictorum ad officia Communis Laude, que quidem deffensiones sic ut premittitur in scriptis dimittantur per servitorem illis personis quibus dabuntur ipse deffensiones vel saltem ad domas earum personarum vel eorum familliis et aliter non valeant modo aliquo et quod, si aliquis dictorum notariorum presentium et futurorum et servitorum comisserint vel omisserint aliquid de predictis et contra presentem provisionem seu aliquam deffensionem dari fecerint, ante registrationem predictarum accusationum vel inventionum condemnetur primo ille talis servitor vel servitores qui tales deffensiones fecerint vel dederint sine scriptis ut supra, pro quolibet ipsorum et qualibet vice in libris decem tertiorum et ultra ille talis vel ille

tales servitores et notarii ad officia suprascripta constituti illico priventur eorum officio et ipso iure et facto sint privati exceptionibus quibuscumque cessantibus et reiectis nullaque earum deffensione audita vel admissa et quod, si ex predictis accusis seu inventionibus vel aliqua earum condemnationem aliquam in futurum fieri contingerit, ipse condemnationes fiant et fieri debeant inscriptis per officialem et iudicem coram quibus date fuerint ipse accusationes et inventiones.

#### **344. De depositis fiendis pro fictis**

Cum multi sint habitantes tam in Episcopatu Laude quam extra Episcopatum quibus illi qui habitant in Civitate vel Episcopatu Laude ficta solvere teneantur quibus grave est et gravissimum portare ipsa ficta ad loca ubi morantur et maxime qui aliquando non habent qui fatiant scripturas consessionum in ipsis locis et quia aliquando ficta recipere recusant, statuierunt quod fictabiles talium habitantium extra civitatem et burgos Laude possint dicta ficta deponere penes unum ex campsoribus ellectis seu elligendis per Dominos sapientes Comunis Laude et, si campsor non fuerit, suffitiat facere tale depositum penes aliquam personam idoneam, que idonea intelligatur si fuerit extimata in extimis Comunis Laude in solidis triginta imperialium vel abinde supra ad terminum diffictionis vel ante etiam nulla facta alia oblatione vel consignatione, et quod, facta dicta depositione, ille talis fictalis videatur rite deposuisse et nullum tempus diffictandi currat fictali, et quod predicti campsores vel alii recipientes depositum ut supra teneantur et debeant ipsa deposita relaxare et dare dictis dominis quorum nomine deposita fuerint ad omnem eorum requisitionem, nulla exceptione vel contradictione dicti fictalis obstante, dum ipsis fiat debita consessio.

Idem vendicet sibi locum etiam si talis depositio facta fuerit per aliquam aliam personam nomine fictalis seu fictallium.

Idem etiam vendicet sibi locum in qualibet alia re vel quantitate debita vel debenda ad terminum sub aliqua pena.

#### **345. Provisio in favorem massariorum de aratura sibi danda per dominos**

Statuerunt et ordinaverunt quod massarii et alii laboratores terrarum habeant et habere debeant si inviti recedant a dominis terrarum vel expellantur a massaritis ipsarum terrarum imperiales octo pro pertica pro qualibet aratura ad ipsam rationem pro rata et, si voluntarie recedant, habeant et habere debeant ad computum imperialium sex pro qualibet aratura.

## **Rubrica generalis de servitoribus**

### **346. De sacramento satisfactione et approbatione servitorum**

Nullus a Kalendis Ianuarii in antea exerceat officium servitorie, nisi sit habitator Civitatis vel suburbiorum Laude et nisi sit maior viginti annis et nisi primo constitutus et approbatus fuerit per Dominos duodecim sapientes Comunis Laude et iuraverit et satisfactionem de libris XXV imperialium coram officio Dominorum duodecim sapientium Comunis Laude predicti de exercendo bene et legaliter dictum officium servitorie, et ipsa satisfactio cedat et perveniat ad commodum et damnum passo solvat. Si aliter fecerit et que satisfactio duret et durare debeat per totum annum et removetur quolibet anno et habeat notarius pro qualibet satisfactione cum exemplatura et scriptura solidos tres imperialium et non ultra aliqua occasione et debeat ipse servitor ipsam satisfactionem cum sacramento habere ita ut eam ostendat requirentibus sub pena soldorum quadraginta tertiorum applicandorum requirenti, quam penam si secus fecerit incurrat ipso facto. Et singulis annis aut in mense Decembris aut in mense Ianuarii eligantur per dominos Duodecim Sapientes quatuor boni cives et quibus quatuor deferatur sacramentum de approbando approbandos et reprobando reprobandos qui examinent omnes servitores et qui secreto quemlibet approbent vel reprobandent et ille qui per plures voces dictorum reprobandorum fuerit reprobandus, ipso iure intelligatur esse et sit revocatus et amplius non exerceat officium servitorie sub pena fustigationis per plateam maiorem Laude et librarum viginti quinque tertiorum et quod nullus debeat exercere officium servitorie qui sit scutifer aut familiaris alterius sub pena soldorum centum tertiorum.

### **347. De nominibus et cognominibus servitorum scribendis in uno libro**

Notarii officii provisionum teneantur habere unum librum in quo sint scripta nomina et cognomina eorum servitorum Comunis Laude qui approbati fuerint et satisfactionem de libris XXV imperialium coram officio dominorum Duodecim Sapientum et annus et mensis et dies quo fecerint satisfactionem suam, de quo libro dicti notarii teneantur ponere unum exemplum ad Cameram Armarii Comunis Laude, sub pena soldorum viginti imperialium pro qualibet dictorum notariorum et totidem pro quolibet servitore, et non possit aliquis servitor exercere officium servitorie, nisi in dictis libris sit scriptus ut supra sub pena fustigationis per plateam et librarum viginti quinque tertiorum.

**348. Quod omnes servitores cuiuscumque officii portent zuriam seu birretam gialidam seu rubeam**

Quod servitores omnes cuiuscumque officii teneantur et debeant zuriam seu birretam gialidam et rubeam in capite portare et publice et discopertam sub pena soldorum decem tertiorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice et ulterius tales servitors contrafacientes infamentur seu reprobentur et quilibet possit accusare et credatur accusatori cum sacramento et uno teste fidedigno.

**349. Quod nullus servitor audiatur de mercede sua elapsis sex mensibus**

Nullus servitor audiatur post sex menses de mercede alicuius requisitionis vel alterius actus quos fecerit, nisi infra sex menses querimoniam deposuerint vel cartam vel condemnationem receperit.

**350. Quod servitor bannitus de maliffitio vel falsitate non posit facere preceptum vel ambaxiatam**

Nullus servitor qui sit bannitus de maliffitio vel falsitate posit facere aliquod preceptum vel ambaxiatam.

**351. De his qui non possunt esse servitores**

Nulla persona que amiserit membrum pro aliqua falsitate possit esse servitor.

**352. Quod servitor qui fuerit vel steterit scutifer aut stetit cum aliqua persona non exerceat offitium servitorie in servitio illius domini sui**

Nullus servitor qui sit vel de cetero fuerit scutifer alicuius seu qui de cetero steterit cum aliqua persona civitatis vel districtus Laude possit exercere offitium servitore in servitio vel ad petitionem illius cum quo stat seu stabit.

**353. De pena servitoris et famuli qui receperit maiorem remunerationem quam debuerit**

Si quis servitor, stipendiatus vel famulus acceperit vel receperit dirrecte vel per indirectum per se vel submissam personam maiorem remunerationem quam in presentibus Statutis contineatur, mulctetur de facto per iudicentem cuius mandato fecerit

vel facere debuerit executionem in solidis quinque tertiorum pro quolibet imperialium quem plus acceperit vel receperit ut supra ad quam penam seu mulctam de facto compellatur et compelli debeat omnibus iuris remediis etiam per detentionem persone, et nichilominus restituat parti id quod indebite extorserit vel receperit que pena seu mulcta perveniat in Comune Laude pro medietate et pro alia in partem predictam et de predictis adhibeatur plena fides sacramento partis que dixerit dedisse vel solvisse ultra quam debuit ut supra cum uno teste fidedigno.

**354. De barovariis Domini Poestatis Laude dandis pro executione fienda**

Teneatur Dominus Potestas et quilibet eius iudex et collateralis dare de stipendiariis seu barovariis ad instantiam cuiuslibet creditoris servitori pro executione fienda et eos stipendiarium et barovarium cogere ut fideliter vadant cum servitoribus et fatiant debitum sui officii.

**355. De prohibitione pignerum**

Nulli servitori vel barovariis credatur de prohibitione pignerum nisi uno teste fidedigno.

**356. Quod servitores non portent cibras nec patitas**

Nullus servitor Comunis Laude audeat vel presumat portare patitas vel cibras sub pena et banno denariorum duodecim imperialium pro quolibet et qualibet vice.

**357. Quod servitores non debeant pignerare nec detinere nisi habuerint  
secum licentiam**

Item quod non sit aliquis servitor seu corrierius qui audeat vel presumat de cetero pignerare nec detinere in civitate nec in districtu Laude aliquam personam, Comune, collegium vel universitatem, nisi ipse servitor vel corrierius secum habuerit comisionem illius iusdicentis vel iuris dictionem habentis in dicta civitate vel districtu Laude ex cuius parte ipse servitor vel corrierius talem personam, Comune, collegium vel universitatem pignerare seu detinere debuerit seu voluerit subscripta et in actis posita per unum ex notariis iusdicentis ipsius et hoc sub pena cuilibet servitori seu corrierio contrafatienti solidorum viginti imperialium pro quolibet pignore quod pigneraverit et pro quolibet quem detinuerit contra formam presentis provixionis et qualibet vice que pena perveniat

in Comune Laude et ultra essendi cassus ab offitio, ad quod offitium esse non possit nisi elapsis quinque annis.

Item quod si quis servitor vel corrierus iverit de cetero ad pignerandum vel detinendum aliquam personam, Comune, collegium vel universitatem et non habuerit comissionem vel licentiam illius iudicantis vel iurisdictionem habentis in dictis civitate et districtu Laude ex cuius parte talem personam, Comune, collegium vel universitatem pignerare vel detinere voluerit ut supra subscriptam, liceat tali persone, Comuni, collegio vel universitati ipsi servitori vel corrierio prohibere pignus et se non permittere detineri tute et impune, non obstantibus aliquibus Statutis, provixionibus et Ordinamentis dicti Comunis Laude in contrarium editis et loquentibus, salvo quod presens Statutum non habeat locum in aliquibus personis, communibus, collegiis et universitatibus que pignerentur mandato vel impositione Domini Potestatis presentis et futuri.

### **358. De fide adhibenda pigneratis**

Item quod quicumque persone fidedigne arbitrio Potestatis plena et fides adhibeatur cum eius sacramento contra quoslibet servitores corrieros de pignoratione cuiuslibet pigneris et eius valimenti.

### **359. Sacramentum servitorum Comunis Laude**

Ego P. iuro ad Sancta Dei Evangelia quod bona fide sine fraude guidabo et salvabo res Comunis Laude que in me pervenerint nec furtum inde fatiam de eis nec fraudem me sciente, nec fieri consentiam et, si scivero aliquem facere Potestati, manifestabo infra tertiam diem, et creditricis que michi dicte fuerint non manifestabo sine parabula Potestatis vel eius missi vel consilii Laude vel aliorum offitialium ad quos predicta facere pertinet, et ambasiatam fatiam sicut michi date fuerint et responsionem factam ab eo ad quem ambaxiatam fecero, retornabo Potestati vel eius misso vel consuli vel omni pro quo ambaxiatam fecero, iusi ille respondeat in iniuriorum verbum vel turpe et cum audivero signum termino statuto veniam si fuero in civitate vel burgis nec inde recedam sine parabula Potestatis vel eius missi.



**360. Quod pignera presententur officiali camere pignerum Comunis**

**Laude**

Statuit Comune Laude quod quilibet creditor cuiuscumque conditionis teneatur et debeat pro quibuscumque citationibus et pignorationibus solvere corerriis et famulis solomodo secundum taxationes contentas in Statutis vel provixionibus civitatis Laude et quod ipsi corerrii et famuli teneantur omnia pignera que pignerabuntur presentare officiali ad hoc deputato vel deputando per sapientes vel Comune Laude, qui officialis statim illa pignera scribere teneatur in uno libro per ordinem et transacto termino in Statutis contento exigendi dicta pignera si debitum, pro quo fierint pignorata fuerit liquidatum vel si pro parte rei legitime citati, nulla defensio in contrarium facta fuerit tradant seu rellaxentur ipsa pignera creditoribus ad quorum petitionem fuerint pignerata facta prius de eis extimatione per extimatores Comunis Laude et per eorum sacramentum que extimatio scribatur in actis illius iusdicentis cuius parte fuerint pignerata et si secundum dictam extimatione dicta pignera extimata fuerint plus valere quam sit creditum pro quo fuerint pignerata, quod illud plus creditor statim et sine aliqua exceptione iuris vel facti pignurato restituere compellatur de ductis tamen expensis legitime deducendis per formam Statutorum Comunis Laude vel iuris idem intelligatur de pigneribus pignerandis tam ad instantiam Comunis quam ad instantiam datiariorum.

**361. Quod corerrii non accipiant aliquam solutionem a debitoribus**

Item quod nullus corerrius seu famulus pro aliqua causa cum licentia aut sine possit nec debeat aliqua pignera nec aliquid aliud accipere pro eius mercede nec aliquos denarios recipere nisi a creditoribus ad quorum petitionem iverit ad pignerandum vel ab officiali camere pignerum sub pena librarum XXV tertiolorum pro quolibet et qualibet vice, cuius pene medietas perveniat in Comune Laude et reliqua in accusantem seu denuntiantem et quod quilibet possit denunciare et accusare et de predictis credatur illi qui pigneratus fuerit aut qui solutionem aliquam fecerit famulis seu corerriis cum eius sacramento et uno teste fidedigno et predicta habeantur pro plena et ligiptima a probatione et possit et debeat fieri condemnatio sumarie sine strepitu et figura iudicii et sola veritate inspecta de facto absque processu et executio omnibus iuris remediis fieri possit de predictis, salvo quod servitores possint recipere solutionem de mercede earum citationum quas fatient pro malefitiis secundum limitationes infrascriptas et non ultra sub pena predicta.

**362. Quod officiales Domini Potestatis qui iuverint pro aliquo officio in episcopatu Laude non debeant accipere aliquam solutionem**

Item quod aliquis iudex, seu miles, notarius, seu officialis, seu familiaris, seu alicuius rectoris vel officialis Laude, qui vadat per districtum Laude pro aliquo officio exercendo vel pro aliqua executione alicuius maleficii vel officii, non debeant accipere seu recipere aliquod salarium seu expensas pro se vel pro equis ab aliquo Comuni, universitate vel singulari persona pro dicto officio vel executione, sub pena librarum XXV imperialium et restitutione recepti seu extimationis eius fienda illi a quo receperit pro quolibet e qualibet vice et quod corerius qui similiter fuerit cum predictis non debeat similiter recipere aliquod salarium sub pena predicta.

**363. De solutione servitorum qui iuverint ad requirendum**

Imprimis quod nullus corerius seu servitor Communis Laude audeat vel presumat sub pena in dictis ordinamentis contenta recipere ab aliqua persona seu personis occasione alicuius requisitionis seu precepti fiendi per eum in civitate vel suburbis Laude ultra denarios tres Imperialium in civitate et suburbis Laude pro qualibet requisitione et in Episcopatu seu districtu Laude ultra denarios sex imperialium pro quolibet miliari ita quod itus et exitus unius miliaris non exigit nisi unam solutionem denariorum sex tantum quam quidem solutionem ipse servitor recipiat et recipere debeat ab eo seu ab eis qui eum miserit seu miserint sub eadem pena et, si contingit de cetero aliquem servitorem ire in episcopatu Laude occasione citandi aliquem seu aliquos occasione alicuius maleficii, possint eandem solutionem accipere seu recipere videlicet denarios sex imperialium pro quolibet miliari et ad dictum computum pro rata et pro quolibet citato seu requisito, etiam si dicta citatio seu requisitio aut citationes seu requisitiones fierent in diversis locis et plures essent et si in uno loco tantum debeant solomodo solutionem habere pro una citatione vel requisitione ad dictum computum et non ultra et si plures citationes essent, et quantumcumque essent vel forent, quam quidem solutionem ipse servitor recipiat et recipere debeat de bonis malefactoris si bona fuerint, sin autem, tunc Comune illius loci in quo commissum fuerit delictum seu malefictum illam solutionem facere teneatur de defensionibus vero dandis per eos in dicto Episcopatu seu districtu accusatis seu denunciatis per Dominos massarios seu camparios Episcopatus Laude predicti vel per aliam quamlibet personam recipere debeant solomodo denarios sex imperialium in episcopatu et denarios tres in civitate et tres in suburbis Laude.

### **364. De solutione servitorum qui iverunt ad pignerandum**

Item nullus servitor seu corerius, stipendiarius vel barovarius qui iverit ad pignerandum seu robandum in Episcopatu seu districtu laude aliquam comunitatem, universitatem seu singularem personam nomine Communis Laude seu habentis seu habentium causam ab eo vel eis possit nec debeat recipere pro quolibet pignore nisi solidos duos imperialium pro quolibet ipsorum pignerum et pro quolibet ipsorum servitorum et stipendiarium usque ad tria pignera et si plures servitores seu stipendiarii fuerint, non plus habeant et hoc usque ad quinque miliaria, et a quinque miliaribus supra, solidos tres imperialium pro quolibet pignore et pro quolibet ipsorum servitorum et stipendiarium et si plures duobus fuerint, non plus habeant et hoc usque ad tria pignera, et si plura pignera fecerint vel pigneraverint antequam revertantur ad civitatem post quam civitatem exhiverint cum comissione vel comissionibus quam seu quas habuerint de pignerando, non possint nec debeant recipere nisi solidos duos imperialium pro quolibet pignere et ad dictum computum pro rata, que quidem solutio fiat per officialem camere pignerum dicti Communis secundum ordinem suprascriptum, si pignera pignerata fuerint nomine Communis vel alicuius officialis dicti Communis pro aliqua executione seu exactione fienda, quam quidem solutionem per eum camerarium tunc ut premitur ipsa occasione factam possit recuperare et in se retinere de pretio dictorum pignerum, si contingit ea vendi a debitore seu debitoribus tempore exactionis pro rata ipsorum pignerum, ita quod aliquis dictorum pignerum vel pigneratorum in plus non teneatur quam secundum modum et ordinem suprascriptum, sed solutio suprascripta inter ipsa pignera seu inter pigneratos fiat et exactio equaliter et pro rata, et si aliqua pignera pignerata fuerint ad petitionem alicuius singularis persone seu private per aliquem servitorem, vel famulum seu stipendiarium Communis Laude in Episcopatu predicto, quod dicti servitores et famuli suam solutionem recipiant et recipere debeant a dicto camerario ut supra et pro modo et forma ut supra et non aliter nec ultra nec alio modo sub pena in dictis ordinamentis contenta et quod dictus camerarius non plus ipsis servitoribus et famulis solvere et si plus solverit a debitoribus seu debitore nec a creditoribus ultra illud quod supra limitatum est recuperare non possit et quod dicte solutiones equaliter super pignoribus dividantur pro rata si plura fuerint pignera pignerata, ita quod unus plus altero non gravetur in solutione predicta nec in exactione pignerum predictorum Communis.

**365. De solutione fienda servitoribus et stipendiariis quod iverunt  
pignerando in Civitate et suburbiis Laude**

Item quod si aliquis servitor vel stipendiarius Comunis Laude iverit ad pignerandum in civitate vel suburbiis Laude aliquam personam singularem, Comunitatem vel universitatem nomine Comunis, quod ipsi non possint recipere pro eorum solutione et a dicto camerario Comunis Laude penes quem pignerata derobata debent consignari ultra denarios quatuor imperialium pro quolibet pignore ex quibus servitor duos habeat et reliquos stipendiarius habeat et similiter observent et observare debeant si iverint ad pignerandum in ipsa civitate et burgis ad petitionem seu instantiam alicuius private seu singularis persone que solutio fiat per dictum camerarium

**366. De pigneribus consignandis ad cameram**

Item quod, postquam aliqua pignratio facta fuerit ad petitionem Comunis Laude seu officialis vel officialium et pignera consignata fuerint camerario dicti Comunis, quod liceat dictis officiali vel officialibus vel eius successori seu successoribus eorum nomine ipsius Comunis si voluerint vel voluerit, si fuerit pro debito Comunis facere proclamari in civitate Laude per unum ex preconibus dicti Comunis in locis consuetis quod pignerati seu pigneratus ad petitionem vel ex parte predictorum prout ordo pignerandi requirit infra mensem tunc proxime futurum teneantur et debeant dicta sua pignera exigere alioquin elapso dicto termino possit ille officialis cuius parte fuerint pignerata ea pignora facere incantari ad instantiam Comunis seu eius officialis qui ea fecerint seu fecerit pignerari et plus offerenti dare in Burleto ipsius Comunis, dummodo sint presentes ad minus duo ex duodecim sapientibus Comunis Laude qui incantus scribatur per officialem camerarium et gubernatorem pignorum in uno libro per se et in uno alio libro per notarium Camere Armari dicti Comunis et pretium eorundem convertatur ad utilitatem debitorum seu dare debentis vel debentium pro debito ex quo extitit pigneratus seu extiterint pignerati vel perveniat in Comune Laude primo deductis expensis legitime factis secundum ordinem suprascriptum et si aliquis superesset ad debitum solvendum soluto dicto debito primo cum expensis quod illud plus quod supererit restituatur dicto pignerato per dictum officialem et gubernatorem pignerum infra octo dies post dictum incantum factum sub pena dupli aplicandorum illi cui dicta pignera fuerint pignerata omnibus exceptionibus et cavilationibus remotis et abiectis ita tamen quod dictus pigneratus seu pignerati dicta sua pignera post dictum incantum factum possint seu possit et eis seu ei liceat ea recuperare eodem pretio quo incantatum fuerit seu fuerint ab emptore seu incantatoribus infra

mensem a die incantus facti numerandum qui incantus solum fiant a personis habilibus ad restituendum et que de facili cogi possint ad ipsa pignera restituendum volenti seu volentibus ea recuperare et, si non essent habiles, tunc ab eo seu ab eis per Dominum collateralem vel officialem idonea satisfactio recipiatur de sic firmiter observando sine strepitu et figura iudicii et omni ordine iuris pretermisso que satisfactio scribatur per dictum camerarium et per notarium dicti iudicis et portetur ad Cameram Armarii dicti Comunis Laude sine aliqua solutione sibi fienda occasione ipsius satisfactiois et si fuerint aliqua pignera pignerata vel aliquo pignus pigneratum ad petitionem alicuius singularis persone modo aliquo quod liceat illi ad cuius petitionem dicta pignera fuerint pignerata seu dictum pignus pigneratum ex parte iudicis seu officialis ex cuius parte seu mandato fuerit pignus pigneratum seu fuerint pignera pignerata precipi facere pignerato seu pigneratis quod infra octo dies tunc proxime futuros debeant illa pignera seu illud pignus exigesse vel ad portam Burleti, si ille pigneratus seu pignerati in civitate, burgis vel episcopatu Laude non habuerint habitationem secundum formam ordinamentorum Comunis Laude loquentium de citationibus fiendis de hiis qui forenses sunt vel qui non habent habitaculum in civitate, burgis vel episcopatu Laude, alioquin, elapso dicto termino, nisi exinde iudici fuerit per pigneratum seu pigneratos mota legitima controversia iudex ex cuius parte dicta pignera fuerint pignerata seu dictum pignus fuerit pigneratum teneatur mandare dicto camerario quod ipsa pignera det et consignat illi seu illis qui illa fecerit seu fecerint pignerari prius de eo seu eis facta existimatione per duos extimatores Comunis Laude ad minus qui extimatores habeant pro dicta sua extimatione denarios duos imperialium pro quolibet pignere quod extimabunt expensis pigneris vel per officialem suprascriptum cuius parte fuerit pigneratum seu per unum ex collateralibus domini Potestatis Laude facere incantari, si creditori seu creditoribus placuerit prout supra de aliis pigneribus nomine Comunis Laude pigneratis contra et eorum seu eius pretium creditori seu creditoribus assignare deductis expensis ut supra ita et taliter quod, si debitor vel pigneratus seu pignerati ea pignera seu pignus recuperare voluerit seu voluerint, possit vel possint infra quindecim dies post dictam extimationem factam recuperare ab eis seu ab illo qui ea habuerit et si non recuperaverit et dicta pignera seu pignus plus valerent seu valerent secundum extimum quam ascenderet debitum cum expensis quod tunc creditor illud dicto suo debitori restituere teneatur cavillationibus et subterfugiis, quibuscumque cessantibus et ad predicta omnia exequenda quo ad restitutionem pignorum et ad penas quilibet officialis Comunis Laude habentes iurisdictionem contram quo hoc petatum fuerit et sine aliqua scriptura et sumarie, non obstante Statuto “De consilio sapientis dando” vel aliqua alia lege in contrarium loquente sub pena librarum decem imperialium statim et

extra ordinem pro libito voluntatis fieri facere et executioni mandare per omnia iuris remedia teneatur et de quibus dicetur et que extimatio scribatur per dictum camerarium et per notarium deputatum ad Cameram Armarii dicti Comunis proutsupra de pigneribus pigneratis nomine Comunis predicti ordinatum est.

### **367. De hiis qui detinentur in Episcopatu**

Item si contingat aliquem detineri in civitate Laude per dictos servitorem et stipendiarium, non possint nec debeant recipere ultra imperiales duodecim pro quolibet detento et si fuerit in episcopatu Laude, ultra solidos quatuor imperialium usque ad quinque miliaria et ab inde supra solidos sex imperialium pro quolibet detento et si ad instantiam Comunis Laude fuerint detenti seu detentus ut supra, solvatur per ipsos detentos seu detentum et si ad instantiam creditoris vel singularis persone, solvatur per ipsos creditores seu singulares personas seu creditorem seu singularem personam, dum tamen consignentur seu consignetur ad carceres seu in palatio Comunis Laude coram iudice vel officiali ad cuius petitionem fuerint detenti seu fuerit detentus, et si in episcopatu Laude detinerent ut supra, non possint here (?) ultra dictos solidos quatuor imperialium pro quolibet detento usque ad tres personas detentas et usque ad quinque miliaria et abinde supra solidos duos imperialium pro quolibet detento et dividendo solutiones equaliter portionibus ut supra de pigneribus dictum est et predicta fieri et executioni mandari et servari debeant per dictos servitores et stipendiarios sub pena librarum XXV tertiorum et quod nullus ducatur ad carceres nisi prius fuerit ductus coram iudice vel officiali ex cuius parte vel licentia detinetur si detento placuerit sub pena predicta.

### **368. Quod si quis servitor ibit pignerandum in episcopatu Laude, teneatur scribi facere diem quo iverit et diem quo redierit**

Item quod servitores quos ire contingerit ad pignerandum aliquam personam in episcopatu Laude teneantur et debeant facere scribi ad Cameram Armarii Comunis Laude per notarium ad dictam cameram deputatum seu deputandum seu eius coadiutorem diem quo iverint et de cuius licentia iverint ad pignerandum et diem quo redierint ad civitatem Laude, alioquin nullo modo solutionem recipiant nec recipere possint nec debeant de dictis pigneribus de qua scriptura dictus notarius aliquam solutionem recipere non possit nec debeat sub pena arbitrio Domini Potestatis auferenda.

### **369. De pigneribus indebite factis**

Item quod si aliqua persona conquesta fuerit quod sit indebite pignerata per aliquem servitorem vel stipendiarium Comunis Laude, teneatur iudicem ad quem talis conquerens recursum habuerit eadem die vel sequenti terminasse et diffinisse utrum talis pignatio debite aut indebite facta fuerit et si reperitur ipsam pignationem indebite fore factam teneatur talem servitorem vel barovarium statim et sine aliqua dilatione compellere ad restituenda talia pignera tali pignerato sive aliquibus expensis ipsius pignerati et ultra expensas dampna et interesse quas dictus pigneratus passus fuerit causa dicte pignationis sub pena illi tali iudicenti librarum decem imperialium pro qualibet vice applicanda pro medietate Comuni Laude et pro alia medietate tali pignerato de quibus sindicetur.

### **370. De iurisdictione consulum iusticie Laude**

Statuit Comune Laude quod Consules Iusticie Laude habeant iurisdictionem cognoscendi et terminandi in causis civilibus prout habent iudices ordinarii et possint et debeant sindicari de omnibus gestis et omissis per eos per Dominum Potestatem Laude vel eius vicarium et hoc finito eorum officio.

### **371. Qualiter consules possint puniri**

Item statuit Comune Laude quod Dominus Potestas Laude et eius Vicarius habeat arbitrium puniendi Consules Iusticie Laude de his que comiserint contra formam iuris et Statutorum et decretorum Domini et Comunis Laude etiam durante officio ipsorum Consulum prout exigerit forma iuris et Statutorum et decretorum predictorum.

### **372. Ordo appellandi**

Statuit Comune Laude quod a sententiis ferendis per iudices et officiales clausorum et victualium exactionis averis Comunis Laude et per consules iusticie dicti Comunis appellatur et appellari possit et debeat ad iudicem et assessorem Domini Potestatis Laude et a sententiis dicti iudicis ad Dominum Potestatem Laude a sententiis vero Domini Potestatis appelletur ad Magnificum Dominum nostrum.

**373. Quanto tempore durent cause principales et appellationes**

Nulla causa principalis duret nec durare possit ultra annum a die litis contestate in antea et nulla causa appellationis duret nec durare possit nec debeat ultra sex menses a die appellationis interposite numerandos.

**374. Qui perhibentur esse de numero Duodecim Sapientium Comunis  
Laude**

Item ut res publica melius et utilius regatur et gubernetur statutum est quod nullus possit esse de numero Duodecim Sapientium Comunis Laude, nisi fuerit etatis annorum viginti quinque aut plurimum et nullus possit pro aliquo ex sapientibus predictis intercedere vel excusare in camera provixionis Comunis Laude, nisi ex causa infirmitatis vel absente probabilis vel necessarie.

**375. Rubrica generalis de aqua Muzie et aliis aquis et stratis episcopatus  
Laude**

Imprimis quod nullus audeat invadere seu frangere ripas aque Muzie nec Abdue novi seu de alveo ipsius aque detrahare aquam, nisi per buchellos ordinatos seu ordinandos de licentia officialium et voluntate conductoris dicte aque sub pena solidorum centum imperialium ab invasore auferrenda cuius pene medietas sit conductoris dicte aque, reliquam vero Comuni Laude aplicetur et ad restitutionem dampni passo propter dictas invasiones seu fractiones et nichilominus teneatur restituere et reficere dictas ripas in suo statu.

**376. De eodem**

Item quod nullus audeat alzare aliquam levatam in flumine Muzie sine expressa licentia officialis dicte aque Muzie et quod levate que sunt et que fient in lecto Muzie sint eiusdem altitudinis cuius fuerit calastra altioris buchelli qui fuerit ad dictam levatam et quod calastre omnium buchelorum existentium ad dictam levatam debeant esse equales in altitudinem ad dictam levatam et ad calastram altioris bucheli e quod scossi cuiuscumque buchelli fiant de lapidibus et cemento more solito et quod fenestra cuiuscumque buchelli per quam debet decurrere aqua descripta in quolibet buchelo detur super calastra cuiuscumque bucheli sine aliquo scanno et hoc non obstante aliquo alio ordine et quod nullus audeat facere aliquam clusam in dicto flumine dicte aque Muzie et Abdue novi sub



pena cuilibet contrafatienti librarum decem imperialium quelibet vice auferenda cuius pene medietas sit Communis Laude reliqua vero medietas sit conductoris dicte aque Muzie seu causam habentis a dicto conductore.

**377. De eodem**

Item quod postquam huiusmodi aqua consignata et amodolata fuerit in buchello alicuis seu aliquorum si quis scannum vel assidem ipsi buchello per officiales aque Muzie seu Abdue novi tempore amodolationis positam seu fixam destruxerit seu amoverit vel amoveri fecerit in toto vel in parte et ob hanc destructionem seu remotionem plus aque decurat quam in huiusmodi buchello amodolata et descripta fuerit, condempnetur ille qui buchellum destruxerit vel scannum vel aliam asidem amoverit seu amoveri fecerit in solidis decem imperialium pro quelibet onzia aque et quolibet die semel tantum quo reperta fuerit currere dicta aqua per dictum buchellum ultra aquam alias in dicto buchello descriptam et amodolatam cuius pene medietas sit Communis Laude, reliqua vero medietas in conductorem dicte aque perveniat, si fuerit conductor et, si non fuerit conductor, quod tota pena predicta perveniat in Comune predictum et intelligatur illum cuius aqua decurrens per talem rugiam fuerit ipsa die seu qui ex ea repertus fuerit adaquasse vel in cuius terra dicta aqua reperta fuerit talem buchellum destruxisse seu scannum vel asidem amovisse, nisi infra terminum statutum per infrascriptum iudicem post deffensionem eis vel ei datam ex parte iudicis ad officium super avere Communis Laude et exactioni deputatum probaverit alium seu alios talem buchellum destruxisse vel scannum seu huiusmodi asidem amovisse, quo casu talis destructor seu remotor condempnetur loco illius cuius aqua fuisset die inventionis seu qui ex ea repertus fuisset adaquasse vel in cuius terra talis aqua reperta fuisset.

**378. De eodem**

Item quod nullus possit nec debeat auferre ne auferri facere aquam alterius sine licentia eius cuius fuerit dicta aqua et qui contrafecerit condempnetur pro qualibet vice in solidis centum imperialium usque ad quatuor onzias aque descripte in buchello alicuius seu aliquorum et abinde infra et abinde supra in libris decem imperialium et intelligatur illum et illos qui ex ea aqua reperti fuerint adaquasse seu in cuius terra seu rugia huiusmodi aqua reperta fuerit decurrere ipsam aquam abstulisse, nisi fuerit cultura et nisi contrarium probetur, cuius pene medietas perveniat in Comune Laude, reliqua vero medietas in eis qui ablata fuerit ipsa aqua et credatur dampnum passo cum sacramento et uno teste fidedigno.

**379. De eodem**

Item quod conducens aquam Muzie teneatur et debeat tenere et manutenere pontes lapidis longitudinis arbitro officialium dicte aque super omnibus stratis, videlicet super Strata Cremonensi, Placentina de foxadolto, Papiensi, Mediolanensi et Monzascha super omnibus vero aliis stratis, viis et acesibus teneatur habere et manutenere pontes lapideos vel saltem ligneos bonos et idoneos pro equitando et carezando et iuxta buchellos eorum pontes ligneos seu lapideos sufficientes pro equitando et quicumque repertus fuerit in huiusmodi locis et partibus non habere huiusmodi pontes ut superius dictum est aut minus doneos vel fractos seu foratos condempnetur qualibet vice et quolibet die semel tantum de quo repertus fuerit in solidos quinque imperialium que pena perveniat in Comune Laude.

**380. De eodem**

Item quod quicumque repertus fuerit adaquasse aliquam ex suprascriptis stratis mastris condempnetur qualibet vice semel in die tantum in solidis viginti imperialium et quicumque repertus fuerit adaquasse aliquas alias vias stratas seu accessus vel altera eorum vel earum condempnetur qualibet vice et quolibet die semel tantum in solidis quinque imperialium et intelligatur ipsum cuius fuerit aqua reperta super ipsis stratis viis stratis seu accessiis vel aliqua earum eas seu alteram earum adaquasse que condempnatio perveniat in Comune Laude.

**381. De eodem**

Item quod habentes rugias per quas conducatur aqua Muzie per episcopatum et clausos Laude teneantur et debeant pro parte eorum tangente usque ad partes seu partem illius vel illorum cuius seu quorum ipsa rugia seu rugiis uti voluerit solvere expensas fiendas in reparando seu sguardando ipsas rugias fatiendo seu reparando pontes ipsius rugie seu rugiarum de voluntate maioris partis sotiorum et, si quis recusaverit solvere suam contingentem partem dictarum expensarum, non possit nec ei liceat uti ipsa rugia nec aqua decurrente per ipsam rugiam donec solverit dictam partem expensarum et, si repertus fuerit uti ipsa rugia ipsis expensis non solutis, condempnetur quolibet die quo usus fuerit seu adaquaverit dicta rugia in solidis XL imperialium, cuius pene medietas sit Comunis, reliqua vero medietas eius seu eorum qui fecerit seu fecerint seu soluerint dictas expensas, si vero contingat aliquas expensas fieri in reaptando seu manutenere levatas seu buchellos in aliquibus et pro aliquibus rugiis, cogantur etiam omnes habentes partem in eis solvere tales expensas factas seu fiendas occasione predicta secundum ius quod habent in ipsis levatis et rugiis, non obstante quod uti non velint tempore ipsarum

expensarum ipsis levatis buchelis et rugiis, sub pena predicta si usus fuerit dicta aqua ut supra.

**382. De eodem**

Item quod nullus habens rugiam aliquam in Comuni cum aliquo seu aliquibus possit nec ei liceat facere nec fieri facere aliquam clusam in ipsa rugia nec ripas talis rugie frangere nec fractas dimittere, sed teneantur et debeant habere et tenere, tam in ipsis rugiis, quam rugiis ipsorum incastros bonos et idoneos per quos aqua decurrens per ipsas rugias includi et excludi possit sine lexione alterius sotii seu sotiorum et quicumque repertus fuerit fecisse clusam aliquam in aliqua rugia aut non haberet incastros utsupra, condempnetur qualibet vice pro qualibe clusa seu fractura quam fecerit seu fieri fecerit et pro quolibet incastro quod non habuerit utsupra in solidis decem imperialium, cuius pene medietas sit Communis, reliqua vero noticatoris et credatur noticatori iuranti cum uno teste fidedigno.

**383. De eodem**

Item quod, si quis adaquaverit terras alterius, inscio eo cuius ipsa terra fuerit seu contra eius voluntatem, condempnetur in solidis decem imperialium et ultra ad restitutionem dampni, cuius pene medietas sit Communis, reliqua vero noticatoris et nichilominus teneatur ad restitutione dampni passo ipsum dampnum.

**384. De eodem**

Item quod officiales aque Muzie nunc in offitio presidentes et quod dicto officio presidebunt teneantur et debeant eodem die vel sequenti quo delictum seu delinquentem invenerint scribi facere denuntiam in actis vel dare in scriptis officio Domini Potestatis et Communis Laude ad offitium exactionis averis et peccunie Communis Laude deputato seu ad Cameram Armarii Communis Laude et quod, elapso dicto termino, non possint eam producere nec ulterius offitium Muzie exercere et ipso iure cassi sint a dicto offitio et ultra quod condempnetur pro quolibet officiali in solidis XL imperialium cuius pene medietas sit Communis Laude et alia noticatoris.

**385. De eodem**

Item quod liceat unicuique subdito iurisdictioni Domini Potestatis et Communis Laude habenti terras tam proprias quam ad fictum in districtu Laude volenti uti aqua Muzie uti dicta aqua et adquare et conductos seu rozales et scolatores facere etiam per terras alienas, cuiuscumque fuerint ipse terre, dum tamen cum minori damno eius vel eorum

cuius vel quorum sit vel sint dicta terra vel terre cum deliberatione duorum vel trium bonorum virorum elligendorum per partes et Dominus Potestas, presens vel qui pro temporis fuerit, eiusque iudices, tam presentes quam futuri, et quilibet eorum teneantur et debeant cogere unum quemque dare de terra sua propria volentibus huiusmodi rozales seu scolatores facere pro dicta aqua derivanda, eis tamen conducentibus et dirrivantibus seu conducere et dirivare volentibus de dicta aqua prius solventibus illis quorum essent terre ipse de pretio dicte terre quam occupaverint occaxione predicta seu accipientibus ad fictum ab illis quorum essent dicte terre in extimo bonorum hominum elligendorum per partes seu per Dominum Potestatem Laude utsupra et sit in ellectione eius cuius esset ipsa terra vel vendere vel dare ad fictum eo acto quod, si ille qui huiusmodi rozales seu scolatores fecerit distulerit per quadragenium eis uti, quod liceat illi cuius fuerit ipsa terra in qua dicta rugia seu rugie et dicti rozales seu scolatores fecissent eos explanare expensis illorum qui eos rozales seu scolatores fecissent seu fieri fecissent, eo cuius terra fueri restituente pretium dicte terre, si quod recipisset.

#### **386. De eodem**

Item quod, si quis habet vel imposterum fecerit seu facere voluerit rugiam aliquam vel rozale seu scolatorem transversantem alteram rugiam vel rozale seu scolatorem superius vel inferius impediens decursum alterius rugie vel scolatoris, quod ille qui postremo voluerit rugiam facere teneatur et debeat, infra octo dies postquam fuerit denuntiatum seu ex parte officialis aque Muzie preceptum, facere et habere ac perpetuo manutenere bonum et idoneum navazolum sic quod aqua prioris rugie libere decurrere possit et, nisi infra dictum terminum fecerit et manutenerit, condemnetur in solidis XL imperialium, cuius pene medietatis sit Comunis Laude, reliqua vero dampnum passi, et nichilominus talis qui ad predicta tenetur teneatur et debeat ipsum navazolum facere et manutenere suis propriis expensis et ultra non possit uti dicta rugia, donec predicta fecerit et condemnationem supradictam soluerit.

#### **387. De eodem**

Item quod Dominus Potestas eiusque iudices et quilibet eorum, qui nuc sunt et qui imposterum residebunt, et iudex deputatus et deputandus ad offitium exactionis averis Comunis Laude, habeant plenam cognitionem auctoritatum et bayliam in et super predictis et infrascriptis et quolibet predictorum et infrascriptorum, ita quod possint et debeant compellere quaslibet personas attendere et observare et adimplere et attendi, observari et adimpleri facere universa et singula suprascripta ac condemnare omnes et singulos comittentes et fatientes contra predicta seu quodlibet predictorum et

infrascriptorum omitentes seu recusantes predicta et quodlibet predictorum attendere et observare et attendi et observari facere summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii datione libelli et declaratione inscriptis, tam ex officio, quam aliter seu denuntiatione et notificatione accusis seu denuntiis coram eis porrectis quolibet die feriato et non feriato, non obstantibus aliquibus feriis vel suspensionibus causarum nec aliquibus Statutis provixionibus vel Ordinamentis in contrarium editis vel edendis.

**388. De eodem**

Item quod officiales aque Muzie qui invenerint aliquod damnum datum fuisse non possint dare denuntiam seu inventionem vel accusam facere nisi fuerint ipsi officiales duo in simul vel plures et, si fuerint duo vel plures, quod possint facere ea que comissa sunt et quod deffensiones dentur notificatis, inventis, denuntiatis vel accusatis per iudicem deputatum ad exactionem averis Comunis Laude ad minus octo dierum.

**389. Quod aqua Muzie et alveus et rippe dicte aque sint Comunis**

Statutum quod aqua tota Muzie et Abdue noveta principio usque ad finem et lectum totum ipsius aque sive alveus eiusdem et rippe et strate que esse debent ab utraque parte ipsius lecti Muzie et lectus Muzie cum ripis et stratis que esse debent in amplo per zitas quinque cum omnibus viis molandinorum que erunt in ipsa aqua sint et esse debeant Comunis Laude et ipsi Comuni totaliter pertineant et hoc eatenus quatenus sint in territorio Laudensi et alii de iure non pertineant.

**390. Quod nullus plantet nec teneat plantas super ripis Muzie**

Statuimus quod nulla persona cuiuscumque status et conditionis existat possit vel debeat aliquas plantas ponere seu poni facere vel positas tenere super stratis que erant ab utraque parte ipsius fluminis Muzie et nullo modo possit derivare de aqua ipsius fluminis absque voluntate Comunis Laude, sub pena et banno solidorum centum imperialium totiens quotiens contrafactum fuerit in aliquo predictorum et expensis propriis contrafatientis in statum pristinum reducatur, possint tamen teneri plante super rippis dicte Muzie pro fortificatione ripparum.

**391. De rumpentibus stratam causa ducendi aquam**

Statuimus quod quilibet qui occaxione ducendi aquam aliquam in aliqua parte clausorum vel districtus Laude rumperet seu squarzaret aliquam stratam mastram vel aliquam aliam stratam ponentem caput seu per quam itur ad aliquam aliam stratam, viam vel strictam, teneatur et debeat pena et banno solidorum centum imperialium facere pontem lapidum longitudinis ad minus duarum zitatarum, si fuerit strata mastra et, si fuerit alia strata, minoris amplitudinis duarum zitatarum totam illam stratam comprehendat et, si fuerit strata que ponit caput ad aliquem locum episcopatus Laude, tunc sufficiat si fiat ibi pons de lignis et de hoc Dominus Potestas et eius familia inquirere, punire et condemnare contrafacientes teneatur, sub pena sindicatus sui salarii librarum decem imperialium et etiam offitiales Muzie inquirere et denunciare teneantur Domino Potestati et dictis offitialibus et cuilibet eorum adhibeatur plena fides et insuper quod quilibet possit accusare et habeat medietatem banni.

**392. Quod vie que sunt ab utraque parte Muzie sint expedite**

Statuimus quod vie seu strate ab utraque parte ipsius fluminis sint libere et expedite ita quod cuilibet licitum sit ire et redire per ipsas absque aliquo impedimento vel pena.

**393. Quod derivantes aquam Muzie fatiant eam discolari ita quod non dampnificant**

Statuimus quod omnes homines civitatis et episcopatus Laude vel aliunde et cuiuscumque conditionis existant et derivantes aquam Muzie teneantur et debeant eam facere discolari taliter quod non dampnificent aliquem prope nec longe vel eam in suis propriis terris retinere quod, si contrafecerint vel aliquod damnum dederint, quod teneantur emandare damnum absque strepitu iudicii et datione libelli, sed Potestas et eius iudices teneantur sacramento et pena librarum decem imperialium de suo salario facere inquisitionem et processum ad petitionem cuiuslibet contra quoscumque denuntiantes damnum de hoc facere et damnum predictum facere emendari extimatum per bonos homines et legales elligendos per Dominum Potestatem qui Dominus Potestas incontinenti postquam fuerit sibi denuntiatum elligere infra tres dies tenatur sub pena sui salarii librarum decem tertiorum et insuper condemnare damnum dantem in libris decem tertiorum.

**394. Quod nullus utatur aqua Muzie**

Statutum quod nulla persona secularis vel religiosa vel alia cuiuscumque conditionis vel dignitatis existat, ullo modo, causa vel ingenio vel aliquo iure uti possit dicta aqua nec ripis nec stratis que erunt ab utraque parte ipsius aque nec in ipsa aqua fatiat vel facere possit aliquod impedimentum nec molandinum nec linum aliquo modo possit ponere in maxero sine voluntate Consilii Generalis Comunis Laude et sit libere Comunis Laude et qui contrafecerit solvat pro banno Comuni Laude solidos centum imperialium pro qualibet vice et in quolibet capitulo, salvo quod cuilibet persone licitum sit ire ad beberandum cum bestiis et causa lavandi panos et causa piscandi et quod nulla persona modo aliquo possit movere de terra teraliorum que sunt ab utraque parte ipsius fluminis nec ipsa terralia explanare sub predicto banno et expensis contrafacientis in gradum pristinum reducatur et cuilibet Comuni loci episcopatus Laude licitum sit facere quoddam fossatum seu foxata prope lectum Muzie per zitasas sex et ipsum seu ipsam derivare de aqua predicta occaxione maxarandi linum et postea teneatur lectum Muzie stopare et conzare et in pristinum statum reducere.

**395. Quod quelibet persona habens rugiam in comuni cum aliquo teneatur solvere suam partem expensarum**

Quod quelibet persona habens rugiam in comuni cum aliquo seu aliquibus teneatur et debeat solvere pro sua contingenti parte expensas fiendas quolibet anno in fatiando seu manutenendo clavicis, navazoles et pontes necessarios et necessarias pro ipsa rugia, non obstante quod ipsa talis persona uti noluerit illo anno dicta rugia aut nolet scribi facere aquam in ipsa rugia, teneatur etiam ad condemnationem que fieret pro ipsis pontibus, clavicis et navazolis.

**396. De eodem**

Item quod quelibet persona que de novo facere voluerit buchellum pro extrahendo extra lectum Muzie de aqua Muzie Comunis Laude facere possit in ipso buchello scribi facere de dicta aqua completo ipso buchello secundum ordines dicti datii dicte aque et ea aqua quam scribi fecerit uti ipso solvente florenos duos auri pro qualibet onzia aque quam scribi fecerit et ad ipsum computum pro racha et uti voluerit secundum ordines suprascriptos, non obstante quod dictam aquam scribi non fecisset in principio illius anni in quo dictum novum fecisset buchellum et quam solutionem teneatur facere etiam pro toto dicto anno quo factus fuerit ipse buchellus.

**397. Rubrica de accusationibus fiendis pro damnis datis et de fide  
adhibenda domino massario et campario pro damnis datis**

Imprimis statuit Comune Laude quod de damnis datis in episcopatu vel clausis Laude credatur domino emphiteote et conductori substinentibus onera Comunis Laude et eorum tutoribus et curatoribus generalibus cum sacramento, tam de damno dato quam de causa damni, usque ad quantitatem solidorum decem tertiorum, et campario vel massario cum sacramento, usque ad quantitatem solidorum viginti terziorum et ultra quilibet accusatus teneatur ad penam seu penas limitatas in infrascriptis Statutis Comunis Laude; a dictis vero soldis viginti tertiorum supra audiatur accusatus ad deffensionem et admittatur per iudicem Domini Potestatis Laude ad hoc deputatum, sine datione libelli et extra ordinem et sine strepitu et figura iudicii et, si non fecerit accusatus defensionem legiptimam, credatur domino campario et massario iuratis cum sacramentis eorum et condemnentur tales accusati iuxta formam dictorum Statutorum a dictis solidis decem tertiorum vel viginti ut supra usque in libris decem tertiorum credatur domino campario vel massario cum sacramento et uno teste fidedigno a dictis vero libris decem tertiorum supra credatur eatenus quatenus constiterit per legiptimas probationes et quod dictum est de domino in comuni casu ut supra idem intelligatur de emphiteota et conductore et eorum tutoribus et curatoribus generalibus.

**398. De eodem**

Item Statuit Comune Laude quod quicumque accusare volentes vigore dicti Statuti teneantur et debeant eorum denuntias et accusas quas dare voluerint dedisse et porrexisse infra octo dies proxime futuros a die dampni dati et in eis declarare diem dampni dati causam et qualitatem dampni et personam vel bestiam dantem dampnum et petiam terre cum certis et proximioribus choere in qua dampnum datum fuerit aliter quod non admitantur nec super eis procedatur quod tamen non vindicet sibi locum in accusis dandis de campariis nec aliquibus aliis que verificare velint aliter quam per sacramentum accusantis.

**399. De eodem**

Item quod quilibet alie accuse quas de cetero date contingit et que verificari velint per sacramentum vigore alicuius alterius Statuti dicti Comunis debeant dari infra octo dies proxime futuros a die comissi deliti de quo et pro quo aliquem accusari contingat et infra eundem terminum dentur et scribantur in libris dicti Comunis Laude ad hoc deputatis quilibet inventiones fiende per quoslibet officiales dicte civitatis, quorum inventionibus stari debeat secundum formam alicuius Statuti dicti comunis, salvo quod si aliqua Statuta



breviorem terminum imponerent ad dandum dictas inventiones et scribendum ut supra quod tunc dentur infra eundem breviorem terminum per formam talis Statuti limitatum et, si quis dederit aliquas acusas a quibus accusatus de iure veniat absolvendus, quod acusans condemnetur et teneatur in illa pena et eodem modo in quo et qua accusatus ex tali causa venisset condemnandus et ultra condemnetur accusans in expensis dampnis et interesse passis per eum accusatum causa talis accuse et ab eadem persona de eadem persona et de eadem re sine causa non possit dari nisi una causa in die. Si vero datum fuerit aliquod dampnum sive per bestias sive per incendium sive depopulationem sive in aliquibus rebus se moventibus sive aliter et ignoret per dampnum passum a quo sive a quibus dictum dampnum datum fuerit, teneatur Comunitas ipsius loci, ville vel cassine in cuius territorio dictum dampnum datum fuerit ad refficiendum dictum dampnum in duplum dampnificato et de hoc stetur sacramento acusantis usque ad quantitatem solidorum decem imperialium a solidis vero decem imperialium supra similiter teneatur talis Comunitas, si de dampno dato constiterit que etiam exequantur per iudicem deputatum ad exactionem averis Comunis Laude, si fuerit in episcopatu et, si fuerit in clausis Laude per iudicem deputatum ad banchum clausorum Comunis Laude usque ad quantitatem librarum decem tertiorum et abinde supra per Dominum iudicem maleficiorum et super predictis procedatur summarie, de plano, sine strepitu et figura iuditii et datione libelli et omni solempnitate iuris omissa, sed sola veritate inspecta, remotis frivolis exceptionibus quibuscumque, eo tamen salvo quod si infra terminum deffensionis dande tali Comunitati Comunitas dicti loci verifficaverit per quem datum fuerit quod puniatur et condemnetur solomodo ille qui dictum dampnum dedisse reperiretur et eo casu dicta Comunitas minime teneatur et quod pro dampnis datis et aliis comissis hinc retro possit accusari modo suprascripto usque ad octo dies proxime futuros a die publicationis presentis decreti numerandos quo termino elapso nullus possit accusare de dampno hinc retro dato nec de aliis comissis hinc retro.

#### **400. De eodem**

Item quod nulla persona, comunitas vel singularis persona possit habere camparium, nisi ille camparius fuerit extimatus in extimis Comunis Laude et habuerit familiam et et substineat onera in illa Comunitate cuius est camparius vel in cuius Comunitatis territorio dicta singularis persona habuerit eius terras et possessiones et quod acuse date per dictos camparios non teneant nec valeant, nisi fuerit de voluntate dampnum passi quam voluntatem teneatur declarare per se vel per suum nuntium coram iudice alioquin super

dictis accusis non procedatur et hec omnia non obstantibus aliquibus Statutis provixionibus et Ordinamentis dicti Comunis Laude in contrarium editis.

#### **401. Quod nulla bestia dare debeat dampnum**

Item statuit Comune Laude quod, si qua bestia dederit dampnum alicui seu aliquibus in vitibus, terris, pratis, buschis, seminetis sicut aliter, quod ille seu illi quorum vel cuius fuerit seu fuerint talis bestia seu tales bestie teneantur et condempnentur dampnum passo secundum formam presentium Statutorum et ultra condempnentur Comuni Laude in penis et quantitibus infrascriptis, videlicet solidos quatuor tertiorum pro qualibet bestia grossa qualibet vice solido uno tertiorum pro qualibet bestia minuta et ultra ad restitutionem dampni dati dampnum passo, salvis penis infrascriptis Statutis et infra specialiter limitatis.

#### **402. De campariis constituendis**

Item statuit Comune Laude quod quolibet Comune loci, castri, cassine, domus et ville episcopatus et iurisdictionis civitatis Laude teneatur et debeat habere camparium seu camparios ad custodiendum et pro custodiendo et salvando sua territoria et laboreria, prata, silvas, buschos et aquas et derrivationes aquarum hominum habitantium in ipsis locis, castris, cassinis, domibus et villis situata et situatas in locis et territoriis earum terrarum et circumstantie, videlicet quodlibet Comune, loci magni et castri habentis quadraginta familias et abinde supra habeat et habere debeat ad minus camparios duos et ab inde infra ad minus camparium unum sub pena et banno librarum XXV tertiorum pro quolibet Comune, castro et loco magno et sub pena librarum decem tertiorum pro quolibet loco parvo, cassina, domo et villa et licitum sit eis communibus vel presidentibus in eisdem camparios constituere coram Potestate vel aliquo ex iuxta formam infrascripti sacramenti campariorum et nichilominus quilibet volens habere camparium vel camparios ad custodiendum possessiones suas habere possit et constituentur ut alii, salvo quod ad hoc non possit compelli habitatores locorum cassinarum et molandinorum episcopatus Laude in quibus habent agere solummodo una persona vel solummodo cives Laude, nisi eatenus quatenus fuerit requisitum per Dominos illorum locorum cassinarum et molandinorum.

**403. De satisfactione fienda per camparios**

Item statuit Comune Laude quod dicti camparii quando constituuntur ut supra teneantur satisfacere de libris XXV tertiorum coram iudice et officiali ad hoc deputato de bene et legaliter et sine fraude exercendo suum officium iuxta formam sacramenti eorum et aliorum Statutorum Comunis Laude e de solvendo omne et totum id de quo condemnarentur et tenerentur iuxta formam Statutorum et suprascriptorum Statutorum Comunis Laude.

**404. De sacramento campariorum**

Item statuit Comune Laude quod quilibet qui fuerit camparius constitutus sive per iudicem Domini Potestatis, sive per alium iudicem, sive per suum Comune, sive per singularem personam, teneatur iurare de custodia sua bona fide et solícite fienda et de accusando seu notificando quamlibet personam et personas et bestiam et bestias seu detentorem earundem quas et quam invenerit dampnum dare vel esse inventum seu contra vetita Comunis Laude, omissis odio, amore, timore, precibus et premio.

**405. De penis ordinatis contra dantes dampnum**

Item statuit Comune Laude quod, si quis dampnum vel guastum dederit contra vetita Comunis Laude, condemnentur ut infra videlicet pro qualibet bestia grossa que dampnum dederit in aliqua blava seminata, vel leguminibus, prato, silva, vel buscho, vel herba seminata, in solidis quattuor tertiorum, pro qualibet bestia minuta, in solidis uno tertiorum et si in vitibus novellis antequam tendantur in solidis viginti tertiorum, in buscho novello duorum annorum vel infra in solidis decem tertiorum.

**406. De eodem**

Item statuit Comune Laude quod, si quis abstulerit scarliones seu manegias sive forzellas sive manegionos ab aliqua planta vitis novelle, condemnentur pro scarlione, manegia, forzella sive manegio in solidis duobus tertiorum et ultra ad restitutionem dampni dati passo.

**407. De eodem**

Item statuit Comune Laude quod, si quis destopaverit cesam alterius, condemnentur in solidis decem tertiorum et ultra ad restitutionem dampni.

**408. Quod camparii teneantur accusare dantes damnum**

Item statuit Comune Laude quod camparii teneantur et debeant accusare seu notificare quemlibet quem invenerint dare dampnu vel dampnum aliquod invenerint ad hoc deputatis sub pena dupli eius ad quod teneretur illi quod dampnum dedisset et, si reperiretur quod camparii pactum vel remissione fecerint cum aliquo ut eum non acuset vel denuntiet, puniatur in quadruplo eius quod puniretur dampnum dans et ad restitutionem ut supra et quilibet possit talem camparium qui pactum vel remissionem fecerit cum aliquo ut supra accusare vel denuntiare cui fides contra camparium cum sacramento detur et uno teste fidedigno et habeat medietatem pene, alia vero medietas sit Communis.

**409. Iterum de pena dantis dampnum**

Item statuit Comune Laude quod, si quis dederit dampnum accipiendo uvas in alterius laborerio a duabus supra, solvat pro qualibet uva denarios sex tertiorum.

**410. De eodem**

Item statuit Comune Laude quod, si quis intraverit brolium clam aliter quam per hostium seu per portam, condempnetur in solidis XL et ultra ad dampnum et pena dampni.

**411. De eodem**

Item statuit Comune Laude quod, si quis fassum lignorum exportaverit de alieno fundo, condempnetur pro quolibet fasso in solidis quatuor tertiorum et pro quolibet plaustro lignorum in solidis viginti tertiorum et ultra ad restitutionem dictorum lignorum sive extimationem passo dampnum.

**412. De eodem**

Item statuit Comune Laude quod, si quis taliaverit sine extirpaverint plantam arboris fructiferam seu fructifere arboris, condempnetur in libris quatuor tertiorum pro qualiter planta cuius pene tertia pars sit Communis, tertia accusatoris et reliquam pars dampnum passi et in isto casu fides adhibeatur domino massario, campario, fictabili seu conductori cum sacramento eorum.

Idem intelligatur de vitibus incisis vel extirpatis.

**413. Quod durent camparii ad annum vel ut infra**

Item statuit Comune Laude quod camparii constituti coram iudice Domini Potestatis per comunia locorum durent usque ad annum et alii constituti per singulas personas durent usque ad beneplacitum dominorum qui eos constituerunt super possessionibus propriis donec expresse fuerint revocati coram iudice coram quo constituuntur.

**414. De arborum devastatione notificanda**

Item statuit Comune Laude quod, si dampnum datum fuerit per incisionem arborum vel depopulationem a solidis viginti tertiorum supra, quod fictabilis vel massarius teneantur illud notificare domino infra quinque dies a die dampni dati, alioquin ad eius dampni restitutionem reneatur fictabilis et massarius sub cuius custodia vel laborerio fuerit terra in qua dampnum datum fuerit et super dampno dato credatur adversus dictum massarium vel fictabilem sacramento domini et ille qui talem incisionem vel depopulationem fecerit in arboribus minutis non fructiferis, condemnentur in solidis quinque tertiorum pro qualibet planta minuta et pro qualibet planta non minuta in solido uno tertiorum.

**415. De remersis non incidentis**

Item statuit Comune Laude quod nullus audeat nec presumat nec debeat taliare virgas remersas castanei vel quercuum seu roverum nec alicuius ligni super alieno fundo aliqua de causa et si, quis contrafecerit, componat pro banno pro quolibet fasso solidos decem teertiorum et nichilominus teneatur ad restitutionem dampni dati dampnum passo.

**416. De accusis campariorum scribendis in duobus libris**

Item statuit Comune Laude quod, ad evitandas fraudes que possent occurrere et occurrunt quod accuse campariorum et que dantur per camparios vel dominos vel massarios vel iuratos episcopatus Laude extra clausa que de cetero fient et notificabuntur per dominos vel massarios vel camparios vel iuratos, scribantur in duobus libris videlicet quod primo domini vel massari vel camparii vel iurati fatiant eas scribi per notarium deputatum ad Cameram Armarii in presentia custodis Camere dicti Armarii et postea scribantur per notarium iudicis Domini Potestatis deputati ad dictum officium et, si dicte accuse aliter facte fuerint quam superius dictum est, non valeant ipso iure et quod notarii possiti ad

Cameram Armarii et ad exigendum pecuniam comunis predicti non habeant nec habere debeant pro scriptura positionis in libro ultra denarios duos pro qualibet acusa.

**417. Quod comunia locorum teneantur aptare et aptatas tenere stratas**

Item statuit Comune Laude quod quodlibet comune cuiuslibet loci, castri, domus, cassine et ville episcopatus et iurisdictionis Laudensis, teneat et debeat secundum quod se extendunt territoria cuiuslibet loci, castri, domus et ville, exceptis stratis mediolanensi, papiensi, placentina, cremonensi et monzascha, aptare et seu aptari facere et aptas tenere stratas publicas et strictas pontes et accessus possitos et possitas et se extendentes per eorum territoria, sic quod per eas possit toto tempore anni quilibet cum bobus plaustris et aliis bestiis et artificiis ire et redire, sic quod amoveatur causa dandi dampnum in terris alienis per carencias cum bobus plaustris et bestiis et aliter prout casus sepe accidunt, salvo quod si aliqua singularis persona stratam vel accessum proprias aptare teneretur propter suas terras et possessiones, illa talis singularis persona quantum se tangit teneatur illas stratas et accessus tenere aptatas sive expensis secundum despositionem comunitatis illius loci in cuius territorio situate fuerint dicte strate et accessus et hoc sub pena solidorum XL tertiorum cuilibet comunitati et soldorum decem tertiorum cuilibet singulari persone super quibus iudex deputatus ad dictum officium teneatur inquirere postquam sibi denuntiatum fuerit et omittentes predicta servare, condemnare et penas exigere ut supra dictum est.

**418. De carenciis non fiendis super terris alienis**

Item statuit Comune Laude quod quilibet civitatis, burgorum, episcopatus vel districtus Laude et tam civis quam forensis cuiuscumque conditionis existat teneatur et debeat ire cum bobus, plaustris, caretis et aliis bestiis et redire per stratas publicas sive per strictas et accessus prout consuetum est iri et rediri et non per terras alienas sub penis infrascriptis, et quicumque omiserit cum bobus plaustris vel aliis bestiis oneratis ire per ipsas stratas strictas et accessus et iverit per terras alienas cum bobus, plaustris et caretis sive absque voluntate Dominorum condemnentur qualibet vice, si terra fuerit seminata blado vel leguminibus, in solidis decem tertiorum; si in prato, in solidis octo tertiorum; si in vitibus non seminata terra, in solidis quinque tertiorum et si in vitibus seminata terra, in solidis decem tertiorum; si in buscho vel zerbo vel terra non semenata, in solidis quatuor tertiorum et si cum aliis bestiis oneratis sive plastro et careta, in solidis duobus tertiorum, pro qualibet vice quas penas iudex ad hoc deputatus teneatur exigere infra

terminum in aliis Statutis contentum iuxta terminationem aliorum suprascriptorum Statutorum ut supra, quarum penarum tertia pars sit Communis, alia tertia pars sit accusatoris et reliqua tertia pars sit dampnum passi.

#### **419. De aqua retinenda super suo in episcopatu**

Item statuit Comune Laude quod ad evitanda dampna que de cetero possent occurrere et occurrunt sepe, quod quilibet districtus Laude teneatur et debeant retinere aquas super suo secundum quod natura loci requirat et est possibile fieri sine dampno vicinorum, ita quod non decurrat in stratis publicis, accessibus, arzialibus et strictis, ita quod homines possint ire et redire ut predictum est in precedenti capitulo et Statuto et, si quis contrafecerit, puniatur in solidis viginti tertiorum pro qualibet vice, et nichilominus teneatur ad reparationem dictarum stratarum accessium arzialium et strictarum ex causa predicta, infra tertiam diem, que pena totiens comitatur quotiens contrafactum fuerit et idem intelligatur de pontibus et quilibet possit accusare et denunciare et habeat medietatem pene et reliqua medietas sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

#### **420. De modo et forma extimandi dampna data**

Item statuit Comune Laude quod, si aliqua accusatio, vel denuntiatio, vel notificatio facta fuerit per aliquem camparium, dominum, massarium vel iuratum seu per aliquem alium de dampno dato aliquo et vertatur in dubium de dampno, quod tunc iudex vel officialis ad hoc deputatus teneatur et debeat, si ab eo fuerit requisitus infra tertiam diem, per dampnum passum vel per accusatum, mittere unum vel duos ad expensas perdentis et qui debeant iurare de loco ubi dampnum datum fuerit vel loco circumstanti qui habeant videre et examinare si damnum datum est et quantum, vel non datum aliquod dampnum et secundum quod invenerint refferant bona fide et legaliter iuxta formam sacramenti eius vel ei prestiti secundum quorum vel cuius relationem procedatur ad decisionem talis acuse seu talem acuationem absolvendo vel condemnando et credatur ei vel eis cum sacramento et infra terminum quindecim dierum exigatur extimatio dampni et restituatur dampnum passo et, si illi qui mittentur ut supra ad videndum dictum dampnum non concordarentur, quod iudex et officialis dicti officii teneatur ipsos detentos donec concordantes fuerint et predicta fiant statim cum fuerit requisitum sub pena dicto iudici librarum decem tertiorum de suo salario qualibet vice et hoc non obstante aliquo Statuto Communis Laude de consilio sapientis dando et predicta locum habeant in dampnis que oculata fide possint videri.

#### **421. De zapellis non destopandis**

Item statuit Comune Laude quod nulla persona cuiuscumque conditionis et status existat audeat vel pesumat destopare vel destopari facere nec explanare vel explanari facere zapellum, fossatum vel clausuram aliquam aliqua vel aliquod alicuius fundi vel terre contra vel preter voluntatem Domini fundi vel terre et, si quis explanaverit, condempnetur pro quolibet et qualibet vice in solidis decem tertiorum et, si destopaverit, in solidis sex tertiorum et, si explanaverit et destopaverit in solidis viginti tertiorum, cuius pene tertia pars sit Communis, alia tertia pars sit Domini fundi et alia tertia pars sit acusatoris et nichilominus ad reducendum zapellum seu fossatum in pristinum statum teneatur acusatus et credatur cuilibet acusatori cum sacramento.

#### **422. Sacramentum mulinariorum et eorum offitialium episcopatus Laude**

Item statuit Comune Laude quod quilibet mulinarius, filius famulus vel coadiutor cuiuslibet mulinarii episcopatus offitium mulinarie exercens in episcopatu Laude predicto teneatur semel in anno iurare et sacramentum facere infrascripti tenoris coram Potestate vel iudice ad hoc deputato quod infrascriptum sacramentum legat ad eius intelligentiam et iuret observare bene et legaliter et seu fideliter omnia et singula in ipso infrascripto sacramento per ordinem contenta sub penis infrascriptis et aliis contentis in Statutis super hoc editis cuiusquidem sacramenti tenor sequitur in hac forma: “Ego A iuro ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis quod bona fide, sine fraude accipiam granum sive bladum a quacumque persona civitatis et episcopatus Laude michi dare volenti ad macinandum ad pensam sive mensuram prout michi dare voluerit et illius granum sive bladum restituam in formam bonam et sufficientem secundum esse bladi quod michi dederit ille a quo bladum predictum recipio et hoc ad pensam si michi dederit ad pensam et si michi dederit ad mensuram illud in farinam sibi restituam ad mensuram secundum formam infrascriptorum statutorum; et macinabo bene et diligenter granum sive bladum quod in me pervenerint causa macinandi nec furtum fatiam in eis nec fieri permittam nec volenti facere consentiam nec fraudem aliquam comittam in predictis nec infrascriptis et bonam farinam inde fatiam; et non tenebo molam in molandino que non sit bona et sufficiens macinare; et consignabo farinam ad iustam pensam et mensuram utsupra illi a quo bladum causa macinandi accipero infra quintam diem; et non mittam granum vel farinam nec deponam in domo mea nec ad domum alicuius nisi ad domum illius cuius fuerit; et non recipiam donum vel servitum aliquod vel premium ab aliqua persona causa



conducendi vel portandi granum sive bladum ad molandinum causa macinandi nisi illud quod michi est concessum per formam Statutorum Comunis Laude et, si contrafecero, in aliquo casu casuum predictorum componam pro banno qualibet vice ultra penas infrascriptas in Statutis limitatas solidorum octo tertiorum et damnum passo restituam in duplum; et non ponam rem turpem nec sabionum, terram vel aliquod turpe in grano vel farina nec ponere fatiam nec ponere volenti consentiam et, si contrafecero, componam pro banno librarum decem pro qualibet vice, et nunquam traham bladum ad molandinum, nisi prius utsupra hoc prestitero et fecero sacramentum, et non accipiam pro molatura nisi unam libram grassam pro quolibet stario et non plus et illa legumina que in me pervenerint bona fide et sine fraude frangam, custodiam et restituam proutsupra; et non ducam nec duci permittam per me nec per alium bladum vel granum michi datum ad macinandum ad aliquod molandinum quod sit extra iurisdictionem episcopatus Laude nec illud ducere volenti consentiam et, si contrafecero, componam pro banno qualibet vice Comuni Laude ultra penas in Statutis Comunis Laude contratas solidorum centum tertiorum qualibet vice et, si michi auferretur bladum sive granum michi datum ad macinandum quod conducerem seu conduci facerem ad macinandum contra infra dicta statuta et alia vetita Comunis Laude, illud bladum sive granum vel eorum existimationem vel valimentum cum extimatione et valimento sachorum in quibus possitum fuerit restituam infra tertiam diem illi a quo vel quibus dictum bladum sive granum recarpissem sub pena dupli et, si scivero aliquem facere contra predicta, infra quintam diem denuntiabo vel accusabo Potestati, iudici vel offitiali ad hoc deputato et, si contrafecero, componam pro banno qualibet vice soldis decem tertiorum et non imiscebo farinam vel legumina unius cum farina vel leguminibus alterius et non celabo farinam in molandino nec eam in eo tenebo, sed eam consignabo infra terminum suprascriptum illis quorum fuerit et ad plenum observabo Statuta Comunis Laude eddita et formata super predictis prout in eorum voluntate seu volumine continetur et quotienscumque offitiales Comunis Laude ad hoc deputati voluerint intrare molandinum seu molandina mea eos libere intrare permittam et querere farinam et suum offitium exercere prout eis placuerit et, si contrafecero, componam pro banno solidis decem tertiorum et quilibet possit denuntiare vel accusare et habeat medietatem banni et acusatori credatur cum sacramento.”

**423. Quod queremonie, accuse vel denuntie mulinariorum episcopatus  
fiant coram iudice vel officiali ad hoc deputato**

Item statuit Comune Laude quod, si quis voluerit conqueri de aliquo mulinario, filio, famulo vel coadiutore ipsius mulinariis offitium mulinariorum exercentibus vel qui exercuerit de farina male macinata vel leguminibus male frangis vel aliquibus aliis fraudibus commissis vel de fiendis omissis per mulinarios, filios, famulos vel coadiutores, contra eorum sacramenta et Statuta ipsam querellam denuntiam vel accusam fatiat coram iudice et officiali ad hoc deputato etiam sine scriptis, et extra ordinem vel etiam eam scribi faciat ad Cameram Armarii Comunis Laude per notarium ibi deputatum et quod Dominus officialis ad instantiam cuiuslibet denuntiantis vel accusantis vel querimoniam deponentis seu porrigentis contra accusatos vel denuntiatos procedere debeat et eos condempnare et punire infra tertiam diem postquam eis denuntiatum vel data fuerit accusa et penas exigere et restitui facere secundum formam Statutorum predictorum et infrascriptorum sumarie et de plano et extra ordinem infra quintam diem a die factarum dictarum condempnationem computandam et non audiatur talis mulinarius, filius, famulus vel coadiutor contra aliquam deffensam, nisi idonee satisdederit de damno et farinis restituendis et pena solvenda que quidem deffensio tantum admittatur cum satisfactione predicta ante publicationem condempnationum predictarum et non post et in casibus in quibus non adhibetur fides denuntianti vel acusanti.

**424. Quod mulinarii Episcopatus Laude non debeant macinare aliquod  
bladum super molis super quibus macinatur galla vel linoxa**

Item statuit Comune Laude quod mulinarii, filii, famuli vel coadiutores mulinariorum episcopatus Laude eisdem modo et forma teneantur et sint astricti facere et observare ea que continentur in Statuto mulinariorum civitatis et burgorum Laude posito sub rubrica predicta quibus teneantur et astricti sunt mulinarii civitatis et burgorum Laude per eodem Statuto predicto.

**425. Quod quilibet mulinarius, filius, famulus et coadiutor cuiuslibet  
episcopatus Laude teneatur reddere farina prout infra**

Item statuit Comune Laude quod quilibet filius, famulus et coadiutor cuiuslibet mulinarii et ipse mulinarius episcopatus Laude offitium mulinariorum exercens in episcopatu predicto teneatur reddere bladum macinatum in farinam illis qui eis dederint bladum sive granum ad pensam in domo dantis teneantur sibi eam reddere ad iustam pensam, si ad

mensuram starium vel alterius mesure ut mine et quartarii ipsum bladum acceperit, teneatur illud in farinam reddere ad mensuram sive ad rationem mesure starii videlicet starium culmum in farinam pro stario raso in grano, si fuerit frumentum vel sichalis per se vel mistura et si millium per se vel cum alia mistura fuerit stari septem ad starium cumulum de stariis octo pro rasis et sic ad computum cuiuslibet starii pro rata in ellectione illius qui dederit dictum bladum ad macinandum et, si quis contrafecerit, condempnetur in solidis decem tertiorum qualibet vice et ultra ad restitutionem farine ad iustam pensam vel mensuram utsupra illi cui restitutio venerit fienda et credatur Domino vel Domine cum sacramento et iudex vel officialis ad hoc deputatus teneatur predicta executioni mandare infra terminum in aliis Statutis contentum.

**426. Quod mulinarii episcopatus Laude non ducant blada ad macinandum nisi cum bestiis coctis sive bullatis**

Item statuit Comune Laude quod nullus mulinarius, filius, famulus vel coadiutor cuiuslibet ipsius mulinarii episcopatus vel districtus Laude audeat vel presumat ducere vel duci facere bladum aliquod seu granum ad macinandum ad eius molandinum sive molandina cum aliqua bestia que non sit cocta sive signata vel bulata signo et bullo ordinato nec de aliquo loco granum sive bladum accipere vel conducere causa macinandi nisi de illis locis que scribi fecerit in libris Comunis per notarium seu notarios iudicum seu officialium ad hoc deputatum seu deputatos qui debeant fecisse scribi infra octo dies a die prestiti sacramenti et satisfactionis dare secundum ordinem supradictum continue numerandos et, si quis contra fecerit, perdat bladum et bestias et penas incurrat et si dictum bladum conduceretur contra interdicta Comunis Laude et illud bladum sive farinam sint perditae una cum saxis sive valimento eorum et restituere teneatur secundum quod in suo sacramento continetur per ordinem.

**427. Quod aliquis mulinarius stans et habitans extra episcopatum Laude non veniat in episcopatu ad accipiendum bladum occasione nec sub spetie macinandi**

Item statuit Comune Laude quod aliquis mulinarius qui non stet nec habitet in episcopatu Laude et qui non sit suppositus iurisdictioni Comunis Laude audeat nec presumat venire in episcopatu Laude cum bestiis plaustris vel sine pro accipiendo aliquod bladum sub spetie macinandi ad aliquod mulandinum quod sit extra episcopatum Laude nec ad aliquod molandinum episcopatus Laude, nisi prius suum presterit sacramentum et idonee

satsederit et alia quecumque fecerit que faciunt et facere tenentur mulinarii dicti episcopatus et, si ad molandinum extra episcopatum macinare voluerit in aliquo, non admitatur et, si contrafecerit, perdat bladum et bestiam et ultra condempnetur in libris XXV tertiorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et reliqua medietas sit Communis et credatur acusatori cum sacramento et uno teste fidedigno.

**428. Quod nullus districtualis debeat dare bladum ad macinandum alicui mulinario qui macinet bladum ad molandina extra episcopatum Laude existentia**

Item statuit Comune Laude quod nulla persona cuiuscumque conditionis existat habitans in episcopatu Laude audeat vel presumat dare bladum sive granum aliquod ad macinandum alicui mulinario, filio, famulo vel coadiutori aliquorum molinariorum qui macinent ad molandina posita et existentia extra districtum et Episcopatum Laude nec talis districtualis debeat portare nec conducere nec portari nec conduci facere aliquod bladum ad macinandum ad aliquod molandinum quod sit extra districtum Laude et, si quis contrafecerit, amittat bestias et bladum et ultra condempnetur in solidis viginti tertiorum et consules illius loci extra quem tale bladum fuerit exportatum teneantur infra tertiam diem dicto iudici denunciare sub pena solidorum XL tertiorum et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni et reliquam sit Communis et sibi fides adhibeatur cum sacramento et uno teste fidedigno.

**429. Rubrica generalis de mulinariis et eorum ordinibus offitiis et penis et eorum fraudibus removendis**

Item statuit Comune Laude ad reprimendas malitias mulinariorum quod quilibet mulinarius sive filius, famulus vel coadiutor cuiuslibet mulinarii civitatis buogorum et episcopatus Laude exercens offitium mulinariorum in molandino et extra teneatur accipere ab omnibus et singulis civitatis burgorum et episcopatus Laude volentibus sibi dare bladum ad macinandum ipsum bladum accipere ad pensam sive ad mensuram prout dans bladum dare voluerit sub pena soldorum decem tertiorum pro quolibet mulinario filio, famulo vel coadiutore ipsorum contrafacentium qualibet vice et credatur in hoc casu dare volenti bladum utsupra cum sacramento contra molinarium et alios utsupra et medietas perveniat in denuntiantem vel acusantem et postquam ipsum bladum acciperit pro macinando non deponat in aliquo loco de bestia super qua fuerit oneratum in civitate vel burgis Laude sed teneatur ipsum bladum portare et consignare ad domum deputatam

vel deputandam per Comune Laude eis molinariis et ibi diligenter facere pensare dictum totum bladum quod acceperit pro macinando per officiales qui ibidem fuerint deputati et deinde dictum bladum portare seu conducere ad macinandum et macinatum ipsum in farinam riportare seu conduci facere infra tertiam diem ad dictam domum sic deputatam vel deputandam et ipsam pensari facere per ipsos officiales et pro macinatura in se retinere libram unam grossam pro quolibet stario et non plus et ipsam farinam quibuslibet a quibus bladum acceperit pro modo predicto consignare et restituere infra terminum ipsum et, si contrafecerit, puniatur quilibet mulinarius omittens predicta per ordinem observare qualibet vice in solidis X tertiorum et ultra ad restitutionem illius plus quam retinisset de farina predicta et credatur Domino mulieri et Domine cum sacramento de damno et retentione farine predicte et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et alia medietas sit Communis et Potestas et iudex et officialis ad hoc deputati teneantur per sacramentum postquam fuerit eis vel alicui eorum denuntiatum vel notificatum predictam executioni mandare.

**430. De sacramento mulinariorum et eorum officialium civitatis et burgorum**

Item statuit Comune Laude quod quilibet mulinarius, filius, famulus vel coadiutor cuiuslibet mulinarii civitatis et burgorum Laude teneatur semel in anno facere sacramentum infrascripti tenoris coram Potestate vel iudice sive officialibus ad officium victualium deputatis de observando bene et fideliter omnia in infrascripto sacramento contenta sub penis infrascriptis et aliis contentis in Statuti super hoc editis et quilibet mulinarius, famulus, filius vel coadiutor qui infrascriptum fecerit sacramentum scribatur cum nominibus et cognominibus propriis in libro prestiti sacramenti cuius quidem sacramenti tenor sequitur in hac forma: "Ego iuro ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis quod bona fide sine fraude accipiam granum seu bladum a quacumque persona civitatis et burgorum Laude michi dare volenti ad macinandum et illud custodiam et consignabo secundum formam Statutorum Communis Laude et mazinabo bene et diligenter granum sive bladum quod in me pervenerit causa macinandi et non tenebo molam in molandino que non sit bona et sufficientes ad macinandum et consignabo farinam ad iustam pensam et mensuram illi a quo accepero bladum ad macinandum et non mittam granum vel farinam nec deponam in domo mea propria nec domum aliam, nisi ad domum illius cuius fuerit, et non accipiam aliquod donum vel servitium vel premium ab aliqua persona causa conducendi vel portandi granum sive bladum ad

molandinum causa macinandi, nisi illud quod michi est concessum per formam Statutorum Comunis Laude et, si contrafecero, ultra alias penas in Statutis limitatas, componam in quolibet casu casuum predictorum pro pena Comuni Laude solidis octo tertiorum pro qualibet vice et dampnum passo restituam in duplo, et non ponam rem turpem in grano vel farina nec poni fatiam nec ponere volenti consentiam scilicet sabionum vel terram vel aliquod aliud turpe et, si fecero, componam pro banno Comuni Laude librarum decem tertiorum qualibet vice et non traham bladum ad molandinum nisi primo hoc prestitero sacramentum semel in anno utsupra et totam farinam que de nocte fuerit macinata mane traham ad locum ubi ponderantur farine nec aliquam farinam abinde movebo donec pensata et circata fuerit ab officialibus Comunis Laude qui super hoc fuerint deputati et molaturam aliquam non tollam nisi vigessimam librarum de quolibet stario librarum unam et illa legumina que in me pervenerint bona fide sine fraude frangeam, salvabo et restituam utsupra et, si scivero aliquem contra predicta facere, Potestati vel officiali ad hoc deputato accusabo vel denuntiabo eadem die vel sequenti et, si contrafecero, componam pro banno Comuni Laude qualibet vice solidis quatuor tertiorum et accipiam granum sive bladum ad pensam prout in Statutis super hoc editis continetur et, si contrafecero, componam pro banno Comuni Laude qualibet vice illud quod limitatum est per formam Statutorum predictorum et teneam accipere a quibuslibet personis volentibus dare suum granum ad macinandum per illud fraude dimittam sub pena in ipsis Statutis limitata et ad plenum observabo Statuta Comunis Laude edita et formata super predictis prout in eorum voluntate continetur et non imiscebo farinam vel legumina unius cum farina vel leguminibus alterius et non celabo farinam in molandino, sed eam traham utsupra infra terminum suprascriptum et quotienscumque officiales Comunis ad hoc deputati voluerint intrare molandinum seu molandina mea eos libere intrare permittam et querere farinam in molandino et suum officium exercere prout sibi placuerit et, si contrafecero, componam pro banno Comuni Laude solidis decem tertiorum qualibet vice et quilibet possit accusare et denuntiare et habebat medietatem banni et de omnibus et singulis ipsorum credatur accusatori cum sacramento.”

**431. Quod quilibet mulinarius possit accusari quandocumque et etiam sine declaratione diei etc.**

Quilibet mulinarius, filius, famulus et coadiutor cuiuslibet mulinarii possit accusari et notificari de omnibus et singulis que comisserint vel omisserint contra formam Statutorum Comunis Laude quandocumque post delictum comissum etiam sine

declaratione diei commissi delicti non obstantibus aliquibus Statutis, provixionibus vel ordinamentis in contrarium loquentibus.

**432. Quod querimonie, denuntie et accuse mulinariorum fiant coram iudice et officiali ad victualia deputato**

Item statuit Comune Laude quod si quis voluerit conqueri de aliquo mulinario, filio, famulo vel coadiutore ipsius offitium mulinariorum exercentibus vel qui exercuerint de farina male macinata vel leguminibus male frangis vel de aliquibus aliis fraudibus commissis vel de fiendis omissis per mulinarios, filios, famulos vel coadiutores utsupra contra eorum sacramenta et statuta, ipsam querellam fatiant coram iudice vel officiali ad victualia deputato sine strepitu et extra ordinem dum sit scriptura primo ad Cameram Armarii Communis Laude qui ad instantiam cuiuscumque denuntiantis vel accusantis vel querellam porrigentis contra accusatos vel denuntiantos procedere debeat et eos condempnare et punire infra tertiam diem postquam fuerit eis denuntiatum vel accusa fuerit data et penas exigere et dampnum restitui facere secundum formam Statutorum predictorum et infrascriptorum summarie et extra ordinem infra tertiam diem a die dictarum condempnationum factarum computanda et non audiatur talis mulinarius, filius, famulus vel coadiutor ad deffensionem, nisi idonee satisdederit de dampno et farina restituenda et pena solvenda quequidem deffensio admittatur tantum cum satisfactione predicta ante publicationem condempnationis predictorum et non post et in casibus quibus utsupra adhibetur fides denuntianti vel accusanti.

**433. Quod nullus mulinarius debeat macinare aliquod bladum super molis super quibus macinatur galla et linxa**

Tem statuit Comune Laude quod nullus mulinarius, filius, famulus vel coadiutor qui macinet seu macinare fatiet ad molandina sua galam vel linxam possit nec debeat macinare aliquod bladum super ipsis molis et quod ipsi mulinarii non audeant nec presumant sub penis infrascriptis macinare nec macinari permittere in eorum molandinis frumentum, fichalem et milium per se vel in mistura imediate post macinaturam milice, spelte, avene vel ordei, sed teneatur macinata milica, spelta, avena vel ordeo per se vel misturam macinare de blado proprio ipsorum mulinariorum in ea quantitate que sibi placuerit ut frumentum fichalem vel milium sibi datum ad macinandum magis nitide possit macinare nec miscenatur cum macinatura milice, ordey, avene vel spelte et, si per aliquem mulinarium, filium, famulum vel coadiutorem contrafactum fuerit, condempnetur

qualibet vice in solidis decem tertiorum et quilibet possit accusare et denunciare et habeat medietatem banni et alia sit Communis et credatur ei cum sacramento et quilibet possit denunciare et accusare et credatur cum sacramento.

**434. Quod quilibet mulinarius, filius, famulus vel coadiutor teneatur reddere farinam ut infra**

Item statuit Comune Laude quod quilibet mulinarius, filius, famulus vel coadiutor teneatur et debeat bladum in farina macinatum reddere illis qui ei dederint bladum ad macinandum prout infra videlicet, si receperit ipsum bladum sive granum ad pensam in domo dantis, teneatur eadem sibi reddere ad ipsam pensam et ad pensam caxelle sive domus ad hoc deputare ipsum bladum pensatum fuerit eodem modo reddere teneatur et, si ad mensuram starii acceperit ipsum bladum, teneatur reddere farinam ad mensuram starii, videlicet starium culmum in farina pro stario raxo in grano, si fuerit frumentum vel fichalis per se vel misturatum et, si milium per se vel cum alia mistura fuerit, staria septem de stariis octo et sic ad computum pro quolibet stario pro rata ad starium culmum pro rata ut supra in electione illius qui dedit dictum bladum ad macinandum et, si quis contrafecerit, condempnetur in solidis decem tertiorum qualibet vice et ultra ad restitutionem farine ad pensam vel ad mensuram ut supra illi cui restitutio venerit fienda et credatur domino vel domine cum sacramento et iudex vel officialis ad hoc deputatus teneatur predicta executioni mandare vinculo sacramenti infra terminum in aliis Statutis.

**435. De blado leguminibus et farina cum sachis afundatis restituendis**

Item statuit Comune Laude quod, si quis mulinarius, filius, famulus vel coadiutor duxerit vel duci fecerit granum aliquod seu bladum, farinam vel legumina a rippa Abdue ad molandinum et a molandino ad ipsam rippam et navis aliquo casu afundaverit in aqua predicta, teneatur talis mulinarius, filius, famulus vel coadiutor restituere dictum bladum, granum, farinam vel legumina cum sachis sive eorum existimationem et valimentum illis quorum erant bladum, farina et legumina et sachum singulariter prout receperint et mulinarius ad restitutionem predictam teneatur pro famulo, filio vel coadiutore et, si non habuerint unde possint talem restitutionem facere vel fecerint infra tempus predictum, ad hoc Potestas et eius iudices facere teneantur per sacramentum ad instantiam requirentis et prout fuerit requisitum et credatur domino cuius erit dictum bladum cum sacramento de quantitate bladi vel leguminum et extimatorum sachorum.



#### **436. De satisfactionibus fiendis per mulinarios**

Item statuit Comune Laude quod quilibet mulinarius civitatis et burgorum Laude qui nunc est et in futurum fuerit exercens officium mulinarie in molandinis et extra qui intelligantur eam qui stant in molandino causa macinandi quam vadunt per civitatem et burgorum Laude cum bestiis et aliter pro bladis accipiendi causa macinandi teneantur et debeant semel in anno quando suum prestiterint sacramentum ut superius continetur, idonee satisfacere cum bonis fideiussoribus qui non sint de magnatibus coram iudice et officiali ad hoc deputato super victualibus Communis Laude de servando et servari fatiendo tam pro se quam pro eorum famulis, filiis vel coadiutoribus iuxta sacramenti formam et tenorem sacramenti per eos prestiti et prestandi quolibet anno ut superius continetur et de servando bene et legaliter Statuta Communis predicti super hoc edita et ordinata prout in isto volumine continetur et ipsis de non contraveniendo et de solvendo quascumque penas quas incurrerent in futurum ipsi et eorum filii, famuli et coadiutores fatientes contra predicta Statuta et sacramentum et de restituendo omnia dampna ad que obligati sunt ut superius in predictis Statutis per ordinem sit mentio et de stando et perendo mandatis ipsius iudicis et officialis quotienscumque fuerit requisitus pro predictis vel aliquo predictorum vel dependentibus vel connexis ab eisdem et hoc sub pena librarum viginti quinque tertiorum cuilibet mulinario omittenti predictam satisfactionem ut supra.

#### **437. Quod nullus mulinarius, filius, famulus vel coadiutor debeat cavalcare farinas existentes super bestiis**

Item statuit Comune Laude quod nullus mulinarius, filius, famulus vel coadiutor mulinarii audeat vel presumat cavalcare seu sedere super bestiis aliquibus ponderatis et super quibus ponderate sint farine sub pena solidorum decem tertiorum cuilibet mulinario, filio, famulo et coadiutori dicti mulinarii qualibet vice auferenda et teneatur dictus mulinarius pro ipsis filiis, famulis et coadiutoribus ut supra dictum est et quilibet possit accusare et denunciare et habeat medietatem banni et condemnationis et alia medietas sit Communis et credatur sacramento denuntiantis vel accusantis cum uno teste fidedigno.

## **Rubrica generalis de pristinariis Civitas et districtus Laude**

### **438. Sacramentum prestinariorum**

Item statuit Comune Laude quod quilibet prestinarius et panem coquens teneatur et debeat semel in anno facere et prestare coram iudice et officiali Communis Laude ad victualia deputato sacramentum infrascripti tenoris ante quam incipiat coquere: “Ego A iuro ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis quod bona fide sine fraude custodiam et salvabo totam illam farinam, pastam et panem qui et que fuerint michi date et consignate et data et consignata nec de eo vel de ea fatiam furtum nec fieri consentiam et, si scivero aliquem et cuius fuerit, manifestabo infra tertiam diem postquam scivero et non accipiam pro coctura cuiuslibet starii farine, nisi denarios tres et non fatiam levatum de ruscha vel raspatura nec aliqua alia turpitudine, sed tantum de bona farina et de eodem genere et, si dedero levatum alicui, non plus accipiam quam dedero et, si fecero panem venalem, pensabo panem ad pensam Communis et fatiam illud quod supra et infra legitur iurare omnes de familia mea a duodecim annis supra et a quinquaginta annis infra et bona fide sine fraude coquam panem ad vendendum iuxta debitam pensam michi datam per Comune Laude, nec concordabo nec cum aliis prestinariis quin coquam quantum voluero et potero et quantum michi preceptum fuerit et non miscebo levatum cum farinazio nec celabo panem officialibus quando pensare et curare voluerint nec stringam aliquem prestinarium quin coquat panem quantum voluerit et bene mondabo et mondari fatiam granum bene et legaliter et bene coquam panem et illum pensabo ad iustam pensam Communis sicut michi data fuerit, nec dimittam aliquem de mea familia pensare pastam nisi hoc fecerit sacramentum et quotienscumque contra predicta vel aliquod predictorum fecero, componam pro banno qualibet vice solidos XX tertiorum et ultra teneam ad illas penas in hiis Statutis contentas”.

### **439. De modo tenendi panem venalem**

Item statuit Comune Laude quod quilibet prestinarius fatiens panem ad vendendum teneatur panem que fecerit ad vendendum tenere in bancho vel discho extra domum vel fenestram sue domus vel in mercato sine fraude et permittant ipsi prestinarii, quotienscumque eis fuerit requisitum per officiales Communis Laude, ipsos officiales curare in domo sua ponere quandocumque voluerint et qui contrafecerit componat pro banno qualibet vice solidos XX tertiorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et reliqua sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

#### **440. Quod prestinari coquant bene panem**

Item statuit Comune Laude quod quilibet prestinarius coquens panem familiis civitatis et burgorum Laude teneatur et debeat coquere et afasonare panem bene et sufficienter quibuslibet volentibus et, si contrafecerit, condempnetur pro quolibet et qualibet cocta sive fornata in solidis XX tertiorum et pro qualibet singulari cocta cuiuslibet singularis persone in solidis decem tertiorum et ad restitutionem dicti panis seu extimi ipsius cuius pene medietas sit Comunis et reliqua medietas sit accusatoris et credatur dampnum passo cum sacramento.

#### **441. Quod quilibet prestinarius teneatur tenere panem ad sufficientiam**

Satuit Comune Laude quod quilibet prestinarius et prestinaria fatiens panem venalem teneatur et debeat habere et tenere panem venalem ad sufficientiam qui sit ad iustam pensam prout sibi data fuerit per Comune Laude singulis temporibus et qualibet die sub pena soldorum viginti tertiorum pro quolibet et qualibet vice et iudices seu officiales Comunis Laude ad victualia deputati teneantur et debeant bis in ebdomoda inquirere diligenter de predictis et quoscunque quos culpabiles invenerint condempnare utsupra et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem condempnationis et reliqua perveniat in Comune Laude et credatur denuntianti vel accusanti cum sacramento.

#### **442. De ordinibus et bannis prestinariorum**

Item Statuit Comune Laude quod quilibet prestinarius civitatis burgorum et episcopatus Laude fatiens panem venalem teneatur facere bene coctum et ad iustam pensam Comunis Laude utsupra continetur et, si inventus fuerit habere panem minus pensa sibi data per Comune Laude prout data vel mutata fuerit singulis temporibus a XII panibus infra, perdat ipsum panem et condempnetur ille prestinarius in duplum pretii pro quo vendi debebat panis qualibet vice; si vero ultra panes XII inventi fuerint minus pensa, perdat panis repertus minus pensa cum totam cocta et ultra condempnetur prestinarius in duplum pretii quod valebat sive quod vendebatur panis repertus minus pensa; si vero panis fuerit male coctus et turpis usque ad XII panes, perdatur ipse panis et condempnetur ipse prestinarius in solidis decem tertiorum qualibet vice et si ultra XII panes inventi fuerint alii male cocti vel turpes, perdat panis sic inventus turpis vel male coctus cum tota cocta et ultra condempnetur prestinarius in duplum pretii pro quo vendi debebat dictus panis et, si dictus prestinarius falsaverit panem ponendo reverzolum vel cruscham vel aliquod aliud turpe, perdat talis panis et ultra condempnetur in pena dupli ut supra et ubi

dicitur de pane turpi et male cocto vel de pane falsificato de reverzolo, cruscha vel aliter in his casibus, stetur dispositioni iudicis vel officialium ad victualia deputatorum.

**443. Quod pristinarii teneantur facere panem quibuscumque volentibus**

Item Statuit Comune Laude quod quilibet pristinarius Civitatis Laude coquens panem familiis Civitatis, Burgorum et Episcopatus Laude teneatur et debeat accipere baldum sive farinam a quacumque persona volente fieri facere panem et eodem bona fide facere et coquere panem tam de furmento quam de mistura abulatam sive asedazatam secundum quod pastonus et ordo datus fuerit pro Comuni pristinariis fatientibus panem venalem et fiat ille panis ad libitum dantis farinam vel granum sive bladum pro pane fatiendo in magnitudine forme quam voluerit et quilibet pristinarius contrafatens componat pro banno qualibet vice soldos decem tertiorum et quilibet possit accusare et deuntiare et habeat medietatem banni et reliqua sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

**444. Quod quilibet pristinarius teneatur facere panem secundum formam pastoni**

Item Statuit Comune Laude quod, si aliquis pristinarius Civitatis et Episcopatus Laude voluerit facere panem venalem a mistura, illum faciat bonum et sufficientem et teneatur ponere tantam farinam fichalis quantam debet secundum rationem et modum pastoni, alioquin condemnetur qualibet vice in soldis viginti tertiorum et hoc iudices et officiales ad victualia deputati teneantur inquirere et eorum dispositioni stetur de mistura dicti panis si fuerit male ordinata secundum modum predictum et quoslibet contrafatientes condemnare utsupra.

**445. Quod pristinarii sive panem coquentes vicinarum teneantur ire ad circandum farinas vicinorum suorum si fuerint requisiti**

Item Statuit Comune Laude quod prestinarii sive pancoccati cuiuslibet vicinantie civitatis et burgorum Laude teneantur sacramento circhare et examinare farinas vicinorum suorum, utrum fuerint bene macinate vel non, quotienscumque fuerint requisiti a vicinis suis vel ab aliquo vicinorum suorum et si male fuerint macinate condemnetur mulinarius filius famulus vel coadiutor qui eam farinam portaverit sive macinaverit in soldis decem tertiorum pro quolibet et qualibet vice cui prestinario seu pancocolo credatur cum

sacramento et, si eas farinas circare et examinare recusaverit ut supra dictum est, condemnetur similiter in solidis decem tertiorum qualibet vice et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et reliqua sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

#### **446. De executione dictorum Statutorum fienda**

Item statuit Comune Laude quod iudices et officiales ad victualia deputati teneantur et debeant vinculo sacramenti infra octo dies Condemnationes exigere a quibuscumque qui deliquerint postquam condemnationes fatiunt de ipsis delinquentibus et ipsas condemnationes facere infra quindecim dies a die facte talis inventionis.

#### **447. Quod sit licitum Dominis Duodecim Sapientibus Communis Laude simul et separatim quando voluerint ire ad pensandum panem venalem**

Item statuit Comune Laude quod sit licitum Dominis Duodecim Sapientibus Communis Laude simul et separatim quando voluerint et prout voluerint ire ad pensandum et pensando fatiendum panem venalem qui fiet et venditur tam super platea quam ad domos prestiniorum fatientium ipsum panem venalem et quam etiam ad postas civitatis ubi venditur dictus panis et, si repertus fuerit aliquis panis de minore pensa quam debeat quod ad eandem penam teneantur iudices et officiales tam cives quam forenses officii clausorum et victualium Laude ad quam tenebitur per formam presentium Statutorum ille cui repertus fuerit panis minor pensa iusta, nichilominus prestinarius cui repertus fuerit talis panis, condemnetur pro tali pane secundum formam Statutorum dicti Communis.

### **Rubrica generalis de tabernariis**

#### **448. Sacramentum tabernariorum**

Item statuit Comune Laude quod quilibet tabernarius Civitatis, burgorum et episcopatus Laude volens vendere vinum ad minutum teneatur et debeat facere sacramentum infrascripti tenoris bis in anno, videlicet singulis mensibus sex infra terminum cride inde fiende per officiales seu iudices ad victualia deputatos sub pena cuilibet tabernario hoc sacramentum recusanti soldorum quinquaginta tertiorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et alia medietas sit Communis et credatur accusatori cum sacramento et scribantur cum eorum nominibus et cognominibus prout iuraverit in

forma sacramenti: “Ego A. iuro ad Sancta dei Evangelia corporaliter tactis scripturis quod cuilibet emere volenti vinum ad minutum, vendam et mensurabo bene et legaliter secundum mensuram Comunis Laude et nullam fatiam fraudem in mensurando per me nec submissam personam et quod non tenebo mensuram nisi illam que michi ordinata fuerit per Comune Laude et bulata bullo dicti Comunis et cum illa mensurabo et mensurari fatiam et non aliter et, si contrafecero, puniar totiens quotiens contrafecero in solidis viginti tertiorum, si vinum vendidero pretio denariorum sex pro quartario et ab inde supra et si ab inde infra, puniar in solidis decem tertiorum et quilibet possit denuntiare et accusare si fuerit subditus iurisdictionis Comunis Laude et credatur sibi cum sacramento cuius pene medietas sit Comunis et alia medietas sit accusatoris et denuntiatoris et non miscebo aquam cum vino et tenebo vinum purum et nitidum secundum quod michi fuerit bullatum, et, si habuero plura vasa bulata ad vendendum, dabo cuilibet emere volenti de illo vase quod voluerit, et, si recusavero dare de quolibet vase ut supra, condemner in solidis duobus tertiorum qualibet vice.”

#### **449. De eodem**

Item statuit Comune Laude quod notarii ad hoc deputati nullam debeant accipere solutionem pro scriptura sacramenti predicti quando defertur tabernariis.

#### **450. De mensuris ordinandis et tenendis per tabernarios**

Item statuit Comune Laude quod quilibet tabernarius civitatis, burgorum et episcopatus Laude qui de cetero vendere voluerit vinum ad minutum, teneatur et debeat habere causa mensurandi et pro mensurando vinum quod vendiderit ad minutum buzolas de vitreo ad iustam mensuram Comunis Laude quarterii et medii quarterii et cum ipsis vinum vendere ad debitam mensuram et non aliter et qui repertus fuerit habere buzolas minus mensura dicti Comunis et vinum aliter vendere et mensurare quam cum dictis buzolis condemnetur in utroque casu casuum predictorum in solidis viginti tertiorum, si vinum vendiderit pretio imperialium sex pro quarterio et abinde infra, in solidis decem tertiorum et idem intelligatur, si repertus fuerit filius, famulus vel coadiutor alicuius tabernarii facere contra predicta, quod quilibet tabernarius teneatur et quilibet possit accusare vel denuntiare et habeat medietatem pene et alia sit Comunis et credatur accusatori cum sacramento.

**451. Quod nullus fatiat signum alicui tabernario**

Item statuit Comune Laude quod nulla persona cuiuscumque conditionis vel status existat audeat vel presumat dare vel facere signum nec oretenus dicere nec aliquem missum mittere seu guardiam facere nec iudicium aliquod dare alicui tabernario nec alicui filio, famulo, coadiutori vel alicui alii de familia tabernarii quando familia Domini Potestatis vel iudicis vel officialis ad victualia deputati vadunt ad circandum tabernas et tabernarios pro vino male mensurato vel aliter pro suo officio exercendo sub pena et banno soldorum triginta tertiorum cuilibet contrafatienti qualibet vice et quod tabernarius et tabernaria et quelibet alia persona tam vendens quam accipiens vinum quod venditur ad minutum quibus repertum fuerit habere vinum mensuratum, teneatur illud tenere et retinere postquam fuerit sibi dictum per familiam seu aliquem ex familia Domini Potestatis, iudicis vel officialis predictorum, sive per aliquam eorum et non debeat talis sic repertus mensurare sive mensurasse vinum ut supra et alius qui repertus fuerit vinum accepisse ad dictam mensuram illud in aliqua parte portare nec tabernario restituere nec bibere nec spandere nec vinum adiungere nec adiungi facere, donec familia Domini Potestatis vel officialis seu iudicis deputati ad predicta vel aliquis eorum viderit, si dictum vinum fuerit bene mensuratum et iuste ad mensuram dicti Comunis sub pena cuilibet contrafatienti et qualibet vice soldorum sedecim tertiorum et quilibet possit denunciare vel accusare et habeat medietatem pene et alia medietas sit Comunis et credatur accusatori cum sacramento.

**452. Quod quilibet tabernarius teneatur aperire hostium taberne famulis Domini Potestatis et officialium ad victualia deputatorum**

Item statuit Comune Laude quod quelibet persona vendens vinum ad minutum sacramento teneatur aperire hostium domus sue taberne incontinenti postquam vocatus fuerit duabus vicibus per aliquem seu aliquos de familia Domini Potestatis et iudicis et officialium predictorum et nullo modo debeat extinguere lumen quod ipse habuerit, et, si contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice libras tres tertiorum.

**453. De signo habendo et tenendo in tabernis**

Item statuit Comune Laude quod quilibet tabernarius vendens vinum ad minutum, tam in civitate et suburbiis, quam Episcopatu Laude, teneatur et debeat habere signum super hostiis taberne sue in qua vinum vendiderit et hoc ut cognoscatur quod vinum ibi vendatur et qui contrafecerit condempnetur pro quolibet et qualibet vice in solidis triginta

tertiolorum et quilibet possit accusare et denunciare et habeat medietatem pene et reliqua sit Communis Laude et credatur accusatori cum sacramento.

**454. Quod tabernarii teneant tabernas suas clausas post tertium sonum campanarum**

Item statuit Comune Laude quod quilibet tabernarius civitatis et burgorum Laude teneatur et debeat tenere clausas suas tabernas sive domos in quibus vendiderit sive vendet vinum post sonum tertium campanarum que pulsatur in sero et post ipsum sonum non audeat vel presumat vendere nec vendi facere seu permittere vinum alicui, et, si contrafecerit, condemnetur tabernarius in solidis decem tertiolorum qualibet vice nec aliquem in ipsa taberna tenere, et, si quis repertus fuerit stare in ipsa taberna, condempnetur similiter in solidis decem tertiolorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem condemnationis et reliqua sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

**455. De eodem**

Item statuit Comune Laude quod licitum sit cuilibet tabernario accipere et retinere pignus proprium dantis pro vino quod vendiderit a quacumque persona sibi voluntarie dare volenti et aliter non.

**456. Quod tabernarii non teneant aquam ubi tenent vinum**

Item statuit Comune Laude quod nullus tabernarius audeat vel presumat tenere nec teneri facere aquam in aliquo vase in canepa vel bora in qua tenet vinum quod vendatur ad minutum, sed extra canepam et boram possit tenere pro lavando cietos, galeras et bochales, et qui contrafecerit componat pro qualibet vice solidos quadraginta tertiolorum et quilibet possit denunciare vel accusare et habeat medietatem banni et reliqua sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

**457. Quod tabernarii non impediunt stratas publicas de dischis vel banchis**

Item statuit Comune Laude quod nullus Civitatis et burgorum Laude vendens vinum ad minutum audeat vel presumat ponere nec poni facere nec tenere aliquod discum vel banchum vel storlam in via publica vel in platea vel aliquod aliud quod impediatur vel per quod impediri possit via publica vel platea et quod nullus debeat bibere nec pro bibendo



stare penes aliquem puteum existentem in civitate, in via publica per duas zitas et hoc ut decentius et honestius mulieres et honeste persone possint ire et redire per stratas publicas et auriri facere de aquis puteorum, et, si quis contrafecerit in aliquo casu casuum predictorum, condempnetur si fuerit tabernarius, filius, famulus vel coadiutor tabernarii in solidis viginti terciolorum et, si alia persona fuerit delinquens ut supra, condempnetur pro qualibet vice in solidis decem terciolorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et alia medietas sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

**Rubrica generalis bechariorum et eorum sacramenti ne fraudem comittant in  
carnibus per eos vendendis**

**458. De sacramento bechariorum**

Item statuit Comune Laude quod omnes et singuli becharii civitatis, burgorum et episcopatus Laude teneantur et debeant semel in anno facere sacramentum infrascripti tenoris coram Potestate vel iudice vel officialibus ad victualia deputatis et observare bene et fideliter omnia et singula in infrascripto sacramento contenta sub penis infrascriptis et aliis contentis in Statutis super hoc editis et quilibet becharius, filius, famulus vel coadiutor qui infra dictum fecerit sacramentum scribatur cum nominibus et cognominibus propriis in libro prefati sacramenti, cuius quidem sacramenti tenor sequitur in hac forma: “Ego A. iuro ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis quod non emam nec vendam nec emi nec vendi faciam per me nec per alium carnes sive bestias amorbatas vel gramignosas vel morticivas meas vel alterius et, si interrogatus fuero de carnibus cuius modi fuerint de porcho vel de porcha, agnelo vel capreto, bove vel manzio et sic de aliis carnibus, dicam veritatem et ego non fatiam aliquam conventionem cum aliquo de meo paraticho vel cum alio ut non possim vendere vel emere quantum voluero et potero et quando et quantum et prout ordinatum fuerit per Statuta et provixiones Communis Laude et, si consul mei paratici fuero, non destringam aliquem de meo paraticho quin vendere possit et emere modo predicto, et, si invenero aliquem vendere qui non fecerit hoc sacramentum et quem scivero facere et cognovero facere seu fecisse contra predicta, infra tertiam diem Potestati vel iudici sive officialibus ad hoc deputatis manifestabo, et, si contrafecero in aliquo casu casuum predictorum, componam pro banno solidos quadraginta terciolorum qualibet vice et de predictis quilibet possit accusare, cuius banni medietas sit Communis et alia accusatoris, et non vendam nec vendi fatiam carnes ad pensam nec tenebo pensam aliquam in bechariis carnalibus nec alibi in fraude dicti Statuti et que non sit bona et iusta,

et, si contrafecero, componam pro banno solidos viginti tertiorum et quilibet possit denuntiare et accusare et habeat medietatem banni et reliqua sit Communis.

**459. De carnibus morboris et morticivis non ducendis in civitate Laude**

Item statuit Comune Laude quod nulla persona, cuiuscumque conditionis et status existat, audeat vel presumat ducere vel portare vel portari facere aliquas bestias morbosas vel morticivas in civitate Laude nec vendere nec vendi facere vel permittere per se vel per alium carnes predictas sub pena et banno librarum quinque tertiorum et quilibet possit denuntiare et accusare et credatur sacramento denuntiantis et accusantis cum uno teste et habeat medietatem pene et alia medietas sit Comunis, quod Statutum Potestas, postquam intraverit in suo regimine facere preconizari in locis consuetis per civitatem et suburbia Laus de infra unum mensem teneatur, et hoc Statutum non habeat locum in bestiis et avibus salvaticis.

**460. De carnibus non miscendis in banchis bechariorum**

Item statuit Comune Laude quod becharius vendens carnes vel vendi fatiens in civitate et suburbiis Laude non audeat nec presumat tenere vel teneri facere in bancho in quo et super quo carnes venderint simul vel mixtas, videlicet bovinas cum vitulis et castrarinas cum pegorinis et sic de ceteris, sed eas tenere debeant separatas, ita quod de facili possint cognosci ab omnibus emere volentibus, et, si quis contrafecerit, puniatur pro quolibet et qualibet vice in solidis decem tertiorum et credatur sacramento denuntiantis vel accusantis cum uno teste fidedigno, et quilibet possit denuntiare et accusare et habeat medietatem pene et reliqua sit Comunis.

**461. De carnibus non sofisticandis et sofisticatis non tenendis**

Item statuit Comune Laude quod nullus becharius vendens carnes vel vendi fatiens audeat vel presumat sofisticare vel bofare vel carnes fulcire de aliqua pinguedine in aliqua bestia aliquo casu, modo vel ingenio vel ponere aliquod signum vel infringere, ita quod non appareat masculus vel femina nec femina pro masculo, nec schizare nec tagliare aliquos coionos, ita quod moltoni videantur et appareant castroni, et porcha videatur vel appareat porchus, sed dimittat quamlibet bestiam in suo esse secundum suam materiam et, si quis contrafecerit, condemnetur qualibet vice in solidis XX tertiorum pro quolibet et quilibet

possit denunciare vel accusare, et habeat medietatem banni et alia medietas sit Communis et credatur sacramento denuntiantis vel accusantis cum uno teste fidedigno.

**462. De carnibus in absconso non tenendis et emere volentibus dare debentibus**

Item statuit Comune Laude quod nullus becharius filius famulus vel coadiutor audeat vel presumat tenere in absconso in domibus becharie sue aliquas carnes venales, sed eas teneat in publico, ita quod volentius emere teneatur dare et vendere nec excusetur si dixerit eas vendidisse, sed presumatur quod non sint vendite, si eas habuerit in domibus becharie vel super bancho et, si contrafecerit, puniatur pro quolibet et qualibet vice in solidis viginti tertiorum et quilibet possit denunciare vel accusare et habeat medietatem condemnationis et alia sit Communis et credatur denuntianti vel accusanti cum sacramento et uno teste fidedigno.

**463. De satisfactionibus prestandis per becharios**

Item statuit Comune Laude quod quilibet becharius civitatis burgorum et episcopatus Laude qui nunc est et in futuro erit exercens officium becharie, teneatur et debeat semel in anno tantum satisfacere notariis iudicis et officialium clausorum de exercendo artem becharie bene et legaliter et de fatiendo et tenendo carnes ad becharias ad sufficientiam pulchras et sufficientes temporibus debitis et de non fatiendo contra vetita Communis de arte sua sub pena librarum viginti tertiorum et nichilominus compellatur satisfacere.

**464. Quod becharii civitatis, burgorum et episcopatus Laude teneantur vendere carnes pretio quo pro temporibus ordinatum fuerit cuilibet volenti emere**

Item statuit Comune Laude quod becharii, filii, famuli vel coadiutores ipsorum bechariorum civitatis burgorum et episcopatus Laude teneantur et debeant cuilibet volenti emere carnes vendere pro eo pretio seu pretiis quo vel quibus nunc est limitatum vel fuerit in futurum per Comune Laude temporibus congruis, et dare et vendere cuilibet in qualibet parte bestie seu carni ipsius et in tanta quantitate quanta emere voluerit emptor seu emptores usque ad unam libram, et hoc sub pena et banno cuilibet famulo, filio, bechario et coadiutori soldorum decem tertiorum, cuius pene medietas sit Communis et alia sit accusatoris et credatur accusatori cum sacramento et uno teste fidedigno.

**465. Limitatio pretii candellarum sepi**

Item statuit Comune Laude quod becharii nec alique alie persone vendentes candellas sepi in civitate suburbis vel episcopatu Laude non audeant nec presumant vendere candellas sepi alicui emere volenti et ementi maiori pretio solidorum trium et denariorum sex tertiorum pro qualibet libra, sub pena et banno cuilibet contrafatienti solidorum decem tertiorum pro quolibet et qualibet vice auferendorum quorum medietas sit Communis et alia medietas accusatoris et quilibet possit denunciare ut supra et credatur accusatori cum sacramento et uno teste fidedigno.

**466. Quod becharii teneant singulariter per se caput cuiuslibet bestie ut cognoscatur cuius etatis fuerit**

Item statuit Comune Laude quod quilibet becharius civitatis et burgorum Laude teneatur et debeat per se tenere et separatim quodlibet caput bestie cuiuscumque conditionis existat quam occiderit vel occidi fecerit ad vendendum publice super banchum seu ubi tenent et tenere debent carnes venales et illud non vendere donec carnes liquide iudicari et videre cuius modi etatis sive temporis fuerit dicta bestia et quilibet becharius interrogatus a quocumque volente emere carnes de tempore seu etate cuiuslibet bestie teneatur sibi dicere veritatem et sibi oculata fide ostendere veritatem ad dentes capitis illius bestie sub pena soldorum decem tertiorum totiens quotiens becharius, filius, famulus vel coadiutor talis becharii contrafecerit qualibet vice, et teneatur becharius pro ipso, filio famulo vel coadiutore et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et reliqua sit Communis et credatur accusatori vel denunciatori secundum formam Statuti positi sub rubrica “De fide adhibenda”, quod Statutum non habeat locum in vitulis de lacte nec in agnis vel capretis.

**467. Quod omnes accuse contra becharios et inventiones porrigantur seu dentur infra octo dies**

Item statuit Comune Laude quod accuse et denuntie seu inventiones que fieri vel dari contingerint contra becharios dentur vel porrigantur infra octo dies a die delicti commissi cum declaratione diei qua delictum debuerit esse commissum, et aliter date et facte non valeant ipso iure, nec super eis procedatur.

## **Rubrica generalis piscatorum et eorum ordinibus**

### **468. De sacramento piscatorum**

Item statuit Comune Laude quod quilibet piscator civitatis, burgorum et episcopatus Laude volens vendere pisces et piscari teneatur et debeat facere sacramentum infrascripti tenoris semel in anno infra terminum cride fiende per iudicem seu officiales victualium deputatos, sub pena cuilibet piscatori hoc sacramentum facere recusanti solidorum viginti tertiorum, et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem accuse et alia sit Communis, et credatur accusatori cum sacramento et scribantur cum nominibus et cognominibus prout iuraverint iuxta forma infrascripti sacramenti: “Ego A. iuro ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis quod bona fide sine fraude piscabo secundum quod scivero et potero cum meis artificiis bene et sufficienter et omnes pisces et cancos cuiuslibet generis et maneriey quos prendidero et habuero portabo sive portari fatiam in civitate Laude in platea maiori ad vendendum, et eos vendam secundum formam Statutorum Communis Laude super hoc formatorum et non vendam nec vendi permittam aliquos pisces marcidos vel putridos nec fatiam aliquam conventionem cum aliquo piscatore de meo paratico vel cum alio ut non possim piscari et pisces et cancos vendere modo et forma predictis tantum et quando vuluero et potero et, si fuero consul mei paratici, non destringham aliquem de meo paratico quin possit piscari et pisces vendere et eos in vivario non tenere et, si invenero aliquem pisces vel cancos vendere contra formam dicti sacramenti et alia Statuta super hoc edita qui non fecerit sacramentum, infra tertiam diem ipsum denuntiabo Potestati sive iudici vel officialibus ad victualia deputatis, et sic per ordinem observabo omnia Statuta super predictis facta prout in isto volumine continetur et, si contrafecero, componam in quolibet casu casuum predictorum, ultra alias penas in dictis Statutis apositas, solidos quadraginta tertiorum qualibet vice et quilibet possit denunciare vel accusare et habeat medietatem condemnationis et reliqua sit Communis et credatur accusatori cum sacramento”.

### **469. Quod nullus portet pisces Laude nisi per viam rectam veniendo versus Laude**

Item statuit Comune Laude quod nullus civitatis vel districtus Laude vel aliunde audeat vel presumat portare vel portari facere pisces vel cancos per districtum Laude, nisi perviam rectam solummodo veniendo versus Laude pro vendendo ipsos pisces et cancos in platea maiori Laude et qui contrafecerit condemnetur in solidis quadraginta tertiorum qualibet vice et in amissione predictorum piscium et cancorum et quilibet possit

denuntiare et accusare et habeant medietatem condemnationis et dictorum piscium et cancrorum sic amissorum et alia medietas sit Communis et quod consules cuiuslibet loci, castrum, cassine, domus et ville et Comunia ipsorum locorum teneantur et debeant denuntiare vel accusare, capere et dettinere et in fortiam Potestatis et Communis Laude quamlibet personam fatientem contra predicta, si fuerit castrum, componat solidos centum tertiorum, si fuerit locus vel cassina, domus vel villa solidos quadraginta tertiorum pro quolibet et qualibet vice.

**470. Quod piscaiores teneantur portare pisces in platea maiori Laude ad vendendum**

Item statuit Comune Laude quod quilibet piscator, filius, famulus vel coadiutor cuiuslibet piscatoris civitatis et districtus Laude teneatur et debeat portare et portari facere omnes pisces et cancos quos piscati fuerint et habuerint ad civitatem Laude et eos solummodo debeant vendere in platea Communis Laude et non alibi et cum fuerint in dicta platea non debeant eos portare nec portari facere in dicta platea donec venditi fuerint et hoc sub pena et banno solidorum viginti tertiorum pro quolibet et qualibet vice et perdat pisces et quilibet possit accusare et denuntiari, et habeat medietatem condemnationis et dictorum piscium et reliqua sit Communis et acusatori credatur cum sacramento.

**471. Quod quilibet piscator teneatur consignare pisces in platea maiori qualibet ebdemoda quadragessime ut infra**

Item statuit Comune Laude quod quilibet piscator civitatis et districtus Laude teneatur et debeat qualibet ebdemoda quadragessime consignare in platea maiori Laude infrascriptas quantitates piscium videlicet quilibet piscator quod piscatus fuerit in lacubus, libras sex piscium ad libram onziarum viginti octo, et quilibet piscator Abdue, libras octo piscium ad predictam libram, et quilibet piscator Lambri, libras tres ad suprascriptam libram, et quilibet piscator omittens consignare suprascriptas quantitates piscium suprascriptorum ut supra, condemnetur in solidis quadraginta tertiorum et eas quantitates secundum earum consignationem singulis diebus ebdemode prout consignaverint teneantur et debeant scribi facere per notarium iudicis et officialium ad hoc deputatorum et ipsi iudices et officiales teneantur et debeant, si hoc fuerit ei vel eis denuntiatum vel requisitum, venire quolibet die quadragessime ad videndum ipsos pisces vinculo sacramenti, et dicti

notarii nichil accipiant de dicta scriptura consignationis dictorum piscium sub pena remotionis ab officio dicte notarie.

#### **472. De piscibus tenendis super bancho**

Item statuit Comune Laude quod quilibet piscator, filius, famulus vel coadiutor ipsius piscatoris civitatis et districtus Laude teneatur et debeat tenere omnes pisces quos habuerit ad vendendum super bancho et non in segiono vel cavagnatio et eos et quemlibet eorum habere et tenere divisos et incisos, si fuerit pretii denariorum duodecim et abinde supra et vendere teneantur et debeant tantum in medio platee maioris, exceptis diebus martis et tempore pluviali et nivoso, si tempus esset tale quod non possent ibidem comode comorari, et hoc sub pena et banno soldorum viginti tertiorum pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem banni et alia perveniat in Comune Laude et tempore pluviali vel nivoso teneantur vendere sub porticu pelizarie in medio dicte porticus.

#### **473. De revenditoribus piscium**

Item statuit Comune Laude quod nulla persona civitatis, burgorum et districtus Laude audeat vel presumat emere in civitate Laude vel episcopatu aliquos pisces pro revendendo et qui contrafecerit componat pro banno pro quolibet et qualibet vice solidos quadraginta tertiorum et perdat pisces et quilibet possit accusare et denunciare et habeat medietatem pene et piscium sic perditorum et reliqua sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

#### **474. De piscibus non tenendis in absconso**

Item statuit Comune Laude quod nullus piscator nec aliqua alia persona vendens pisces, cancos et pisciculos audeat nec presumat tenere in absconso in domibus supra plateam nec alibi nec portare in absconso sub drapis nec dare alicui eos qui teneat in absconso, sed quum portaverit in platea ibidem in conchis teneant in aperto et non in cavagnis nec saculis nec segionis, sub pena et banno solidorum decem tertiorum et amissionis dictorum piscium vel cancorum seu extimationis eorum, si contrafecerit, et quilibet possit denunciare vel accusare et habeat medietatem dicti banni et piscium sic perditorum et alia medietas sit Communis et fides detur accusatori vel denunciatori cum sacramento.

## **Rubrica generali contra vendentes ad pondus numerum vel mensuram**

### **475. De sacramento omnium vendentium ad pondus numerum vel mensuram per eos prestando**

Item statuit Comune Laude quod quilibet vendens vel vendere volens tam per se quam per alium aliquas res que vendantur vel vendi possint ad pondus vel mensuram teneantur et debeant facere sacramentum infrascripti tenoris semel in anno infra terminum cride inde fiende per Dominum Potestatem vel alios officiales ad hoc per Comune Laude spetialiter deputatos, sub pena librarum duarum et solidorum decem tertiolorum cuilibet recusanti et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et alia sit Comunis et credatur accusatori cum sacramento et scribantur singuli eorum cum nominibus et cognominibus prout iuraverint per notarios ofitiales ad hoc deputati forma vero sacramenti sequitur in hunc modum: “Ego A. iuro ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis propriis manibus quod cuilibet volenti emere res quas habuero ad vendendum vel vendidero ad pondus vel mensuram vendam legaliter et iuste et cuilibet dabo iustam mensuram vel pondus et nullam fraudem fatiam vel comittam nec comitti nec fieri permittam per me nec per submissam personam et quod non tenebo mensuram, pondera, pensam, balanzias, stateras nec alias mensuras, nisi illa vel illas que michi ordinata et ordinate fuerint per Comune Laude seu eius officiales et que bulata et bulate fuerint bullo seu bullis dicti Comunis et cum eis pensari fatiam et non aliter”.

### **476. De pensibus et mensuris de quibus supra non est permissum tenendis et habendis per exercentes alias artes quam superius dictum est in isto volumine Statutorum**

Item statuit Comune Laude quod quilibet cuiuscumque status et conditionis existat vendens et vendere volens in civitate, suburbiis et episcopatu Laude aliquas res ad pensam vel ad mensuram ultra illas de quibus in isto volumine Statutorum singulariter est ordinatum teneatur et debeat habere et tenere secundum quod ars cuiuslibet requisiverit mensuras debitas et iustas et stateras, libras et medias libras, quarterias et medias quarterias, onzias et medias onzias et quartum et medium quartum, prout exigerit ordo sue artis, videlicet, si fuerit venditor bladi, habeat et habere debeat starios, minas, quartarios et medios quartarios, si venditor drapi lini, lane vel fustanei, habeat passos, si fuerit spetiarius et venditor casei, carniium salatarum, olei, candellarum sepi et aliarum quarumcumque rerum que pondere postulantur, exceptis illis de quibus supra est ut permittitur ordinatum et habere debeant ut supra stateras, libras, quartarias, etc. sic quod



quilibet exercens artes de quibus supra sit mentio habeat ipsas suas mensuras, pensas et alia de quibus supra ordinatum est sigillatas seu bullatas bullo Communis Laude et teneantur ipsas stateras et pensas tenere ad eorum stationes in publico quilibet per se et ad hoc compellantur per iudices seu officiales ad victualia deputatos, et, si aliquis repertus fuerit facere contra predicta vel aliquod predictorum, puniatur qualibet vice in solidis viginti tertiorum, cuius pene medietas sit Communis et alia accusatoris et accusatori credatur cum sacramento et iudices et officiales ad victualia deputati teneantur saltem semel in ebdomoda in civitate et suburbiis Laude inquirere et quoslibet contrafatientes condemnare ut supra et eas condemnationes exigere et executioni mandare infra octo dies postquam tales delinquentes invenerint vel sibi denunciati vel accusati fuerint.

### **Rubrica generalis de modis et ordinibus tenendis in civitate et burgis Laude**

#### **477. Quod strate publice civitatis et burgorum Laude non teneantur impedite**

Item statuit Comune Laude quod nulla persona civitatis et burgorum Laude, cuiuscumque conditionis et status existat, audeat vel presumat impedire stratas publicas civitatis et burgorum Laude nec in eis aliquid ponere vel tenere quod impediatur ipsas stratas quominus per eas possit libere quilibet ire et redire equester et pedester cum bestiis et plaustris oneratis vel non et qui contrafecerit precedente monitione iudicis vel officialium ad hoc deputatorum et ipsis amonitis termino ellapso componat pro banno qualibet vice solidos quinque tertiorum quotienscumque denunciatus vel inventus fuerit per dictos iudicem vel officiales vel ab eis seu aliquo eorum fieri requisitus et teneatur ire et curare tales stratas impeditas et impediendas facere amovere et tale impedimentum amoveant et, si contrafecerint vel omiserint, eos condemnare teneantur ut supra.

#### **478. Quod quilibet ducens boves et plaustrum vadat et eos ducat per carredicias tantum civitatis et burgorum et non vadat super cartis**

Item statuit Comune Laude quod nullus bebulchus vel aliqua alia persona, cuiuscumque conditionis existat, audeat vel presumat ducere boves et plaustra vel carretas per civitatem et burgos Laude, nisi per carredicias et hoc nisi strate essent taliter impedite quod non posset cum bobus et plaustris ire per Carredicias vel nisi causa dandi locum alteri bebulcho cum bobus et plaustris pro incontro et quod nullus bebulchus vel alius cuiuscumque conditionis ducens boves et plaustrum sive carretam audeat vel presumat

stare super carro vel carreta per civitatem et burgos Laude nec per pontes civitatis Laude vel burgorum et qui contrafecerit in utroque casu casuum predictorum condempnetur in solidis decem tertiorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem banni et credatur accusatori cum sacramento et uno teste fidedigno.

**479. De rudere non tenendo in platea maiori Laude nec alibi in civitate et burgis Laude**

Item statuit Comune Laude quod nullus habitans in civitate vel burgis Laude audeat vel presumat ponere vel poni facere nec tenere in platea maiori Comunis Laude nec in stratis publicis aliquod ruder, terratium, confecturas eorum, vivatias vel aliquo aliud turpe sine licentia iudicis vel officialium ad victualia deputatorum, quam licentiam idem iudex et officialis teneatur facere scribi in libris eorum et quod non possint dare licentiam tenendi in ipsis stratis et platea rudera, terratium, vivatias vel aliquod turpe, nisi per tres dies et ipsis tribus diebus ellapsis, si non expedierint vel exportaverint seu expediri vel exportari fecerint seu duci ipsa rudera et alia per tales in stratis posita, condempnetur qualibet vice in solidis decem tertiorum et iudex et offitiales teneantur vinculo sacramenti ellapso termino dato petentibus ad predicta et quodlibet predictorum contrafatientes punire et condempnare utsupra.

**480. Quod nullus prohyciat spazaturas, aquam immondam vel aliud de salariis in platea nec stratis**

Item statuit Comune Laude quod nulla persona, cuiuscumque conditionis existat, habitans in civitate et burgis Laude audeat vel presumat proycere nec prohyci facere vel permittere de solariis suis balchonibus et fenestris solariorum vel lobiarum vel domibus aliquam spatiaturam, aquam immondam vel aliquod aliud turpe in platea maiori Laude nec in stratis publicis et qui contrafecerit condempnetur qualibet vice, si deycerit de partibus superioribus, in solidis decem tertiorum et si de infra, in solidis quinque tertiorum ad cuius pene solutionem teneatur Dominus sive habitator illius domus de qua talia immoda fuerint de partibus superioribus proyecta, et si plures fuerint familie in ipsa domo, iudex teneatur inquirere ex cuius parte dicte domus talia immonda fuerint proyecta, et condempnetur dominus sive habitator repertus ex cuius parte proiectum fuerit et si non constaret ex cuius parte sit proyectum, tunc teneantur omnes habitantes in domo ad penam predictam et quilibet denunciare et accusare et habeat medietatem banni et reliqua sit Comunis et credatur accusatori cum sacramento.

**481. Quod nulla porticus civitatis et burgorum Laude teneatur impedita**

Item statuit Comune Laude quod quelibet persona, civitatis et burgorum Laude habens sive tenens aliquam porticum in civitate et burgis Laude in platea maiori et alibi teneatur et debeat ipsas porticus tenere expeditas et nichil in eis vel sub eis ponere vel tenere, nisi unum banchum amplum uno brachio causa sedendi super dicto bancho, quod banchum sit positum iuxta murum sic quod non impediat volentes ire et redire per dictas porticas et qui contrafecerit componat pro banno qualibet vice solidos decem tertiorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem banni et hoc Statutum non vendicet sibi locum in vendentibus bladum et alia victualia sub porticibus platee tempore pluviali vel nivoso nec in fabricis aurificibus nec in aliis artificibus.

**482. De equis non currendis per civitatem nec in suburbiis Laude**

Item statuit Comune Laude quod nulla persona, cuiuscumque conditionis existat, audeat vel presumat currere nec curri permittere et facere aliquem equum vel equam in platea nec per plateam maiorem Laude nec per stratas publicas civitatis et burgorum, nisi ex causa necessitatis, que necessitas intelligatur tantum in hiis que expederint ad officium Domini Potestatis in Laude pro honore illustrissimi principis et magnifici et excellentissimi Domini Domini nostri, et si quis contrafecerit, componat pro banno qualibet vice solidos quadraginta tertiorum pro quolibet.

**483. De conigiis et clavicis coperiendis**

Item statuit Comune Laude quod omnes claves et conigii que et qui sint extra muros domorum et sediminum civitatis et burgorum Laude in viis publicis debeant coperiri et coperte et coperti teneri, videlicet clavice per vicinos et eius vicinia cuius fuerint et conigii per illos quorum sunt vel qui eis utuntur et teneantur coperti illi conigii, si non transierint per porticum copertam saltem per mediam zitatam extra murum et, si per porticum transierint, teneantur per totum spatium porticus et ultra ad carrediciam, et si quis contrafecerit, condempnetur, si fuerit vicinancia vel homines vicinantie pro qualibet clavica non coperta, in solidis viginti tertiorum, et si singularis persona pro quolibet conigio, in solidis decem tertiorum pro qualibet vice.

**484. De venditoribus herbas et poros super platea**

Item statuit Comune Laude quod herbaroli non debeant balneare herbas quas portaverint super platea ad vendendum et quod non teneant herbas nec poros in absconso, sed eos et eas in publico debeant tenere ut quilibet possit videre et merchari ut voluerit sub pena in utroque casu casuum predictorum solidorum decem tertiorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et reliqua sit Communis et credatur accusatori cum sacramento.

**485. De modis quadernorum madonorum et cuporum fiendia ad mensuram Laude**

Item statuit Comune Laude quod quilibet fornaxerius civitatis et districtus Laude teneatur facere et fieri facere quadrinos cupos et madonos ad mensuram et ad ordinem datum per Comune Laude existentem ad Cameram Armarii dicti Communis et qui contrafecerit et fieri permiserit per laboratores vel coadiutores condempnetur qualibet vice et pro qualibet fornaxata in libris tribus tertiorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem condempnationis et reliqua sit Communis et officiales ad hoc deputati teneantur inquirere procedere et condempnare et credatur accusatori cum iuramento ipsius et uno teste fidedigno.

**486. De revenditoribus pullorum et ovorum**

Item statuit Comune Laude quod nullus revenditor pullorum et ovorum cuiuscumque generis et aliarum avium et salvacinarum audeat vel presumat emere nec emi facere in platea maiori Communis Laude pullos, ova nec aliquas alias aves vel salvaticinas que portantur ad vendendum in platea predicta a mane usque ad horam none et qui contrafecerit condempnetur qualibet vice in solidis decem tertiorum et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem pene et reliqua sit Communis et credatur acusatori cum sacramento.

**487. Quod sapientes qui nunc sunt et pro temporibus fuerint non possint aliquid ordinare quod sit contra Statuta suprascripta et infrascripta**

Item statuit Comune Laude quod sapientes Communis Laude qui nunc sunt et pro temporibus fuerint non possint nec eis liceat providere nec reformare aliquid quod sit

contra suprascripta Statuta et infrascripta vel aliquod eorum sine consilio generali Communis Laude et ipsius consensu.

**488. Quod nullus becharius, prestinarius, mulinarius et tabernarius possit esse officialis vel notarius ad officium clausorum**

Item statuit Comune Laude quod nullus becharius, prestinarius, mulinarius et tabernarius exercens vel exerceri fatiens artem possit nec debeat esse officialis vel notarius ad officium clausorum Comuni Laude sub pena librarum vigintiquinque tertiorum quotiens contrafactum fuerit.

**489. De banno anserum**

Item statuit Comune Laude quod, si quis anser vel pavarus repertus fuerit dare dampnum in terris alienis, componat ille cuius fuerit denarios sex imperialium pro quolibet ansero et pro quolibet pavaro.

**490. Quod nullus vadat per vites quando fuerint tense nec blavam nec melium nec mellicam**

Item statuit Comune Laude quod nullus audeat de cetero ire per vites ex quo fuerint tense nec per campos imblavatos nec per milium nec milicam ortos vel ronchos seminatos et qui contrafecerit componat pro banno denarios sex imperialium pro qualibet vice a Chalendis Martii in antea usque ad Sanctum Michaellem, et, si quis inventus fuerit dampnum facere, componat pro banno solidos duos imperialium; si vero inventus fuerit super arborem aliquam portantem fructum, componat pro banno solidos tres imperialium; et si inventus fuerit sub arbore, componat pro banno solidos duos imperialium; et si inventus fuerit accipere uvas usque ad sex, componat pro banno solidos duos imperialium; et si de nocte inventus fuerit, duplicentur banna predicta; si vero in suburbiis habitaverit, solvat duplum; et si inventus fuerit accipere ligna vel fenum vel herbas orti, componat pro banno solidos tres imperialium de die et in duplum de nocte; et si camparius inventus fuerit dare uvam aliquam alicui vel portare aliquam per se vel per submissam personam vel familiam suam, componat pro banno solidos quinque imperialium; et si porta vel sarralia vel elevatura aliqua ferri apposite in illis portis furtive abbate fuerint, quod camparii teneantur restituere, si non poterint invenire qui abstulissent

et teneantur camparii iacere in custodia sua extra civitate a Calendis Iulii usque ad Calendas Octobris.

**491. Quod forenses dantes dampnum possint pignorari**

Item statuit Comune Laude quod consules locorum episcopatus Laude et camparii ipsorum locorum et clausorum impune possint pignorare quemlibet forensem dantem dampnum in territoriis curtibus ipsorum locorum et clausorum et pignora consignare teneantur Domino Potestati Laude vel uni ex iudicibus suis ad hoc deputatis infra tertiam diem sub pena solidorum centum imperialium.

**492. Quod nullus accusatus condempnetur etiam si nullam fecerit contradictionem nisi accusa fuerit probata**

Item statuit Comune Laude quod nullus accusatus vel denunciatus pro dampnis datis vel dandis possit nec debeat condempnari etiam si nullam fecerit contradictionem vel defensionem, nisi accusator vel denunciator accusam vel denuntiam probaverit vel verificaverit secundum formam iuris vel secundum formam Statutorum et ordinum Comunis Laude.

**493. Quod Potestas teneatur infra unum mensem absolvere vel condempnare accusatos pro dampnis datis**

Item statuit Comune Laude quod Potestas teneatur infra unum mensem ellapsis terminis probationum absolvere vel condempnare quemlibet accusatum vel denunciatum pro dampnis datis et eas condempnationes vel absolutiones legi facere in publica contione sub pena librarum viginti quinque imperialium auferendarum ab ipso Domino Potestate totiens quotiens contrafecerit vel predicta facere omiserit et quod ipse Dominus Potestas in ultiis quindecim diebus sui regiminis non possit facere aliquam absolutionem de aliquo processu, sed suo successoris reservare teneatur.

**494. Sacramentum mensuratorum vini**

Ego A. iuro ad Sancta Dei Evangelia quod iuste et bona fide, sine fraude mensurabo vinum ad illam mensuram que michi consignata et ordinata fuerit pro Comuni et quod utrique parti venditori et emptori dabo suam rationem nec furtum fatiam de eo vino nec

fieri conscentiam aliquo modo nec permittam et, si scivero aliquem furtum vel fraudem fecisse de eo vino, Potestati vel eius misso infra tertiam diem maifestabo; et non accipiam pro mensuratione carri vini, nisi denarios duos imperialium ab utraque parte; et non dabo pro benedictione, nisi napum unum et non mensurabo vinum eum aliquo qui non fecerit hoc sacramentum infra tertiam diem mesciente; et illas mensuras vini quas consignare debuero bona fide sine fraude consignabo nec fraude comittam nec fieri permittam et, si scivero et electus fuero manta ad inveniendum illos quod fraude mensuram falsificaverint, bona fide sine fraude iustabo ut inveniam et inventum Potestati manifestabo et hoc sub pena solidorum viginti imperialium qualibet vice qua contrafecero.

#### **495. Sacramentum mensuratorum blave**

Ego iuro ad Sancta Dei Evangelia quod bona fide sine fraude mensurabo totam illam blavam et legumina que mensurare debuero ad iustam mensuram, nec furtum inde fatiam nec fieri permittam me sciente et, si scivero aliquem contra hoc facere, bona fide, sine fraude Potestati vel eius misso infra tertiam diem manifestabo; et si interrogatus fuero quantum mensuraverim et quot portatas portaverim, veritatem dicam; et si contrafecero componam pro banno Comuni Laude solidos quinque imperialium pro quolibet vice.

#### **496. Qualiter pannus lane debeat mensurari**

Statuimus quod drapus lane debeat mensurari ad iusta mensuram passi quo utitur in civitate Laude et quelibet persona vendens vel vendere volens drapum lane vel lini vel pignolarum debeat habere et tenere iustum passum et que contrafecerit componat pro banno qualibet vice solidos decem imperialium et debeat mensurare per spigolium et non per crinosa tenendo polegium ante passum, ita quod non turet drapum nec pignolatum et hoc teneantur observare draparum et venditores pignolati et drapi lini sub pena et banno solidorum viginti imperialium et quilibet possit notificare et habeat medietatem banni et credatur accusatori cum sacramento et uno teste fidedigno.

#### **497. Quod Potestas Laude faciat cridari quod vendentes ad pensam debeant adequare pensas et starios**

Statuimus et ordinavimus quod Potestas Laude et eius iudices et milites teneantur facere cridari infra octo dies sui regiminis quod omnes beccarii et formagiarii et alii vendentes ad pensam, ad pasum et ad starium et ad aliquam aliam mensuram teneantur infra quindecim dies eas facere adequari in pena solidorum quinque imperialium cuilibet qui non reperiretur servasse predicta qualibet vice.

#### **498. Quod nullus accipiat de terraliorum**

Statuimus quod nullus debeat nec possit accipere nec accipi facere de terra terraliorum civitatis nec burgorum nec circharum intus nec foris et si quis contrafecerit condempnetur in solidis centum imperialium pro qualibet vice et eandem penam incurrant laboratores et bebulchi et hoc exequi teneantur iudices quod presunt et preerunt ad offitium clausorum.

#### **499. Quod non laboretur diebus Dominicis nec festis**

Statuimus quod nullus homo civitatis et districtus Laude debeat laborare in diebus Dominicis et apostolorum in festis principalibus et qui contrafecerit componatur pro banno solidos quinque imperialium pro qualibet vice, salvo quod victualie possint trahi illis diebus impune ad civitatem Laude, et nullus teneat stationem apertam illis diebus sub eodem banno et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni et celebretur dilligenter, et fiat festum ante festum Sancti Bassiani per tres dies et post totidem et sint ferie ad honorem Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi et beati confessoris Bassiani et nulla persona civitatis et districtus Laude laboretur vel laborari fatiat vel permittat in agro suo vel vinea sua seu in aliquo suo opere alio quod neutro possit iudicari opus servile nec conducere nec conduci facere ad civitatem Laude nec ad villam vel iungere aliquos boves vel aliqua victualia seu ligna vel merchationes seu alia onera, et quod nullus artifex, cuiuscumque artis et status existat, operetur in arte sua nec vendat nec emat blavam, ligna vel aliud praeter carnes, panem et vinum, nec fenestram seu aliquod hostium alicuius domus nec hostium per quod intretur, in qua reponuntur res venales teneatur apertum, nisi habitetur cum familia in diebus Dominicis, remanentibus aliis Statutis loquentibus de festis principalibus et aliis festis in suo esse, et qui contrafecerit componatur pro banno solidis viginti tertiorum, et de predictis possit inquirere Dominus Potestas et officiales clausorum et quilibet per se, et quod fiat incantum in die sabbati et in die martis salvo quod se non extendat hoc Statutum ad vendendum medicinas et spetiarias, pisces, vinum, herbas, frutus, olera et alia comestibilia predictis diebus, nec contram ementes ab eis, nec



contra campsores stantes in satisfactionibus suis et etiam contra iniungentes boves et bestias et conducentes plaustra vacua vel ponderata tempore messium vel vindemiarum.

**500. Quod plaustra et rudera in stratis teneantur longe a muris per brachia duo**

Statuimus quod omnes bebulci Civitatis Laude et alie persone habentes plaustrum teneantur tenere eorum plaustra longe a muris per brachia duo ut vie sint libere et expedite idem intelligatur de rudere pena et banno solidorum quinque tertiorum de quibus possint etiam inquirere officiales clausorum.

**501. Quod portichus sint tales quod possint subtus iri equester**

Statuimus quod quelibet persona habens portichum vel que fecerit fieri debeat habere talem sub qua possit iri equester et qui contrafecerit condempnetur qualibet vice in solidis viginti imperialium.

**502. Quod platea et meioriva nec aliud stramen prohiiciatur in viis**

Statuimus quod nullus prohiiciat nec prohiicere debeat nec habeat per medium suam domum, plateam, meiorivam nec arivium nec aliud stramem in plateis, viis nec stratis unde fiat ruder nec in civitate, et qui contrafecerit, condempnetur in solidis quinque imperialium, et teneantur vicini et vicinia ubi hoc faciat denunciare Potestati, alioquin condempnetur in solidis decem imperialium et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni.

**503. Quod nullus teneat palum in viis**

Statuimus quod nulla persona civitatis Laude teneat vel habeat aliquod palum in viis publicis et qui tenuerit vel habuerit, condempnetur in solidis decem tertiorum et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni.

**504. Quod pelizarii non prohiiciant aquam de molticiis in viis**

Statuimus quod aliquis pillizarius civitatis Laude non debeat prohicere nec prohyci facere nec permittere aliquam lavaturam pellium de molticiis in stratis nec in viis civitatis Laude

et qui contrafecerit, solvat pro banno Comuni Laude solidos quinque imperialium pro qualibet vice et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni; idem intelligatur de illis qui fatiunt cartas set superstantes civitatis et burgorum teneantur denuntiari et accusare Domino Potestati, et si contrafecerint vel omiserint, condempnetur in solidis viginti imperialium singuli superstantes.

**505. Quod magistri a muro et lignamine laborent ab ortu solis usque ad occasum et quod laboratores non vadunt in platea postquam locaverint operas suas**

Statuimus quod magistri de muro et legnamine et eorum laboratores, si suas operas locaverint ad laborandum, incipiant et incipere debeant in ortu solis et discedere a dicte opere solummodo in occasu solis, nec ire debeant ad marendandum a Sancto Michaele usque ad Festum Pascatis Resurrectionis Domini, pena et banno soldorum viginti tertiorum pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni et quod nullus laborator debeat ire in platea que locaverit operas suas sub pena predicta.

**506. Quod habentes facere iuxta clavica teneantur tenere remodatam per medium suum**

Statuimus quod omnes et singuli habentes facere iuxta aliquas clavicas civitatis et burgorum Laude, teneantur et debeant de ante suum retinere ipsas clavicas remondas ut aque libere decurrere possint et ad predicta teneantur omnes quos tangit pena et banno solidorum centum imperialium pro qualibet vice cuilibet contrafatiendi et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni.

**507. Quod clavicha de Sancto Blasio et Sancto Thoma aptetur**

Statuimus et ordinavimus quod presens Potestas, vel qui pro temporibus fuerit, teneatur compellere omnem personam habentem facere super clavica que est in ipsa vicinia et que vadit inter illas de Sancto Blasio et Sancto Thoma et extendit usque ad silvam Gregam remondare et remondatam tenere et quilibet per medium suum expensis dictorum vicinorum.

**508. Quod nulla persona audeat plantare aliquas plantas in aliquo fossato  
Comunis  
nec in rippa ipsius**

Statuimus et ordinavimus quod aliqua persona non audeat vel presumat plantare nec plantari facere aliquas plantas vel arbores in aliquo fossato Comunis nec in rippa ipsius fossati versus stratam, et si quis plantaverit vel plantatas habuerit, teneatur eas extirpare hinc ad Sanctum Petrum et hoc Statutum habeat locum per tria milia prope civitatem Laude et hoc intelligatur in fossatis stratarum magistratum tantum.

**Rubrica generalis de ordine procedendi in criminalibus**

**509. De accusationibus et denuntiationibus**

In omnibus criminalibus seu maleficiis in quibus accusator seu denunciator apparuerit non aliter procedatur, nisi accusator vel denunciator in scriptis dederit accusam vel denuntiam in qua contineatur nomen et cognomen accusati vel denunciati et annos et mensis comissi criminis et locis in quo dicatur malefictum fore commissum et testes et nisi per accusatorem vel denuntiatorem iuratum fuerit accusam vel denuntiam veram esse et nisi accusator vel denunciator idonee satisdederit de prosequenda accusa seu denuntiatione usque ad fine et de solvendo omnem condemnationem que fieret de ipso accusatore seu denunciatore, si ille denunciatus vel accusatus non fuerit condemnatus, de quibus expensis stetur sacramento accusati vel denunciati, facta per iudicem taxatione legitima, salvo quod quod ad satisfactionem prestandam per accusatorem vel denuntiatorem cum fideiussore non habeat locum hoc Statutum in personis que iuraverint propter eorum paupertatem, fideiussorem invenire non posse, salvo et quod in accusationibus seu denuntiationibus et in inquisitionibus carte false vel false monete vel tonse vel alterius falsitatis non teneatur quis ponere locum mensem nec annum, quod autem dictum est de nomine et cognomine accusati vel denunciati, non habeat locum si accusator vel denunciator sit forasterius vel vagabundus vel nisi denunciator vel accusator iuraverit se nescire eum accusatum vel denuntiatum aliud nomen vel cognomen habere, in casu vero ubi quis accusaret vel denuntiaret aliquem de crimine ex quo pena sanguinis vel persone venit imponenda, si non prosequatur suam vel suorum iniuriam, teneatur satisdare idonee de prosequenda accusa vel denuntia ut supra aut personaliter se captum constituerit in carceribus Comunis Laude in quibus detineatur donec solverit omnem condemnationem que fieret de eo occasione alicuius accuse vel denuntiationis et restituerit omnes expensas factas per accusatum seu denuntiatum ut supra. Ubi vero quis suam vel suorum iniuriam

prosequeretur in crimine ex quo sanguinis pena ingeratur qui fideiussorem dare non possit et hoc iuraverit ut supra, non teneatur se captum constituere personaliter.

**510. In quibus casibus potest procedi per offitium**

Statutum et ordinatum est quod in omnibus maleficiis vel delictis ex quibus sanguinis vel persone venit imponenda et in omnibus aliis commissis et perpetratis tempore regiminis Potestatis vel rectoris et ante per menses sex ex quibus aliqua applicanda Comuni veniat imponenda liceat et licitum sit Potestatis et iudicibus eius mallefitorum inquirere et per offitium procedere.

**511. Quod procedi possit per offitium contra nominatos per malefactores**

Statutum et ordinatum est quod Potestas seu eius iudices mallefitorum procedere ex offitio possunt contra nominatos seu callumniatos per malefactores et sine accusatore vel denunciatore per illum seu illos qui condemnati fuerint ad mortem qui confessi essent aliquem esse seu fuisse socium vel participem illius maleficii de quo puniatur vel receptatorem scierit rerum robarum vel furatarum pro quibus ipse puniatur et hoc si nominans perseveraverit in dicto vel callumnia usque ad horam ultimi suplitii; si perseverat vel perseverare vult in nominatione vel callumnatione et responsione eiusdem sive negativa sive affirmativa et prout fuerit, iudex potest instrumentum reddigere et ponere in fine processus ipsius condemnati in libro offitii malefitorum.

**512. Qualiter requisitio seu citatio fieri debeat**

Quod in citatione delinquentes ponatur in scriptis nomen et cognomen citati et malefictum seu delictum et qualitas delicti et persona cum eius nomine et cognomine in cuius personam delictum est commissum et locus et tempus delicti et ex parte cuius iudicis citatio fiat et similiter fiat et servetur in banno, que citatio debet portari in scriptis per correrium et dimitti personaliter vel ad domum habitationis in qua tunc habitabat cum eius familia seu habitare consuevit in presentia duorum testium qui cognoscant dictum citatum, que omnia correrius scribi fatiat in relatione et diem qua requisiverit sub pena solidorum quinquaginta imperialium, in qua citatione terminus competens citato assignetur per correrium comparendi.

**513. Quod in dillatione seu termino non computetur dies termini**

In qualibet dillatione seu termino hominis vel iuris in qua seu in quo occurreret pluralitas dierum integrorum vel inceptorum dies termini vel dillationis non computetur in termino

sive dillatione, ea tam die qua statuitur ab homine vel a iure terminus sive dillatio possint agitari contenta in ipsa dillatione seu termino et predicta locum habeant tam in civili quam in criminali.

**514. Quod ultima dies termini sive dillationis non computetur in termino**

Si aliquis callumniatus fuerit vel accusatus vel contra eum per offitium occasione alicuius malefittii unde ingeratur pena sanguinis procedatur et ea occasione inquisitus fuerit, teneatur venire coram illo iudice cuius precepto requisitus fuerit personaliter et non per procuratorem per quem procuratore nulla exceptio per quam impediatur processus valeat opponi sed salius suis exceptionibus veniat et postquam venerit possit uti omnibus suis iuribus et exceptionibus.

**515. Quod nullus satisdans ydonee dettineatur**

Nullus occasione alicuius malefittii ex quo non ingeratur pena sanguinis detineatur, si paratus fuerit prestare ydoneam satisfactionem et intelligatur satisfactio esse ydonea, si stat de tanta quantitate seu extimatione rei de qua seu quanta possit condempnari, si probatum esset malefittium.

**516. Si pendente inquisitione supervenerit accusator**

Si passus iniuriam vel aliquis ex ascendentibus vel descendentibus vel ex latere venientibus tam ex masculino genere quam ex feminino sexu usque ad quartum gradum vel vir vel uxor vel socer vel gener passi iniuriam comparuerit coram Potestate vel iudice mallefittiorum defferens accusam similiter ante absolutionem vel condempnationem factam per offitium, audiatur et per Potestatem et iudicem mallefittiorum procedatur vel super accusa vel super inquisitione prout dicto Potestati vel iudici melius videbitur et facilius hoi (??) fuerit veritatem contra delinquentem reperire et ipsum de commissis punire et facta condempnatione vel absolutione super accusa, ulterius non procedat super inquisitione et e converso.

**517. Quod capitula intelligantur admissa**

Si quis dare voluerit capitula ad probandum sive ad defensam sive ad offensam, teneatur iudex ea admittere et admissa intelligantur ipso iure, salvo iure impertinentium et non admittendorum tempore disputationis.

**518. De testibus dilligenter interrogandis**

Teneatur iudex, ubicumque contingeret eum recipere testes vel testem, delligenter interrogare testes de veritate negotii et loco et tempore et quibus presentibus et aliis circumstantiis sub pena librarum duodecim et medie imperialium.

**519. Nullus corporaliter puniatur, nisi lege municipali caveatur**

Nullus corporaliter puniatur, nisi lege municipali caveatur, sed alias puniatur peccunialiter arbitrio Potestatis, inspectis conditione persone et qualitate delicti et intelligatur lege municipali cautum “de puniendo quem pena corporali” ubi etiam lege municipali cautum sit “de puniendo arbitrio Potestatis quem in avere et persona” et etiam ubi dictum sit per hec verba “in avere et persona”.

**520. De deffensione competenti danda ante condemnationem**

Potestas et eius iudices nec aliquis alius magistratus exercens iurisdictionem non possit nec debeat aliquem criminaliter condemnare aliqua occaxione nisi prius data defensione competenti que non sit minor trium dierum vel eo personaliter citato vel ad domum secundum qualitatem et magnitudinem negotii illius quem condemnare voluerit que defensio reperiatu descripta in actis et, si qua condemnatio criminalis facta fuerit non data defensione competenti ut supra, non valeat nec teneat nec exigi possit, sed ipso iure nulla sit, quod Statutum non habeat locum in condemnationibus que fient super banno seu bannis, cui defensioni per accusatum seu denuntiatum renuntiari non possit.

**521. Qualiter condemnationes fiant pure et non sub conditione**

Omnes condemnationes criminales fiant pure et non sub conditione, et aliter facte non valeant nec exigi possint, nisi aliter lege municipali cautum reperiatu seu aliter arbitrium super hoc foret concessum et predicta non intelligantur de condemnationibus que fierent super bannis.

**522. A quibus sententiis criminalibus non potest appellari**

Non possit appellari de aliqua sententia seu sententiis latis in causis criminalibus criminaliter decisis.

**523. Quod bannitus soluta condemnatione canzelletur de banno**

Si quis fuerit bannitus et condemnatus ex aliquo delicto unde non ingeratur pena sanguinis, quod ipso solvente et satisfatiente dictam condemnationem exhimatur et

cancelletur de dictis condemnatione et banno et, si fuerit bannitus tantum et non condemnatus ipso solvente id quod soluere deberet, si condemnatus fuisset secundum formam Statutorum, cancelletur de ipso banno et ulterius non procedatur ad aliquam condemnationem, que cancellations fiant et fieri possint per notarium malefitorum vel per notarium presidentem ad dictum officium ostensa tamen prius confessione solutionis.

**524. Quod in condemnationibus ponatur nomen et cognomen  
condempnati et patris et fideiussoris**

In qualibet condemnatione criminali que de cetero fiet per Potestatem vel aliquem iudicentem debeat scribi nomen et cognomen condempnati et patris eius et fideiussoris et contrafaciens condempnetur in libris duodecim et media imperialium qualibet vice et ultra condempnans teneatur conservare commune indemne occasione illius condemnationis, que non habeant locum in forasteriis nec in illis quibus iudices investigaverint et scire non poterint.

**525. Quod processus et condemnationes possint fieri, licet nomen et  
cognomen rei non sit in eisdem**

Accusationes, inquisitiones, processus et condemnationes fieri possint de forasteriis et contra ipsos licet nomen et cognomen ipsius rei non sit in eisdem accusationibus, inquisitionibus, processibus et condemnationibus vel aliquo eorum, dummodo constet de corpore eius que inculpatur de mallefitio.

**526. Quod spoliatus restituatur ad possessionem in que erat tempore  
spoliationis**

Quicumque spoliatus restituatur in ea possessione vel quasi in qua erat tempore spoliationis summarie et sine strepitu et figura iudicii.

**527. De declaratione certorum verborum in causis criminalibus**

Si in accusa, denuntiatione vel aliqua alia scriptura criminali petatur sive dicatur aliquem debere condempnari vel aliquid aliud fieri "secundum formam iuris" vel per alia equipolentia verba, debeant refferri et intelligi et declarari et declarentur quod intelligantur peti sive dici "secundum formam Statutorum Comunis Laude", nisi expresse declaratum sit de quo iure intelligatur.

**528. De pena fatientis insultum sine percussione**

Si quis fecerit insultum contra aliquem sine armis et non percusserit, solvat Comuni Laude libras quinque imperialium in pecunia numerata, si vero insultum fecerit cum armis et feritam non fecerit, solvat Comuni Laude libras duodecim cum dimidia imperialium in pecunia numerata, si vero predicta fecerit in pallatio seu platea vel confinibus pallatii vel platee dicte civitatis, quod pena duplicetur.

**529. De eodem ad domum habitationis**

Si quis insultum fecerit ad domum alicuius in qua habitat sive sit sua propria sive conducta sive gratis concessa, si cum armis et sine ferita fecerit, condempnetur in libris centum imperialium, si vero sine armis et sine ferita, in libris quinquaginta imperialium et ulterius in utroque casu, arbitrio Potestatis, inspecta qualitate facti et personarum, salvo si fieret insultus aut percussio ad domum vel in domo habitationis alicuius inter personas habitantes in eodem hospicio aut sedimine vel domo pro tali insultu vel ferita, non puniatur ultra quam alias puniri posset secundum formam Statutorum Communis Laude, si fieret insultus vel percussio alibi quam ad domum insultat vel percussi.

**530. De pena fatientis percussione cum gladio vetito seu armis vetitis, si non occiderit**

Quicumque cum gladio vetito seu armis vetitis percusserit et non occiderit, si sanguis exiverit, condempnetur in libris quinquaginta imperialium, si vero sanguis non exiverit, condempnetur in libris viginti quinque imperialium, et si in pallatio vel platea vel confinibus predictorum vel de nocte percusserit et sanguis exiverit, condempnetur in libris centum imperialium, et si sanguis non exiverit, condempnetur in libris quinquaginta imperialium, et si ex predictis causis vel aliqua earum positus fuerit in banno et in banno preterierit, quod pene duplicentur et, eo solvente eas penas, eximatur de banno.

**531. De eodem**

Si quis fecerit insultum contra aliquem et in ipso insultu per ipsum facta fuerit ferita, puniatur pro ferita tantum secundum distinctionem casuum positorum in precedenti Statuto incipiente “Quicumque cum gladio etc”, nisi maior pena esset que veniret imponenda propter insultum quam propter feritam, quo casu puniatur pro delicto ex quo maior imponeretur pena, si vero homicidium secutum fuerit, puniatur tantum pro homicidio.



**532. De percussione sine gladio vetito et armis vetitis**

Si quis sine gladio vetito et sine armis vetitis percusserit et non occiderit, si sanguis exiverit, condempnetur in libris duodecim cum dimidia imperialium, et si sanguis non exiverint, condempnetur in libris quinque imperialium, et si in locis vetitis, videlicet in pallatio, platea vel in confinibus dictorum locorum vel de nocte percusserit et sanguis exiverit, condempnetur in libris quinquaginta imperialium, et si sanguis non exiverit, in libris duodecim cum dimidia imperialium et si ex aliqua dictarum percussione cicatrix remanserit in fatie, que faties intelligatur a gula supra dicte pene duplicentur et si ex predictis causis vel aliqua earum in banno preterierit, quod pena duplicetur et, eo solvente, dictas penas eximatur de banno.

**533. De pena membrum amputantis vel oculum evelentis**

Si quis evulserit alicui oculum vel oculos, vel nasum amputaverit, vel aliquem sgarlataverit, vel alicui membrum vel membra amputaverit et citatus fuerit vel aliter ad rationem venerit, si comparuerit, condempnetur et puniatur in libris ducentum quinquaginta imperialium pro quolibet ipsorum delictorum, si vero ad rationem non venerit et in banno preterierit, predicta pena duplicetur, nisi habuerit pacem cum offenso, quo casu puniatur tantum in predictis libris ducentum quinquaginta imperialium.

**534. De pena debilitantis membrum**

Quicumque aliquem percusserit cum armis vel sine armis et ex percussione membrum ei percusso debilitaverit vel inutile fecerit, puniatur in libris centum imperialium.

**535. De pena sgraffignantis aliquem**

Quicumque sgraffignaverit aliquem in vultu puniatur in libris quinque imperialium et, si in alia parte corporis sgraffignaverit, in solidis quinquaginta imperialium et si fecerit alicui lividum vel marcidum, puniatur et condempnetur in libris decem imperialium.

**536. De pena mordentis aliquem**

Si quis cum dentibus mordiderit et ex morsa sanguis exiverit, condempnetur in libris quinque imperialium, si vero sanguis non exiverit, condempnetur in solidis quinquaginta imperialium.

**537. De pena proycientis aliquem in terra**

Si quis aliquem in terra proycerit seu spinxerit et cadere fecerit, sive sanguis ex proycione in terra exierit sive non, condempnetur arbitrio Potestatis inspecta qualitate facti et personarum.

**538. De homicidii pena**

Si quis homicidium fecerit et ad rationem venerit et conultus et confessus fuerit, capite puniatur itaque moriatur; si vero ad rationem non venerit, in banno puniatur de homicidio in quo, si steterit preteritus et postmodo in fortiam Comunis Laude pervenerit, capite puniatur ita quod moriatur, et hoc casu videlicet quando preteritus est in banno bona eius publicentur, salvo iure creditorum contra Comune Laude et bona que fuerint preteriti in banno et salvo iure descendentium ipsius preteriti in dicto banno, ita quod quilibet descendens habeat suam legiptimam portionem debitam iure nature et de parte preteriti in dicto banno que pervenire debet in Comune Laude, medietas sit Comuni set alia heredum occisi. Excipitur a predictis minor XIII annis qui pro predictis puniatur ut infra in Statuto qualiter puniri debeat minor quatuordecim annis continetur.

**539. De assasinis et eorum pena**

Si quis asasinaverit vel asasinari fecerit aliquem, trahatur ad cauda equi usque ad furchas et suspendatur per gullam ita quod moriat.

Asasinus sit et esse inteligatur qui pretio vel promisione accepta aliquem interfecerit vel percuserit et ex percussione sanguis exiverit.

Similiter assasinus sit et esse intelligatur qui, pretio dato vel promisso, fecerit aliquem interfici vel percuti cum sanguinis effusione.

**540. Quod paracida capite puniatur**

Paracida capite puniatur ita quod moriatur.

**541. De pena rapientis mulierem onestam**

Si quis per vim rapuerit mulierem honestam et ipsam adulteraverit seu stupraverit, capite puniatur, si vero non per vim rapuerit, sed alio quovismodo mulierem, dummodo non sit meretrix publica seu famoxa, stupraverit seu adulteraverit, puniatur in libris quinquaginta imperialium.

**542. De pena mulieris habentis maritum comitentis stuprum seu adulterium**

Si qua mulier habens maritum que non sit meretrix publica vel famoxa, sponte comisserit stuprum seu adulterium, capite puniatur; ad cuius criminis acusationem et persecutionem non admitantur, nisi infrascripte persone: maritus illius mulieris, mariti pater, mulieris pater, mulieris frater et mulieris filius. Et in tali casu nullus iudicis ex officio possit inquirere nec procedere, etiam quantumcumque arbitrium reperiatur esse concessum; si vero mulier non habentis maritum que non sit famoxa vel publica meretrix, sponte comisserit stuprum, condempnetur in libris quinquaginta imperialium, ad cuius criminis acusationem non admittuntur, nisi infrascripte persone: avuus, pater, filius, frater, patruus et consanguineus germanus et in tali casu nullus iudicis possit inquirere, nec procedere etiam quantumcumque arbitrium reperiatur esse concessum.

**543. De eodem**

Aliqua persona non inteligatur comisisse raptum mulieris nec violentia si de nocte vel de die reperta fuerit mulier esse in domo alicuius tertie persone, nisi ducendo eam in domum predictam manifeste aparuerit vel probatum fuerit de violentia seu dollo.

**544. De eodem**

Si aliquis tenuerit aliquam mulierem publice et pallam per concubinam vel amasiam vel fochariam non possit accusari nec denunciari per ipsam mulierem nec per aliquem alium ex eo quod diceretur aliquam violentiam fecisse ipsi mulieri seu amasie vel concubine vel eam carnaliter per vim cognovise et qui sic tenuerit aliquam mulierem per mensem et ultra non possit occasione predicta puniri vel condempnari.

**545. Quod sodomite igne concremetur**

Si quis inciderit in crimen sodomite, igne concremetur ita quod statim et igne moriatur antequam recedat de loco suplitii.

**546. De pena exercentis et tenentis privatum carcerem**

Tenens vel exercens per se vel per alium privatum carcerem, capite puniatur ita quod moriatur et inteligatur tenere seu exercere per se vel per alium privatum carcerem qui non ad executionem precepti alicuius iudicis seu alias non iuridice tenuerit seu exercuerit seu exerceri seu teneri fecerit aliquem contra eius voluntatem inclusum seu ligatum seu cautum in aliqua parte per dies duos continuos et non aliter.

**547. De pena tenentis aliquem inclusum qui non fecerit eum redimere**

Si quis tenuerit seu teneri fuerit aliquem inclusum vel ligatum vel amplius maiori spatio dierum duorum continuorum et non fecerit eum redimere in aliquo puniatur in libris quinquaginta imperialium et minus arbitrio Potestatis considerata conditione persone et qualitate.

**548. De pena tenentis aliquem captum vel ligatum si fecerit eum redimere**

Quicumque tenuerit seu teneri fecerit aliquem inclusum, seu ligatum, seu captum minori tempore duorum dierum continuorum fecerit eum redimere in aliqua quantitate excedente summam librarum quinquaginta imperialium seu in aliqua re seu facto seu iure excedente dictam quantitatem dictarum librarum quinquaginta imperialium, capite puniatur ita quod moriatur. Si vero fecerit eum redimere in quantitatem re vel facto vel iure non excedente quantitatem librarum quinquaginta imperialium, puniatur in avere tantum arbitrio Potestatis, inspecta qualitate persone et qualitate delitti, nichilominus talis redemptio et quicquid secutum fuerit ex ea vel ob eam nullius sit valoris et momenti.

**549. De pena illius qui per metum fecerit aliquem redimere et non tenuerit eum captum**

Si quis per metum vel vim fecerit aliquem redimere in aliqua quantitate re facto seu iure, non tamen tenuerit nec teneri fecerit eum inclusum nec ligatum nec captum, puniatur in extimatione eius de quo fecerit eum redimi et ultra in quadruplum, cuius quadrupli medietas applicetur redempto et alia Comuni et nichilominus talis redemptio et quicquid secutum fuerit ex ea vel ob eam nullius sit valoris et momenti ipso iure.

**550. De pena trabutantis aliquem**

Si quis trabutaverit aliquem, puniatur in avere per uno denario in duodecim aplicandis pro medietate Comuni et pro alia medietate trabutato, quod Statutum non habeat locum et illic casibus trabutantis in quibus alius esset dispositum a iure nostro municipali.

**551. Quod fures et latrones impune possint capi modo consignentur**

Quilibet impune capere possit furem vel latronem vel malefactorem et, cum eum cepit, teneatur ipsum Domino Potestati Laude vel iudici malefitorum consignare et consignari facere sub pena infrascripta, videlicet si eum ceperit in civitate Laude infra unam diem; si vero in suburbiis, infra duos dies; si vero in episcopatu sive districtu, infra quatuor dies, et si quis contrafecerit, si est singularis persona, condempnetur in libris XXV imperialium,

si vero universitas burgi, in libris quinquaginta imperialium, si vero universitas loci, in libris XXV imperialium.

**552. De pena impediētis ne detenti uti fures et malefactores consignentur**

Si aliqua singularis persona vel aliqua universitas impediērit vel impediēri fecerit quominus aliquis qui captus seu detentus fuerit ut fur, latro vel malefactor consignetur in fortiam Communis Laude, condempnetur ex forma infrascripta, videlicet, si fuerit singularis persona in libris XXV imperialium, si vero universitas loci, in libris quinquaginta imperialium et si universitas burgi in libras centum imperialium et minus habita consideratione in parvis burgis et locis.

**553. Qualiter universitates teneantur dare auxilium ad consignandum malefactores et fures captos**

Ad consignationem fiendam in fortiam Communis Laude de aliquo capto ut fure, latrone vel malefactore tenentur quelibet universitas dare auxilium in effectu si hoc fuerit requisitum seu petitum per consignare volentem cum a consulibus seu aliis officialibus alicuius terre episcopatus seu districtus Laude sub simili pena apposita in proximo precedenti Statuto incipiente “Si aliqua singularis persona etc”.

**554. De pena capientis aliquem ut furem vel malefactorem negligentis in consignando et notificando**

Si quis ceperit vel aliter detinuerit vel capi vel detineri fecerit aliquem ut furem, latronem vel malefactorem in episcopatu seu districtu Laude et hoc notificaverit infra unam diem Comuni seu consulibus aut officialibus vel saltem octo hominibus ipsius tere in qua vel cuius territorio eum ceperit vel detinuerit, aut Domino Potestati infra tertiam diem reperiatur culpabilis de delicto pro quo captus vel detentus fuerit, sive non, et sive consignetur Comuni Laude, sive non, incurrat penam Statuti facti contra tenentes privatum carcerem nec aliquam aliam penam, sed talis capiens operam fatiat cum effectu suo posse quod talis captus consignetur in manibus sive Potestatis sive Communis Laude, et si in predictis negligens fuerit, condempnetur pro tali negligentia in avere arbitrio Domini Potestatis, inspectis conditione persone et qualitate facti. Si vero ceperit in civitate vel suburbis Laude similiter notificatione facere, teneatur Domino Potestati vel iudicibus malefactorum infra unam diem, quod si fecerit non incurat aliquam penam.

**555. De penam auferentis aliquem furem vel homicidam vel malefactorem bannitum de manibus Potestatis familie**

Si quis per vim auferet de manibus familie Potestatis vel alterius qui in fortiam Potestatis conducere aliquem furem vel homicidam vel alium malefactorem bannitum adeo quod ipsum consignari et in fortiam regiminis duci non permiserit, puniatur et condempnetur illa pena qua puniri deberet ille malefactor.

**556. Quod schachum et robaria idem intelligatur**

In iure nostro municipali schachum et robaria idem intelligatur.

**557. De pena comitentis schachum vel robariam extra civitatem, terras et domos habitatas**

Si quis robariam fecerit et schachum pecunie vel rei valentis a solidis quinquaginta imperialium supra una vice vel pluribus coacernatis extra civitatem Laude vel burgos, vilas, cassinas et domos habitatas et habitata, furchis suspendatur ita quod moriatur; si vero pecunie vel rei non excedentis dictam quantitatem soldorum quinquaginta imperialium robariam vel schachum quis fecerit extra loca predicta, arbitrio Potestatis puniatur in avere vel persona, considerata qualitate facti et personarum.

**558. De robaria et schacho comisso in civitate vel domo habitata**

Quicumque fecerit robariam vel schachum in civitate vel burgis vel villa vel cassina vel domo habitata pecunie vel rei excedentis summam librarum XXV imperialium, furchis suspendatur ita quod moriatur; si vero pecunie vel rei non excedentis summam dicte quantitatis librarum XXV imperialium robariam vel furtum quis comisserit in aliquo predictorum locorum de quibus fit mentio in presenti Statuto, pro prima vice puniatur Potestatis in avere tantum, pro pluribus vero vicibus, in avere vel persona arbitrio Potestatis considerata qualitate personarum et facti.

**559. De pena plagiarii**

Plagiarius furchis suspendatur ita quod confestim moriatur.

**560. Quod venefici capite puniantur**

Venefici capite puniantur ita quod moriantur.

**561. Quod malefici in avere vel persona arbitrio Potestatis puniantur**

Malefici et malvegatores arbitrio Potestatis puniantur in persona vel avere, inspecta qualitate facti et personarum.

**562. Quod fur famosus furchis suspendatur**

Fur famosus furchis suspendatur ita quod moriatur.

**563. De pena furis non famosi comitentis furtum**

Si quis fur non famosus furtum fecerit pecunie vel rei a libris XXV imperialium supra, suspendatur per gullam ita quod moriatur.

Si vero a dicto valore infra, quod sit a solidis triginta imperialium supra, quod non sit schachum vel robaria ut supra dictum est in Statutis loquentibus “De schacho et robaria”, pro primo furto cum fero calido ei perforentur aures et fustigetur acriter per civitatem Laudem.

Pro secundo vero furto excedente valorem solidorum XXX imperialium, suspendatur ut supra, nisi habuerit pacem ante penam impositam, et, si pacem habuerit, componatur Comuni Laude libras duodecim cum dimidia imperialium quod, si infra mensem unum non soluerit, pedem amittat.

Pro tertio vero furto, cuiuscumque quantitatis sit, suspendatur ut supra nec eis proxima pax, salvo quod si ipsa tria furta fuerint omnia simul coacervata a valore soldorum XXX imperialium infra, puniatur arbitrio Potestatis.

Et si ultra tria furta fecerit, suspendatur ut supra.

Salvo quod predicta non habeant locum in impubere doli non capace.

Si autem fuerit doli capax, impubes puniatur arbitrio iudicantis inspecta qualitate facti et persone.

**564. Quod furtum non excedens soldos quinque imperialium non intelligatur inchoacervatione furtorum**

Inchoacervatione seu numero furtorum non appellatur furtum aliquid furto subtractum quod non excedat valorem solidorum quinque imperialium.

**565. De receptatoribus furtorum et robariarum**

Receptator scienter furtorum et robariarum et famosorum latronum, furchis suspendatur ita quod confestim moriatur.

**566. De eodem**

Quicumque asotiaverit aliquem ad robandum vel furandum et auxilium vel adiutorium predictis prestiterit, si commissum fuerit illud furtum vel robaria, puniatur simili pena qua pena puniri deberet talis fur vel robator.

**567. De pena reducentis seu receptantis se in terra unde est oriundus cum furto vel robaria alibi factis**

Quicumque fecerit robariam vel furtum in alieno districtu et se reduxerit vel receptaverit cum ipsa robaria vel furto in civitate vel terra vel eius districtu unde ipse robator vel fur est oriundus, puniatur eadem pena qua puniretur si eam robariam vel furtum fecisset in dicta civitate vel districtu de qua est oriundus vel civis.

**568. De pena falsificantis sigillum vel buletinum illustrissimi principis seu Communis Laude vel alterius persone**

Si quis falsificaverit vel falsificari fecerit sigillum vel buletinum illustrissimi Principis, capite puniatur ita quod moriatur.

Si vero falsificaverit sigillum vel buletinum alicuius alterius persone vel universitatis vel collegii, puniatur arbitrio iudicantis in avere vel persona considerata qualitate delicti et delinquentis.

**569. De pena falsificantis scripturas existentes ad cancellariam Communis Laude vel alias scripturas existentes ad cameram seu in archivio vel massariam Communis**

Si quis falsificaverit vel falsificare fecerit aliquam ex scripturis existentibus ad cancellariam vel ad cameram vel massariam in qua tenentur banna vel condemnationes vel alie scripture Communis Laude vel ubi morantur rationatores vel gubernatores seu dictatores librorum Communis Laude in palatio seu domibus dicti Communis, capite puniantur ita quod statim moriatur.

**570. De pena fatientis seu fieri fatientis cartam falsam vel acta publica falsa**

Si quis fecerit vel fieri fecerit cartam falsam vel acta publica falsa vel falsificaverit vel falsificari fecerit aliquam cartam vel condemnationem vel atestationes vel dicta testium vel confessiones vel testes vel acta publica scripta vel scriptos vel alias scripturas



publicas, manum dextram amittat. Et si fuerit tabelio, untra dictam penam, ab officio tabelionatus sit privatus ipso iure.

**571. De pena scienter producentis cartam vel condemnationem falsam**

Si quis scienter produxerit in iudicio cartam falsam vel condemnationem falsam, undecumque ei evenerit, puniatur ea pena qua punirentur fatientes instrumentum falsum et, si ignoraverit quando produxerit et postquam interrogatus fuerit ab eo qui dixerit velle instrumentum arguere de falso non abstinuerit ab usu, condemnentur in libris quinquaginta; possit tamen impune ab usu abstinere etiam postquam dixerit, sed uti velle infra dies viginti sequentes, nisi exhibuerit in iudicio actorem suum, quo casu in nichilo condemnentur et D. Potestas et quilibet iudicis teneatur procedere contra talem actorem.

**572. De falsitate banni**

Si quis scripserit vel scribi fecerit falso aliquem in banno in civili negotio vel aliquem extraxerit vel extrahi fecerit falso de banno in civili negotio, condemnentur in libris ducentis quinquaginta imperialium, et si fuerit bannum de maliffitio, manum amittat et ulterius si fuerit tabelio officio tabelionatus sit privatus ipso iure.

**573. De pena fatientis officium contrarie et non sit corerius**

Si quis officium contrarie fecerit qui non sit corerius, puniatur tamquam falsarius instrumentorum.

**574. De pena corerii fatientis ambaxiatam vel relationem falsam**

Si quis corerius ambaxiatam vel relationem falsam fecerit, condemnentur realiter et personaliter arbitrio iudicis, inspecta qualitate facti et conditione persone.

Eodem modo puniatur in avere vel persona, arbitrio Potestatis, quicumque dictam ambaxiatam falsam fecerit et Potestas et quilibet eius iudex possit et teneatur de predictis inquirere et condemnare ex officio.

**575. De pena producentis instrumentum falsum factum ad eius postulationem vel sui missi**

Si quis produxerit aliquod instrumentum factum ad postulationem ipsius vel sui missi vel procuratoris et interrogatus fecerit utrum velit uti eo an ne, teneatur precise respondere

sic vel non, qua responsione facta quod sic, si probatur fuerit ipsum instrumentum esse falsum, puniatur tamquam falsarius instrumentorum.

**576. De pena illius qui dixerit falsum testimonium in causa criminali**

Si quis falsum dixerit testimonium ut aliquis condempnetur in causa criminali, puniatur ea pena qua condempnandus esset ille contra quem falsum testimonium dixerit, si corporaliter veniret condempnandus, et hoc ubi pena corporalis non sit minor quam incisio lingue; si vero esset minor, lingua incidatur eidem et mitrietur, si vero pecunialiter, tunc ei amputetur lingua et mitrietur.

Si vero testimonium dixerit ut aliquis in criminali causa absolvatur, similiter puniatur illa pena qua puniendus esset ille in cuius favorem testimonium dixerit, si corporaliter veniret condempnandus, et hoc ubi pena corporaliter non sit minor quam incisio lingue, si vero esset minor, incidatur eidem et mitrietur, si vero pecunialiter, tunc amputetur ei lingua.

**577. De pena producentis et utentis falsos testes**

Eadem pena quolibet casu precedentis capituli puniatur ille qui scienter et doloxe produxerit in causa criminali falsos testes vel falsum testem et eis seu eo scienter et doloxe usus fecerit et ubi aliter non apareat seu constet aliquem scienter et doloxe produxisse falsos testes vel falsum testem vel usum fuisse, intelligatur scienter et doloxe produxisse falsos testes vel falsum testem vel scienter et doloxe usum fuisse qui post publicationem interrogatus an velit uti dictis testium vel testis responderit se velle uti et quilibet interrogatus teneatur respondere ad terminum per iudicem statuendum et si ad dictum terminum non responderit, intelligatur non velle uti et ultra qui falsum testimonium dixerit ut supra et ille qui produxerit vel usus fuerit ut supra et quilibet eorum insolidum, ita tamen quod unica solutio suffitiat compelatur realiter et personaliter ad emendationem fatiendum cuiuslibet dampni dispendii et interesse illi qui dampnum dispendium seu interesse substituisset vel supportasset occasione dicti falsi testimonii.

**578. De pena illius qui dixerit falsum testimonium in causa civili**

Quicumque falsum testimonium dixerit ut aliquis condempnetur vel absolvatur in civili causa, amputetur ei lingua.

**579. De eodem contra producentem**

Eadem pena puniatur ille qui scienter et doloxe produxerit falsos testes seu falsum testem in causa civili vel eis seu eo scienter et doloxe usus fuerit et ubi aliter non apareat seu constet aliquem scienter et doloxe produxisse falsos testes vel falsum testem vel usum

fuisse, intelligatur scienter et doloxe produxisse falsos testes vel falsum testem vel usum fuisse qui post publicationem testium interrogatus an velit uti dictis testium vel testis responderit se velle uti, et quilibet interrogatus teneatur respondere ad terminum per iudicem statuendum et, si ad ipsum terminum non responderit, intelligatur non velle uti et ultra ille qui falsum testimonium dixerit ut supra et ille qui produxerit vel usus fuerit ut supra et quilibet eorum insolidum, ita tamen quod unica solutio suffitiat compelatur realiter et personaliter ad emendationem faciendam cuiuslibet dampni, dispendii et interesse illi qui dampnum, dispendium sive interesse sustinisset seu suportasset occasione dicti falsi testimonii

**580. De imbreviaturis notarii infamati gubernandis**

Si Potestas vel alius iudicens infamaverit aliquem notarium vel eum ab officio tabelionatus removerit, teneatur eius imbreviaturas infra quindecim dies post eius infamationem et privationem coram eo portari facere et eas gubernari facere ad cameram Communis Laude penes gubernatorem librorum dicti Communis, ita quod nulla falsitas possit in eis comitti.

**581. De notario infamato**

Nullus notarius vel tabelio possit nec debeat officium tabelionatus in civitate vel episcopatu seu districtu Laude exercere, si per collegium vel abbates collegii notariorum infamatus fuerit ad arrenghetiam vel ad scallas pallatii sono tubarum premissa fraudem vel falsitatem in arte vel officio notarie comisisse et quicquid fecerit postea in dicta arte non valeat et ultra, si exercuerit postea artem notarie, possit impune, realiter et personaliter offendi et ultra teneatur restituere interesse passo dampnum.

**582. Quod bannitus vel condempnatus de falso non possit exercere officium publicum advocationem nec procuracionem.**

Nullus condempnatus vel bannitus de falso possit habere nec exercere officium publicum in civitate, episcopatu vel districtu Laude nec etiam advocationem vel procuracionem exercere.

**583. De pena commitentis falsum aliter quam iure municipali sit cautum**

Falsum comitens arbitrio Potestatis puniatur in avere vel persona omnium preterquam in casibus in quibus lege nostra municipali pena certa statuta est in quibus puniatur secundum ipsum ius municipale.

#### **584. De incendio**

Si quis incendium posuerit vel poni fecerit scienter in domo alterius habitata vel sacra vel religiosa, capite puniatur ita quod moriatur.

Si vero aliter incendium posuerit vel poni fecerit propter quod dederit dampnum a libris quinquaginta imperialium supra, condempnetur et puniatur in libris ducentis quinquaginta imperialium Comuni Laude et ad restitutionem dampni in duplum dampnum passo.

Si vero incendium posuerit vel poni fecerit propter quod dampnum secutum sit a libris duodecim cum dimidia imperialium usque ad libras quinquaginta imperialium, condempnatur et puniatur in libris centum imperialium Comuni Laude et ad restitutionem dampni in duplum dampnum passo.

Si vero incendium posuerit vel poni fecerit propter quod dampnum secutum sit a libris duodecim cum dimidia imperialium infra et a quinque libris imperialium supra, puniatur in libris XXV imperialium Comuni Laude et ad restitutionem dampni in duplum dampnum passo.

Si vero a libris quinque imperialium infra, puniatur in libris duodecim cum dimidia imperialium et ad restitutionem dampni in duplum dampnum passo.

Quas penas que pervenire debent in Comune Laude, si infra triginta dies non solverit incendiarius vel fieri fatiens, amputetur ei pes unus in quo est magis potens et nihilominus teneatur in carceribus donec in duplo dampnum satisfecerit dampnum passo vel cum eo composuerit.

#### **585. De dampno dato**

Si quis dederit dampnum vel guastum aliter quam per incendium a libris quinque imperialium supra, condempnetur in libris XXV imperialium Comuni Laude et in duplum dampni dati dampnum passo, si vero a libris quinque imperialium infra condempnetur arbitrio iudicis, dummodo condempnatio non excedat libras duodecim cum dimidia imperialium et ad restitutionem dampni in duplum dampnum passo, et non relaxetur de carceribus donec soluerit predictam penam et cum leso composuerit.

#### **586. Qualiter Comunia teneantur ad restitutionem pro dampno dato**

Si de cetero in aliquo burgo vel loco vel cassina vel molandino sive territorio aliquod dampnum vel guastum datum vel factum fuerit de die vel de nocte per incendium vel depopulationem vel incisionem vel alio modo in domibus, terris, pratis, vineis, buschis, arboribus vel aliquibus seminatis, brugariis vel caregiis Comune et homines nobiles et vicini illius burgi, loci, cassine, molandini seu territorii teneantur et debeant infra tertiam

diem capere et Comuni Laude consignare illum seu illos qui illud dampnum seu guastum dederint vel fecerint alioquin Comune et homines tam nobiles quam vicini illius burgi vel loci teneantur et debeant dampnum restituere et resarcire dampnum passo in duplum secundum examinationem et extimationem super hoc fatiendam per illos qui ad illam examinationem seu extimationem fatiendam fuerint electi per Dominum Potestatem vel eius iudicem et ad ipsam restitutionem compellantur summarie et sine strepitu et figura iudicii et sine libelli vel declarationis datione ex officio et extra ordinem et omni die de datione, cuius dampni, ubi aliter non appareat, creadatur dampnum passo cum sacramento et uno teste fidedigno et, si esset dubium de cuius territorio esset ille locus in quo dictum dampnum datum fuerit, intelligatur quo ad contenta in presenti Statuto esse de territorio illius terre, loci vel burghi cui proximior fuerit ille locus in quo dictum dampnum datum fuerit, salvo quod Comune et homines predicti qui ad ipsam restitutionem compulsi fuerint regressum habeant liberum et efficacem et summarium usque ad quantitatem quam restituerint et de dampnis et expensis contra illos et eorum bona et quemlibet eorum insolidum qui illud dampnum vel guastum dederint vel fecerint et salvo quod si predicta Comunia consignaverint malefactorem seu malefactores infra mensem unum post dampnum datum et factum in fortiam Communis Laude quod non teneantur ad dictam restitutionem et salvo quod vidue, orphani et miserabiles persone non teneantur ad dictam restitutionem.

**587. Quod nulla domus vel sedimen devastetur nisi in certis casibus**

Nulla domus vel sedimen devastetur in civitate vel suburbiis vel districtu Laude aliqua occasione, nisi fuerit ex forma constitutionum factarum contra hereticos vel presentium Statutorum et si aliquis iudicens seu officialis contrafecerit, condempnetur in libris ducentis quinquaginta imperialium et nullus iudicens vel alius officialis possit petere licentiam de dicto Statuto sub predicta pena in consilio vel arengo et pena sit arenganti librarum centum imperialium et cuilibet alii officiali librarum centum imperialium et nihilominus iudicens et ipse officialis qui domum vel sedimen devastaverit vel devastari fecerit teneatur ad restitutionem dampni in duplum dampnum passo, et quilibet possit quemlibet contra fatientem accusare et offendere in persona et rebus impune et hoc statutum sit precissum et contra non possit ordinarii vel reformari et ordinatum vel reformatum non teneat.

**588. De pena iniuriantis Dominum Potestatem vel iudices vel colaterales**

Iniuriantes Dominum Potestatem Laude vel eius iudices vel colaterales vel aliquem eorum arbitrio Potestatis puniatur in avere tantum, dummodo non possit puniri ultra duplum eius quod puniretur iniurians aliquam aliam personam.

**589. De pena auferentis bannitum vel malefactorem qui consignari voluerint**

Aufferens seu conatus auferre aliquem bannitum vel malefactorem qui consignari voluerit in fortiam Communis puniatur arbitrio Potestatis in avere vel persona, considerata qualitate personarum et facti, et si quis abstulerit seu conatus fuerit auferre aliquem alium captum qui consignari voluerit in fortiam Communis Laude arbitrio Potestatis vel iudicentis puniatur.

Eodem modo puniatur impediens aliquem capi per familiam Dominum Potestatis vel alterius iudicentis.

**590. Quod minor annis quatuordecim comitens malefitium non puniatur corporaliter**

Nullus comitens malefitium seu delictum in minori etate annorum quatuordecim puniatur ad mortem nec ad membri incisionem nec membri privationem, etsi in casibus in quibus aliqua ex predictis penis inferetur maiori quatuordecim annorum, ipse minor arbitrio Potestatis in avere vel persona circa penas predictas puniri possit inspecta qualitate facti.

Contra dictum Statutum dicitur et atende quod furiosus et infans non sunt capaces delicti sicut nec animalia bruta et ideo factum ab eis sit impune quia est factum sine dolo vel culpa, nam casus fortuitus numquam punitur per modum criminis facit supra *de officio (?) presci.l.diuus (?) hoc dicit bal.in.l. sed et si.ff. ad.l. aquili.*

**591. De pena deferentis hominem occisum intra muros civitatis**

Nullus hominem occisum vel feminam occisam intra muros civitatis defferre vel defferri facere et si contrafactum fuerit, puniatur quilibet contrafatiens et dans operam ut contrafiat in libris quinquaginta imperialium in qua pena incurat ipso iure et exigatur absque aliquo processu.

**592. Quod ius creditorum et descendentium sit salvum in casibus in quibus sit publicatio bonorum**

In omnibus casibus in quibus sit publicatio bonorum semper intelligatur et esse debeat salvum ius creditorum et descendentium et illesum sicut in Statuto de homicidio continetur.

**593. De eodem**

In casu in quo fiat publicatio de aliquo per quam aliquid veniat aplicandum Comuni, salvum sit ius creditor et descendentium ita ut quilibet descendens, sua habeat legitimum portionem pro numero liberorum equalibus portionibus ut in Statuto de bannito homicidii continetur.

**594. De pena rumpentis pacem**

Quicumque ruperit pacem, fidantiam vel treguam per offensam factam in personam ipsius cum quo habebat pacem, fidantiam vel treguam, puniatur pro percussione vel ferita vel alia offensa personali secundum formam presentium Statutorum et ultra in libris centum imperialium, cuius pene medietas sit Communis Laude et alia offensi.

Si quis vero ruperit pacem, treguam vel fidantiam offendendo in bonis vel rebus illum cum quo habebat pacem, puniatur de offensa in rebus vel bonis facta secundum formam predictorum Statutorum et ultra in libris quinquaginta imperialium, cuius pene medietas sit Communis Laude et alia offensi, salvo nihilominus et remanentibus firmatis omnibus conventionibus, pactis et promissionibus etiam peccunialibus factis inter eos qui pacem vel treguam vel fidantiam inter se fecerint et predicta in presenti capitulo apposita locum habeat, tam in bannitis etiam de quovis malefitio, quam in aliis, et hoc non obstante Statuto continente quod omne dampnum et iniuria illatum in persona vel rebus banniti remaneat impunita, nec aliquo alio Statuto vel iure in contrarium loquente.

**595. In quem pervenire debeat pena propter pacem ruptam**

Si pax fuerit rupta, pena apposita in instrumento pacis perveniat, videlicet medietas in Comune Laude et alia medietas in parte offensa et Dominus Potestas et eius iudex ex officio et extra ordinem teneatur exigere ipsam penam ad utilitatem Communis Laude et illius vel illarum cui vel quibus pax rupta fuerit, sine libelli datione, strepitu et figura iudicii; et Potestas teneatur hoc facere servari et executioni mandare infra unum mensem sub pena librarum quinquaginta imperialium sui salarii.

**596. De eodem**

Si Potestas fecerit vel preceperit pacem vel treguam inter homines habentes discordiam, seu in iudicio aliqua cautio fuerit aposita et si aliqua pena fuerit adiecta et pax vel tregua rupta fuerit vel iudicio non fuerit obtemperatum, medietas pene perveniat in Comune Laude et alia in illum vel illos seu suos heredes quibus pax vel tregua rupta fuerit. Idem statuatur si pena debeatur ex compromisso propter pacem ruptam.

**597. De pena Communis terre in qua banniti maleficti conversari inventi fuerint**

Si quis bannitus de crimine lese maiestatis, sodomie vel prodicionis patrie vel de homicidio, schacho vel incendio vel guasto vel robaria vel furto in burgo vel villa conversari inventus fuerit, postquam notificatum fuerit vel denuntiatur, condempnetur burgus si fuerit bannitus de crimine lese maiestatis, sodomie, schacho vel robaria vel furto in libris centum imperialium et locus in libris quinquaginta imperialium.

Et si fuerit bannitus de homicidio vel incendio, condempnetur burgus in libris XXV imperialium et locus in libris XXV imperialium, et si fuerit bannitus de guasto, condempnetur burgus in libris XXV imperialium et locus in libris duodecim cum dimidia imperialium et plus et minus arbitrio Domini Potestatis, inspecta qualitate facti et personarum ad quam condempnationem nobiles et vicini ipsorum burgorum et locorum teneantur, salvo viduis et minoribus annis quattuordecim et miserabilibus personis, et salvo quod se predicta communia denuntiaverint Domino Potestati quod tales banniti habitant in suis terris et quod propter eorum potentiam eos expellere non possunt quod ad predictas penas minime teneantur, et idem si bannitum consignaverint.

**598. De arbitrio Potestatis contra impediens volentes capere malefactorem**

Dominus Potestas Laude habeat arbitrium inquirendi, procedendi, puniendi et condempnandi quemlibet illorum qui darent impedimentum Potestati vel eius familie missis per Potestatem vel per alios volentes capere ex precepto ipsius Potestatis vel captos dare aliquos malefactores et ubi Comunia burgorum, locorum, cassinarum et molandinorum vel aliarum universitatum paterentur aliquam condempnationem vel dampnum occasione aliquorum habitantium in terris suis, tam nobiles, quam vicini, habeant regressum contra illos quorum occasione dampnum paterentur.



**599. De pena datiarum vel officialis petentis vel exigentis ultra quam sit concessum**

Si quis incantator vel datarius vel suus officialis vel alius pretexto vel sub colore dati vel gabelle incantus vel offitii vel bulete vel alicuius exactionis petierit vel exegerit vel receperit per se vel submissam personam aliquid quod non sit concessum et ultra quam sit concessum, condempnetur in quadruplum et ad interesse de quibus credatur usque ad soldos quinque imperialium refferenti cum sacramento et usque in solidis decem imperialium cum uno teste fidedigno et abinde supra ut iura desiderant, cuius pene medietas sit Comunis Laude et alia refferentis.

**600. De pena officialis comittentis fraudem, furtum vel baratariam**

Si quis officialis Comunis Laude fraudem vel furtum de rebus Comunis Laude comisserit vel aliquid de aliqua singulari persona vel universitate indebite extorserit seu intulerit vel dampnum alicui singulari persone vel universitati indebite dederit seu intulerit occasione seu pretexto ipsius offitii, condempnetur in quadruplum dandum Comuni Laude, si de rebus Comunis Laude fraudem vel furtum comiserit vel singulari persone vel universitati a quo predicta extorserit seu cui dampnum dederit quam de rebus singularis vel universitatis extorserit vel eius vel alicui eorum dampnum dederit et insuper condempnetur Comuni Laude in libris vigintiquinque imperialium et ab officio removeatur et de predictis Potestas possit, teneatur et debeat inquirere, procedere et punire ex officio suo et predicta locum non habeant ubi aliter de iure municipali specialiter est provixum et ultra puniatur secundum formam Statuti facti de furtis.

**601. De arbitrio procedendi contra datarios et eorum nuntios et officiales defferentes falsas accusas vel callumpnias**

Dominus Potestas et eius iudices ad maleficia et iudex datiorum et quilibet eorum qui sunt et pro temporibus erunt habeant arbitrium inquirendi, procedendi, condempnandi et puniendi et teneantur et debeant inquirere, procedere, condempnare et punire contra unumquemque incantatorem datiorum vel habentem datium vel causam ab eo et eius officialibus et nuntium qui coram aliquo eorum aliquam denuntiationem, accusam vel querimoniam dixerit, portaverit vel fecerit callumpniosam vel falsam de aliquo Comuni vel singulari persona et qui aliquo modo alicui Comuni vel singulari persone indebite aliquam pecuniam extorserit vel indebite acceperit in illis peccunie quantitibus ut sibi videbitur in quibus alias non sit aliter de pena provixum de quibus vel in quibus omnibus et singulis breviter et sumarie possit et teneatur cognoscere, diffinire, pronuntiare et

executioni mandare, non obstante aliquo Statuto, provixione vel refformatione, dato vel pacto, consilio vel arengho vel aliquo alio impedimento facto vel fatiando vel quod in futurum fieri possit contra presens Statutum vel aliquod de predictis.

**602. De pena temptantis corrumpere Potestatem vel officiales**

Nulla persona cuiuscumque conditionis existat, audeat vel presumat appellare seu temptare Potestatem vel aliquem vicarium, iudicem vel officiales vel familiarem Magnifici Domini Domini Galeaz Vicecomitis Comitum Virtutum Imperialis Vicarii generalis aut Communis Laude causa corrumpendi eos temptare precio, precibus vel amore volendo eum facere declinare a recto tramite iustitie, per quam declinationem Comune Laude vel alia persona privata lederetur nec aliquid promittere offerre vel dare per se vel alium neque depositum aut pretio sub aliqua conditione facere quominus Potestas Vicarius officialis iudex et familiaris dicti Domini et Communis Laude iustitiam fatiant in iuditiis seu causis petitionibus et examinationibus et aliis quibuscumque negotiis tam Comuni quam alicui private persone spectantibus explicandis et exequendis sub pena librarum ducentum quinquaginta imperialium et plus et minus ad voluntatem prefati Domini seu iudicantis, inspecta qualitate facti et persone.

**603. De pena fatientis pignorationem sine licentia iudicentis**

Quicumque detentionem vel pignorationem vel contestationem sine licentia iudicentis fecerit, nisi in casibus premissis, omnem dampnum quod passus fuerit ille qui detentionem vel pignorationem vel contestationem substinuerit et restituere teneatur ille qui detentionem vel pignorationem vel contestationem fecerit; et insuper quod expensas quas superinde fecerit restituat dampnum passo, arbitrio iudicentis absque iuramento prius quam ius suum consequatur et insuper Comuni Laude componat libras duodecim cum dimidia imperialium et quilibet possit accusare verbotenus et sine aliqua scriptura et sine satisfactione aliqua fienda per accusatorem, aliquo alio Statuto non obstante, et medietas sit Communis Laude et alia accusatoris.

**604. De pena comittentis ludum bisclatie vel prestantis**

Si quis in domo, curia, orto, brolio vel aliqua alia parte civitatis vel episcopatus seu districtus Laude tenuerit ludum alee, bisclatie vel reginete, vel prestaverit ad aliquem ipsorum ludorum, condempnetur in libris centum imperialium et ponatur in confinibus longe a civitate per miliaria centum et ibi debeat saltim stare per quinquennium de quibus non possit absolvi per Dominum Potestatem vel aliquem iudicentem in civitate Laude, et

si dicta confinia non observaverit et repertus fuerit in civitate vel episcopatu seu districtu Laude, ponatur in carceribus Communis Laude et ibi stet per quinquennium et posit ei offendi in persona et in rebus et quod ei non fiat ratio in civili nec in criminali ullo tempore et intelligatur tenere et mutuare ad bisclatiam si inde fuerit vox et fama.

#### **605. De pena ludentis ad bisclatiam**

Nullus audeat vel presumat ludere ad zarrum nec ad aliquem ludum taxillorum vel bisclatie vel ad reginetam in civitate, suburbiis vel episcopatu vel districtu Laude et, si quis contrafecerit, si fuerit de die, condempnetur in libris duodecim et dimidia imperialium, si vero de nocte, in libris viginti quinque imperialium; et intelligatur ludere si inventus fuerit habere ante vel iuxta se tabularios vel discos pulitos vel taxillos vel aliud preparatorium ad ludendum et quod in predictis et quolibet predictorum Dominus Potestas et eius iudices et milites possint coniecturare et condempnare per fugam vel per absconsionem vel per presumptionem vel per quolibet inditia et quilibet possit accusare et habeat medietatem condempnationis et alia medietas sit Communis Laude et super predictis et quolibet predictorum Dominus Potestas habeat arbitrium inquirendi, puniendi et condempnandi et confinandi ut supra, salvo quod quilibet possit impune ludere ad tabulas et ad schachos de die et publice, et porte seu hostia illius domus in qua reperte fuerint bisclatie debeant comburi et per totum illum annum illa domus remaneat inhabitata, si illa domus fuerit illius qui tenuerit illum ludum taxillorum seu qui prestaverit ad dictum ludum taxillorum et, si domus non fuerit predictorum et domino dicte domus sciente quod ludus teneatur in dicta domo, vindicet sibi locum sub pena quod porte comburantur et quod domus remaneat inhabitata ut supra, et aliter non et super predictis et quolibet predictorum Dominus Potestas teneatur et debeat singulis duobus mensibus inquirere et inquisitionem facere et habeat arbitrium inquirendi et puniendi ut supra et quod Dominus Potestas et quilibet iudicis seu iurisdictionem exercens in civitate Laude ad petitionem cuiuslibet burgi vel loci, cassine vel molandini teneantur et debeant cogere omnes tabernarios satisfacere, quod ipsi tabernarii non tenebunt ludos nec permittent in domibus suis ludere sub pena librarum duodecim cum dimidia imperialium et quod Comunia burgorum et locorum et consules et officiales et quilibet eorum possint notificare et denunciare Domino Potestati vel eius vicario et iudici malleffitorum omnes et singulos tenentes bisclatiam seu ludentes ad ludum taxillorum in eorum burgis vel locis vel territoriis contra quos sic notificatos teneantur ipsi vicarius et iudex malleffitorum et uterque eorum inquirere et procedere secundum formam Statutorum Communis Laude.

**606. De pena ludentis in nundinis et merchatis**

Non ludatur ad bisclatias in nundinis nec merchatis et si quis contrafecerit, quod pena duplicetur tam ludentibus quam tenentibus bisclatiam et mutuantibus ad bisclatiam.

**607. Quod obligationes contractus et distractus facte occaxione bisclatie non valeant**

Omnes obligationes, alienationes et pignerationes, contractus et distractus facte et facti occaxione bisclatie, ipso iure sint inanes et sine effectu et presumantur etiam esse facte et facti occaxione bisclatie, si famosus prestator bisclatie eas receperit per se vel submissam personam et ille qui eam fecerit famosus lusor fuerit.

**608. Quod non teneantur betole, nisi in certis partibus**

Ad hoc ut bisclatiis resistatur, statuitur quod nulla betola seu taberna sit nec promittatur fieri extra aliquem locum, nisi in aliqua parte in qua sit de necessitate pro eo quod frequentaretur ibi iter et non sit ibi proximus aliquis locus, ubi possit teneri taberna, et tunc fiat si videbitur per anzianios et sapientes presidentes negotiis Comunis et tunc teneri possit recepta prius satisfactione librarum ducentarum quinquaginta imperialium de non tenendo nec ludi permittendo ad ludum taxillorum, reginete, ossolorum, borellarum vel alterius bisclatie seu ad aliam bisclatiam et si qua bethora seu taberna contra predicta facte esse reperiantur, teneatur Dominus Potestas et quilibet iudicens ipsos et ipsas facere dirrupari et destrui et procedere contra eos tenentes predicta.

**609. Quod anciani et consules teneantur dennuntiare ludentes et tenentes ludum et latrones et bannitos**

Anciani parochiarum, civitatis, suburbiorum Laude teneantur et debeant notificare et denuntiare Potestati vel eius iudici mallefitorum ipso die postquam preconizatum fuerit vel frequenti ludentes et ludum tenentes et mutuantes ad ludum et bannitos de mallefitio et latrones et homines male fame habitantes in eorum parochiis seu viciniis et domibus in quibus predicta essent sub pena librarum quoque imperialium et Potestas quibuslibet duobus mensibus teneatur facere preconizari predicta et debeat ipse et eius iudices inquirere et condempnationes facere contra ancianos negligentes in predictis.

**610. De aviritoribus**

Si quis aviritor repertus fuerit ludere ad correzolam vel pulueratam, condempnetur in solidis triginta imperialium.

**611. De procedendo contra infamatos de bisclatia**

Potestas Laude et eius iudices possint ex officio suo inquirere prout eis melius videbitur contra infamatos de bisclatia et illos qui ludunt et mutuunt ad ludum bisclatiarum et illos qui tenent ludum et illos qui fatiunt furta et recipiunt et rapinas comittunt et eos compellere modis omnibus tam cautiones extorquendo ab eis quam eos expellendo de civitate Laude, quam etiam eos in confinibus ponendo prout eis videbitur et de predictis teneatur Potestas inquirere et condempnare utsupra.

**612. De pena euntis de nocte sine lumine vel cum armis**

Nullus vadat cum armis cum lumine vel sine armis sine lumine post tertium sonum campane usque ad campanam diey, et qui contrafecerit, si habuerit arma, amittat arma et condempnetur in solidis decem imperialium et si non habuerit arma, condempnetur in solidis decem imperialium, nisi habuerit lumen et esset persona bone conditionis ut videretur in arbitrio officialis civitatis circhantis de nocte, et si fugerit et non permiserit se circhari et scribi, condempnetur in libris quinque tertiorum, quas penas, si contingerit aliquam personam miserabilem in predictis vel aliquo predictorum incurrere possit Potestas et eius vicarius penam minorare et etiam si ei videbitur aliquid modicum in zeppo poni facere et ulterius non procedere.

Eodem modo possit ipse Dominus Potestas et eius vicarius minorare penas vel aliquid modicum poni facere in zeppo utsupra in miserabilibus seu pauperibus personis incidentibus in Statuto de bisclatiis et in aliis personis de modico ludentibus vel super ludo stantibus.

**613. Quod nullus vadat ad sonandum de nocte**

Nullus vadat post tertium sonum campane usque ad campanam diei cum lumine vel sine lumine cum aliqua viola vel lauto vel alio instrumento ad sonandum et qui repertus fuerit contrafecisset, condempnetur in solidis centum tertiorum.

**614. Quod requisitus statim dicat nomen et cognomen suum**

Quilibet requisitus a Domino Potestate vel ab aliquo eius iudice vel collateralis vel ab aliquo magistratu suum nomen et cognomen dicere teneatur, et teneatur et debeat dicere

statim nomen suum cum suo cognomine et qui contrafecerit vel nomen et cognomen sibi mutaverit, condempnetur in libris decem tertiorum et minus arbitrio Potestatis.

#### **615. De pena portantis arma vetita**

Nullus debeat portare arma vetita offensibilia vel deffensibilia in pallatio vel platea Comunis nec infra confinia palatii vel platee nec per civitatem nec suburbios Laude et qui contrafecerit, si inventus fuerit in pallatio vel platea vel in confinibus pallatii vel platee, condempnetur in libris viginti quinque tertiorum et si alibi per civitatem et suburbios inventus fuerit, condempnetur in solidis quadraginta tertiorum et amittat arma, salvo quod predicta non habeant locum in illis qui venient de foras ad civitatem usque quo iverit ad hospitia vel exiverint domum suam vel hospitium causa eundi foras et hospites teneantur denunciare hospitibus suis ut arma deponant, alioquin ipsi hospites sustineant illam penam et condempnationem et servent forasterios indennes, habeat tamen Potestas arbitrium maiorem penam imponendi in crida seu cridis suis, prout viderit expedire pro fatiando cessare portationem armorum.

#### **616. De pena portantis ferrum fraudolosum**

Quilibet civitatis vel episcopatus vel districtus Laude vel aliunde non audeat nec debeat portare in civitate Laude nec suburbiis nec episcopatu ferrum fraudolosum, scilicet stochum seu misericordiam seu aliud ferrum strictum et acusatam simile stocho et misericordie, et qui contrafecerit, perdat stochum et condempnetur in libris decem tertiorum qualibet vice nulla defensione admissa, et si fuerit in domo Potestatis vel pallatio vel in platea vel in confinibus pallatii vel platee, duplicetur pena, salvis aliis penis impositis contra portantes arma vetita.

#### **617. Declaratio armorum**

In omni percussione seu ferita et insultu intelligantur arma lapides, bacui et quelibet instrumenta cum quibus fiant dicte percussiones et ferite vel insultus, arma vero vetita intelligantur quelibet arma ferrea, exceptis illis que apta sunt ad laboreria terrarum vel ad alias artes et excepto uno cultello a pane secundum mensuram signatam in Camera Armarii Comunis Laude ubi sunt tales measure signate que non intelligant vetita et portari possint impune quantum sit in exercitio laboreriorum tantum ad que deputata sunt et non aliter et in quantum de eis fieret aliqua percussio vel insultus intelligantur arma vetita.

Et adverte quod arma sunt aliqua simpliciter et aliqua vetita sed his quero an appellatione baliste contineatur archus dic quod *non tex est in l quibusdam ff de iure etiam munita ubi dicitur quod alii sunt balistarii et alii arcuarii et ibi hoc dicit bar per illum tex.*

**618. De pena stipendiarii mutantis sibi nomen**

Quilibet stipendiarius pedester existens vel qui de cetero erit ad stipendium prefati Domini vel Communis Laude qui respondebit sibi alieno nomine quam suo proprio nomine et cognomine et nomen patris in mostris fiendis per officiales prefate Dominationis vel Communis Laude de facto et sine aliqua condempnatione componat qualibet vice Comuni Laude libras decem tertiorum pro quolibet eorum et minus arbitrio iudicantis inspecta qualitate facti et personarum.

**619. De pena fatientis societatem vel raysam aut invitamentum vel ligam improbam**

Nulla persona vel universitas, cuiuscumque status exstat, presumat facere societatem nec invitamentum rei improbe raysam vel ligam improbam vel arma imponere in civitate vel episcopatu vel districtu Laude, nisi pro tensando contratas Communis Laude et ressistendo inimicis Communis Laude et malefactoribus, et si contrafecerit, condempnetur, si fuerit actor, in libris quingentis tertiorum, si vero non fuerit actor in libris centum tertiorum pro quolibet eorum et minus arbitrio Potestatis, inspecta qualitate facti et personarum et de predictis teneatur inquirere et condempnare ex officio.

**620. De pena fatientis et procurantis contra iurisdictionem et honores Communis Laude**

Nulla persona nullaque universitas nec Comunitas seu terra, cuiuscumque status dignitatis vel conditionis existat, audeat vel presumat dirrecte vel per indirrectum publice nec privatim nec aliquo modo attemptare nec procurare quod aliqua Comunitas vel universitas, episcopatus, districtus vel iurisdictionis Laude aut in eius possessione vel quasi iurisdictionis vel honoris sit vel fuerit Comune Laude exheat nec eximatur nec subtrahatur a subiectione, iurisdictione, dominio et honore Domini vel Communis Laude, nec sibi aut alii supponatur ipsa Communis vel universitas seu terra quam prefato Domino vel Comuni Laude nec consulere nec pronuntiare eam esse exemptam a subiectione, iurisdictione, dominio nec honore prefati Domini nec Communis nec ali quam prefato Domino et Comuni Laude esse suppositum nec se supponere iurisdictioni meri et mixti imperii alicuius ducis, principis, baronis, universitatis, comunitatis vel alterius persone

cuiuscumque conditionis vel dignitatis existat quam prefato Domino vel Comuni Laude nec ab aliquo ex predictis impetrare nec recognoscere iurisdictionem vel choerctionem hominum, nisi a prefato Domino vel Comune Laude nec eis impetratis ut postquam per citationem vel cuidam facta fuerit mentio, quod eis iurisdictionibus et choertitionibus non utantur per se nec per interpositam personam et si quis contrafecerit attemptando vel procurando, supponendo, impetrando vel ex quo prohibitum fuerit utendo, non valeat nec teneat et, si quicumque contrafatiens Comuni Laude publicentur et publicata esse, intelligantur ipso facto tamquam patrie sue proditor nec alicui succedere possit, sed omnes successiones que interim post commissum crimen ad ipsum pervenire deberent perveniant in Comune Laude et tam ipsi quam eorum descendentes heredes sint perpetuo contra protectionem et defensionem prefati Domini et dicti Communis Laude, nec audiantur in civilibus nec in criminalibus ullo tempore et consulentes vel pronuntiantes contra predicta vel aliquod predictorum condempnetur in libris quingentis tertiorum.

#### **621. De pena damnati ad heresi**

Damnati ad heresi possint corporaliter puniri tam penis legalibus quam canonibus comprehensis.

#### **622. De invitamentis**

Aliqua persona, cuiuscumque conditionis existat, non audeat nec presumat facere aliquod invitamentum gentium seu hominum armatorum in civitate, episcopatu seu districtu Laude nec gentes seu homines armatos congregare seu congregari facere in aliqua parte civitatis vel districtus Laude pro aliqua guerra, discordia, contentione vel lite aliqua persona, Comuni, collegio vel universitate civitatis vel districtus Laude neque aliunde neque alia de causa vel occaxione et quod aliqua persona, collegium nel universitas non debeat ire nec stare ad aliquod invitamentum cum armis vel sine armis as postulationem vel requisitionem alicuius nec proprio motu suo pro alia contentione, lite vel controversia seu guerra vel discordia que esset vel posset seu speraretur esse inter aliquos singulares seu Comunia vel universitates civitatis Laude vel aliunde in aliqua parte civitatis vel districtus Laude nel in aliquam aliam partem extra districtum Laude sine expresso mandato et voluntate seu publica et manifesta preconizatione facta per precones Domini Potestatis et quod aliqua persona, Comune, collegium, vicinania, burgus, locus, villa vel cassina nec aliqua alia universitas non debeat currere nec ire cum armis seu aliquo genere armorum ad aliquam rixam seu misclantiam vel rumorem que fieret vel speraretur posse fieri in aliqua parte civitatis vel episcopatus seu districtus



Laude aliqua ex predictis de causis et qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, puniatur et condempnetur arbitrio Potestatis, inspecta qualitate personarum et facti et quod intelligatur, presumatur et habeatur pro plena et integra probatione quantum ad predictas penas imponendas et exigendas, si probabitur per duos testes vel vocem et famam cum uno teste aliquem vel aliquos fecisse contra predicta vel aliquod predictorum et quod in predictis et pro predictis et eorum occaxione Dominus Potestas et eius iudices et quilibet eorum habeant merum et liberum arbitrium inquirendi, cognoscendi et puniendi quemlibet contrafatientem summarie et extra ordinem et sine datione libelli et strepitu iudicii et quolibet die feriato et non feriato causis collocatis vel non ad eorum et cuiuslibet eorum voluntatem liberam, nullo statuto, consilio vel refformatione in contrarium facto non obstantibus, et quicumque fuerit condempnatus de predictis vel aliquo predictorum teneatur et debeat solvere condempnationem de eo factam in pecunia numerata et sine aliqua spe alicuius compensationis vel remissionis et quod non fiat ei aliqua ratio in civilibus nec in criminalibus nec pretio vel defensio admittatur alicui qui fuerit condempnatus pro predictis vel eorum occaxione, donec integraliter soluerit in pecunia numerata condempnationem de eo factam et quod si aliquis condempnatus pro predictis vel eorum occaxione pervenerit in fortiam Communis de carceribus, non debeat relaxari, donec soluerit in pecunia numerata ut supra dictum est et quod quilibet possit quamlibet personam contra predicta fatientem accusare et denunciare et quod eius denuntiationi et accusationi plena fides adhibeatur si probetur per duos testes vel per vocem et famam cum uno teste fidedigno aliquem vel aliquos contra predicta vel aliquod predictorum fecisse.

### **623. De eodem**

Si de cetero in aliqua parochia seu vicinia civitatis vel burgorum coniunctorum civitatis seu in aliquo burgo, castro, villa, loco cassina vel molandino episcopatus seu districtus Laude fieret aliquod exemplamentum seu congregatio hominum armatorum pro aliqua contentione, discordia vel guerra seu rixa vel misclantia que esset vel speraretur esse in aliqua parte civitatis vel episcopatus seu districtus Laude aliqua de causa vel occaxione, sine precepto et licentia Domini Potestatis Laude, quod consules et anciani et officiales ipsius vicinantie, burgi, castri, ville, loci, cassine vel molandini teneantur et debeant dicere et notificare Domino Potestati seu suo vicario prima die vel sequenti, si fuerit in civitate vel infra milliaria decem prope civitatem, et tertia die, si fuerit a viginti miliaribus infra, et, si fuerit a viginti miliaribus supra, quarta die de quo ipsa congregatio facta fuerit, in qua notificatione contineatur ubi et in qua parte facta fuerit ipsa congregatio et

quo seu de quibus locis sive loco qui erunt ad ipsam congregationem et etiam quilibet consul et ancianus et officialis cuiuslibet burgi, loci, castri cassine et molandini de quo iuverit de vicinis eius armatis ad ipsam congregationem, seu exemplamentum teneantur denunciare et manifestare infra primam, secundam et tertiam diem aut quartam ex quo iverint ad ipsam congregationem coram Domino Potestate vel suo vicario aut iudici mallefitiorum et, si contrafactum fuerit, condempnentur contrafatientes arbitrio Domini Potestatis inspecta qualitate personarum et facti.

**624. De non currendo ad rumorem tempore rumoris**

Nullus presumat ire seu currere cum armis vel sine ad domum alicuius potentis vel ad locum in quo esset ille potens tempore vel occasione alicuius rumoris et, si quis contrafecerit seu iverit equester sive pedester, condempnetur arbitrio Potestatis inspecta qualitate personarum et facti et, si vero aliquis forasterius cucurrerit seu iverit tempore rumoris vel tumultus ad domum alicuius potentis, amputetur ei pes et Dominus Potestas teneatur et debeat de predictis inquirere, punire et condempnare ex officio.

**625. Quod forasterii non intrent domos hominum**

Nullus stipendiarius Communis Laude nec aliquis alius forasterius audeat nec presumat intrare per vim seu sine licentia rectoris nec si intrasseti possit permanere in domum aliquam alicuius civis Laude nec alicuius monasterii hospitalis vel ecclesie contra voluntatem illius vel illorum cuius esset illa domus, si quis contrafecerit, puniatur et condempnetur in libris quinquaginta tertiorum et quilibet qui intrasset aliquam domum vel teneret contra voluntatem Domini cuius esset domus vel contra voluntatem illius qui regeter hospitem monasterium vel ecclesiam, teneatur eam spatiare infra tertiam diem sub predicta pena et ultra perdant arma et equos quos et que habent et possint offendi in avere et persona impune et debeat cassari a stipendio Communis Laude et pro casso et cassis habeantur.

**626. De pena comittentis vel comitti fatientis spoliationem in re immobili**

Si qua persona, collegium vel universitas, cuiuscumque status, dignitatis vel conditionis existat, a modo expoliaverit seu expoliari fecerit aliquem vel aliquam personam ecclesiasticam vel secularem Comune collegium vel universitatem de aliqua eius possessione vel quasi rei immobilis vel de fructibus decime vel de iure decimationis vel de alia quacumque re immobili, puniatur et condempnetur in libris quingentis tertiorum pro quolibet eorum et minus arbitrio iudicantis, secundum qualitatem delicti et persone

delinquentis; et nihilominus teneatur seu teneantur restituere possessionem seu quasi cum fructibus spoliato et insuper condempnetur quod non debeat ipsum spoliare et super hoc prestare satisfactionem per omnia iuris remedia, et ultra predicta religetur, si videbitur iudicenti, inspecta qualitate personarum et facti, et eo casu quo videbitur iudicenti ipsum spoliante[m] seu spoliari fatientem esse rellegandum, tunc rellegetur longe a civitate Laude per milliaria centum vel minus arbitrio iudicenti, inspecta qualitate personarum et facti ut supra, dum in casu rellegationis, relegetur extra districtum Laude et cogatur satisfacere de libris nulle tertiorum vel minus arbitrio Potestatis inspecta qualitate ut supra cum bonis fideiussoribus Laude de parendo mandatis dicti iudicentis et servandis confinibus.

#### **627. De vi turbativa, molestativa vel inquietativa possessionis**

Si qua universitas, collegium vel singularis persona, cuiuscumque status dignitatis vel conditionis existat, a modo molestaverit vel turbaverit vel inquietaverit vel molestari, turbari vel inquietari fecerit aliquem vel aliquam personam ecclesiasticam vel secularem, collegium vel universitatem in aliqua eius possessione vel quasi rei immobilis vel iuris inherentis alicui rei immobili vel fructibus decime vel iure decimarum, puniatur et condempnetur in libris trecentis tertiorum pro quolibet eorum et minus, arbitrio iudicentis, secundum qualitatem delicti vel persone delinquentis, et nihilominus teneatur et debeat dimittere molestatum vel turbatum vel inquietatum in pacifica eius possessione vel quasi, et insuper condempnetur quod in futurum non debeat ipsum molestare, inquietare nec turbare et super hoc compellatur prestare satisfactionem per omnia iuris remedia et, ultra predicta, relegetur, si videbitur iudicenti, inspecta qualitate personarum et facti, et, eo casu quo videbitur iudicenti ipsum molestantem, inquietantem vel turbantem seu fieri fatientem esse rellegandum, tunc rellegetur longe a civitate Laude per milliaria quinquaginta vel minus, arbitrio iudicentis, inspecta qualitate ut supra, et cogatur satisfacere de libris quingentis tertiorum et minus arbitrio iudicentis cum bonis fideiussoribus Laude de parendis mandatis iudicentis et servandis confinibus.

#### **628. De contractibus super rebus in vasis**

Omnes contractus vel quasi, cuiuscumque maneriei existant, facti super rebus in quibus sit violentia vel invasio comissa vel earum occasione ab anno curso millesimo trecentesimo vigesimo secundo citra ipso iure, sint nulli et pro nullis et cassis habeantur et teneantur quantum est in preiudicium spoliati quo ad recuperandum possessionem vel

quasi eo quia datum haberet vel causam; nihilominus regressum habeat contra datorem suum.

**629. Quod in violentiis agnati teneantur pro agnatis non suppositis**

Si contingerit aliquem non suppositum iurisdictioni Comunis Laude, vel qui ipsam innobedientiam declinaverit in futurum, committere inquietationem, molestiam, invasionem, occupationem, turbationem vel violentiam in aliqua re immobili vel iure quod fratres, nepotes, patruum et alii proximiores usque ad quintum gradum secundum iura civilia computandum, teneantur ad predictam restitutionem et dimissionem cum fructibus, si spoliato intercesserit, et sive intercessit sive non ad ipsum non molestandum in futurum et a qualibet molestatione per eum fienda rellevandum et nihilominus predicti non subiecti vel qui declinant ipsam iurisdictionem qui comitterent predicta vel aliquod predictorum sint exempti ab omni protectione, defensione, beneficio, auxilio a statutis provixionibus, reformationibus et a consuetudinibus Comunis Laude et nihilominus restituantur et reducantur in possessione omnium rerum spoliatarum et qui turbati, molestati seu inquietati fuerint, pacifice manuteneantur in possessione rerum in quarum possessione fuerint turbati, inquietati vel molestati.

**630. De violentiis notificandis per ancianos seu consules parochiarum vel contratarum rectores consules officiales et Comunia terrarum**

Anciani sive consules parochiarum vel contratarum Laude rectores, consules et officiales et Comunia burgorum, locorum, castrorum et molandinorum districtus Laude teneantur et debeant infra octo dies a die violentie comisse notificare Domino Potestati predicto vel eius iudici ad mallefitia omnes violentias, occupationes, invasiones, molestationes et turbationes factas et que a modo fient in ipsi parochiis vel contratis, burgis et locis cassinis et castris et molandinis sub pena et banno, pro quolibet anciano vel consule, librarum quinquaginta tertiorum et cuilibet rectori vel officiali cuiuslibet burgi, librarum quinquaginta tertiorum et loci, castri, cassine et molandini librarum viginti quinque tertiorum qualibet vice et si in predictis fuerint negligentes dicti anciani consules et officiales et Comunia quod dictus Dominus Potestas et eius iudices ad malefitia et quisquis eorum possint, teneantur et debeant ex suo officio contra eos et ea inquirere et condempnare et punire utsupra.

**631. Quod callumniatus de violentia detineatur quousque satisdederit**

Inquisitione formata seu accusa vel notificatione data de predictis vel aliquo predictorum Dominus Potestas et alius iudex ad mallefitia et quisque eorum teneantur et debeant callumniatos de violentia capere et personaliter retinere quousque prestiterint bonam et idoneam satisfactionem qui non sint de magnatibus Laude de patendo mandatis dicti Domini Potestatis et eius iudicis et de restituendo et solvendo res in quibus comisissent violentiam et eorum id in quo condemnarentur super ipsa inquisitione, accusa vel notificatione.

**632. Quod in crimine spoliationis, possessionis, inquietationis vel turbationis procedatur summarie**

In crimine spoliationis possessionis vel quasi vel molestationis, inquietationis vel turbationis et in crimine eius qui fecerit vel fieri fecerit predicta vel aliquod predictorum Dominus Potestas et eius iudex mallefitiorum et quilibet eorum omni exceptione, nisi de banno homicidii remota, dum tamen inquisitio habeat debitam formam per respectum ad locum et tempus et declarationem rei in qua dicitur esse delictum, possit, teneatur et debeat officio suo summarie, sine strepitu et figura iudicii, omni iuris et Statutorum solemnitate omissa, et de predictis et quolibet predictorum postquam eis vel alicui eorum notificatum fuerit inquirere et inquisitionem facere et super ea procedere, condemnare et pronuntiare infra duos menses post publicationem processus, sub pena librarum ducentarum tertiorum Potestati et librarum centum tertiorum iudicanti, totiens quotiens predicta non observaverint et executioni non mandaverint et de predicta spoliatione, molestatione, inquietatione et turbatione et quolibet predictorum, credatur sacramento spoliati vel molestati, inquietati, turbati cum uno teste idoneo et fidedigno vel cum probatione de voce et fama, idem in omnibus et per omnia locum habeat si data fuerit accusa.

**633. Quod Comunia teneantur solvere fictum et redditum pro sediminibus et terris que propter potentiam alicuius non laborarentur vel non habitarentur**

Si propter conventionem expressam vel tacitam alicuius burgi vel loci propter nimiam potentiam aut violentiam alicuius terre vel sedimina alicuius singularis persone ecclesiastice vel secularis, collegii vel conventus vel uniersitatis iuerit guasta et permitterentur laborari vel habitari seu non laborarentur vel non habitarentur, quod Comunia burgorum et locorum, cassinarum et molandinorum nobilium et vicinorum in

quorum burgis, locis et eorum territoriis fuerint sedimina seu terre que irent guaste vel guasta vel non permetterentur laborari vel habitari ut supra, teneantur ad solvendum fictum illorum sediminum et terrarum tantum quantum illa terra et sedimina potuerant seu poterant affictari et de predictis stetur et stari debeat sacramento illius cuius illa sedimina et terre essent cum uno teste idoneo et fidedigno vel cum probatione de voce et fama et de predictis Dominus Potestas et eius iudices ad mallefitia et quisque eorum teneantur et debeant officio suo inquirere et condemnare summarie et sine strepitu et figura iudicii et datione libelli, non obstantibus causis collocatis et collocandis nec quod is cuius erit illa terra vel illud sedimen guastum seu que non permetterentur laborari seu habitari non fuerit ad exercitus vel quod fodra seu taleas non soluerit.

**634. De avvocato et procuratore dando deponenti querimoniam in violentiis**

Si quis deposuerit querimoniam de aliqua occupatione vel invasione vel rubatione vel quasi alicuius rei sibi facta et dixerit non posse habere advocatum vel procuratorem, quod Dominus Potestas et eius iudices teneantur et debeant eisdem dare unum vel plures advocatum vel advocatos et procuratores et modis omnibus eos compellere cum competenti sallario ad predictam advocacionem et procuracionem fatiendam prestito sacramento per ipsum advocatum seu advocatos et procuratores de ipsa advocacione et procuracione bona fide et legaliter fatiendi.

**635. De pena dicentis in iudicio vel extra verba iniuriosa**

Si qua persona dixerit alicui verba iniuriosa extra iudicium, condempnetur in libris duabus tertiorum, et si in iudicio vel contra iudice, condempnetur in libris sex tertiorum, et si quis dixerit alicui: "Tu es falsus" vel "falsarius" vel "falsitate aliquam comisisti", sit pena ei librarum viginti tertiorum, quarum omnium penarum huius Statuti medietas sit Communis Laude et alia iniuriati, salvo quod si partes de se convenerint vel remiserint sibi verba iniuriosa nullatenus procedatur.

**636. Quod Statuta facta de violentiis mandentur executioni**

Predicta Statuta et quodlibet eorum edita super violentiis mandentur executioni, non obstantibus allegationibus seu exceptionibus fodrorum vel talearum vel exercitus vel banni seu contumacie civilis.

**637. In quos pervenire debent condemnationes de violentiis**

Medietas omnium penarum imponendarum occasione predictarum violentiarum perveniat et pervenire debeat in offensum seu eius heredes et alia in Comune Laude.

**638. De pena superstitem carcerum qui relaxarent carceratum extra carceres aut fugere extra carceres**

Superstes seu custos carcerum qui dimiserit fugere aut de carceribus extraxerit carceratum sine licentia Potestatis aut iudicis cum mandato captus fuerit vel sui successoris et carceratus fuerit pro delicto peccuniario, condempnetur ad solvendum debitum pro quo talis captus fuerit detentus illi ad cuius instantiam erat captus et, si ex causa mellefitii detentus erit, condempnetur superstes seu custos carceris ad id et ad illud supplicium et penam ad quod ad quam tenebatur carceratus taliter relaxatus et qui fugerit ut supra, et predicta omnia habeant locum, nisi superstans vel custos consignaverit dictum carceratum in fortiam Potestatis vel iudicis cuius mandato fuerit detentus infra terminum ei super hoc assignandum, et si eum consignaverit, condempnetur nichilominus custos sive superstans in libris quingentis tertiorum, si ingeratur pena sanguinis et in quarta parte eius in quo dictus carceratus teneretur, si non ingeratur pena sanguinis.

**639. De fractore carcerum**

Rumpens vel frangens carceres vel hostia carcerum dolose et causa fuge et etiam fugiens de carceribus puniatur realiter et personaliter, arbitrio Potestatis, considerata conditione persone et qualitate et causa delicti.

**640. De pena superstitis carcerum gravantis carceratum indebite**

Custos carcerum seu superstes non debeat aliquem detentum imbogare vel ponere in zepo vel loco putrido nec tenere sine licentia Potestatis vel iudicis cuius precepto detentus fuerit nec etiam cibum vel potum carcerato auferre nec deneare per se vel alium nec aliud gravamen vel asperitatem sibi facere ultra custodiam solitam et ordinatam, nisi prout Comuniter sit aliis carceratis, et si contrafecerit pro quolibet et qualibet vice condempnetur et puniatur in libris viginti quinque tertiorum et maiori et minori, arbitrio Potestatis, considerata qualitate facti et persone et delicti.

**641. De pena maledicentis Deum et Beatam Virginem Mariam**

Nulla persona blasfemet vel maledicat Deum vel Beatam Virginem Mariam sub pena amputationis lingue, hoc salvo quod si infra decem dies a tempore quo pervenerit in

fortiam Comuni postquam fuerit condempnatus solverit libras viginti tertiorum Comuni sit liberatus et absolutus ab amputatione lingue et quilibet possit predictos accusare infra decem dies a die quo sic blasphemaverit deum vel beatam Virginem Mariam et non ultra dictos decem dies contra eum possit nec valeat procedi per inquisitionem nec per offitium.

Adest decretum super blasfemiis.

**642. De pena maledicentis Sanctum vel Sanctam**

Nulla persona blasfemet nec maledicat aliquem Sanctum vel Sanctam sub pena librarum decem tertiorum pro quolibet et qualibet vice et possit per quemlibet accusari et procedi per offitium Domini Potestatis usque ad decem dies et non ultra; quam penam si solvere non possit, ponatur ad barlinam et fustigetur acriter per civitatem Laude.

Eadem pena puniatur ille qui nominaverit aliquem blasfemando turpe verbum quod appellatur vermis, canis et possit accusari et procedi ut supra proxime.

**643. De pena proyicientis lapidem fraudolenter**

Si quis proyecerit lapidem vel lapides contra aliquem vel aliquam fraudolose et feritam non fecerit, condempnetur in libris quatuor tertiorum, et si fecerit percussione sine sanguinis effusione, condempnetur in libris viginti tertiorum, et si cum sanguinis effusione, condempnetur in libris quadraginta tertiorum pro qualibet percussione et hoc nisi proyiciens sit minor duodecim annorum completorum.

**644. De pena decapilantis aliquem**

Si qua persona decapillaverit aliquem, condempnetur in libris quatuor tertiorum pro quolibet et qualibet vice, salvo quod predicta non habeat locum in minoribus annis duodecim, et hoc Statuto non intelligatur in eo quod decapillaverit aliquem corrigendo decapillatum.

**645. De pena sburlantis aliquem**

Si aliqua persona sburlaverit aliquem sine sanguinis effusione, condempnetur in libris quatuor tertiorum et si cum sanguine, in libris decem tertiorum.

**646. De pena lacerantis alteri pannum vel pannos**

Si qua persona fraudolose vel iniuriose dilaceraverat pannum vel pannos alicui persone, condempnetur in libris sex tertiorum Comuni Laude et ad restitutionem extimationis seu



valimenti draporum fractorum iniuriato in duplum, et, si aliquis ceperit aliquam personam per pannos sine dilaceratione fraudolose vel iniuriose, condempnetur in libris quattuor tertiorum pro quolibet et qualibet vice.

**647. De pena accipientis caputium alicui**

Si quis acceperit caputium alicui persone de capite iniuriose eo invito, condempnetur in libris duabus tertiorum pro quolibet et qualibet vice.

**648. De pena vendentis eandem rem immobilem duobus emptoribus**

Si qua persona vendiderit aliquam rem immobilem duobus personis, condempnetur et condempnari debeat vendens si res vendita erit extimationis et valoris librarum ducentarum tertiorum et abinde supra in libris centum tertiorum applicandarum Comuni Laude et in omni danno, dispendio et interesse applicando emptori cui non fuerit tradita possessio ipsius rei et, si res erit minoris pretii librarum ducentarum tertiorum, condempnetur in libris quinquaginta tertiorum pro quolibet et qualibet vice applicandarum ut supra, et quod eadem pena vendicet sibi locum in cessionibus iurium duobus factis quolibet titulo per eandem personam, et quod predicta pena habeat locum si duobus titulo donationis vel uni titulo emptionis et alteri donationem fuerit alienata per eandem personam.

Eadem pena teneatur cedens qui postea liberaverit per liberationem que prejudicaret ei cui cessa sunt iura.

**649. Quod banniti de mallefitio possint impune offendi**

Omne bannum iniuria et mallefitium datum et factum in persona vel rebus banniti de mallefitio ex quo pena ultimi supplitii ingeratur perpetuo remaneat impunitum et impunita et processus qui fieret per quemcumque rectorem sit ipso iure nullus, eo excepto quod si offensio fieret illi bannito per illum vel illos qui in pace vel tregua secum forent, per inde mallefitium puniatur ac si in banno malleficii offensus non esset, si vero quis fuerit bannitus de mallefitio ex quo pena sanguinis ingeratur, possit offendi in rebus et persona preter effusione sanguinis; si vero fuerit bannitus ex quo pena sanguinis non ingeratur, possit in rebus non in persona offendi et predicta non habeant locum in bannis de malleficiis propter fideiussoriam.

**650. Quod banniti de mallefitio non admittantur**

Banniti de mallefitio non admittantur ad petitionem sui iuris ad aliquod testimonium reddendum; banniti vero pro mallefitio et fideiussoria prohibere testimonium possit, nisi alias prohibeatur a iure.

**651. De iurisdictione vicariorum in condempnando custodes**

Quilibet rector seu vicarius cuiuslibet castri, burgi seu loci in quibus fiunt et fieri solent custodie de die vel de nocte possint punire et condempnare de facto, absque sententia vel precepto vel alia solempnitate, quemlibet non venientem per se vel ydoneam personam ad custodiam vel a custodia recedentem vel malam custodiam fatientem usque in solidis decem tertiorum suo arbitrio et plus et minus.

**652. De pena acusantis vel denuntiantis qui non possit substinere**

Si quis aliquem acuserit vel denuntiaverit coram aliquo iudicente de aliquo crimine et ipsam accusam seu denuntiationem persecutus non fuerit usque ad sententiam, si lata fuerit sententia absolutoria, talis accusans condempnetur in libris centum tertiorum, si accusatus vel denuntiatus veniebat morte puniendus, si probatum fuisset, et in libris quinquaginta tertiorum, si accusatio vel denuntiatio fuerit de crimine ex quo pena sanguinis citra mortem ingeratur, et in libris decem tertiorum, si fuerit de crimine ex quo pena sanguinis non ingeratur, et in quolibet dictorum casuum, talis acusator seu denuntiator condempnetur in expensis accusato seu denuntiato, quarum penarum medietas perveniat in Comune Laude et alia in accusatum vel denuntiatum.

**653. De maleficiis notificandis**

Consules vicinarum ea die qua homicidium seu ferita sanguinolenta facta fuerit in earum parochia vel sequenti die notificare teneantur ipsam feritam seu homicidium coram Domino Potestate vel iudice suo ad mallefitia et hoc sub pena librarum quinque tertiorum de suo proprio avere pro sola ferita sanguinolenta, et librarum decem tertiorum pro ferita ex qua moriatur homo.

Item consules et officiales cuiuslibet burgi et loci teneantur et debeant modo simili notificare feritas sanguinolentas et homicidia que in eorum burgis et locis fuerint perpetrata et hoc infra quintam diem sub pena Comuni burgi librarum decem tertiorum, si fuerit commissum homicidium, et librarum quinque tertiorum, si fuerit ferita sanguinolenta, et Comuni loci librarum quinque tertiorum, si fuerit commissum homicidium, et librarum trium tertiorum si ferita sanguinolenta facta fuerit ex qua non

moriatur; et predicta habebant locum si fuerit ab ortu solis usque ad occasum et si predicti consules vicinarum predictarum et officiales fuerint negligentes in notificando ut supra quod Potestas et eius iudex ad mallefitia possint inquirere de ipsa negligentia contra ipsos consules et officiales et ipsos punire et condempnare ut supra, et predicta omnia et singula in predictis capitulis superius descripta non habeant locum si misclantia, ferita vel homicidium fuerit inter forenses.

**654. De satisfactione prestanda de non offendendo**

Potestas et eius iudex ad mallefitia et quilibet eorum omnibus iuris remediis teneatur ad petitionem cuiuslibet petentis et timentis de aliquo ne eum offenderet cogere ipsum et ipsos de quo vel quibus timeat satisfacere cum bonis fideiussoribus Laude de libris quingentis tertiorum et plus et minus, arbitrio iudicis, inspecta qualitate personarum et facti de non offendendo ipsum in persona vel rebus.

**655. Quod statuta facta contra mercatores fugitivos serventur et executioni mandentur**

Statuta merchantorum Mediolani facta contra mercatores fugitivos serventur et executioni mandentur per Dominum Potestatem Laude et eius iudicem ac si in earum personarum essent condita.

**656. Quod suspensio banni et condemnationis habeatur pro abolitione et cancellatione durante tempore in suspensione contento**

Suspensio banniti vel condemnati seu banni vel condemnationis tam hactenus facta quam in futurum fienda per magnificum Dominum nostrum vel de eius mandato, habeatur pro abolitione et cancellatione banni et condemnationis quo ad omnem effectum iuris durante tempore in suspensione contento, non obstantibus aliquibus cridis, Statutis, provisionibus vel reformationibus in contrarium hactenus factis vel in futurum fiendis.

**657. De bonis bannitorum de rebellione Comunis Laude publicandis**

Si quis bannum de rebellione Comunis Laude receperit et in eo preterierit, bona eius publicentur et in Comune Laude perveniant et ipso iure publicata et in Comune pervenisse intelligantur, salvo iure creditorum et descendentium prout in Statuto homicidii continetur, et si in fortiam Comunis Laude pervenerit, capite puniatur; rebellis vero Comunis Laude non bannitus puniri possit et condempnari in avere vel persona,

arbitrio Potestatis, inspecta qualitate facti et persone, et si quis tractaverit cum talibus inobedientibus et rebellibus Comunis Laude et quocumque alio singulari collegio vel universitate ex quo status magnifici Domini Domini nostri vel Comunis Laude turbaretur vel turbari posset vel litteras vel nuntios sive spias receperat vel mandaverat in detrimentum prefati status, puniatur in avere vel persona arbitrio Potestatis, inspecta qualitate personarum et facti et in predictis casibus et quolibet eorum Dominus Potestas et eius iudices et quilibet eorum suo officio debeant et teneantur inquirere per inditia, argumenta et tormenta et omnibus aliis modis quibus melius videbitur et punire et condempnare.

**658. De his qui intelliguntur esse rebelles**

Rebelles Comunis Laude intelligantur iure nostro illi qui adversantur pacifico statui magnifici Domini Domini nostri et Comunis Laude.

**659. Quod tenentes bona bannitorum vel rebellium Comunis Laude ea restituant Comuni cum fructibus**

Illi qui tenent bona bannitorum vel rebellium Comunis Laude sine iusta causa teneantur illa bona restituere Comuni Laude cum fructibus perceptis et percipiendis usque ad tempus restitutionis et relaxationis fiende Comuni Laude de ipsis bonis.

**660. De pena tractantis contra statum pacificum Comunis Laude**

Si qua persona civitatis episcopatus aut districtus Laude vel aliunde fecerit, tractaverit vel procuraverit per se vel per alium cum inimicis Comunis Laude contra pacificum et bonum statum magnifici Domini Domini nostri et Comunis Laude, si venerit in fortiam Comunis Laude, capite puniatur et si non pervenerit in fortiam Comunis, quod banniat de mallefitio et prodicione patrie et bona eius publicentur.

**661. Quod bona bannitorum perveniant in Comune, salvo iure creditorum et descendentium et habentium ius in eis**

Dominus Potestas Laude teneatur et debeat dare operam cum effectu quod bona omnium bannitorum Comunis Laude de malefitio quorum bona sunt publicata aut erunt per Statuta aut per sententiam in Comune Laude perveniat, salvo iure creditorum et aliorum habentium ius in ipsis bonis et descendentium et prout in Statuto de homicidio continetur.

**662. De bonis bannitorum inquirendis et fatiendis pervenire in Comune  
Laude**

Iudex qui deputatus fuerit ad bona talium bannitorum teneatur et debeat omnibus modis quibus melius poterit inquirere et inquireri facere bona que per tales bannitos tenebantur et possidebantur tempore maleficii perpetrati et facere ea prout publicate fuerint pervenire in Comune Laude.

**663. De tractantibus contra statum Domini**

Ad hoc ut hi qui ausu temerario vellent et voluissent advertere vel turbare Potestas tranquille Dominium et statum magnifici Domini Domini nostri et bonum et pacificum statum civitatis Laude puniri possint et debeant iuxta suorum actuum demeritum et exigentiam de his que delinquissent et attentassent quam que committerent et delinquerent et attentarent omni modo, iure et formam quibus melius putuit et potest prefatus magnificus Dominus providit et ordinavit, providet et ordinat, quod nulla persona, undecumque sit, et cuiuscumque conditionis existat, audeat vel presumat dicto vel facto per se vel alium tractare cum aliquo vel aliquibus aliqua per qua presens status civitatis Laude in aliquo ledatur nec ledi presumatur seu etiam turbari, mutari vel ledi posset vel possit nec litteras, nuntios vel ambasciatores seu ambascatam alicui vel ab aliquo mittere vel recipere vel portare, nec tractantibus, mittentibus vel recipientibus vel portantibus, etiam si essent minima modo aliquo conscentire aut eis opem vel auxilium seu favorem aliquem dare nec prestare, et si sciverint aliquem vel aliquos contrafatientes mittentes litteras, ambasiatas vel nuntios illum vel illos infra secundam diem dicto magnifico Domino Domino nostro aut eius Vicario seu Potestati notificare teneantur, et si quis repertus fuerit in presentium vel in futurum predicta vel aliquod predictorum fecisse vel in aliquo contra ea venisse seu etiam tacuisse, puniatur et in preteritum puniri potuisset in persona et avere, arbitrio cuiuslibet vicarii nec non iudicis mallefitorum civitatis Laude et alterius cuiuscumque iudicentis cui comiserit et de predictis quilibet suprascriptorum iudicentium possit et in preteritum potuisset procedere, punire et condemnare ut supra dictum est tam ex officio quam per inquisitionem et extra ordinem prout et sicut videbitur et placuerit contra quemcumque et quoscumque inculpato vel suspectos de predictis seu aliquo vel aliquibus eorum et ad tormenta procedere et processisse semel et pluries repetere vel repetisse inditio seu inditiis seu presumptionibus precedentibus et etiam sine inditio seu inditiis precedentibus vel de novo supervenientibus vel superveniente prout eis videbitur et placuerit et placuit et, omnia omni Statutorum et iuris solemnitate et substantia, etiam nulla precedente inquisitione, denuntiatione vel

accusatione vel declaratione, ita quod tam in preteritum quam in futurum potuerint et possint prout eis vel alicui eorum placuerit et placebit vel placuit ut supra dictum est et infra dicetur processisse et procedere absque alicuius syndicatione vel gravaminis impressione vel metu reali vel personali, et quod predictorum occasione nullatenus syndicare possint molestari vel modo aliquo gravari realiter vel personaliter, quocumque modo processerint, in preteritum vel procedant contra predictos vel aliquem predictorum contra quos orta fuisset suspensio in animo alicuius iudicantium predictorum, licet aliter non appareat, apparuerit vel apparebit, etiam si torti essent in preteritum vel torquerentur in futurum, esto quod fuerint reperti culpabiles post illam torturam vel ante et esto quod mortui essent ipsi vel aliquis eorum in preteritum vel in futurum morerentur occasione torture facte de ipsis vel aliquo ipsorum, et intelligantur esse vel fuisse de prestantibus opem, auxilium vel favorem predictis quicumque pro illis seu illo qui inculpati essent de predictis seu aliquo predictorum prece, verbo vel scriptura porrexerit vel allegaverit vel porrexerit dicto magnifico Domino Domino nostro seu alicui iudicanti vel interposite persone vel per interpositam personam, vel palam vel occulte vel qui tamquam procurator vel advocatus accesserit ad aliquem predictorum ita quod simili pena puniatur et procedi possit contra eos quemadmodum contra quemlibet predictorum.

**664. De pena dantis dampnum cum igne vel aliter alicui civitatis et districtus Laude qui steterit mandatis Communis**

Statuimus quod si de cetero datum fuerit dampnum alicui civitatis et districtus Laude qui steterit mandatis Communis cum igne vel aliter in domo aliqua vel blava vel feno vel aliqua alia re de die vel de nocte et denunciatum fuerit, quod Dominus Potestas teneatur diligenter inquirere qui hoc dampnum dedisset et inventus teneatur illum vel illos punire infra tres menses secundum usum et rationem et restituere illa de bonis illis infra dictum terminum dampnum datum, et, si non reperiretur qui dampnum dedisset, tunc teneatur emendationem facere fieri de bonis Communis, si in civitate, suburbiis et clausis vel si fuerit in episcopatu, teneatur cogere Comune illius loci in quo fuerit dampnum datum restituere predictum dampnum illi cui datum fuerit infra tres menses, secundum quod melius videbitur Domino Potestati, inspecta qualitate loci vel locorum circumstantium, et teneatur restitui facere de quibuslibet solidis viginti imperialium solidos quindecim imperialium.

**665. Quod Potestas et alii officiales non participant cum barovariis**

Statuimus quod nullus Potestas, iudex vel officialis exercens iurisdictionem in Laude nec eorum notarii nec aliquis merchator, tabernarius vel aliqua alia singularis persona cuiuscumque conditionis et status existat, audeat vel presumat participare cum aliquibus barovariis vel servitoribus occasione super vel de aliquibus pignoribus, sub pena cuilibet contrafacienti pro uno denario in quatuor qui perveniant pro tertia parte ad cameram Domini, pro tertia parte Comuni Laude et pro tertia parte accusatori, et quilibet possit accusare et adhibeatur plena fides accusatori cum sacramento et uno teste fidedigno.

**666. Super pignorationibus**

Statuimus quod quotienscumque contingat aliquam Comunitatem vel singularem personam conqueri de aliqua pignoratione quam dicat indebite fore factam, teneatur iudicens cuius parte facta fuerit talis pignoratio, infra tertiam diem postquam ei fuerit requisitum, terminasse et diffinisse an dicta pignoratio facta fuerit debite vel indebite et, si reperiretur indebite facta infra dictum terminum, restitui fecisse pignoratis dicta pignora cum expensis, dampnis et interesse pastis per dictos pignoratos, et hoc sub pena librarum decem imperialium cuiuslibet de suo salario qualibet vice de quo sui diceretur.

Item statuerunt quod aliqui notarii officiorum Comunis Laude non possint quicquam petere, consequi nec habere pro aliqua sua mercede ellapso termino sui offitii per duos menses et quod nulla pignoratio nec licentia pignorandi fiat nec concedatur ad petitionem vel instantiam alicuius ex dictis notariis, nisi prius citatis his a quibus pretendere velint habere debere et quod etiam habeat locum in pignorationibus fiendis ad instantiam datiariorum dicti Comunis.

Item statuit Comune Laude quod omnia Statuta et provixiones vim Statutorum habentes dicti Comunis hic retro facta et facte non comprehensa nec comprehense in presenti volumine Statutorum sint cassa et casse et nullius valoris et momenti et decetero non serventur et quod deinceps non possint fieri aliqua Statuta, provixiones seu ordinamenta his Statutis subscriptis in aliquo derogantia, nisi fiant de mandato prefati illustris principis magnifici et excelsi Domini Domini nostri.

Item statuerunt et ordinaverunt quod per precedentia Statuta nec per confirmationem de eis factam nec fiendam non derrogetur nec derogatum esse intelligatur in toto nec in parte alicui decreto nec ordinamento prefati magnifici Domini seu eius mandato facto seu confirmato eddito nec eddendo.

**667. Dominus Mediolani etc Comes Virtutum Imperialis Vicarius  
generalis nobili virio Potestati et Sapientibus Communis nostre civitatis Laude**

Remittentes nobis his alligata Statuta Communis nostri Laude que sunt capitulorum octingentorum quinquaginta sex et que videri examinari et et corrigi fecimus secundum quod expedire cognovimus pro Comuni bono et utilitate civium et districtuarium nostrorum Laude eadem Statuta presentium serie approbamus, laudamus et confirmamus ipsaque debere observari prout iacent ad litteram iubemus et mandamus, retentis tamen in nobis arbitrio potestate et baylia dicta Statuta corrigendi ipsisque addendi, diminuendi et ea emendandi et interpretandi prout nobis videbitur et placebit, non intendentes propterea quod ex hoc preiudicetur in aliquo decretis nostris factis vel fiendis; data Mediolani die nono mensis iulii MCCCLXXX.

Ego Antonius De Rappis notarius cancellarie prefati illustris principis et magnifici Domini Domini nostri Mediolani etc. Comitum Virtutum Imperialis Vicari Generalis, iussu nobilis viri Domini camoli Declivo, secretarii prefati illustris Domini in testimonium premissorum me subscripti.



## **Statuta addita volumini Statutorum Communis Laude**

### **668. De cereis Sancti Bassiani fiendis et manutenendis**

Quelibet universitas Comunitas collegium et quilibet paraticis civitatis, burgorum et episcopatus Laude teneatur et debeat singulo anno ad festum Sancti Bassiani confessoris et protectoris Laudensium facere seu firi facere cereum suum eis modo et forma prout ea cerea fieri solita sunt et ipsa cerea portare seu portari facere et manutenere more solito ad ecclesiam Sancti Bassiani predicti que est ecclesia maior Laude sub pena pro quolibet cereo florito, librarum quinque imperialium et pro qualibet asta, librarum decem cere et abinde infra, libre unius imperialium et abinde supra, usque ad libras viginti quinque cere, librarum duarum imperialium et abinde supra, librarum trium imperialium et ipse Dominus Potestas teneatur et debeat omni anno in vigilia Sancti Bassiani hora prima noctis circhari facere ipsa cerea et teneatur et debeat punire et condempnare quaslibet universitates, comunitates et collegia ac paraticha que omiserint predicta facere et adimplere ut supra, et ultra teneantur cerea predicta et astas predictas facere more solito et portare ad ecclesiam infra quindecim dies post condempnationem fiendam vel ante et dimittere ad ipsam ecclesiam tanto tempore prout alia cerea et aste remaneant, que pene applicentur Comuni Laude et quilibet locus habens familias viginti teneatur facere cereum in asta librarum duodecim cere ad minus et, si fuerint pauciores familie, ad eorum arbitrium possint et teneantur facere et abinde supra ad computum medie libre cere pro qualibet familia et quod omni anno ante festum Sancti Bassiani per mensem unum fiat proclamatio de predictis per civitatem Laude.

### **669. De pactis creditorum ingrediendi in possessionem**

Pacta creditorum ingrediendi possessionem sua auctoritate non vendicent sibi locum contra extraneum possessorem nisi prius citato extraneo possessore et facta fide per creditorem de iure suo et, nisi auditis exceptionibus et defensionibus possidentis, libello dato per creditorem, si petitus fuerit per extraneum possessorem iuris ordine utriusque servato, iurante prius possessore, quod non tenet nec possidet in fraudem creditoris seu petitoris et ad commodum seu utilitatem illius cum quo pactum fuerit celebratum seu successoris sui et, si illud sacramentum facere recusaverit, mittatur petitor in possessionem secundum formam pacti et taliter agenti non possit opponi quod non fecerit personalem conventionem vel bonorum excussionem contra principalem debitorem vel fideiussorem et eorum heredes res et bona.

**670. De expensis restituendis per subcumbentem in interlocutoria**

Item in qualibet interlocutoria incidenti vel emergenti in qua datus sit sapiens teneatur succumbens restituere adversario expensas factas occasione dicte interlocutorie prout taxabuntur per consultorem, qui consultor in suo consilio teneatur ipsas expensas taxare et quas compellatur per omnia iuris remedia solve, etiam non expectata diffinitiva sententia, et hoc in quocumque iudicio, controversia vel litte, nisi ille qui obtinuerit, habuerit obtentum ex noviter productis post comissionem, quo casu succumbens non teneatur.

**671. De libris gubernatoris pignorum consignandis ad Cameram Armarii in fine officii**

Canevarius seu gubernator pignorum in fine sui officii utsupra, infra decem dies post exitum sui officii, teneatur consignare omnes libros suos dicti officii vel eorum exempla subscripta manu sua ad Cameram Armarii Comunis Laude, sub pena librarum quinquaginta imperialium applicandorum pro medietate Comuni Laude et pro alia medietate notificanti et ad hoc etiam compellatur quandocumque per Dominum Potestatem Laude, sub pena eadem per omnia iuris remedia.

**Rubrica generalis de solemnitatibus instrumentorum**

**672. De solemnitatibus observandis in ultimis voluntatibus seu testamentis**

Si quis decetero testamentum facere voluerit vel relinquere in ultima voluntatem vel heredem instituere, hoc liceat facere, nisi alias prohibeatur a iure testari vel relinquere, adhibitis tamen et rogatis septem testibus et duobus notariis computato notario qui traddet instrumentum, qui omnes vel pro maiori parte sint noti testatoris et intelligantur noti testatoris si notarius hoc scripserit in testamento seu instrumento, nisi contrarium probetur et de ipso testamento seu ultima voluntate fiat publica scriptura et aliter non valeat, salvo quod per hoc Statutum non derrogetur testantibus seu testari volentibus in scriptis secundum ius Comune et intelligantur notarii testes interfuisse utsupra, si hoc in instrumento fuerit scriptum per tabellionem qui traddet instrumentum, vel si hoc appareat per subscriptionem ipsorum notariorum.

**673. Rubrica de solemnitatibus in donationibus observandis**

Nulla donatio rei immobilis valentis libras vigintiquinque tertiorum vel abinde supra inter vivos, etiam causa mortis in sanitate donantis valeat, nisi ipsa donatio facta fuerit coram duobus iurisperitis, duobus ex consulibus iustitie Laude, quattuor notariis, computato

notario traddenti instrumentum et tribus testibus et, nisi fuerit integraliter registrata ad Cameram Armarii Comunis Laude infra triginta dies a die ipsius donationis facte computandos et possint fieri donationes ubique in civitate et episcopatu Laude et omni die feriato et non feriato, etiam introducto in honorem Dei et dicte donationes possint fieri etiam extra iurisdictionem Laude servata sollempnitate illius terre in qua fieri contigerit, dummodo registrentur ad Cameram Armarii Comunis Laude infra dictum terminum et aliter non valeant, salvo et reservato quod non fiat preiudicium Statuto loquenti de alienatione non fienda in non subditos.

#### **674. De sollempnitatibus emancipationum**

Nulla emancipatio valeat, nisi facta fuerit coram duobus iuris peritis, duobus ex Consulibus Iustitie Laude et quatuor notariis, computato notario traddente instrumentum, et tribus testibus notis et nisi fuerit integraliter registrata ad Camera Armarii Comunis Laude infra triginta dies a die ipsius emancipationis facte computandos et possint fieri ubique emancipationes in civitate et episcopatu Laude et omni die feriato et non feriato, etiam introducto in honorem Dei et quod dicte emancipationes fieri possint etiam extra iurisdictioni Comunis Laude, servata tamen sollempnitatem illius terre in qua fieri contigerit, dummodo registrentur ad Cameram Armarii Comunis Laude infra dictum terminum, et aliter non valeant, salvo quod si emancipatio aliqua non fuerit registrata utsupra, hoc solummodo noceat emancipato et non preiudicet creditoribus nec alius contrahentibus cum tali emancipato, sed valeat ipsa emancipatio in preiudicium ipsius emancipati et creditoribus prosit et aliis contrahentibus cum emancipato utsupra ac si registrata fuisset ipsa emancipato proutsupra continetur.

#### **675. De testibus adhibendis in instrumentis**

In quolibet instrumento adhibeantur tres testes ad minus inter quos sit ad minus unus qui sit notus contrahentium seu illorum vel illius qui fieri fatient vel fieri faciet instrumentum, alioquin instrumento non adhibeatur fides, et scribat ille tabellio in illo instrumento nomen et cognomen cuiuslibet testis et nomen patris eius et unde sit habitator ille testis et intelligantur noti si hoc in instrumento per tabellionem qui traddet instrumentum fuerit insertum, nisi probetur contrarium, in sindicatibus vero et procuris quantum ad testem notum sufficiat si testis cognoverit illum de cuius mandato vel ad cuius mandatum vel ad cuius instantiam sit instrumentum sindicatus et procure, dum ita scribatur per notarium in dicto instrumento utsupra.

**676. De notariis apponendis in contractibus**

Si a decem libris tertiorum supra seu de re vel iure valente ultra dictam quantitatem contractus sive distractus unde rogetur instrumentum usque ad libras centum tertiorum intersint duo tabelliones contractui et distractui, computato notario qui traddet instrumentum, et a centum libris tertiorum supra, seu de re vel iure valente ultra dictam quantitatem, tres notarii intersint, computato notario qui traddiderit instrumentum, alioquin instrumento fides non adhibeatur, et intelligatur ipsos notarios interfuisse ut supra, si hoc in instrumento fuerit insertum per tabellionem qui traddet instrumentum vel si hoc appareat per subscriptiones eorum factas in instrumento ipso.

**677. De contractibus recipiendis nomine alterius**

Si quis contractus vel distractus vel obligatio recipiatur nomine seu ad partem et utilitatem alterius per notarium, ius acquiratur ipso iure absque alia cessione illi vel illis quorum nomine fuerit receptus vel recepta.

**678. Quod notarii Comunis consulum extimatorum et aliorum officialium  
Comunis Laude teneantur portare scripturas ad Cameram Armarii**

Item statuit Comune Laude quod omnes notarii Comunis Laude clausorum, iudicis dationum, consulum extimatorum et aliorum officialium dicti Comunis teneantur et debeant portare ad Cameram Armarii Comunis Laude omnes et singulas eorum scripturas factas ad banchum eorum officiorum et coram eis tempore regiminis eorum infra quindecim dies immediate sequentes post exitum officii sui, ita quod ibi custodiantur et serventur ad eternam rei memoriam, et predicta facere teneantur, pena librarum viginti quinque tertiorum pro quolibet contrafatiente et qualibet vice, et hoc facere teneantur, finito officio suo, infra quindecim dies post finitum officium suum et, si non fecerint, quilibet possit notificare et credatur notificatori cum sacramento et cum sacramento officialis deputati ad Cameram Armarii dicti Comunis et nihilominus teneantur ad consignationem predictam faciendam, et predicta non habeant locum in cancellariis et rationatoribus Comunis Laude nec in officio terizini vilani.

**679. Quod nullus possit esse consul iustitie Laude nisi sit iudex vel  
notarius**

Item statuit Comune Laude quod nullus decetero possit esse consul iustitie Laude, nisi fuerit iudex vel notarius de collegio notariorum Laude et fuerit etatis anno triginta vel ultra et quilibet exercens officium consularie contra predicta, condempnetur per Dominum

Potestatem seu eius iudices in libris viginti quinque tertiorum qualibet vice et sindicentur consules quolibet anno de gestis et omissis per eos in eorum offitiis et teneantur consules tempore sui sindicatus satisfacere cum bonis fideiussoribus de stando ad sindicatum et de solvendo omnem condemnationem que fieret de eis in suo sindicatu.

**680. De nominibus et cognominibus consulum, notariorum et officialium scribendis ad Cameram Armarii Communis Laude singulis annis**

Omnes consules, extimatores, notarii et alii officia publica exercentes in civitate Laude quorum nomina scribuntur seu scribi debent in cameram sapientum seu cancellarie Communis Laude, teneantur eorum nomina et cognomina similiter scribi facere in uno libro ad Cameram Armarii Communis Laude per notarium ad ipsam cameram deputatum cum declaratione officiorum suorum antequam incipiant dicta officia exercere sub pena librarum viginti quinque tertiorum pro quolibet contra fatiente, cuius pene medietas sit Communis Laude et alia medietas sit accusatoris et quilibet possit accusare sine satisfactione aliqua.

**681. Ponatur sub rubrica generali de citationibus quod certa verba possint scribi in citationibus et preceptis per quamlibet personam**

In omni citatione et precepto possit scribi per quamlibet personam nomen servitoris, licet ipsa talis persona non scripserit talem citationem seu preceptum.

**682. Quod sacramentum callumnie non prestetur**

Nullus teneat prestare sacramentum callumnie in aliquibus causis.

**683. Quod consuetudines feudorum serventur**

Consuetudines feudorum serventur et locum habeant in civitate et districtu Laude prout scriptum est cum usibus feudorum.

**684. De conveniendo debitores et fideiussores et eorum bona volendo agere hypotecharia actione**

Nulla excussio bonorum fieri debeat, nisi ut infra in conveniendo seu in convenire volendo extraneos possessores bonorum debitorum vel fideiussorum vel mandatorum iure hypotecharie actionis, sed debitoribus vel mandatoribus commissis vel eorum heredibus vel eis, facto precepto de solvendo secundum formam Statutorum Communis Laude, cui precepto non sit contradictum vel cui sit minus legitime contradictum vel si super tali

precepto lata fuerit sententia in favorem creditoris, habeantur et intelligantur bona eorum excussa ita quod creditores pervenire et agere possint contra extraneos possessores bonorum debitorum fideiussorum vel mandatorum, nulla alia bonorum excussione vel personali conventionem inde fienda ita tamen quod antequam agatur contra aliquem extraneum possessorem ut supra citetur ipse extraneus possessor et fiat sibi preceptum ex parte illius iudicis coram quo creditor voluerit ipsum extraneum possessorem convenire quod infra octo dies utiles proxime futuros a die talis precepti facti computandos, ipse extraneus possessor debeat ostendisse et probasse per omne genus probationum quod adsint de bonis expeditis talium debitorum fideiussorum vel mandatorum in quibus possit satisfieri dicto creditori, alioquin, ipso termino elapso, si non probaverit ut supra, agi possit contra ipsum extraneum possessorem ut supra, et predicta non habeant locum in cassibus in quibus de iure Comuni possit agi contra extraneos possessores sine bonorum excussione sine personali conventionem in quibus casibus servetur ius Comune.

**685. De fide adhibenda cuilibet reperitur extracto a Statutis et aliis scripturis existentibus ad Cameram Armarii seu archivium publicum Comunis Laude et ad cancellariam dicti Comunis**

Adhibeatur plena fides in iudicio et extra cuilibet reperitur extracto et extrahendo et cuilibet scripture extracte et extrahende a libro seu libris Statutorum et ordinamentorum Comunis Laude et a quibuslibet aliis libris et scripturis existentibus ad Cameram Armarii seu ad archivium publicum Comunis Laude, dummodo ipsum reperitur et ipse tales scripture extracte et extrahende ut supra habeant subscriptionem notarii deputati ad ipsam cameram seu ad ipsum archivium absque aliqua alia iuris solemnitate idem intelligatur in scripturis extrahendis a libris et scripturis cancellarie Comunis Laude, dum habeant subscriptionem cancellariorum Comunis Laude vel alicuius eorum.

**686. Quod nullus minor sedecim annis et maior septuaginta teneatur ad onera personalia**

Nullus minor annorum sedecim et nullus maior septuaginta annorum teneatur nec compelli possit ad aliqua onera mere personalia substinenda.

**687. Quod nullus iudex ascendat banchum post eius descensum**

Postquam aliquis iudicis vel exercens iurisdictionem in civitate Laude descenderit a banchu ubi per eum ius redditur hora tertiarum vel vesperarum, non possit ipsa hora qua

descenderit ulterius ascendere ipsum banchum pro iure reddendo et, si contrafecerit, cadat in penam librarum quinquaginta tertiorum de quibus sindicetur et quilibet possit accusare vel notificare et credatur notificanti cum sacramento et uno teste fidedigno; et predicta non habeant locum si post descensum ipsius iudicentis fuerit presentatum aliquod consilium alicuius cause cuius instantia transiret ipsa die, quo casu possit iterato ascendere pro tali consilio publicando tantum et inde sententia ferenda.

#### **688. De campana pulsanda pro ascensu iudicum**

Teneatur Dominus Potestas omni die iuridico horis iuridicis, videlicet ante tertias per mediam horam et ante vespas per mediam horam, pulsari facere maiorem campanam ex campanis parvis seu schelis existentibus super campanili ecclesie maioris Laude per tantum temporis spatium quod comuniter possit iri uno miliari et pulsata campana statim, sine aliquo temporis intervallo, omnes iudicentes exercentes iurisdictionem in civitate Laude in civilibus causis teneantur et debeant banchum ascendere pro iure reddendo in pallatio maiori Laude et ibi stare et perseverare saltim una hora sub pena cuiuslibet iudicenti fatienti contra predicta vel obmittenti predicta observare, solidorum decem imperialium pro qualibet vice nisi habuerit iustam et probabilem causam impeditenti et predicta serventur etiam per consules iustitie Laude, non obstante quod soliti sint ascendere banchum in burleto, quam quidem penam Dominus Potestas statim de facto et sine aliquo processu exigere teneantur et poni facere in zocho existenti super dicto pallatio et detur fides notificanti cum sacramento, et predicta non habeant locum in iudice dationum nec in iudice ad victualia deputato nec extimatoribus Comunis Laude.

#### **689. De aquis derivandis**

Unusquisque cuiuscumque conditionibus existat subditus iurisdictioni Domini Potestatis et Comunis Laude habens terras vel possessiones proprias vel ad fictum in clausis vel episcopatu Laude possit et sibi licitum sit conducere aqua ad suam liberam voluntatem, sine contradictione alicuius persone de quolibet lacu et quolibet flumine publico non navigabili ubi sibi melius videbitur expedire et eam aquam decurrere seu derrivari facere ad molandina sua ad sufficientiam vel ad adaquandum terras suas tam proprias quam ad fictum et possit eam aquam conducere et conductos seu rozales facere ad eius liberam voluntatem etiam per terras alienas, cuiuscumque fuerint ipse terre, dum tamen conducatur ipsam aquam per illum locum et illam partem ipsi terre unde sequatur minus dampnum illi cuius erit ipsa terra quod discutiatur, arbitrio duorum bonorum virorum elligendorum per partes cum eorum sacramento et quilibet volens aquam derrivare conductos seu

rozales seu rugias fieri fatiat ut videri et cognosci possit per quam partem debeat conducti dicta aqua cum minori dampno ut supra per dictos bonos omnes elligendos et factis dictis rugiis sue rozalibus et conductibus tunc extimetur terra occupata ex tali rugia vel conducta per dictos duos bonos viros vel alios noviter elligendos et teneatur ille cuius fuerit ipsa terra taliter occupata ut supra ipsam terram occupatam vendere vel dare ad fictum illi qui fecerit fieri dictam rugiam seu conductum pro pretio seu pretiis taxando seu taxandis per dictos duos bonos viros elligendos et prout ipsi dixerint vel declaraverint cum sacramento ut supra, et sit in electione illius cuius fuerit dicta terra vel vendere vel dare ad fictum ipsam terram et Dominus Potestas eiusque iudices presentes et futuri et quilibet eorum facta sibi de hoc notificatione teneantur et debeant cogere unumquemque per omnia iuris remedia dare de terra sua cuilibet volenti dictas rugias seu conductos vel rozales facere pro adaquando seu conducendo ad molandina et eum cogere ad elligendum duos bonos viros ut supra et hoc summarie et de plano et absque aliqua scriptura inde fienda, etiam non obstante Statuto de sapientibus dandis et si dicti duo boni viri essent discordes in predictis, tunc cogantur partes elligere tertium, cuius tertii et alterius ex predictis duobus supra electis arbitrari et declarationi de predictis stetur et stari debeat, idem intelligatur de scolatoribus fiendis.

**690. Quod nullus debeat iacere nec stare in clausis**

Nulla persona possit nec debeat iacere nec stare in clausis nec ronchis Laude de nocte sine licentia Domini Potestatis vel iudicis victualium et qui contrafecerit cadat in pena solidorum quadraginta tertiorum, cuius pene medietas sit Communis Laude et alia notificatoris, et credatur cuilibet notificatori cum sacramento et predicta non habeant locum in habitantibus cum eorum familiis in clausis vel ronchis Laude.

**691. De inventis facere dampnum in clausis postquam porte civitatis fuerint clause**

Si quis inventus fuerit facere vel fecisse vel fecerit aliquod dampnum in episcopatu vel clausis vel ronchis Laude de nocte, videlicet postquam porte civitatis fuerint clause, condemnentur in duplum eius in quo condemnaretur si dampnum dedisset de die apertis ipsius portis et insuper teneatur ad restitutionem totius dampni dati dampnum passo.



**692. Quod habitantes in locis et cassinis circumstantibus clausis non intrent clausos clausis ianuis civitatis**

Clausis ianuis seu portis civitatis, nulla persona habitans in circumstantibus locis seu cassinis apud civitatem per tria milliaria nec ultra possit nec debeat intrare in clausis nec ronchis Laude et qui contrafecerit cadat in penam librarum quatuor imperialium et quilibet possit notificare et ei credatur cum sacramento et habeat medietatem dicte pene et predicta non habeant locum in bubulcis venientibus cum plaustris ponderatis versus civitatem Laude per vias rectas.

**693. De campariis clausorum elligendis per singulares personas**

Si unus vel plures habentes facere in clausis Laude voluerit habere camparium vel camparios qui custodiant eorum terras et fructus existentes in clausis Laude possint ipsum camparium vel camparios constituere et habere simul et divisim ad earum liberam voluntatem cui campario vel campariis defferatur sacramentum prout deffertur aliis campariis episcopatus Laude et eis credatur prout creditur dictis campariis episcopatus secundum formam aliorum Statutorum loquentium de campariis et etiam quod domini duodecim sapientes Comunis Laude, qui pro temporibus fuerint, teneantur de mense Ianuarii cuiuslibet anni elligere duos camparios pro qualibet porta clausorum Laude pro ipsis clausis et fructibus terrarum ipsorum clausorum custodiendis quibus fides adhibeatur secundum quod debet adhiberi campariis episcopatus Laude et qui campari sic elligendi utsupra teneantur ad omnes penas et ad alia omnia ad quas et que teneantur dicti camparii episcopatus.

**694. Quod non fiat domus paleata in civitate Laude**

Nulla persona audeat vel presumat fieri facere nec habere nec tenere aliquam domum paleatam in civitate Laude, sub pena cuilibet contrafatienti librarum decem imperialium, et nihilominus Dominus Potestas teneatur et debeat talem domum paleatam destrui facere expensis illius cuius fuerit dicta domus.

**695. De quibus rebus decima solvi debet**

Item statuit Comune Laude quod decima detur de his terris et rebus et bonis et pro modo et forma de quibus et prout hactenus dari consuevit in iurisdictione Laudensi et non aliter nec alio modo.

**696. Quod strate civitatis non fodiantur nec caventur**

Nulla persona audeat vel presumat fodere nec cavare nec fodi nec cavari facere aliquam stratam publicam in civitate nec burgis Laude causa accipiendi terram vel sabionum pro murando nec aliqua alia de causa vel pretextu, nisi fieret pro reparatione seu aptatione ipsius strate, sub pena cuilibet contrafatienti librarum decem tertiorum cuius pene medietas sit Communis et alia accusatoris seu notificatoris et quilibet possit accusare vel notificare et credatur ei cum sacramento et uno teste fidedigno.

**697. De coldirariis**

Omnes et singuli, tam cives, quam forenses fatientes et fieri fatientes seu vendentes aut vendi fatientes colderas, sedelas, padellas et cazias araminis in civitate, suburbiis et episcopatu Laude teneantur et debeant, si fuerint laboratores vel fatientes laborare, bene et legaliter laborare et laborari facere ipsa vasa et quolibet eorum de bono aramine stagnato, more solito, sub pena librarum quinque imperialium pro quolibet rubo araminis. Item quod de cetero ipsi coldirarii facere debeant omnes axes dictarum coldirarum, sedellarum araminorum et aliorum vasellorum araminis ad que expediunt esse axes que sint de bono aramine et non de ferro et quod possint unam de dictis axes inclavare et firmare ad ipsas colderas, sedellas et simillia vasa et aliam sulum imbastire ad hoc quod manice ipsarum colderarum auferi possint quando factum fuerit merchatum et subsequenter ponderari separatim ab illo vase araminis vendito ad quod facta fuerit ipsa manicha, sub pena unius solidi imperialium pro qualibet libra araminis, pro qualibet vice qua contrafactum fuerit presenti Statuto.

Item quod dicti coldirarii et venditores coldirarum et aliorum vasorum araminis in vendendo ipsa vasa que in emendo uti debeant una et eadem pensa videlicet ad libram onziarum duodecim, sub pena librarum trium tertiorum pro quolibet contrafatiente et qualibet vice.

Item quod omnes et singuli fatientes vel fieri fatientes seu vendentes colderas, sedellas, cazias et alia vasa araminis in ipsorum vasorum venditione ponderare debeant dicta vasa absque manicis et non debeant ponderare manichas cum aramine et quod ad ipsa vasa non ponant axes nec circulos de ferro nec alio metallo quam de aramine sub pena librarum trium tertiorum cuilibet contrafatiente et quolibet vice qua repertus fuerit contrafecisse.

Item quod de suprascriptis quatuor statutis et quolibet eorum edditis contra coldirarios quilibet possit notificare et stetur sacramento suo cum uno teste fidedigno et habeat medietatem dictarum penarum et reliqua medietas applicetur dicto Comuni Laude et predicta exequantur per iudicem victualium Communis Laude.

**698. Quod illi de eadem familia teneantur ad contributionem oneris  
impositi uni ex eis licet alii non sint nominati**

Fratres, patrui et nepotes et ceteri de eadem familia, si uni ex eis facta sit impositio oneris, teneantur simul ad contributionem illius oneris pro portionibus debitis inter se, licet spetialiter nominati sint, et hoc nisi alibi reperiatur esse facta impositio, talea seu extimum eis singulariter.

**699. Quod quilibet mulinarius possit accusari quandocumque et etiam  
sine declaratione diei**

Quilibet mulinarius, famulus, filius et coadiutor cuiuslibet mulinarii possit accusari et notificari de omnibus et singulis que comisserint vel omisserint contra formam Statutorum Comunis Laude quandocumque post comissum delictum, etiam sine declaratione diei comissi delicti, non obstantibus oliquibus Statutis, provixionibus vel ordinamentis in contrarium loquentibus.

**700. De comissionibus ponendis in actis**

Nullus notarius possit nec debeat subscribere aliquam licentia vel comissionem pignorandi vel dettinendi, nisi prius illa licentia vel commissio registrata fuerit in actis, sub pena solidorum quinquaginta imperialium cuiilibet contrafatienti, et ultra teneatur restituere dampnum et interesse pignorado vel dettento.

**701. Qualibet et quomodo onera debeant substineri**

Quelibet persona que de iure potuerit extimari teneatur substinere onera realia vel personalia et mista in illa parte in qua fuerit extimata et quod in civitate et burgis Laude nulla persona teneatur nec compelli possit pro aliqua alia persona pro oneribus dicti Comunis.

**702. De pretiis scribendis ad Cameram Armarii singulo mense**

Ad hoc ut perpetuo sint certa precia et valimenta bladorum et leguminum que sepe petuntur in causis cum quanto pluri valuerint, statuimus quod offitialis deputatus ad offitium clausorum, qui est et pro temporibus fuerit, teneatur et debeat omni mense saltim semel portare in scriptis ad Cameram Armarii Comunis Laude, offitiali seu notario deputato ad ipsam Cameram, precia bladorum et leguminum cuiuslibet maneriei que vendentur in platea maiori Laude diebus merchati et notarius deputatus ad ipsam

cameram teneatur ipsa pretia scribere in uno libro penes se permansuro ibidem ad eternam rey memoriam, cui libro et cuilibet reperitur extrahendo ex ipso de et pro ipsis pretiis, dummodo subscribantur per ipsum notarium et officialem ad ipsam cameram deputatum adhibeatur plena fides in iudicio et extra hic et ubique de et pro pretiis ipsis et valimentis, et hoc sub pena dicto officiali clausorum librarum quinque tertiorum pro qualibet vice qua omiserit predicta servare.

**703. Rubrica qualiter inquisitio in mallefitiis sit fatienda**

Quilibet de civitate vel districtum Laude vel aliunde delinques in civitate vel districtu Laude vel alibi requiratur propter mallefitium ad domum ubi habitat, si certam habet habitationem in civitate, episcopatu vel iurisdictione Laude vel, si certam habitationem in civitate, episcopatu vel iurisdictione Laude non habeat, requiratur ubi habitare consuevit vel ubi usus est vel consuevit uti ita quod plures de vicinis vel aliquis de familia eius si adest audiant vel, si certam habitationem non habet nec habere consuevit, requiratur ubi mallefitium esset commissum, quorum alterum sufficiat, et nichilominus cridetur per precones Communis Laude ad arengheriam posita in burleto Communis Laude vel ad portam dicti burleti que est supra platea alta voce quod talis requisitus est de mallefitio et, facta dicta crida, habeatur pro legiptima citatione, ita tamen quod in casibus in quibus quis certam habitationem non habet quod ultra citationes predictas que fieri debent ad loca utsupra, nichilominus voce preconia, sono tube premissa, ad arengheriam positam in burleto cridetur quod talis requisitus est et requiratur iterato, alioquin non valeat requisitio, nec bannum teneat et, si reus taliter requisitus non venerit, vel si venerit et terminus statutus fuerit et ad illum terminum non venerit, ponatur in banno octo dierum spatio sibi dato et si per illos octo dies per requestam vel terminum steterit scriptus in banno et non venerit, habeatur pro preterito et confesso sive procedatur per accusationem sive per denuntiationem sive per offitium.

**704. Quod notarii Domini Potestatis et eius iudicum non participant cum notariis consulum nec e converso**

Nullus notarius exercens offitium notarie Domini Potestatis Laude et iudicum suorum possit nec debeat, durante eius offitio, exercere offitium consulum iustitie Laude nec participare nec se intromittere de ipso offitio notarie consulum et, e converso, nullus notarius consulum iustitie Laude possit nec debeat se intromittere de offitio notarie dicti Domini Potestatis et iudicum suorum nec participare in ipso offitio notarie dirrecte nec per indirectum sub pena cuilibet notario contrafatienti librarum viginti quinque

imperialium qualibet vice, cuius pene medietas sit notificatoris et alia Comunis Laude et quilibet possit notificare et ei credatur cum sacramento et uno teste fidedigno et quilibet notarius deputandus ad officium notarie dicti Domini Potestatis Laude et iudicum suorum, antequam exerceat ipsum officium, teneatur iurare ad Sancta dei Evangelia in cancellaria Comunis Laude quod ipse non participat nec participabit, durante dicto eius officio notarie, in officio notarie dictorum consulum et quod ipse observabit contenta in presenti Statuto et e converso notarii consulum predictorum similiter teneantur iurare et hoc sub pena predicta.

**705. Dux Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis  
A tergo nobili viro Potestati et sapientibus nostris Laude**

Recepimus litteras vestrum sapientum cum certis Statutis additis Statutis Comunis nostri Laude per quas requiritis ut ipsa confirmare dignemur etc. Quare, cum dicta Statuta que sunt capitulorum quadraginta unius videri examinari et corrigi fecerimus secundum quod expedire cognovimus pro Comuni bono et utilitate civium et districtualium nostrorum Laude, eadem Statuta que vobis remittimus presentibus alligata presentium tenore laudamus, approbamus et confirmamus ipsaque debere observari prout iacent ad litteram iubemus et mandamus, retentis tamen in nobis arbitrio potestate et baylia dicta Statuta corrigendi ipsisque addendi et diminuendi et ea emendandi et interpretandi prout nobis videbitur et placebit, non intendentibus propterea quod ex hoc preiudicetur in aliquo decretis nostris factis vel fiendis super facto vero additionum et eorum quorum afferitis processisse in correctione et confirmatione aliorum statutorum Comunis nostri Laude etc. Providimus sicut iuri et honori nostro cognovimus expedire.

Data Mediolani die duodecimo Octobris millesimo trecentesimo nonagesimo, signata Comollus.

**706. Reformatio decreti de fictis non solutis**

In nomine Domini amen. Anno Nativitatis eiusdem millesimo quatercentesimo decimo nono duodecima indictione die ultimo mensis Madii. Egregii et discreti viri Domini Iohannus de Fixiragha, Cresonus de Cascho, Bassianus de Castiragha, Bethinus de Villanova, Iacobus Carnexella, Andriolus de Lemene, Antonius Squiranus, Leonardus Bochalarius, Bernardus Bochonus, Chistophorus de Trivillio, Iohanes de Cuxano et Bastianus Corbellarius pro Domino Perino eius patre absente duodecim Sapientes universis et singulis negotiis Comunis Laude presidentes, convocati et congregati in camera provixionum Comunis Laude de licentia et mandato spectabilis et egregii viri

Domini Sasii de Arisiis honorandi Potestatis et Capitanei civitatis et districtus Laude et nobilis viri Domini Antonii Simonis de Butigellis refferendarii et iudicis datiorum dictorum civitatis et districtus, sono campanarum premissis ut moris est pro infrascripto negotio et aliis negotiis dicti Comunis spetialiter explicandis et adimplendis cum consensu voluntate et deliberatione prefatorum Dominorum Potestatis et capitanei refferendarii et iudicis datiorum in executione et pro executione litterarum illustrissimi Domini Domini nostri ducis Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitum tenoris infrascriptis videlicet.

**707. Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes**

Supplicato inter cetera nobis pro parte illius Comunitatis nostre Laude ut concedere dignemur quod addatur in quodam Statuto illius nostri Comunis sub rubrica “De sacramento prestando pro ficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiano et inquilino qui dicantur non solvisse”, in illa parte videlicet ubi dicit “et predicta locum habeant si Dominus infra triennium deposuerit querimoniam” de predictis, quod verba predicta dicant “et predicta omnia locum non habeant si Dominus deposuerit querimoniam de predictis infra triennium et prout in Statuto Comunis nostri Mediolani plenius continetur”, complacere volentes dicte nostre Comunitatis Laude, contentamur et per presentes concedimus ac volumus quod predicti Statuti verba refformari et fieri prout supra requiritur fatiatis et refformata inseri et describi in volumine Statutorum Comunis nostri Laude predicti. Data Mediolani die tertio decimo Aprilis MCCCCXVIII Corradinus. A tergo nobili viro Potestati Capitaneo et sapientibus civitatis nostre Laude providerunt, ordinaverunt et reffermaverunt provident, ordinant et refformant per presentes dictum Statutum seu capitulum ipsius Statuti pro modo et forma predictis et prout plenus in dictis litteris ducalibus continetur decernentes dictum capitulum dicti Statuti inseri et describi debere in volumine Statutorum Comunis Laude pro modo et forma infrascriptis per Alovixium de Habonis notarium Laudensem officialem deputatum ad Cameram Armarii Comunis Laude videlicet.

**708. De sacramento prestando pro ficto et re libellaria et decima non solutis et pro partiaro et inquilino qui dicantur non solvisse**

Si contingat inter Dominum et collonum vel fictabilem de ficto preteriti temporis questionem moveri Domino sacramentum, defferatur ut iuret sibi fictum solutum non esse in toto vel in parte a tribus annis infra, a tribus vero annis supra electi sit colloni quod iuret fictum esse solutum vel se solvere non teneri vel quod collonus refferat Domino

sacramentum fictum non esse solutum vel se solvere non teneri in toto vel in parte, hoc idem observetur si fictum rei libellarie petatur, dummodo constet ante de conventionem ficti aut locationis aut per instrumenta vel per testes idemque observetur in solutione decime et idem observetur in partuario et etiam idem sit in inquilino et predicta locum non habeant si Dominus intra dictum terminum querimoniam deposuerit.

**709. Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius  
Generalis**

**A tergo nobili viro Potestati nostro Laude**

Copiam decreti per nos nuper edditi disponentesque quod provixiones, decreta seu ordinamenta quorum vigore in causarum et questionum criminalium examinatione seu diffinitione Potestates seu iudicantes urgentur seu astringi possint ad assumendum consilium alterius sapientis, cassa et irrita sint quo ad causas et questiones criminaliter intemptatas sive intemptandas etc. Tibi mittimus introclusam volentes quod ipsum decretum quod pro lege et decreto nostro praticari et servari iubemus ad litteram sicut iacet in volumine aliorum decretorum nostrorum et Satutorum Comunis nostri Laude fatias registrari.

Data Mediolani MCCCLXXXIII Iacobinus.

Nos Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis ad notitiam nostram pervenit quod in nonnullis civitatibus, terris et locis Domino nostro subiectis vigerint Statuta seu provixiones, decreta vel ordinamenta, quorum vigore in causarum et questionum criminalium examinatione seu diffinitione Potestates seu iudicantes urgentur seu astringi possint ad assumendum consilium alterius sapientis vel sapientum quod vehementer extitit et est nobis odiosum et molestum, maxime quod nobis constet quod abinde resultat et resultari potest impedimentum iustitie contra intentionem nostram, id circho decernimus, edicimus et ex certa scientia mandamus ut Statuta, decreta, provixiones seu huiusmodi ordinamenta sint quo ad causas et questiones criminaliter intemptatas sive intemptandas ipso iure et facto cassa et irrita et nullius valoris et momenti eaque de plenitudine Potestatis nostre cassamus, irritamus et annullamus et eorum effectum et vigorem ita quod decetero modo quo supra diximus locum non habeant nec serventur in quorum etc.

**710. Deo Gratias amen**

Subscripta cum signo notarii hoc modo videlicet ista Statuta sunt sapientis et egregii legum doctoris Domini Iohannis de Lupis Laudensis sibi scripta per me Veschovinum de

Episcopo filium Domini Folchivi civem Laude publicum imperiali auctoritate notarium finita, anno Domini currente MCCCCXXXVIII, indictione tertia, die Veneris tertio decimo Novembris, hora quinta noctis in testimonium quorum meum tabellionatus signum apposui.

**711. De his qui possunt cogi ad compromittendum**

Si de cetero fuerit causa lis, questio, controversia vel discordia inter ascendentem et descendentem vel inter agnatos vel cognatos vel affines, affinitate presenti vel preterita vel inter vicinos eiusdem parochie, teneatur et debeat quilibet iudicis, postquam ei denunciatum fuerit per aliquam partium, cogere eosdem ad compromittendum in amicum seu amicos comunes per partes elligendos seu elligendum, quod Statutum non habeat locum postquam facta fuerit commissio principalis seu diffinitive questionis.

**712. Super Statuto quod maritus succedat uxori in dote**

Sed pone quod hic maritus habet patrem qui solus substinet onera matrimonii quia solus de suo alit et vestit nurum qui lucrabitur dotem in casu huius Statuti dy in. l. si cum dotem .§.te trangredeamur

.ff. soluto matrimonio tenet quod socer lucrabitur idem tenet Bar. in suo tractatu de duobus fratribus in versiculo quinto quero et intelligit hoc Statutum quando solus maritus substinet onera matrimonii et si uterque sustinent uterque lucratur.

Item, super suprascripto Statuto pone et nota quod propter dotem non solutam vir potest uxorem expellere de domo sua, quia non tenetur ei dare victum, nisi habeat dotem promissam facit in auctentica de non elligere secum nuberi coll.i.§.fi cum glo.ficca.hoc tenet Bald.in.l.generaliter.

Sed quero an valeat per actum quod non possit probari solutio, nisi per instrumentum et dic secundum Ang.in.l.pactum prope finem sui aparatus.ff.de pactis quod non quia possit probari per testes ex favore publico introductum est hoc tenet glo. singularis que non est alibi in corpore Comun; ut sine prohibi matres. §.fi.vero quod tenet et specu. In titulo de probat. §. nunc videndum versiculo, sed pone idem tenet Albertus galeotus in sua Margarita in titulo de testibus et addit, si renuntiat probationibus in civili intelligitur renuntiatum cuilibet generi probationum et tenet renuntiatio idem tenet specu. in titulo de testibus. §.fin. versiculo item nota: item non valet pactum quod scriptura privata faciat fidem sicut publica de fide instrumentorum ex capitulo cum pitabelie, item non valet pactum quod credetur probationi unius quia forma probandi non potest alterari pacto alias



facto seu si fiat pactum quod credatur tali testi soli. ff. de do. prelega. Ang. dicta. l. pactum prope. fi.

### 713. De mensura terrarum

Sciendum est quod volentibus et cupientibus adiscere mensurationem terrarum hec intrascripta ei sint spetialiter necessaria.

Primo videlicet quid sit atthamus, quid punctus spitus, quid punctus grossus, quid onzia, quid pes, quid trabuchus, quid tabula, quid perticha, quid iuger, quid massus vel macer.

Item sciendum est quod duodecim puncti spiti fatiunt punctum grossum; duodecim puncti grossi fatiunt unciam; duodecim uncie fatiunt pedem; sex pedes fatiunt capitium, id est trabuchum, duodecim pedes fatiunt tabulam; viginti quatuor tabule fatiunt perticham, duodecim pertice fatiunt iuger; duodecim iugera fatiunt unum massum vel macerem.

Et nota quod duplex est punctus scilicet mensurabilis et legiptimabilis et similiter duplex est oncia, scilicet mensurabilis et legiptimalis de quibus omnibus dimittamus et de sola uncia agamus quare sciendum est quod oncia mensuralis per unciam mensuralem facit spitum punctum et oncia per duas uncias facit duos punctos spitos et oncia per duodecim uncias facit duos punctos spitos et oncia per duodecim uncias facit duodecim punctos spitos, ergo, si oncia mensuralis per duodecim uncias mensurales facit duodecim punctos spitos et duodecim puncti spiti fatiunt punctum grossum, sic ergo oncia per duodecim uncias constituit punctum grossum.

Due uncie per duodecim uncias constituunt duos punctos grossos et sic usque ad duodecim et sic duodecim uncie mensurales per duodecim uncias mensurales constituunt duos punctos grossos et duodecim puncti grossi constituunt unciam legiptimam, sic ergo duodecim uncie mensurales per duodecim uncias mensurales constituunt unciam legiptimam et per mensurales constat ex duodecim onciis mensuralibus sic ergo pedem constituit unciam.

Pes mensuralis per pedem mensuralem constituit unciam legiptimam et sic usque ad duodecim et sic pes per duodecim pedes constituit duodecim uncias legiptimas et duodecim onces legiptime constituunt pedem legiptimum, sic ergo pes per duodecim pedes constituunt pedem legiptimum.

Pes mensuralis per duodecim pedes mensurales facit pedem legiptimum, duo pedes mensurales per duodecim pedes mensurales constituunt duos pedes et sic usque ad XII, et duodecim pedes mensurales per duodecim pedes mensurales constituunt duodecim legiptimos et duodecim pedes legiptimi constituunt tabulam, sic ergo duodecim pedes mensurales per duodecim pedes mensurales constituunt tabulam.

Capitius idest trabuchus constat ex sex pedibus mensuralibus, sic ergo trabuchus per trabuchum constituit tres pedes.

Pes per pedem fatiunt onciam ut dictum est et per sex pedes facit sex oncias et ille sex oncie fatiunt medium pedem et trabuchus constat ex sex pedibus mensuralibus, sic ergo pes per trabuchum constituit medium pedem et sic sex pedes per sex pedes constituunt tres pedes et trabuchus per trabuchos duos constituit sex pedes et trabuchus per tres trabuchos constituit novem pedes et trabuchus per quatuor trabuchos constituit duodecim pedes et duodecim pedes fatiunt tabulam sic ergo trabucus per quatuor trabuchos constituit tabulam.

Duo trabuchi per quatuor trabuchos constituunt duas tabulas et tres trabuchi per quatuor trabuchos constituunt tres tabulas et quatuor trabuchi per quinque trabuchos constituunt quinque tabulas et vigintiquatuor trabuchi constituunt perticham sic ergo quatuor trabuchi per viginti quatuor trabuchos constituunt perticham.

Et nota quod quotienscumque habetur a capite quatuor trabuchos quot sunt trabuchi per longitudinem sive fugam tot tabulas habetur.

Staria duodecim fatiunt unam bulcham et duodecim tabule constituunt unum starium; pertice sex fatiunt unam bulcham; modium unum cum dimidio facit bulcham unam; tabule viginti quatuor fatiunt unam perticham.

#### **714. Decretum edditum in favorem mulierum**

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Ianue Dominus quoddam edditum decretum super mulieribus maritatis seu maritandis sine liberis existentibus ante completum decimum annum a die qua ad copulam iverint matrimonialem, quod ullo modo nequeant per testamentum, codicillos, donationes causa mortis legatum neque alio quovismodo de bonis earum parafrenalibus donatis schelpa aliquialiter disponere tibi mittimus presentibus introclusum volentes quod illud, tam in civitate nostra Papie, quam in quibuscumque terris episcopatus eiusdem merum et mixtum imperium habentibus aliisque consuetis locis iurisdictionis per nos sibi comisse statim publicari et in volumine aliorum decretorum nostrorum predictarum civitatis et terrarum inseri faciatis partier et observari de harum receptione nobis illico rescribendo.

Data Mediolani die vigesimo tertio May MCCCCXVIII Thedonus a tergo egregio uno Potestati nostro Papie.

## 715. Tenor decreti

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes etc. id nobis precipue incumbit cure tam videlicet salubriter providere quod fraudibus deceptionibus que quotidie inter nostros subditos per directum et indirectum Comune comittuntur nostris prohibitionibus et Sanctionibus obviantur.

Cum itaque nonnullorum subditorum nostrorum crebris querimoniis percepimus quod licet ipsi subditi nostri magnis cum laboribus et expensis eorum filias, sorores, attinentes vel alia quaslibet matrimonio copulent eis que ultra dotem conventum traderint seu donent cum satis magna impensa bona parafrenalia mobilia schelpam vulgariter nuncupatam et de iure et ex antiquissima et approbata consuetudine dicta bona parafrenalia donata seu schelpa que communiter infra plures non consumitur annos devolvantur definentibus liberis ad dotantes et succedentes ipsi mulieri ab intestato, attamen ne iuri fiat fraus et pretracta consuetudo laudabilis deludatur, percepimus plurimorum relatu quod et mariti seu opera eorum uxores suas persepe inducunt et cogunt interdum ad testandum et de bonis ipsis parafrenalibus donatis ad libitum ipsorum maritorum diversi mode disponendum in ipsorum mariti et succedere debentium abintestato non modicum detrimentum consideratione igitur premissorum at attento quod tales mulierum dispositiones potius maritorum quam mulierum dici possent egreferentes nec pati intendentes tam apertas fraudes iuris et dicte consuetudinis presenti nostro edicto valituro edicimus, decernimus et mandamus quod quevis mulieres civitatis, terrarum et territorii et districtuum nostrorum, maritate seu maritande, sine liberis existentibus ante completum decimum annum a die qua ad copulam iverint matrimonialem, ullo nequeant per testamentum, codicillos, donationes, causa mortis legatum nec alio quovismodo de bonis earum parafrenalibus donatis seu schelpa aliquantulum disponere nec alicui ea relinquere quovismodo ipsa talia bona parafrenalia donata et schelpa venientibus ab intestato superstitibus, usque ad quartum gradum, secundum iura civilia computato, revertantur et perveniant ad ipsos dotantes et succedentes ab intestato ipsis talibus mulieribus decedentibus sine liberis inter dictum decimum annum omnibus machinatione, fraude, dolo, testamentis, codicillis et legatis seu aliis quibuscumque dispositionibus contra formam huius nostri decreti factis protinus cassantibus edicentes et mandantes ex nunc ipsa testamenta et quaslibet alias dispositiones contra hoc nostrum decretum fieri nullas et nullas esse ac nullius valoris penitus et momenti de prefatis autem rebus seu schelpa ad pias causas disponere dictas mulieres permittimus quovismodo atque in ipsos dotantes et ab intestato venientes supradictas nequaquam obstantibus.

Data Mediolani die XX Mai MCCCCXVIII Indictione XII.

**716. De donationibus remissionibus et absolutionibus bonorum camere**

Dux Mediolani etc. Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis, quia accidit aliquando ut non sponte sed importunitate petentium, quorum multus est numerus, moveamur ad concedendum litteras que iuri derogantur nonnullorum ea propter cum sit humanum peccare et angelicum emendare huic errori, duximus in presenti et in futuro salubre fore per nos, remedium apponendum volentes, decernentes et mandantes quod si in civitate et districtu nostris Papie parte nostra aliquam litteram hactenus emanarunt que iuri derogant alicuius in casibus presentibus non decisis et futuris, dumtaxat eo ipso sint nulle et irritae et pro nullis et irritis habentur ac per rectores et officiales nostros tam presentes quam futuros vel alios quoscumque quoquo nomine censeantur minime observentur neque observari debeant, et illud idem dicimus et volumus fieri de litteris que de cetero nostri parte emanabunt derogantibus iuribus aliquorum ut permittitur, non intendentes propterea per presentes litteras aliquantulum derogare decreto nostro generali facto in terris nostris sub ordine causarum et litium abbreviandarum, quas quidem nostras litteras ad perpetuam rei memoriam et inviolabilem observationem registrari volumus et inseri in volumine Statutorum et decretorum nostrorum et Communis nostri Papie.

Data Papie die XX Decembris MCCCCLXXXIII signata Antonius a tergo

**717. Egregio viro Potestati Papie presenti et futuro**

Dux Mediolani etc Papie Anglerieque Comes ac Ianue Dominus, providere volentes inconvenientiis erroribus et negligentibus que sepius occurrunt preter aut contra dispositionem nostram necnon detrimendis que patitur et pati posset camera nostra, fecimus et tenore presentium facimus infrascriptas declarationes tam in preteritis quam in pendentibus et futuris, quas decernimus et volumus pro lege et decreto nostro firmiter et inviolabiliter observari, mandantes vobis quatenus declarationes ipsas ut iacent ad litteram in volumine aliorum decretorum et ordinum camere nostre fatiatis registrari et ea in dispositione sublata qualibet interpretatione et dubitatione cessante omni exceptione ad contextum observari.

Primo, si reperiantur aliquae remissiones, absolutiones vel abolitiones facte sive per illustrissimum quondam bone memorie Dominum Germanum nostrum ducem Mediolani sive per nos vel aliquos, de cetero fieri contingat de aliquibus redditibus rebus aut bonis Cameram nostram concernentibus, declaramus et decernimus quod per tales remissiones,

absolutiones vel abolitiones non intelligantur nec aliquo modo comprehendantur illa credita que camera nostra habebat vel haberet cum aliquibus tesarariis, datariis, gabellatoribus salis aut aliis personis singularibus vel Comunitatibus habentibus in se de peccunis rebus et bonis ad cameram nostram spectantibus, nisi nominatim et specialiter in talibus remissionibus, absolutionibus vel abolitionibus de tali re vel credito modo specialiter et expressa sit mentio huic nostro decreto specialiter derogando.

Secundo, cum sepius contingat bona camere nostre applicari, que tamen per ignorantiam aut negligentiam aut quocumque per impossibilitatem officialium nostrorum ad cameram nostram corporaliter aut actualiter non apprehenduntur, declaramus, decernimus et mandamus quod quecumque bona qualibet occasione camere nostre, quomodolibet spectantia, statim postquam applicata camere nostre fuerint incorporata camereque nostre sint ipso iure et facto apprehensa eodem intelligantur, etiam si actualiter non fuit capta per aliquem officialem nec possit opponi quod non apparet de aliqua incorporatione nec de processu vel quod processus factus non sit et quolibet tempore fieri possit executio et quia plerumque contingit aliquibus indulgentiam aut remissionem fieri eis que in integrum restitutionem concedi et idcirco hiis quibus talis indulgentia et restitutio concessa est intelligere volunt quod restituta sint eis bona que habebant tempore delicti commissi quamquam camere nostre applicata forent, declaramus, edicimus, decernimus et mandamus quod propter aliquam indulgentiam seu remissionem tam per prefatum Dominum Germanum nostrum quam nos quomodolibet concessam seu concedendam non intelligantur bona camere nostre applicata vel applicanda esse restituta, nisi in ipsa missione et restitutione fiat de ipsis restituendis bonis mentio specialiter declarando que et qualia bona sint cum speciali et expressa derogatione presentis decreti nostri.

Tertio, declaramus, decernimus et mandamus quod rescriptis et litteris illustrissimorum Dominorum predecessorum nostrorum aut nostris declarantibus commissionem perpetrationem aut factam alicuius delicti vel aliquorum delictorum non possit aliquo modo opponi, obici aut allegari quin non appareat de delicto aut processu sed ipsis litteris aut scriptis prout iacent ad contextum credatur et plena fides adhibeatur etiam in narrativis super quibus intentio predecessorum nostrorum aut nostra fondetur ac, si omnia in eis narrata et scripta apparerent actualiter et presumantur omnia solemniter, rite et recte facta adeo quod non admittatur aliqua probatio in contrarium.

Quarto et ultimo, quia non fuit nec est intentio nostra ius alicui quesitum tollere, declaramus et decernimus quod per aliquas donationes, remissiones, absolutiones aut alias quavis concessionem tam factas quam fiendas non intelligatur ius alicui quesitum

sublatum esse in quacumque conceptione verborum tales donationes, remissiones, absolutiones aut alie concessionis facte sint, nisi in eis specialis sit clausula, non obstante quod alteri sit ius quesitum servatis semper declarationibus et edditis nostris superscriptis. Data Mediolani VI Octobris MCCCCXXIII Iohanes atergo nobilibus magistris intratarum nostrarum extraordinariarum.

**718. Decretum excludens mulieres ascendentes et avuum maternum a successione quorumcumque suorum descendantium**

Dux Mediolani etc Papie Anglerieque comes ac Cremone Dominus, visa requisitione presidentium negotiis Communis civitatis nostre Laude quam nobis fecerunt per eorum litteras tenoris infrascripti videlicet.

Illustrissime princeps excellentissime Domine Domine noster singularissime humili recomendatione premissa in vestra inclita civitate Mediolani laudabile Statutum viget positum sub rubrica “Quod mulier non succedat descendenti existentibus agnatis”, cuius tenor talis est: “Nulla mulier ascendens succedat descendenti ab intestato decedenti, existentibus agnatis masculis usque ad septimum gradum, sed solum habeat usumfructum illius portionis quam habitura esset de iure Comuni, ex hoc tamen quod habeat usumfructum, non intelligatur in aliquo esse heres idem in avo materno et alio ascendente ex linea materna, quo tamen usufructu ipso iure sit privata et non habeat ipsum ipsa mulier, si transiret ad secunda vota et dictis casibus quibus non succederet mulier sive masculus ascendens ex linea materna disponatur de successione talis descendens prout alia dispositum est per Statuta et Ordinamenta Communis Mediolani ac si predicti ascendentes masculi et femine ex linea materna non essent in rerum natura, quibus Statutis et Ordinamentis deficientibus, stetur iuri Comuni”, quo enim Statuto, excellentissime princeps, multe et amplissime dicte vestre civitatis Mediolani familie observare fuerunt et destructionem penitus evitasse afferitur, ideo, illustrissime princeps, non enim nulla de mente nostra subduxit oblivio quas et que vestre civitati Laude et amplissimis civitatibus eiusdem familiis destructiones et nota dispendia intulit hactenus illud non habuisse Statutum prout de solatio multarum familiarum et agnationum dicte vestre civitatis Laude ex illius Statuti carentia proveniens proh dolor luce clarius manifestat, idcirco clementissime princeps ut pium vestri regiminis debitum circha huiusmodi tam periculosos eventus civitatis et tante tantarumque amplissimarum familiarum et agnationum submersionis occasionibus tali possint quia opere precium est et nomen laudabile princeps et Comunitates suas habere subditas supplicatur prefate illustrissime Dominationi vestre, quatenus inclita excellentia vestra per decretum suum statuere et mandare dignetur superscriptum Statutum etiam in hac vestre civitate Laudensi

servari debere et in volumine Statutorum dicte vestre civitatis Laude aggregari et registrari ac proinde perpetuis temporibus pro lege haberi debere et inviolabiliter observari hoc etiam addito ubi vero Statutum predictum disponit quod mulier ascendens succedat in usufructu illius portionis quam habitura esset de iure comuni restringatur ad usumfructum tantummodo quo possit mulier secundum qualitatem comode sustentare ad arbitrium iudicis deducendis prout etiam cavetur in Statuto dicte vestre civitatis Mediolani posito sub rubrica “De allimentis per maritum constitutis uxori” et hoc quidem intellecto quod ubi Statutum predictum dicit “secundum Statuta et Ordinamenta Communis Mediolani” intelligantur “secundum Statuta et Ordinamenta Communis Laude” et ubi dicit “usque ad septimum gradum” habeat locum solum usque ad quartum gradum ex Laude. Die XVIII mensis Martii MCCCCLXIII Illustrissimi DD Fidelissimi servitores presidentes universis negotiis Communis nostre civitatis Laude etc a tergo Illustrissimo Principi et excellentissimo Domino Domino nostro singularissimo Domino Duci Mediolani et Papie Anglierieque Comiti ac Cremone.

Quod spectabiles consilii nostri iustitie ipsarum litterarum effectum et presertim Statuti et eisdem litteris ut supra descriptionem et dispositionem cum dicta etiam petita declaratione usufructus et diminutione numeri usque ad quartum gradum tantum ubi ipsum Statutum usque ad septimum gradum dicit etc. diligenter considerarunt et quoniam indignum usum non est ut si Statutum predictum hac in urbe nostra Mediolani existit at cuius ordinationem convenerunt doctores procuratores et viri alii plurimi, et magne auctoritatis pariformiter etiam in dicta civitate nostra Laude proxima et vicina et cum declarationibus sive modificationibus antedictis vigere debeat et adesse, considerato etiam quod vicarius et Locumtenens nostri Potestatis Laude cui prefati consilii scripserant ut habitis dictis presidentibus et aliis totidem adiunctis ex majoribus et mediocribus eorum omnium superinde apparere rescriberet ipsis nostris consiliariis respondendo rescripsit per suas litteras tenoris infascripti, videlicet “Magnifici et Clarissimi Domino post humilem condemnationem in executione litterarum dominationum vestrarum mihi die XXVIII instantis mensis Martii presentatarum quarum copiam his inclusam prefatis Dominationibus vestris transmittito, habui coram me omnes presidentes negotiis huius civitatis Laude et totidem adiunctos ex majoribus, mediocribus et inferioribus civibus et re per me in medium adiuncta omnes unanimes et nemine discrepante dixerunt fore et esse benefactum quod dictum Statutum in hac civitate Laude fieret et ita per magnificas Dominationes vestras juxta commissionem dominationibus vestris factam per illustrissimum Dominum Dominum nostrum petunt fieri debere et ita de ipsorum voluntate magnificentissimis vestris per has intimare decrevi”.

Data Laude die XXX Martii MCCCCLXIII earundem M.V. Leonetus de Camerino vicarius et Locumtenens Magnifici Domini Potestatis Laude a tergo magnificis et clarissimis Dominis Ducalibus de consilio iustitie Mediolani etc. Dominis suis et benefactoribus singularissimi.

Harum propterea tenore mandamus presidentibus antedictis quatenus statutum, quod cum declarationibus et modificationibus antedictis a modo dicta in civitate nostra Laude et eius diocesi pro lege servari volumus decernimus et declaramus publicari sono tube et horis ac in locis consuetis ita ut ad omnium notitiam pervenire possit faciant ac in volumine aliorum statutorum ibidem vigentium seriose describi mandantes pariter Potestati eiusdem nostre civitatis presenti et futuro ac universis ad quos spectat et spectabit quatenus statutum ipsum et eius dispositionem ut supra servent a modo et inconcusse ac exequatur et servari ac executioni mandari faciant in quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrisque sigilli munimine roborari.

Data Mediolani die XXXI Martii MCCCCLXIII Franciscus.

Postea anno suprascripto die secundo mensis Aprilis Christophorus de Camaga tubator Comunis Laude retulit mihi Leonardo de Sachis cancellario Comunis Laude se ex parte D. Vicarii et locumtenentis D. Potestatis Laude ac Dominorum presidentium negotiis dicti Comunis se hodie hora et locis consuetis sono tube premissis publicasse suprascriptum statutum et omnia suprascripta prout habuit in mandatis.

Finis

Impressum Mediolani in officina libraria Gottardi Pontici apud templum Divi Satyrie Anno Domini MDXXXVII die XXVII Novembris.